



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO

Dipartimento di Lettere e Filosofia

CORSO DI DOTTORATO IN
“CULTURE D’EUROPA. AMBIENTE, SPAZI, STORIE, ARTI, IDEE”

Curriculum: Studi Storici

Ciclo XXXI

Coordinatore: prof. Diego E. Angelucci

***Monarquía Hispánica, governo del territorio e attività
pastorale nella diocesi di Lima (1580-1606)***

Dottoranda: Flavia Tudini

Settore scientifico-disciplinare M-STO/02

Relatori:

Prof.ssa Anna Gianna Manca

Prof. Manfredi Merluzzi

Anno accademico 2017/2018

Indice

Introduzione. «El hilo que une»: circolazione di informazioni e governo nella <i>Monarquía Hispánica</i> (sec. XVI-XVII)	p. 4
Parte I. Il Perù nel XVI secolo: tra riforme politiche e diocesi post-tridentina	p. 27
1. Il Perù nella <i>Monarquía Hispánica</i>	p. 27
1.1. Incorporazione delle Indie alla Corona di Castiglia	p. 28
1.2. Dalle bolle Alessandrine alle <i>Ordenanzas de Patronato</i> (1493-1575)	p. 42
2. Governo e le riforme politiche in Perù	p. 59
2.1. Il <i>Consejo de Indias</i> , la conoscenza dei territori americani e il diritto indiano	p. 60
2.2. Le istituzioni di governo	p. 71
2.3. Tra rivolte e <i>buen gobierno</i> (1542-1580)	p. 79
3. La diocesi di Lima e l'accoglimento delle norme tridentine in Perù	p. 93
3.1. L'evangelizzazione e il I Concilio di Lima (1551) nella diocesi pre-tridentina	p. 94
3.2. La ricezione del Concilio di Trento in Perù e il II concilio di Lima (1567)	p. 103
3.3. La definitiva accettazione dei canoni tridentini: il III concilio di Lima (1583)	p. 116
3.4. All'ombra del III concilio di Lima: i concili del 1591 e del 1601	p. 132
Parte II. «Suplico Vuestra Magestad me mande su real cedula». Circolazione delle informazioni e governo del territorio tra Lima e Madrid	p. 138
1. L'arcivescovo Loaysa tra governo del territorio e riforme politiche (1543-1580)	p. 139
1.1. I primi anni dell'arcidiocesi di Lima: rivolte e struttura diocesana (1541-1549)	p. 140
1.2. Rapporti con l'autorità civile e la Corona (1549-1575)	p. 144
1.3. Dopo la morte di Loaysa: il governo del <i>cabildo eclesiástico</i> (1575-1580)	p. 163
2. L'arcivescovo Mogrovejo tra <i>visitas</i> e governo del territorio (1580-1606)	p. 175
2.1. Le <i>doctrinas de indios</i> : governo e conflitti di giurisdizione	p. 178
2.2. Clero regolare e clero secolare tra <i>doctrinas de indios</i> e governo della diocesi	p. 208
2.3. Non solo <i>indios</i> : i <i>curas de negros</i>	p. 231
2.4. Le opinioni della gerarchia ecclesiastica per il <i>buen gobierno</i>	p. 242

Parte III. «Sabed que Su Santidad a nuestra suplicación ha concedido un breve». Circolazione delle informazioni e governo del territorio tra Lima e Roma	p. 259
1. Un dialogo mediato tra Lima e Roma	p. 260
1.1. La <i>retención de bulas</i> e il <i>pase regio</i>	p. 261
1.2. Gli attori della mediazione: l'ambasciatore spagnolo e l'agente delle Indie a Roma	p. 270
2. Le necessità della diocesi tra Corona e Santa Sede	p. 277
2.1. La celebrazione dei concili provinciali nella diocesi di Lima	p. 278
2.2. Il governo delle sedi vacanti	p. 294
3. Il dialogo diretto Lima e Roma: facoltà e limiti	p. 303
3.1. La mediazione della Compagnia di Gesù nelle visite <i>ad limina</i>	p. 305
3.2. Le necessità dell'arcidiocesi e la Congregazione del Concilio	p. 325
3.3. Comunicazioni dirette tra l'arcivescovo Mogrovejo e il Pontefice come motivo di conflitto nelle relazioni tra autorità civile autorità ecclesiastica	p. 345
Conclusioni. Conoscere per governare la diocesi di Lima: gli echi delle visite pastorali nella legislazione delle Indie	p. 354
Elenco delle abbreviazioni	p. 363
Fonti di archivio	p. 365
Fonti edite e raccolte di fonti	p. 380
Bibliografia	p. 385
Sitografia	p. 427
Appendice I.	p. 429
Corrispondenze tra le lettere degli arcivescovi Mogrovejo e Loaysa, le disposizioni regie (<i>reales cédulas</i> e <i>Recopilación de Leyes de Indias</i>) e disposizioni ecclesiastiche (decreti dei concili di Lima o disposizioni pontificie)	
Appendice II.	p. 460
Il battesimo dei «negros bozales» nella corrispondenza tra Mogrovejo e la Corona	
Appendice III.	p. 463
La visita dell'arcivescovo alle «fabricas y hospitales de indios».	

Introduzione. «El hilo que une»¹: circolazione di informazioni e governo nella *Monarquía Hispánica* (sec. XVI-XVII)

Questa ricerca si propone di definire l'importanza del sistema di circolazione delle informazioni per il governo della *Monarquía Hispánica*, centrando l'attenzione sulla diocesi di Lima negli anni di governo dell'arcivescovo Toribio di Mogrovejo (1580-1606), e facendo anche un confronto con il suo predecessore Jerónimo di Loaysa (1543-1575).

Le caratteristiche geografiche, ancor prima di quelle politiche, rendevano la *Monarquía Hispánica* un sistema complesso, che aveva aspetti specifici all'interno del panorama politico dell'Europa del Cinquecento. Ancora all'inizio degli anni Quaranta del Seicento, Juan de Solórzano y Pereira metteva in luce come i possedimenti degli Asburgo di Spagna si estendessero dall'Europa all'America, dai Paesi Bassi spagnoli ai possedimenti portoghesi in Oriente.

«È assolutamente incontestabile che dalla creazione del mondo non è mai esistito alcun regno o impero che possa paragonarsi con quello spagnolo [...] perché contorna e cinge completamente il mondo intero con i suoi territori e si estende da Oriente a Occidente, in modo tale che si può navigare intorno al mondo toccando sempre terre appartenenti all'impero spagnolo».²

La potenza spagnola dominava le «quattro parti del mondo»³ e, proprio per questo, la storiografia più recente è concorde nel ricercare definizioni concettuali diverse da quelle di “stato moderno” per descrivere e comprendere la Spagna della prima età moderna. La vastità dei possedimenti, il processo di incorporazione dei diversi regni alla Corona – con anche la conseguente creazione di un complesso sistema giuridico – e la mancanza di

¹ M.R. SÁNCHEZ RUBIO, I. TESTÓN NÚÑEZ, *El hilo que une; las relaciones epistolares en el Viejo y el Nuevo Mundo (siglos XVI-XVIII)*, Editora Regional, Cáceres 1999.

² J. DE SÓLORZANO Y PEREIRA, *De Indiarum Iure*, lib 1: *De inquisitione Indiarum*, ed. por C. BACIERO, L. BACIERO, A.M. BARRERO, J.M. GARCÍA AÑOVEROS, J.M. SOTO, Madrid, 2001 pp. 588-590.

³ Sulla presenza della *Monarquía* su vaste aree del mondo si rimanda agli studi di Serge Gruzinsky, che mettono in luce i processi con cui spagnoli e portoghesi ebbero modo di imporre la propria presenza e dominare territori ancora sconosciuti e che erano profondamente diversi dalla realtà europea, dando vita al primo grande processo di “meticciamiento” e di incontro/scontro tra culture profondamente diverse. S. GRUZINSKY, *Las cuatro partes del mundo. Historia de una mundialización*, Fondo de Cultura Económica, México D.F. 2010. Si veda anche: S. GRUZINSKY, *Mundialización, globalización y mestizaje en la Monarquía Católica*, in R. CHARTIER, A. FEROS (dirs), *Europa, America y el mundo; tiempos históricos*, Fundación Rafael del Pino, Fundación Carolina, Marcial Pons, Madrid 2006, oltre che il più recente S. GRUZINSKY, *La macchina del tempo. Quando l'europa ha iniziato a scrivere la storia del mondo*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2018.

continuità territoriale, aggravata dalla distanza geografica tra i diversi regni, non permettono una definizione univoca di Stato né di Impero. Negli anni Novanta del Novecento, lo storico inglese John H. Elliott ha elaborato la definizione di «Monarchia composita» per descrivere la realtà della Corona spagnola, sottolineando come questa fosse composta da un insieme di territori con tradizioni giuridiche e istituzionali proprie, governate da un unico sovrano sulla cui figura si aggiungevano – senza sovrapporsi – i privilegi e diritti delle diverse realtà.⁴ Una lettura che recentemente è stata in parte superata dal concetto di «Monarchia policentrica», che descrive una monarchia in cui esistono diversi centri, che intrattengono tra loro relazioni attraverso molteplici modalità.⁵ Stato, Impero, Monarchia composita o Monarchia policentrica rimangono, però, definizioni astratte se non si prende in considerazione l'effettivo sistema di governo della Spagna tra Cinque e Seicento, facendone risaltare le caratteristiche all'interno dei singoli territori e quelle che ne permisero la sopravvivenza fino all'inizio dell'Ottocento. Un sistema di governo complesso, che si sviluppava su diversi piani e con un fitto intreccio di reti, contatti, scambi e corrispondenze tra la Corona, i *Consejos* e le autorità regie presenti nei diversi territori, ma che conservava la sua intrinseca unità nella figura stessa del sovrano, unica fonte di giurisdizione.⁶ Riprendendo gli studi di Elliott, Feliciano Barrios Pintado ha osservato come le distinte realtà politiche – ciascuna con le proprie caratteristiche politico-istituzionali – fossero tenute insieme dall'obbedienza a un comune sovrano, che realizzava il principio di indivisibilità della monarchia facendo convergere sulla sua persona la successione di ciascun regno o possedimento che la componevano.⁷ Da storico delle istituzioni, Barrios Pintado ha poi osservato come queste caratteristiche si riflettessero all'interno del sistema istituzionale della *Monarquía*, di cui il re era il vertice non solo in qualità di sovrano delle diverse realtà, ma anche delle strutture istituzionali che costituivano tanto l'amministrazione della Corte quanto quella dei singoli regni. Il re era, quindi, il soggetto agente della nomina, promozione, trasferimento e cessazione di incarico di ciascun dignitario, ufficiale o rappresentante della Corona nei

⁴ J.H. ELLIOTT, *A Europe of Composite Monarchies*, in «Past and Present», n. 137 (1992), pp. 48-71, oggi ripubblicato in J.H. ELLIOTT, *Spain, Europe and the wider world, 1500-1800*, Yale University Press, New Haven and London 2009, pp. 3-24.

⁵ P. CARDIM, T. HERZOG, J.J. RUIZ IBÁÑEZ, G. SABATINI (eds.), *Polycentric Monarchies. How did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Maintain a Global Hegemony?*, Sussex Academic Press, Brighton and Portland 2014.

⁶ Cfr. BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias*,

⁷ F. BARRIOS PINTADO, *La gobernación de la monarquía de España: consejos, juntas y secretarios de la administración de corte (1556-1700)*, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, Madrid 2016 pp. 41-45.

quattro rami di governo: *Gobierno, Justicia, Guerra, Hacienda*. Queste caratteristiche politico-istituzionali interne al governo della *Monarquía* si riflettevano poi anche in una pluralità di ordinamenti giuridici, che richiama le differenti modalità di incorporazione dei singoli regni alla Corona.⁸

In una monarchia tanto vasta e geograficamente dispersa il re risultava essere, però, una figura distante. Le caratteristiche plurali della *Monarquía*, la discontinuità dei suoi domini, la lontananza di alcuni di questi dalla Corte di Madrid e la difficoltà dei viaggi rendevano impossibile la contestuale presenza fisica del re nei suoi differenti regni. Questi diventava quindi un sovrano lontano, la cui assenza veniva colmata da un ricco apparato simbolico e da uno stile di governo che permetteva ai sudditi di rimanere legati alla Corona e di avere familiarità con l'immagine del re.⁹ Riprendendo un'antica istituzione aragonese, i re spagnoli fondarono un sistema di governo sulla figura di un *alter ego* del sovrano, il viceré, che possedeva una parte della giurisdizione propria del sovrano per espletare le funzioni di governo e amministrazione nei territori affidategli. Ciò, però, non implicava in alcun modo l'indipendenza assoluta del viceré nella pratica di governo. Egli era, infatti, legato al sovrano da un rapporto di subordinazione, che poteva essere interrotto dal volere del re, e doveva compiere gli obblighi che gli erano stati affidati al momento della nomina.¹⁰ L'immagine di un re assente era percepita in modo particolare nei regni più lontani da Madrid, come potevano essere i territori americani per cui vennero istituite le figure dei viceré del Perù e del Messico a partire dalla metà del Cinquecento.¹¹ L'istituzione viceregia in questi territori permetteva alla Corona di definire la propria giurisdizione su regni nuovi, incorporati alla Corona di Castiglia, manifestando la figura stessa del sovrano. Alla rappresentazione della persona

⁸ BARRIOS PINTADO, *La gobernación de la monarquía de España*, p. 53-58.

⁹ C.J. HERNANDO SANCHEZ, *Las Indias en la Monarquía Católica; imagine y ideas políticas*, Secretariado de publicaciones e intercambio científico, Universidad De Valladolid, Valladolid 1996; T. CALVO, *El rey y sus Indias: ausencia, distancia y presencia (siglos XVI-XVIII)*, in O. MAZÍN GÓMEZ, (ed): *México y el mundo hispánico*, Colmich, Zamora, Michoacán 2000, pp. 427-483.

¹⁰ M. RIVERO RODRÍGUEZ, *La edad de oro de los virreyes; el virreinato en la Monarquía Hispánica durante los siglos XVI y XVII*, Akal, Madrid 2011; P. ZAMORA NAVIA, *Reyes y virreyes de la Monarquía hispánica la luz de las significaciones políticas del siglo XVII: circulación de un modelo de poder en el marco de la monarquía global*, in J.F. PARDO MOLERO, *El gobierno de la virtud*, Fondo de Cultura Económica, Madrid 2017.

¹¹ F. CANTÙ (a cura di), *Las cortes virreinales de la Monarquía española: América e Italia*, Viella, Roma 2008, pp. 557-597; F. BARRIOS PINTADO (coord.), *El gobierno de un mundo; virreinos y audiencias en la América hispánica*, Fundación Rafael del Pino, Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha, Cuenca 2004; P. CARDIM, J.L. PALOS, *El mundo de los virreyes en las Monarquías de España y Portugal*, Iberoamericana-Vervuet, Madrid-Frankfurt 2012; E. TORRES ARANCIVIA, *Corte de virreyes el entorno del poder en el Perú del siglo XVII*, Pontificia Universidad Católica del Perú, Fondo Editorial, Lima 2006.

reale concorrevano, però, anche le *reales Audiencias*, che nei rispettivi distretti incarnavano il monarca ed erano la manifestazione del primato della giurisdizione regia.¹² Alla luce delle caratteristiche dell'istituto viceregio, lo storico Aurelio Musi nel suo *L'impero dei viceré* ha messo in evidenza come «il fenomeno vicereale fu dunque una forma di governo di una monarchia plurale con al vertice un re che non era né poteva essere ubiquo» e che, pertanto, necessitava di strutture collaterali che lo coadiuvassero nell'azione di governo.¹³ Fu questa una necessità che emerse con forza durante il regno di Filippo II che rese Madrid non solo la capitale della *Monarquía*, ma il suo stesso centro vitale. Nel 1625 Vander-Hammen con queste parole si riferiva a Filippo II:

«Se encerrò en Madrid y El Escorial, centro suyo, desde donde tiraba con admirable providencia, y rectitud las líneas del gobierno a la circunferencia de su amplísima Corona, resuelto en no salir más, y en mirar desde allí las ondas y borrascas de la tierra».¹⁴

Osservare da lontano non significava, però, un disinteresse di Filippo II verso le questioni di governo dei suoi possedimenti. Tutt'altro. Durante il suo regno si avviò un processo di centralizzazione e di burocratizzazione, dando vita ad un stile di governo relativamente moderno, basato precipuamente sulla parola scritta, caratterizzato però ancora da una marcata religiosità personale e dal provvidenzialismo politico.¹⁵ Alla luce di ciò risulta essere ancor più evocativa della descrizione di Vander-Hammen l'immagine di Filippo II proposta da Fernand Braudel:

«Il carattere essenziale dell'impero di Filippo II è il suo carattere spagnolo: anzi, per meglio dire, castigliano. Aspetto che non sfuggì ai contemporanei, amici o avversari che fossero, del Re Prudente: essi lo vedevano quasi immobile, come un ragno al centro della sua tela».¹⁶

Una tela che, però, risentiva di una questione imprescindibile: la distanza. Il problema delle distanze geografiche nell'organizzazione e nella gestione delle entità politiche nate a seguito della conquista di territori lontani tra Cinque e Seicento è un tema che la

¹² BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias*, p. 133-34.

¹³ A. MUSI, *L'impero dei viceré*, Il Mulino, Bologna 2013, pp. 57-58.

¹⁴ Citazione in: A. CÁMARA, *Madrid en el espejo de la Corte*, in A. LA FUENTE y J. MOSCOSO (eds), *Madrid, Ciencia y Corte*, Comunidad de Madrid, Madrid 1999, p. 65. F. BARRIOS PINTADO, *La gobernación de la Monarquía de España*, p. 69. L. VAN DER HAMMEN y LEÓN, *Don Felipe el prudente, el segundo de este nombre rey de las Españas y mezo mundo*, Madrid 1625.

¹⁵ BRENDECKE, *Imperio e información*, p. 45-47.

¹⁶ F. BRAUDEL, *Civiltà e Imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, 2 vols, Einaudi, Torino 1986, in questo caso cit.: vol 2, p. 712.

storiografia non ha tralasciato di affrontare. Già in *Civiltà e imperi del mediterraneo nell'età di Filippo II*, Fernand Braudel aveva trattato la questione della distanza nel funzionamento dell'impero di Carlo V e di Filippo II, identificandola come il «nemico pubblico numero 1». Con questa definizione entrava quindi nel vivo della difficoltà del governo di territori lontani dalla capitale, tanto più evidenti in relazione alla sedentarietà di Filippo II e della lentezza che caratterizzava le comunicazioni con i diversi centri dei suoi vasti possedimenti. Sottolineava, poi, come comprendere l'importanza delle distanze significasse anche avere la capacità di analizzare sotto un'altra luce i problemi relativi alla gestione degli imperi nel XVI secolo. In particolare, lo storico francese ha osservato come la *Monarquía* spagnola fosse «una colossale impresa di trasporti marittimi e terrestri, per quei tempi. Oltre agli incessanti trasporti di truppe, esige[va] la quotidiana trasmissione di centinaia di ordini e di notizie. La politica di Filippo II [voleva] questi collegamenti, [richiedeva] gli eserciti in movimento, i trasferimenti di metalli preziosi, le lettere di cambio».¹⁷ A queste considerazioni Braudel ha affiancato anche alcune osservazioni sulla conseguente lentezza nelle comunicazioni, presentando una fondamentale distinzione tra la lentezza data dalla distanza e quella relativa alle decisioni, infatti «Filippo II, per prendere una decisione, [doveva] attendere voci che gli [giungevano] da molto più lontano. Così riusciamo a riunire le due lentezze prese in esame. Alle proprie lentezze, la macchina amministrativa spagnola associa[va] le lentezze della navigazione attraverso l'Atlantico, l'Indiano e anche il Pacifico».¹⁸ Aspetto poi ripreso anche da José Antonio Escudero in *El rey en el despacho*, in cui è stato approfondito il ruolo dei segretari personali nel governo di Filippo II, sottolineando come il sovrano avesse una preferenza per le comunicazioni scritte: «Tal actitud se debió sobre todo a la mayor precisión y fijeza de cuanto figuraba en los documentos, y a la posibilidad de considerar los problemas y sopesar pros y contras, facilitando así un gobierno mas reflexivo y menos sujeto a decisiones espontáneas».¹⁹ Più recentemente, Geoffrey Parker ha ripreso questi temi in *The grand strategy of Philip II*²⁰ studiando le comunicazioni tra Filippo II e il Messico negli anni Ottanta del Cinquecento, a partire dalla ricezione delle *cedulas* firmate dal re e dalle lettere inviate dalla *Real Audiencia* al sovrano. Questa analisi giunge alla conclusione che l'ostacolo principale che si doveva superare non era

¹⁷ BRAUDEL, *Civiltà e Imperi del Mediterraneo*, vol. 1, p. 388.

¹⁸ BRAUDEL, *Civiltà e Imperi del Mediterraneo* vol. 1 p. 391.

¹⁹ J.A. ESCUDERO, *Felipe II: el rey en el despacho*, Editorial Complutense, Madrid 2002 pp. 453-4.

²⁰ G. PARKER, *The grand strategy of Philip II*, London-Yale University Press, New Haven, Conn. 1998.

tanto la lentezza delle comunicazioni quanto piuttosto il carattere aleatorio della comunicazione ossia la mancanza della certezza che il documento inviato non arrivasse a destinazione. I tentativi di comprensione e l'analisi dei mezzi con cui la *Monarquía* tentò di «vencer la distancia» è anche il tema affrontato da un gruppo di ricerca coordinato da Guillaume Gaudin, che si propone di analizzare e comprendere l'organizzazione degli spazi imperiali a partire dall'ostacolo rappresentato dalla lontananza tra i territori della *Monarquía*.²¹

Affrontare il problema dettato dalla distanza non significa solo cercare di rimuovere quanto più possibile le barriere comunicative tra la Corona e i propri funzionari lontani, ma implica anche confrontarsi con un problema politico ben più rilevante. Alle difficoltà comunicative seguivano infatti inevitabilmente anche difficoltà nel governo del territorio. La distanza rendeva “cieco” il sovrano, che non era in grado di conoscere le necessità dei territori né di agire tempestivamente per assicurare quel *buen gobierno* che garantiva la fedeltà dei sudditi. Una situazione che risultava essere particolarmente importante per i territori americani, in particolare in relazione ai compiti amministrativi e di governo svolti dal *Consejo de Indias*, che avrebbe dovuto coadiuvare il sovrano sulle questioni americane ma che – come venne messo in luce durante la visita a cui venne sottoposto da Juan de Ovando nel 1569 – risultò essere impreparato riguardo alla realtà che doveva governare e amministrare. Nelle sue *Ordenanzas* successive alla visita, il neominato presidente del *Consejo* sottolineava quindi le difficoltà di governare territori così lontani e vasti senza un'adeguata conoscenza da parte non solo del sovrano ma anche dei suoi consiglieri, che sarebbero dovuti essere esperti e conoscitori delle realtà su cui erano chiamati a esprimere opinioni. Le disposizioni ovandine riportavano infatti:

«para que las personas a quien tenemos cometida la gobernación de las Indias y cada provincia y parte dellas puedan acertar a gobernar lo que es a su cargo y cumplir con la obligación de sus oficios es necesario que tengan entera noticia».²²

Ecco quindi che veniva presentato un aspetto fondamentale per il governo del territorio e che era in grado di superare i limiti dettati dalla distanza: l'«entera noticia», ossia la

²¹ “Vencer la distancia. Actores y prácticas del gobierno de los imperios español y portugués”: gruppo di ricerca diretto dal prof. Guillaume Gaudin (Università di Tolouse) con il sostegno di «Labex. Structuration des Mondes sociaux» e di Casa de Velázquez – Ecole de Haute Etudes Hispaniques et Iberiques. <https://distancia.hypotheses.org> [Data ultimo accesso: 26 agosto 2018].

²² Cit. in BRENDKE, *Imperio e información*, p. 21.

descrizione vera e precisa della realtà considerata. Per superare le difficoltà dettate dalla distanza il re tutto doveva vedere e tutto doveva conoscere, in modo che potesse intervenire con efficacia nel governo di tutti i suoi territori. Si veniva così a creare uno strettissimo legame tra conoscenza e governo, che fu non solo prerogativa di Filippo II, dato che tanto i Re Cattolici quanto Carlo V avevano già applicato alla politica alcune tecniche di sapere - come le *visitas* o l'invio di questionari - legando però l'informazione ottenuta alla singola decisione politica o sanzione giuridica, senza quell'accumulazione di conoscenza che avrebbe invece caratterizzato l'emergere delle caratteristiche di Stato moderno nella Spagna di Filippo II e dei suoi successori.²³ Al riguardo, lo storico tedesco Arnd Bredecke, in *Imperio e información, funciones del saber en el dominio colonial español*,²⁴ ha osservato come la relazione tra l'uso del sapere e il dominio coloniale fosse basato su due presupposti fondamentali, tra loro strettamente connessi. Da un lato il dominio coloniale aveva la necessità di produrre descrizioni affidabili di realtà lontane, tramite i funzionari regi in contatto con Madrid. Dall'altro, gli elementi conoscitivi si legavano alle pratiche di dominio e amministrazione: era necessaria la conoscenza del territorio per esercitare un'efficace azione di governo.²⁵ Il sovrano era, però, soggetto a limiti umani e pertanto non era in grado di conoscere ogni cosa senza il sostegno di un apparato di funzionari e agenti che lo tenessero costantemente informato.²⁶

Il rapporto tra *saber* e *gobierno* nella *Monarquía* del Cinque e Seicento ha suscitato l'interesse della storiografia più recente e sono stati prodotti interessanti studi, che ne hanno indagato le caratteristiche sia sul versante europeo, sia su quello americano²⁷. Tra i primi si ricorda il lavoro di Mirelle Peytavin riguardante le visite delle autorità civili nel Regno di Napoli, per permettere l'elaborazione di riforme adeguate e imporre disciplina

²³ A. BREDECKE, *Imperio e información; funciones del saber en el dominio colonial español*, Iberoamericana Vervuert, Madrid-Frankfurt 2016 (2° edizione rivista e ampliata, ed. or. 2012).

²⁴ BREDECKE, *Imperio e información*, p. 23 e p. 33.

²⁵ BREDECKE, *Imperio e información*, p. 19. Importanza della raccolta di informazioni comporta anche la conservazione di queste informazioni: D. NAVARRO BONILLA, *Del manejo del Imperio a la gestión doméstica: archivos y depósitos documentales en Madrid en torno a 1600*, in «Cultura Escrita & Sociedad», n. 3, settembre 2006, pp. 133-158. L'intero numero è dedicato a: «El escrito en la Corte de los Austrias».

²⁶ BREDECKE, *Imperio e información*, p. pp. 86-87.

²⁷ M. PEYTAVIN, *Visite et gouvernement dans le Royaume de Naples (XVIe-XVIIe siècles)*, Casa de Velázquez, Madrid 2003; J. RAYMOND, N. MOXHAM, *News, networks in early modern Europe*, Brill, Leida 2016; A. PETTEGREE, *L'invenzione delle notizie; come il mondo arrivò a conoscersi*, Einaudi, Torino 2015; F. DE VIVO, *Patrizi, informatori, barbieri, politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Milano, Feltrinelli, 2012; M. ROMERO TALLAIGO, *El archivo de Indias, gestión inovadora en un mundo atlántico*, Fundación Corporación Tecnológica de Andalucía, Sevilla 2013. C. GONZÁLEZ SANCHEZ, *Homo viator, homo scribens. Cultura grafica, información en la expansion atlantica (siglos XV-XVII)*, Marcial Pons, Madrid 2007; M. MERLUZZI, *Politica e governo del Nuovo Mondo; Francisco de Toledo viceré del Perú (1569-81)*, Carocci, Roma 2003.

nei diversi ranghi dell'amministrazione.²⁸ Gli studi si sono concentrati anche sul versante americano, in cui le informazioni rivestono un ruolo ancora più importante per il governo di territori così lontani.²⁹ Vi sono, poi, ricerche che hanno approfondito la connessione tra la conoscenza acquisita tramite l'osservazione del territorio e il governo, come quella di Manfredi Merluzzi sul governo del viceré Francisco de Toledo, in cui è stato dato risalto al legame tra *visitas* e processo legislativo delle *Ordenanzas* per il vicereame del Perù.³⁰ Infine, si ricorda lo studio di Guillaume Gaudin che, partendo dalla biografia del consigliere delle Indie Juan Díez de la Calle durante il regno di Filippo IV, affronta anche le problematiche relative alla rappresentazione di spazi lontani, e alla definizione politica e culturale degli spazi imperiali.³¹

Il legame tra conoscenza del territorio e governo non è stato evidenziato solamente per gli aspetti di governo temporale, ma bisogna anche considerare il ruolo che ebbero in questo campo specifico le visite pastorali per il governo della diocesi. Benché sia un tema approfondito dalla storiografia per le diocesi europee, è interessante notare come questo sia stato ampiamente utilizzato anche dalla gerarchia ecclesiastica americana; necessità poi anche esplicitata prima dal Concilio di Trento e successivamente in ambito americano nel III concilio di Lima (1583).³²

²⁸ M. PEYTAVIN, *Visite et gouvernement dans le Royaume de Naples (XVIe-XVIIe siècles)*, Casa de Velázquez, Madrid 2003.

²⁹ Al riguardo si rimanda anche al convegno: "Cartas y Correos en los Imperios Ibéricos, un acercamiento material, social y comunicativo", École des hautes études hispaniques et ibériques (Casa de Velázquez, Madrid), Labex SMS (Université Toulouse - Jean Jaurès), 17 e 18 novembre 2016 e al gruppo di ricerca diretto dal prof. Guillaume Gaudin (Università di Tolosa) con il sostegno di «Labex. Structuration des Mondes sociaux» e di Casa de Velázquez –Ecole de Haute Etudes Hispaniques et Iberiques: "Vencer la distancia. Actores y prácticas del gobierno de los imperios español y portugués". <https://distancia.hypotheses.org> [Data ultimo accesso: 26 agosto 2018].

³⁰ M. MERLUZZI, *Politica e governo del nuovo mondo, Francesco de Toledo viceré del Perù (1569-1581)*, Carocci, Roma 2003.

³¹ Guillaume Gaudin ha affrontato il tema della distanza, le problematiche di governo e i tentativi di soluzione in diversi studi, come: G. GAUDIN, *Penser et gouverner le Nouveau Monde au XVIIe siècle. L'empire de papier de Juan Díez de la Calle, commis du Conseil des Indes*, L'Harmattan, Paris 2013; G. GAUDIN, *Las cartas de la primera Audiencia de Manila (1584-1590). Comunicación, "fricción" y retos de poder en los confines del Imperio español*, in M. BERTRAND, F. ANDUJAR, T. GLESENER (eds), *Gobernar y reformar la Monarquía. Los agentes políticos y administrativos en España y América (siglos XVI-XIX)*, Albatros, Valencia 2017, pp. 135-149; G. GAUDIN, *Un acercamiento a las figuras de agentes de negocios y procuradores de Indias en la Corte*, in «Nuevo Mundo Mundos Nuevos», Debates, [rivista on line], 2 ottobre 2017.

³² A.I. LASERNA GAITÁN, *Tierra, gobierno local y actividad misionera en la comunidad indígena del Oriente venezolano: la visita a la provincia de Cumana de don Luís de Chavez y Mendoza, (1783-1784)*, Academia Nacional de la Historia, Caracas 1992; J. A. BENITO RODRÍGUEZ, *Libro de visitas de Santo Toribio Mogrovejo, 1593-1605*, Pontificia Universidad Católica del Perú, Fondo Editorial, Lima 2006; P. GUIBOVICH PEREZ, L. EDUARDO WUFFARDEN (eds), *Sociedad y gobierno episcopal: las visitas del obispo Manuel de Mollinedo y Angulo (Cuzco, 1674-1694)*, Instituto Francés de Estudios Andinos, Instituto Riva-Agüero, Lima 2008.

In questo contesto si inserisce, dunque, l'ambito problematico di questa ricerca, ossia il processo di raccolta di informazioni e di ricostruzione delle pratiche amministrative laiche ed ecclesiastiche come parte del fenomeno di creazione delle strutture politiche di controllo del territorio nel Perù, e in particolare nella diocesi di Lima, del XVI secolo.

Il sovrano e i membri dei diversi *Consejos* necessitavano quindi di un'adeguata e dettagliata conoscenza dei diversi territori, in modo da superare le barriere create dalla distanza e permettendo che i regni che componevano la *Monarquía* potessero beneficiare di una connessione costante con la Corona, che di conseguenza le permettesse - come ha evidenziato Sylvia Sellers-García - un adeguato controllo e governo dei territori più lontani.³³ In questo caso assumeva un ruolo fondamentale la comunicazione tra i diversi centri della *Monarquía*, ed in particolare quella tra il sovrano ed i suoi agenti presenti nei diversi territori. Erano, infatti, le lettere i più efficaci mezzi di comunicazione - privata, economica, politica e sociale - nel processo di dominio delle Indie, e in generale nelle comunicazioni tra il Vecchio e il Nuovo Mondo. La corrispondenza di governo circolava in ogni parte dei territori spagnoli, percorrendo spazi enormi, trasmettendo ordini, relazioni, messaggi, *informes*. La distanza che separava gli interlocutori veniva superata dalla corrispondenza che trasmettendo le comunicazioni da un luogo ad un altro ne soddisfaceva le necessità.³⁴ Le lettere infatti stabilivano filo conduttore tra chi le scriveva e il destinatario, preservando i vincoli che li legavano dalla corrosione dovuta alla lontananza.³⁵ Come ha osservato Carlos A. González Sánchez la corrispondenza, infatti,

³³ S. SELLERS-GARCÍA, *Distance and documents at the Spanish Empire's Periphery*, Stanford University Press, Stanford (California), 2014, p. 15. Questo studio affronta la questione della distanza - ed i mezzi per colmarla - nel governo del Guatemala nel XVIII secolo, partendo dalla circolazione di alcuni documenti inquisitoriali tra il paese di Esquintla, Città del Messico e Madrid, mettendo quindi in luce le modalità in cui si sviluppavano le relazioni tra i diversi attori e il flusso materiale delle informazioni tramite il sistema di *correos* della *Monarquía*.

³⁴ F. M. GIMENO BLAY, "Misivas, mensageras, familiares...". *Instrumentos de comunicación y gobierno en la España del quinientos*, in A. CASTILLO GÓMEZ, *Escribir y leer en el siglo de Cervantes*, Gedisa, Barcelona 1999, pp. 193-209; poi ripubblicato in: A. MESSERLI, R. CHARTIER (eds), *Lesen und Schreiben in Europa 1500 - 1900*, Schwabe, Basel 2000, pp. 385-400. R. CHARTIER, A. FEROS (dirs), *Europa, America y el mundo; tiempos históricos*, Fundación Rafael del Pino, Fundación Carolina, Marcial Pons, Madrid 2006; DELMAS A., PENN N. (eds), *Written Culture in a colonial context, Africa and the Americas (1500-1900)*, Brill, Leiden-Boston 2012, in particolare i saggi di Isabel Hofmeyr e Adrien Delmas che mettono in luce l'importanza della cultura scritta.

³⁵ A. CASTILLO GÓMEZ, *De tratado a la práctica. La escritura epistolar en los siglos VI-XVII*, in *La correspondencia en la Historia; modelos y prácticas epistolar. Actas del VI Congreso Internacional de Historia de la Cultura escrita*, vol. 1, Calambur, Alcalá de Henares 2002, pp. 79-107. Si rimanda anche a: A. CASTILLO GÓMEZ, *Entre la pluma y la pared. Una historia social de la escritura en los siglos de Oro*, Akal, Madrid 2006, in particolare il primo capitolo: *Del tratado a la práctica epistolar*, pp. 19-58. S. SELLERS-GARCÍA, *Distance and documents*, p. 16 e ss.

raccoglieva e trasmetteva «toda una valiosísima información del Imperio vital para su supervivencia y para las prerogativas gubernamentales del rey», assolvendo a compiti imprescindibili e ottenendo un innegabile protagonismo durante l'espansione europea. Inoltre, lo studioso sottolinea come la stessa conoscenza della storia europea sia inevitabilmente legata anche allo studio della corrispondenza epistolare, così come all'uso e alle pratiche sociali ad essa sottesa.³⁶ La lettera fu quindi uno strumento di governo insostituibile e razionalizzatore, un «eje relacional politico de un poder autoritario y sedentario, civil y religioso, que todo lo escribe y registra».³⁷ Caratteristiche

³⁶ Al riguardo si deve, inoltre, sottolineare come le notizie trasmesse attraverso la corrispondenza riguardassero tanto questioni dal carattere ufficiale e legata al governo dei possedimenti più lontani quanto carattere familiare. La corrispondenza era, infatti, quel filo conduttore che legava gli spagnoli che cercavano fortuna in America con le proprie famiglie rimaste in Spagna. Ecco quindi che in questo secondo caso i contenuti della corrispondenza risultano essere di grande interesse per osservare la realtà americana oltre alle descrizioni più formali dei funzionari regi. Sulla realtà del Perù alla fine del Cinquecento si rimanda a: M.C. MARTÍNEZ MARTÍNEZ, *El Perù en tiempos del arzobispo Mogrovejo: impresiones epistolares*, in «Estudios Humanísticos. Historia», n. 8 (2009), pp. 103-133. Sulla corrispondenza privata come fonte alternativa della storia delle relazioni ispanoamericane in età moderna si rimanda anche a: M.R. SÁNCHEZ RUBIO, I. TESTÓN NÚÑEZ, *El hilo que une; las relaciones epistolares en el Viejo y el Nuevo Mundo (siglos XVI-XVIII)*, Editora Regional, Cáceres 1999. Si rimanda anche a: A. DELMAS, N. PENN (eds), *Written culture in a colonial context, Africa and the Americas 1500-1900*, Brill, Leiden-Boston 2012. Questo lavoro vuole mettere in evidenza come la scrittura fosse uno strumento di conquista del mondo conosciuto, legando la trasmissione della notizia al governo; in particolare viene analizzata la circolazione e la trasmissione delle informazioni scritte.

³⁷ C. GONZÁLEZ SANCHEZ, *Homo viator, homo scribens. Cultura grafica, información en la expansion atlantica (siglos XV-XVII)*, Marcial Pons, Madrid 2007, p. 151-152. Definire la corrispondenza come «strumento di governo» mette in evidenza come il documento scritto diventi il fulcro dei procedimenti amministrativi e di decisione politica. Partendo da questa affermazione, lo storico Pedro Luis Lorenzo Cadarso ha dato la definizione di «correspondencia administrativa oficial» come tutti quei documenti epistolari con carattere pubblico o privato, ma sempre con rilevanza giuridica, impiegati nella trattazione di procedimenti amministrativi o giudiziali. Al riguardo poi ha sottolineato come questi documenti giungessero a Corte per via *reservada* o per via de *expediente*, ossia o con carattere segreto o tramite i *Consejos*. P.L. LORENZO CADARSO, *La correspondencia administrativa en el estado absoluto castellano (ss. XVI-XVII)*, «Tiempos modernos: Revista Electrónica de Historia Moderna», Vol. 2, N°. 5, 2001 disponibile sul sito: <http://www.tiemposmodernos.org/tm3/index.php/tm/article/view/15/28> [data ultimo accesso: 19 agosto 2018]. Ripubblicato anche in: P. L. LORENZO CADARSO, *La correspondencia administrativa en el estado absoluto catellano (ss. XVI-XVII)*, in VI Congreso Internacional de la Cultura Escrita, vol 1, Alcalá de Henares, 2002, pp. 121-144. Al riguardo poi si rimanda anche a J.A. ESCUDERO, *Felipe II: el rey en el despacho*, Editorial Complutense, Madrid 2002, che affrontando le tematiche relative all'amministrazione durante il regno di Filippo II, con particolare attenzione alla figura del segretario del re, vengono anche presentate le tre tipologie di documenti che giungevano nelle mani del re. [p. 470] Alla prima tipologia appartenevano le «cartas, memoriales, peticiones que le son remitidas directamente por las instituciones del gobierno central, territorial o local, o bien por terceras personas, normalmente importantes (virreyes, presidentes de consejos, consejeros, embajadores, obispos, priores..) però también incluso particulares, civiles, militares, o religiosos de escaricia relevancia»; in questo caso i documenti arrivavano direttamente all'istituzione o al Consejo di riferimento, in cui veniva redatta la *consulta* da presentare al re tramite i segretari che avevano accesso diretto alla sua persona (in particolare i *privados*, di *estado y guerra*, di *patronato y camera*, e quelli di *obras y bosques*). Una seconda tipologia, strettamente legata alla prima, erano le *consultas* dei documenti giunti ai diversi *Consejos*, con la risoluzione comune dei consiglieri o i voti contrari. La terza tipologia comprendeva le «cartas y billetes» dei segretari del re, che commentavano *consultas* o altri documenti, o che presentavano nuovi argomenti da affrontare. A tutte queste tipologie, il sovrano rispondeva con un biglietto o con una nota sullo stesso documento che gli era presentato. [p. 271]. A queste tre tipologie si deve, infine, aggiungere anche la corrispondenza che giungeva

che già erano state messe in evidenza da Antonio Maravall nel suo *Stato moderno e mentalità sociale*,³⁸ in cui sosteneva come il legame tra governo e scrittura si fosse sviluppato a partire dal processo di origine dello stato moderno e dal sedentarismo e burocratizzazione delle sue istituzioni. È la parola scritta, infatti, che rende possibile una differente e nuova forma di esprimere la giustizia e di regolamentare la società³⁹ e la Spagna del Cinquecento non esulava da questo modello. Era la scrittura la connessione più tangibile tra Vecchio e Nuovo Mondo, il legame che permetteva da un lato a Filippo II - sovrano burocrate - e ai suoi *Consejos* di essere costantemente informati e dall'altro il mezzo fondamentale con cui le autorità presenti nei diversi territori americani potevano comunicare con la Corona e le autorità in Spagna, tanto su aspetti riguardanti il *gobierno temporal* quanto riguardo al *gobierno espiritual*. Al riguardo, poi, la corrispondenza assunse grande importanza anche per la gerarchia ecclesiastica e gli ordini religiosi, che avevano necessità di comunicare con i superiori dei rispettivi ordini, le autorità ecclesiastiche a Madrid, con la Santa Sede e con la Corona stessa in relazione al progredire dell'evangelizzazione. Tra gli Ordini che più servirono di questo mezzo vi fu la Compagnia di Gesù, che nel suo stesso statuto aveva previsto un sistema di costante comunicazione tra le missioni e la casa generalizia, fondato sull'invio di relazioni e cataloghi con cadenza prestabilita.⁴⁰ Ma non solo. Anche per l'alta gerarchia ecclesiastica le lettere divennero il mezzo fondamentale per la circolazione di notizie e informazioni, sia all'interno della stessa provincia ecclesiastica – tra suffraganei e metropolita – sia con

direttamente nelle «reales manos» di Filippo II, che potevano anch'essere avere diverse tipologie: «abiertas y sin señalar cauce» o «via de secretario» e che doveva essere letta direttamente dal sovrano senza transitare per i *Consejos* o, in alcuni casi, per il segretario del re. [pp 529 e ss]. Le lettere che Mogrovejo inviò al re appartenevano a entrambe le tipologie: la maggior parte riportavano la dicitura «Al rey en su Consejo de Indias» (e quindi dovevano essere aperte dal *Consejo* e si prevedeva una *consulta*) o anche «al rey en sus reales manos» (e giungevano direttamente al sovrano), sulla base delle tematiche trattate o dei soggetti coinvolti.

³⁸ J.A. MARAVALL, *Stato moderno e mentalità sociale*, 2 vols., Il Mulino, Bologna 1991, in questo caso si rimanda al vol. 2, pp. 527 e ss.

³⁹ GONZÁLEZ SANCHEZ, *Homo viator, homo scribens*, p. 128. Sulla necessità di comunicazioni nell'Europa della prima età moderna, ed in particolare della Spagna, si è anche soffermato Armando Petrucci - archivista, paleografo e studioso di storia della scrittura e del libro – che ha sostenuto come: «proprio nel Cinquecento per i moderni Stati europei l'uso della scrittura e della produzione sempre più abbondante di documentazione manoscritta divennero strumenti forti e diretti di controllo del territorio soggetto, dei sudditi, ivi residenti, come anche dei rapporti diplomatici internazionali. [...] Tale rete, con la sua continua presenza, e i suoi reiterati percorsi, serviva a controllare in ogni momento il territorio e i suoi abitanti e a rendere sempre visibile e dunque onnipotente il potere pubblico da cui emanava e che fisicamente rappresentava». A. PETRUCCI, *Scrivere lettere, una storia plurimillennaria*, Laterza, Roma-Bari 2008, pp. 104-105.

⁴⁰ A. MALDAVSKY, *Conectando territorios y sociedades. La movilidad de los misioneros jesuitas en el mundo ibérico (siglos XVI-XVIII)*, «Histórica», XXXVIII.2 (2014) p. 71-109. M. FRIEDRICH, *Government and information-management in Early Modern Europe; the case of Society of Jesus (1540-1773)*, in «Journal of Early Modern History», 12 (2008), pp. 539-563.

la Corona e la Santa Sede, dato che non sempre le diocesi avevano la possibilità economica di inviare propri procuratori in Europa per lunghi periodi di tempo.⁴¹

All'interno di questo panorama assume un interesse rilevante la corrispondenza dell'arcivescovo di Lima Toribio di Mogrovejo (1580-1606), che intrattenne un fitto scambio epistolare con la Corona, la Santa Sede e alcuni dei superiori dei religiosi presenti in Perù, come ad esempio con il generale dei gesuiti Claudio Acquaviva. Il carteggio dell'arcivescovo non assume tanto particolarità rilevanti circa i soggetti che poneva in relazione, quanto piuttosto è il contenuto che ne sottolinea l'importanza e le peculiarità. Analizzando i temi trattati nelle sue lettere, è possibile osservare come Mogrovejo sia uno degli interlocutori del sovrano all'interno del processo decisionale per il governo della diocesi di Lima e più in generale per il vicereame del Perù. Inoltre, emerge come questo suo coinvolgimento negli ambiti di *gobierno* sia *temporal* sia *espiritual* si rifletta anche nella corrispondenza intrattenuta con il Pontefice e le Congregazioni romane. Le questioni trattate nelle sue lettere non riguardano problematiche generali o di principio, ma presentano e affrontano nel dettaglio le dinamiche e le necessità interne alla sua diocesi, relative alla vita spirituale e quotidiana dei suoi fedeli spagnoli, *indios* e *negros*. L'attenzione a questi temi permette di osservare dal punto di vista dell'arcivescovo lo sviluppo e i progressi dell'evangelizzazione tra gli *indios*, l'applicazione del Concilio di Trento in America, le riforme previste dai concili provinciali del 1551, 1567 e del 1583 e le conseguenti resistenze che il clero opponeva ai decreti più rigidi riguardanti la riforma dei costumi. All'interno delle lettere di Mogrovejo emerge poi la difficoltà di riformare e governare una diocesi tanto vasta, in cui convivevano diversi gruppi sociali ciascuno con proprie e peculiari esigenze, che l'arcivescovo era tenuto a considerare per portare a termine il suo compito pastorale e per garantire l'opera di evangelizzazione e di riforma che un efficace governo diocesano inevitabilmente presupponeva. Ciò ha permesso quindi all'arcivescovo di presentare al sovrano anche uno spaccato della società americana e delle sue dinamiche da un punto di vista differente rispetto alla prospettiva dei funzionari regi presenti sul territorio, a partire dal viceré. In qualità di più alta autorità ecclesiastica del vicereame del Perù, Mogrovejo possedeva una diversa sensibilità a tematiche sociali e di assistenza che si legavano al

⁴¹ Sui procuratori delle diocesi a Madrid e Roma si rimanda agli studi di Oscar Mazín: O. MAZÍN GÓMEZ, *Gestores de la real justicia II. El ciclo de las Indias: 1632-1666. Procuradores y agentes de las catedrales hispanas nuevas en la Corte de Madrid*, El Colegio de Mexico, Mexico 2017; O. MAZÍN GÓMEZ, *Gestores de la real justicia. Procuradores y agentes de las catedrales hispanas nuevas en la corte de Madrid. I. El ciclo de Mexico: El ciclo de México, 1568-1640*, El Colegio de Mexico, Mexico 2007.

progresso dell'evangelizzazione, e che le autorità civili presentavano eminentemente dalla prospettiva del *gobierno temporal*. Le esigenze messe in luce dall'arcivescovo si confrontarono quindi con le osservazioni riportate dai diversi viceré che si succedettero al governo del vicereame, portando quindi in diverse occasioni il confronto con l'arcivescovo ad uno scontro diretto per la cui ricomposizione furono necessari interventi regi. Al riguardo l'esempio forse più chiaro è il conflitto del Cercado che coinvolse l'arcivescovo, i gesuiti e, successivamente, il viceré Hurtado de Mendoza.

Le dinamiche relazionali tra autorità civile ed autorità ecclesiastica e le conseguenti diverse prospettive sulla società e sulle necessità del territorio si fondavano però su un processo di accumulazione di informazioni e di conoscenza della realtà americana molto simile. Era infatti l'osservazione diretta del territorio che permetteva un'azione di governo efficace. Se da un lato il viceré si affidava alle relazioni e alle osservazioni provenienti dai funzionari regi presenti su tutto il territorio del vicereame – si ricorda infatti come una *visita general* venne portata a termine dal viceré Francisco de Toledo (1569-1580) – dall'altro l'arcivescovo condusse personalmente tre lunghe visite pastorali che occuparono diciassette dei suoi ventitré anni di governo,⁴² superando considerevoli distanze e numerose difficoltà come egli stesso aveva riportato in una lettera inviata nel 1598 a Clemente VIII, in cui sosteneva di aver percorso «más de cinco mil doscientas leguas, muchas a pie, por caminos muy fragosos y ríos, rompiendo por todas las dificultades, y careciendo algunas veces yo y la familia de cama y comida».⁴³ Visitando città e *pueblos*, *doctrinas* e *obrajes*, percorrendo sentieri di montagna e guadando fiumi impetuosi, Mogrovejo entrò in contatto con la realtà più vera della sua diocesi, toccando con mano le necessità dei suoi fedeli e le questioni contingenti sollevate dall'applicazione dei decreti conciliari e dal progredire dell'evangelizzazione. Di tutto questo l'arcivescovo informava con costanza e nel dettaglio il sovrano tramite una fitta corrispondenza redatta «andando visitando» la sua diocesi. Ciò che scriveva l'arcivescovo non aveva però una finalità puramente informativa, Mogrovejo rendeva nota al re la situazione affinché intervenisse tramite l'invio di *reales cédulas* per sanare le necessità, ricomponesse i conflitti e regolamentasse le situazioni più controverse. All'interno delle più varie richieste relative alle *doctrinas de indios*, alla presenza dei regolari nella diocesi o alle

⁴² J. A. BENITO (ed.), *Libro de visitas de Santo Toribio de Mogrovejo (1593-1605)*, Pontificia Universidad Católica del Perú, Fondo Editorial, Lima 2006.

⁴³ RODRÍGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio*, vol. 1, p. 493. Di analogo tenore una lettera scritta da Mogrovejo al re da Santa Inés, 7 aprile 1603, AGI, Patronato 248 r 34.

fondazioni religiose, emergono anche questioni attinenti in modo peculiare al governo spirituale della diocesi e che rientravano all'interno dei diritti di Patronato concessi dalla Santa Sede alla Corona a partire dal primo decennio del Cinquecento. In questo caso l'arcivescovo chiedeva la mediazione del re affinché venissero impetrate suppliche e richieste alla Santa Sede in relazione tanto a particolari questioni relative al governo della diocesi quanto ad aspetti che coinvolgevano più in generale la vita della Chiesa americana. Si rimanda ad esempio alla fitta corrispondenza tra arcivescovo, Corona e Congregazioni romane circa la frequenza con cui dovevano essere celebrati i concili provinciali. Ciò però non implicò un dialogo perennemente "mediato" tra la Santa Sede e l'arcivescovo, che si servì di canali di comunicazione diversi per relazionarsi direttamente con Roma, ottemperando quindi agli obblighi tridentini relativi all'episcopato.

Un re che tutto doveva vedere e tutto doveva conoscere per governare il complesso insieme dei suoi regni non poteva quindi fare a meno di tenere in considerazione le osservazioni, i suggerimenti e le proposte provenienti dall'arcivescovo di Lima, che aveva una conoscenza dettagliata della realtà diocesana. Ciò non implicò una diretta correlazione tra tutte le richieste dell'arcivescovo e le decisioni regie. Piuttosto si ritrova un'eco, un'influenza delle osservazioni dell'arcivescovo all'interno della legislazione della *Monarquía*, sulla base delle caratteristiche particolaristiche del diritto indiano, che rispondeva alle situazioni contingenti che si presentavano nel governo del territorio. Non era, infatti, il solo Mogrovejo ad inviare al sovrano le proprie richieste, in altri casi le osservazioni dell'arcivescovo si univano a quelle simili provenienti da altri prelati dei diversi territori americani, risultando quindi parte di un'esigenza comune sentita in luoghi e anni diversi che solamente in anni successivi sarebbero state prese in considerazione dalla Corona.

L'intento di questa ricerca è, inoltre, quello di mostrare l'influenza delle osservazioni e dei suggerimenti inviati da Mogrovejo al re all'interno della legislazione indiana, in particolare all'interno delle *reales cédulas*, e della successiva *Recopilación de Leyes de Indias*. La metodologia della ricerca prevede un approccio multidisciplinare, dagli studi sulla formazione e funzionamento della Chiesa in Perù, a quelli sul diritto indiano e sulle istituzioni dell'America spagnola del XVI e XVII secolo, a cui si sono aggiunte le

esperienze della World History e dall'Atlantic History.⁴⁴ Questo approccio ha permesso di analizzare i rapporti tra Mogrovejo ed il re in una prospettiva di relazioni atlantiche all'interno delle dinamiche di potere tra i diversi centri della *Monarquía*. Inoltre, è stato utilizzato un metodo elaborato per gli studi relativi alla circolazione delle informazioni, che nell'ultimo decennio ha offerto punti di vista diversi sul rapporto tra *saber* e *gobierno*, oltre che sulla materialità del flusso di informazioni in Europa e tra questa e l'America,⁴⁵ a partire dal già citato lavoro di Arnd Brendecke.⁴⁶ Questo studio evidenziando le connessioni tra l'accumulazione sistematica della conoscenza sul Nuovo Mondo e il dominio coloniale, ha sottolineato la necessità del re di circondarsi di funzionari in grado di trasmettergli le informazioni necessarie. In particolare, Brendecke ha fornito la definizione del concetto di triangolo vigilante: un legame relazionale che ha al vertice il re, mentre alla base vi sono gli agenti della Corona sul territorio. Ciascuno dei punti della base ha il dovere di mantenere costanti relazioni informative con il vertice, ma allo stesso tempo ha anche il compito di controllare l'operato e la fedeltà degli altri punti, ottenendo così sia un controllo dall'alto (verticale), che dal basso sullo stesso piano (orizzontale). Lo studio di Brendecke prende in considerazione principalmente gli aspetti legati al *gobierno temporal* e connette alla necessità di conoscenza l'importanza delle informazioni geografiche oltre che politiche. Tralascia quindi l'analisi del legame tra acquisizione della conoscenza, le informazioni e i compiti spirituali del governo civile, che hanno caratterizzato il sistema del Patronato. Inoltre, lo schema triangolare proposto da Brendecke non permette di considerare la pluralità di attori presenti sulla scena del Perù. Prendendo in considerazione principalmente i funzionari regi sul territorio, lo storico tedesco osserva solo marginalmente la molteplicità degli ecclesiastici, che svolgevano indispensabili funzioni informative, e le relazioni, collaborative o conflittuali, con le autorità civili. Proprio per questo è fondamentale concentrarsi sull'attività delle

⁴⁴ FERNÁNDEZ ARMESTO F., *Los imperios en su contexto global, 1500 -1800*, in «Debate y perspectivas: cuadernos de historia y ciencias sociales», N° 2, 2002; SUBRAHMANYAM SANJAY, *The connected histories of the iberian overseas Empires 1500-1640*, in «The American Historical Review», 5, dic 2007, pp. 1359-1385. C.DANIELS, M.V. KENNEDY (eds), *Negotiated empires: centres and peripheries in the Americas, 1500-1820*, New York-Londra 2002.

⁴⁵ J. ASCANDONI RIVERO, *El correo durante el reinado de Felipe II*, in E. MARTÍNEZ RUÍZ (dir.), *Felipe II, La ciencia y la tecnica*, pp. 253-274. Anche: N. F. GONZÁLEZ MARTÍNEZ, *Comunicarse a pesar de la distancia: La instalación de los Correos Mayores y los flujos de correspondencia en el mundo hispanoamericano (1501-1640)*, in «Nuevo Mundo Mundos Nuevos» [En ligne], Débats, mis en ligne le 11 décembre 2017 e dello stesso autore anche N. F. GONZÁLEZ MARTÍNEZ, *Correos y comunicación escrita en la América colonial: esquemas de distribución de la correspondencia oficial, (1514-1768)*, in «Jahrbuch für Geschichte Lateinamerikas – Anuario de Historia de America Latina» Volume 52, Issue 1, pp. 37 – 64.

⁴⁶ A. BREDECKE, *Imperio e información*.

alte gerarchie ecclesiastiche in relazione al processo di acquisizione di conoscenze messo in atto dalla Corona (prima con Carlo V e poi perfezionato da Filippo II), mettendole in relazione con le decisioni di governo esplicitate dalle *reales cédulas* dirette al viceré, all'*Audiencia* e all'arcivescovo a Lima.

Partendo dall'analisi delle visite pastorali e dalla corrispondenza intrattenuta da Mogrovejo con la Corona, sono state analizzate le *consultas* del *Consejo de Indias* e le decisioni del sovrano concretizzatesi nelle *reales cédulas*, poi confluite all'interno della *Recopilación de Leyes de Indias*. In questo caso sono stati presi in considerazione tanto il progetto di *Recopilación* di León Pinelo del 1634, quanto la *Recopilación* definitiva di Solórzano Pereira del 1681. Questa scelta è stata dettata dalle caratteristiche delle due redazioni dell'opera; il lavoro di León Pinelo raccoglie, infatti, un maggior numero di *reales cédulas*, da cui successivamente Solórzano attinse per la sua redazione definitiva.⁴⁷

Al lavoro su queste fonti si è poi affiancato anche quello sulla corrispondenza relativa ad aspetti eminentemente ecclesiastici e che prevedevano un rapporto diretto con la Santa Sede. In questo caso sono state prese in considerazione le *consultas* del *Consejo de Indias* suscitate dalle questioni presentate nella corrispondenza del vescovo e la conseguente corrispondenza con l'ambasciatore spagnolo a Roma affinché venissero impetrate al Pontefice le suppliche corrispondenti. Infine, sono state anche prese in considerazione le lettere inviate direttamente da Mogrovejo al Pontefice e alle Congregazioni romane, ed in particolare alla Congregazione del Concilio nei cui registri è possibile osservare le risposte della Curia alle richieste di chiarimento e sostegno provenienti da Lima. È stato,

⁴⁷ D. BRANDING, *Orbe Indiano. De la Monarquía católica a la república criolla, 1492-1867*, Fondo de Cultura Económica, Mexico 1991, le pp. 225 e ss sono dedicate a León Pinelo. A. MUÑOZ OREJÓN, *Antonio De León Pinelo "Libros Reales De Gobierno Y Gracia...": Contribución Al Conocimiento De Los Cedularios Del Archivo General De Indias (1492-1650)*, Escuela De Estudios Hispano Americanos, Siviglia 1960. J. MANZANO MANZANO, *Historia de las Recopilaciones de las Indias*, Madrid 1956. Per un'analisi della *Recopilación de Leyes de Indias* di León Pinelo e la successiva opera di Solórzano si rimanda anche a: I. SÁNCHEZ BELLA, *Derecho indiano: estudios*, vol 2, *Fuentes, literatura jurídica, derecho público*, Ediciones Universidad de Navarra, Pamplona 1991, in particolare i capitoli 1-4 (pp. 1-318). La collezione di *cédulas* di Encinas del 1596 non risolveva il problema con soddisfazione, anche se raccoglieva la gran parte delle leggi, ma fu la base per i successivi lavori di Solórzano e Pinelo. La pubblicazione della *Recopilación* di León Pinelo, non ha solo un interesse scientifico, ma anche un'importanza pratica. Le date minuziose permettono di localizzare nel *Cedulario* di Encinas o nei Libri-Registri del *Consejo de Indias* (AGI) la maggior parte delle disposizioni che servirono alla base della *Recopilación* del 1680. I. SÁNCHEZ BELLA, *Estudio Preliminar*, in: A. DE LEÓN PINELO, *Recopilación De Las Indias*, a cura di I. SÁNCHEZ BELLA, Mexico 1992, pp. 17- 64. Per la ricerca sono state usate entrambe le edizioni: A. DE LEÓN PINELO, *Recopilación De Las Indias*, a cura di I. SÁNCHEZ BELLA, Mexico 1992 e *Recopilación de Leyes de los Reynos de las Indias mandadas imprimir y publicar por la Magestad católica del rey don Carlos II, por la viuda de d. Joaquin Ibarra*, Madrid 1791. Si è anche preso in considerazione per un confronto sulle *reales cédulas*: J. DE MATIENZO, *Gobierno del Perú (1567)*, a cura di G. LOHMANN VILLENA, Institut Français D'Etudes Andines, Paris-Lima 1967.

invece, solo parzialmente approfondito lo studio sulla documentazione appartenente alla Congregazione dei Riti, dato il suo carattere agiografico relativo alla beatificazione e canonizzazione di Mogrovejo, che avrebbe allontanato la ricerca dal suo obiettivo principale di carattere eminentemente politico. Questi documenti, così come la corrispondenza tra l'arcivescovo e la Compagnia di Gesù, sono stati utilizzati come riferimento nelle dinamiche relazionali tra Lima, Madrid e Roma.

La prima parte della ricerca si concentra sulla definizione degli aspetti politici, giuridico-istituzionali ed ecclesiastici del Perù nel XVI secolo in modo da definire il contesto di riferimento utile all'analisi del *gobierno eclesiástico*. La seconda metà del XVI secolo, in particolare a partire dalla *Junta Magna* del 1568, è per la Chiesa ispanoamericana un momento di ristrutturazione e mutamento che porta ad una più elaborata, e definitiva, organizzazione delle strutture ecclesiastiche.⁴⁸ Il tema è stato più volte affrontato dalla storiografia, dagli studi del primo Novecento,⁴⁹ agli approfondimenti della metà del secolo sull'arcivescovo Toribio de Mogrovejo ed il III concilio di Lima.⁵⁰ Non bisogna, però, fare l'errore di considerare esaurito negli anni più recenti questo filone di indagine, come mostrano diverse ricerche, tra cui *La Conquista spirituale; studi sull'evangelizzazione del Nuovo Mondo* di Francesca Cantù,⁵¹ che individua una cesura nel passaggio da una chiesa essenzialmente missionaria, gestita dagli Ordini mendicanti

⁴⁸ M. MERLUZZI, *Religion and State Policies in the Age of Philip II: the 1568 Junta Magna of the Indies and the New Political Guidelines for the Spanish American Colonies*, in Joaquim Carvalho (dir.), *Religion and power in Europe; Conflict and Convergence*, Pisa, Pisa University press, 2007; PEDRO BORGES (dir.), *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas*, BAC, Madrid 1992, vol.1; P. DE LETURIA, *Relaciones entre Santa Sede e Hispanoamerica 1493-1835*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1959; A. DE EGAÑA, *Historia de la Iglesia en la América Española*, BAC, Madrid 1966; D. RAMOS PÉREZ, *La Junta Magna de 1568: planificación de una época nueva*; coord. por D. RAMOS PÉREZ, *La formación de las sociedades iberoamericanas (1568-1700)*, 1999, pp. 39-61. B. ALBANI, *Un nunzio per il Nuovo Mondo. Il ruolo della Nunziatura di Spagna come istanza di giustizia per i fedeli americani tra Cinque e Seicento*, in P. TUSOR, M. SANFILIPPO (a cura di), *Il papato e le Chiese locali. Studi = The papacy and the local Churches. Studies*, Edizioni Sette Città, Viterbo 2014, pp. 205-256.

⁴⁹ R. LEVELLIER, *Organización de la Iglesia y en órdenes religiosas en el Virreinato del Perú en el siglo XVI*, Sucesores de Rivadeneyra, Madrid 1920.

⁵⁰ V. RODRÍGUEZ VALENCIA, *S. Toribio de Mogrovejo, organizador y apostol de sur America*, Madrid 1958. Sul tema vedi anche i più recenti: J.A. BENITO, *Santo Toribio Mogrovejo, Misionero y pastor* Lima 2005. F. L. LISI, *El tercer Concilio limense y la aculturación de los indígenas sudamericanos: estudio crítico con edición, traducción y comentario de las actas del concilio provincial celebrado en Lima entre 1582 y 1583*, Varona, Salamanca 1990 e L. MARTÍNEZ FERRER, J.L. GUTIÉRREZ, (ed.), *Tercer Concilio Limense (1583-1591). Edición bilingüe de los decretos*, Facultad de Teología Pontificia y Civil de Lima, Universidad Pontificia de la Sancta Cruz, Lima-Roma 2017.

⁵¹ F. CANTÙ, *La conquista spirituale; studi sull'evangelizzazione del Nuovo Mondo*, Viella, Roma 2007. Anche: J.C. ESTENSORRO FUCHS, *Del paganismo a la santidad: la incorporación del los indios al catolicismo*, Instituto Riva-Agüero, Lima 2003; J.A. BENITO, A. NIETO, *Cronología de la historia de la Iglesia en el Perú (1492-1999)*, Universidad Católica Sedes Sapientiae y Academia Peruana de Historia Eclesiástica, Lima 2014.

- esenti dalla giurisdizione dell'Ordinario diocesano - ad una prevalentemente fondata su un clero secolare, disciplinato dalla riforma tridentina, la cui gerarchia episcopale era maggiormente legata alla Corona e ai suoi interessi temporali.⁵² Se queste tematiche sono centrali all'interno degli studi sul vicereame peruviano, è possibile focalizzare l'attenzione non solo sull'apparato e le strutture ecclesiastiche ma anche sui rapporti della Chiesa con il centro del potere e del governo spagnolo, il re e il suo *Consejo de Indias*, in relazione al *gobierno espiritual* della diocesi.⁵³ Inoltre, negli anni Novanta l'attenzione su questo tema venne anche approfondita da diversi studiosi di diritto indiano, tra cui Ismael Sanchez Bella, focalizzando l'attenzione sul rapporto Chiesa-Stato in un contesto di Patronato⁵⁴ e che oggi risentono di un nuovo interesse. La storiografia più attuale vuole, infatti, delineare una nuova prospettiva sulla dinamica dei rapporti tra America e Santa Sede, sfumando la pervasività dei diritti di Patronato della Corona e mettendone invece in luce i frequenti contatti, in particolare in relazione alla giurisdizione delle Congregazioni pontificie.⁵⁵

Una volta contestualizzato il panorama storiografico di riferimento, questa prima parte della ricerca presenta le istituzioni politiche e giuridiche dei territori americani, con particolare attenzione alla definizione di *Real Patronato* e di “particolarismo del diritto indiano”. L'approfondimento di questo aspetto permette di comprendere in che misura e con quale modalità l'arcivescovo Mogrovejo avesse avuto modo di inserirsi all'interno del processo decisionale della *Monarquía* diventando un nodo centrale nella rete informativa che dall'America arrivava a Corte. Di conseguenza da questa lettura emerge anche come già a partire dalla metà del Cinquecento fosse stata istituzionalizzata la pratica di mantenere costantemente informato il sovrano ed il *Consejo de Indias* sulla realtà del viceregno del Perù.

⁵² CANTÙ, *La conquista spirituale*, pp. 110-111.

⁵³ F. BARRIOS PINTATO, *El gobierno de un mundo: virreinos y audiencias en la América hispánica*, Universidad de Castilla-La Mancha, Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha, Cuenca 2004. F. BARRIOS PINTATO, *La gobernación de la Monarquía de España: consejos, juntas y secretarios de la administración de corte (1556-1700)*, Agencia Estatal Boletín Oficial del Estado, Madrid 2015.

⁵⁴ I. SÁNCHEZ BELLA, *Iglesia y estado en la América española*, Universidad de Navarra, Pamplona 1990; I. SÁNCHEZ BELLA, *Los eclesiásticos y el gobierno de las Indias*, in P. BORGES (dir.), *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas (siglos XV-XIX)*, BAC, Madrid, 1992, vol.1, pp. 685-698. A. DE LA HERA, *Iglesia y Corona en la América española*, Mapfre, Madrid 1992.

⁵⁵ Si rimanda ai recenti studi: B. ALBANI, G. PIZZORUSSO, *Problematizando el Patronato Regio. Nuevos acercamientos al gobierno de la Iglesia ibero-americana desde la perspectiva de la Santa Sede*, in T. DUVE, *Actas del XIX Congreso del Instituto Internacional del Derecho Indiano* (Berlin 2016), Dickinson, Madrid 2017, pp. 519-544.

La prima parte si conclude con la presentazione del contesto ecclesiastico del Perù dagli anni immediatamente successivi alla Conquista fino all'inizio del Seicento. Richiamando gli aspetti giuridico-istituzionali di costruzione del vicereame e alle azioni pastorali che permisero il progredire dell'evangelizzazione, sono analizzati gli aspetti principali dei primi tre concili di Lima, celebrati dall'arcivescovo Loaysa (1551 e 1567) e dall'arcivescovo Mogrovejo (1583), che posero le basi per l'istituzione e la riforma tridentina della Chiesa in Perù. Infine, sono stati presi in considerazione anche gli ultimi due concili provinciali promossi da Mogrovejo nel 1591 e nel 1601 che, seppur non approvati dalla Corona e dalla Santa Sede, assumono un particolare interesse in quanto vennero celebrati a conclusione di due lunghe visite pastorali che permisero al prelado di approfondire la propria conoscenza diretta della situazione della diocesi e di proporre all'assemblea ecclesiastica norme adeguate.

La seconda e la terza parte presentano la corrispondenza dell'arcivescovo di Lima con il re e il *Consejo de Indias* in relazione a questioni attinenti al governo della diocesi di Lima e più in generale di carattere di *gobierno espiritual*. Si mettono quindi in luce le richieste e le osservazioni provenienti da Lima con le successive decisioni del sovrano, creando un gioco di rimandi tra la corrispondenza dell'arcivescovo con la Corona.

In particolare, la seconda parte si apre con un approfondimento sulla figura dell'arcivescovo Loaysa, che governò la diocesi dal 1541 al 1573 durante cui si passò ad un'evangelizzazione legata alla Conquista all'istituzione della Chiesa in Perù. Fu quindi un periodo fondamentale per comprendere il successivo sviluppo della diocesi, che giustifica la scelta di allargare la prospettiva anche al predecessore di Mogrovejo. Loaysa fu un testimone partecipe delle rivolte contro la Corona alla metà del Cinquecento e, alla loro conclusione, dei primi tentativi di riforma e di ricostruzione dell'autorità regia sul territorio. In particolare, si osserva come Loaysa intervenne in più occasioni riguardo al governo del territorio dando giudizi, opinioni, informando il sovrano e collaborando con il presidente dell'*Audiencia* García de Castro, che svolgeva funzioni di viceré. Da ciò emerge come le relazioni del suo successore con la Corona si inserissero in un quadro complesso e con una ampia varietà di attori. È possibile, quindi, osservare come Mogrovejo non fu un caso eccezionale all'interno del panorama politico-religioso del Perù cinquecentesco, ma si inserì all'interno di un contesto e di pratiche largamente diffuse, spesso ignorate o marginalmente studiate dagli storici politici che le hanno frequentemente ricondotte a temi e problemi di storia religiosa e di storia della Chiesa.

Si prende successivamente in considerazione il governo dell'arcivescovo Mogrovejo (1580-1606) e la sua corrispondenza con la Corona in relazione alle necessità della diocesi che aveva avuto modo di osservare in prima persona durante le visite pastorali. Si ricorda, infatti, come Mogrovejo non esitasse a scrivere al re e al *Consejo de Indias* anche mentre si trovava lontano da Lima, in questo modo le sue osservazioni assumevano un alto grado di veridicità che le portava ad essere prese in considerazione con attenzione tanto dal *Consejo de Indias* quanto dallo stesso sovrano. Mogrovejo tentava quindi sanare le necessità riscontrate sia tramite la legislazione ecclesiastica – in particolare facendo applicare i decreti tridentini e dei concili provinciali – sia attraverso un intervento diretto del re. Le lettere che l'arcivescovo inviava a Madrid risentivano quindi delle dinamiche osservate e descrivevano anche le azioni ed i comportamenti degli altri attori politici e religiosi presenti sulla scena politica del Perù. In questo contesto emergevano le figure dei viceré che si susseguirono al governo e che rappresentavano la congiunzione più solida tra il territorio ed il sovrano. Il rapporto del viceré e delle altre autorità civili con l'arcivescovo è stato considerato alla luce delle diverse questioni presentate al sovrano, inserendole quindi nelle dinamiche di governo della diocesi. In questo modo risulta essere più chiara la complessità di relazioni e di giurisdizioni che entravano in gioco nel governo del territorio, superando i legami relazionali triangolari presentati da Brendecke. Ciò risulta essere particolarmente chiaro in relazione alle opinioni relative alla figura del *corregidor de indios*, che aveva un ruolo fondamentale nell'amministrazione delle *doctrinas de indios* e che fu oggetto di aspre critiche da parte delle autorità ecclesiastiche, tanto che ne venne richiesta in più occasioni la soppressione. Al riguardo, quindi, lo scambio di opinioni coinvolse non solo l'arcivescovo e la Corona ma vide anche l'intervento del viceré, degli stessi *corregidores* e degli altri funzionari regi sul territorio. Oltre alle richieste di soppressione di questa figura istituzionale, Mogrovejo nella sua corrispondenza con il re affrontò molte altre necessità relative all'amministrazione delle *doctrinas de indios*, che si legavano a questioni già precedentemente affrontate nel III concilio di Lima sull'evangelizzazione e sulla riforma del clero: il salario dei *doctrineros ad interim*, le assegnazioni dei benefici ecclesiastici, la facoltà di visita dell'ordinario diocesano e la possibilità di sostituire il clero regolare con il secolare all'interno delle *doctrinas*. L'analisi della corrispondenza permette di osservare come al riguardo molte delle richieste elevate dall'arcivescovo al sovrano venissero effettivamente prese in considerazione dal *Consejo de Indias* e come venissero emanate *reales cédulas* relative alle necessità presentate. Questa diretta relazione tra proposte di intervento e disposizioni

regie si osserva in particolare in riferimento a questioni che potevano migliorare l'amministrazione delle *doctrinas*, mentre in altri casi afferenti in modo più generale al *gobierno temporal* – come la soppressione dei *corregidores de indios* – il sovrano non autorizzò a procedere, lasciando perdurare la situazione esistente. Le richieste dell'arcivescovo riguardarono anche aspetti eminentemente attinenti all'evangelizzazione, come il battesimo degli schiavi *bozales* che giungevano nei porti americani. In questo caso il sovrano ritenne adeguati i suggerimenti provenienti da Lima e si accinse a disporre una modifica alle norme esistenti. In questo caso, però, non è stato possibile ricostruire per intero la catena decisionale, in quanto fu necessario l'intervento di un organo istituzionale esterno, il *Consejo de Portugal*, e non del solo *Consejo de Indias*. In questo modo si è avuto modo di osservare solamente l'iter della questione da un punto di vista americano - quindi le lettere di Mogrovejo, la *consulta* del *Consejo de Indias* e la *real cedula* del sovrano - tralasciando la *consulta* richiesta dal re al *Consejo de Portugal*. Si è però avuto modo di trovare la *real cedula* relativa alla decisione finale, che ha permesso di supporre il buon esito del processo legislativo.

L'ultimo capitolo di questa seconda parte rovescia la prospettiva, mettendo in primo piano le richieste provenienti da Madrid. Non era solo l'arcivescovo ad inviare le proprie osservazioni ma era lo stesso sovrano che chiedeva con insistenza all'arcivescovo di inviare resoconti, relazioni e descrizioni. In questo caso si sono prese in considerazione le richieste regie di informazioni in relazione alla divisione della diocesi di Lima e alla promozione ad arcidiocesi della già esistente diocesi di Las Charcas, e conseguentemente le risposte provenienti dall'arcivescovo di Lima, dal vescovo di Cuzco e dallo stesso vescovo di Las Charcas. Si comprende così ancor meglio la definizione di «entera noticia»: non solo il re riceveva informazioni ma ne richiedeva laddove non avesse ne avesse a sufficienza. Ecco quindi che viene reso evidente il processo l'accumulazione di conoscenza messo in atto dalla Corona per il buon governo della *Monarquía* e che vedeva coinvolti tanto i funzionari regi quanto gli ecclesiastici.

L'arcivescovo Mogrovejo nella sua corrispondenza non tralasciava, poi, questioni strettamente attinenti al governo spirituale, all'evangelizzazione e agli obblighi rivolti all'episcopato sanciti dal Concilio di Trento. Inserendosi in un contesto di Patronato, alcune di queste potevano essere trattate direttamente dal sovrano – come già visto in relazione alle nomine per i benefici ecclesiastici – per altre, però, risultava essere necessario il ricorso alla Santa Sede. Si instaurava quindi un dialogo mediato tra l'arcivescovo e la Curia, i cui tramiti diventavano le istituzioni regie preposte all'esercizio

del diritto del *Real Patronato*, come lo stesso *Consejo de Indias* e l'ambasciatore della *Monarquía* a Roma. Il primo capitolo di questa ultima parte si sofferma quindi nella definizione dei mediatori del dialogo tra Mogrovejo e Roma, in particolare focalizzando l'attenzione sui compiti affidati all'ambasciatore spagnolo e all'agente delle Indie a Roma, cui spettava il compito di gestire negli aspetti più pratici l'iter di presentazione delle suppliche al Pontefice. La figura ed il ruolo dell'agente delle Indie a Roma nel Cinquecento è stata relativamente trascurata dalla storiografia, che si è focalizzata in modo particolare sullo studio dell'*Agencia de Preces* nel Settecento. All'interno delle *consultas* del *Consejo de Indias* e delle annotazioni regie alle lettere di Mogrovejo emerge però in modo chiaro come l'agente a Roma rivestisse un ruolo fondamentale e con caratteristiche diverse da quelle dell'ambasciatore.

Il *Consejo de Indias*, l'ambasciatore e l'agente delle Indie si preoccupavano che giungessero a Roma e venissero soddisfatte dalla Santa Sede tutte quelle suppliche, richieste di brevi, privilegi e dispense, che la Corona aveva ritenuto necessarie al governo della diocesi, al progredire dell'evangelizzazione e alla salvezza spirituale dei sudditi americani. Necessità che l'arcivescovo Mogrovejo presentò con frequenza e insistenza al sovrano. La diocesi di Lima aveva infatti sofferto di un lungo periodo di sede vacante (1575-1580) che aveva rallentato il processo di evangelizzazione e non aveva permesso l'applicazione del Concilio di Trento in tutti gli ambiti ecclesiastici. Di conseguenza, una volta giunto a Lima, Mogrovejo si premurò di riformare la diocesi, di correggere gli abusi del clero e di rilanciare l'attività di evangelizzazione. Ciò doveva essere però sostenuto non solo dalla legislazione ecclesiastica esistente, ma anche da concessioni pontificie che permettessero di portare a termine le riforme. Ecco quindi emergere una fitta corrispondenza tra l'arcivescovo, la Corona e la Santa Sede su questioni attinenti agli aspetti spirituali del governo della diocesi. Tra queste, le problematiche che vennero affrontate riguardarono la celebrazione dei concili provinciali e il governo delle diocesi in sede vacante. Se nel primo caso, dopo molte insistenze e situazioni conflittuali con la Corona, Mogrovejo ottenne quanto richiesto, nel secondo caso la Santa Sede non volle però privarsi di alcune proprie prerogative. È interessante osservare in entrambi i casi gli iter amministrativi a cui erano sottoposte le richieste provenienti da Lima. Come nel caso della corrispondenza relativa a questioni strettamente attinenti alla Corona, le proposte di Mogrovejo venivano prese in considerazione dal *Consejo de Indias* che redigeva una *consulta* da sottoporre successivamente al sovrano. In caso di responso positivo, però, non era direttamente redatta una *real cedula* ma si dava incarico all'ambasciatore a Roma

(e indirettamente all'agente delle Indie) di impetrare le relative suppliche al Pontefice. La pratica seguiva quindi un nuovo processo di elaborazione secondo quanto previsto dalla Curia, e solo in un secondo momento – anche anni dopo l'invio delle richieste a Madrid – era possibile ottenere un responso dalla Santa Sede.

Non bisogna, però, commettere l'errore di considerare il *Real Patronato* come un filtro insuperabile e sempre presente nei rapporti tra Lima e Roma. Come si è già avuto modo di sottolineare, la recente storiografia sta mettendo in luce come le informazioni riuscissero a circolare con una relativa facilità, in particolare grazie a canali di comunicazione diversi da quelli ufficiali previsti dalla Corona. In questo caso per i vescovi americani, non escluso Mogrovejo, assumevano un'importanza fondamentale gli Ordini religiosi che possedevano una discreta libertà di movimento, permessa dagli obblighi che avevano nei confronti dei rispettivi superiori, in modo particolare per la Compagnia di Gesù.⁵⁶ I gesuiti divennero, quindi, per Mogrovejo i mezzi principali per superare i limiti imposti dal *Real Patronato* ed instaurare un rapporto diretto con il Pontefice e con le Congregazioni pontificie. I temi trattati dall'arcivescovo riguardavano principalmente alcuni obblighi previsti dal Concilio di Trento, come lo svolgimento delle visite *ad limina* e la fondazione di seminari nella diocesi, oltre che a questioni relative all'interpretazione di alcuni decreti tridentini in occasione dello svolgimento dei concili provinciali.

⁵⁶ Sabrina Pavone evidenzia come tra le novità delle strategie missionarie dei gesuiti vi fosse l'importanza della corrispondenza come strumento non solo di governo ma anche di propaganda della strategia missionaria della Compagnia: «Essa rappresentò non solo un legame verticale tra capo e membra ma anche orizzontale tra membra e membra. Le lettere svolsero di rafforzare la vocazione dei gesuiti missionari propagandone i successi; allo stesso tempo si optò anche per una sorta di censura: la corrispondenza veniva espurgata di tutte quelle notizie che rendevano conto -oltre che dei successi- delle difficoltà incontrate dai missionari. Esistevano perciò due diversi tipi di corrispondenza: il primo riservato alla lettura interna (*Litterae Annue* e *Litterae quadrimestres*), il secondo destinato a essere tout court strumento di propaganda». S. PAVONE, *I gesuiti dalle origini alla soppressione (1540-1773)*, Laterza, Roma-Bari 2004, p. 69.

Parte I. Il Perù nel XVI secolo: tra riforme politiche e diocesi post-tridentina

Carlos José Hernando Sanchez in *Las Indias en la Monarquía Católica: imágenes e ideas políticas*, ha sostenuto che l'espansione e il controllo del potere nelle Indie debba essere considerato in relazione al contesto generale che lo origina e all'evoluzione delle teorie e pratiche di potere che vennero attuate nella *Monarquía*.⁵⁷ Partendo da questa premessa, la prima parte della ricerca si propone di definire alcuni degli aspetti politici, giuridico-istituzionali ed ecclesiastici che caratterizzarono il Perù del XVI secolo, permettendo di delineare il contesto di riferimento nell'analisi del *gobierno eclesiástico* dell'arcivescovo Mogrovejo (1580-1606). Ciò vale in particolare in riferimento alle relazioni con il re e il *Consejo de Indias* per il governo della diocesi di Lima. Una successiva presentazione delle relazioni istituzionali tra il vicereame del Perù e la Corona permette di comprendere le problematiche che caratterizzavano il territorio del vicereame e di conseguenza le soluzioni più adeguate per affrontarle all'interno della complessità della *Monarquía*. L'opera riformatrice del viceré Toledo, poi, rafforzando l'autorità regia e rivolgendo l'attenzione alle riforme religiose permise di creare le condizioni adeguate alla maturazione del processo di evangelizzazione della Chiesa nell'area andina. Infine, ma non meno importante, si nota come già dalla metà del Cinquecento fosse una pratica istituzionalizzata quella di mantenere costantemente informato il sovrano e il *Consejo de Indias* rispetto alla realtà del vicereame.

1. Il Perù nella *Monarquía Hispánica*

Analizzare la diocesi di Lima all'interno del complesso sistema istituzionale della *Monarquía* e il suo ruolo nel processo decisionale della Corona implica dare per presupposta la comprensione delle dinamiche di incorporazione del Perù all'interno di quella che è stata definita "monarchia composita" o da altri "monarchia policentrica". Dinamiche che coinvolsero non solo attori politici – la stessa Corona, i primi *conquistadores* e successivamente i funzionari regi sul territorio – ma anche gli ordini religiosi e, soprattutto, la Santa Sede che giustificò l'impresa della Conquista concedendo

⁵⁷ C.J. HERNANDO SÁNCHEZ, *Las Indias en la Monarquía Católica: imágenes e ideas políticas*, Secretariado de Publicaciones e Intercambio Científico, Universidad de Valladolid, Valladolid 1996 p.15.

diritti e privilegi ai sovrani spagnoli in cambio dell'opera di evangelizzazione nel Nuovo Mondo. È, pertanto, fondamentale comprendere il quadro istituzionale e giuridico di riferimento che permise la fondazione della Chiesa in America e, in particolare, in Perù.

1.1. *L'incorporazione delle Indie alla Corona di Castiglia*

La definizione dello *status* giuridico e politico dei domini spagnoli d'America della prima età moderna è tutt'oggi oggetto di un ampio dibattito storiografico che ha coinvolto molti studiosi, che ha ispirato numerose pubblicazioni e che si è sviluppato durante seminari e colloqui internazionali, a partire soprattutto dalla metà del Novecento.⁵⁸ Non è possibile, quindi, trattare il tema generale del contesto politico, giuridico e religioso del Perù della fine del Cinquecento senza considerare anche la definizione stessa di *Monarquía Hispánica* e le questioni sollevate successivamente alla conquista dei grandi imperi precolombiani. Ciò comporta, quindi, considerare un contesto storiografico ricco, che coinvolge autori coevi e storici moderni, che si sono interrogati sulla natura di questo organismo politico transnazionale, per cercare di darne una definizione che comprendesse tutte le sue caratteristiche e peculiarità.

Le riflessioni sul tema si arricchiscono ulteriormente con la riflessione storiografica, che dagli anni Novanta del Novecento si interroga sulla possibilità di conformare la Spagna del Cinquecento al paradigma dello stato moderno e di conseguenza osservarne l'evoluzione in questo senso, rivedendo le opinioni di Max Weber, Otto Hintze, Perry Anderson, Roland Mousnier e cogliendo anche le riflessioni elaborate da Giorgio Chittolini, Ettore Rotelli e Pierangelo Schiera, Elena Fasano, Angela De Benedictis.⁵⁹ Come ha osservato recentemente Francesco Benigno, sin dal XIX secolo il concetto di

⁵⁸ Tra queste si rimanda al convegno svoltosi al Collegio de Mexico (Città del Messico) tra il 25 e il 27 settembre 2007, con il titolo *III Jornadas de historia de las Monarquías Ibérica; las Indias Occidentales, procesos de incorporación territorial*, o anche il convegno svoltosi presso l'Università Roma Tre (Roma) dal titolo *Comprendere le monarchie iberiche: risorse materiali e rappresentazione del potere*. In entrambi i casi ne sono stati pubblicati gli atti: O. MAZÍN, J.J. RUIZ IBÁÑEZ (a cura di), *Las Indias Occidentales; procesos de incorporación territorial a las Monarquías Ibéricas*, Colegio de Mexico, Mexico 2012; G. SABATINI (a cura di), *Comprendere le monarchie iberiche: risorse materiali e rappresentazioni del potere*, Viella, Roma 2010.

⁵⁹ Cfr: O. HINTZE, *Essenza e trasformazione dello stato moderno*, in R. RUFFILLI (a cura di), *Crisi dello stato e storiografia contemporanea*, Il Mulino, Bologna 1979; E. ROTELLI, P. SCHIERA (a cura di), *Lo stato moderno*, 3 voll, Il Mulino, Bologna 1971-74; P. SCHIERA, *Lo stato moderno. Origini e degenerazioni*, Clueb, Bologna 2004; R. MOUSNIER, *La costituzione nello Stato assoluto. Diritto, società, istituzioni in Francia dal Cinquecento al Settecento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2002; G. CHITTOLINI, A. MOLHO, P. SCHIERA, *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra Medioevo e età moderna*, Il Mulino, Bologna 1994; ANDERSON P., *Lo Stato assoluto. Origini e sviluppo delle monarchie assolute europee*, Il Saggiatore, Milano 2014; A. DE BENEDICTIS *Politica, governo e istituzioni nell'Europa moderna*, Il Mulino, Bologna 2001.

“stato moderno” è stato per la storiografia europea il centro delle diverse interpretazioni dell’Antico Regime e il modello secondo cui conformare la politica e la stessa vita collettiva.⁶⁰ Nei molti studi sull’argomento,⁶¹ tra cui anche quelli di Perry Anderson, si osserva come tra il XVI ed il XVII secolo nei maggiori regni europei andò definendosi un progressivo accentramento nelle mani del re di poteri e facoltà tradizionalmente appartenenti alla nobiltà, che ricevette in cambio l’assicurazione della difesa dei propri possedimenti.⁶² Il sovrano ottenne il monopolio dell’uso della forza attraverso un processo di accorpamento di natura pattizia, sviluppando nel tempo una forma di governo assolutistica. Questa evoluzione si delineò progressivamente in tutta Europa, benché con modalità e tempistiche differenti a seconda delle caratteristiche socio-politiche di ciascun territorio.⁶³ Anche la Spagna della fine del XV secolo prese parte a questo processo, in particolare con l’unione delle Corone di Castiglia e di Aragona sancita dal matrimonio di Isabella di Castiglia con Ferdinando di Aragona nel 1469, e che poi si sarebbe rafforzato con la guerra di *Reconquista* dei territori arabi della penisola spagnola (conclusasi nel 1492).⁶⁴ L’unione dinastica di Castiglia e Aragona, insieme con la conquista dell’ultimo

⁶⁰ F. BENIGNO, *Parole nel tempo, un lessico per pensare la storia*, Viella, Roma 2013, pp. 163-184, citazione da p. 163. Benigno si è interrogato sullo sviluppo del concetto di “stato moderno” anche in: F. BENIGNO, *Ancora lo «stato moderno» in alcune recenti sintesi storiografiche*, in «Storica», VIII, n. 23 (2002), pp. 119-143.

⁶¹ Sulla genesi dello Stato moderno vi è una ricca letteratura di riferimento, oltre ai più classici M. BLOCH, *I re taumaturghi. Studi sul carattere sovranaturale attribuito alla potenza dei re particolarmente in Francia e in Inghilterra*, Einaudi, Torino 1924; E.H. KANTOROWICZ, *I due corpi del Re. L’idea di regalità nella teologia politica medievale*, Einaudi, Torino 1957; E. CASSIER, *Il mito dello Stato*, Longanesi, Milano 1950 (ed. or. 1946). È possibile osservare come l’interesse per questo concetto subisca una flessione negli anni Settanta, in concomitanza con il progressivo interesse per la storia sociale e le relazioni tra storia e scienze sociali. Per la letteratura più recente sul concetto cfr: G. RITTER, *La formazione dell’Europa moderna*, Laterza, Roma-Bari 1976; G. GALASSO, *Stato e storiografia nella cultura del secolo XX*, in *Visions sur les développements des états européens. Théories et historiographies de l’état moderne*, Ecole Française de Rome, Roma 1993, pp. 96-115; L. BLANCO, *Note sulla più recente storiografia in tema di Stato moderno*, in «Storia, amministrazione, Costituzione: annale dell’Istituto per la scienza dell’amministrazione pubblica», 2 (1994), pp. 259-297. G.G. ORTU, *Lo Stato moderno. Profili storici*, Laterza, Roma-Bari 2001; P. SCHIERA, *Lo Stato moderno; origini e degenerazioni*, Clueb, Bologna 2004, oltre ai già citati lavori di F. BENIGNO.

⁶² P. ANDERSON, *Lo Stato assoluto. Origini e sviluppo delle monarchie assolute europee*, Il Saggiatore, Milano 2014.

⁶³ Per il contesto europeo si riportano ad esempio gli studi: P. PRODI, *Il sovrano pontefice, Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna 2006; G. PETRALIA, “Stato” e “Moderno” nell’Italia del Rinascimento, in «Storica», III, 8, 1997, pp. 7-48; G. CHITTOLINI, A. MOHO, P. SCHIERA (a cura di), *Origini dello Stato; processi di formazione statale in Italia tra Medioevo ed età Moderna*, Il Mulino, Bologna 1994; E. LE ROY LADURIE, *Lo Stato del re; la Francia dal 1460 al 1610*, Il Mulino, Bologna 1987.

⁶⁴ J.H. ELLIOTT, *La Spagna Imperiale 1469-1716*, Il Mulino, Bologna 1982, pp. 13-45. Considerazioni sulla nascita della *Monarquía* si trovano anche in A. DE LA HERA, *La “Monarquía Católica Española”*, in «Anuario de Historia del derecho español», n. 67, 1997, pp. 661-676. Una monografia specifica riguardo al cammino per la costruzione dello Stato moderno in Spagna seguendone le diverse evoluzioni è J.F. SCHAUB, *Recherche sur l’histoire de l’État dans le monde ibérique (XVe-XXe siècle)*, Presses de l’École Normale Supérieure, Paris 1993.

baluardo arabo di Granada, permettono di osservare la realtà geopolitica della Spagna del primo Cinquecento, caratterizzata dall'unione di diversi regni, ciascuno geloso delle proprie tradizioni politiche, istituzionali e culturali (secondo il principio giuridico dell'*aeque principaliter*)⁶⁵. La Corona di Castiglia era composta dai territori di Castiglia e León, dalle città di Toledo, Valladolid e dall'Andalusia, a cui si aggiunsero successivamente i territori americani scoperti tra Quattro e Cinquecento. La Castiglia tendeva a privilegiare le caratteristiche aristocratiche e di milizia religiosa, aspetti fortemente legati all'ideale della *reconquista* di cui era propugnatrice. La Corona di Aragona, invece, era composta da Aragona e Valencia e dai territori italiani del regno di Napoli e di quelli della Sicilia e della Sardegna. Da un punto di vista politico, la Corona di Aragona si caratterizzava per una radicata tradizione contrattualistica del patto tra Re e sudditi, tradotto in forma costituzionale dalla presenza di *cortes*.⁶⁶

La configurazione dei territori spagnoli assunse ancora un diverso aspetto successivamente alla salita al trono di Carlo d'Asburgo (1519), nipote dei Re Cattolici e dell'imperatore Massimiliano d'Asburgo. Ai possedimenti di Castiglia e Aragona si aggiunsero i territori della Casa d'Austria (in particolare la Borgogna e i Paesi Bassi) e dal 1520 al 1555 anche quelli afferenti al Sacro Romano Impero. Secondo lo storico Jaume Vincent Vivens è possibile quindi osservare il permanere della tradizione giuridica medievale all'interno della definizione della relazione tra i diversi regni della monarchia spagnola.⁶⁷ Un'analisi più dettagliata di queste relazioni è stata condotta da José Antonio Maravall in *La teoría española del estado en el siglo XVII*, in cui considera la struttura spagnola come un «principado», composto da stati ereditari, i «reinos», e stati acquisiti, «dominios». ⁶⁸ Al riguardo in *Impero o monarchia universale? Il caso della Castiglia tra*

⁶⁵ X. GIL PUJOL, *Integrar un mundo; dinámicas de agregación y de cohesión en la Monarquía de España*, in O. MAZÍN, J.J. RUIZ IBAÑEZ, *Las Indias occidentales*, Colegio de Mexico, Mexico 2012; M. RIZZO, J.J. RUIZ IBAÑEZ, G. SABATINI (eds.), *Le forze del Principe. Recursos, instrumentos y límites en la práctica del poder soberano en los territorios de la Monarquía hispánica. Actas del seminario internacional, Pavia, 22-24 septiembre del 2000*, Universidad de Murcia, Murcia 2004; Ó. MAZÍN, *La incorporación de las Indias en la Monarquía Hispánica: una lectura comparada*, in J.F. PARDO MOLERO (ed.), *El gobierno de la virtud; política y moral en la Monarquía Hispánica (siglos XVI-XVIII)*, Fondo de Cultura Económica, Madrid 2017 pp. 269-300.

⁶⁶ J.H. ELLIOTT, *La Spagna Imperiale*, pp. 30-31. Sul rapporto tra le Cortes di Castiglia e le Indie si rimanda a: Ó. MAZÍN, *Leer la ausencia: las ciudades de Indias y las Cortes de Castilla, elementos para su estudio (siglos XVI-XVII)*, in «Historias», n. 84 (2013), pp. 99-110.

⁶⁷ J. VINCENT VIVES, *Historia económica de España*, Barcellona 1977.

⁶⁸ J. A. MARAVALL, *Teoría española del Estado en el siglo XVII*, Instituto de Estudios Políticos, 1944. Cfr: A. GARCIA GALLO, *Manual de Historia del Derecho Español*, I, Madrid 1959.

XVI e XVII secolo,⁶⁹ Manfredi Merluzzi commenta come i domini di Carlo V e Filippo II fossero principalmente il risultato di un processo di eredità, e come la politica matrimoniale degli Asburgo abbia comportato una serie di conseguenze.

«La principale di queste fu che si supposeva il rispetto dell'indipendenza fondamentale di ciascuno dei diversi regni, e che i vincoli di ciascuna parte con le altre erano relativamente limitati. Inoltre, il monarca era tenuto a rispettare i costumi, i privilegi e la struttura istituzionale di ciascuno di essi. Il monarca aveva titoli e dignità differenti in molte di queste entità, nelle quali veniva rappresentata la sua persona, in sua assenza, attraverso la presenza di viceré e governatori».⁷⁰

Il fattore unificante, oltre alla figura del sovrano,⁷¹ veniva ad essere la condivisione di ciascuno dei domini della fede cattolica e della sua difesa. Tuttavia, i diversi regni interpretavano gli obblighi nei confronti del sovrano ciascuno in modo diverso, necessitando condotte politiche differenti.⁷²

Benché la storiografia non abbia tralasciato di studiare il complesso sistema di regni della Spagna moderna attraverso la lente del paradigma dello stato moderno,⁷³ quella più attuale tende a discostarsene, tanto che secondo Francesco Benigno lo stesso paradigma si può considerare ormai superato.⁷⁴ Se, quindi, non è assimilabile ad uno Stato unitario, ci si chiede a quale definizione possa afferire l'insieme dei territori della Spagna del primo Cinquecento. Si è giunti ad una svolta fondamentale con la pubblicazione dell'articolo di John Elliott *A Europe of Composite Monarchies*, nel 1992,⁷⁵ in cui è presentata la

⁶⁹ M. MERLUZZI, *Impero o monarchia universale? Il caso della Castiglia tra XVI e XVII secolo*, in G. SABATINI (a cura di), *Comprendere le Monarchie Iberiche*, pp. 73-106.

⁷⁰ MERLUZZI, *Impero o monarchia universale*, p. 93.

⁷¹ M.V. LÓPE CORTEZO, *La organización del poder en España (siglos XVI-XIX)*, in M. GANCI, R. ROMANO (a cura di), *Governare il mondo, l'Impero spagnolo dal XV al XIX secolo*, Società siciliana per la Storia Patria, Palermo 1991, pp. 11-50; le considerazioni relative alla figura unificante del re per la prima età moderna si trovano alle pp. 11-13.

⁷² Un'analisi della formazione giuridico-istituzionale della *Monarquía* nei suoi aspetti legati all'ereditarietà di questi da parte di Filippo II è riportata anche in F. BARRIOS PINTADO, *La gobernación de la Monarquía de España, consejos, juntas y secretarios de la administración de Corte (1556-1700)*, Fundación Rafael del Pino, Madrid 2015, in particolare si concentra sulla definizione della *Monarquía* alle pp. 15-68. Si veda anche: O. MAZÍN, J.J. RUIZ IBÁÑEZ (eds), *Las Indias Occidentales, procesos de incorporación territorial a las Monarquías Ibéricas*, El Colegio de Mexico, Mexico 2012.

⁷³ In questo caso si rimanda agli studi di F. CHABOD, come ad esempio *Carlo V e il suo impero*, Einaudi, Torino 1985.

⁷⁴ F. BENIGNO, *Lo Stato moderno come topos storiografico*, in *Atti del Convegno di Studi "Lo Stato Moderno di Ancien Regime"*, San Marino, 6-8 dicembre 2004, a cura di L. BARLETTA, G. GALASSO, San Marino 2007, pp. 17-38.

⁷⁵ J.H. ELLIOTT, *A Europe of Composite Monarchies*, in «Past and Present» No. 137 (1992), pp. 48-71, oggi ripubblicato in J.H. ELLIOTT, *Spain, Europe and the wider world, 1500-1800*, Yale University Press, New Haven and London 2009, pp. 3-24. Sul concetto di monarchia composita cfr anche: C. RUSSELL, J.A.

definizione di “monarchia composita”: un insieme di territori diversi, con tradizioni giuridiche e politiche particolari e consolidate, governate da un unico re, secondo diritti differenti. Il monarca aveva quindi diversi diritti e i privilegi nei singoli territori, che si aggiungevano l’uno all’altro senza sovrapporsi e senza che ve ne fosse uno preponderante. In questo modo era più facile generare un senso di lealtà ad un sovrano piuttosto che a una singola entità statale.⁷⁶ Questo lavoro mutò la prospettiva di studio del concetto di stato non solo per gli storici ispanisti, ma per tutta la storiografia, mostrando come il carattere composito delle monarchie fosse stata la norma e non l’eccezione nello sviluppo dello Stato moderno in tutta Europa.⁷⁷

A partire dalla pubblicazione del lavoro di Elliott gli storici si sono interrogati sui rapporti tra centro e periferia e sul ruolo delle élites all’interno della *Monarquía Hispanica*, sviluppando un rinnovato interesse per lo studio delle corti e per i meccanismi di governo della monarchia.⁷⁸ È però la storiografia degli ultimi anni che ha superato la definizione di Elliott attraverso l’elaborazione del concetto di “monarchia policentrica”: una monarchia composta da diversi centri, che intrattengono tra loro diversi gradi e modalità di relazioni, e che mantengono una certa stabilità mediante una costante negoziazione.⁷⁹ Ciò permette, quindi, la creazione di dinamiche di scambio e relazioni anche tra centri molto lontani. Secondo questa prospettiva, di conseguenza, nessun centro o regione può essere studiata tralasciando le altre. L’analisi di questa prospettiva presuppone quindi un superamento del paradigma nazionale che è stato a lungo fulcro della pratica storiografica; si deve pensare a «conglomerates composed distinct dominions spread

GALLEGO, *Las Monarquías del Antiguo Regimen, monarquías compuestas?*, Universidad Complutense, Madrid 1996.

⁷⁶ Più recentemente il tema della configurazione plurale della Monarchia è stato affrontato anche da A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO y B. J. GARCÍA GARCÍA (eds.), *La Monarquía de las Naciones y naturaleza en la Monarquía de España*, Fundación Carlos Amberes, Madrid 2004.

⁷⁷ Come evidenzia anche: A. DUBET, J.J. RUIZ IBÁÑEZ (eds.), *Las Monarquías hispánicas y francesa y los modelos políticos (siglos XVI al XVIII). Formación, circulación y percepción historiográfica*, Casa de Velázquez, Madrid 2010.

⁷⁸ Al riguardo si rimandano i lavori di Maria Antonietta Visceglia, Francesca Cantù e José Martínez Millán, tra cui: F. CANTÙ (a cura di), *Las cortes virreinales de la Monarquía española: América e Italia*, Viella, Roma 2008; M.A. VISCEGLIA, *Per una storia comparata delle corti europee in età barocca. Nobert Elias et Louis Marin: modelli interpretativi a confronto*, in *Studi storici dedicati a Orazio Cancila*, a cura di A. GIUFFRIDA, F. D’AVENIA, D. PALERMO, Associazione Mediterranea, Palermo 2011, pp. 602-622; M.A. VISCEGLIA, J. MARTÍNEZ MILLÁN (a cura di), *La Monarquía de Felipe III: la casa del rey*, Mapfre, Madrid 2008; J. MARTÍNEZ MILLÁN, *La articulación de la Monarquía Hispana a través del sistema de cortes*, in «Fundación», N° 12, 2014-2015, pp. 32-64; cfr anche: J. MARTÍNEZ MILLÁN (ed.), *Felipe II (1527-1598). Europa y la Monarquía Católica*, Editorial Parteluz, Madrid 1998.

⁷⁹ G. SABATINI, P. CARDIM, J.J. RUIZ IBÁÑEZ, T. HERZOG, *Policentric Monarchies, how did the early modern Spain and Portugal achieve and maintain a global hegemony?*, Sussex Academic Press, Chicago-Toronto 2012. Si rimanda al gruppo di ricerca: “Red Columnaria, Red de investigación sobre las fronteras de las monarquías ibéricas”: <https://www.um.es/redcolumnaria> [Data ultimo accesso: 10 luglio 2018].

across the entire planet, and they examine long-lasting temporal currents and almost unbounded spatial milieus». ⁸⁰ È su questo concetto fondamentale che vengono mosse le critiche alla monarchia composita di Elliott, secondo cui la Monarchia spagnola è uno stato unitario benché avente caratteristiche giuridiche particolari.

Una questione parallela a quella dell'assimilazione dei territori spagnoli al modello di stato moderno, è la possibilità dell'utilizzo del termine Impero, dato che sotto il profilo storico e giuridico, l'accesso al soglio imperiale fu un fenomeno transitorio nel contesto della *Monarquía*. ⁸¹ Infatti, solamente Carlo V divenne imperatore (1520-1555) e abdicando separò i domini imperiali (afferenti alla casa d'Asburgo d'Austria che vengono affidate al granduca Ferdinando) da quelli ereditari della corona spagnola (appartenenti per diritto dinastico a Filippo II) a cui aggiunse le Fiandre e alcuni territori italiani. Non poteva, però, essere un ritorno al passato dei Re Cattolici: ai tradizionali domini spagnoli, Filippo II aveva aggiunto anche i Paesi Bassi, i territori del Ducato di Milano e, dal 1580, anche la Corona portoghese. In che modo era quindi definibile questo agglomerato di territori tanto eterogenei con status giuridici differenti e diverse modalità di governo? Come ha messo in evidenza Antonio Miguel Bernal in *España proyecto inacabado, costes/beneficios del Imperio*, ⁸² è una questione su cui la storiografia si è a lungo interrogata, in base alle domande e alle interpretazioni degli storici e dei giuristi che si avvicinano al tema. Nella Spagna della seconda metà del Cinquecento non era scomparsa una certa vocazione imperiale, come sottolinea anche Anthony Pagden, ⁸³ che giustificava da una parte l'incorporazione di territori diversi ad un'unica corona e dall'altra la Conquista delle Indie Occidentali. Bernal, però, non si limita a presentare questa persistente ideologia imperiale ma illustra il dibattito storiografico che già dalla fine del XVI secolo aveva coinvolto intellettuali e giuristi. Se non è formalmente corretto parlare di impero spagnolo, è possibile utilizzare il termine *Monarquía Universal Española* per presentare i territori soggetti ai re spagnoli, che richiama la vocazione imperiale senza

⁸⁰ A. MARCOS MARTÍN, *Epilogue; policentric monarchies: under standing the grand multinational organizations of early modern period*, in G. SABATINI, P. CARDIM, J.J. RUIZ IBÁÑEZ, T. HERZOG, *Policentric Monarchies*, p. 217.

⁸¹ MERLUZZI, *Impero o monarchia universale*, p. 93.

⁸² A.M. BERNAL, *España proyecto inacabado; costes/beneficios del Imperio*, Fundación Carolina, Centro de Estudios hispánicos y iberoamericanos, Marcial Pons, Madrid 2005.

⁸³ A. PAGDEN, *Signori del mondo; ideologie dell'Impero in Spagna, Gran Bretagna e Francia 1500-1800*, Il Mulino, Bologna 2005 (ed.or. 1995); questo studio, però, non considera un altro impero moderno di grande importanza: il Portogallo. Pertanto, si rimanda anche a G. MARCOCCI, *L'invenzione di un impero. Politica e cultura nel mondo portoghese 1450-1600*, Carocci, Roma 2011.

però utilizzare definizioni appartenenti al sacro Romano Impero.⁸⁴ *Monarquía Universal Española, Monarquía Hispánica* (con l'annessione del Portogallo nel 1580), *Monarquía Católica* sono termini sinonimi per identificare la realtà spagnola tra il 1500 e il 1700, nonostante provengano da diverse teorie dello Stato e da diversi principi politici.⁸⁵

Se, però, è preferibile utilizzare la definizione di *Monarquía* il dibattito sulla terminologia imperiale non scompare. Negli anni Settanta, José Antonio Maravall ha introdotto il concetto di “sistema imperiale” per la Spagna moderna, ripreso poi Giuseppe Galasso e Aurelio Musi.⁸⁶ Questa definizione ne vuole evidenziare non tanto la vocazione imperiale tradizionale, ma deriva dalle caratteristiche di interdipendenza politica ed economica tra i diversi domini che compongono il sistema. Inoltre, ha assunto anche una connotazione morale nel momento in cui Galasso lo ha avvicinato al concetto di civiltà: la Spagna del Cinquecento ha esercitato un'influenza politica, morale e culturale destinata a permanere nel tempo.⁸⁷

Avendo introdotto la definizione e la composizione dei regni della *Monarquía Hispánica*, è possibile ora interrogarsi sulle modalità dell'incorporazione delle Indie in questo sistema di regni e di diritti, evidenziando come sia stato utilizzato non solo un modello giuridico preesistente - l'incorporazione di un nuovo regno alla Corona - ma sia stata anche necessaria una giustificazione giuridica diversa, ottenuta grazie all'intervento diretto della Santa Sede. Affrontare quindi il tema dell'incorporazione dei territori americani scoperti da Cristoforo Colombo significa anche interrogarsi sulla legittimità della Conquista e della conseguente possesso di quelle terre e sulla ricaduta che ciò ebbe nella gestione politica e religiosa di questi territori.

⁸⁴ BERNAL, *España proyecto insacabado*, pp 79-80. Al riguardo si rimanda anche a: M. ARTOLA, *La Monarquía de España*, Alianza, Madrid 1992; L. DÍAZ DEL CORRAL, *La Monarquía Hispánica en el pensamiento político. De Maquiavelo a Humboldt*, Revista de Occidente, Madrid 1976.

⁸⁵ BARRIOS PINTADO, *La gobernación de la Monarquía de España*, p. 34; BERNAL, *España proyecto insacabado*, pp 79-80. Si rimanda anche al recente: M. RIVERO RODRÍGUEZ, *La monarquía de los Austrias*, Alianza Editorial, Madrid 2017.

⁸⁶ G. GALASSO, *Alla periferia dell'impero: il Regno di Napoli nel periodo spagnolo, secoli XVI-XVII*, Einaudi, Torino 1994; G. GALASSO, *Carlos V y la España imperial, estudios y ensayos*, Centro de Estudios Europa Hispánica (CEEH), Madrid 2011. A. MUSI, *L'impero spagnolo*, in «Filosofia politica, Rivista fondata da Nicola Matteucci», n.1 (2002), pp. 37-62; al riguardo si veda anche il recente: A. MUSI, *La “catena di comando”. Ruolo e funzioni dei Viceré nel sistema imperiale spagnolo*, “Biblioteca della Nuova Rivista Storica” - Società Editrice Dante Alighieri, Roma 2017.

⁸⁷ MERLUZZI, *Impero o monarchia universale*, pp. 94-95. La definizione di Impero spagnolo è ripresa più recentemente anche in M. RIVERO RODRÍGUEZ, *La Monarquía de los Austrias, historia del Impero español*, Alianza Editorial, Madrid 2017. Cfr anche: J.A. MARAVALL, *Stato moderno e mentalità sociale*.

Prima di salpare dal porto di Palos il 3 agosto 1492, Colombo ricevette dai Re Cattolici la concessione di Capitolazioni (*Capitulaciones de Santa Fe*), che – come riporta Milagros Del Vas - sarebbero diventate fondanti per il sistema giuridico del Nuovo Mondo.⁸⁸ In esse venivano fissate le condizioni del viaggio e si delineavano alcune prime direttrici per il governo di eventuali territori scoperti. Rimaneva, però, ben chiaro che i sovrani stavano concedendo alcune delle facoltà in loro possesso e che la spedizione sarebbe stata a loro servizio e a maggior gloria di Dio. Inoltre, venivano concessi a Colombo una serie di incarichi e titoli, relativi anche ad alcune facoltà giurisdizionali, tra cui l'importante concessione del governo delle terre che eventualmente sarebbero state scoperte.⁸⁹ Dopo più di due mesi di navigazione, il 12 ottobre Colombo toccò terra e ne prese possesso in nome dei Re Cattolici, come previsto dalle *Capitulaciones*, allestendo un cerimoniale ben preciso che ne avrebbe legittimato la Conquista: la *toma de posesión*.⁹⁰ Le azioni, i gesti, le parole utilizzate si inserivano in una tradizione consolidata nel panorama giuridico europeo, che permetteva quindi la salvaguardia dei diritti regi su quelle terre e che sarebbero poi stati ripetuti dai *conquistadores* negli anni successivi. Infatti, secondo l'opinione dei giuristi, sulla base del diritto romano quei territori che non erano sottoposti ad alcuna giurisdizione, potevano essere acquisiti da chi per primo li avesse occupati (*res nullius*).⁹¹ La presa di possesso formale di terre che non appartenevano ad alcuno, era quindi il giusto titolo che ne giustificava l'acquisizione. Questo argomento era già stato formalmente recepito all'interno delle *Siete Partidas* emanate da Alfonso X di Castiglia, in riferimento alla scoperta di isole disabitate.⁹² A questo principio si affiancava anche la rivendicazione di legittimità data dalla priorità della scoperta, un ulteriore argomento contro le possibili pretese di nazioni europee rivali.⁹³ Questi rimandi al diritto romano non erano però sufficienti a giustificare il possesso di territori abitati da indigeni, che seppur ignari della fede cattolica mostravano

⁸⁸ Sul tema è stato pubblicato: M. DEL VAS MINGO, *Las Capitulaciones de Indias en el siglo XVI*, Ediciones Cultura Hispanica, Madrid 1986. Duplicati e copie delle *Capitulaciones* consegnate a Cristoforo Colombo sono conservate in diversi archivi spagnoli, come in: *Capitulaciones Santa Fe (1492)*, AGI, Patronato, 8; *Confirmación de las capitulaciones con Colón en Santa Fe*, AGI, Patronato, 295, N.31; *Confirmación a don Cristóbal Colón, de las Capitulaciones de Santa Fe, que se insertan, dadas en Santa Fe de la Vega el 17 de abril de 1492*, AGS, RGS, LEG, 149704, 1.

⁸⁹ BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias*, p. 17-19.

⁹⁰ D. ABULAFIA, *La scoperta dell'umanità; incontro atlantici nell'età di Colombo*, Il Mulino, Bologna 2010.

⁹¹ Per la definizione cfr: PAGDEN, *Signori del Mondo*, pp. 140-141.

⁹² BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias*, p. 20. *Las siete partidas de Alfonso X Rey de Castilla*, Imprenta Real, Madrid 1807.

⁹³ PAGDEN, *Signori del Mondo*, p. 140-141.

segni di un'organizzazione sociale. Era necessario, pertanto, per la *Monarquía* cercare una ulteriore e più efficace legittimazione del possesso dei territori americani, che tutti i sovrani europei riconoscessero e che provenisse da un potere ad essi stessi superiore: la legittimazione di una concessione pontificia.⁹⁴ La supplica dei re Cattolici al Papa Alessandro VI per ottenere la concessione dei territori appena scoperti rimandava a un modello teorico della politica medievale, secondo cui il potere - sia quello spirituale che quello temporale - veniva da Dio e che era trasmesso agli uomini da una sola persona: il Pontefice.⁹⁵ Questi poteva, quindi, cedere parte delle sue facoltà ai principi, a condizione che propugnassero l'evangelizzazione.⁹⁶ Tra il 3 maggio ed il 25 settembre 1493, il Papa concesse quelle che oggi sono definite nel loro insieme "Bolle Alessandrine", in cui sulla base della superiorità pontificia era concesso ai re spagnoli il pieno possesso sulle terre scoperte da Colombo e su conquiste future. Inoltre, il 7 giugno 1494 venne ratificato il Trattato di Tordesillas, che suddivideva con una delimitazione corrispondente al meridiano nord-sud, a 370 leghe (1.770 km) ad ovest delle Isole di Capo Verde (definito dai contemporanei la *raya*) il mondo conosciuto in due zone di influenza, una occidentale appartenente alla Spagna e una orientale al Portogallo.⁹⁷ Se nel primo decennio della Conquista la legittimità della presenza spagnola nel Nuovo Mondo non fu messa in discussione, la questione morale e giuridica del "giusto titolo" sorse successivamente alle

⁹⁴ Per un'analisi più approfondita delle Bolle Alessandrine si rimanda al prossimo paragrafo, in cui verranno presentate le concessioni nelle loro particolarità.

⁹⁵ Come riportano Javier Barrientos Grandon e Marcocci, il modello dei privilegi chiesti al Pontefice dai Re Cattolici fossero le concessioni ottenute dai re portoghesi dalla metà del XV secolo. BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias*, G. MARCOCCI, *L'invenzione di un impero*. In particolare l'equiparazione dei diritti è esplicitata nella Bolla *Eximiae Devotionis* del 3 luglio 1493 in cui il Papa concesse agli spagnoli in America gli stessi diritti concessi ai portoghesi in Africa. A. GARCÍA Y GARCÍA, *La donacion pontificia de las Indias*, in P. BORGES, *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas, siglos XV-XIX*, vol 1, Biblioteca Autores Cristianos, Madrid 1992, p. 33. Si rimanda anche a: ABULAFIA, *La scoperta dell'umanità*. Le bolle sono state pubblicate in: HERNAEZ, I, pp. 12-27.

⁹⁶ Questa teoria era definita "monismo hierocratico", dalla centralità del Papa; allo stesso tempo vigeva anche una teoria monistica laica secondo cui il possesso del mondo era stato concesso da Dio all'imperatore, che a sua volta poteva cederlo ad altri principi. Infine, era diffusa anche una teoria dualista, secondo cui il potere da Dio era trasmesso sia al Papa che all'Imperatore, pertanto i due poteri erano divisi e definiti nelle relazioni (pur supponendo la superiorità del potere spirituale), dovendo nella pratica collaborare. P. CASTAÑEDA DELGADO, *La Teocracia Pontifical en las controversias sobre el Nuevo Mundo*, Universidad Nacional Autónoma de México, México 1996; A. GARCÍA Y GARCÍA, *La donacion pontificia de las Indias*, in P. BORGES, *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas, siglos XV-XIX*, vol 1, Biblioteca Autores Cristianos, Madrid 1992, p. 35; A. DE LA HERA, *La Santa Sede e l'evangelizzazione dell'America*, in L. VACCARO (a cura di), *L'Europa e l'evangelizzazione del Nuovo Mondo*, Centro Ambrosiano, Milano 1995, pp. 71-86; R. ZORRAQUIN BECU, *Estudios de Historia del derecho*, II, Abeledo-Perrot, Buenos Aires 1990, pp. 9-32.

⁹⁷ Il Portogallo aveva una forte vocazione atlantica già dalla metà del 1400, ed in particolare i suoi interessi si rivolgevano alle colonie atlantiche dell'Africa, fino ad arrivare in seguito alle coste dell'Asia. G. MARCOCCI, *L'invenzione di un Impero*. L.N. MCALISTER, *Dalla scoperta alla Conquista: Spagna e Portogallo nel Nuovo Mondo, 1492-1700*, Il Mulino, Bologna 1986.

denunce dei domenicani sul trattamento degli *indios* ed in particolare dopo il duro sermone di Montesinos nel Natale 1511. «Con qué derecho y con qué justicia teneís en tan cruel y horrible servidumbre cuestos indios»?⁹⁸ Questa domanda dura e diretta stimolò la discussione giuridica, morale e religiosa nella Spagna del primo Cinquecento. Una prima elaborazione giuridico-religiosa giunse dal giurista Juan López Palacios Rubios,⁹⁹ che in occasione della *Junta* de Valladolid del 1513 propose la redazione di un documento (*Requerimiento*) che permettesse agli *indios* di conoscere le condizioni papali affinché vi si sottomettessero volontariamente e accettassero la fede cattolica.¹⁰⁰ Seguendo la definizione dello storico del diritto Luigi Nuzzo, quindi, il *Requerimiento* era un «protocollo legale, un atto notarile formale e prescrittivo, ma anche un testo religioso in cui l'obbedienza e la sottomissione richieste travalicavano la dimensione politico-legale, ossia la trasformazione degli indigeni in vassalli della Corona», imponendo un'accettazione spontanea del cattolicesimo e della volontà del Pontefice.¹⁰¹ In caso contrario veniva quindi legittimata la "guerra giusta", ossia quella a salvaguardia della fede.¹⁰² Un concetto, però, fortemente criticato da alcuni giuristi dell'università di Salamanca, tra cui Francisco de Vitoria (la cosiddetta *Scuola di Salamanca*).¹⁰³ In

⁹⁸ La citazione testuale di Montesinos è in BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias*, Fundación Rafael del Pino, Marcial Pons, Madrid 2004, p. 28. Sulla figura di Montesinos: F. MARTÍNEZ DÍEZ, *Pensar Europa desde América: un acontecimiento que cambió el mundo*, Anthropos, 2012; M. MACEIRAS FAFIÁN, *Los derechos humanos en su origen: la república dominicana y Fray Antón Montesinos*, San Esteban 2011.

⁹⁹ Il testo del *Requerimiento* è contenuto in J.L. PALACIOS RUBIOS, *De las Islas del Mar Océano* (1512), edizione a cura di S. ZAVALA, México-Buenos Aires 1954.

¹⁰⁰ La *Junta* di Valladolid del 1513 seguiva una precedente *Junta* riunitasi a Burgos nel 1512, convocata dal Re Ferdinando come risposta al sermone di Montesinos. In questa occasione vennero emanate le *Leyes de Burgos*, che sancivano il divieto di schiavitù per gli *indios*, garantendo un salario per il loro lavoro, e inoltre rimarcavano i compiti evangelizzatori della Corona. Cfr: BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias*, p. 29.

¹⁰¹ L. NUZZO, *Il Linguaggio giuridico della Conquista; strategie di controllo nelle Indie Spagnole*, Jovene Editore, Napoli 2004, pp. 19-20. Si confronti anche P. SEED, *Cerimonies of possession's in Europe conquest in the new world 1490-1640*, Cambridge-Mass. 1995.

¹⁰² Gli studi relativi alla "guerra giusta" nella Conquista dell'America sono moltissimi, e spaziano da una visione più strettamente giuridica relativa al possesso delle terre, ad una più filosofico-morale. Cfr tra gli altri: C. FORTI, *La disputa sulla guerra giusta nella conquista spagnola dell'America*, in «Critica Storica», anno XXVII (1991-1992), pp. 251-296; J.L. SOBERANES FERNÁNDEZ, *Las consideraciones religiosas de la incorporación de las Indias: las Bulas Alejandrinas y la polémica de los "justos títulos"*, in J.A. ESCUDERO (a cura di), *La Iglesia en la historia de España*, Fundación Rafael del Pino, Marcial Pons, Madrid 2014, pp. 577-587; P. CASTAÑEDA DELGADO *Teoría sobre la guerra justa*, in *Temas de historia militar: 2º Congreso de Historia Militar*, Zaragoza, 1988, Vol. 1, pp. 47-64; A.A. CASSI, *Ius commune tra Vecchio e Nuovo Mondo*, Giuffrè, Milano 2004; A.A. CASSI, *Ultramar, l'invenzione europea del Nuovo Mondo*, Laterza, Roma-Bari 2007; A.A. CASSI, *Santa, giusta, umanitaria, la guerra nella civiltà occidentale*, Salerno ed., Roma 2015; recentemente il tema è stato anche trattato in: V. LAVENIA, *Dio in uniforme. Cappellani, catechesi cattolica e soldati in età moderna*, Il Mulino, Bologna 2017.

¹⁰³ La Scuola di Salamanca ed il suo pensiero giuridico-filosofico è un tema centrale a diversi filoni di studi, da una parte l'attenzione giuridica, filosofica ed etica sulla Conquista dell'America e sul tema delle guerre giuste, dall'altro è anche un aspetto che viene considerato negli studi relativi all'evangelizzazione

particolare, rifacendosi alla teoria della monistica laica medievale, Vitoria sosteneva che non fosse possibile giustificare la conquista delle terre attraverso la concessione delle bolle papali in quanto il Pontefice non aveva alcuna facoltà di dominio temporale sul mondo. Poteva, però, agire indirettamente in quanto aveva il diritto ed il dovere di occuparsi della salvezza delle anime: la donazione pertanto aveva validità solo in relazione all'evangelizzazione delle anime degli abitanti del Nuovo Mondo.¹⁰⁴ Riconosceva, poi, un diritto innato delle genti al libero transito e commercio, che avrebbe portato ad un'attrazione pacifica degli *indios* verso la fede.¹⁰⁵ La reazione della Corona alla diffusione di queste tesi fu inizialmente cauta, proibendo nel 1539 al teologo di Salamanca di continuare le sue lezioni pubbliche sulla Conquista americana, se non fossero state prima approvate nel loro contenuto. Come nota Carlos José Hernando Sanchez in *Las Indias en la Monarquía Católica*, le tesi e le opere di Vitoria si inserivano in un clima politico favorevole alle riforme che influenzarono il dibattito pubblico sulla Conquista del Nuovo Mondo fino alla metà del Cinquecento, al cui interno si inserì anche la voce di Bartolomé de Las Casas. Questo, ex *encomendero* entrato nell'ordine domenicano, si inserì nel dibattito sul "giusto titolo" condannando lo sfruttamento a cui erano soggetti gli *indios* attraverso una serie di scritti, tra cui la *Brevissima relación de la destrucción de las Indias* del 1542, che chiedeva l'abolizione dell'*encomienda* ed il riconoscimento dell'indio come vassallo della Corona, libero per diritto.¹⁰⁶ Il dibattito si fece più acceso con l'intervento di Juan Ginés de Sepulveda, precettore del principe Filippo, che sulla base della tradizione umanistica rafforzò in modo coerente l'impalcatura ideologica a favore della giustificazione della Conquista. Lo scontro ideologico tra questi due personaggi, si materializzò in un dibattito pubblico presieduto

dell'America della seconda metà del Cinquecento (in particolare con riferimento ai Concili Provinciali). Cfr: *Francisco de Vitoria y la Escuela de Salamanca. La ética en la conquista de América*, a cura di D. RAMOS, Corpus Hispanorum de Pace, vol XXV, CSIC, Madrid 1984; J. BELDA PLANS, *La Escuela de Salamanca y la renovación de la teología en el siglo XVI*, BAC, Milano 2000. Tra gli scritti di Vitoria si rimanda a: F. DE VITORIA, *Relaciones sobre los indios y el derecho de guerra*, a cura di A. D. PIROTTO, Espasa-Calpe, Buenos Aires-Mexico 1947.

¹⁰⁴ GARCÍA Y GARCÍA, *La donacion pontificia de las Indias*, pp. 40-41.

¹⁰⁵ F. CANTÙ, *Il Papato, La Spagna e il Nuovo Mondo*, in M.A. VISCEGLIA, *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, Viella, Roma 2013, pp. 479-504, qui citato: pp. 489 e ss. Cfr anche: *I diritti dell'uomo e la pace nel pensiero di Francisco de Vitoria e Bartolomé de Las Casas. Atti del congresso internazionale tenuto alla Pontificia università S. Tommaso (Angelicum)*, Roma 4-6 marzo 1985, Milano 1988. M. OCAÑA GARCÍA, *El hombre y sus derechos en Francisco de Vitoria*, Ediciones Pedagógicas, Madrid 1996.

¹⁰⁶ BARTOLOMÉ DE LAS CASAS, *Brevissima relazione della distruzione delle Indie*, a cura di F. FIORNANI, Marsilio, Venezia 2012. cfr anche: T. TODOROV, *La conquista dell'America*, Einaudi, Torino 2014.

dal teologo Domingo de Soto svoltosi a Valladolid nel 1551, che però non vide vittoriosa nessuna delle due parti.¹⁰⁷

Nonostante le diverse posizioni assunte nei decenni precedenti, però, il dibattito sul “giusto titolo” continuò anche oltre la metà del Cinquecento, svolgendosi in differenti aree della *Monarquía*.

Dagli anni Sessanta questo tema fu dibattuto anche nei circoli intellettuali e di potere delle città americane, tra questi si ricordano le opinioni di Juan de Matienzo,¹⁰⁸ che – secondo Manfredi Merluzzi, poi ripreso da Gérman Morong Reyes¹⁰⁹ - negli anni Settanta avrebbero influenzato le opinioni del viceré del Perù Francisco de Toledo, che durante le sue visite (le *visitas*) nel vicereame raccolse una ricca messe di informazioni (le *Informaciones del virrey Toledo, 1570-1572*)¹¹⁰ sul mondo indigeno, e sulla sua organizzazione sociale e politica con la finalità di ricostruire il passato indigeno successivo alla conquista e mettere in luce così la “tirannia degli Incas”. Ciò gli avrebbe permesso, dunque, di dimostrare da una parte che gli Incas avevano assoggettato i loro domini con la forza, e dall'altra che non erano originari delle regioni appartenenti al loro impero. Veniva così rimarcata la legittimità della conquista spagnola, in quanto gli inca, non solo non erano i legittimi signori di quelle terre ma possedevano anche le caratteristiche di tiranni e dominatori, e pertanto veniva valutata come “giusta” la guerra contro di loro.¹¹¹

¹⁰⁷ M. GEUNA, *Guerra giusta e schiavitù: Juan Ginés de Sepúlveda e il dibattito sulla conquista*, Biblioteca francescana, Milano 2014. A. PAGDEN, *Signori del mondo. Ideologie dell'impero in Spagna, Gran Bretagna e Francia 1500-1800*, Il Mulino, Bologna 2008; TODOROV, *La conquista dell'America*; HERNANDO SÁNCHEZ, *Las Indias en la Monarquía*, pp. 74 -89.

¹⁰⁸ Gli scritti di Matienzo rimasero inediti durante la sua vita, ed in particolare la sua opera *Gobierno del Perú* circolò solo in forma manoscritta fino all'opera di raccolta, trascrizione e analisi di Lohmann Villena: J. DE MATIENZO, *Gobierno del Perú (1567)*, a cura di G. LOHMANN VILLENA, Institut Français D'Etudes Andines Paris-Lima 1967. In relazione a questo studio si cfr anche: G. LOHMANN VILLENA, *Juan de Matienzo, autor de "Gobierno del Perú", su personalidad y su obra*, Escuela de Estudios Hispano-Americanos, Sevilla 1966.

¹⁰⁹ G. MORONG REYES, *Saberes hegemónicos y dominio colonial; los indios en el Gobierno del Perú de Juan de Matienzo (1567)*, Prohistoria Ediciones, Rosario 2016.

¹¹⁰ La raccolta delle informazioni si svolse tra il 20 novembre 1570 e il 22 febbraio 1572, e si divise in undici inchieste, che erano strutturate in un insieme di domande da rivolgersi agli indigeni ritenuti più informati o affidabili, le cui risposte erano trascritte alla presenza di un notaio in lingua spagnola (con la presenza in un interprete). Manfredi Merluzzi le definisce “fonti indigene”, in quanto parte integrante di quella che Watchel ha definito “memoria dei vinti”. M. MERLUZZI, *Memoria histórica y gobierno imperial; las informaciones sobre el origen y descendencia del gobierno de los incas*, Prohistoria Ediciones, Rosario 2008. L'interpretazione di Watchel è in N. WATCHEL, *La visione dei vinti. Gli indios del Perú di fronte alla conquista spagnola*, Einaudi, Torino 1977.

¹¹¹ Manfredi Merluzzi ha ricostruito la genesi di questo lavoro e lo ha analizzato in: M. MERLUZZI, *Politica e governo nel Nuovo Mondo: Francisco de Toledo viceré del Perú (1569-1581)*, Carocci, Roma 2004, in particolare le pp. 101-116, e in M. MERLUZZI, *Memoria histórica y gobierno imperial. Las informaciones sobre el origen y descendencia del gobierno de los Incas*, Prohistoria Ediciones, Rosario 2008.

Inoltre, Anthony Pagden in *Signori del mondo*¹¹² illustra alcune argomentazioni seicentesche di filosofia del diritto conformi al diritto romano, secondo cui l'occupazione prolungata dei territori da parte della Corona ne avesse determinato la legittima acquisizione, secondo il diritto di *usucapione*.¹¹³

Un aspetto importante relativo al rapporto tra legittimità della Conquista e “giusto titolo” è quello relativo all'effettiva incorporazione dei territori nei domini dei Re Cattolici. Fin dalla scoperta, infatti, l'America era sempre stata un “mondo nuovo”, uno spazio politico vergine, secondo le categorie europee, ed aperto alla speculazione teorica, utopica e critica. Da queste premesse si sviluppò il problema dell'assimilazione delle Indie alla *Monarquía*,¹¹⁴ ed in particolare, si andò delineando la questione se le terre scoperte dovessero appartenere alla Corona di Castiglia o a quella di Aragona. Nonostante all'impresa di Colombo avessero partecipato anche sudditi della corona d'Aragona, le Indie vennero formalmente annesse alla sola Corona di Castiglia per espresso volere sia del Papa Alessandro VI, che aveva definito come beneficiari perpetui della donazione i re Ferdinando ed Isabella e tutti i loro eredi al trono di Castiglia e León,¹¹⁵ sia della regina Isabella nel suo testamento. Come riporta Elliott, la giustificazione era principalmente economica: le Indie erano state scoperte grazie allo sforzo economico della Castiglia e León e pertanto sarebbe stato giusto che i traffici e i commerci fossero appartenuti ai regni di Castiglia.¹¹⁶ Venne poi concesso il monopolio dei commerci con l'America al porto di Siviglia (con la creazione prima della *Casa de Contratación*), garantendo anche il diritto nominale di aragonesi e catalani a partecipare alla colonizzazione.¹¹⁷ Successivamente,

¹¹² PAGDEN, *Signori del Mondo*, p. 154.

¹¹³ Per alcune considerazioni generali sulle posizioni politiche e filosofiche della Conquista tra Cinque e Settecento si rimanda a S. ZAVALA, *Il pensiero politico della Conquista*, Ponte alle Grazie, Città di Castello 1984. Un tema affrontato anche da J. DE SOLORZANO PEREIRA, *Política Indiana*, oggi edito a cura di M.A. OCHOA BRUN, Biblioteca Autores Españoles, Madrid, 1972.

¹¹⁴ HERNANDO SANCHEZ, *Las Indias en la Monarquía Católica*. J. MANZANO MANZANO *La adquisición de las Indias por los Reyes Católicos y su incorporación a los Reinos Castellanos*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC), Ministerio de Justicia, Madrid 1951. J. MANZANO MANZANO, *La incorporación de las Indias a la Corona de Castilla*, Instituto de Cultura Hispánica, Madrid 1948; G. CESPEDES DEL CASTILLO, *Las Indias durante los siglos XVI y XVII*, in J. VICENS VIVES (dir.), *Historia social y económica de España y América*, Barcelona 1979, tomo 3. Ó. MAZÍN, *La incorporación de las Indias en la Monarquía Hispánica: una lectura comparada*, in J.F. PARDO MOLERO (ed.), *El gobierno de la virtud; política y moral en la Monarquía Hispánica (siglos XVI-XVIII)*, Fondo de Cultura Económica, Madrid 2017 pp. 269-300.

¹¹⁵ Decisione poi confermata anche dal Trattato di Tordesillas del 1494. BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias*, p. 25.

¹¹⁶ ELLIOTT, *La Spagna Imperiale* p. 85.

¹¹⁷ E. VILA VILAR, A. ACOSTA RODRÍGUEZ, A.L. GONZÁLEZ RODRÍGUEZ, *La Casa de Contratación y la navegación entre España y las Indias*, Universidad de Sevilla, Consejo Superior de Investigaciones

durante il governo di Carlo V venne riaffermata l'unione delle Indie con la Corona di Castiglia, vincolandole in modo inalienabile al patrimonio reale.¹¹⁸ Per rendere effettiva l'incorporazione delle Indie alla *Monarquía* non furono però usati solo strumenti giuridici e vincoli politici, come il controllo e il governo tramite viceré, ma venne chiamato a sostegno anche un apparato "propagandistico". Numerose furono le pubblicazioni di opere legate alla scoperta dei nuovi territori, come ad esempio quelle di Pietro Martire d'Anghilera,¹¹⁹ e circolarono relazioni e racconti di chi dalle Indie era appena tornato. Nella prima età moderna, l'utilizzo di immagini come strumenti di comunicazione politica e religiosa era pratica diffusa, che permetteva una comprensione e una reazione emotiva immediata.¹²⁰ In particolare riguardo all'incorporazione delle Indie nella Corona di Castiglia questo fu evidente durante le solenni esequie dell'Imperatore che si celebrarono nelle grandi città americane.¹²¹ Al tumulo dell'Imperatore furono accostate scene della storia locale, in modo da mostrare il legame profondo e indissolubile tra la figura del sovrano ed i suoi regni.¹²² Fu però durante il governo di Filippo II che venne rafforzato il vincolo tra Vecchio e Nuovo Mondo, mediante il consolidamento istituzionale e la razionalizzazione del governo e dell'amministrazione dei territori, connessi anche ad un migliore sfruttamento delle risorse. In questione che si stava sviluppando non era più tanto la legittimità della presenza spagnola nel Nuovo Mondo, ma un più efficace controllo e governo del territorio.¹²³ Se le Indie non erano colonie di un impero, ma regni integrati nella compagine complessa della *Monarquía*, allora era necessario che il re dovesse conoscere tutto quello che vi accadeva e agire di conseguenza. Tra le conseguenze rischiose della lontananza e della "cecità" del re,¹²⁴ vi erano innanzitutto le rivolte e la perdita di controllo da parte del potere sovrano; ecco quindi che dopo le ribellioni dei primi decenni successivi alla Conquista, Filippo II riformò il *Consejo de Indias* (1561), indisse una *Junta* con finalità di governo (la *Junta*

Científicas, Siviglia 2003. Si rimanda anche a: T. HERZOG, *Defining Nations: Immigrants and Citizens in Early Modern Spain and Spanish America*, Yale University Press, New Haven-London 2003.

¹¹⁸ A.M. BERNAL, *España proyecto inacabado*, p. 146. Cfr anche: Ó. MAZÍN GÓMEZ, J.J. RUIZ IBÁÑEZ (eds.), *Las Indias Occidentales. Procesos de incorporación territorial a las Monarquías Ibéricas*, El Colegio de México, Red Columnaria, México 2012.

¹¹⁹ CANTÙ, *Coscienza d'America*, pp. 13-28.

¹²⁰ Cfr: F. BOUZA, *Imagen y propaganda. Capítulos de historia cultural del reinado de Felipe II*, Akal, Madrid 1998.

¹²¹ Studiate da C.J. HERNANDO SÁNCHEZ, *Las Indias en la Monarquía Católica*.

¹²² HERNANDO SÁNCHEZ, *Las Indias en la Monarquía* p. 35 e ss.

¹²³ MAZÍN, RUIZ IBÁÑEZ (eds.), *Las Indias Occidentales*, p. 71.

¹²⁴ BRENDENCKE, *Imperio e información*.

Magna del 1568) e promosse riforme politiche e religiose necessarie al governo dei territori.¹²⁵ Insieme alle riforme istituzionali venne, inoltre, reinterpretato il passato immediato in modo da far risaltare come l'incorporazione delle Indie fosse una caratteristica peculiare e di superiorità della *Monarquía* nei confronti dei concorrenti europei.¹²⁶ Se, come è stato osservato, il dibattito sul "giusto titolo" non si concluse con le fasi finali della Conquista, è però possibile osservare come alla fine del XVI secolo i viceregni di Messico e Perù (non più l'immagine lontana delle Indie) fossero entrati nel dibattito politico, nelle strategie di governo e nelle mire di accrescimento di prestigio personale delle grandi famiglie spagnole. Ma non solo, agli abitanti dei viceregni (i *criollos*) vennero estesi gli stessi diritti di altri sudditi della *Monarquía*,¹²⁷ alla pari con i regni di Castiglia, Aragona, Napoli e Sicilia.

1.2. Dalle Bolle Alessandrine alle Ordenanzas di Patronato (1493-1574)

Come sostiene Ismael Sánchez Bella, la storia dei rapporti tra la Chiesa e la *Monarquía* nell'America spagnola ebbe inizio con la concessione delle Bolle alessandrine.¹²⁸ A partire da allora la Corona spagnola ottenne benefici e obblighi riguardanti l'evangelizzazione delle popolazioni indigene e la creazione della Chiesa indiana.¹²⁹ Essi avrebbero raggiunto la piena maturazione prima con la concessione dei diritti di Patronato, e poi con i tentativi di travalicarlo attraverso un'interpretazione estensiva dei poteri regi, definita *vicariato regio*.¹³⁰ Gli storici si sono a lungo interrogati sulla

¹²⁵ Cfr infra, parte I, capitolo 2.

¹²⁶ HERNANDO SÁNCHEZ, *Las Indias en la Monarquía* pp. 105 e ss.

¹²⁷ Cfr: MAZÍN GÓMEZ, RUIZ IBÁÑEZ (eds.), *Las Indias Occidentales*.

¹²⁸ I. SÁNCHEZ BELLA, *Iglesia y Estado en la America Española*, Ediciones Universidad de Navarra, Pamplona 1990, p. 18.

¹²⁹ Per quanto riguarda gli studi relativi alle bolle alessandrine si rimanda agli studi: A. GARCIA GALLO, *Las Bulas de Alejandro VI en el ordinamento jurídico de la expansión portuguesa y castellana en Africa y Indias*, in «Anuario de Historia del Derecho español», 27-28 (1957-58), pp. 461-829, poi ripubblicato in *Los orígenes españoles de las instituciones americanas*, Madrid, 1987, pp. 313-659; P. CASTAÑEDA DELGADO, *La teocracia pontifical y conquista de America*, Vitoria 1968; DE LETURIA, *Las grandes bulas misionales de Alejandro VI (1493)*, in *Relaciones entre Santa Sede e hispanoamerica*, I, *Epoca del real Patronato 1493-1800*, Università Gregoriana, Roma 1959; R. GARCÍA-VILLOSLADA, *Sentido de conquista y evangelización de América según las bulas de Alejandro VI (1493)*, in «Anthologica Annu», 24-25 (1977-78), pp. 381-452; R. GARCÍA-VILLOSLADA, *Il Trattato de Tordesillas y su epoca*, Junta de Castilla y León, Madrid 1995; DE LA HERA, *La Santa Sede e l'evangelizzazione dell'America*, in VACCARO (a cura di), *L'Europa e l'evangelizzazione del Nuovo Mondo*; M. TEDESCHI, *Le bolle alessandrine e la loro rilevanza giuridica*, in S. BALLO (a cura di), *Esplorazioni e geografiche ed immagini del mondo nei secoli XVI e XVI*, Alagna, Messina 1994, pp. 131-151.

¹³⁰ Per una definizione di *vicariato regio* si rimanda a: P. CASTAÑEDA DELGADO, *El regio vicariato en Indias: 1493-1622*, in P. CASTAÑEDA DELGADO, M.J. COCINA Y ABELLA (a cura di), *Iglesia y poder publico*, Actas del VII simposio de historia de la Iglesia en España y América, Sevilla 13 mayo 1996, Academia de Historia eclesiástica, Caja Sur publicaciones, Cordoba 1997, p. 11, o anche A. DE LA HERA, *Iglesias y*

questione, in particolare negli anni Sessanta del Novecento, approfondendo da un lato il significato delle Bolle alessandrine e dall'altro la definizione e la portata del *Real Patronato*, tema su cui gli studi più importanti sono stati compiuti da Antonio de Egaña, Pedro de Leturia e Alberto de la Hera.¹³¹ La storiografia attuale, invece, si sta concentrando sui rapporti che intercorrevano tra l'America spagnola e la Santa Sede, portando alla luce l'interesse della Sede Apostolica per le questioni americane e gli aspetti relazionali e politici su questi due attori.¹³²

Riprendendo gli aspetti relativi al giusto titolo e alle facoltà concesse dal Papa ai Re Cattolici, è possibile osservare più nel dettaglio i significati che le bolle di Alessandro VI hanno avuto nella fondazione della Chiesa dell'America spagnola. In particolare, la prima bolla *Inter Coetera*, del 3 maggio 1493, fu all'origine della base giuridica

corona en a America Española, Manfre, Madrid 1992, pp. 255-274. Castañeda contestualizza il vicariato regio nel XVIII secolo, quando fu effettivamente definito da giuristi e canonisti, prima di allora i re spagnoli non lo avevano definito e applicato nel senso più stretto del termine. De la Hera rimarca come i diritti dei re fossero dati dalle più generali bolle alessandrine, che concedevano al re la "delega" del Papa, rendendolo quindi un suo vicario.

¹³¹ Per una storiografia relativa al Patronato Regio americano sono sempre fondamentali gli studi di A. DE EGAÑA, *La teoria del regio vicariato español en Indias*, Roma, 1958 e di P. DE LETURIA in *Relaciones entre la Santa Sede e Hispanoamerica*. Inoltre, il tema è trattato anche in molti studi particolari o di sintesi, come: A. DE LA HERA, *El Patronato y el Vicariato regio en Indias*, in Borges, pp. 63-80. Tra gli studi più recenti sul Patronato regio si rimanda a: R.M. MARTÍNEZ DE CODES, *Evangelizar y gobernar: el derecho de Patronato en Indias*, in F. NAVARRO ANTOLIN (a cura di), *Orbis incognitus. Avisos y legajos del Nuevo Mundo; XII Congreso de la Asociación española de americanistas*, Huelva 2008, pp. 249-263; CASSI A., *Ultramar, l'invenzione europea del Nuovo Mondo*, Laterza, Roma-Bari 2007.; J.M. GARCÍA AÑOVAROS, *La Monarquía y la Iglesia en América*, Asociación Francisco Lopez de Gomara, Valencia 1990. M. GALÁN LORDA *El Regio Patronato Indiano*, in J.A. ESCUDERO LÓPEZ (dir.), *La Iglesia en la historia de España*, Fundación Rafael del Pino, Madrid 2014; C. MAQUEDA ABREU, *Evolución del patronato regio. Vicariato indiano y conflictos de competencias*, in F. BARRIOS PINTADO (ed.), *El gobierno de un mundo: virreinos y audiencias en la América hispánica*, 2004. Il Max Planck Institute for European Legal History ha avviato un gruppo di ricerca sul tema: "A new look at the Patronato Regio, The Roman Curia and the Government of the Ibero-American Church in the Early Modern Period", coordinato da Benedetta Albani.

¹³² L. MARTÍNEZ FERRÉR, *La Sede Apostolica y el Mundo, un modelo de trabajo en equipo: la aprobacion de los concilios provinciales por parte de la Sagrada Congregación del Concilio*, in «Rechtsgeschichte, Legal History», n. 20 (2012), pp. 369-370; G. PIZZORUSSO, M. SANFILIPPO, *L'attenzione romana alla chiesa coloniale ispano-americana nell'età di Filippo II*, in Martínez Millán, *Felipe II (1527-1598); Europa y la Monarquía Católica*, 1998, pp. 321-340; F. CANTÙ, *Il Papato, La Spagna e il Nuovo Mondo*. Si rimanda agli studi di Benedetta Albani e Boris Jeanne: B. ALBANI, *Nuova luce sulle relazioni tra la Sede Apostolica e le Americhe. La pratica della concessione del «pase regio» ai documenti pontifici destinati alle Indie*, in C. FERLAN (a cura di), *Eusebio Francesco Chini e il suo tempo. Una riflessione storica*, FBK Press, Trento 2012, pp. 83-102; B. ALBANI, *Un intreccio complesso: il ricorso alla Sede Apostolica da parte dei fedeli del Nuovo Mondo. Prime note su uno studio in corso*, in «Mélanges de l'École Française de Rome: Moyen âge» 125, 2013, pp. X – XIII; B. ALBANI, *Un nunzio per il Nuovo Mondo. Il ruolo della Nunziatura di Spagna come istanza di giustizia per i fedeli americani tra Cinque e Seicento*, in P. TUSOR, M. SANFILIPPO (a cura di), *Il papato e le Chiese locali*. Studi = The papacy and the local Churches. Studies, Edizioni Sette Città, Viterbo 2014, pp. 257-286; B. JEANNE, *México-Madrid-Roma, un eje desconocido del siglo XVI para un estudio de las relaciones directas entre Roma y Nueva España e la época de la Contrarreforma (1568-1594)*, in M. GARRIDO CABALLERO, G. VALLEJO CERVANTES, *De la Monarquía Hispánica a la Unión Europea: relaciones internacionales, comercio e imaginarios colectivos*, Universidad de Murcia, Servicio de Publicaciones, Murcia 2013, pp. 19-39.

dell'organizzazione della Chiesa,¹³³ evidenziandone le finalità missionarie. Essa concedeva ai Re Cattolici tutte le terre e le isole scoperte, o che sarebbero state scoperte, eccezione fatta per quelle che già erano sottoposte ad un principe cristiano. Questo possesso era però vincolato all'invio di missionari per l'evangelizzazione di quelle terre. Benché non vi sia alcun rimando a diritti di natura economica o di presentazione dei benefici, de la Hera ha messo in luce come la bolla vincolasse la presenza spagnola in America alla diffusione della fede, senza che in questa prima fase vi fosse alcuna pretesa patronale.¹³⁴ Con la seconda bolla *Inter Coetera*, del 4 maggio 1493, venne fissato il limite geografico delle donazioni, successivamente ratificato con il Trattato di Tordesillas del 1494 con il Portogallo. Principio poi rimarcato ancora nella *Dudum Siquidem* del 25 settembre 1493, in cui la donazione venne ampliata a tutte le terre o isole scoperte, o da scoprire, e tutte quelle che apparivano ai naviganti, sia per le regioni occidentali che orientali dell'America.¹³⁵

Se da un punto di vista di legittimazione giuridica queste bolle soddisfacevano appieno i desideri della Corona, non venivano però affrontate le problematiche relative alla giurisdizione a cui dovevano sottostare i missionari, né gli aspetti legati ai rapporti tra questi e le autorità spagnole.¹³⁶ Tali punti sarebbero diventati oggetto di contesa nei decenni successivi.

Ferdinando d'Aragona, dopo la morte di Isabella di Castiglia, insistette presso la Santa Sede per ottenere maggiori benefici, in particolare riguardo agli aspetti economici e di organizzazione delle missioni. L'obiettivo del re era riuscire ad ottenere privilegi e diritti patronali sulla futura Chiesa Indiana, sul modello del Regno di Granada e quello portoghese in Africa.¹³⁷ Per comprendere la portata delle richieste del re è necessario dare

¹³³ R. GÓMEZ HOYOS, *La Iglesia de América en las leyes de Indias*, Instituto Gonzalo Fernández de Oviedo, Instituto de Cultura Hispánica de Bogotá, Madrid 1961, p. 14.

¹³⁴ DE LA HERA, *Iglesia y Corona en la América española*, p. 327. Sul tema dell'evangelizzazione dell'America spagnola cfr anche: L. VACCARO (a cura di), *L'Europa e l'evangelizzazione del Nuovo Mondo*, Centro Ambrosiano, Milano 1995; B. LAVALLÉ, *Au nom des indiens. Une histoire de l'évangélisation en Amérique espagnole (XVI-XVIII siècle)*, Payot, Parigi 2014.

¹³⁵ A. GARCÍA Y GARCÍA, *La donación pontificia de las Indias*, pp. 38-45. Si veda anche: P. CASTAÑEDA DELGADO, *Las Bulas Alejandrinas y el Tratado de Tordesillas. Trayectoria jurídica de la Expansión Luso-Castellana*, in «Communio: revista semestral publicada por los Dominicos de la provincia de Andalucía», Vol. 27, N° 1 (1994), pp. 35-62.

¹³⁶ Questioni su cui erano già entrati in conflitto Colombo e il legato pontificio Boile nel 1493, cfr: R. ZORRAQUIN BECU, *Estudios de Historia del derecho*, II, Abeledo-Perrot, Buenos Aires 1991, pp. 28-30.

¹³⁷ Per un confronto tra il Patronato portoghese in Africa e quello Canarie si rimanda a: A. DE LA HERA, *Iglesia y Corona en la América española*, Mapfre, Madrid 1992, p. 177 o il più recente studio di G. PIZZORUSSO, *Il Patroado regio portoghese nella dimensione "globale" della chiesa romana. Note storico-documentarie con particolare riferimento al Seicento*, in G. PIZZORUSSO, G. PLATANIA, M. SANFILIPPO (a

una breve definizione del diritto di Patronato Regio universale e delle sue caratteristiche nelle Indie occidentali. Riprendendo la definizione data da Alberto de la Hera, il diritto di Patronato consiste nella «presentación da parte del poder político de las personas que han de ser investidas de los cargos eclesiásticos – fundamentalmente se refiere a la estructura jerárquica de las diócesis: obispos, canónigos, párrocos». Inoltre, nella definizione di de la Hera si osserva una differenziazione tra il diritto di Patronato e il diritto di presentazione: «el Patronato se configura fundamentalmente como un derecho de presentación para cubrir cargos eclesiásticos; la presentación – es decir la elección de los candidatos - toca al poder político investido del derecho patronal, y la potestad pontificia se reserva el nombramiento».¹³⁸ Il Patronato che i Re Cattolici andavano chiedendo al Papa assumeva, però, una caratteristica diversa da quella maggiormente conosciuta e utilizzata fin dal Medioevo per le fondazioni religiose di chiese e conventi (il cosiddetto patronato canonico, o “diritto di presentazione”): l’universalità, ossia, una serie di concessioni in ogni ambito della materia ecclesiastica.¹³⁹ È, quindi, possibile definire come *Real Patronato indiano* una manifestazione specifica del diritto di Patronato universale per le Indie spagnole,¹⁴⁰ un regime giuridico particolare destinato a organizzare le relazioni tra la Chiesa e la Corona in America spagnola fino al XIX secolo. È possibile quindi comprendere le resistenze della Santa Sede nel concedere un così ampio insieme di diritti e privilegi a favore della Chiesa indiana. Lo stesso Alessandro VI, sebbene fosse stato un forte sostenitore della politica espansionistica spagnola, mantenne un atteggiamento prudente.¹⁴¹ Gli permise di percepire le rendite delle decime americane in cambio della costruzione e dotazione di chiese con la bolla *Eximiae Devotionis* del 15 novembre 1501.¹⁴² Questa concessione fu poi ripresa da una nuova *Eximiae Devotionis* (8 aprile 1510) di Giulio II, che confermava la precedente bolla del 1501, esentando da questa contribuzione i metalli preziosi. In occasione della concordia

cura di), *Gli archivi della Santa Sede come fonte per la storia del Portogallo in età moderna. Studi in memoria di Carmen Radulet*, Viterbo 2012, pp. 177-219.

¹³⁸ A. DE LA HERA, *Iglesia y Corona en la America española*, Mapfre, Madrid 1992, p. 175.

¹³⁹ BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias*, p. 75.

¹⁴⁰ G. PIZZORUSSO, *Nuovo Mondo cattolico e papato: Chiesa coloniale, Chiesa missionaria, Chiesa locale (secoli XVI-inizio XIX)*, in P. TUSOR, M. SANFILIPPO (a cura di), *Il papato e le Chiese locali. Studi = The papacy and the local Churches. Studies*, Edizioni Sette Città, Viterbo 2014, pp. 205-256.

¹⁴¹ Cfr. DE LA HERA, *Iglesia y Corona en la America española* p. 177.

¹⁴² I. SÁNCHEZ BELLA, *Iglesia y Estado en la America Española*, Ediciones Universidad de Navarra, Pamplona 1990, p. 21-22.

di Burgos del 1512, il re Ferdinando ridonò le decime ai vescovi americani, per il sostentamento della Chiesa, trattenendone i due noni per la Corona.¹⁴³

Fu solo con la salita al soglio pontificio di Giulio II che i buoni uffici della diplomazia spagnola diedero dei risultati. Per rispondere all'esigenza di evangelizzazione dei diversi territori scoperti, con la bolla *Illius fulcit praesidio* del 15 novembre 1504, la Santa Sede eresse le prime tre diocesi d'America nell'isola di Española (Santo Domingo), senza che i re avessero alcun tipo di facoltà di presentazione o di delimitazione delle diocesi.¹⁴⁴

Dopo diverse insistenze, il 28 luglio 1508, la Corona spagnola ottenne finalmente il tanto desiderato diritto di Patronato, e il conseguente diritto di presentazione, tramite la bolla *Universalis Ecclesiae*. Nel particolare, questa bolla concedeva al re Ferdinando di Aragona e a sua figlia Juana di Castiglia, e a tutti i discendenti, il diritto di Patronato sulla Chiesa americana, ossia, da una parte la facoltà di edificare chiese ed altri edifici religiosi, e dall'altro il diritto regio di presentazione di tutti i benefici, in tutti i territori delle Indie Occidentali.¹⁴⁵ Non vi era, però, alcun riferimento alle decime (che erano state oggetto della precedente Bolla di Alessandro VI nel 1501) né dei confini diocesani. Questi sarebbero stati l'oggetto di una seconda bolla, la *Sacris Apostolatus ministerio* del 1518, che permetteva al re-imperatore Carlo V di fissare i confini delle diocesi, e di conseguenza di creare nuove sedi episcopali.¹⁴⁶

Alle concessioni del 1508 seguirono altri privilegi che servirono a definire le sfere di competenza del Patronato, come ad esempio la bolla *Exponi Nobis* (conosciuta anche come *Omnimoda*) del 1522 che riguardava la forma canonica dell'invio di missionari: agli Ordini rimase la facoltà di designare i soggetti, mentre il re poteva deciderne il numero e la distribuzione.¹⁴⁷ Si ricorda che in questa prima fase di evangelizzazione gli ordini autorizzati dal re a partire per l'America erano i francescani, i domenicani,

¹⁴³ SANCHEZ BELLA, *Iglesia y Estado en la America Española*.

¹⁴⁴ BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias*, p. 76.

¹⁴⁵ DE LA HERA, *Iglesia y Corona en la America española* pp. 185-87.

¹⁴⁶ BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias*, pp. 76-77. Esempi interessanti dei dibattiti relativi all'opportunità e alla necessità di spostare i confini delle diocesi appartenenti alla giurisdizione dell'arcivescovo di Lima, in questo caso relative al Cusco e a Santiago del Cile, si possono trovare nella corrispondenza tra l'arcivescovo Mogrovejo ed il sovrano alla fine del Cinquecento. Si nota quindi come la Corona sentisse la necessità di interpellare anche l'arcivescovo di Lima su una problematica relativa al *gobierno espiritual*, in quanto osservatore diretto delle differenti realtà diocesane.

¹⁴⁷ CASTAÑEDA, *El regio vicariato en Indias*, p. 12; P. TORRES, *La bula Omnimoda de Adriano VI*, Madrid 1948; A. GARCÍA Y GARCÍA, *Los privilegios de los religiosos en Indias. El Breve Exponi nobis de Adriano VI*, in *Proceedings of the Eight International Congress of Medieval Canon Law*, San Diego, University of California at La Jolla, 21-27 August 1988, Città del Vaticano 1988 pp. 567-677. Bolla *Omnimoda* in: HERNÁEZ, I, p. 376 e ss.

agostiniani e mercediari.¹⁴⁸ Tramite la concessione del Patronato, il governo della chiesa americana divenne parte delle competenze spettanti non solo alla Corona ma anche agli organi di governo che avevano giurisdizione sulle Indie, come dal 1524 il *Consejo de Indias*.

Alla fine degli anni Novanta, la storiografia si è concentrata sulle figure di Carlo V e di Filippo II dandone nuove interpretazioni e analizzando diversi stili di governo dei due sovrani. In particolare, con Filippo II si assistette ad un profondo rinnovamento ed a una centralizzazione politica e religiosa,¹⁴⁹ in particolare vi fu un'interpretazione estensiva dei diritti patronali, fissandone in modo definitivo la portata della giurisdizione e delle facoltà tramite la *real cédula* emanata da Madrid il 4 luglio 1574, chiamata la *Cédula Magna del Patronato regio* o *Ordenanzas de Patronato*. La legge era composta da due parti, una prima relativa ai titoli del patronato, ed una seconda dedicata alla definizione dell'ambito di applicazione dei diritti patronali stessi. Se nella prima parte erano esposte le giustificazioni derivanti dalla scoperta di nuove terre e dalla necessità di evangelizzarle, facendo riferimento alle bolle di Alessandro VI, nella seconda parte si esponeva l'ambito di applicazione del diritto di Patronato, ossia la concessione di tutti i benefici – di qualunque ufficio ecclesiastico o religioso – e i diritti di erezione di edifici religiosi o luoghi pii (chiese, cappelle, monasteri, ospedali e altre strutture ecclesiastiche). Inoltre, veniva ribadito come tutti i benefici dovessero essere di presentazione regia, previo esame di conformità con le norme tridentine. Il processo di scelta dei candidati più idonei, però, coinvolgeva anche i vescovi ed il viceré o governatore, nella qualità di vicepatrono delle Indie.¹⁵⁰ In particolare, per il conferimento dei benefici l'ordinario diocesano aveva la facoltà di presentare due nomi, mentre il viceré uno solo. La scelta finale, però, spettava

¹⁴⁸ Gli altri ordini religiosi arrivarono successivamente alla prima fase di conquista ed evangelizzazione. Tra gli ordini che ebbero un impatto maggiore nel processo di evangelizzazione ed estirpazione dell'idolatria ci furono i gesuiti, che però giunsero in America (ed in particolare in Perù) al seguito del viceré Francisco de Toledo nel 1568. Cfr: CANTÙ F., *Evangelizzazione e culture indigene. I francescani e l'evangelizzazione del Messico*, in L. VACCARO (a cura di), *L'Europa e l'evangelizzazione del Nuovo Mondo*, Centro Ambrosiano, Milano 1995, pp. 7-32.

¹⁴⁹ MERLUZZI, *Religion and state policies in the age of Philip II: The Junta Magna of Indias in 1568 and the new political guidelines in Spanish American Colonies*, in RAMOS DE CARVALHO, *Religion and Power. Conflict and Convergence*, Edizioni PLUS-Pisa University Press, Pisa 2007, pp. 183-201, cit. p. 184.

¹⁵⁰ In quanto *alter ego* del sovrano, il viceré riceveva su di sé anche la delega del relativamente ai diritti di patronato; non era escluso che altri agenti regi (come governatori o rappresentanti nelle veci dei viceré ricevessero lo stesso titolo). La Corona si aspettava che questi vice patroni preservassero e difendessero i diritti di patronato regio, tanto che le loro azioni in tal senso erano parte del giudizio di residenza a cui erano sottoposti a fine mandato. M.E. CRAHAN, *Civil-Ecclesiastical relations in Hapsburg Peru*, in «Journal of Church and State», vol.20, n. 1 (1978), pp. 93. Sulla figura del viceré, la sua giurisdizione e funzioni specifiche cfr infra parte I, capitolo 2.2.

al re che concedeva la conferma e la perpetuità del titolo; i vescovi avevano poi l'obbligo di fornire le facoltà canoniche per la presa di possesso effettiva del beneficio in questione.¹⁵¹ Nei casi in cui veniva coinvolta la nomina di una sede vescovile, successivamente alla scelta del re era necessaria la presentazione del candidato anche davanti alla Santa Sede, in modo che il Papa potesse emanare la bolla di nomina necessaria alla presa di possesso della sede episcopale. In questo processo si osserva il coinvolgimento di autorità civili ed ecclesiastiche nella scelta dei candidati ai benefici, che si delineava parallelamente alla necessità del re e dei suoi ministri di informazioni periodiche, provenienti dalle stesse autorità civili, di quali fossero le dignità, i benefici, le *doctrinas*, e gli altri uffici ecclesiastici che esistevano nella propria giurisdizione, specificando a quali si fosse già provveduto e quali fossero, invece, vacanti. Queste autorità dovevano inoltre inviare una relazione completa che specificasse quali fossero le competenze, i meriti e le qualità di tutti gli ecclesiastici, e di tutti quelli che desideravano esserlo, in relazione ai possibili benefici per cui potevano essere più idonei.¹⁵² Viene messa qui in evidenza la necessità della conoscenza del territorio e delle sue esigenze per un migliore *gobierno eclesiástico*. Le *Ordenanzas de Patronato*, inoltre, conferivano alla Corona il diritto di autorizzare il passaggio di sacerdoti e religiosi dal porto di Siviglia in America¹⁵³ ed il controllo dell'attività di questi una volta giunti sul territorio, oltre che il giuramento di fedeltà dei vescovi alla Corona.¹⁵⁴

Gli studi di Alberto de la Hera e Paulino Castañeda hanno mostrato come le interpretazioni estensive che Filippo II diede delle facoltà patronali quasi forzarono i limiti stabiliti dalla Bolla di Patronato, benché non furono mai travalicati. I loro studi sulla nascita e lo sviluppo del *Real Patronato* hanno infatti messo in evidenza come non sia possibile parlare di “vicariato regio” o “regalismo” durante il regno di Filippo II, il sovrano assunse su di sé le competenze di patrono della Chiesa indiana, ma mai quelle di vicario del Papa per le Indie.¹⁵⁵ Le maggiori competenze che si arrogò il sovrano

¹⁵¹ CASTAÑEDA, *Iglesia y poder público* p. 15. A questo proposito si rimandano alle numerose *consultas* del *Consejo de Indias* per l'assegnazione dei benefici conservate nel fondo *Gobierno* dell'Archivo de Indias.

¹⁵² *Recopilación*, lib. 2 tt. 33 legge 13; J. BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias*, p. 81.

¹⁵³ Testimonianze del transito di sacerdoti e religiosi alle Indie si trova nei documenti dell'Archivo General de Indias (d'ora in poi AGI), nel fondo della *Casa de Contratación* di Siviglia, ed in particolare nei *Catálogos de Pasajeros a Indias*. Inoltre, si rimanda anche al classico studio di H. CHAUNU, P. CHAUNU, *Séville et l'Atlantique (1504-1650)*, Colin, S.E.V.P.E.N., Parigi 1951.

¹⁵⁴ DE LA HERA, *El Patronato y Vicariato regio en las Indias*, p. 75.

¹⁵⁵ A. DE LA HERA, *Iglesia y Corona en la America española*; P. CASTAÑEDA, *Iglesia y poder público*.

riguardarono principalmente i rapporti tra il clero – secolare e regolare - presente nelle diocesi americane, la Corona e le autorità civili presenti sul territorio e la Santa Sede. Da un punto di vista economico la questione riguardò la riscossione delle decime di prodotti non contemplati nelle bolle del 1501 e del 1510 o nel caso di variazioni delle quote di quelle esistenti, ed i benefici delle sedi vacanti. Se per le prime veniva messa in chiaro la competenza della *Real Audiencia* in quanto tribunale regio e non del capitolo ecclesiastico, la questione di chi fosse il titolare dei benefici delle sedi vacanti, se la Corona o il beneficiario successore, generò un dibattito che si prolungò fino al XVII secolo. Fin dai primi anni, la Corona considerò pertinenti alla sua competenza le rendite delle sedi vacanti, sia vescovili che dei benefici minori, che però avrebbe poi suddiviso tra la *Real Hacienda* (il Tesoro), la fabbrica della cattedrale e il successore al beneficio. I presunti abusi della Corona in relazione alle bolle di patronato riguardavano anche le relazioni con la Santa Sede, che venivano giustificati secondo la necessità del “buen gobierno”. Tra questi vi era la mediazione operata dal *Consejo de Indias* nelle relazioni tra i vescovi ed i religiosi americani con la Santa Sede tramite un processo di approvazione (il *pase regio*). Nessuna bolla, breve o qualunque altro documento pontificio poteva essere inviato senza che venisse esaminato e approvato dal *Consejo de Indias*,¹⁵⁶ il cui controllo della Corona e del *Consejo de Indias* coinvolse anche aspetti di governo ecclesiastico della diocesi come i sinodi e i concili provinciali. In particolare, i rappresentanti regi dovevano presenziare e assicurarsi che gli atti ricevessero l’approvazione regia prima di poter essere successivamente inviati a Roma per la definitiva approvazione pontificia.¹⁵⁷ Infine, l’interpretazione estensiva dei diritti di Patronato coinvolse anche i privilegi del foro ecclesiastico e il cosiddetto *recurso de fuerza*, ossia il ricorso del clero al tribunale regio (nel caso delle Indie si tratta delle *Reales Audiencias*)¹⁵⁸ per appellarsi ad una decisione di un tribunale ecclesiastico. Il fondamento di questo ricorso era la facoltà regia di intervenire anche in aspetti canonici per ristabilire il diritto in caso di violazioni ed abusi commessi da tribunali ecclesiastici perpetrati nei confronti dei sudditi.¹⁵⁹ Ad esempio, un caso controverso relativo a questo istituto

¹⁵⁶ *Recopilación* Libro 1, tit 9, legge 2.

¹⁵⁷ FANTAPPIÈ C., *Strutture diocesane e archivi vescovili nell’età post-tridentina*, in *La Chiesa e le sue istituzioni negli archivi ecclesiastici della Toscana*, Ed. C.R.T., Pistoia 1999, pp. 27-52; MENOZZI D., *Le fonti degli archivi diocesani per la storia dell’episcopato tra età moderna e contemporanea*, in *La Chiesa e le sue istituzioni negli archivi ecclesiastici della Toscana*, Ed. C.R.T., Pistoia 1999, pp 53- 67.

¹⁵⁸ Per una definizione dell’istituto e delle competenze della *Real Audiencia* si rimanda al successivo paragrafo relativo agli organi di governo dell’America spagnola. Cfr infra parte I, capitolo 2.

¹⁵⁹ BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias*, 92 e ss.

giuridico riguarda gli appelli contro le decisioni prese nel III concilio di Lima (1583) celebrato dall'arcivescovo Toribio di Mogrovejo.¹⁶⁰

Le *Ordenazas de Patronato* provocarono forti reazioni sia nel clero regolare sia nel clero secolare in tutti i territori americani. Gli ordinari diocesani ed i capi d'ordine ritenevano che le norme previste nel nuovo ordinamento fossero lesive della propria giurisdizione ecclesiastica, in particolare quelle relative alla presentazione regia dei benefici.¹⁶¹ Tra le proteste più forti vi furono quelle dei vescovi del Perù riuniti nel III concilio di Lima del 1583. Lo stesso Mogrovejo propose per motivi pastorali che le presentazioni dei sacerdoti delle *doctrinas de indios* fossero fatte dai vescovi delle Indie nel nome del re, senza l'effettiva presentazione regia.¹⁶² Le proteste dei vescovi americani miravano a ottenere quindi una maggiore libertà nell'assegnazione dei benefici ecclesiastici e parallelamente un progressivo controllo sugli ordini missionari. Per questi motivi furono diversi i conflitti sorti tra autorità civile e autorità ecclesiastica, per questioni di giurisdizione, e tra clero secolare e regolare, riguardo all'attività di evangelizzazione. Infatti, gli ordini religiosi che fin dall'inizio della conquista agivano con amplissime libertà, vennero sottoposti a Patronato Regio dal 1574 che limitò fortemente la loro libertà di decisione e azione missionaria sottoponendola al controllo della gerarchia vescovile. In particolare, per quanto riguardava il Perù, i superiori degli ordini scrissero una lettera congiunta al re nel 1579 lamentando come gli ordinari diocesani volessero controllare i religiosi e i loro spostamenti, situazione che non era accettabile in quanto il clero regolare era sottoposto al solo giudizio del proprio superiore e non a quello dell'ordinario diocesano. Di conseguenza, pur di mantenere le tradizionali libertà nei confronti della gerarchia ecclesiastica, gli ordini religiosi accettarono le condizioni poste dalla Corona, cercandone quindi l'appoggio nei conflitti di giurisdizione che si sarebbero potuti creare nello

¹⁶⁰ Si rimanda ai documenti finali del III Concilio di Lima e le lettere al re su questo argomento contenute nel Fondo dedicato all'arcivescovo Mogrovejo nell'Archivo General de Indias di Siviglia: AGI, Patronato, 248. MARTÍNEZ FERRER L., *Apelaciones del clero de Charcas al Tercer Concilio de Lima (1583-1584)* in «Annuarium Historiae Conciliorum», 477/ 2 (2015), pp. 323-370.

¹⁶¹ CASTAÑEDA, *Iglesia y poder público*, p. 16; M. MERLUZZI, *Politica e governo del Nuovo Mondo, Francisco de Toledo viceré del Perù (1569-1581)*, Carocci, Roma 2003 p. 25.

¹⁶² I. SÁNCHEZ BELLA, *Iglesia y Estado en la America Española*, Ediciones Universidad de Navarra, Pamplona 1990, p. 46. Su posizioni dell'arcivescovo di Lima Toribio di Mogrovejo di fronte al Regio Patronato si rimanda a V. RODRÍGUEZ VALENCIA, *El Patronato Regio de Indias y la Santa Sede en Santo Toribio de Mogrovejo (1581-1606)*, Roma 1957, ma anche i riferimenti allo stesso Mogrovejo nel più ampio contesto dei rapporti tra autorità civile e religioso in Perù: M.E. CRAHAN, *Civil-Ecclesiastical relations in Hapsburg Peru*, in «Journal of Church and State», vol.20, n. 1 (1978), pp. 93-111. Cfr: A. De EGAÑA, *El regio patronato hispano-indiano*, in «Estudios de Deusto», tomo VI, num. 11, pp. 147-204.

svolgimento dell'attività missionaria.¹⁶³ Nella seconda metà del XVI secolo si osserva, quindi, una progressiva crescita di influenza del clero secolare sia nella creazione della Chiesa americana che nel processo di evangelizzazione.¹⁶⁴

Come abbiamo osservato, la concessione dei diritti di Patronato e le interpretazioni che ne vennero date dalla Corona diedero vita ad un processo di marginalizzazione della Santa Sede dalle questioni della Chiesa delle Indie. Tuttavia, persistevano connessioni e contatti tra la Chiesa dell'America spagnola e Roma.¹⁶⁵ Quello che la Santa Sede non riusciva ad ottenere era un flusso costante e affidabile di informazioni da parte dell'episcopato americano, che nella prima metà del XVI secolo aveva raggiunto un buon grado di maturazione e gerarchizzazione.¹⁶⁶ Le interpretazioni storiografiche dalla metà del Novecento hanno, però, principalmente messo in luce il carattere mediato di questo rapporto attribuendo alla Corona in regime di Patronato un controllo pervasivo delle relazioni con Roma, benché gli storici non abbiano tralasciato l'analisi delle bolle ed i brevi pontifici inviati ai vescovi americani. Questi documenti venivano però considerati come la dimostrazione di interventi indiretti della Santa Sede, come riporta Pedro Borges,¹⁶⁷ che è giunto a tre conclusioni:

«La primera conclusión que se deduce es que la intervención de la Santa Sede en América se produjo sobre todo para solucionar asuntos que entraban dentro de su irrenunciable e insustituible potestad de Orden y, por lo mismo, de tipo puramente espiritual, inalcanzables por la Corona. La segunda conclusión es que [...] su promulgación no obedeció la mayoría de las veces a iniciativa personal del Papa de turno, sino a petición de la propia Corona española, fundandose en sus derechos presionando para la defensa de sus intereses. La tercera conclusión consiste en que la relativamente pocas veces que intervinio en asuntos ajenos a su potestad de Orden se restringió a

¹⁶³ I. SANCHEZ BELLA, *Iglesia y Estado en la America Española*, Ediciones Universidad de Navarra, Pamplona 1990, pp. 50-52.

¹⁶⁴ M^aC. BRAVO GUERREIRA, *El clero secular en las doctrinas de indios del virreinato del Perú. Siglo XVI*, in *Evangelización y teología en América (siglo XVI): X Simposio Internacional de Teología de la Universidad de Navarra*, J. I. SARANYANA, P. TINEO, A. M. PAZOS, M. LLUCH-BAIXAULLI Y M.P. FERRER (eds.), Servicio de Publicaciones de la Universidad de Navarra, Pamplona 1990, Vol. 1, pp. 627-642; I. FERNÁNDEZ TERRICABRAS, *Felipe II y el clero secular: la aplicación del Concilio de Trento*, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, Madrid 2000; J. DAMMERT BELLIDO, *El clero diocesano en el Perú del siglo XVI*, Instituto Bartolomé de Las Casas, Lima 1996.

¹⁶⁵ Basti osservare l'indice del Registro dei brevi spediti dal Pontefice per comprendere come sia stata forte l'attenzione verso le diocesi americane e le loro necessità. I registri dei brevi sono oggi conservati all'Archivio Segreto Vaticano (ASV).

¹⁶⁶ P. CASTAÑEDA DELGADO, J. MARCHENA FERNÁNDEZ, *La jerarquía de la Iglesia en Indias, el episcopado americano; 1500 – 1850*, Mapfre, Madrid 1992

¹⁶⁷ P. BORGES, *La Santa Sede y la Iglesia americana*, in P. BORGES, *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica*, p. 51.

temas que también la Corona consideraba de jurisdicción propia y en los cuales solicitó la intervención pontificia únicamente pra reforzar o ratificar sus propios deseos o prescripciones».¹⁶⁸

Gli studi più recenti si stanno allontanando sempre più da questa interpretazione pervasiva del Patronato.¹⁶⁹ In particolare, facendo riferimento alle ricerche condotte sui fondi dell'Archivio Segreto Vaticano, relativi alla Congregazione del Concilio e alla Penitenzeria Apostolica, Giovanni Pizzorusso e Matteo Sanfilippo, hanno osservato come sia possibile arrivare a nuove e diverse interpretazioni del *Real Patronato* nell'America spagnola. Le fonti principali dei loro studi sono state le suppliche che giungevano alla Santa Sede, che hanno permesso di avere una visione d'insieme del complesso mondo religioso iberoamericano.¹⁷⁰ Ricerche che recentemente sono state approfondite anche da Benedetta Albani, che ha analizzato le relazioni tra Santa Sede e America spagnola esistenti al di fuori del sistema del Patronato, con particolare attenzione agli aspetti giurisdizionali di un diretto intervento pontificio.¹⁷¹

Se da una parte la Santa Sede era in grado di osservare da lontano l'azione missionaria dei religiosi e dei vescovi nei viceregni americani, dall'altra le relazioni con la *Monarquía* stavano progressivamente peggiorando, successivamente alla chiusura del Concilio di Trento (1563),¹⁷² in particolare riguardo alle questioni legate alle necessità missionarie. A seguito dell'indebolimento della diffusione del protestantesimo, la Santa Sede diede inizio ad un tentativo di recupero delle proprie prerogative nei confronti dei sovrani europei, ed in modo particolare della Spagna nelle sue diramazioni oceaniche. Questo rinnovato protagonismo della Santa Sede utilizzava, secondo Pizzorusso e Sanfilippo,

¹⁶⁸ BORGES, *La Santa Sede y la Iglesia americana*, p. 52.

¹⁶⁹ In questo senso si ricordano gli studi di Benedetta Albani e di Giovanni Pizzorusso. In particolare si poi si rimanda al gruppo di ricerca diretto dalla dott.ssa Benedetta Albani presso il Max Planck Max-Planck-Institut für europäische Rechtsgeschichte "A new look at the Patronato Regio; The Roman Curia and the Government of the Ibero-American Church in the Early Modern Period", che vuole offrire un rinnovata cornice storiografica e teorica e nuovi strumenti per comprendere le complesse relazioni tra la Santa Sede e la Corona spagnola, in particolare in relazione allo sviluppo della Chiesa in America. <http://www.rg.mpg.de/research/patronato> [data ultimo accesso: 4 gennaio 2018]

¹⁷⁰ G. PIZZORUSSO, M. SANFILIPPO, *L'attenzione romana alla Chiesa coloniale ispano-americana nell'età di Filippo II*, in *Felipe II (1527-1598). Europa y la Monarquía Católica*, a cura di J. MARTÍNEZ MILLÁN, III, *Inquisición, religión y confesionalismo*, Editorial Parteluz, Madrid 1998, pp. 321-340, in particolare qui si rimanda a p. 331. Si rimanda agli studi di Benedetta Albani e Boris Jeanne, cfr. infra, parte III, capitolo 1.

¹⁷¹ B. ALBANI, G. PIZZORUSSO, *Problematizando el Patronato Regio. Nuevos acercamientos al gobierno de la Iglesia ibero-americana desde la perspectiva de la Santa Sede*, in T. DUVE, *Actas del Congreso del Instituto Internacional del Derecho Indiano (Berlino 2016)*, Dickinson, Madrid 2017, pp. 519-544.

¹⁷² Cfr. infra parte I, capitolo 3.2.

«alcune istituzioni nuove o rafforzate, quali le nunziature per i rapporti con gli Stati e le Congregazioni per il governo delle materie temporali e spirituali», che permettevano il riaffermare il ruolo politico internazionale della Santa Sede.¹⁷³ Dalla metà del Cinquecento divenne chiara la portata e l'importanza delle scoperte,¹⁷⁴ e pertanto la Santa Sede - dopo un'iniziale freddezza riguardo alla Conquista - risentì del progressivo allontanamento nel processo di creazione della Chiesa indiana. In particolare, il Pontefice voleva esercitare un maggiore controllo sull'attività dei missionari, sul rispetto dei dettami tridentini e sulle nuove diocesi che si andavano formando e rafforzando.¹⁷⁵ Ecco quindi che i vescovi americani non vennero esclusi dai processi di contatto con Roma, utilizzando i canali previsti dal Concilio di Trento, che vennero rafforzati poi con le riforme di Sisto V del 1588, tra cui una grande importanza assumeva l'operato della Congregazione del Concilio nel controllo sull'episcopato tanto europeo quanto americano.¹⁷⁶ Inoltre, la Santa Sede voleva recuperare una funzione arbitrare nei confronti degli ordini religiosi, che avevano il monopolio della presenza ecclesiastica oltreoceano.¹⁷⁷ Vi erano, infatti, alcune necessità del clero americano che non potevano essere soddisfatte tramite un sistema di relazioni con Roma mediato dalla Corona, ed in particolare in riferimento a tutte quelle richieste di giustizia graziosa e contenziosa che erano riservate al Pontefice. Il clero americano sentiva quindi la necessità di un rappresentante pontificio, dotato di ampie facoltà che potesse supplire alla lontananza con Roma, esigenza che già era stata percepita negli anni immediatamente successivi alla Conquista. Una giurisdizione tanto estesa poteva essere affidata o a un rappresentante pontificio o a un nunzio, che avesse competenze anche per il Nuovo Mondo.¹⁷⁸ Nella seconda metà del Cinquecento prese forma la proposta di nominare un nunzio con giurisdizione sulle Indie, tanto più che – come osserva Benedetta Albani – «l'origine del

¹⁷³ G. PIZZORUSSO, M. SANFILIPPO, *L'attenzione romana alla Chiesa coloniale ispano-americana nell'età di Filippo II*, p. 326.

¹⁷⁴ Per un'analisi della percezione europea della conquista tra fine Quattrocento e inizio Cinquecento cfr F. CANTÙ, *Coscienza d'America*, e anche: K. ORDAHL KUPPERMAN, *America in european Consciousness 1493-1750*, University of North Carolina Press, Williamsburg, Virginia, 1995.

¹⁷⁵ All'interno dell'ampia letteratura sulla creazione ed il rafforzamento della gerarchia della Chiesa delle Indie, si rimanda agli studi di Paulino Castañeda Delgado, ed in particolare a: P. CASTAÑEDA DELGADO, J. MARCHENA FERNÁNDEZ, *La jerarquía de la Iglesia en Indias: El episcopado americano, 1500-1850* Madrid, Mapfre, 1992; R. LEVILLIER, *Organización de la Iglesia y las Ordenes Religiosas en el Virreynato del Perú en el siglo XVI. Documentos del Archivo de Indias*, 2 vol, Sucesores de Rivadeneyra, Madrid 1919.

¹⁷⁶ Cfr infra: Parte III, capitolo 3.

¹⁷⁷ Cfr: L. VACCARO (a cura di), *L'Europa e l'evangelizzazione del Nuovo Mondo*.

¹⁷⁸ Cfr: L. LOPETEGUI, *Proyectos de nunciaturas para la América española (1565-1590)*, in «Miscellanea Comillas», 33 (1975), pp. 117-140.

progetto romano dell'invio di un nunzio alle Indie [può] essere ricondotta alla frequente espressione da parte di diverse personalità indiane della necessità di un rappresentante pontificio residente nel Nuovo Mondo».¹⁷⁹ Le ragioni espresse per giustificare questa richiesta si riferivano alle necessità spirituali dei fedeli americani (tanto spagnoli quanto delle *élites* indigene),¹⁸⁰ agli abusi da sanare nei diversi centri locali e alla moderazione dei privilegi concessi agli ordini religiosi nei confronti dell'episcopato.¹⁸¹ Se, inizialmente, la Santa Sede aveva cercato di supplire alla sua lontananza attraverso la concessione di facoltà straordinarie ai vescovi, dalla metà del Cinquecento si era resa conto che le soluzioni messe in atto fino a quel momento non erano state né sufficienti né risolutive.¹⁸²

Nel contempo, anche la *Monarquía* si era resa conto della necessità dei fedeli del Nuovo Mondo. In particolare, Ferdinando il Cattolico aveva proposto l'istituzione di un Patriarca delle Indie, con un'effettiva e ampia giurisdizione, per giudicare sulle controversie che si sarebbero poste nella creazione della Chiesa missionaria, e residenza nel Nuovo Mondo. Al fallimento di questa prima proposta, seguì nel 1524 la concessione del titolo onorifico di Patriarca delle Indie che però avrebbe dovuto risiedere in Spagna. Rimaneva comunque la necessità di un'autorità superiore a quella diocesana che dirimesse i contenziosi senza che fosse necessario l'appello a Roma o Madrid.¹⁸³ Le facoltà del Patriarca delle Indie rimasero però invariate fino al 1568, anno in cui i rapporti tra la *Monarquía* e la Santa Sede si fecero più tesi. Nel 1568 Pio V propose l'invio in America di una persona che potesse raccogliere informazioni, vere e complete. Si voleva quindi concretizzare il progetto di creazione di una Nunziatura Indiana, diversa da quella di Madrid e con facoltà e prerogative proprie.¹⁸⁴ Questa proposta corredeva una serie di critiche rivolte direttamente alla *Monarquía* riguardo alla mala gestione dell'evangelizzazione e del governo ecclesiastico americano, elaborate da una

¹⁷⁹ ALBANI, *Un nunzio per il Nuovo Mondo. Il ruolo della Nunziatura di Spagna come istanza di giustizia per i fedeli americani tra Cinque e Seicento*, p. 258.

¹⁸⁰ F. CANTÙ, *La Conquista spirituale. Studi sull'evangelizzazione del Nuovo Mondo*, Viella, Roma 2007.

¹⁸¹ ALBANI, *Un nunzio per il Nuovo Mondo*, p. 259.

¹⁸² DE LETURIA, *Relaciones entre la Santa Sede e Hispanoamerica*, pp. 78-79.

¹⁸³ Oltre agli studi di De Leturia, Borges e Egaña, la letteratura sul Patriarca delle Indie è molto ampia anche se oramai abbastanza datata: LESMES FRÍAS, *El patriarcado de las Indias occidentales: nuevas investigaciones históricas*, in «Estudios eclesiásticos», Vol. 1, N° 4, 1922, pp. 297-318. Si rimanda anche al documento pontificio per la scelta del Patriarca delle Indie come titolo onorifico: HERNAEZ, II, p. 6.

¹⁸⁴ La proposta fu preceduta da una fitta corrispondenza tra Pio V ed il nunzio a Madrid, mons. Castagna sull'opportunità di presentare questa necessità a Filippo II. P. DE LETURIA in *Relaciones entre la Santa Sede e Hispanoamerica*, p. 77-78; BORGES, *La Santa Sede y la Iglesia americana*, p. 52-53; ALBANI, *Un nunzio per il Nuovo Mondo*.

commissione di quattro cardinali convocata per elaborare una serie di norme per l'evangelizzazione delle Indie.¹⁸⁵ La risposta di Filippo II fu una nuova controproposta di creazione di un Patriarca delle Indie, con una giurisdizione effettiva sui territori iberoamericani ma con residenza in Spagna, in modo che rimanesse così ancora strettamente legata alla Corona.¹⁸⁶

In questo contesto, Demetrio Ramos negli anni Novanta del Novecento ha formulato l'ipotesi di una "crisi indiana", ossia un fallimento delle principali politiche della Corona per la gestione ed il governo delle Indie e pertanto la necessità di riconsiderare le strategie di controllo e di governo *temporal* ed *espiritual*, in particolare con la conclusione dei conflitti interni ai viceregni della prima metà del Cinquecento.¹⁸⁷ Situazione che, come ha messo in evidenza Manfredi Merluzzi in *Religion and State Policies in the age of Philip II: the 1568 Junta Magna of the Indies and the new political guidelines for the Spanish American Colonies*, era percepita chiaramente anche ai contemporanei in particolare riferimento agli aspetti economici, politici e di conversione dei nativi.¹⁸⁸

Se, però, Filippo II da una parte si era reso conto della necessità di riorganizzare il sistema di governo delle Indie, dall'altra non aveva nessuna intenzione di rinunciare ad una parte dei privilegi che i Pontefici avevano concesso alla Corona spagnola. Per trovare una soluzione ad entrambe queste questioni e riformare sia il *gobierno espiritual* che quello *temporal* d'America, nel settembre 1568 a Madrid venne convocata una *Junta Magna* che fu per la Chiesa ispanoamericana un momento di ristrutturazione e mutamento che portò ad una più elaborata, e definitiva, organizzazione delle strutture ecclesiastiche, le cui conseguenze furono ben più immediate rispetto alle decisioni del Concilio di Trento.¹⁸⁹

¹⁸⁵ BORGES, *La Santa Sede y la Iglesia americana*, p. 52-53; G. PIZZORUSSO, M. SANFILIPPO, *L'attenzione romana alla Chiesa coloniale ispano-americana nell'età di Filippo II*, in *Felipe II (1527-1598). Europa y la Monarquía Católica*, a cura di J. MARTÍNEZ MILLÁN, III, *Inquisición, religión y confesionalismo*, Editorial Parteluz, Madrid 1998, p. 326; M. MERLUZZI, *Religion and State Policies in the Age of Philip II: the 1568 Junta Magna of the Indies and the New Political Guidelines for the Spanish American Colonies*, in J. CARVALHO (dir.), *Religion and power in Europe; Conflict and Convergence*, Pisa University press, Pisa 2007, p. 190.

¹⁸⁶ BORGES, *La Santa Sede y la Iglesia americana*, p. 59.

¹⁸⁷ D. RAMOS PÉREZ, *La crisis indiana y la Junta Magna de 1568* in «Jahrbuch für Geschichte Lateinamerikas = Anuario de Historia de América Latina (JbLA)», N°. 23 (1986), pp. 1-61. D. RAMOS PÉREZ, *La solución de la Corona al problema de la conquista en la crisis de 1568. Las dos formulas derivadas*, in *Francisco de Vitoria y la Escuela de Salamanca. La ética en la conquista de América*, pp. 716-724.

¹⁸⁸ MERLUZZI, *Religion and State Policies in the Age of Philip II*, p. 188.

¹⁸⁹ M. MERLUZZI, *Religion and State Policies in the Age of Philip II: the 1568 Junta Magna of the Indies and the New Political Guidelines for the Spanish American Colonies*, in J. CARVALHO (dir.), *Religion and power in Europe; Conflict and Convergence*, Pisa University press, Pisa 2007; P. BORGES (dir.), *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas*, BAC, Madrid 1992, vol. I; P. DE LETURIA, *Relaciones entre Santa Sede e Hispanoamérica 1493-1835*, vol I, p. 64 e pp. 207 e ss.; A. de EGAÑA, *Historia de la Iglesia*

Alfonso García Gallo ha messo in luce come le riforme di *gobierno temporal* e la progressiva stabilità politica delle Indie fossero legate strettamente al processo di riforma religiosa e confessionalizzazione della *Monarquía*, che avrebbe portato verso il disciplinamento sociale, e di conseguenza al controllo dei corpi e delle coscienze dei sudditi.¹⁹⁰ Questo duplice intento di riforma politica e religiosa ben si esprime all'interno della *Junta Magna*, che fu presieduta dal presidente del *Consejo de Castilla* cardinal Diego de Espinosa e composta da teologi e religiosi (tra cui il vescovo di Cuenca, confessore del re) e da rappresentanti delle diverse istituzioni della *Monarquía* sulla base delle proprie competenze, e che affrontò temi di *gobierno temporal* e di *gobierno espiritual*, la cui osservanza sarebbe stata demandata ai viceré del Perù (Francisco de Toledo) e del Messico (Martín Enríquez de Almansa) nella qualità di *alter ego* del sovrano e di vice patroni della Chiesa delle Indie.¹⁹¹

I lavori della *Junta* furono divisi in diverse fasi. All'inizio vennero svolte sessioni plenarie, che considerarono le diverse problematiche su cui agire e i diversi aspetti da riformare, come i diritti della Corona in America o i problemi connessi all'evangelizzazione dei nativi, per poi riunirsi in sottocommissioni centrate su temi specifici.¹⁹² Prendendo in considerazione gli aspetti religiosi affrontati, il cardinal Espinosa e il vescovo di Cuenca decisero che dovessero essere affrontati come primi i problemi legati all'evangelizzazione e all'organizzazione della chiesa delle Indie. Riprendendo il dibattito sul giusto titolo e sulle accuse di Las Casas, le prime decisioni riguardarono il processo di evangelizzazione ed i rapporti tra le questioni spirituali e temporali. Era necessario separare nettamente la sfera spirituale ed i religiosi dalle questioni relative ai diritti della Corona, mettendo così in chiaro come dovesse essere rimosso qualsiasi ostacolo relativo alla conversione dei nativi evitando così che i religiosi intervenissero nella questione del giusto titolo. Un secondo punto su cui si aprì un acceso

en la América Española, BAC, Madrid, 1966; D. RAMOS PÉREZ, *La Junta Magna de 1568: planificación de una época nueva*, in D. RAMOS PÉREZ (a cura di), *La formación de las sociedades iberoamericanas (1568-1700)*, 1999, pp. 39-61. Per aspetti politici di governo vedi infra, parte I, capitolo 2.2 e 2.3.

¹⁹⁰ A. GARCÍA GALLO, *Las Indias en el Reinado de Felipe II*, in *Estudios de Derecho Indiano*, Madrid 1972. Gli studi relativi al disciplinamento della società è molto ampia, per uno studio generale si rimanda al classico M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino, 2014. Invece, per il processo di disciplinamento morale e dei comportamenti successivamente al Concilio di Trento cfr: PAOLO PRODI (ed), *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, Il Mulino, Bologna 1994.

¹⁹¹ Cfr: J.F. BALTAR RODRÍGUEZ, *Las Juntas de gobierno en la Monarquía Hispánica (siglos XVI-XVII)*, Centro de estudios políticos y constitucionales, Madrid 1998, in particolare i primi due capitoli che affrontano la questione delle juntas di governo durante il regno di Filippo II.

¹⁹² MERLUZZI, *Religion and State Policies in the Age of Philip II*, p. 193.

dibattito riguardava la situazione dei nativi ed i metodi utilizzati per la loro conversione, aspetti su cui erano particolarmente chiare le inefficienze riscontrate dalla Santa Sede. Su questo argomento vennero accolte le argomentazioni e i tentativi di soluzioni del viceré Toledo, presente alle sessioni della *Junta*, che aveva proposto di aumentare il numero di religiosi, in proporzione all'ampiezza geografica del territorio. Secondo il viceré non sarebbe quindi stato un problema di qualità morali e di preparazione del clero, bensì di quantità di uomini di Chiesa che avrebbero dovuto assolvere al meglio gli obblighi della Corona previsti dalle bolle pontificie riguardanti l'evangelizzazione.¹⁹³ Per supplire alla mancanza di religiosi, venne data l'autorizzazione ad altri ordini religiosi a recarsi nelle Indie, in particolare alla Compagnia di Gesù.¹⁹⁴ All'aumento del numero dei religiosi era però strettamente connessa la questione del loro sostentamento e quindi della conseguente raccolta delle decime e dei tributi degli *indios*. Tra gli altri temi trattati all'interno delle sessioni plenarie o nelle sottocommissioni vi furono quelli riguardanti il rapporto tra autorità civile ed ecclesiastica, la creazione di un *Comisario general de Indias* per gli ordini missionari con sede a Madrid,¹⁹⁵ alcune disposizioni sulla creazione di nuove diocesi e la creazione del tribunale dell'Inquisizione a Lima e Città del Messico.¹⁹⁶

Tra le tematiche affrontate nei lavori della *Junta* venne ripresa anche quella della proposta pontificia di un nunzio per le Indie, vista sfavorevolmente da Filippo II, a cui era stata contrapposta una nuova richiesta di ampliare le facoltà del Patriarca delle Indie. La *Junta Magna* sancì, infine, da un lato il rifiuto più netto della nunziatura indiana e dall'altro l'accettazione della presa di posizione della Santa Sede per il mantenimento del ruolo puramente onorifico del Patriarca delle Indie.¹⁹⁷ Le disposizioni finali della *Junta* vennero

¹⁹³ MERLUZZI, *Religion and State Policies in the Age of Philip II*, p. 194.

¹⁹⁴ Sull'arrivo dei gesuiti nell'America spagnola la letteratura è molto vasta: J. J. LONZANO NAVARRO, *La Compañía de Jesús y el poder en la España de los Austrias*, Madrid 2005; S. NEGRO TUA, M.M. MARZAL, *Esclavitud, economía y evangelización: las haciendas jesuitas en la América virreinal*, Fondo Editorial PUCP, Lima 2005; G.A. ARACELI, A. MERLE, A. MOLINIÉ (a cura di), *Les Jésuites en Espagne et en Amérique*, Iberica-Presses de la Sorbonne, Parigi 2007; A.C. HOSNE, *The Jesuit missions to China and Peru, 1570-1610: expectations and appraisals of expansionism*, Routledge, London 2013.

¹⁹⁵ Solo l'ordine dei francescani diede seguito a questa richiesta, cfr: VACCARO, *L'Europa e l'evangelizzazione del Nuovo Mondo*.

¹⁹⁶ J. MARTÍNEZ MILLÁN, *El confesionalismo de Felipe II y la Inquisición*, in "Trocadero Revista de Historia Moderna y Contemporánea", 6-7 (1994-1995), p. 120. Anche il libro; J. T. MEDINA, *Historia del Tribunal del Santo Oficio de la Inquisición de Lima (1569-1820)*, Imprenta Gutenberg, Santiago de Chile 1887. B. ESCANDELL BONET, *El tribunal peruano en la época de Felipe II*, in J. PEREZ VILLANUEVA, B. ESCANDELL BONET (a cura di), *Historia de la Inquisición en España y América*, Editorial Católica, Madrid 1984; R. MILLAR CARVACHO, *Aspectos del procedimiento inquisitorial desde la perspectiva del tribunal de Lima: siglos XVII y XVIII*, in *Homenaje al profesor Alfonso García-Gallo*, Vol. 4 (1996), pp. 363-378.

¹⁹⁷ Il tema della Nunziatura indiana fu poi riproposto nel 1571 ma venne bloccato dalla morte del Papa; solo Gregorio XIII riformulò le richieste di invio di legati pontifici in America ma anche in questo caso l'opposizione del re le rese vane. BORGES, *La Santa Sede y la Iglesia americana*, p. 52-53 e F. CANTÙ, *Il*

riprese a pieno titolo all'interno delle istruzioni date ai viceré di Messico e Perù, affinché fossero effettivamente messe in atto dal viceré Toledo, che ricevette anche dal re sei brevi pontifici.¹⁹⁸

Lo spartiacque delle decisioni prese nel 1568 non significarono per la Santa Sede un rinnovato allontanamento dalla Chiesa iberoamericana ma misero in atto differenti strategie e modalità di intervento e controllo della Chiesa missionaria. Un primo tentativo di creare una congregazione *Super Negotiis Fidei et Religionis Catholicae*, fu decisa da Clemente VIII nel 1599, e che ebbe però brevissima vita.¹⁹⁹ Nonostante la mancata riuscita questo primo tentativo, la Santa Sede tentò in diverse altre occasioni di creare una congregazione responsabile per l'evangelizzazione. Tentativi che fallirono tutti fino al 1622, quando venne creata la Congregazione *de Propaganda Fide*,²⁰⁰ a cui spettava l'organizzazione generale dell'attività missionaria e la raccolta delle informazioni provenienti dalle diverse missioni. È necessario però ricordare come l'attività di *Propaganda Fide* non fosse esente da aspetti di dipendenza sia verso le monarchie europee, Spagna e Portogallo innanzitutto - nei cui territori si trovava ad operare - che nei confronti degli ordini regolari i cui religiosi erano i missionari necessari

Papato, *La Spagna e il Nuovo Mondo*, p. 494 e ss. Il contatto del Nunzio a Madrid con le diocesi americane non erano però così infrequenti, come dimostrano alcuni documenti trovati nell'Archivo de Indias: *Sobre si se habla dar paso o no a los despachos del Nuncio (1586)*, AGI, Indiferente, 741 n. 19.

¹⁹⁸ BORGES, *La Santa Sede y la Iglesia americana*, pp. 52-53; cfr infra parte I, capitoli 2.2 e 2.3.

¹⁹⁹ Sulla prima creazione della Congregazione di Propaganda Fide si conserva attualmente pochissima documentazione. Era diretta dal cardinal Antonio Santoro, che ne era anche stato il principale fautore, e vide durante la sua breve esistenza la partecipazione di eminenti prelati, come Cesare Baronio, Roberto Bellarmino, Federigo Borromeo e Silvio Antoniani. L'interesse della Congregazione comprendeva principalmente tre ambiti: l'attività controriformistica nell'Europa del Nord, i rapporti con le chiese orientali (e la possibilità di un riavvicinamento) e infine le missioni di evangelizzazione nei territori extra europei. G. PIZZORUSSO, *Il papato e le missioni extra-europee nell'epoca di Paolo V. una prospettiva di sintesi*, in A. KOLLER (ed.), *Die Außenbeziehungen der römischen Kurie unter Paul V. Borghese (1605-1621)*, Tübingen, Niemeyer, 2008, pp. 367-390, citato p. 368-369. Cfr anche: G. MARTINA, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, vol 2: *L'età dell'assolutismo*, Morcelliana, Brescia 1994, pp. 329-334; G. PIRAS, *La Congregazione e il Collegio di Propaganda Fide di J.B. Vives, G. Leonardi e M. de Funes*, Roma, Università Gregoriana, 1976.

²⁰⁰ Sull'attività della Congregazione *de Propaganda Fide* in età moderna si rimanda al già citato G. PIRAS, *La Congregazione e il Collegio di Propaganda Fide di J.B. Vives, G. Leonardi e M. de Funes*, Roma, Università Gregoriana, 1976 e anche a: G. PIRAS, *Martin de Funes S.I. e gli inizi delle riduzioni dei gesuiti nel Paraguay*, Roma, Ed. Storia e letteratura, 1998; G. SORGE, *Il 'padroado' regio e la S. Congregazione 'De propaganda fide' nei secoli XIV-XVII*, Clueb, Bologna 1985; G. PIZZORUSSO, *La Congregazione pontificia de Propaganda Fide nel XVII secolo: missioni, geopolitica, colonialismo*, in M.A. VISCEGLIA (a cura di), *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, Viella, Roma 2013, pp. 149-172; M.C. GIANNINI, *Religione, conflittualità e cultura: il clero regolare nell'Europa d'antico regime*, Bulzoni, Roma 2006, numero monografico di «Cheiron: materiali e strumenti di aggiornamento storiografico», n.43-44, 22 (2005); G. PIZZORUSSO, G. PLATANIA, M. SANFILIPPO, *Gli archivi della Santa Sede come fonte per la storia del Portogallo in età moderna: studi in memoria di Carmen Radulet*, Sette Città, Viterbo 2012; G. PIZZORUSSO, M. SANFILIPPO (a cura di), *Gli archivi della Santa Sede come fonte per la storia moderna e contemporanea*, Sette Città, Viterbo 2001; J. METZLER, *Sacrae Congregationis De Propaganda Fide Memoria Rerum*, Herder, Roma-Friburg-Vienna 1972.

all'evangelizzazione. Gli studi più recenti hanno sottolineato quindi come non fosse una congregazione con competenze sulla gestione e sviluppo delle missioni quanto piuttosto fosse il «riconoscimento della suprema giurisdizione pontificia sull'attività di evangelizzazione» e sulla sua conseguente necessità di essere costantemente informata sulle attività missionarie.²⁰¹ Secondo Giovanni Pizzorusso con la creazione di Propaganda Fide siamo di fronte all'«ultimo frutto della stagione riformatrice post-tridentina di istituzionalizzazione e burocratizzazione delle funzioni pontificie», un ultimo esempio di riformismo la cui lenta maturazione era stata causata dal rapporto altalenante tra Santa Sede e la monarchia di Filippo II.²⁰²

2. Governo e riforme politiche in Perù

L'incorporazione delle Indie alla *Monarquía* significò non solo la creazione di un sistema istituzionale ma anche l'elaborazione di un ordinamento giuridico specifico, il diritto indiano, che dovette rapportarsi tanto con il diritto castigliano quanto con il diritto comune. Mettendo in luce le caratteristiche del diritto indiano, in special modo il suo particolarismo, è possibile comprendere come anche l'ambito giuridico abbia assunto un ruolo fondamentale all'interno della circolazione delle informazioni. Furono, infatti, le caratteristiche proprie del diritto indiano a permettere e facilitare le comunicazioni tra i diversi centri della *Monarquía*, rendendo obbligatorie prassi e consuetudini e sancendo l'invio di relazioni alla Corona. Era, infatti, necessario per il sovrano e per processo decisionale interno alla *Monarquía* che giungessero “vere” e “complete” informazioni dai territori più lontani.

Alle caratteristiche dell'ordinamento giuridico si lega anche la definizione del processo politico-istituzionale del Perù nella seconda metà del Cinquecento, che portò a definire il contesto in cui l'arcivescovo Mogrovejo governò. Questi, infatti, si inserì in una realtà plasmata da azioni di attori religiosi (il suo predecessore Loaysa, gli ordini religiosi presenti sul territorio) e politici (il governo del *licenciado* Castro e del viceré Toledo) che

²⁰¹ PIZZORUSSO, SANFILIPPO, *L'attenzione romana alla Chiesa coloniale ispano-americana nell'età di Filippo II*, p. 332.

²⁰² G. PIZZORUSSO, *Agli antipodi di Babele: Propaganda Fide tra immagine cosmopolita e orizzonti romani (XVII-XIX sec)*, in L. FIORANI, A. PROSPERI (a cura di), *Roma, la città del Papa*, Storia d'Italia, Annali 16, Einaudi, Torino 2000, pp. 476-520.

avevano governato, ricostruito e riformato il vicereame a seguito delle rivolte dei decenni precedenti.

Pertanto, considerare il contesto politico-istituzionale immediatamente precedente all'arrivo di Mogrovejo a Lima (1580) permette di comprendere l'importanza che ebbero le riforme dell'arcivescovo nel vicereame, ed in particolare nella diocesi di Lima, rendendolo uno dei nodi centrali nella rete informativa che dal Perù giungeva a Corte.

2.1. *Il Consejo de Indias, la conoscenza dei territori americani e il diritto indiano*

Le caratteristiche politiche plurali della *Monarquía Hispánica* non permisero lo sviluppo di un'amministrazione centrale di carattere unitario e con competenze relative a tutti i suoi territori. Le necessità governative e amministrative della *Monarquía* venivano quindi soddisfatte da un lato dalla persona stessa del re, unico dispensatore di grazie e giustizia,²⁰³ e dall'altra da un regime polisinodale composto da *Consejos*, *Juntas* e segreterie, che affiancavano il sovrano nel governo dei diversi territori.²⁰⁴ La complessa rete di relazioni di governo all'interno della Corte fu quindi l'unica possibile risposta politico-amministrativa alla sopravvivenza della pluralità della *Monarquía*, frutto di un processo di istituzionalizzazione che giunse a piena maturazione durante il regno di Filippo II. Come ha recentemente ricordato Feliciano Barrios Pintado:

«será la marcada preponderancia de órganos colegiados en la gobernación de la Monarquía en los siglos XVI y XVII, lo que hace que se hable de la existencia de un régimen polisinodial, quizá el único posible dada la constitución interna de la propia Monarquía».²⁰⁵

All'interno di questo contesto politico-istituzionale si inseriva anche il governo dei territori americani tramite il *Supremo y Real Consejo de Indias*, organo consultivo del re

²⁰³ BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias*, p. 100.

²⁰⁴ Sulla creazione del sistema dei *Consejos* si rimanda anche a: M.V. LÓPEZ-CORDÓN CORTEZO, *La organización del poder en España (siglos XVI-XIX)*, in GANCI ROMANO, (a cura di), *Governare il mondo*, pp. 20 e ss. Inoltre lo storico Feliciano Barrios Pintado ha approfondito il tema in alcuni dei suoi lavori come: F. BARRIOS PINTADO, *Consolidación de la Polisinodia Hispánica y Administración Indiana*, in F. BARRIOS PINTADO (ed.), *El gobierno de un mundo: virreinos y audiencias en la América hispánica*, Fundación Rafael del Pino, Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha, Cuenca 2004, pp. 119-134; F. BARRIOS PINTADO, *La gobernación de la monarquía de España: consejos, juntas y secretarios de la administración de corte (1556-1700)*, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, Madrid 2015; F. BARRIOS PINTADO, *Los Reales Consejos: el gobierno central de la Monarquía en los escritores sobre Madrid del siglo XVII*, Universidad Complutense, Madrid 1988; F. BARRIOS PINTADO, *El Consejo de Estado de la Monarquía española: 1521-1812*, Consejo de Estado, Madrid 1984; J. MARTÍNEZ MILLÁN, *La articulación de la Monarquía española a través de la Corte: Consejos territoriales y Cortes virreinales en los reinados de Felipe II y Felipe III*, in F. CANTÙ (a cura di), *Las cortes virreinales de la Monarquía española: América e Italia*, Viella, Roma 2008, pp. 39-63.

²⁰⁵ F. BARRIOS PINTADO, *La gobernación de la monarquía de España*, pp. 298-311.

su tutti gli aspetti amministrativi, giuridici e di governo dei territori recentemente scoperti.²⁰⁶ La sua creazione avvenne in diverse fasi tra il 1523 ed il 1524,²⁰⁷ quando furono nominati i primi consiglieri ed il suo primo presidente, García de Loaysa,²⁰⁸ dividendo quindi formalmente e istituzionalmente le competenze relative al governo americano da quelle del *Consejo de Castilla*, da cui inizialmente dipendevano.²⁰⁹ La sua giurisdizione, insieme con l'organizzazione del lavoro delle diverse segreterie, fu poi sancita in modo definitivo dalle *Ordenanzas* successive alla *visita general* condotta da Juan de Ovando nel 1571. La riforma ovandina si inseriva in un più generale riassetto dell'organizzazione della *Monarquía* intrapreso da Filippo II, diretto a una maggiore centralizzazione del potere nelle mani del re e dei suoi *Consejos*, e all'introduzione dei *letrados* nei quadri della burocrazia statale.²¹⁰ La *visita* di Ovando permise di compendere le problematiche del corretto funzionamento del *Consejo*. La cattiva gestione del governo venne ricondotta a due cause principali: la mancanza di conoscenza del territorio e delle problematiche indiane, nonché la conseguente inadeguatezza delle leggi e *ordenanzas* emanate per quei territori. Ovando si preoccupò quindi di richiedere direttamente ai rappresentanti della Corona in quei territori informazioni sul governo – tanto temporale quanto spirituale – di quei territori e avviò un primo progetto di codificazione del diritto indiano, partendo dal *gobierno espiritual*.²¹¹ L'azione di risanamento proposta divenne

²⁰⁶ Sul *Consejo de Indias* la storiografia è molto ricca, a partire dalla classica opera di E. SCHÄFER, *El Consejo Real y Supremo de las Indias; su historia, organización y labor administrativa hasta la terminación de la Casa de Austria*, 2 vols, Marcial Pons, Madrid 2003 (ed. or. 1935). Inoltre, D. RAMOS, J. PEREZ TUDELA, I. SANCHEZ BELLA, J.J. REAL, G. PEREZ PICON J. MANZANO, M.L. DIAZ-TRUCHUELO, F. SOLANO, P. BORGES, A. GIMENO, *El Consejo de las Indias en el siglo XVI*, Universidad de Valladolid, Valladolid, 1970, p. 545; J. A. ESCUDERO LÓPEZ, *El Gobierno Central de las Indias. El Consejo y la Secretaría del despacho*, in F. BARRIOS PINTADO (ed.), *El gobierno de un mundo*. Si rimanda poi ai già citati studi di Feliciano Barrios Pintado riguardanti il sistema di *Consejos*.

²⁰⁷ F. BARRIOS PINTADO, *La gobernación de la monarquía de España*, p. 547 e BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias*, p. 107.

²⁰⁸ García de Loaysa era vescovo di Osma, confessore di Carlo V e generale dell'ordine domenicano e, come si osserverà in seguito, aveva uno stretto legame di parentela con il primo arcivescovo di Lima Jerónimo de Loaysa. SCHÄFER, *El Consejo Real y Supremo de las Indias*, I, p. 63. Cfr parte II, capitolo 1.

²⁰⁹ Già nel 1503 era stata creata la Casa de Contratación, con competenze relative al commercio con i territori americani e con funzione di alta istanza di giustizia; al riguardo si rimanda a: E. VILA VILAR, A. ACOSTA, L. GONZÁLEZ RODRÍGUEZ, (coords.), *La Casa de la Contratación y la navegación entre España y las Indias*, CSIC, Universidad de Sevilla, Sevilla 2004.

²¹⁰ J. MARTÍNEZ MILLÁN, *La articulación de la Monarquía española a través de la Corte: Consejos territoriales y Cortes virreinales en los reinados de Felipe II y Felipe III*, in F. CANTÙ (a cura di), *Las cortes virreinales de la Monarquía española: América e Italia*, Viella, Roma 2008, pp. 39-63.

²¹¹ Sulle riforme ovandine del *Consejo de Indias* esiste una ricca letteratura, tra cui: F. BARRIOS PINTADO, *La Gobernación De La Monarquía De España; Consejos, Juntas Y Secretarios De La Administración De Corte (1556-1700)*, Fundación Rafael Del Pino, Madrid 2015, p. 545 e ss. Oltre che al classico E. SCHÄFER, *El Consejo Real y supremo de las Indias; su historia, organización y labor administrativa hasta la terminación de la Casa de Austria*; Vol. 1: *Historia y organización del Consejo y de la Casa de*

quindi il cuore delle *Ordenanzas* per regolamentare lo svolgimento delle attività del *Consejo*, che vennero poi approvate da Filippo II nel 1571.²¹² Il *Consejo de Indias* divenne così il centro amministrativo di un impero mondiale, assumendo l'immagine di «una efficiente maquinaria administrativa en la que se procesaba información y se tomaban decisiones a ritmo acelerado», in cui la ricezione di informazioni e notizie assumeva un ruolo fondamentale nel governo della *Monarquía*.²¹³

Tra il XVI ed il XVII secolo, le competenze del *Consejo de Indias* si estendevano quindi sui quattro rami del *gobierno temporal* (*gobierno, hacienda, justicia, guerra*) e su alcuni aspetti relativi al *gobierno espiritual*. L'ampiezza della giurisdizione del *Consejo* derivava dalla sua caratteristica di istituzione «real y suprema» della *Monarquía*, depositaria di alcune delle competenze universali del sovrano, concessagli per delega regia, che regolavano incarichi specifici e che non prevedevano alcuna istanza o organi ad esso superiori.²¹⁴

Relativamente al *gobierno espiritual*, il *Consejo* si occupava di tutte le questioni inerenti al *Real Patronato*, come la nomina dei benefici ecclesiastici e la conseguente presentazione alla Santa Sede, i confini delle diocesi, l'erezione di chiese, conventi, ospedali e università, l'esame e l'approvazione degli atti e dei decreti conciliari e sinodali, ed infine anche la concessione del *pase regio* per la spedizione di documenti pontifici.²¹⁵

Contratación de las Indias, Junta de Castilla y León, Marcial Pons, Madrid 2003, p. 136 e ss. Sulle *Ordenanzas* di Ovando si rimanda a: S. POOLE, *Juan de Ovando, governing the Spanish Empire in the Reign of Philip II*, University of Oklahoma Press, Norman 2004. Inoltre, le *Ordenanzas* ovandine prevedevano l'obbligo per il *Consejo* di raccogliere e conservare tutte le reales cédulas relative al governo americano: «Mandamos que sea cargo del escrivano de cámara de gobernación sacar la reacción de todas las provisiones cedulas capítulos de carta nuestras y otros despachos generales y particulares que traten de cosas de gobernación nuestra hacienda espiritual y temporal o que pertenezcan». *Leyes y ordenanzas para el modo que an de guardar los consejeros y ministros del real consejo de Indias en el uso de sus placas y officios, fecha el año de [15]71*, BNE, Mss/2987, ff. 82v-83.

²¹² *Leyes y ordenanzas para el modo que an de guardar los consejeros y ministros del real consejo de Indias en el uso de sus placas y officios, fecha el año de [15]71*, fa parte di: *Ordenanzas de Carlo V, Felipe II, Felipe III, hechas para el buen gobierno y administración de algunos de los Consejos, Audiencias y Tribunales de justicia y Hacienda perteneciente a las provincias de las Indias mandadas recoger y juntar por el excelentissimo Marques de Montesclaros, virrey del Perú anno 1611*, BNE, Mss/2987, ff. 64 e ss.

²¹³ BRENDENCKE, *Imperio e información; funciones del saber en el dominio colonial español*, Iberoamericana Vervuert, Madrid 2016, p. 239; sulla necessità di conoscenza del territorio *Leyes y ordenanzas para el modo que an de guardar los consejeros y ministros del real consejo de Indias en el uso de sus placas y officios, fecha el año de [15]71*, BNE, Mss/2987, ff. 66-66v.

²¹⁴ F. BARRIOS PINTADO, *La gobernación de la monarquía de España* p. 331. Cfr anche: M. GÓMEZ GÓMEZ, *Libros de gestión para el gobierno de América. El caso del Consejo de Indias*, in J.A. MUNITA LOINAZ, J.A. LEMA PUEYO (eds), *La escritura de la memoria: libros para la administración*: IX Jornadas de la Sociedad Española de Ciencias y Técnicas Historiográficas (Vitoria-Gasteiz, 23 y 24 de junio de 2011), 2012 pp. 259-269.

²¹⁵ BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias*, p. 107. F. de PAULA SOLANO, *Algunos aspectos de la política del Consejo sobre la organización de la iglesia indiana en el siglo XVI*, in *El Consejo de Indias en el siglo XVI*.

Per quanto riguarda, invece, gli aspetti relativi al *gobierno temporal*, nel ramo della *Real Hacienda* e della guerra il *Consejo* gestiva il controllo dello sviluppo economico dei territori americani e della fiscalità regia, e si occupava dell'erezione del sistema di difesa e della nomina degli ufficiali dell'esercito. Relativamente agli aspetti giudiziari, nel *Consejo* potevano essere discusse le cause di appello a decisioni prese dalle *Audiencias*, in quanto ultimo grado di giudizio.²¹⁶ Infine negli aspetti propriamente di governo, la funzione principale del *Consejo* consisteva nel sostenere il monarca nel processo decisionale, rendendone esecutiva la sua volontà. Connessa a questa funzione vi era quella relativa alle modalità di informazione e comunicazione. Per una maggiore efficacia nell'ambito governativo, il *Consejo* doveva essere messo a conoscenza di tutta la corrispondenza, delle informazioni e dei memoriali provenienti dalle Indie e diretti ai ministri del re.²¹⁷ Il dialogo con il re si produceva attraverso una *consulta* formale, principalmente in forma scritta, ossia

«un acto por el cual una institución o individuo, en cumplimiento de un precepto genérico o específico del soberano, lo asesora en un asunto determinado. Por extensión recibió el nombre de consulta el documento en que la institución o individuo transmitía al soberano su Consejo en el negocio que le había sido encomendado».²¹⁸

Una volta giunta la corrispondenza, i documenti venivano divisi tra quelli diretti al «rey en su real Consejo de Indias» e quelli indirizzati in modo particolare al «rey en su reales manos», che venivano inoltrati direttamente ai segretari del re. Nel primo caso, invece, il segretario del *Consejo* era incaricato di aprire e leggere pubblicamente di fronte a tutti i consiglieri la corrispondenza di loro pertinenza. In seguito a questa lettura, il presidente poteva decidere se trattare la questione presentata in modo collegiale oppure affidare un primo esame ad uno o più consiglieri, che avrebbero riferito al *Consejo* nelle sessioni successive. In entrambi i casi i giudizi elaborati e la soluzione proposta erano inoltrati al

²¹⁶ BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias*, p.107-08 e F. BARRIOS PINTADO, *La gobernación de la monarquía de España* p. 552.

²¹⁷ A. BRENDECKE, *Imperio y información* p. 230. Riportava, infatti, il capitolo 13 delle *Ordenanzas* di Ovando che: «las cartas assí de personas publicas como particulares que de Indias y de otras partes se nos escriven resulta la mayor parte de cossas de gobernación a que se deve mucho atender por lo que importa mandamos que luego que se recibieren qualesquiera cartas o despachos que se nos embiaren se lleve al Consejo y en el se lean todas consecutivamente [...] y apuntando lo que pareciere convenir proveerse preferiendo siempre el abrirla y leerla a todos otros qualesquier nogocios aunque mas grave o ymportantes». *Leyes y ordenancas para el modo que an de guardar los consejeros y ministros del real consejo de Indias en el uso de sus placas y officios, fecha el año de [15]71*, BNE, Mss/2987, ff. 69-69v.

²¹⁸ J.J. REAL DÍAZ, *Estudio diplomatico del documento Indiano*, EEHA, Sevilla 1970, p. 91-92.

re tramite una *consulta* formale, in cui era riflesso il pensiero del *Consejo* sul determinato argomento o questione giuridica.²¹⁹ Una volta presa in esame la determinata *consulta*, il re si riservava la facoltà di approvare o meno le proposte che gli erano presentate. Nel caso fosse stata rigettata la *consulta* tornava al *Consejo* per essere nuovamente presa in esame e rielaborata, fino alla definitiva approvazione regia; nel caso in cui, invece, il sovrano avesse dato giudizio favorevole, si dava luogo alla disposizione corrispondente, da eseguirsi direttamente tramite il *Consejo* oppure tramite una *real cedula*.²²⁰ Lo svolgimento dei lavori poteva quindi richiedere tempi lunghissimi e, nonostante ciò, nessuna nave diretta alle Indie era autorizzata a salpare senza che non venissero trasportate anche le risposte alle *cartas* arrivate con la flotta precedente.²²¹ Le *consultas* riguardavano i diversi temi di competenza del *Consejo*, sia di ambito temporale, quindi legate al governo e all'amministrazione dei territori, quanto agli aspetti spirituali legati al *Real Patronato*.²²²

Questa gestione amministrativa, che prevedeva la creazione di diverse segreterie, i cui compiti erano divisi per ambiti e ripartizioni geografiche (Nuova Spagna e Perù), subì nel Seicento diverse modifiche.²²³ Con una *real cedula* del 25 agosto 1600, Filippo III creò

²¹⁹ «Reflejan la trama íntima y las circunstancias generatrices de leyes y disposiciones dándonos pues la línea de aecer y de conducta del consejo y también la del monarca al conservarse sobre estos documentos las resoluciones reales». A. HEREDIA HERRERA, *Catálogo de las Consultas del Consejo de Indias*, Dirección General de Archivos y Bibliotecas, Madrid, 1972 p. 12-13. Sul dialogo tra il *Consejo*, il segretario particolare del sovrano e lo stesso Filippo II si rimanda allo studio di José Antonio Escudero sul ruolo della corrispondenza nel governo della *Monarquía* e in particolare sulle funzioni di una figura che nel Cinquecento avrebbe assunto un'importanza fondamentale negli affari di governo: il segretario. J.A. ESCUDERO, *Felipe II: el rey en el despacho*, Editorial Complutense, Madrid 2002. In questo caso si rimanda all'ultima parte del libro, alle pp. 447 e ss.

²²⁰ Sulla forza di legge posseduta dalle *reales cédulas* cfr: M. ARTOLA, *La Monarquía Española*, Alianza Editorial, Madrid 1999, in particolare il capitolo *Procedimiento legislativo y legislación*, pp. 341-369. Il sistema di *consultas* era stato previsto anche all'interno delle *Ordenanzas* di Ovando, al capitolo 17: «Deseando que en los negocios aya breve y buen despacho mandamos que el primer lunes de cada mes aviendo en el Consejo algunas cosas y negocios remitidos a consulta se nos de aviso de lo para que nos ordenamos quando y como se nos ayan de consultar y quando entretanto se ofreciere algun negocio que requiera presta y breve determinación es nuestra voluntad que nos consulte por el presidente del dicho consejo sia el no pareciere alguna vez traer alguno del consejo consigo que en tal caso lo podra hazer quando convenga y quando la consulta se huviere de hazer por escripto mandamos que venga firmada del presidente al consejo». A questa disposizione si aggiungeva anche il capitolo 18, che prevedeva: «que aya dos libros en el real consejo para asentar lo que se consultare con su Magestad». *Leyes y ordenanzas para el modo que an de guardar los consejeros y ministros del real consejo de Indias en el uso de sus placas y officios, fecha el año de [15]71*, BNE, Mss/2987, ff. 70-70v. BRENDENCKE, *Imperio y información*, p. 232. Le *consultas* del *Consejo de Indias* si possono trovare in: A. HEREDIA HERRERA, *Catálogo de las consultas del Consejo de Indias*.

²²¹ BRENDENCKE, *Imperio y información*, p. 230.

²²² BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias*, p.107.

²²³ BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias*, p. 107-108. Si veda anche: ADAM SZÁDI, *Virreyes y Audiencias en Indias en el reinado de don Felipe II: algunos señalamientos necesarios*, in *Derecho y administración pública e las Indias Hispánicas*, Actas del XII congreso internacional de historia

la *Cámara de Indias*, una *junta* particolare composta dal presidente e da tre consiglieri con il compito di redigere le *consultas* da presentare al sovrano riguardanti tanto il governo temporale quanto quello spirituale. Questo organo ebbe vita breve, dato che già nel 1608 vennero sollevate istanze al duca di Lerma affinché venisse soppressa, come affettivamente avvenne il 16 marzo 1609 permettendo al *Consejo* nella sua interezza di recuperare la propria giurisdizione. Nuovi tentativi di dividere le competenze del *Consejo de Indias* vennero riproposti durante il regno di Filippo V (tra il 1644 e il 1677) giungendo poi ad una piena istituzionalizzazione solamente nel Settecento.²²⁴

Il *Consejo de Indias*, possedendo «suprema y real» giurisdizione sui territori americani, aveva facoltà di intervenire direttamente all'interno del processo legislativo, emanando leggi, *provisiones* e *ordenanzas*. Questa facoltà è espressa molto chiaramente all'interno del II capitolo delle *Ordenanzas para el Consejo de Indias* del 1571 emanate a seguito della visita di Juan de Ovando:

«Es nuestra merced y queremos que el dicho Consejo tenga la jurisdicción suprema de todas las nuestras Indias Occidentales, descubiertas y por descubrir y de los negocios que de ellas resultaren y dependieren; y par la buena gobernación de ella y administración de justicia puedan ordenar y hacer con consulta nuestra las leyes, pragmáticas y ordenanzas y provisiones generales y particulares que por tiempo para bien de aquella república convinieren. Y así mismo ver y examinar, para que nos los aprobemos y mandemos guardar, cualesquier ordenanzas, constituciones y otros estatutos que hicieren los preladados, capítulos y cabildos y conventos de las religiones, y los nuestros virreyes, audiencias, consejos y otras comunidades de las Indias».²²⁵

Ciò mette in evidenza come il *Consejo de Indias*, previa *consulta* con il re, possedesse la competenza necessaria per creare diritto valido sia per un contesto generale sia per situazioni particolari, mediante disposizioni di vario tipo. Risulta chiaro, inoltre, come anche le autorità ed istituzioni locali avessero a loro volta questa facoltà, sebbene sempre soggetta ad una successiva conferma regia. L'insieme di queste disposizioni legislative, emanate tanto degli organi centrali quanto delle istituzioni periferiche, rivolte ai territori americani costituiscono la base del *derecho indiano*, un termine coniato dagli storici del

del derecho indiano, a cura di F. BARRIOS PINTADO, Universidad de Castilla-la Mancha, Cuenca 2002, pp. 1695-1731.

²²⁴ BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias*, p.108. D. RAMOS, J. PEREZ TUDELA, I. SANCHEZ BELLA, J.J. REAL, G. PEREZ PICON J. MANZANO, M.L. DIAZ-TRUCHUELO, F. SOLANO, P. BORGES, A. GIMENO, *El Consejo de las Indias en el siglo XVI*, Universidad de Valladolid, Valladolid, 1970

²²⁵ I. SANCHEZ BELLA, A. DE LA HERA, C. DÍAZ REMENTERÍA, *Historia del Derecho Indiano*, Mapfre, Madrid 1992 p. 82.

diritto per riferirsi alle norme in vigore nei territori americani della *Monarquía Hispánica* in età moderna.²²⁶ La prima definizione venne elaborata nel 1916 in *Introducción del derecho indiano* da Ricardo Levene,²²⁷ fondatore della disciplina, che diede vita a un nuovo campo di indagine che si sarebbe poi rafforzato alla metà del Novecento. In particolare, a partire dagli anni Cinquanta fu Alfonso García Gallo a diventarne il più importante esponente,²²⁸ cui seguirono gli importanti studi di Ismael Sánchez Bella²²⁹ e Victor Tau Anzoátegui.²³⁰ Pur riprendendo la definizione classica di *derecho indiano*, ricerche più recenti, come quelle di Thomas Duve,²³¹ hanno però posto l'attenzione su alcuni aspetti particolari, sino ad ora poco studiati dalla storiografia tradizionale, come la normativa religiosa nel contesto generale o l'importanza che assume la circolazione delle informazioni nella pratica giuridica.²³²

Se, però, questa definizione rappresenta al meglio l'insieme di norme emanate dalla Corona per i territori americani, nel 1955 García Gallo ha suggerito il concetto di *derecho indiano criollo* per definire tutte quelle norme promulgate in America e Filippine dalle diverse autorità presenti sul territorio, differenziandole quindi da quelle emanate dal re e

²²⁶ Alfonso García Gallo definisce il diritto indiano come quel diritto proprio delle Indie appartenenti alla Corona spagnola (ossia dell'America e dell'Oceania) della prima età moderna, sottolineando quindi l'aspetto territoriale della definizione. Inoltre, questo diritto vigente nelle Indie non si identifica solamente con il diritto castigliano portato nel Nuovo Mondo o quello elaborato in modo specifico per quei territori, ma ad essi si aggiunge anche qualunque altro diritto che avesse vigenza in quei territori (come ad esempio il diritto dei nativi). A. GARCÍA GALLO, *Metodología de la historia del derecho indiano*, Editorial Jurídica de Chile, Santiago de Chile 1970, pp. 18-19. Una riflessione sulla storiografia relativa alla storia del diritto indiano è: T. DUVE, H. PIHLAJAMÄKI (eds), *New horizons in spanish colonial law; contributions to transnational early modern legal history*, Max Planck Institute for European Legal History, Frankfurt am Main 2015.

²²⁷ R. LEVENE, *Introducción del derecho indiano*, Buenos Aires, 1916. Dello stesso autore anche: *Introducción a la historia del derecho indiano*, Buenos Aires 1924.

²²⁸ Per circa tre decenni i suoi scritti furono un punto di riferimento per lo studio del diritto indiano e nel 1966, insieme a Almiro Ávila-Martel e Ricardo Zorraquín Becú, fondò l'Instituto Internacional de la Historia del Derecho Indiano (IIHDI). Tra i suoi lavori si rimanda a: A. GARCÍA GALLO, *Metodología de la historia del derecho indiano*, Santiago del Chile 1970; *Estudios de historia del derecho indiano*, Madrid 1972; *Los orígenes españoles del de las instituciones americanas; estudios de derecho indiano*, Madrid 1987.

²²⁹ I. SANCHEZ BELLA, A. DE LA HERA, C. DÍAZ REMENTERÍA, *Historia del Derecho Indiano*, Mapfre, Madrid 1992; I. SANCHEZ BELLA, *Nuevos estudios de Derecho Indiano*, Eunsu, Pamplona 1995.

²³⁰ V. TAU ANZOÁTEGUI, *Casuismo y Sistema: indagación histórica sobre el espíritu del Derecho Indiano*, Instituto de investigaciones de historia del derecho, Buenos Aires, 1992; V. TAU ANZOÁTEGUI, *Nuevos horizontes en el estudio histórico del Derecho Indiano*, buenos aires 1997. V. TAU ANZOÁTEGUI, *La Ley en América Hispana; del descubrimiento a la Emancipación*, Academia Nacional de la Historia, Buenos Aires 1992.

²³¹ T. DUVE, *Spatial Perceptions, Juridical Practices, and Early International Legal Thought around 1500. From Tordesillas to Saragossa*, in: S. KADELBACH (ed.), *System, Order, and International Law: The Early History of International Legal Thought from Machiavelli to Hegel* Oxford, Oxford University Press 2017, 418-442. T. DUVE, *Global Legal History – A Methodological Approach*, in: Oxford Handbooks Online – Law, Jan. 2017.

²³² DUVE, PIHLAJAMÄKI (eds), *New horizons in Spanish colonial law*, p. 4.

dagli organi centrali della *Monarquía*.²³³ Queste disposizioni hanno assunto una ricca varietà di denominazioni, in base all'autorità competente ad emanarle (viceré, *Audiencias*, *cabildos*) e alla materia che disciplinavano, come ad esempio le *ordenanzas*, o le *instrucciones*.²³⁴

Per evidenziare i diversi aspetti di competenza del diritto indiano, è opportuno considerare le sue molteplici fonti. Si formò inizialmente in Castiglia e risentì tanto del diritto comune europeo quanto del diritto canonico. La sua base fondamentale fu costituita dal diritto castigliano, a cui si aggiunsero anche il diritto consuetudinario, il diritto romano ed il diritto naturale anch'essi vigenti nel regno di Castiglia. Come riporta Francisco Solano, «la construcción del Nuevo Mundo se realizó sobre el esqueleto de las leyes de Castilla y un derecho indiano consuetudinario muy flexible y práctico, que atienden a las repúblicas de españoles y la de indios».²³⁵ A ciò si aggiunsero anche alcuni elementi di diritto canonico, prevalentemente a seguito delle concessioni previste dalle bolle Alessandrine e dal *Real Patronato*, che strutturarono le norme di diritto ecclesiastico vigenti in America.

Dalle *Ordenanzas* ovandine del 1571 emerge anche un altro aspetto che aveva caratterizzato il diritto indiano, ossia quello che Tau Anzoategui ha definito “casuismo” o “particularismo”.²³⁶ L'attività normativa indiana fu orientata a dettare un diritto che rispondesse alle necessità e alle situazioni contingenti che si sarebbero potute osservare sul territorio, in modo che la conoscenza delle condizioni e dei costumi particolari, tanto dei nativi quanto degli spagnoli che vivevano in America, potesse sostenere le azioni di

²³³ GARCIA GALLO, *Problemas metodológicos de la historia del derecho indiano*, in «Estudios de historia del derecho indiano», (83) 1972.

²³⁴ SANCHEZ BELLA, *Nuevos estudios* pp. 65-70. Se per le norme emanate dalla Corona e dai Consejos esistono numerose raccolte (come la *Recopilación de Leyes de Indias*), sono scarse le edizioni sistematiche delle norme di Derecho Indiano Criollo, si rimanda a: S. ZAVALA, *Ordenanzas del trabajo, siglos XVI-XVII*, Mexico 1947; G. LOHMANN VILLENA, M.J. SARABIA VIEJO, *Francisco de Toledo; disposiciones gubernativas para el virreinato del Perú 1569-1580*, Sevilla 1986.

²³⁵ F. DE SOLANO, *La delegación del poder en America* in M. GANCI, R. ROMANO (a cura di), *Governare il mondo*, p. 51.

²³⁶ TAU ANZOATEGUI, *Casuismo y sistema*, prendendo le mosse dagli studi di Levene e da Rafael Altamira. In particolare, quest'ultimo aveva dimostrato l'esistenza di un'autonomia e decentralizzazione legislativa nelle Indie, ponendo in evidenza le peculiarità del diritto indiano, sentito tanto in Spagna come in America, come conseguenza della diversità di terre e situazioni. R. ALTAMIRA Y CREVEA, *Autonomía y descentralización legislativa en el régimen colonial español: siglos XVI-XVIII*, in «Boletín da Faculdade de Direito de la Universidade de Coimbra», vol. XX, pp. 1-71. Definizione di casuismo anche in Ots Capdequí: «con una nota de casuismo muy acentuada y con una tendencia reglamentarista minuciosa», J.M. OTS CAPDEQUÍ, *Historia del derecho español en América y del Derecho indiano*, Madrid 1968, p. 88.

governo, rendendole il più aderenti possibili alla realtà del territorio.²³⁷ Di conseguenza, l'attività normativa si sviluppò parallelamente ai diversi memoriali, *informes*, petizioni e suppliche inviati al re e al *Consejo de Indias*, che informavano delle necessità da sanare, rispecchiando la variegata configurazione culturale, sociale o economica di ciascuna provincia. Questi documenti avevano il fine di mettere in evidenza come le leggi canoniche e civili castigliane fossero in gran parte inapplicabili nel Nuovo Mondo. Le caratteristiche particolaristiche, inoltre, si possono osservare anche all'interno delle norme emanate dalle autorità territoriali, che risultavano meglio informate e più vicine alla realtà americana.²³⁸

Le peculiarità di questi territori pertanto non permisero l'applicazione diretta del diritto castigliano e la Corona preferì assecondare l'esigenza di un diritto che si adattasse alla realtà americana per garantire un effettivo *buen gobierno*. Riprendendo alcune delle considerazioni di Carlos Díaz Rementeria si osserva come l'ordinamento giuridico vigente nelle Indie fu frutto

«tanto de una elaboración normativa desarrollada por las diferentes instancias administrativas y de la incidencia del derecho castellano, del derecho común y de elementos filosófico-jurídicos con el resultado de un conjunto dispositivo de obligado cumplimiento bien a nivel general bien a nivel provincial o local, bien, por otro lado, con obligada observancia para el conjunto de la población existente en el Nuevo Mundo a los diferentes niveles territoriales».²³⁹

All'interno della complessità delle norme di diritto indiano è possibile ritrovare anche una molteplicità di aspetti riguardanti la legislazione ecclesiastica, evidente influsso delle concessioni patronali che la Corona ottenne all'inizio del XVI secolo. Impegnata nell'evangelizzazione del Nuovo Mondo, la *Monarquía* recepì appieno le leggi della Chiesa riconoscendone la validità anche nell'ambito civile in tutti i suoi territori, in particolare per quanto riguarda i dettami tridentini.²⁴⁰ È quindi possibile trovare

²³⁷ TAU ANZOATEGUI, *Casuismo y sistema*, pp. 90-91; necessità già sostenuta anche da Juan de Matienzo in *Gobierno del Perú* nel 1567. JUAN DE MATIENZO, *Gobierno del Perú* (1567), a cura di G. LOHMANN VILLENA, Parigi-Lima 1967, p. 201

²³⁸ I. SANCHEZ BELLA, A. DE LA HERA, C. DÍAZ REMENTERÍA, *Historia del Derecho Indiano*, p. 83. Anche Tau Anzoategui, riporta come sia evidente la divisione tra *hecho* (fatto) e *derecho* (diritto): TAU ANZOATEGUI, *Casuismo y sistema*, p. 96. Riguardo all'importanza delle comunicazioni provenienti dai territori americani nell'elaborazione di disposizioni regie si rimanda al recente studio di A. MASTERS, *A Thousand Invisible Architects: Vassals, the Petition and Response System, and the Creation of Spanish Imperial Caste Legislation*, in «Hispanic American Historical Review» 98:3, 2018 pp. 377-406.

²³⁹ I. SANCHEZ BELLA, A. DE LA HERA, C. DÍAZ REMENTERÍA, *Historia del Derecho Indiano*, p. 85.

²⁴⁰ HERNÁNDEZ, I, p. 22; R. GÓMEZ HOYOS, *La iglesia de América*, p. 50 e 158. Ricorda in fatti Javier Barrientos Grandón come il diritto canonico della Chiesa universale – rappresentato dal Corpus Iuris

all'interno della legislazione indiana numerosi riferimenti al diritto ecclesiastico o al diritto canonico: dalla celebrazione dei matrimoni allo svolgimento dei concili provinciali, dalla riforma del clero all'erezione di chiese e fondazioni religiose.²⁴¹ Per la loro applicazione, le disposizioni riguardanti gli aspetti ecclesiastici vennero quindi sottoposte al giudizio della Corona, un'attribuzione che il re si era arrogato interpretando in maniera estensiva alcuni aspetti dei diritti di Patronato che gli erano stati concessi dal Pontefice.²⁴² Si sviluppò, quindi, un diritto ecclesiastico per le Indie dettato dalle esigenze della Corona, e contenuto in una serie di *reales cédulas* e disposizioni regie che successivamente confluirono nella *Recopilación de Leyes de Indias*, il cui primo libro è dedicato interamente al *gobierno eclesiástico*.²⁴³ Ma non solo. Ha osservato, infatti Tau Anzoategui che i decreti emanati dai concili messicani e limensi nel XVI secolo, come anche i sinodi diocesani, costituirono la base di un diritto canonico particolare, sviluppatosi al di fuori del potere centralizzato della Chiesa di Roma.²⁴⁴ Più recentemente, Jorge Trasloheros ha ricordato come analogamente alla legislazione civile anche l'ordinamento giuridico-canonico non si trasferì meccanicamente dal Vecchio al Nuovo Mondo, ma si adeguò a questa realtà fino ad ottenere alcune caratteristiche distintive. Infatti,

«se vivió, pues, un complejo proceso de recepción de un derecho de inspiración y finalidad religiosa desde su arribo, pasando por su modificación en mor de su adaptación, hasta la elaboración de la juridicidad propia de las Indias».²⁴⁵

Canonici, dalle decisioni del Sommo Pontefice e dai Concili ecumenici, ed in particolare dal Concilio di Trento – venne applicato nelle Indie fin dal primo momento dopo la scoperta. J. BARRIENTOS GRANDÓN, *Historia del derecho indiano del Descubrimiento a la codificación*, vol 1: *Ius Commune – Ius proprium en las Indias Occidentales*, Il Cigno-Galileo Galilei, Roma 2000, p. 371.

²⁴¹ A. DE LA HERA, *El dominio español en Indias*, in I. SANCHEZ BELLA, A. DE LA HERA, C. DÍAZ REMENTERÍA, *Historia del Derecho Indiano*, pp. 167 e ss. Anche: R. GÓMEZ HOYOS, *La iglesia de América en las Leyes de indias*, Madrid 1961; I. SANCHEZ BELLA, *Iglesia y Estado en la América española*, Pamplona 1990; J. DE AYALA, *Iglesia y Estado en las leyes de Indias*, in «Estudios Americanos» I, Sevilla, 1948, pp. 417-460.

²⁴² A. DE LA HERA, *El dominio español en Indias*, in I. SANCHEZ BELLA, A. DE LA HERA, C. DÍAZ REMENTERÍA, *Historia del Derecho Indiano*, pp. 256-7.

²⁴³ R. GÓMEZ HOYOS, *La Iglesia de América*, p. 47; *Recopilación de Leyes de los Reynos de las Indias mandadas imprimir y publicar por la Magestad católica del rey don Carlos II [1680]* (facsimile de la edizione: por la viuda de d. Joaquín Ibarra, Madrid 1791), 3 voll, Centro de Estudios político y Constitucionales, Madrid 1998.

²⁴⁴ V. TAU ANZOÁTEGUI, *El Jurista en el Nuevo Mundo. Pensamiento. Doctrina. Mentalidad*. Global Perspectives on Legal History Doctrina. Mentalidad, Max Planck Institute for uropean legal history, Frankfurt-am-Main 2016 p. 27.

²⁴⁵ J.E. TRASLOHEROS, *Historia judicial eclesiástica de la Nueva Esapaña; materia, metodo y razones*, Editorial Porrúa, Mexico 2014, pp. 4-6.

Generalmente gli studi che si sono occupati di diritto indiano hanno lasciato in secondo piano gli aspetti legati al diritto canonico, se non analizzando solamente in termini generali il diritto di Patronato e gli ambiti ad esso connessi, come la celebrazione dei concili provinciali. Non sarebbe però corretto pensare che l'attenzione fosse rivolta solamente a quest'ultima questione.²⁴⁶ Nonostante l'ordinamento giuridico della Chiesa risentisse dei limiti conseguenti ai diritti di Patronato, il re non ebbe mai la facoltà di intervenire né in materia di dottrina né sulla disciplina ecclesiastica. Di conseguenza, la Corona non poteva interferire in maniera diretta nella formazione e nello sviluppo del diritto canonico. Sempre Trasloheros ha osservato che:

«La autonomía de la Iglesia en relación a la Corona no debe ser menospreciada, como tampoco ignorada su mutua dependencia, ni su referencia al derecho común. En otras palabras, toda vez que el derecho canónico y el real son parte integral de un mismo orden jurídico, entonces el regio patronato de Indias debe comprenderse como la materialización jurídica de una serie de acuerdos que definieron la convivencia de ambas potestades en las Indias. Un acuerdo sujeto a modificación por la costumbre, las conjunturas y la negociación tal y como de hecho sucedió».²⁴⁷

Non era, infatti, raro che fossero i Pontefici stessi a concedere alla Chiesa americana una serie di disposizioni particolari, dispense o privilegi rispetto del generale diritto canonico, rispondendo così alle necessità dei fedeli più lontani e dell'evangelizzazione dei nuovi territori, superando le difficoltà dettate dalle distanze geografiche.²⁴⁸ A questa legislazione particolare emanata dai Pontefici, si sommava poi anche quella derivante dalle disposizioni previste dai concili provinciali che, secondo quanto stabilito dal Concilio di Trento, possedevano proprie prerogative legislative e giurisdizionali.²⁴⁹

²⁴⁶ TRASLOHEROS, *Historia judicial eclesiástica*, p. 7.

²⁴⁷ TRASLOHEROS, *Historia judicial eclesiástica*, p. 16.

²⁴⁸ BARRIENTOS GRANDÓN, *Historia del derecho indiano*, p. 372.

²⁴⁹ Concilio di Trento, ss XXIV, cap. 2 de ref. Cfr anche: V. TRUJILLO MENA, *La legislación eclesiástica en el virreinato del Perú durante el siglo XVI; con especial aplicación a la jerarquía y a la organización diocesana*, Pontificia Università Gregoriana, Lima 1963. Cfr: O. RODOLFO MOUTÍN, *Legislar en la América hispánica en la temprana edad moderna. Procesos y características de la producción de los Decretos del Tercer Concilio Provincial Mexicano (1585)*, Frankfurt am Main, Max Planck Institute for European Legal History 2016, ALBANI, B., DANWERTH, O., DUVE, T. (Eds.), *Normatividades e instituciones eclesiásticas en la Nueva España, siglos XVI – XIX*, Max Planck Institute for European Legal History, Frankfurt am Main, 2018; a quest'ultimo volume è previsto che segua anche un altro relativo al Perù. Si rimanda al sito della collana Global Perspectives on Legal History, del Max Planck Institute for European Legal History: http://www.rg.mpg.de/publications/global_perspectives_on_legal_history [Data ultimo accesso: 14 ottobre 2018].

2.2. Le istituzioni di governo

Arnd Bendecke ha identificato quattro differenti fasi relative all'organizzazione istituzionale ed amministrativa dei territori americani, in base all'avanzamento e al termine della Conquista. Le prime due furono molto brevi e caratterizzate dall'assoggettamento dei nativi e dal controllo del territorio.²⁵⁰ Solo in un momento successivo, prima Carlo V e successivamente Filippo II diedero inizio ad un processo di istituzionalizzazione del governo americano, che permise alla Corona di assumere un reale controllo dei territori americani - a discapito delle mire personalistiche dei singoli *conquistadores* - e di burocratizzazione dell'amministrazione, con la definizione delle competenze sia del *Consejo de Indias* sia delle singole istituzioni americane.²⁵¹ Infine, la Corona si dedicò a perfezionare il sistema di governo, equilibrando gli interessi economici e politici dei territori americani in relazione a quelli della *Monarquía*.²⁵² L'applicazione delle categorie giuridiche e politiche europee generò nuove relazioni con le componenti indigene, che vennero inserite appieno nel sistema istituzionale che la Corona stava definendo. Parallelamente alla Conquista venne creato il sistema delle *encomiendas*,²⁵³ che regolamentava il lavoro delle comunità indigene favorendo gli *ex-conquistadores* che si erano stabiliti sul territorio. A ciascun *encomendero* veniva affidato uno o più villaggi indigeni, cui seguiva il compito di proteggerne ed evangelizzare gli

²⁵⁰ Si rimanda all'ampia autonomia che avevano i *conquistadores*: R. VARGAS UGARTE, sj, *Historia General del Perú*, Editor Carlos Milla Batres, Lima 1966, in particolare il vol. 1: *El Descubrimiento y la Conquista (1524-1550)*, i cui primi capitoli sono dedicati alla scoperta e alla conquista del Perù.

²⁵¹ MUSI, *L'impero dei viceré*, p. 43; Sulla riforma dei *Consejos* e il ruolo delle Indie nella *Monarquía* cfr anche: ELLIOTT J.H., *La Spagna Imperiale 1469-1716*, Il Mulino, Bologna 1982; BARRIOS PINTADO Feliciano, *Consolidación de la Polisinodía Hispánica y Administración Indiana*, in BARRIOS PINTADO (ed.), *El gobierno de un mundo: virreinos y audiencias en la América hispánica*, Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha, Cuenca 2004, pp. 119-134. Sul carattere amministrativo del governo spirituale e temporale e sulle figure degli agenti dell'amministrazione spagnola in America si rimanda alla pubblicazione degli atti del VI Congresso dell'Istituto Internacional de Historia del Derecho Indiano, che si svolse a Valladolid nel 1981, in occasione del trecentesimo anniversario della promulgazione della *Recopilación de Leyes de Indias*: D. RAMOS, L. MIJARES, *Estructuras, gobierno y agentes de la administración en la América Española (siglos XVI, XVII, XVIII)*, Trabajos del VI Congreso del Instituto Internacional de Historia del derecho Indiano en homenaje al Dr Alfonso Garica-Gallo, Valladolid 1984.

²⁵² BRENDECKE, *Imperio e información*, pp. 240-6.

²⁵³ Questa istituzione aveva radici medievali legate alla dinamica della *Reconquista* dei territori arabi nella Penisola Iberica. In quanto impresa privata, lo strumento che il sovrano concesse come ricompensa per la conquista furono *mercedes de tierras* e di *encomiendas*. L'*encomienda* fu dunque la prima organizzazione territoriale, giuridica ed economica delle terre conquistate. M. MERLUZZI, *Dalla Conquista al governo del Nuovo Mondo. Una sfida per l'Europa del XVI secolo*, in F. CANTÙ (a cura di), *Identità del Nuovo Mondo*, Viella, Roma 2007, pp. 67-119, citato p. 109. Su questo argomento si rimanda a: S. ZAVALA, *La encomienda indiana*, Mexico 1973 e J. De La PUENTE BRUNKE, *Encomienda y encomenderos en el Perú; estudio social y político de una institución colonial*, Diputación Provincial de Sevilla, Servicio de Publ., Sevilla 1992.

abitanti. In cambio l'*encomendero* poteva riscuotere tributi in natura o in forma di lavoro obbligatorio, che seppur generando molti episodi di abusi e maltrattamenti, permise l'inserimento dei nativi nel complesso sistema economico della *Monarquía*. Questo processo non significò, però, la creazione di signorie territoriali analoghe a quelle europee, dato che non era concesso agli spagnoli possidenti alcun diritto giurisdizionale sugli individui presenti nei propri territori.²⁵⁴

Le già citate caratteristiche del diritto indiano e delle sfere di giurisdizione del *Consejo de Indias* influenzarono lo sviluppo complesso delle istituzioni politiche e giuridiche presenti in America. Benché vigesse un sistema di governo personalistico ed il re fosse l'unico dispensatore di benefici, venne creata una complessa macchina amministrativa, che rimandava ai quattro rami del governo temporale: governo, giustizia, fiscalità e guerra. Una relazione che Aurelio Musi, in *L'impero dei viceré*, ha definito «assolutismo imperfetto». Riprendendo la definizione di «monarchia composita» di Elliott, Musi ha argomentato che

«il re riconosceva i gruppi etnici, le loro prerogative, tendeva a stabilire patti e compromessi con la società *estamental* delle Indie in cambio dell'obbedienza dei sudditi. Era un sistema assolutista perché il re governava i territori americani attraverso viceré e governatori, che detenevano molti poteri e dovevano garantire l'obbedienza dei sudditi. Tuttavia questa linea doveva essere tradotta nella società coloniale attraverso la strategia dei compromessi territoriali come mezzi strutturali del sistema imperiale spagnolo».²⁵⁵

Ciò diede quindi vita non a un sistema di governo piramidale o gerarchico, bensì a una relazione diretta del re con ciascuna delle autorità territoriali, creando non solo un particolarismo giuridico ma anche di governo.²⁵⁶ Questo rapporto tra le diverse istituzioni fu quindi caratterizzato da un "sistema di contrappesi", in modo che fosse mantenuta da un lato la concordia tra le parti e dall'altro un reciproco controllo di fedeltà alla Corona.²⁵⁷ Nonostante ciò, in una monarchia tanto vasta come quella spagnola, il re diventava allo stesso tempo una figura fisicamente distante ma anche l'unico elemento di unità di tutti i

²⁵⁴ Cfr M. GANCI, R. ROMANO (a cura di), *Governare il mondo, l'Impero spagnolo dal XV al XIX secolo*, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo 1991.

²⁵⁵ MUSI, *L'impero dei viceré*, p. 43. Si veda anche il recente: A. MUSI, *La "catena di comando"*.

²⁵⁶ SANCHEZ BELLA I., A. DE LA HERA, C. DÍAZ REMENTERÍA, *Historia del Derecho Indiano*, Mapfre, Madrid 1992 p. 197. Si rimanda ai saggi: DE SOLANO F., *La delegación del poder en America*, pp. 51-66 e LYNCH J., *El gobierno español en America*, pp. 67-94, entrambi in M. GANCI, R. ROMANO (a cura di), *Governare il mondo*; cfr anche GARCÍA GALLO, *Los orígenes de la administración territorial de las Indias*, CSIC, Madrid 1944.

²⁵⁷ Cfr BRENDECKE, *Imperio e información*.

regni. Una contrapposizione sentita soprattutto nei territori americani, la cui distanza geografica rendeva difficoltose le comunicazioni e lo stesso governo personalistico del re.²⁵⁸ Ciò fu reso ancora più evidente durante il regno di Filippo II, in cui il cuore politico della *Monarquía* divenne la capitale Madrid, dove il sovrano svolgeva infaticabilmente i propri doveri di governo. La soluzione più idonea a risolvere la necessità della continua presenza del re nei diversi possedimenti venne trovata utilizzando un'istituzione di tradizione aragonese: la figura del viceré, un *alter ego* del monarca che avrebbe attenuato la distanza con i sudditi e garantito il continuo controllo sul governo.²⁵⁹ L'istituzione viceregia diventò la più alta istituzione presente in America, non solo per il governo temporale ma anche per quello spirituale, assumendo anche il ruolo di vice patrono della Chiesa. La carica di viceré non era affidata a membri della famiglia reale ma a nobili personalmente scelti dal sovrano, tra gli individui considerati più adeguati all'incarico, che dovevano intrattenere relazioni a Corte tanto con il re quanto con il *Consejo de Indias*, il *Consejo de Hacienda* e alcune *Juntas* permanenti (come la *Junta de guerra de Indias*).²⁶⁰ Il primo viceré della Nuova Spagna fu nominato nel 1535 mentre quello del Perù nel 1544.²⁶¹ L'azione politica e di governo del viceré era indirizzata dalle istruzioni

²⁵⁸ F. BARRIOS PINTADO, *La gobernación de la Monarquía de España*, p. 65.

²⁵⁹ Istituzione viceregia era nata in origine nella corona di Aragona; la letteratura sulla figura del viceré nella *Monarquía*, è molto vasta; si ricordano: A. MUSI, *L'impero dei viceré*, che però tratta solo marginalmente del contesto americano, inserendolo nel più ampio contesto di sviluppo dell'istituzione; R. PÉREZ BUSTAMANTE, *El gobierno del Imperio español; los Austrias (1517-1700)*, Comunidad de Madrid, Madrid 2000; M. RIVERO RODRÍGUEZ, *La edad de oro de los virreyes; el virreinato en la Monarquía hispánica durante los siglos XVI y XVII*, Akal, Madrid 2011; P. ZAMORA NAVIA, *Reyes y virreyes de a monarquía hispánica la luz de las significaciones políticas del siglo XVII: circulación de un modelo de poder en el marco de la monarquía global*, in J. PARDO MOLERO, *El gobierno de la virtud*, Fondo de Cultura Económica, Madrid 2017. In particolare sul contesto americano: F. CANTÙ, *Monarchia cattolica e governo vicereale tra diritto, politica e teologia morale: da Juan de Solórzano Pereira (e le sue fonti italiane) a Diego de Avendaño*, in F. CANTÙ (a cura di), *Las cortes virreinales de la Monarquía española: América e Italia*, Viella, Roma 2008, pp. 557-597; F. BARRIOS PINTADO (coord.), *El gobierno de un mundo; virreinos y audiencias en la América hispánica*, Cuenca, Fundación Rafael del Pino, Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha, 2004; P. CARDIM, J.L. PALOS, *El mundo de los virreyes en las monarquías de España y Portugal*, Madrid-Frankfurt, Iberoamericana-Vervuet, 2012; D. AZNAR, G. HANOTIN, N. F. MAY, *A la place du roy; vice-rois, gouverneurs et ambassadeurs dans les monarchies française et espagnole, (XVIe-XVIIIe siècles)*, Case de Velazquez, Madrid 2014; J. LAINDE ABADÍA, *El régimen virreino-senatorial en Indias* in «AHDE», XXXVII (1967), pp. 5-244; C. MORALES CERÓN, *Teoría política y fundamentos del poder real en el virreinato del Perú (siglos XVI-XIX)*, Investigaciones Sociales, vol 14, n 24 (2010), pp. 149-169.

²⁶⁰ Cfr: J.F. BALTAR RODRÍGUEZ, *Las Juntas de gobierno en la Monarquía Hispánica (siglos XVI-XVII)*, Centro de estudios políticos y constitucionales, Madrid 1998.

²⁶¹ Il primo viceré della Nuova Spagna (Messico) fu scelto nel 1535 nella persona di don Antonio de Mendoza, mentre il primo viceré della Nuova Castiglia (Perù) venne scelto nel 1542 nella persona di don Blasco Núñez de Vela. Il numero dei viceregni americani avrebbe subito una variazione solamente nel XVIII secolo, con la creazione del vicereame di Nueva Granada nel 1717 e quello del Río de la Plata nel 1776. BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias*, p. 141. Cfr anche: M. MERLUZZI, *Los virreyes y el gobierno de las Indias. Las instrucciones al primer virrey de Nueva España (siglo XVI)*, in P. CARDIM,

che il sovrano concedeva in occasione della partenza,²⁶² e dalla giurisdizione propria dell'ufficio che è stata definita con precisione da Solórzano Pereira in *Politica Indiana*:

«Regularmente, en las provincias que se les encargan, y en todos los casos y cosas, que especialmente no lleven exceptuadas, tienen y exercen el mismo poder mano y jurisdicción que el rey que los nombra, y esa no tanto delgada como ordinaria. [...] Pudiesen hacer e hiciesen cuidar y cuidasen de todo aquello que la misma real persona hiciera y cuidara si se hallase presente».²⁶³

Di conseguenza, le competenze del viceré erano universali, perché abbracciavano molte delle prerogative regie, non per delega ma sulla base della stessa definizione di *alter ego* del sovrano. Avendo competenze sui quattro rami di governo temporale ed in qualità di vice patrono della Chiesa indiana, il viceré aveva la facoltà di emanare *ordenanzas*, che potevano essere immediatamente poste in esecuzione, nonostante necessitassero una conferma regia, come è stato riportato da diversi giuristi seicenteschi come Antonio de León Pinelo²⁶⁴ e Gaspar de Villarroel.²⁶⁵

Nel ramo della giustizia i viceré erano i presidenti della *Real Audiencia* della capitale e, anche nel caso in cui non fossero *letrados* (come accadeva nella maggioranza dei casi, provenendo dalla nobiltà di spada), avevano facoltà di giudicare solamente alcune cause relative agli *indios*.²⁶⁶ L'obbligo di collaborazione con i magistrati dell'*Audiencia* fece sì che l'incarico del viceré entrasse frequentemente in conflitto con le competenze di questa, sia su questioni di carattere formali sia per aspetti più gravi relativi al governo stesso. Conflitti che furono determinati anche dalla diversa durata della carica delle due

J.-L. PALOS (eds.), *El mundo de los virreyes*, Frankfurt-Madrid, Iberoamericana Vervuert, 2012, pp. 203-245.

²⁶² Sulle istruzioni inviate dal monarca ai viceré Americani si rimanda all'analisi proposta da Manfredi Merluzzi, che ha osservato le caratteristiche delle istruzioni regie a partire da quelle inviate a Antonio de Mendoza, primo viceré della Nuova Spagna (1550 - 1552), MERLUZZI M., "Con el cuidado que de vos confío": *Las instrucciones a los virreyes de Indias como espejo de gobierno y enlace con el soberano*, in Librosdelacorte.es, n.4, anno 4, (inv-prim. 2012), pp. 154-165, 2012.

²⁶³ *Politica indiana*, V, XII, 7; vol III, p. 2119.

²⁶⁴ «Requíese también confirmación real en todas las ordenanzas y estatutos, que en las Indias hicieren los Virreyes. [...] Aunque de algunas se envía a pedir confirmación, las más pasan, y se guardan sin ella, aun pendiente la apelación dellas» A. DE LEON PINELO, *Aparato politico de las indas occidentales*, Madrid 1653.

²⁶⁵ «Lo que se sabe en las Indias es, que don Luis de Velasco, el mas viejo, Virrey de Nueva España, y don Francisco de Toledo, virrey del Perú, hicieron unas ordenanzas, por orden del rey, y como ellos muchissimos más, cuyas disposiciones municipales fueron recopiladas en ambos virreinos», fr. GASPARD DE VILLARROEL, *Gobierno elesiástico y pacífico*, Madrid 1676; come vedremo in seguito, è esemplare al riguardo la figura di toledo, che viene il solone del nuovo mondo per l'ampiezza e il dettaglio della sua opera legislativa. BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias*, p.144.

²⁶⁶ I. SANCHEZ BELLA, A. DE LA HERA, C. DÍAZ REMENTERÍA, *Historia del derecho Indiano*, p. 203.

istituzioni; da un lato gli *oidores* dell'*Audiencia* avevano un incarico vitalizio, che influenzava le decisioni prese in una prospettiva più a lungo termine, dall'altro il viceré aveva un incarico definito nel tempo.²⁶⁷

In ambito militare, il viceré assumeva poi il ruolo di capitano generale dell'esercito, mentre per gli aspetti economici e fiscali (la *real hacienda*) era incaricato della buona amministrazione del tesoro, di tenere in ordine i conti e la riscossione del fisco. Infine, in accordo con la carica di vice patrono della Chiesa, era compito proprio del viceré provvedere a tutto il necessario per la protezione e conversione degli *indios*, affinché sia il *gobierno temporal* sia quello *espiritual* fosse amministrato in pace e giustizia.²⁶⁸ A questo obbligo seguiva anche il diritto di presentazione di tutti i benefici ecclesiastici, nei *pueblos* di *indios* e delle città spagnole.²⁶⁹

A conclusione del mandato, i viceré erano sottoposti a giudizio di residenza da parte di un giudice o dal successore scelto dal re a ricoprire l'incarico, analogamente a quanto accadeva anche per tutti gli altri ufficiali delle cariche amministrative e di governo. Il giudizio era diviso in due parti, una prima si prendeva in considerazione la condotta del soggetto sottoposto a giudizio, mentre nella seconda venivano valutate testimonianze di singole persone che potevano essere a conoscenza di fatti di particolare rilievo.²⁷⁰

Fin dalla metà del XVI secolo, alcuni presidenti di *Audiencia* furono investiti di facoltà di governo come ad esempio in Cile, Filippine, Nuevo Reino de Granada, Panama, Quito e Charcas. Queste figure di presidenti-governatori avevano molto in comune con i viceré, ma differivano su un aspetto fondamentale: non erano *alter ego* del monarca e, pertanto, le attribuzioni dell'incarico erano molto più circoscritte rispetto a quelle dei viceré.²⁷¹

L'*Audiencia* fu un'istituzione fondamentale nell'America spagnola, ripartendo il territorio in distretti ed amministrando la giustizia di secondo grado.²⁷² Inoltre, le

²⁶⁷ CARDIM, PALOS, *Presentación*, in CARDIM, PALOS, *El mundo de los virreyes*, p. 22.

²⁶⁸ BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias*, p. 144.

²⁶⁹ F. BARRIOS PINTADO, *La gobernación de la Monarquía de España*, p. 77 n. 197. Una pratica che venne modificata con *real cedula* del 4 aprile 1609, successiva ad una *consulta* del *Consejo de Indias*, con cui venne dato ai vescovi ed arcivescovi delle Indie la possibilità di proporre i candidati per i benefici curati. Cfr infra, parte II, capitolo 2.1.

²⁷⁰ SANCHEZ BELLA, *Historia derecho indiano*, p. 238-9. Efficacia del giudizio principalmente nel 1500, è mezzo di controllo della Corona, ma nel 1600 oggettività del giudizio non più assoluta a causa della corruzione, vedi: I. JIMÉNEZ JIMÉNEZ, *Un herramienta inútil; juicios de residencia y visitas en la Audiencia de Lima a finale del siglo XVII*, *Temas Americanistas*, n. 35 (2015), pp. 60-87.

²⁷¹ SANCHEZ BELLA I., A. DE LA HERA, C. DÍAZ REMENTERÍA, *Historia del Derecho Indiano*, Mapfre, Madrid 1992, pp. 221 e ss.

²⁷² M. MERLUZZI, *La Audiencia de Lima entre administración de la justicia y luchas políticas por el control del virreinato (s. XVI)*. Cfr: T. POLANCO ALCÁNTARA, *Las reales audiencias en las provincias americanas*

Audiencias delle capitali dei due viceregni (Lima e Città del Messico) avevano anche la facoltà di affiancare il viceré in alcune funzioni di governo, benchè la decisione finale spettasse solamente a quest'ultimo. Durante i periodi di vacanza dell'ufficio viceregio i presidenti potevano svolgere alcune delle funzioni proprie del viceré.²⁷³ Questa collaborazione tra i funzionari dell'*Audiencia*, ed in particolare gli *oidores*, con il viceré era definto *Real Acuerdo*, che non poteva valicare però i limiti di competenza dell'*Audiencia*: essa rimaneva comunque un organo di carattere giurisdizionale, senza alcuna attribuzione di governo, avendo però anche alcune facoltà in materia amministrativa, nel caso in cui gli atti dei viceré o dei governatori potessero essere lesivi ai sudditi.²⁷⁴ Come riporta Sanchez Bella, gli incontri tra il viceré e l'*Audiencia* si svolgevano in giorni prestabiliti e seguivano un determinato cerimoniale e *iter* amministrativo:

«Presidido por el virrey o el presidente gobernador, allí se abre la correspondencia real, se hace conocimiento previo de los asuntos sobre eclesiástico, se despachen ejecutorias, se hacen reprimenda graves a algún miembro de la Audiencia y se asesora el virrey en los temas de gobierno que les plantea. Se lleva un libro de cosas de gobierno en el cual asientan los oidores sus votos en estas materias»²⁷⁵

Le *Audiencias* erano istituzioni composte da giudici *letrados* in carica vitalizia, gli *oidores* e gli *alcades del crimen*, e a cui spettava la più alta competenza a difesa del diritto, assicurando il dovere reale di mantenere pace e giustizia nel territorio, e in tal senso,

de españa, madrid, mapfre 1992; J. REIG SATORRES, *reales audiencias*, «anuario histórico juridico ecuatoriano», n. 2, pp. 55-577. B. SANCHEZ-ARCILLA, *las ordenanzas de las audiencias de Indias (1511-1812)*, Madrid, Dickinsons 1992. BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias*, pp. 152 e ss; SANCHEZ BELLA I., A. DE LA HERA, C. DÍAZ REMENTERÍA, *Historia del Derecho Indiano*, Mapfre, Madrid 1992, pp. 204-210; ISMAEL SANCHEZ BELLA, *Las Audiencias y el gobierno de las Indias (siglos XVI-XVII)*, pp. 159-184. DE SOLANO F., *La delegación del poder en America*, p. 59.

²⁷³ SANCHEZ BELLA, *Las Audiencias y el gobierno*, p. 165 e ss; F. ARMAS MEDINA, *La Audiencia de Canarias y las Audiencias Indianas (sus facultades politicas)*, in ID. *Estudios sobre Historia de América, Ediciones del excelentísimo Cabildo insular de Gran Canaria*, 1973 pp. 219-249. *Recopilación*, lib II, tt XV, ley XVI sul governo delle *Audiencias*.

²⁷⁴ GARCIA GALLO, *Los principios rectores de la organización territorial en Indias en el siglo XVI*, in *Estudios de historia del derecho indiano*, Madrid 1972, pp. 661-693; si veda anche: GARCIA GALLO, *Las Audiencias de Indias, su origen y caracteres* in Academia Nacional dela Historia, memoria del segundo congreso venezolano de historia I (Caracas 1975). Sul *Real Acuerdo* si rimanda a: I. SÁNCHEZ BELLA, *Las audiencias y el gobierno de las Indias (siglos XVI y XVII)*, «Revista de Estudios Histórico-Jurídicos», 2 (1977), pp. 159-160: «El asesoramiento de los oidores y el fiscal en materia de gobierno a los virreyes el llamado 'Real Acuerdo' no es función inherente a la Audiencia, ni es preceptivo ni puede exigirlo ésta. No es la Audiencia, sino los oidores de ella, como personas responsables y de confianza, los que forman este consejo asesor».

²⁷⁵ SÁNCHEZ BELLA, *Las Audiencias y el gobierno*, p. 162-63.

avevano il compito di preservare i diritti regi. Questi erano i diritti relativi agli interessi del sovrano sulla *real hacienda*, in particolare nella riscossione del fisco, e sulla difesa del *Real Patronato*, a cui si aggiungeva anche la facoltà di intervenire in alcuni aspetti come la *retención de bulas*, la presentazione dei benefici, la raccolta delle decime, erezione di chiese, monasteri e ospedali.²⁷⁶ Inoltre l'*Audiencia* aveva anche il dovere di mantenere in pace e giustizia i sudditi del sovrano, assicurando in questo modo il *buen gobierno*, tramite il controllo degli ufficiali regi e degli ecclesiastici e il dirimere le questioni tra le singole persone.²⁷⁷ In questo ultimo aspetto si inseriva anche l'obbligo dell'*Audiencia* di assicurare ai nativi del proprio distretto l'osservanza delle leggi ad essi riferiti, in particolare in relazione agli abusi commessi da *encomenderos* e *corregidores* disonesti.²⁷⁸ L'operato dell'*Audiencia* poteva essere sottoposto a *visita general* per decisione del re, in cui venivano valutati tanto gli aspetti economico-giuridici del tribunale quanto di valutare i possibili abusi commessi dall'istituzione o dai singoli suoi componenti.²⁷⁹

L'amministrazione della giustizia riguardava, però, anche altre istituzioni di rango minore o riferite a temi specifici. In particolare, dato che le competenze giudiziali dell'*Audiencia* erano di seconda istanza, il ramo di giustizia di primo grado spettava agli *alcades mayores*, membri del *cabildo secular* di ciascuna città, con competenza su spagnoli e *indios* o su speciali funzioni.²⁸⁰ Un caso particolare riguarda la giurisdizione ecclesiastica, il cui esercizio ordinario spettava ai vescovi nelle rispettive diocesi, mentre i più alti gradi di giudizio erano riservati al Santo Uffizio di Lima o Città del Messico o al nunzio residente a Madrid.²⁸¹

²⁷⁶ BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias*, pp. 173-4.

²⁷⁷ BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias*, pp. 175-6

²⁷⁸ BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias*, pp. 177-178. vedi cap 2.

²⁷⁹ SÁNCHEZ BELLA, DE LA HERA, DÍAZ REMENTERÍA, *Historia del Derecho Indiano*, p. 230-40. C. MOLINA ARGÜELLO, *Las visitas-residencias y residencias-visitas de la Recopilación de Indias*, in *Memoria del II Congreso Venezolano de Historia*, 18-23 novembre 1974, II vols, Academia Nacional de la Historia, Caracas 1975, pp. 189-323. I. SÁNCHEZ BELLA, *Visitas a Indias (siglos XVI-XVII)*, in *Memoria del II Congreso Venezolano de Historia*, 18-23 novembre 1974, II vols, Academia Nacional de la Historia, Caracas 1975, pp. 167-208.

²⁸⁰ BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias*, p. 162.

²⁸¹ BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias*, p. 181. La giurisdizione del nunzio pontificio presso la corte di Madrid è un tema che sta interessando il dibattito storiografico attuale, in particolare negli ambiti della storia del diritto. Al riguardo si rimanda al saggio di Benedetta Albani. B. ALBANI, *Un nunzio per il Nuovo Mondo; il ruolo della Nunziatura di Spagna come istanza di giustizia per i fedeli del Nuovo Mondo*, in P. TUSOR, M. SANFILIPPO, *Il papato e le chiese locali, studi – the papacy and the local churches, studies*, Sette Città, Viterbo 2014.

La Corona fin dalle prime fasi della Conquista, si occupò di regolamentare con attenzione la fondazione e l'amministrazione delle città. Si trattava di popolare e introdurre la vita "civile" nei territori di un mondo nuovo. Pertanto, vennero utilizzate regole fisse – le *Ordenanzas de describimiento* - che rimandavano a concezioni religiose su come si dovesse disporre ordinatamente una città per permettere un miglioramento della vita dei suoi abitanti e facilitare il raggiungimento del bene comune.²⁸²

Gli organi di governo locale erano i *cabildos seculares*, che si componevano di *alcades* ordinari (eletti annualmente) e da alcuni *regidores* con compiti specifici (anch'essi eletti annualmente o a vita in base alla competenza), che provenivano dall'oligarchia cittadina. Le attribuzioni del *cabildo* erano ampie, in quanto gli competeva genericamente tutto ciò che riguardava il governo cittadino, compresa la possibilità di entrare in nell'ambito legislativo, in accordo con le leggi generali del regno. I membri del *cabildo* erano soggetti al giudizio di residenza una volta concluso il proprio mandato.²⁸³ Inoltre, l'amministrazione comunale delle città doveva essere controllata e accompagnata da un rappresentante della Corona: il *corregidor*, che doveva essere un contrappeso alla figura dell'*encomendero* sul piano locale e che lo sostituiva parzialmente avendo a suo carico gli *indios* liberi che pagavano i tributi ma non prestavano servizi di lavoro.²⁸⁴

Per portare a termine il compito di evangelizzazione che il Pontefice aveva affidato alla Corona, già nelle *Leyes* di Burgos del 1512 venne reputato conveniente che i nativi non vivessero insieme agli spagnoli, da cui potevano trarre cattivi esempi ostacolando l'avanzamento della dottrina cristiana. Pertanto, è possibile osservare la creazione di due *repúblicas*, una di spagnoli e una di *indios*, giuridicamente uguali di fronte alla Corona ma con necessità differenti, in particolare ritenendo che i nativi – in quanto parte più debole della società - avessero bisogno di una particolare attenzione.²⁸⁵ La Corona non trascurò in questo senso le realtà sociali dei popoli indigeni, e ammise fin dagli anni immediatamente successivi alla Conquista l'esistenza della sua propria e peculiare forma di organizzazione, dipendente dalle autorità tradizionali (*caciques* o *principales*) che

²⁸² M. MERLUZZI, *Modelli urbani, evangelizzazione e buon governo nella fondazione del vicereame peruviano (secolo XVI)*, in P. BROGGIO, L. GUARNIERI CALÒ CARDUCCI, M. MERLUZZI (a cura di), *Europa e America allo specchio*, Viella, Roma 2017, pp. 219-248. Si rimanda in questo caso alle *Ordenanzas de nuevos describimientos y poblaciones* emanate da Filippo II nel 1573, poi confluite nella *Recopilación de leyes de indias*.

²⁸³ SÁNCHEZ BELLA, *Historia derecho indiano*, p. 213, BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias* pp. 218 e ss.

²⁸⁴ BRENDECKE, *Imperio e información*, p. 251-2. Cfr anche: LOHMANN VILLENA, *El corregidor de indios en el Perú bajo los Austrias*, Pontificia Univ. Católica del Perú, Fondo Editorial, Lima 2001.

²⁸⁵ BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias*, p. 211-212.

furono assimilati agli *hidalgos* spagnoli. Come naturale conseguenza di questo riconoscimento la Corona permise che esercitassero certe facoltà di governo nei propri territori, incluse quelli di carattere giurisdizionale. In questo modo si permise la sopravvivenza di alcune istituzioni tradizionali nello stesso spazio della *Monarquía*, a cui erano direttamente soggetti tanto i *caciques* come i nativi loro soggetti,²⁸⁶ e di alcune tradizioni che non contravvenissero ai dettami cristiani. L'organizzazione della *república de indios*, oltre alla presenza della Chiesa o *doctrina* necessaria all'evangelizzazione, si strutturava in modo simile a quella degli spagnoli. All'interno dei *cabildos de indios* venne creata la figura del governatore, occupata solitamente da un *cacique*, due *alcades* ordinari che amministravano la giustizia, quattro *regidores*, con funzioni analoghe a quelle degli spagnoli. Anche se le attribuzioni giudiziarie degli *alcades* erano minori rispetto a quelle degli spagnoli, potevano giudicare cause civili tra *indios* (che potevano arrivare fino a 30 *pesos*), e cause criminali che però non prevedessero la pena di morte, mutilazione o spargimento di sangue. Infine, venendo considerati ancora «niños» nella fede e nelle tradizioni europee, venne creata la figura del *protector de naturales* che aveva il compito di assistere gli *indios* in tutti gli ambiti della vita economica e giuridica affinché non fossero defraudati.²⁸⁷

2.3 Tra rivolte e buen gobierno (1542-1580)

Il periodo tra il 1532 e il 1538 fu segnato dalla Conquista del territorio da parte degli spagnoli e dalle difficoltà che questi dovettero fronteggiare per riuscire a manterne il controllo, aggravate anche da una lotta tra le diverse fazioni di Almagro e Pizarro, che si conclusero nel 1538 con la vittoria di quest'ultimo.²⁸⁸ Questa prima fase fu anche caratterizzata dalla fondazione delle prime città ed istituzioni spagnole, che avrebbero assunto un ruolo di primo piano fin dagli anni immediatamente successivi; nel 1535 venne fondata Ciudad de los Reyes (Lima), che divenne poi la capitale del vicereame del Perù, nonché sede metropolitana.²⁸⁹ La conclusione delle ostilità tra le due fazioni spagnole e una

²⁸⁶ BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias*, pp. 238-40.

²⁸⁷ BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias*, p. 249-50. Sulla figura del *protector de indios*: RUIGÓMEZ GÓMEZ C., *Una política indigenista de los Habsburgo: el protector de los indios en el Perú*, Instituto de Cooperación Iberoamericana, Ediciones de Cultura Hispánica; Madrid 1988.

²⁸⁸ R. VARGAS UGARTE, *Historia general del Perú*, I, in particolare si rimanda ai primi capitoli che trattano gli anni successivi alla Conquista.

²⁸⁹ A.B. OSORIO, *Inventing Lima: Baroque Modernity in Peru's South Sea Metropolis*, New York: Palgrave Macmillan, 2008. L. GUTIERREZ ARBULÚ, *Lima en el Siglo XVI*, PUCP, Instituto Riva Agüero, Lima 2005. G. LOHMANN VILLENA, *La ciudad de Lima, Corte del Perú. ¿Idealización o realidad?*, in F. CANTÙ, *Las Cortes virreinales*, p. 493-508.

prima organizzazione istituzionale del Perù non significarono, però, né la chiusura del periodo della Conquista né un reale periodo di pace, fondamentale per assestare il governo del territorio. Per comprendere le motivazioni ed il contesto in cui maturarono le proteste e le successive rivolte, è necessario tornare dall'altra parte dell'Atlantico, alla *Junta* di Valladolid del 4 giugno 1543. In questa occasione Carlo V si impegnò nella definizione della società e delle istituzioni americane, accogliendo anche le denunce e le istanze del movimento a tutela dei nativi presentate da Bartolomé de Las Casas.²⁹⁰ In questa occasione vennero promulgate le *Leyes Nuevas de Indias*,²⁹¹ una raccolta di norme in cui venivano affrontati diversi aspetti legati al governo e all'amministrazione dei territori d'America, ed in particolare era affrontata la questione dell'*encomienda*. Questo sistema divenne oggetto di dibattito nei territori americani in relazione all'ereditarietà delle concessioni, che rivestiva un ruolo importantissimo di riconoscimento di status personale, economico e politico per l'*encomendero* all'interno della società che si andava formando in America.²⁹² Le *Leyes Nuevas* di Carlo V si inserivano quindi all'interno di questo dibattito, imponendo limitazioni allo sfruttamento della forza lavoro indigena, proibendo alle autorità istituzionali, ai funzionari pubblici, alle comunità di religiosi e alle alte gerarchie ecclesiastiche di possedere *encomiendas*. Era poi limitato il numero dei lavoratori indigeni affidati al singolo *encomendero* e veniva ridotto il tributo personale che ciascun *indio* gli doveva. Infine, le leggi vietavano l'ereditarietà delle concessioni, restringendo anche i termini di eventuali assegnazioni future.²⁹³ L'attenzione della Corona su questo aspetto era dovuta al timore che nei territori americani si potesse creare un ceto aristocratico non facilmente controllabile e che quindi il potere della Corona

²⁹⁰ J. PÉREZ DE TUEDELA, *La gran reforma carolina de las Indias en 1542*, in «Revista de Indias», n. 73-74 (1958), pp. 463-509; M. FERNÁNDEZ ALVÁREZ, *Carlos V el rey e los encomenderos americanos*, Madrid 1988; G. LOHMANN VILLENA, *La leyes nuevas y sus consecuencias en el Perú*, in *Historia General de España y América*, a cura di D. RAMOS PÉREZ, M. LUCENA SALMORAL, VII, Madrid 1985, pp. 426-428; PIETSCHMANN HORST, *El estado y su evolución al principio de la colonización española de América*, Fondo Cultura Economica, Mexico 1989. A ciò si lega anche la questione del rapidissimo e massiccio calo demografico dei nativi, cfr: M. LIVI BACCI, *Conquista. La distruzione degli indios americani*, Il Mulino, Bologna 2009.

²⁹¹ Per il testo delle *Leyes Nuevas* si rimanda a: *Collección de Documentos inéditos relativos al descubrimiento, conquista y organización de las antiguas posesiones españolas de América y Oceanía, scados de los Archivos del Reino y muy especialmente del de Indias*, bajo la dirección de D. JOAQUÍN PACHECO, D. FRANCISCO CÁRDENAS Y LUIS TORRES DE MENDOZA, 42 voll., Madrid 1864-1889, XVI, pp. 376-406. Un'edizione critica è: A. MURO OREJÓN, *Las Leyes Nuevas de 1542-1543*, in «Anuario Estudios Americanos», vol 16 (1959), pp. 561-619.

²⁹² MERLUZZI, *Dalla Conquista al governo del Nuovo Mondo*, in F. CANTÙ (a cura di), *Identità del Nuovo Mondo*, Viella, Roma 2007, p. 67-119; MERLUZZI *l'impero visto dagli insorti*.

²⁹³ MERLUZZI *l'impero visto dagli insorti* pp. 234-5.

stessa ne potesse risultare indebolito.²⁹⁴ Inoltre, questa decisione risentiva delle critiche relative al trattamento degli *indios* mosse da Las Casas e del dibattito filosofico-giuridico coevo che rischiava di delegittimare la presenza spagnola in America, pertanto il sovrano aveva cercato di porre un freno agli abusi commessi.²⁹⁵ A seguito della *Junta* e per l'effettiva esecuzione delle *Leyes Nuevas*, il sovrano inviò in Perù il primo viceré, Blasco Núñez de Vela, e quattro *oidores* che avrebbero dovuto comporre il nucleo della prima *Audiencia* di Lima.²⁹⁶ Questa decisione segnava una diversa condotta della Corona nei confronti del governo del Perù, che da territorio di conquista sarebbe passato ad essere un *reino* (la Nuova Castiglia), con proprie e solide istituzioni, inserito all'interno della *Monarquía* secondo il modello viceregio che già era stato sperimentato efficacemente in Nuova Spagna.²⁹⁷ Si comprende quindi come le *Leyes Nuevas* e l'istituzionalizzazione del vicereame ledessero gli interessi di quella che era diventata l'élite economica e politica del Perù, tanto più che le leggi prevedevano anche l'espropriazione dell'*encomienda* (senza alcun indennizzo) per tutti coloro che avevano partecipato alle guerre civili. Come riportano alcune cronache dell'epoca, ad esempio Pedro Cieza de León,²⁹⁸ ancor prima dell'arrivo del viceré vi era stata una circolazione clandestina del testo delle leggi, permettendo la creazione di una ferma opposizione, sostenuta dai giudizi dei *letrados*, che proponevano di accettare solo le norme riguardanti il trattamento degli *indios*, senza quindi dare attuazione a quelle relative alla perpetuità dell'*encomienda*.²⁹⁹

Come evidenzia Merluzzi in *L'impero visto dagli insorti: la rivolta contro le Nuove Leggi in Perù*³⁰⁰ - uno studio sulla ricostruzione delle dinamiche relazionali e negoziali degli attori sociali della Nuova Castiglia tra 1532 e 1581- il campo degli oppositori alla Corona non era però compatto né omogeneo ma vi poteva osservare una «pluralità di attori e una

²⁹⁴ ROMANO R., *Il feudalesimo in America*, in M. GANCI, R. ROMANO (a cura di), *Governare il Mondo*, pp. 297-306. M. GANCI, R. ROMANO (a cura di), *Governare il mondo*. Si rimanda anche a: PUENTE BRUNKE, J. DE LA, *Encomienda y encomenderos en el Perú; estudio social y político de una institución colonial*, Sevilla, Diputación Provincial de Sevilla, Servicio de Publ. 1992.

²⁹⁵ MERLUZZI, *Dalla Conquista al governo del Nuovo Mondo* p. 109.

²⁹⁶ R. VARGAS UGARTE, *Historia general del Peru*, vol 2, p. 183 e ss.

²⁹⁷ J. LALINDE ABADÍA, *El régimen vireino-senatorial en Indias*, «Anuario de historia del derecho español», 37, (1967), pp. 5-224. Cfr infra parte I, capitolo 2.

²⁹⁸ P. CIEZA DE LEÓN, *Crónica del Perú*, parte IV; memoriale de vaca de castro, Citato da MERLUZZI *l'impero visto dagli insorti*, p. 239. riportato anche da P. DE TUEDELA *La gran reforma carolina de las Indias* XXV, n 83.

²⁹⁹ MERLUZZI *l'impero visto dagli insorti* p. 238.

³⁰⁰ MERLUZZI *l'impero visto dagli insorti*.

molteplicità di ottiche, diversificate e distribuite a seconda degli specifici interessi».³⁰¹ Nonostante ciò, le reazioni nei confronti del viceré e dei funzionari regi fu fin da subito di aperta ostilità; bisogna ricordare, però, che non si era spezzato il senso di appartenenza e fedeltà alla Corona, garante di diritti e privilegi. Si osserva, infatti, come i ribelli tentassero di ottenere una sorta di legittimazione giuridica della ribellione senza però inizialmente commettere il crimine di lesa maestà, ritenendo che questa fosse stata causata dalla mancanza di tutela dei diritti dei sudditi da parte della Corona.³⁰² Al riguardo, Lohmann Villena, studiando gli aspetti giuridico-politici dell'insurrezione, ha evidenziato come in una prima fase i ribelli avessero nominato dei rappresentanti per portare le proprie ragioni fino al sovrano,³⁰³ agendo però in un quadro normativo lontano, superato dall'evoluzione politica dello Stato moderno ed il rafforzamento del potere regio ad essa connesso.³⁰⁴

Giunto in Perù nel maggio del 1544, Núñez de Vela diede inizio al suo mandato mettendo fin da subito in pratica ciò che le *Leyes Nuevas* prescrivevano, dovendosi però ben presto scontrare con la ferma opposizione della maggioranza degli abitanti del vicereame, che sfociò in una sollevazione armata capeggiata da Gonzalo Pizarro, fratello del conquistatore del Perù.³⁰⁵ In una lettera che Pizarro inviò al viceré venivano espresse le ragioni della ribellione, spiegando come l'intransigente applicazione delle *Leyes Nuevas*

³⁰¹ MERLUZZI *l'impero visto dagli insorti* p. 238.

³⁰² MERLUZZI *l'impero visto dagli insorti* pp. 249-50. Diverso è il discorso per quanto riguarda la visione di Gonzalo Pizarro, che ambiva a posizioni politiche di rilievo e che chiese alla Corona la carica di governatore: MERLUZZI, *La pacificazione del regno; negoziazione e creazione del consenso in Perù (1533-1581)*, Viella, Roma 2008. MERLUZZI M., «Alzarse con la tierra»: *Rebelión, lenguaje e imaginario político en la revuelta peruana de 1543- 1548*, in A. HUGON, A. MERLE, *Soulèvements, révoltes, révolutions dans la monarchie espagnole au temps des Habsbourg*, Collection de la Casa de Velázquez (158), Casa de Velázquez, Madrid, 2016, pp. 11-31.

³⁰³ A Corte giunsero due procuratori degli insorti; MERLUZZI, *La pacificazione del regno* p. 56.

³⁰⁴ G. LOHMANN VILLENA, *Las ideas juridico-políticas en la rebelión de Gonzalo Pizarro; la tramoya doctrinal del levantamiento contra las leyes nuevas en el Perù*, Valladolid, publicaciones de la Universidad de Valladolid, 1977, pp. 18-19 e pp. 32-35.

³⁰⁵ La ribellione di Gonzalo Pizarro è stata oggetto di una ricca letteratura, a partire dalla memorialistica dei protagonisti coevi ad una lettura critica più recente. Cfr: G. SALINERO, *Rebelliones coloniales y gobierno de las Indias* e dello stesso autore "*Hombres de mala corte*"; *desobediencias y procesos políticos y gobierno de indias, segunda mitad del siglo XVI*, Ediciones Catedra, Madrid 2017. G. LOHMANN VILLENA, *Las leyes nuevas y sus consecuencias en el perù*, in DEMETRIO RAMOS PEREZ, Y MANUEL LUCENA SALMORAL (coords), *historia general de españa y america*, VII, Madrid, RIALP, 1985. MANFREDI MERLUZZI, *La pacificazione del regno, negoziazione e creazione del consenso in Perù (1533-81)*, Roma, Viella, 2008, p. 9. M. MERLUZZI, *L'impero visto dagli insorti: la rivolta contro le Nuove Leggi in Perù*, in *L'Italia di Carlo V Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento: atti del convegno internazionale di studi*, Roma, 5-7 aprile 2001, Viella, Roma, 2003, pp. 233-254; M. MERLUZZI, *La Audiencia de Lima entre la administración de justicia y las luchas políticas por el control del virreinato (siglo XVI)*, in E. CASELLI (coord.), *Justicias, agentes y jurisdicciones: de la Monarquía Hispánica a los Estados Nacionales (España y América, siglos XVI-XIX)*, Fondo de Cultura Economica, Madrid 2016, pp. 315-344.

avesse innescato la protesta, tradendo le aspettative dei sudditi. In questo contesto venne anche redatta la *Representación de Huamanga*, definita da Lohmann Villena il manifesto politico degli insorti.³⁰⁶ Consapevole della pericolosità che stava assumendo l'instabilità politica in Perù, il viceré decise di sospendere l'esecuzione delle leggi mandando un dettagliato resoconto al sovrano della situazione che si era creata. Aspettava quindi che la Corona stessa decidesse sull'opportunità di darne seguito.³⁰⁷ La situazione precipitò verso la fine del 1544 con la destituzione del viceré da parte dell'*Audiencia* di Lima, che venne sostituito dall'*oidor* Diego Vázquez de Cepeda. Pizarro, quindi, con truppe a lui fedeli, si diresse prima verso Cuzco e successivamente Lima, dove l'*Audiencia* lo proclamò Governatore del regno (23 novembre 1544).³⁰⁸ Il viceré riuscì a fuggire, raccogliendo un esercito leale al re per fronteggiare la rivolta.³⁰⁹ I ribelli si trovarono ben presto in una posizione di vantaggio nei confronti dei lealisti, e il 18 gennaio 1546 ottennero una grande vittoria riuscendo anche a catturare e giustiziare Nuñez de Vela.³¹⁰ Per fronteggiare la situazione il principe Filippo, mentre l'Imperatore Carlo V era impegnato sul fronte tedesco, convocò una *junta* straordinaria composta dai membri del *Consejo de Indias* e da eminenti personaggi della Corte (tra cui l'arcivescovo di Toledo il cardinale Juan Talavera, García de Loaysa arcivescovo di Siviglia e Hernado Valdés presidente del *Consejo de Castilla*), per cercare di fronteggiare la crisi peruviana. Fin da subito emersero due diverse posizioni, una linea dura ed una più conciliante. Venne decisa infine questa seconda strada che offriva la possibilità di non esacerbare ancora di più il conflitto. Si propose di inviare un rappresentante della Corona, giurista *letrado*, con capacità negoziali in grado di ristabilire l'ordine e l'autorità della Corona in Perù, per dare un segno di discontinuità con il governo del viceré Nuñez Vela.³¹¹ Per questo difficile compito venne scelto il *licenciado* Pedro de La Gasca, che già aveva mostrato la sua lealtà alla Corona in precedenti occasioni e che, raccomandato da García de Loaysa, aveva svolto l'ufficio di *consejero* del Tribunale del sant'Uffizio.³¹² Considerando le

³⁰⁶ MERLUZZI, *La pacificazione del regno*, p. 55. LOHMANN VILLENA, *Las ideas jurídicas políticas*, p. 32. Vedi anche il recente articolo di G. SALINERO, *Rebelliones coloniales y gobierno de las Indias en la segunda mitad del siglo XVI*, in «Historia Mexicana», vol. 64, n. 3 (2015), pp. 895-936.

³⁰⁷ R. VARGAS UGARTE, *Historia general del Peru*, vol. 2, p. 190.

³⁰⁸ MERLUZZI, *La pacificazione del regno* p. 53.

³⁰⁹ VARGAS UGARTE, *Historia general del Peru*, vol 2, p. 191 e ss.

³¹⁰ VARGAS UGARTE, *Historia general del Peru*, vol 2, p. 200 e ss.

³¹¹ MERLUZZI, *La pacificazione del regno* pp. 58-60.

³¹² VARGAS UGARTE, *Historia general del Peru*, vol 2, p. 233 «Había pues que echar mano de un hombre de conocida rudencia y de bastante práctica» en los negocios de Estado. Casi todas las miradas se fijaron en el licenciado Pedro de La Gasca, consejero del tribunal del santo oficio, al cual lo había llamado el

responsabilità che Núñez de Vela ebbe nello scoppio della rivolta, la Corona non ritenne opportuno inviare La Gasca con la carica di viceré, ma preferì nominarlo presidente dell'*Audiencia* di Lima, nella speranza che potesse ristabilire l'attività e la lealtà dell'istituzione. Gli vennero concesse alcune *cédulas e provisiones reales* in bianco, affinché potesse distribuire grazie in nome del sovrano; inoltre, ebbe la facoltà di concedere il «perdón general», prerogativa regia di giustizia da usarsi nei confronti dei ribelli che si fossero sottomessi nuovamente alla volontà regia.³¹³

In *La pacificazione del regno*, Manfredi Merluzzi ha approfondito la figura del rappresentante regio Pedro de La Gasca, mettendo in luce le particolarità del ruolo e le pratiche diplomatiche avrebbero caratterizzato la sua missione. La Gasca negoziò l'abbandono della rivolta a favore del campo realista con i più importanti alleati di Pizarro, attraverso promesse di benefici futuri concessi dalla Corona, utilizzando la facoltà di concedere il *perdón general*.³¹⁴ Inoltre, per riuscire a raggiungere gli obiettivi, il rappresentante regio seppe abilmente utilizzare la propria immagine di religioso, portatore di pace, dando ai ribelli un'immagine di sé rassicurante e di lealtà ai superiori principi di giustizia. Parallelamente, intrecciò una fitta rete di corrispondenze con esponenti della fazione ribelle – e con lo stesso Pizarro – informando costantemente il sovrano sull'avanzamento delle trattative.³¹⁵ Si mette così in evidenza l'importanza che assunse la capacità di comunicazione e di negoziazione di Gasca. L'utilizzo di questa strategia, attuata fin dal suo arrivo nel vicereame ed in particolare durante il suo lungo soggiorno nella città di Panama (1546-1547), gli permisero di giungere in prossimità di Lima rafforzando le file realiste con generali e consiglieri ribelli che decisero di abbandonare Pizarro, evitando quindi che il suo compito sfociasse in una serie di

cardenal García de Loaysa». Si mettono in luce vincoli di gratitudine tra Garcia de Loaysa, parente del vescovo di Lima, e La Gasca. T. HAMPE MARTINEZ, *Don Pedro de la Gasca (1493-1567); suobra politica en España y America*, Diputación provincial de Palencia, Valladolid 1990; H. PIZARRO LORENTE, *Pedro de la Gasca*, in J. MARTINEZ MILLÁN (dir.), *La corte di Carlo V*, 5 vols, Sociedad Estatal para la conmemoración de los centenarios de Felipe II y Carlos V, Madrid 2000, vol. III. Anche lavori coevi: JUAN C. CALVETE DE ESTRELLA, *Ribellón de Pizarro en el Perú y vida de don Pedro La Gasca*, a cura di J. PEREZ DE TUDELA (ed), *Cronicas del Peru*, BAE, CLXIV, Madrid, Atlas, 1963.

³¹³ MERLUZZI, *La pacificazione del regno* pp. 71- 83.

³¹⁴ MERLUZZI, *La pacificazione del regno* p. 133.

³¹⁵ MERLUZZI, *La pacificazione del regno* p. 115. *Documentos relativos a don Pedro de la Gasca y a Gonzalo Pizarro*, 2 vols, ed. por J. PEREZ DE TUDELA, Real Academia de la Historia, Madrid 1964. Sulle strategie di pacificazione poste in essere in però si rimanda anche a MERLUZZI, *Mediación política, redes clientelares y pacificación del reino en el peru del siglo XVI. Observaciones a partir de los papeles «pizarro-la gasca»* in «revista de Indias», 2006, vl. LXVI, num 236, pp. 87-106 o anche: M. MERLUZZI, *Negoziazioni e pacificazione nel Nuovo Mondo: il caso peruviano tra XVI e XVII secolo*, in F. CANTÙ (a cura di), *I linguaggi del potere nell'età barocca*. 1, Viella, Roma 2009, 393-420.

sanguinose battaglie dall'esito incerto. La capacità negoziale di La Gasca si rese ancora più evidente nelle trattative dirette negli incontri che ebbe con i *procuradores* di Pizarro, che voleva vedersi riconosciuto dalla Corona il titolo di governatore del regno.³¹⁶ In queste trattative venne coinvolto anche l'arcivescovo di Lima Jerónimo Loaysa, che era stato incaricato da Pizarro di portare in Spagna le ragioni della rivolta, ma che successivamente si schierò apertamente a fianco di La Gasca, diventandone uno dei più importanti consiglieri.³¹⁷ Il successo della missione del rappresentante regio fu reso evidente dal progressivo sfaldamento delle fila dei ribelli, che preferirono sottomettersi nuovamente alla Corona e ottenere il perdono, piuttosto che rischiare di perdere ogni cosa rimanendo fedeli alla fazione pizarrista. I lealisti e quello che rimaneva dell'esercito ribelle si scontrarono infine in una serie di battaglie che culminarono con la battaglia di Jaquijahuana (9 aprile 1548), quando l'esercito guidato da La Gasca sconfisse i rivoltosi. Pizarro, insieme con gran parte del suo stato maggiore, fu catturato e – dopo un processo sommario – giustiziato.³¹⁸

La ribellione era stata finalmente domata e La Gasca entrò solennemente nella città di Cuzco il 12 aprile 1547. La fine delle ostilità significò, però, anche l'impazienza per l'ottenimento delle ricompense promesse durante le fasi negoziali per i servizi resi tanto dai realisti della prima ora quanto dai ribelli che si erano sottomessi alla Corona e che avevano avuto un ruolo tanto importante nella vittoria finale. La Gasca tentò di prendere tempo, nella speranza di ottenere dal re il permesso di tornare in Spagna e di essere sostituito da un nuovo viceré. Questione però non venne considerata una priorità dal sovrano. In qualità di presidente dell'*Audiencia* di Lima, La Gasca si impegnò quindi nella gestione del governo, nel ristabilimento della giustizia e del sequestro dei beni dei

³¹⁶ MERLUZZI *l'impero visto dagli insorti* p. 121 e ss e anche G. SALINERO, *Rebelliones coloniales y gobierno*. MERLUZZI, *La pacificazione del regno*, pp. 63 e ss. Nel suo studio sull'attività di negoziazione e pacificazione di La Gasca, Merluzzi ha osservato come: «nel corso della sua missione Gasca non volle correre rischi legati alla mancanza di comunicazione con la corte (in particolare che le notizie venissero riferite da altri) con la possibilità che fossero messi in luce aspetti magari favorevoli alla sua attività, oppure il rischio di compiere scelte che a corte non fossero appoggiate e condivise); egli, quindi, oltre ad attenersi alle istruzioni ricevute, non mancò di informare costantemente il sovrano e i suoi consiglieri dello svolgimento della propria missione, scrivendo memoriali, informes e relazioni. [...] Se si affronta la questione dalla prospettiva opposta, è ben comprensibile che la corona intendesse essere costantemente aggiornata sull'andamento della delicata missione, in modo da poter intervenire in caso di necessità». MERLUZZI, *La pacificazione del regno*, pp. 73-74. Sulla figura di Pedro de La Gasca si rimanda allo studio di Teodoro Hampe Martínez: T. HAMPE MARTINEZ, *Don Pedro de la Gasca (1493-1567); su obra política en España y America*.

³¹⁷ MERLUZZI, *La pacificazione del regno* p. 91 e ss. A. ACOSTA, *La Iglesia en el Perú colonial temprano. Fray Jerónimo de Loaysa, primer obispo de Lima*, in A. ACOSTA, *Prácticas coloniales de la iglesia en el Perú, siglos XVI-XVII*, pp. 69-94, qui citato pp. 65 e ss.

³¹⁸ MERLUZZI, *La pacificazione del regno*, pp. 129-131.

ribelli e nonché della loro redistribuzione. Intervenne poi anche nella questione del possesso delle *encomiendas* e del lavoro indigeno suggerendo al sovrano di continuare a concederne in deroga alle *Leyes Nuevas*, perché altrimenti non si sarebbe in alcun modo riuscito ad accontentare i sudditi che si erano schierati a suo favore.³¹⁹ Come riporta Merluzzi, la vittoria ottenuta sul campo contro la fazione dei ribelli non significò un'immediata pacificazione, ma ebbe inizio un'ulteriore fase di negoziazione, dato che al presidente dell'*Audiencia* «spettava ricomporre le fratture createsi all'interno della società peruviana tra i coloni e la Corona, tra i ribelli sopravvissuti e i sudditi fedeli al sovrano».³²⁰ L'esercizio della giustizia si rivelò, quindi, particolarmente delicato e richiese cautela nell'attuazione effettiva. Inoltre, La Gasca si rendeva perfettamente conto che «pacificare il regno poteva significare venire a compromessi con i principi astratti e valutare attentamente la redistribuzione delle ricompense e delle punizioni nel nome del sovrano»,³²¹ utilizzando la possibilità di clemenza che il sovrano gli aveva concesso.³²² Teodoro Hampe ha osservato come Gasca avesse adoperato un criterio controverso nella ripartizione delle concessioni, dato che da un lato sanzionava duramente con l'esilio un numero molto elevato di abitanti il cui comportamento poteva essere considerato opportunistico, anche se non manifestamente in appoggio a Pizarro, mentre dall'altro premiava con la concessione di grandi *mercedes* coloro che avevano aderito alla ribellione ed erano poi passati al servizio del re.³²³

Tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Cinquecento permaneva quindi una situazione di incertezza e diffuso malcontento nella società peruviana, in particolare tra coloro che avevano servito la causa regia ed erano rimasti insoddisfatti dalla redistribuzione delle ricompense. Infatti, in proporzione coloro che erano stati fedeli alla Corona avevano

³¹⁹ Secondo cui La Gasca nella sua gestione degli affari peruviani non era particolarmente interessato a raggiungere risultati di lungo periodo, poiché aveva come obiettivo principale il compimento della pacificazione del regno, che gli avrebbe permesso di rientrare a corte, dove avrebbe potuto ottenere ricompensa per i servizi prestati (mitra vescovile). MERLUZZI, *La pacificazione del regno* p. 146.

³²⁰ MERLUZZI, *La pacificazione del regno* p. 134.

³²¹ MERLUZZI, *La pacificazione del regno* 134; anche: MERLUZZI, *Mediación política, redes clientelares y pacificación del reino en el Perú del siglo XVI. Observaciones a partir de los papeles 'Pizarro-La Gasca'*, in A. MORENO CEBRIÁN, A. MARTÍNEZ RIAZA, N. SALA I VILA (cords.), *Los recodos del poder. Un recorrido por la historia del Perú, siglos XVI-XX*, número monográfico de «Revista de Indias», vol. LXVI, n. 236 (Madrid, enero-abril 2006), pp. 87-106.

³²² MERLUZZI, *La pacificazione del regno* 137.

³²³ MERLUZZI, *La pacificazione del regno* p. 138. Si riporta qui il caso del vescovo Loaysa, inizialmente *procurador* per Pizarro e successivamente uno dei più vicini consiglieri di La Gasca, che ebbe un ruolo importante nella divisione dei *repartimientos* e che venne ricompensato per i suoi servizi con due *encomiendas* MERLUZZI, *La pacificazione del regno* p.149-50 vedi anche ACOSTA, *La iglesia en el Perú colonial temprano*, pp. 65 e ss; VARGAS UGARTE, *Historia general del Peru*, vol 2, p. 268. MERLUZZI, *La pacificazione del regno* p. 140.

ricevuto di più coloro che erano passati alla causa del re dopo aver militato per la fazione ribelle. A ciò si aggiunse anche un diffuso malcontento dovuto all'emanazione di norme a favore degli indigeni e ritenute dai ricchi *encomenderos* lesivi per i loro interessi.³²⁴ Nel 1553 insorse la città di Cuzco a cui seguirono anche Huamanga e Arequipa e l'area di Chuquisaca, e che si posero sotto la guida di Francisco Hernadez Girón e Sebastián de Castilla. L'*Audiencia* però prese le distanze da questi episodi di sedizione e, mostrando la propria fedeltà alla Corona, inviò un esercito per sconfiggere i ribelli. A causa della mancanza del viceré e di un uomo d'armi che potesse farne efficacemente le veci, l'*Audiencia* in via del tutto eccezionale scelse come comandante dell'esercito l'arcivescovo di Lima Jerónimo Loaysa.³²⁵ Come era già accaduto durante la ribellione di Gonzalo Pizarro, le autorità della Corona misero in atto un'abile strategia diplomatica per ricondurre alla fedeltà i rivoltosi, affiancata anche da azioni militari di successo. In una battaglia campale presso il lago Titicaca, l'8 ottobre 1554 Hernández Girón venne sconfitto e successivamente giustiziato.³²⁶

A questo nuovo periodo di instabilità seguì il breve governo del viceré Conte di Nieva (1561-1564), durante il cui governo si ripropose la questione della perpetuità dell'*encomienda* e la possibilità di incorporare gli *indios* alla Corona, che era fortemente sostenuta dall'arcivescovo Loaysa.³²⁷ Fu solamente con l'arrivo del *licenciado* Lope García de Castro (1564-1569), presidente dell'*Audiencia* con il compito di desautorare il viceré accusato di malversazione, che vennero intraprese le prime importanti trasformazioni amministrative e politiche in Perù. Egli pose particolare attenzione nel riformare i conti della *Real Hacienda* e nel porre in esecuzione le direttive della Corona sulla tutela degli *indios*. A tal fine concepì il sistema dei *corregidores de indios*, magistrati con compiti di tutela e vigilanza nei confronti del lavoro indigeno. Inoltre, ordinò una *visita* di tutti i *repartimientos* per calcolarne i tributi senza indebiti aggravii. Secondo Castro era infatti necessario rinnovare in profondità non solo la struttura sociale ed economica del vicereame ma anche quella culturale. In questo modo si sarebbe creato un nuovo sistema che avrebbe ampliato le prospettive economiche per consentire a coloro che avevano partecipato alla Conquista o ai loro figli di inserirsi nella società coloniale seguendo una professione che non fosse quella delle armi. Per quanto riguarda il *gobierno*

³²⁴ M. MERLUZZI, *La pacificazione del regno*, p. 153.

³²⁵ OLMEDO JIMÉNEZ, *Jerónimo de Loaysa*, p. 98.

³²⁶ MERLUZZI, *La pacificazione*, p. 153-154.

³²⁷ VARGAS UGARTE, *Historia general del Peru*, vol. 2, p. 105.

eclesiástico, Castro sostenne l'arcivescovo Loaysa nella convocazione e celebrazione del II concilio di Lima nel 1567. Nonostante queste importanti riforme politiche, amministrative ed economiche durante il governo del *licenciado* Castro non si giunse ad una profonda pacificazione della società peruviana.³²⁸

Come ha osservato Vargas Ugarte negli anni Sessanta del Novecento, il governo del presidente Castro fu un governo di transizione, durante cui venne celebrata la *Junta Magna* nel 1568 e che permise di porre le basi per le successive riforme volute dal viceré Francisco de Toledo.

L'instabilità politica che aveva caratterizzato il Perù fino alla metà del Cinquecento era percepita dalla Corte come conseguenza di una più ampia "crisi indiana",³²⁹ che – come si è già avuto modo di vedere – coinvolgeva tanto gli aspetti di governo temporale quanto quelli di governo spirituale. La *Junta Magna* che Filippo II convocò nel 1568 non prese quindi solamente in considerazione le riforme necessarie al miglioramento dell'evangelizzazione degli *indios* ed i rapporti con la Chiesa, ma affrontò anche spinose questioni di carattere strettamente politico ed economico.³³⁰ Ai lavori della *Junta* partecipò attivamente anche il neominato viceré del Perù Francisco de Toledo, che sarebbe partito per l'America solo successivamente alla chiusura dei lavori.³³¹ All'opera di riforma della *Junta* seguì poi nel 1571 la *visita* di Juan de Ovando al *Consejo de Indias*, che ne riformò alcuni aspetti fondamentali e che avrebbero influenzato le relazioni tra questo ed i territori americani.³³²

Come ha ricordato Francesca Cantù, riprendendo lo studioso americano Steve Stern, il governo del viceré Toledo fu uno spartiacque nella storia dell'affermazione della *Monarquía* e della società spagnola in America,³³³ sul modello tanto delle linee guida della *Junta Magna* quanto di quello ovandino. La letteratura relativa al governo del viceré si andò delineando già alla fine del XVI secolo, che ne evidenziò alcuni aspetti particolarmente critici creando una "leggenda nera", che avrebbe influenzato tutti gli studi

³²⁸ MERLUZZI, *La pacificazione del regno*, vol 2, p. 129 e ss.

³²⁹ Per la definizione di "crisi indiana" data dallo storico Demetrio Ramo Pérez si rimanda al paragrafo precedente.

³³⁰ MANFREDI MERLUZZI, *Religion and state policies*; MERLUZZI M, 'Con el cuidado que de Vos confio': *Las instrucciones a los virreyes de Indias como espejo de gobierno y enlace con el soberano*, in *Los Libros De La Corte*, 2012, pp. 154-165.

³³¹ MERLUZZI M, 'Con el cuidado que de Vos confio': *las Instrucciones a los Virreyes de Indias como espejo de gobierno y enlace con el soberano*, in *Los Libros De La Corte*, 2012, pp. 154-165.

³³² Cfr infra: parte I, capitolo 2.1.

³³³ F. CANTÙ, *Prefazione*, in MERLUZZI, *Politica e Governo del Nuovo Mondo*, p. XIII.

successivi, e che lo avrebbe condannato ad un certo disinteresse storiografico, fino agli anni Trenta del Novecento, quando venne pubblicata l'opera di Roberto Levillier dedicata al viceré.³³⁴ Data l'importanza di Toledo nella strutturazione e nell'organizzazione della vita coloniale, a seguito di questo rinnovato interesse sono state molte le ricerche che lo hanno trattato marginalmente, senza comporre però nuovi studi a carattere sistematico. Una nuova interpretazione è stata delineata da Manfredi Merluzzi, che nel suo già citato studio *Politica e governo del Nuovo Mondo; Francisco de Toledo viceré del Perú (1569-1581)*, ha approfondito l'analisi del governo del viceré in comparazione con le decisioni della *Junta Magna* e alla necessità di ristabilire l'autorità della Corona sul vicereame.³³⁵ Negli ultimi anni gli studiosi hanno continuato ad occuparsi del governo di Toledo, prendendone però in considerazione aspetti particolari, come ad esempio l'opera di *reducciones* delle comunità indigene oggetto del recente studio di Jeremy Ravi Mumford.³³⁶

Prendendo in considerazione la periodizzazione che Merluzzi ha dato del governo di Toledo, è possibile osservare due differenti fasi, una prima che abbraccia il periodo 1569-1572, in cui vennero effettivamente applicate le riforme previste dalla *Junta Magna*, ed una seconda che abbraccia gli anni 1573-1581, in cui l'azione di Toledo dovette scontrarsi con l'ostilità dell'*Audiencia* di Lima, causata dei tentativi del viceré di ridurne l'autonomia.³³⁷

Toledo sbarcò in Perú il 1 giugno 1569, prendendo immediatamente contatto con la nuova realtà e con gli altri organi di governo, tra cui l'*Audiencia*. Resosi ben presto conto delle

³³⁴ Una ricca panoramica storiografica su Francisco de Toledo si trova in: M. MERLUZZI, *Politica e governo*, p. 14. R. LEVILLIER, *Don Francisco de Toledo supremo organizador del Perú; su vida y su obra*, Espasa-Calpe, Madrid 1935; A.F. ZIMMERMAN, *Francisco de Toledo Fifth viceroy del Perú (1569-1581)*, Greenwood Press, 1968.

³³⁵ M. MERLUZZI, *Politica e governo del Nuovo Mondo, Francisco de Toledo viceré del Perú (1569-1581)*, Carocci, Roma 2003. Una nuova edizione aggiornata del libro è uscita in traduzione spagnola: *Gobernando los Andes. Francisco de Toledo virrey del Perú 1569-1581*, PUCP, Lima 2014.

³³⁶ J. RAVI MUMFORD, *Vertical Empire: The General Resettlement of Indians in the Colonial Andes*, Duke University Press, 2012 altri esempi della letteratura più recente sul viceré sono: J. TANTALEÁN ARBULÚ, *El Virrey Francisco de Toledo y su tiempo; proyecto de gobernabilidad, el imperio hispano, la plata peruana en la economía-mundo y el mercado colonial*, II vols, Universidad de San Martín de Porres, Lima 2011. L. GÓMEZ RIVAS, *El virrey del Perú don Francisco de Toledo*, Madrid 1994.

³³⁷ In questa seconda fase Toledo venne isolato non solo dall'*Audiencia* di Lima (MERLUZZI, *Politica e governo* p. 237 e ss.) ma anche a Corte, venendo coinvolto da lotte fazionali che ne decretarono il declino politico. Al riguardo si rimanda a MARTÍNEZ MILLÁN J., *La corte de Felipe II*, Alianza, Madrid, 1994. Per un bilancio del governo del viceré Toledo si rimanda anche all'introduzione di Estela Cristina Salles e Héctor Omar Noejovich sulla governabilità dell'America spagnola dalle origini all'indipendenza: E.C. SALLES, H. OMAR NOEJOVICH, *La gobernabilidad indoamericana: de sus orígenes a la independencia*, in «Anuario de estudios históricos "prof. Carlos S.A. Segreti"», Córdoba (Argentina), año 9, num. 9 (2009), pp. 15-21.

difficoltà di governare un territorio tanto vasto e con diverse peculiarità attraverso leggi e *ordenanzas* generiche, che male si adattavano alla realtà concreta,³³⁸ propose al re la possibilità di condurre una *visita general* che potesse farlo entrare in contatto con la realtà del vicereame, adeguando la sua azione di governo alle reali necessità che riscontrava nel suo cammino.

Toledo proponeva quindi una misura che era pienamente in linea con quanto si stava pianificando a Corte tramite le riforme ovandine del *Consejo de Indias*.³³⁹ Lohmann Villena ha sottolineato come, nel continuo approfondimento della conoscenza del territorio, Toledo scelse i suoi collaboratori tra le personalità più esperte in vari settori della vita del vicereame, sia laici sia ecclesiastici, in modo da avere uno strumento consultivo che lo sostenesse nelle azioni di governo.³⁴⁰ Tra i suoi collaboratori laici si ricordano, ad esempio, gli *oidores* Juan de Matienzo (dell'*Audiencia* di Charcas),³⁴¹ Gonzáles de Cuenca (*Audiencia* di Lima), e il *licenciado* Polo de Ondegardo; mentre tra i religiosi si ricorda il gesuita José de Acosta.³⁴²

In *Imperio e información, funciones del saber en el dominio colonial español*, Arnd Brendecke ha messo in luce quanto la pratica della visita sia stata importante per il controllo dei territori più lontani della *Monarquía*, in particolare dove la lontananza fisica del sovrano non permetteva un efficace esercizio dell'amministrazione della giustizia e di un governo giusto. Questa si fondava su una tradizione giuridica consolidata, che la legittimava come strumento di controllo dei diversi territori della *Monarquía*, tanto in America quanto in Europa.³⁴³ Nei territori americani ne era stata riscontrata la necessità già immediatamente dopo la conquista, Pizarro aveva infatti disposto la circolazione dei primi questionari per raccogliere dati sulla situazione di un territorio ancora in parte sconosciuto. Nel 1542, poi, il governatore Vaca de Castro inviò alcuni funzionari con precise istruzioni a compiere una visita nelle provincie peruviane. Fu però solo nel 1549

³³⁸ MERLUZZI, *Politica e governo* p. 83.

³³⁹ Si rimanda qui all'importanza della conoscenza del territorio per un buon governo: BREDECKE, *Imperio e información*.

³⁴⁰ G. LOHMANN VILLENA, *Introducción*, in F. DE TOLEDO, *Disposiciones gubernativas para el virreinato del Perú (1569-74)*, edizione a cura di M.J. SARABÍA VIEJO, I, Escuela de Estudios Hispánicoamericanos, Siviglia, 1986-89, pp. XXII-XXIII.

³⁴¹ Oltre al già citato Merluzzi si rimanda anche a MORONG REYES, *Saberes hegemónicos*.

³⁴² MERLUZZI, *Politica e governo* p. 85.

³⁴³ Al riguardo si rimanda allo studio condotto da Mirelle Peytavin sul regno di Napoli: M. PEYTAVIN, *Visite et gouvernement dans le royaume de Naples (XVIe-XVIIe siècles)*, Casa de Velázquez, Madrid 2003. Per quanto riguarda invece i territori americani si rimanda ai già citati: MERLUZZI, *Politica e governo*; BREDECKE, *Imperio e información*.

che venne compiuta una *visita general* del viceregno che fu ordinata da Pedro de La Gasca a una commissione composta da laici ed ecclesiastici (era presieduta dall'arcivescovo Loaysa, e vi parteciparono i religiosi Domingo de Santo Tomás e Tomás de San Martín e dal *licenciado* Santillán), che inviò *visitadores* in tutte le provincie.³⁴⁴

Alla luce di quanto detto, è necessario mettere in evidenza alcuni aspetti peculiari della *visita general* condotta da Toledo. Era la prima volta che un viceré prendeva parte in prima persona ad una visita, e questo evidenziava lo scrupolo con cui Toledo assunse il mandato di governo.³⁴⁵ Queste visite non furono organizzate secondo un formulario redatto dal *Consejo de Indias*, come prevedeva la prassi, ma ne venne lasciata discrezionalità al nuovo viceré. Inoltre, Toledo si era circondato da persone esperte per ciascun settore e competenti nel ramo del diritto, scegliendo i suoi *visitadores* tra laici (*oidores* e *fiscales*) ed ecclesiastici (religiosi), i primi con compiti relativi agli aspetti amministrativi ed i secondi con quelli relativi agli aspetti di *gobierno eclesiástico*. Durante questa visita, inoltre, vennero indagate anche le usanze indigene, mediante questionari rivolti in modo specifico agli *indios* che presero poi il nome di *Informaciones*.³⁴⁶ Nel corso della visita Toledo si trovò di fronte a una molteplicità di situazioni, di carattere generale o particolare, che a suo giudizio andavano sanate o regolate, e pertanto dettò una serie di norme (*Ordenanzas*), specifiche per ciascuna provincia e situazione,³⁴⁷ che ebbero un carattere fondante per la creazione del viceregno del Perù e che influirono sulla successiva vita politico-istituzionale.³⁴⁸ La loro importanza fu data quindi dalla necessità di un *corpus* legislativo certo e coerente, adeguato al contesto di riferimento. Come osserva Merluzzi, attraverso le *Ordenanzas* Toledo fu in grado di legittimare la Corona, ristabilire nuove relazioni politiche e strategiche con l'élite indigena locale e perseguire il dissenso, particolarmente quello del clero lascasiano, nel vicereame.³⁴⁹ La Corona si era resa conto di dover rafforzare il proprio sistema

³⁴⁴ MERLUZZI, *Politica e governo*, p. 95.

³⁴⁵ MERLUZZI, *Politica e governo*, p. 95.

³⁴⁶ MERLUZZI, *Politica e governo*, p. 100.

³⁴⁷ G. LOHMANN VILLENA, M.J. SARABIA VIEJO, *Francisco de Toledo; disposiciones gubernativas para el virreinato del Perú 1569-1580*, Sevilla 1986. Per questo suo sforzo legislativo il giurista Solórzano Pereira lo definì come il Solone indiano. Analogia con l'opera di Mogrovejo (vedi Rodríguez Valencia, vol 1). MERLUZZI, *Politica e governo* p. 116.

³⁴⁸ Basti pensare ai continui riferimenti alle *Ordenanzas* di Toledo all'interno della corrispondenza dell'arcivescovo Mogrovejo con il re, in AGI, Patronato 248. Inoltre, l'opera legislativa di Toledo influenzò il governo del viceré Montesclaros all'inizio del Seicento, cfr: P. LATASA VASSALLO, *Administración virreinal en el Perú: gobierno del marqués de Montesclaros (1607-1615)*, Centro de Estudios Ramón Areces, Madrid, 1997.

³⁴⁹ MERLUZZI, *Politica e governo* p. 118.

istituzionale in Perù e di dover contare sulla creazione di un difficile equilibrio tra i diversi attori per poter mantenere il controllo del vicereame e accrescerne la redditività finanziaria. In quest'ottica venne dato un grande peso alla politica indigena e ai problemi dell'organizzazione dello sfruttamento delle risorse utilizzando la manodopera disponibile.³⁵⁰ Questa era una questione che già il *licenciado* Castro aveva affrontato con la creazione della figura del *corregidor de indios* nel 1565, ma che non aveva avuto gli effetti desiderati.³⁵¹ Toledo intervenne quindi drasticamente sul sistema economico e nel rapporto tra questo ed i nativi, cercando di incrementare le rendite per la Corona, tutelando al contempo la forza lavoro indigena e ridistribuendo il carico fiscale.³⁵² Da un lato ridefinì la relazione tra i signori etnici locali (*caciques*) e la Corona, a discapito del ruolo di mediatori che si erano ritagliati gli *encomenderos*, e dall'altra riorganizzando il servizio che gli *indios* dovevano alla Corona attraverso il lavoro nelle miniere, introducendo la *mita*: un sistema a rotazione che costringeva la manodopera indigena ad un periodo determinato di lavoro nelle miniere come parte del tributo stesso che sarebbe stato versato.³⁵³ Inoltre, migliorò il controllo effettivo, sia di carattere fiscale che religioso, sulle comunità indigene attraverso il completamento su larga scala del processo di creazione delle *reducciones*: il raggruppamento di piccole comunità o gruppi famigliari dispersi in città o villaggi,³⁵⁴ creando una *república de indios* - distinta da quella degli spagnoli – con proprie istituzioni, e venne pensato anche un collegio per i figli dei *caciques* a Lima, progetto che però non venne portato a termine.³⁵⁵ Questo processo si scontrò con la resistenza sia dei nativi, che degli *encomenderos*; se per i primi lasciare la propria terra significava abbandonare un territorio in cui gli elementi naturali erano permeati dalle incarnazioni delle divinità tradizionali, per i secondi assumeva un carattere principalmente economico.

³⁵⁰ MERLUZZI, *Politica e governo* pp. 185. Sul calo demografico degli *indios* e la necessità che venissero importati schiavi africani si rimanda a: BOWSER F.P., *The african slave in colonial Peru 1524-1650*, Stanford University Press, Stanford 1974. Cfr infra: parte II, capitolo 2.3.

³⁵¹ Cfr infra parte 2, cap 2.

³⁵² MERLUZZI, *Politica e governo* pp. 188-190.

³⁵³ MERLUZZI, *Politica e governo* p. 200; M. MERLUZZI, *Native americans in castilian crown* p. 239.

³⁵⁴ MERLUZZI, *Politica e governo* p. 191.

³⁵⁵ M. MERLUZZI, *Native Americans In Castilian Crown Resettlement Policy In 16Th Century Peru* in G. HALFDANARSON (ed.), *"Discrimination and Tolerance In Historical Perspective"*, Edizioni Plus, Pisa, pp. 211-220, 2008. M. MERLUZZI, *Tra LAcreçentamiento Del Reino E La Conservación De Los Naturales: La Política Indígena Della Monarquía Católica In Perú Negli Anni 1560-70*, in «Dimensioni e Problemi della Ricerca Storica», (2002), pp. 132-152.

Il processo di rafforzamento della Corona in Perù riguardò anche tentativi di soluzione del problema degli Inca ribelli di Vilcabamba, con cui si era provato a instaurare relazioni diplomatiche per la loro resa e il reinserimento nella società ispano-peruviana ma che erano più volte falliti.³⁵⁶ Se, inizialmente, Toledo seguì la linea negoziale iniziata da La Gasca decenni prima, le continue incursioni dei ribelli, l'autorità politica e religiosa che ancora l'Inca esercitava sui nativi e la diffusione del movimento *Taky Onqoy*³⁵⁷ rendevano necessarie una presa di posizione più forte per riuscire a risolvere il problema in modo definitivo. Nel 1572 Toledo diede inizio ad una guerra contro lo stato Inca di Vilcabamba che durò solo poche settimane, sancendo la sconfitta definitiva dell'ultimo Inca Tupac Amaru, che venne catturato e giustiziato nella piazza principale di Cuzco.³⁵⁸

3. La diocesi di Lima e l'accoglimento delle norme tridentine in Perù

L'America della seconda metà del Cinquecento era un contesto profondamente diverso dai territori europei, tanto negli aspetti politici quanto in quelli religiosi. A questo riguardo, riprendendo la periodizzazione proposta da Juan Carlos Estenssoro Fuchs è possibile dividere in tre differenti fasi la progressione dell'evangelizzazione dell'America spagnola, ciascuna delle quali marcata da diversi periodi al suo interno, in relazione al contesto politico-istituzionale di riferimento. Una prima fase iniziò con la spedizione di Pizarro in Perù e proseguì con la Conquista e la fondazione della Chiesa peruviana, giungendo poi al suo culmine con lo svolgimento dei primi due concili provinciali (1551 e 1567) e chiudendosi con il III concilio di Lima (1583). In particolare, questa prima evangelizzazione aveva visto la figura del missionario camminare a fianco del *conquistador*.³⁵⁹ Solamente nei decenni successivi alla Conquista, con la creazione di una gerarchia diocesana stabile, fu possibile osservare una distinzione più marcata tra missionario e parroco (secolare o regolare) incaricato di parrocchie stabili. Un secondo periodo, caratterizzato dall'effettiva applicazione del concilio di Trento in Perù e dal governo dell'arcivescovo Mogrovejo, che si sarebbe chiuso con le grandi campagne di

³⁵⁶ MERLUZZI, *La pacificazione del regno* pp. 161 e ss.

³⁵⁷ F. CANTÙ, *Coscienza d'America*, pp. 203-226.

³⁵⁸ MERLUZZI, *Politica e governo* pp. 165-66. M. MERLUZZI, *La defensa del reino frente a la amenaza indígena; la expedición de Vilcabamba (1572)*, in J.J. RUIZ IBÁÑEZ, *Las milicias del rey de España; sociedad, política e identidad en las monarquías ibéricas*, Fondo de Cultura Económica, Madrid 2009.

³⁵⁹ Sulla figura del missionario in età barocca si rimanda a: A. PROSPERI, *Il missionario*, in ROSARIO VILLARI, *L'uomo barocco*, Laterza, Roma-Bari 1991, pp.179 -218.

estirpazione dell'idolatria nella prima metà del XVII secolo. Un'ultima fase, che giunse fino alla metà del XVIII secolo, riguardò l'effettiva percezione della dottrina cristiana nelle coscienze tanto degli *indios* quanto degli altri gruppi etnici, come gli schiavi neri, che vivevano nella provincia ecclesiastica.³⁶⁰

Come si evince da questa periodizzazione, le Indie non vennero investite in pieno dalla riforma protestante e dalla controffensiva cattolica, anzi è possibile osservare come nei territori americani il Concilio di Trento non abbia segnato una cesura tanto profonda quanto in Europa, benché i suoi effetti riformatori rangiungessero anche il Nuovo Mondo. Era diverso il territorio, la popolazione che vi abitava e le esigenze della Chiesa americana. Pertanto, in Messico come in Perù non era sentita la necessità di una riforma della dottrina e dei canoni, piuttosto era diffusa l'esigenza di una riforma del clero e del suo comportamento per una più efficace ed uniforme opera di evangelizzazione. D'altra parte nelle stesse sessioni del Concilio di Trento non era stata avvertita l'urgenza di riformare anche la Chiesa delle Indie, che fu lasciata ai margini durante i lavori conciliari. Queste istanze riformatrici emersero però nell'America spagnola già prima del Concilio tridentino, dando vita alle prime *juntas* di riforma ecclesiastica³⁶¹ che vennero istituzionalizzate nei primi concili provinciali di Lima e Messico, rispettivamente del 1551 e del 1555. Per l'area andina i protagonisti di queste istanze riformatrici furono i primi due arcivescovi della diocesi di Lima: Jeronimo de Loaysa (1543-1577) e Toribio di Mogrovejo (1583-1606). Due figure su cui la storiografia si è a lungo soffermata, evidenziandone principalmente l'azione pastorale.³⁶²

3.1 *L'evangelizzazione e il I concilio di Lima (1551) nella diocesi pre-tridentina*

La fragilità istituzionale che caratterizzò il viceregno del Perù nella prima metà del Cinquecento frenò il processo di evangelizzazione, non tanto per motivazioni legate agli aspetti dogmatici ma piuttosto in relazione allo sviluppo dell'azione pastorale, che venne negativamente influenzata dalle rivolte contro la Corona dato che i religiosi vi parteciparono come soggetti attivi sia all'interno dello schieramento regio che tra tra i

³⁶⁰ J.C. ESTENSSORO FUCHS, *Del paganismo a la santidad, la incorporación de los indios del Perù al cattolicismo (1532-1750)*, IFEA, PUCP, Lima 2003.

³⁶¹ A. GARCÍA GARCÍA, *Las assembleas jerárquicas*, in P. BORGES, *Historia de la Iglesia*, pp. 175-192.

³⁶² Cfr infra: Parte II, da p. 141.

rivoltosi.³⁶³ Benchè con due prospettive diverse, sia Primitivo Tineo che Manfredi Merluzzi hanno evidenziato come le gerarchie ecclesiastiche, ed in particolare l'arcivescovo di Lima Loaysa,³⁶⁴ fossero state coinvolte nelle questioni politiche del viceregno, avendo anche ruoli di primo piano nell'uno e nell'altro campo dei contendenti.³⁶⁵ E' quindi evidente in questi nel primo Cinquecento come conversione e conquista fossero un binomio indissolubile, che risentiva del contesto politico di riferimento. Si osserva quindi come, ad un rallentamento nell'evangelizzazione durante le rivolte, seguirono fasi di nuova fervore sia durante l'opera di pacificazione di La Gasca sia con il governo del viceré Toledo.

Nominato vescovo di Lima il 25 luglio 1543 - elevato alla dignità arcivescovile solo tre anni dopo - al suo arrivo in città, Loaysa scrisse al re per comunicargli l'avvenuta presa di possesso della diocesi. La risposta di Filippo II giunse a Lima l'11 dicembre. Oltre a rallegrarsi del felice arrivo, il re faceva anche riferimento alle necessità della diocesi ed in particolare al progresso dell'evangelizzazione, raccomandando il «buen tratamiento de los naturales de esa tierra y su instruccion y conversion». Soprattutto, lo esortava a riunire in un concilio tutti gli altri vescovi delle diocesi peruviane:

«Si acaso a esa ciudad (= Lima) se viniesen a juntar los obispos del Cuzco y Quito, vos y ellos platicareis las cosas que viéredes que son necesarias proveerse, tocantes al aumento y ampliación de nuestra santa fe católica y a la edificación y buen servicio de las Iglesias de vuestros obispados y proveeréis en ello lo que viére des que conviene».³⁶⁶

La celebrazione del concilio non fu però possibile, per due ordini di ragioni: innanzitutto, Lima non era ancora una sede metropolitana, e pertanto dipendeva direttamente dalla cattedrale di Siviglia, inoltre lo stesso contesto politico rendeva difficoltosa l'azione pastorale, a causa delle rivolte che seguirono alla promulgazione delle *Leyes Nuevas* (1541).³⁶⁷ Era, però, necessaria una minima uniformità nell'insegnamento della dottrina

³⁶³ Sulla partecipazione dei religiosi nella rivolta di Pizarro si rimanda a: VARGAS UGARTE, *Historia General*, vol 1, pp. 195 e ss; F. ARMAS MEDINA, *El clero en las Guerras Civiles del Perú*, «Anuario Estudios Americanos», 7 (1950), pp. 1-46.

³⁶⁴ Cfr infra: parte II, capitolo 1.

³⁶⁵ al riguardo anche: F. ARMAS MEDINA, *El clero en las Guerras Civiles del Perú*, «Anuario Estudios Americanos», 7 (1950), pp. 1-46; DAMMERT BELLIDO J., *El clero diocesano en el Peru del siglo XVI*, Instituto Bartolomé de las Casas-Rímac: Centro de Estudios y Publicaciones (CEP), Lima 1996.

³⁶⁶ AGI, Lima 566, lib 5 fol. 149. P. TINEO, *Los concilios limenses en la evangelización latinoamericana*, Euns, Pamplona 1990, p. 80.

³⁶⁷ Cfr infra: parte I, capitolo 2.3.

e l'adattamento del corpo dottrinale alle peculiarità del contesto americano. Loaysa, quindi, redasse nel 1545 una *Instrucción para curas de indios*, in forma di sinodale, diretta ai sacerdoti o *doctrineros* della sua giurisdizione, con l'obbligo a tutti i religiosi e ai laici che si occupavano dell'evangelizzazione di darne seguito.³⁶⁸ L'*Instrucción* era argomentata a partire dal dibattito di Salamanca sul giusto titolo, che il vescovo sosteneva a partire dalla propagazione della fede nell'America spagnola. Si rivolgeva poi alla necessità di rafforzare l'evangelizzazione nella diocesi attraverso l'uniformità del catechismo. Tra le diverse disposizioni previste vi era quella di predicare nella lingua indigena, evitando difformità nei catechismi affinché gli *indios* non si potessero confondere, e pertanto si vietavano traduzioni precedenti a questo testo, con pena di scomunica *latae sententiae*.³⁶⁹ La predicazione aveva inizio con la verità fondamentale di Dio creatore e dal mistero di Cristo Redentore; si offrivano quindi diverse direttrici relative all'azione pastorale. Successivamente, passava a considerare i sacramenti, in particolare il battesimo, trattandone l'obbligatorietà e la necessità di preparazione per tutti i battezzandi. Si sottolineava, inoltre, l'importanza di avvicinare i bambini alla fede per poi dedicarsi agli adulti. Infine, veniva rimarcata la necessità che gli *indios* apprendessero l'*Ave Maria*, il *Salve Regina* e le orazioni principali, che però non venivano specificate. Con il governo del *licenciado* Gasca e la normalizzazione del contesto politico, Loaysa tornò sull'*Instrucción* nel 1549, rivedendola e correggendola con i pareri del rappresentante regio, del vescovo di Quito e rappresentanti degli *oidores* dell'*Audiencia*, per poi darne effettiva esecuzione, dato che durante le rivolte non vi era stata alcuna efficace applicazione.³⁷⁰

La pacificazione del vicereame e l'ottenimento per Lima del titolo di chiesa metropolitana (1546) permisero a Loaysa di riconsiderare l'opportunità di riunire tutti i vescovi della nuova provincia ecclesiastica. In qualità di primo arcivescovo di Lima, Loaysa aveva ora la possibilità di riprendere il progetto riformatore con la convocazione di un concilio provinciale, perché – come aveva scritto in una lettera al re - «conviene mucho que a lo

³⁶⁸ *Instrucción dada por fra Jeronimo de Loaysa para la doctrina de los naturales*, Lima 29 dicembre 1545, AGI, Lima 300. Cfr: DAMMERT BELLIDO, *Arzobispos limenses evangelizadores*, p. 31 e ss.

³⁶⁹ ESTENSSORO, *Del Paganismo a la santidad*, p. 48

³⁷⁰ J. I. SARANYANA (dir.), *Teología en América Latina; desde los orígenes a la Guerra de Sucesión (1493-1715)*, Iberoamericana-Vervuet, Madrid-Frankfurt 1999, pp. 120-124. Sull'*Instrucción* di Loaysa si rimanda anche a: M. OLMEDO JIMÉNEZ, *La Instrucción de Jerónimo de Loaysa para doctrinar a los indios en los dos primeros concilios Limenses (1545-1567)*, in J. BARRADO (ed), *Los Dominicos y el Nuevo Mundo*, San Esteban, Salamanca 1990, pp. 301-354.

menos en lo sustancial de la fe y administración de los sacramentos, nos conformemos».³⁷¹ Benché fosse stata un passo importante per l'evangelizzazione della diocesi, l'*Instrucción* del 1545 non era sufficiente per uniformare la dottrina. Pertanto, conclusosi il periodo delle rivolte e grazie all'opera di pacificazione del *licenciado* La Gasca, Loaysa fu in grado di indire nel 1550, il I concilio di Lima per la primavera successiva.³⁷² La convocazione rimandava ai decreti emessi dal concilio Lateranense IV (1215), che prevedeva lo svolgimento di concili provinciali ogni tre anni, ma senza che vi fosse stabilito alcun obbligo canonico per i vescovi a prenderne parte, come invece avrebbe previsto il Concilio di Trento.³⁷³ Nessuno dei vescovi suffraganei diede seguito a questa prima chiamata, tanto che venne inviata una nuova convocazione nel 1551. A questa, qualche mese più tardi, i vescovi chiamati ad assistere al concilio erano quelli di Cuzco, di Quito, di Popayan, di Tierra Firme (Panama) e di Nicaragua. Eccezion fatta per quest'ultima diocesi, che era vacante, i vescovi preferirono inviare propri procuratori piuttosto che affrontare un viaggio disagiata, tanto più che vi erano anche delle frizioni personali tra alcuni prelati ed il metropolitano (come ad esempio con il vescovo di Cuzco).³⁷⁴ I procuratori inviati erano Rodrigo de Arcos, per il vescovo di Panamá; il *licenciado* Juan Fernández, per la diocesi di Quito; il presbitero Rodrigo de Loaysa, per il vescovo di Cuzco. Inoltre, assistevano anche rappresentanti dei *cabildos eclesiásticos* di Lima e di Cuzco. Infine, erano presenti i provinciali degli ordini missionari residenti a Lima: il domenicano Juan Bautista Roca, l'agostiniano Juan de Estacio e il mercedario Miguel de Orenes.³⁷⁵ Benché non fossero fisicamente presenti i vescovi convocati, Loaysa preferì non rimandare ancora il concilio, principalmente per due ordini di ragioni; da una parte l'arcivescovo attendeva una risposta del sovrano per poter tornare in Spagna (come aveva supplicato più volte), e dall'altra riteneva fosse necessario per sanare le

³⁷¹ *Jerónimo de Loaysa, arzobispo de Lima: asuntos eclesiásticos, etc.*, AGI, Patronato 192, R. 55.

³⁷² *Jerónimo de Loaysa al re*, 9 marzo 1551, AGI, Lima 300.

³⁷³ Riunioni del vescovo metropolitano con i propri suffraganei a cui «il IV concilio lateranense del 1215 aveva affidato ai concili provinciali il compito di essere organi attivi di trasmissione e di pubblicazione delle norme del governo centrale della chiesa» all'interno delle diverse provincie ecclesiastiche. P. CAIAZZA, *Tra stato e papato, concili provinciali post-tridentini (1564-1648)*, Roma, Herder, 1992, p. 16.

³⁷⁴ I conflitti tra l'arcivescovo di Lima e il vescovo del Cuzco riguardavano principalmente la raccolta e la divisione delle decime: A. ACOSTA, *La Iglesia en el Perú colonial temprano. Fay Jerónimo de Loaysa, primer Obispo de Lima*, in A. ACOSTA, *Prácticas coloniales de la Iglesia en el Perú siglos XVI-XVII*, Ancoragua Libros, Siviglia 2014.

³⁷⁵ TINEO, *Los concilios limenses*, p. 102 e L. MARTÍNEZ FERRER, C. JOSÉ ALEJOS-GRAU, *Las Asambleas eclesiásticas anteriores a la recepción de Trento*, in J.I. SARANYANA (dir.), *Teología en América Latina; desde los orígenes a la Guerra de Sucesión (1493-1715)*, vol I, Iberoamericana/Vervuet, Madrid/Frankfurt-am-Main 1999, p. 128.

necessità spirituali della provincia ecclesiastica. Come ricorda Primitivo Tineo, era molto più importate imporre norme stabili e generali sulla dottrina e l'incremento di buoni costumi piuttosto che la presenza di tutti i vescovi dell'arcidiocesi.³⁷⁶ Tanto più che come già detto il concilio lateranense non prescriveva per i vescovi forme di obbligatorietà, e la cui assenza sarebbe stata supplita dall'appoggio della Corona all'iniziativa. Il sovrano aveva infatti mandato all'arcivescovo una lettera di esortazione indirizzata ai diversi prelati affinché vi prendessero parte, considerata l'importanza che avrebbe assunto lo svolgimento del concilio:

«Sobre lo que decís que escribistes a los prelados sufragáneos de esa iglesia que se juntasen con vos para servicio de las Iglesias y doctrina de los naturales [...] y que no lo quisieron hacer, os mando enviar con éstas cédulas nuestras para los dichos prelados que cada y cuando fuesen por vos llamados a concilio provincial vengan a él, conforme a los sacros canones y también va cédula para el virrey que os favorezca en ello».³⁷⁷

Il concilio venne aperto ufficialmente il 4 ottobre 1551 alla presenza dell'arcivescovo Loaysa, dei procuratori delle diocesi suffraganee e dei rappresentanti degli ordini religiosi. La manifestazione più concreta del favore regio si ebbe poi attraverso la figura del viceré Antonio de Mendoza, che con gli *oidores* della città di Lima assistette allo svolgimento delle diverse sessioni.

Sebbene non sia possibile consultare direttamente gli atti del concilio, è possibile però ricostruire i temi affrontati nelle diverse sessioni.³⁷⁸ Sin dai primi dibattiti emerse in modo evidente la necessità di uniformare la catechesi degli *indios*. A causa dell'estensione del territorio e delle caratteristiche socio culturali e linguistiche dell'area andina, non era stato

³⁷⁶ TINEO, *Los concilios limenses*, p. 101.

³⁷⁷ Lettera del re a Loaysa, 9 marzo 1551, in LISSÓN, I, 228. La *cedula* del re al viceré è in: AGI, Lima, 567, lib 7 f. 103. Cfr: P. TINEO, *Los concilios limenses*, p. 102.

³⁷⁸ P. TINEO, *Los concilios limenses*, p. 105; R. VARGAS UGARTE, *Concilios Limenses (1551-1572)*, Lima, 1951. Alcune trascrizioni del I Concilio di Lima (1551) sono conservate in diversi archivi e biblioteche a Lima e Madrid. In particolare per la città di Lima si rimanda a: ARCHIVO DEL CABILDO ECLESIASTICO DE LIMA, *Constituciones de esta Sancta Iglesia*, ff. 1-33 e BIBLIOTECA NACIONAL DE LIMA, Ms 0076, Vol, II, *Constituciones de los naturales (Concilio de 1551)*, ff. 17-49. Riferimenti alle costituzioni del I Concilio di Lima si possono trovare anche a Madrid, in particolare nella Biblioteca Nacional de España e alla Biblioteca del Palacio Real dentro a fascicoli di documentazione che si riferisce alle rivolte del vicereame del Perù della prima metà del Cinquecento. In particolare: BIBLIOTECA NACIONAL DE ESPAÑA (BNE), Mss 3045 (J 50), *Sinodo diocesano en la ciudad de los Reyes por el rev.mo Sr Dr Fr Jeronimo de Loaysa y Perlados de las Ordenes en el año del Señor de mil y quinientos y cinquenta años*, ff. 433-448. Le costituzioni dei primi tre concili provinciali di Lima sono stati trascritti e pubblicati da Ruben Vargas Ugarte sj in: R. VARGAS UGARTE sj, *Concilios Limenses (1571-1772)*, Tomo I, Lima 1951. Studi sul I Concilio di Lima: F. MATEOS, *Constituciones para indios del primer concilio limense (1552)*, in «Misionalia Hispánica», 19 (1950), pp. 5-54

possibile per i missionari utilizzare un solo catechismo, anche dopo la diffusione dell'*Instrucción* di Loaysa, e venivano prodotte numerose varianti nell'insegnamento della dottrina. Venne disposto, quindi, che tutti i religiosi che avessero avuto in incarico una *doctrina de indios* dovessero fare riferimento all'*Instrucción doctrinal o Sumario de los articulo de la fé* che sarebbe stata approvata dal concilio, in cui si sarebbe anche redatto una *Cartilla*, o catechismo minore, da tradurre in lingua *quechua* in modo che fosse facilmente memorizzato dai fedeli.³⁷⁹ Allo stesso tempo si proibì la diffusione e l'utilizzo di tutti gli altri catechismi allora in uso, eccezione fatta per quelli provenienti dalla Spagna ed utilizzati nelle scuole dei bambini. Veniva inoltre decretata la costruzione di chiese nei villaggi principali, mentre in quelli più piccoli veniva ammessa anche solo una casa dove si potessero amministrare i sacramenti e insegnare la dottrina.³⁸⁰ Inoltre, riguardo ai sacramenti venne stabilito che nessun neofita adulto, dopo gli otto anni di età, potesse essere battezzato se non dopo libera scelta e sostenuto da un'adeguata istruzione nella dottrina cristiana nella sua lingua.³⁸¹ Per quanto riguarda gli anziani o gli ammalati si ammettevano delle eccezioni, in particolare in caso di pericolo di vita, e si prevedeva la possibilità di accedere al sacramento anche senza che fosse passato il tempo previsto per la catechesi. Questa sarebbe stata una posizione poi discussa e confutata durante il III concilio di Lima (1583). Un secondo punto su cui si soffermarono i padri conciliari riguardava il sacramento del matrimonio, ed in particolare il problema degli *indios* sposati prima della conversione, le cui unioni potevano rientrare nei gradi proibiti. In questo caso le situazioni erano molte e varie, tanto che non era possibile fissare con una sola legge tutti i casi possibili e le possibili soluzioni, come avrebbe successivamente riconosciuto anche il III concilio di Lima. Sulla questione relativa alla poligamia, in relazione alla

³⁷⁹ La necessità di conoscenza della lingua indigena per un'efficace opera di evangelizzazione sarebbe stata oggetto di riflessione anche nei concili del 1567 e del 1583. Come evidenzia Alan Durston, la traduzione dei catechismi e della dottrina in lingua *quechua* non si limitava ad una mera traslitterazione da una lingua all'altra ma significava anche adattare la traduzione all'orizzonte mentale degli *indios*. Infine, la scelta stessa del *quechua* come lingua di riferimento aveva anche un altro significato, quello di standardizzare in forma scritta una ricca varietà dialettale, facendolo diventare il veicolo di comunicazione privilegiato. A. DURSTON, *Pastoral Quechua; The History of Christian Translation in Colonial Peru, 1550–1650*, University of Notre Dame Press, Notre Dame-Indiana, 2007. Sull'importanza della conoscenza della lingua *quechua* non solo per l'evangelizzazione ma per la stessa capacità di buona comunicazione con i nativi si rimanda al lavoro di Sabine MacCormak, che attraverso il paragone con la Roma classica cerca di comprendere l'impero spagnolo di età moderna. S. MACCORMAK, *On the wings of time; Rome, the Incas, Spain and Peru*, Princeton University press, Princeton 2007.

³⁸⁰ In questa prima fase dell'evangelizzazione i metodi utilizzati dai missionari per la dottrina tendevano ad utilizzare oggetti concreti per far aiutare gli *indios* a comprendere alcuni degli aspetti più ostici della dottrina. Cfr: ESTENSSORO FUCHS, *Del Paganismo a la santidad*, p. 57 e ss.

³⁸¹ L. MARTÍNEZ FERRER, C. JOSÉ ALEJOS-GRAU, *Las Asembleas eclesiásticas anteriores a la recepción de Trento*, pp. 127-29

possibilità data a chi aveva più mogli che volesse accostarsi al battesimo di mantenere solo la prima moglie, o di sceglierne una nel caso in cui non fosse stato possibile determinare quale fosse la prima, si rimandava poi alla bolla di Paolo III *Altitudo Divini Consilii* del 1 giugno 1534.³⁸² Seguivano poi riferimenti al sacramento dell'Eucarestia e della Cresima, da concedersi solo dopo attento esame. Non vi furono riferimenti alla possibilità di ordinazione di clero indigeno né al sacramento dell'estrema unzione.³⁸³ Seguivano poi le disposizioni relative alla distribuzione delle dottrine e alle parrocchie rette da secolari, prevedendo che non fosse possibile per ciascuna di esse occuparsi di più di quattrocento famiglie; inoltre, il sostentamento dei sacerdoti doveva essere a carico dell'*encomendero*.³⁸⁴ Si stabiliva poi che le dottrine fossero divise tra clero regolare e secolare, e che in ciascuna *doctrina* potesse essere eretto un monastero o una casa principale per i religiosi, che erano soggetti ad un maggiore controllo relativamente alla morale e alla condotta.

Le sessioni del concilio si chiusero all'inizio del 1552 e vennero redatte e promulgate due costituzioni diverse: una per gli *indios*, il 23 gennaio, ed una seconda per gli spagnoli il 20 febbraio dello stesso anno.³⁸⁵ La solennità della promulgazione delle costituzioni nella Cattedrale di Lima annoverò l'assemblea come primo legittimo concilio provinciale dell'arcidiocesi, come testimoniato anche dalle lettere scambiate tra il re e Loaysa.³⁸⁶

In occasione della promulgazione solenne dei decreti nel 1552 non vi furono dubbi circa la validità dottrinale delle decisioni prese dall'assemblea conciliare, e non fu messa in discussione la legittimità dell'autorità che li aveva promulgati. Dubbi e perplessità che sorsero, invece, in occasione dell'apertura del concilio del 1583, convocato dall'arcivescovo Mogrovejo, nella cui fase iniziale vennero riprese e valutate le diverse disposizioni vigenti, tra cui i decreti del I concilio di Lima. I padri riuniti in concilio sollevarono la questione se fosse stato più opportuno considerare l'assemblea del 1551 non tanto un concilio quanto piuttosto un sinodo della diocesi di Lima. Questa interpretazione derivava principalmente da alcune considerazioni circa l'assenza fisica della maggioranza dei vescovi suffraganei (che avevano mandato i propri procuratori) che ne avrebbe inficiato l'autorità. A dimostrazione di ciò veniva riportato il testo del

³⁸² HERNÁEZ, I, p. 65; cfr anche: P. TINEO, *Los concilios limenses*.

³⁸³ P. TINEO, *Los concilios limenses*, p. 120-124.

³⁸⁴ ESTENSSORO FUCHS, *Del Paganismo a la santidad*, p. 65.

³⁸⁵ VARGAS UGARTE, *concilios limenses*.

³⁸⁶ La corrispondenza dell'arcivescovo Loaysa con il re si trova in AGI, Lima 300.

concilio del 1567, convocato sempre dall'arcivescovo Loaysa, che riprendeva le decisioni del concilio precedente, le migliorava, fornendone anche una maggiore forza attuativa. Pertanto, secondo Mogrovejo ed i suoi suffraganei, l'assemblea del 1551 era da considerarsi una *junta eclesiástica* piuttosto che un vero e proprio concilio provinciale. Questa nuova definizione ne permise quindi l'abrogazione, recependo invece i decreti del secondo concilio di Loaysa:

«No será obligatorio de aquí en más ni en esta diócesis ni en el resto de la provincia nada de lo que actuó y resolvió la primera congregación de Lima en el año 1552 de la salvación del mundo porque carece de autoridad legítima y la mayor parte fue reglada posteriormente de una manera más apropiada. Contrariamente [...] se ha de observar con total reverencia como estatutos canónicos lo establecido más tarde por el concilio provincial reunido en esta ciudad en el año 1567, ya que consta que fue convocado, celebrado y promulgado según el rito y legítimamente».³⁸⁷

Questa interpretazione è stata condivisa anche dallo storico Rubén Vargas Ugarte nel suo studio sulla storia della Chiesa nel vicereame del Perù,³⁸⁸ in cui non ha negato la legittimità dell'assemblea, seppure composta da procuratori dei vescovi, ma ne sottolinea la mancanza di approvazione regia e pontificia. Partendo da queste interpretazioni, Primitivo Tineo nel suo lavoro sui concili provinciali limensi del XVI secolo, ha osservato come il concilio del 1551 fosse stato legittimamente convocato dall'arcivescovo metropolitano dell'arcidiocesi, seguendo i canoni del concilio Lateranense IV, che permetteva anche l'invio di procuratori dei vescovi suffraganei se questi fossero stati legittimamente impediti. Pertanto, l'assenza dei vescovi avrebbe potuto parzialmente inficiarne l'autorità, ma non la legittimità.³⁸⁹ A sostegno di questa interpretazione, Tineo riprende le argomentazioni favorevoli portate dal José de Acosta in *De Procuranda Indiorum Salute*.³⁹⁰ In quest'opera il padre gesuita, uno tra i più autorevoli consultori del III concilio di Lima, sosteneva che le critiche mosse dai padri conciliari nel 1583, fossero dovute principalmente all'ostilità verso alcune disposizioni del 1552, ed in particolare quelle riferite al battesimo degli *indios* in pericolo di morte e sul matrimonio nei gradi proibiti, aspetti che vennero effettivamente riformati. Inoltre, un altro aspetto che venne

³⁸⁷ III Concilio di Lima (1583), actio 2, cap. 1.

³⁸⁸ VARGAS UGARTE, *Concilios Limenses*; VARGAS UGARTE, *Historia de la Iglesia*.

³⁸⁹ TINEO, *Los concilios limenses*, p. 110.

³⁹⁰ ACOSTA JOSÉ DE, *De procuranda indiorum salute*, CSIC, Madrid 1984-1987.

considerato a favore della critica dei padri del 1583 fu quello relativo all'approvazione pontificia dei decreti conciliari. Una questione che sarebbe necessario approfondire è quella relativa alla ragione per cui Loaysa non si premurò di inviare in Spagna gli atti per la necessaria approvazione regia, né vennero inviati a Roma per quella pontificia. Pertanto, la mancanza di questa doppia approvazione poteva rendere il concilio non valido. Si deve però tenere presente il contesto in cui furono promulgati gli atti, l'arcivescovo Loaysa sperava di poter tornare in Spagna in breve tempo e si era quindi proposto di portare lui stesso gli atti al re per l'approvazione, come dimostra una sua lettera al *Consejo de Indias* del 22 marzo 1552:

«A ocho de febrero escribí a Vuestra Alteza que el sínodo se acabaría en aquel mes y así se acabo el 22 y que yo me partiría para ir a informar Su Magestad y a Vuestra Alteza en este mes de marzo y de camin visitaría al obispo de Panama, como Su Majesatad tiene mandado. Teniendo ya tomado navio y aderezándome para la partida, pareció al virrey y oidores, y a los preados de las Ordenes y a los demás que se juntaron en el sínodo que convenía me detuviese algún tiempo, para que lo que en el sínodo se ordenó se comience a usar y se asiente así en este arzobispado como el de demás sufragáneos y para otras cosas en que es menester alguna más orden y asunto del que hay [...]. Envío otro traslado de lo que se ordenó en el sínodo para la administración de los sacramentos y doctrina y conversión de los naturales para que si Vuestra Alteza fuere servido lo mande ver y cuando yo vaya llevaré lo demás que se ordeno para hacer imprimir todo».³⁹¹

Il sovrano, però, non gli concesse mai di fare ritorno in Spagna, e il progetto dell'arcivescovo di portare personalmente gli atti del concilio in Spagna naufragò. Nonostante ciò, si deve tenere presente che questa lettera mostra come l'autorità del concilio non fosse stata messa in dubbio sia dall'arcivescovo e dai rappresentanti degli ordini religiosi, sia dal viceré e dall'*Audiencia*, che ne seguirono le disposizioni fino al successivo concilio del 1567.

Per consolidare i risultati ottenuti nel concilio del 1551 e per sostenere la successiva opera di evangelizzazione, Loaysa convocò un ulteriore concilio provinciale per l'anno 1553 nella città di Trujillo. A questo appello, però, non rispose nessuno dei vescovi suffraganei decretandone il fallimento.³⁹² Tra le ragioni che non permisero lo svolgimento dell'assemblea vi fu una nuova fase di instabilità politica, legata alle rivolte di Hernandez

³⁹¹ Lettera di Loaysa al *Consejo de Indias*, 22 marzo 1552, AGI, Lima 300 e si veda anche: AGI, Lima 567, L7.

³⁹² TINEO, *Los concilios limenses*, p. 113.

Girón e Castilla. Sarebbe stato necessario aspettare, quindi, la conclusione del Concilio di Trento per riuscire nuovamente a convocare con successo un concilio provinciale.

3.2 La recezione del Concilio di Trento in Perù e il II concilio di Lima (1567)

Una cesura fondamentale per la storia della Chiesa nella seconda metà del XVI secolo fu quella sancita dal Concilio di Trento (1545-1563), momento fondante di rinnovamento della Chiesa a seguito della riforma protestante, a cui tutti i vescovi della cristianità ebbero l'obbligo a partecipare tramite una bolla di convocazione.³⁹³ Questa, tramite l'Imperatore Carlo V, giunse anche ai vescovi delle ventidue diocesi e tre arcidiocesi americane, che però non vi presero parte. Infatti, il sovrano stimò la loro partecipazione al Concilio come inutile e pregiudizievole per gli interessi spirituali di quella provincia e per l'evangelizzazione, data la grande distanza tra le diocesi delle Indie e la sede del concilio.³⁹⁴ Richiamando una disposizione generale che vietava ai religiosi di tornare in Spagna senza un esplicito ordine regio,³⁹⁵ Filippo II diede istruzioni al viceré Mendoza di non consentire ai prelati di lasciare le proprie sedi per recarsi in Europa. A quest'ordine si affiancava una supplica diretta al Pontefice affinché dispensasse i vescovi americani dall'assistere al concilio.³⁹⁶

I vescovi delle Indie si mostravano, però, interessati a partecipare al concilio e chiesero con insistenza di poter lasciare le proprie sedi per recarvisi.³⁹⁷ Questo atteggiamento non era un atto di ribellione alla Corona, ma era ispirato dagli interessi stessi dell'evangelizzazione dei territori sottoposti alla loro giurisdizione. La convocazione di un concilio ecumenico avrebbe permesso loro di esprimere i dubbi e le difficoltà relativi alla loro azione pastorale, principalmente riguardanti i sacramenti, la giurisdizione

³⁹³ La storiografia sul Concilio di Trento è molto ampia, in questo caso si rimanda ai classici: P. PRODI, W. REINHARD (a cura di), *Il concilio di Trento e il moderno*, Il Mulino, Bologna 1996; H. JEDIN, P. PRODI (a cura di), *Il Concilio di Trento come crocevia della politica europea*, Il Mulino, Bologna 1979; H. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, Morcelliana, Brescia 1973-1981; A. PROSPERI, *Il Concilio di Trento e la Controriforma*, U.C.T., Trento 1999; A. PROSPERI, *Il Concilio di Trento: una introduzione storica*, Einaudi, Torino 2001; R. PO-CHIA HSIA, *La Controriforma. Il mondo del rinnovamento cattolico (1540-1770)*, Il Mulino, Bologna 2001.

³⁹⁴ P. TINEO, *Los concilios limenses*, p. 145.

³⁹⁵ *Recopilación*, lib 1 tit 7 legge 36: «Que a ningun obispo o arzobispo se consienta venir a España sin licencia del rey».

³⁹⁶ P. TINEO, *Los concilios limenses*, p. 145-147.

³⁹⁷ Esempio in questo senso l'azione del vescovo Zumarraga, GARCIA AÑOVEROS J.M., *La Monarquía y la Iglesia en América. La Corona y los pueblos americanos*, Asociación Francisco López de Gomara, Valencia 1990.

episcopale e la giustizia ecclesiastica.³⁹⁸ Problematiche che, come abbiamo visto, avevano già portato alla necessità di un rappresentante pontificio nel Nuovo Mondo. La posizione del *Consejo de Indias* rimase però molto rigida, come si evince dalla risposta che venne data il 23 agosto 1538 alle continue richieste dei vescovi:

«En lo que toca a vuestra ida al Concilio, éste se ha alargado por algunos días; y así por esto como por otras causas, ha parecido que no debéis ir a él ninguno de vosotros. Así lo haced que acá se tendrá cuidado de escribir sobre ello a nuestro muy Santo Padre para que lo tenga por bien».³⁹⁹

Lo stesso cardinal Pacheco, coordinatore di tutti i vescovi spagnoli, aveva scritto a Carlo V della necessità e utilità che i vescovi indiani partecipassero alle sessioni:

«Parece necesario que viniesen algunos prelados de las Indias, porque como éste sea el primer concilio general que se hace después que se ganaron, demás que sería cosa justa asistir a él, sabrían proponer lo que conviene a su provincias».⁴⁰⁰

Nonostante gli auspici del cardinal Pacheco, non solo non furono presenti i vescovi americani, ma la stessa questione dell'evangelizzazione del Nuovo Mondo fu quasi del tutto inesistente. I temi di dibattito durante il Concilio di Trento riguardarono principalmente l'ambito europeo, riassunte nella riforma della Chiesa in *capitis et membris* e nel fronteggiare la propagazione dell'eresia luterana. Pertanto, negli stessi decreti tridentini non vi fu alcun esplicito riferimento alla Chiesa delle Indie e alle sue necessità. Né Carlo V né Filippo II ebbero interesse ad affrontare nella sede del concilio le necessità e la situazione della Chiesa in America. Egualmente risulta che né la Santa Sede né il concilio mostrarono esplicito interesse in riferimento alla presenza dei vescovi americani. Vi furono solo rare allusioni da parte dei padri conciliari alle Indie; non bisogna infatti dimenticare che il concilio fu convocato a fronteggiare il pericolo protestante e non anche per trattare delle difficoltà di evangelizzazione del Nuovo Mondo.⁴⁰¹

Nonostante l'assenza di rappresentanti dell'America spagnola all'interno del Concilio di Trento, il processo di rafforzamento della Chiesa indiana fu strettamente legato alle

³⁹⁸ P. TINEO, *Los concilios limenses*, p. 147.

³⁹⁹ J. G. ICAZBALCETA, *Nueva colección de documentos para la historia de México*, México 1986, citato: vol. I, p. 500.

⁴⁰⁰ P. TINEO, *Los concilios limenses*, p. 149.

⁴⁰¹ GARCIA AÑOEROS, *La Monarquía y la Iglesia en América*, pp. 97-99.

riforme post-tridentine e al conseguente adeguamento ai decreti conciliari. Per osservare la recezione del Concilio di Trento in America, bisogna prendere le mosse dall'accettazione dei dettami tridentini contenuti nella bolla *Benedictus Deus* di papa Paolo IV da parte di Filippo II, tramite una *real cédula* del 12 luglio 1564.⁴⁰² Questa accettava in tutta l'ampiezza e senza alcuna limitazione i dettami dottrinari e disciplinari approvati dal Concilio di Trento e li elevava a leggi per tutti i territori della *Monarquía*.⁴⁰³

«Y ahora, habiéndonos Su Santidad enviado los decretos del dicho santo concilio impresos en forma auténtica: Nos, como rey y obediente y verdadero hijo de la iglesia, queriendo santificar y corresponder a la obligación en que somos, y siguiendo el ejemplo de los reyes nuestros antepasados de gloriosa memoria, hemos aceptado y recibido y aceptamos y recibimos el dicho sacrosanto concilio, y queremos que en estos nuestros reinos sea guardado, cumplido y ejecutado, y daremos y prestaremos para la dicha ejecución y cumplimiento y para la conservación y defensa de lo en él ordenado nuestra ayuda y favor, interponiendo a ello nuestra autoridad y brazo real [...] Nos tendremos particular cuenta y cuidado de saber y entender como lo susodicho se guarda, cumple y ejecuta para que en negocio que tanto importa al servicio de Dios y bien de su iglesia no haya descuido ni negligencia».⁴⁰⁴

In questo documento si stabiliva innanzitutto di assecondare le disposizioni di riforma del Pontefice e successivamente se ne dava concreta attuazione. L'emanazione di questa disposizione regia fu poi seguita dalla convocazione di sinodi diocesani⁴⁰⁵ e concili provinciali, che avevano lo scopo di radicare le riforme nelle singole diocesi; il concilio che svolse il ruolo di maggior rilievo fu quello di Toledo del 1565,⁴⁰⁶ che affrontò moltissimi temi e delineò alcuni degli aspetti più generali della recezione dei dettami tridentini.⁴⁰⁷

⁴⁰² P. TINEO, *La recepción de Trento en España (1565); disposiciones sobre la actividad episcopal*, in «Anuario de Historia de la Iglesia», 5 (1996), pp. 241-296.

⁴⁰³ P. TINEO, *450 aniversario del concilio de Trento; su recepción en España*, in «Anuario de Historia de la Iglesia», 6 (1997), pp. 400-404.

⁴⁰⁴ La *real cedula* è pubblicata in: J. TEJADA Y RAMIRO, *Collección de cánones y de todos los concilios de la Iglesia española*, Madrid 1849-1855, vol. IV, p. 1.

⁴⁰⁵ Obbligo giuridico-pastorale di assemblea di tutto il clero della diocesi alla presenza del vescovo allo scopo di trattare le problematiche osservate durante la visita pastorale: E. CAPPELLINI, G.G. SARZI SARTORI, *Il sinodo diocesano; storia, normativa, esperienza*, Milano 1994.

⁴⁰⁶ Al concilio di Toledo partecipò come rappresentante regio anche Francisco de Toledo, successivamente nominato viceré del Perù nel 1568, e che in questa occasione comprese l'importanza per il governo ecclesiastico dei territori dei concili provinciali; riguardo al governo ecclesiastico di Toledo in Perù si rimanda a infra, parte I, capitolo 2.3 e 3.2.

⁴⁰⁷ P. TINEO, *La recepción de Trento en España (1565); disposiciones sobre la actividad episcopal*, in «Anuario de Historia de la Iglesia», 5 (1996), pp. 241-296. Nello stesso anno si svolsero anche i concili di

La *real cedula* del 1564 aveva valore anche per i viceregni di Messico e Perù, in cui analogamente alla Spagna vennero convocati diversi concili provinciali per la piena accettazione dei dettami tridentini. Va, però, considerata la diversità della realtà europea rispetto a quella americana, e le diverse dinamiche di recepimento delle norme del Concilio di Trento che ciò comportava. Come già osservato, nell'America spagnola già prima del 1564 vi erano stati tentativi di riforma della Chiesa, principalmente legati alle esigenze missionarie e sostenuti da singoli vescovi, come evidenziarono il I concilio di Lima del 1551-1552 e il I concilio del Messico.

La convocazione di concili provinciali in Perù come in Messico⁴⁰⁸ per dare effettiva attuazione ai dettami tridentini derivava principalmente dalla necessità di adattare la norma canonica alle singole realtà. Se la riforma della Chiesa poteva e doveva essere adottata tanto in Europa quanto in America, il discorso era differente per quanto riguardava i decreti contenenti gli aspetti dogmatici. Questi erano stati pensati e redatti in riferimento al solo contesto europeo, in cui era fondamentale arrestare la diffusione della riforma protestante. Nell'America spagnola non vi era questa necessità, negli anni Sessanta del Cinquecento la priorità era consolidare la struttura ecclesiastica americana e le conquiste ottenute dalla prima evangelizzazione.⁴⁰⁹ Si osserva, pertanto, come i concili provinciali che vennero convocati in Perù e in Messico tra gli anni Sessanta e Ottanta del Cinquecento avessero principalmente carattere riformatore piuttosto che dogmatico, volti a correggere gli abusi del clero, a uniformare la dottrina per gli *indios* e a garantire

Salamanca, Granada, Valencia, Saragozza, aspetti trattati in: J.I. SARANYANA, CARMEN JOSÉ ALEJOS-GRAU, *La primera recepción de Trento en América (1565-1582)*, in J.I. SARANYANA (dir.), *Teología en América Latina; desde los orígenes a la Guerra de Sucesión (1493-1715)*, vol I, Iberoamericana/Vervuet, Madrid/Frankfurt-am-Main 1999, pp. 131-134; J. GOÑI GAZTAM, *El concilio provincial de Tarragona*, in «Archivo Historico Granadino», 58 (1995), pp. 23-94.

⁴⁰⁸ Per l'applicazione del Concilio di Trento in Messico, in particolare nel III concilio provinciale di rispettivamente del 1585, si rimanda ad alcuni recenti studi: O. RODOLFO MOUTÍN, *Legislar en la América hispánica en la temprana edad moderna. Procesos y característica de la producción de los Decretos del Tercer Concilio Provincial Mexicano (1585)*, Global Perspectives on Legal History 4, Max Planck Institute for European Legal History, Frankfurt am Main 2016; O. RODOLFO MOUTÍN, *Construyendo la jurisdicción episcopal en la América hispánica: La primera consulta al Tercer Concilio Provincial Mexicano (1585)* Revista de historia del derecho, N° 37 (2009); L. MARTÍNEZ FERRER, *Decretos del concilio tercero provincial mexicano (1585): edición histórico crítica y estudio preliminar*, El Colegio de Michoacán – Universidad Pontificia de la Santa Cruz, Zamora (Michoacán) 2009. Per riferimenti riguardo al II concilio del Messico si rimanda a J.I. SARANYANA (dir.), *Teología en América Latina*, o anche a M.P. MARTINEZ LOPEZ CAN, F.J. CERVANTES BELLO (coord), *Los concilios provinciales en Nueva España: reflexiones e influencias*, UNAM, Mexico 2005. Un'analisi dell'applicazione del Concilio di Trento in Perù tra il 1567 e il 1583 si trova in: J. VILLEGAS SJ, *Aplicación del concilio de trento en hispanoamérica 1564-1600; provincia eclesiástica del Perú*, Instituto teologico del Uruguay, Montevideo 1975. In questo lavoro Villegas mette in evidenza la corrispondenza tra i dettami tridentini e i decreti emanati dal II e dal III concilio provinciale di Lima, mostrando così come venisse recepita la riforma tridentina nella provincia ecclesiastica del Perù.

⁴⁰⁹ P. TINEO, *Los concilios limenses*, p. 155.

equilibrio nei rapporti tra autorità vescovile, autorità civile e gli ordini regolari. I concili provinciali, però, non furono solo un modo di applicare il tridentino ma erano direttamente regolati da questo. Il Concilio di Trento voleva stabilire un maggiore controllo sui vescovi e sulle diocesi, attraverso la celebrazione di sinodi diocesani e concili provinciali⁴¹⁰ ma soprattutto lo strumento che si prestò a questo scopo fu la Congregazione del Concilio, la cui giurisdizione fu regolata in modo definitivo dalla costituzione *Inmensa aeterni* di Sisto V del 1588.⁴¹¹

I decreti del concilio tridentino furono promulgati e letti pubblicamente nella città di Lima il 28 ottobre 1565, come scrisse l'arcivescovo Loaysa a Filippo II in una lettera del 20 aprile 1567:

«Ya tengo escrito a Vuestra Alteza como el Santo Concilio de Trento se recibió en la Iglesia Mayor desta ciudad, Domingo a 28 de Octubre del año pasado de 65, día de San Simón y San Judas, con la más solemnidad que pudo ser; el mismo día se publicaron en romance en la dicha Iglesia deste arzobispado y publicar los dichos decretos».⁴¹²

Contestualmente, l'arcivescovo rendeva noto al re come si stesse dando compimento ai decreti relativi allo svolgimento dei concili provinciali secondo i nuovi canoni tridentini:

«[...] Por el Mes de Junio del año siguiente de 66 se leyó en esta Iglesia carta convocatoria de Concilio provincial para el primero día del mes de febrero de este año de 67, y se enviaron luego a los obispos sufragáneos, y, donde hay sede vacante, a los cabildos».⁴¹³

Erano passati quasi sedici anni dal primo concilio e all'obbligo di recepire i dettami tridentini in Perù si sommava la necessità di proseguire l'opera di riforma della Chiesa iniziata dal primo concilio limense. Pertanto, in accordo con il *licenciado* Castro, nel mese

⁴¹⁰ P. PRODI, *Note sulla genesi del diritto della chiesa post-tridentina*, in *Legge e vangelo*, brescia 1972, pp. 208-216. E. CAPPELLINI, G.G. SARZI SARTORI, *Il sinodo diocesano. Storia, normativa, esperienza*, Milano, 1994; A. LONGHITANO, *La normativa del sinodo diocesano dal Concilio di Trento al codice di diritto canonico*, in *Il sinodo diocesano nella teologia e nella storia*, Catania 1987.

⁴¹¹ Sulla Congregazione del Concilio cfr: N. DEL RE, *I cardinali prefetti della sacra congregazione del Concilio dalle origini ad oggi (1564-1964)*, in «Apollinaris», XXXVII (1964), p. 130 e ss; *La sacra Congregazione del Concilio. Quarto centenario dalla fondazione (1564-1964)*, Città del Vaticano 1964. Sulle competenze relative ai territori americani della Congregazione del Concilio si rimanda a: B. ALBANI, *'In universo christiano orbe': La Sacra Congregazione del Concilio e l'amministrazione dei sacramenti nel Nuovo Mondo (secoli XVI-XVII)*, in «Mélanges de l'École Française de Rome: Italie et Méditerranée» n. 121 (2009), pp. 63 – 73. Cfr infra: parte III, capitolo 3.2.

⁴¹² *Lettera di Loaysa al re*, 20 aprile 1567, AGI, Lima 300 e in R. LEVILLIER, *Organización de la Iglesia*, vol. I, p. 64.

⁴¹³ *Lettera di Loaysa al re*, 20 aprile 1567, AGI, Lima 300 e in R. LEVILLIER, *Organización de la Iglesia*, vol. I, p. 64.

di giugno 1567 Loaysa inviò la convocazione della nuova assemblea conciliare a tutti i *cabildos eclesiásticos* e ai vescovi suffraganei, che nel decennio precedente erano aumentati con l'aggiunta delle diocesi di La Plata, Paragauy, Santiago del Cile e La Imperial.⁴¹⁴ L'apertura ufficiale del concilio avvenne il 2 marzo 1567 con la partecipazione, dell'arcivescovo Loaysa, fra Domingo de Santo Tomás, vescovo di Charcas, Pedro de la Peña, vescovo di Quito, fra Antonio San Miguel, vescovo di La Imperial, mentre le diocesi di Cuzco, Nicaragua e Santiago erano vacanti. Ai vescovi, o ai loro procuratori, si aggiunsero i rappresentanti dei quattro ordini missionari e per la prima volta i rappresentanti dei *cabildos seculares* delle città di Lima e Cuzco.⁴¹⁵ La presenza del *licenciado* Castro permise all'assemblea di dare una maggiore autorità alle deliberazioni prese, come riportò l'arcivescovo in una lettera al re del 20 aprile 1567: «el Presidente y Licenciado Castro se halla siempre con nosotros, para que tenga más autoridad lo que Vuestra Alteza lo mande ver y también a Su Santidad».⁴¹⁶

All'apertura del concilio si diede lettura integrale del Concilio di Trento e delle costituzioni stabilite nel primo concilio di Lima (1552), venendo entrambe approvate, insieme con le costituzioni di diverse altre chiese.⁴¹⁷ Dopo essere diventati leggi della *Monarquía*, i decreti tridentini diventavano anche parte integrante della legislazione ecclesiastica della provincia del Perù; al recepimento formale del re si affiancava anche quello della più alta assemblea ecclesiastica del vicereame.

Come già era accaduto durante il primo concilio limense, le sessioni, il dibattito ed i decreti vennero divisi tra quelli relativi alla popolazione spagnola e a quella indigena, ma a differenza della prima assemblea conciliare, gli atti del 1567 assunsero un'articolazione più complessa, dividendo le questioni dogmatiche e disciplinari da quelle pastorali.⁴¹⁸

Nella prima parte delle sessioni si trattarono, quindi, le questioni dogmatiche e disciplinari, cercando di adeguare le disposizioni tridentine alla realtà andina: amministrazione dei sacramenti, norme sulle immagini religiose e le reliquie, doveri e obblighi dei prelati e dei sacerdoti, amministrazione dei beni ecclesiastici, seminari,

⁴¹⁴ Lettera di Loaysa al re, 20 aprile 1567, AGI, Lima 300 e in R. LEVILLIER, *Organización de la Iglesia*, vol. I, p. 64.; J. VILLEGAS, *Aplicación del Concilio de Trento*, pp. 190-191. Cfr anche DAMMERT BELLIDO, *Arzobispos limenses evangelizadores*, pp. 51 e ss.

⁴¹⁵ J.I. SARANYANA, CARMEN JOSÉ ALEJOS-GRAU, *La primera recepción de Trento en América (1565-1582)*, in J.I. SARANYANA (dir.), *Teología en América Latina*, p. 141.

⁴¹⁶ P. TINEO, *Los concilios limenses*, p. 170. Lettera di Loaysa al re, 20 aprile 1567, AGI, Lima 300 e in R. LEVILLIER, *Organización de la Iglesia*, vol. I, p. 64.

⁴¹⁷ P. TINEO, *Los concilios limenses*, p.178.

⁴¹⁸ J.I. SARANYANA, CARMEN JOSÉ ALEJOS-GRAU, *La primera recepción de Trento en América (1565-1582)*, in J.I. SARANYANA (dir.), *Teología en América Latina*, pp. 141-143.

parrocchie, trattamento riservato agli *indios*. La seconda parte, invece, venne dedicata esclusivamente alle questioni pertinenti alle missioni e all'evangelizzazione: l'amministrazione dei sacramenti agli *indios*, le *doctrinas* e i *doctrineros*, organizzazione delle scuole di dottrina, fondazione di chiese e ospedali, sull'idolatria, i peccati e i vizi degli *indios*. I padri conciliari cercavano quindi di regolamentare tutti gli aspetti della vita dei fedeli, richiamando da un lato ad una vita retta e dall'altro alla fraternità cristiana che si riteneva fosse stata incrinata durante i disordini politici degli anni precedenti. Tra le prime questioni affrontate vi fu quella riguardante l'uniformità della dottrina, che né l'*Instrucción* del 1545 né i decreti del concilio del 1551 erano riusciti a regolamentare con efficacia. Questa seconda assemblea deliberò che nell'attesa che arrivassero a Lima i primi esemplari del catechismo del Concilio tridentino (pubblicato nella sua prima edizione a Roma, nel 1566),⁴¹⁹ ciascun vescovo dovesse preparare per la sua diocesi un compendio della dottrina cristiana, di cui sarebbero dovuti servire i sacerdoti e i religiosi nell'opera di evangelizzazione. Inoltre, ai religiosi venne dato l'obbligo di imparare la lingua generale degli *indios* e di risiedere nella propria parrocchia per almeno sei anni; in entrambi i casi se il religioso non avesse rispettato le norme, sarebbe incorso in una pena la cui entità poteva anche arrivare alla sospensione. I decreti relativi alla residenza erano volti anche a sanare gli abusi commessi dagli *encomenderos*, che cercavano di influire sulle decisioni del vescovo riguardo ai religiosi da nominare nelle *doctrinas de indios*. Veniva, quindi, ribadita l'autorità del vescovo sul controllo dei religiosi presenti nelle *doctrinas*, e la pena prevista per chi avesse cercato di eluderne l'autorità prevedeva la scomunica maggiore.⁴²⁰ In questo modo si voleva porre fine a un malcostume che limitava le prerogative ecclesiastiche e influenzava l'evangelizzazione di *indios*. Riguardo agli obblighi e doveri dei parroci, il concilio trattò anche due aspetti che ebbero poi echi anche nel concilio del 1583: l'obbligo di visita per il distretto parrocchiale ogni due mesi e l'inserimento delle famiglie indigene nei registri parrocchiali. Legati ai decreti sul comportamento del clero e ai concili provinciali, erano previste anche norme sui doveri

⁴¹⁹ *Catechismo, cioè Istruzione secondo il decreto del Concilio di Trento, a' parrochi, pubblicato per comandamento del santiss. s. n. papa Pio V. e tradotto in lingua volgare dal reverendo padre frate Alesso Figliucci, de l'ordine de' Predicatori*, Pubblicazione In Venetia appresso Aldo Manutio, 1575; *Catechismo del Concilio di Trento*, Edizioni paoline, Roma 1961; R. LANZETTI, P. RODRIGUEZ, *El Catecismo Romano: fuentes e historia del texto y de la redacción. Bases críticas para el estudio teológico del Catecismo del Concilio di Trento (1566)*, Ediciones Universidad de Navarra, Pamplona 1982.

⁴²⁰ P. TINEO, *Los concilios limenses*, p.185. costituzione 4 della seconda parte; Sull'attenzione posta dal II Concilio di Lima al tema delle *doctrinas de indios* si rimanda anche a: A. ACOSTA, V. CARMONA, *La lenta estructuración de la Iglesia 1551-1582*, in F. ARMAS (ed.), *La construcción de la Iglesia en los Andes*, Lima, PUCP, 1999, pp. 30-70, ora ripubblicato in: A. ACOSTA, *Prácticas coloniales*, pp. 95-126.

dei vescovi, tra cui veniva esplicitato l'obbligo di visita pastorale. Venivano così recepite alcune disposizioni che il Concilio di Trento aveva voluto per un migliore controllo delle diocesi da parte di Roma, attraverso l'operato della Congregazione del Concilio.

Sull'amministrazione dei sacramenti agli *indios* i decreti del II concilio di Lima trattarono questioni e aspetti particolari, rafforzando le decisioni già prese nel primo limense. Se per il battesimo vennero riprese e accettate le norme previste nel 1551, in questa sede venne stabilita la possibilità di accedere ai sacramenti di Cresima ed Eucarestia a tutti coloro che fossero stati battezzati e reputati sufficientemente formati nella dottrina. Anche per il matrimonio rimasero fondanti alcune delle decisioni prese durante il concilio precedente, in particolare in riferimento alla bolla di Paolo III, ma venne concessa la liceità dei matrimoni tra consanguinei fino al secondo grado, rimanendo vietati quelli tra fratelli e sorelle.⁴²¹ Sul tema dell'ordinazione sacerdotale per gli *indios* venne ribadito il divieto in modo ancora più esplicito rispetto alle disposizioni del 1551, in particolare la costituzione 27 della seconda parte del Concilio riporta «que los indios no reciban Ordenes Sacras», in quanto neofiti.⁴²² Più che la gerarchia episcopale fu però l'autorità politica ad essere particolarmente rigida al riguardo, non fidandosi della lealtà politica dei *mestizos*. Ad esempio, il vescovo di Quito negli anni Sessanta ordinò alcuni *mestizos* considerandoli particolarmente preparati ma si scontrò con la ferma opposizione della Corona.⁴²³ La questione non si chiuse però in modo definitivo, tanto che il re nel 1580 inviò un'altra *real cedula* a tutti i vescovi americani chiedendone un parere al riguardo.⁴²⁴ La poca convinzione dei vescovi nell'applicare queste disposizioni derivava anche dalla necessità di procurarsi sacerdoti che conoscessero approfonditamente la lingua indigena. Nonostante questa serie di divieti regi, la Santa Sede, gli ordini religiosi e la gerarchia ecclesiastica non ne avevano proibito l'ordinazione. Anzi, con un breve del 15 gennaio 1579 Gregorio XIII aveva autorizzato i vescovi delle Indie ad ordinare clero indigeno o *criollo*, conoscitore della lingua generale dei nativi, specificando i vantaggi che ne avrebbero ricevuto i fedeli, dispensandoli dall'impedimento causato dall'illegittimità

⁴²¹ P. TINEO, *Los concilios limenses*, pp. 186-189. J.I. SARANYANA (ed.), *Teología en América Latina; desde los orígenes a la Guerra de Sucesión (1493-1715)*, Iberoamericana-Vervuet, Madrid-Frankfurt 1999.

⁴²² P. TINEO, *Los concilios limenses*, pp. 195.

⁴²³ T. DUVE, *Ordenación sacerdotal de mestizos ante el tercer Concilio limense*. si veda anche: N. VALPUESTA, *El clero secular en la América Hispan del siglo XVI*, BAC, Madrid, 2008; L. MARTÍNEZ FERRER, *La ordenación de indios, mestizos y "mezclas" en los terceros concilios provinciales de Lima (1582/83) y México (1585)*, in «*Annuarium Historiae Conciliorum*», vol. 44, n. 1 (2012), pp. 47-64.

⁴²⁴ P. TINEO, *Los concilios limenses*, p.192.

della nascita.⁴²⁵ Tineo, riferendosi ai documenti pontifici relativi questa problematica, mette in evidenza come non fossero fatti passare dal *Consejo de Indias*, motivo per cui il re poteva non esserne a conoscenza. Questo nel 1594 portò Filippo II a supplicare alla Santa Sede un breve che dispensasse dall'illegittimità chi fosse stato già ordinato. La richiesta venne quindi accolta dal Pontefice poco tempo dopo.⁴²⁶

Il II concilio di Lima chiuse le sue sessioni il 21 gennaio 1568, promulgando 122 costituzioni riguardanti gli *indios* e 132 per gli spagnoli. I suoi decreti furono accettati favorevolmente e la Corona insistette per la loro applicazione immediata.⁴²⁷ Nonostante ciò, ben presto nella pratica i suoi decreti furono disattesi e la Chiesa rimase ancora legata alle esperienze missionarie anteriori, tanto che l'effettiva recezione del Concilio di Trento si ebbe solo con il III concilio di Lima.⁴²⁸ I padri conciliari nel 1583 elogiarono i risultati ottenuti nel concilio precedente, deliberando l'accoglimento dei suoi decreti come preambolo a quelli che sarebbero stati elaborati in quella sede. Inoltre, Primitivo Tineo evidenzia come seppur vi siano state molte affinità tra questi due concili, il concilio del 1567 aveva una profondità teologica superiore a quello del 1583, che affrontò questioni strettamente egate alle necessità pastorali.⁴²⁹ Infine, nel secondo si nota chiaramente l'influenza del Concilio di Trento e i tentativi di riprodurre i decreti anche nelle Indie, spianando la strada alle disposizioni del concilio del 1583. Tuttavia, nonostante la favorevole ricezione all'interno della gerarchia e il consenso della Corona, avvenuta anche attraverso l'opera del viceré Toledo, un'effettiva realizzazione dei decreti si ebbe solo con il III limense.

⁴²⁵ Sulle problematiche relative all'ordinazione di clero indigeno e mestizo intervenne direttamente anche la Santa Sede, come dimostrano alcuni documenti dell'Archivio della Nunziatura di Madrid (ASV, Nunziatura spagna, vol 30 p. 437). Inoltre si rimanda a: L. LOPETEGUI, *El Papa Gregorio XIII y la ordenación de mestizos hispano-incarios*, in «Miscellanea Historiae Pontificiae», 7 (1943), pp. 179-203.

⁴²⁶ P. TINEO, *Los concilios limenses*, p. 197; cfr anche: L. LOPETEGUI, S.J., *El Papa Gregorio XIII y la Ordenación de mestizos hispano-incáicos*, Libreria Herder, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1943.

⁴²⁷ Come i decreti del I concilio di Lima, gli atti del concilio del 1567 sono conservati sia in archivi e biblioteche di Lima che di Siviglia. Pur facendo sempre riferimento all'edizione di VARGAS UGARTE, *Concilios Limenses*, si rimanda a: *Aprobación del concilio provisional de Lima por el Consejo (1568)*, AGI, Patronato, 189, r. 24. Si nota come i documenti conservati presso l'*Archivo General de Indias* siano gli atti del Concilio che dovevano essere approvati dal re, e che vennero portati da Alonso de Herrera in vece dell'arcivescovo, che aveva sperato di poter portare lui stesso questi atti una volta ottenuta la concessione del Re a tornare in Spagna.

⁴²⁸ J. I. SARANYANA, C.J. ALEJOS-GRAU, *La primera recepción de Trento en América (1565-1582)*, in J. I. SARANYANA (dir.), *Teología en América Latina*, pp. 141-143. ESTENSSORO FUCHS, *Del Paganismo a la santidad*, pp. 169 e ss.

⁴²⁹ P. TINEO, *Los concilios limenses*, p.183.

Il 1568 non fu solamente l'anno della chiusura del II concilio di Lima ma fu anche un anno ricco di avvenimenti politici, che investirono direttamente il vicereame.

Con la chiusura dei lavori della *Junta Magna*, il viceré Toledo partì per il Perù. Insieme con le consuete istruzioni relative al *gobierno*, il sovrano gli aveva dato anche una serie di istruzioni segrete relative al *gobierno espiritual* e ad alcuni brevi del Papa che rendessero più efficace l'opera di riforma e di evangelizzazione.⁴³⁰

Le istruzioni regie relative al governo ecclesiastico erano divise in tre parti, in base alle questioni che il viceré avrebbe dovuto affrontare. La prima parte trattava dell'organizzazione della Chiesa delle Indie, la seconda dell'evangelizzazione e delle questioni ad essa legate e la terza di questioni economiche, ed in modo particolare della riscossione e divisione delle decime. La prima parte rimandava direttamente ai diritti e doveri del sovrano e dei suoi rappresentanti previsti dalle bolle di Patronato dell'inizio del Cinquecento, aspetti che già la *Junta Magna* aveva trattato approfonditamente. Si esponeva la possibilità che fosse creato un Patriarca con giurisdizione sulle Indie. La seconda parte delle istruzioni era quella più strettamente legata all'aspetto religioso-missionario, e quella che in definitiva ebbe un impatto maggiore sul processo di evangelizzazione del Perù.⁴³¹ Furono queste istruzioni che legittimarono la *reducción* degli *indios* che vivevano in vasti territori poco popolati in comunità politiche ristrette e concentrate in una porzione di territorio ben delimitata, permettendone un miglioramento del processo di evangelizzazione.⁴³² Gli aspetti relativi all'evangelizzazione coinvolgevano anche i rapporti con gli ordini religiosi presenti in Perù, a cui nel 1568 si aggiunsero anche i gesuiti,⁴³³ che tramite le decisioni della *Junta Magna* e

⁴³⁰ MERLUZZI, *Politica e governo*, p. 63 e ss.

⁴³¹ P. DE LETURIA, *Relaciones entre la Santa Sede e Hispanoamerica*, vol. 1, pp. 215 e ss.

⁴³² Un recente lavoro di ricerca e reinterpretazione relativo alle reducciones del viceré Toledo è stato pubblicato da Jeremy Mumford: J. RAVI MUMFORD, *Vertical Empire: The General Resettlement of Indians in the Colonial Andes*, Duke University Press, Durham 2012. È necessario rimandare anche alle finalità fiscali e di controllo politico che tali *reducciones* assolvevano, come ha evidenziato anche MERLUZZI in *Politica e governo*.

⁴³³ Sulla presenza gesuita in Perù la letteratura è molto ampia, sul tema generale si rimanda a: A. MALDAVSKY, *Vocaciones incerta; Mision y misioneros en la provincia jesuita del Perù en los siglos XVI y XVII*, Sevilla-Lima 2012; R. VARGAS UGARTE *Historia de la Compañía de Jesús en el Perú*, Burgos, 1963-1965; S. NEGRO TUA, M.M. MARZAL, *Esclavitud, economía y evangelización: las haciendas jesuitas en la América virreinal*, Fondo Editorial PUCP, Lima 2005. P. BROGGIO, *Evangelizzare il Mondo, le missioni della Compagnia di Gesù tra Europa e America*, Carocci, Roma 2004. COELLO DE LA ROSA A., *Jesuitas e imperios de ultramar, siglos XVI - XX*, Sílex, Madrid 2012, FERLAN C., *Oggetti in viaggio. Le missioni gesuitiche nelle Indie d'occidente*, Partecipazione al dibattito *The Apostolic See and the World: Challenges and risks facing global history* in «Rivista Rechtsgeschichte - Legal History» 2012; MALDAVSKY A., *Cartas Annuas y misiones de la Compañía de Jesús en Perú: siglos XVI-XVIII*, in M. POLIA MECONI (ed), *La Cosmovisión religiosa andina*, Pontificia Universidad Católica, Lima 1999, pp. 17-76; P. NUMHAUSER, *El Real Patronato en Indias y la Compañía de Jesús durante el período filipino (1580-*

conformemente al Concilio di Trento venivano ricondotti all'autorità dell'ordinario diocesano, che aveva anche la possibilità di visita nei loro confronti. Allo stesso tempo, però, veniva ordinato al viceré di favorire quanto possibile i religiosi per il buon fine dell'evangelizzazione e dell'estirpazione dell'idolatria.⁴³⁴ Questa attenzione verso i religiosi si manifestò, infine, in un più stretto controllo della selezione dei destinati alle Indie, imponendo che presso la Corte di Madrid risiedessero commissari generali di ciascun ordine, obbligo che nella pratica fu ottemperato solo dai francescani.⁴³⁵ Si richiama poi al miglioramento del metodo di evangelizzazione, attraverso una conoscenza diretta e approfondita del territorio, sottolineando come i religiosi potessero tenere parrocchie e cura d'anime. Infine, con un rimando evidente al Concilio di Trento, veniva sottolineata la necessità di erigere scuole e seminari.⁴³⁶ Le istruzioni si chiudevano trattando le questioni economiche, sollevate dalla raccolta e dall'utilizzo delle decime, con particolare riferimento all'erezione, dotazione e funzionamento di cattedrali, chiese e *doctrinas*. Inoltre, si prevedeva la raccolta diretta delle decime come possibile soluzione del più generale problema economico-ecclesiastico, differenziandole dal tributo previsto nei confronti degli *indios*. Infine, tutti, spagnoli e nativi, erano sottoposti al pagamento sia delle decime personali che sui prodotti agricoli.⁴³⁷ Le decime vennero suddivise in terze parti, per una suddivisione più efficace in base alle necessità tra quelle destinate alla Corona e quelle che sarebbero rimaste sul territorio.⁴³⁸

All'arrivo in Perù Toledo si trovò effettivamente di fronte una realtà politica e religiosa disordinata e che in molti suoi aspetti sfuggiva al controllo della Corona. Nonostante i decreti del II concilio di Lima fossero stati accolti dai vertici ecclesiastici, permanevano

1640); *un análisis inicial*, in «Buletín Americanista», a. LXIII. 2, n. 67, Barcelona 2013, pp. 85-103; G.A. ARACELI, A. MERLE, A. MOLINIÉ (eds), *Les Jésuites en Espagne et en Amérique*, Iberica-Presses de la Sorbonne, Paris 2007, p. 369-407. OLIVA J.A., *Historia del Reino y provincias del Perú y vidas de los varones insignes de la Compañía de Jesus* [1631], a cura di C. GALVEZ PEÑA, Pontificia Universidad Católica, Lima 1998; M. CATTO, M. MONGINI, M. MOSTACCIO (a cura di), *Evangelizzazione e globalizzazione; le missioni gesuitiche nell'età moderna tra storia e storiografia*, numero monografico della Biblioteca della «Nuova Rivista storica», 42, 2010, pp. 1-16.

⁴³⁴ Si deve, però, osservare come le grandi campagne di estirpazione dell'idolatria si svolgano principalmente nei primi decenni del XVII secolo. Cfr: IZQUIERDO BENITO R., MARTÍNEZ GIL F. (coords), *Religión y heterodoxias en el mundo hispánico siglos XIV-XVIII*, Silex, Madrid 2011. Per una definizione di idolatria nel Perù successivo alla Conquista non è possibile non rimandare al noto studio di Pierre Duviols: P. DUVIOLS, *La lutte contre les religions autochtones dans le Pérou colonial: l'extirpation de l'idolâtrie entre 1532 et 1660*, Institut Français d'Études Andines, Lima-Paris 1971.

⁴³⁵ P. TINEO, *Los concilios limenses*, p. 225-35.

⁴³⁶ M. ALAPERRINE-BOUYET, *La educación de las elites indígenas en el Perú colonial*, Institut française d'études andines, Instituto de Estudios Peruanos, Lima 2007.

⁴³⁷ P. TINEO, *Los concilios limenses*, p. 238.

⁴³⁸ P. DE LETURIA, *Relaciones entre la Santa Sede e Hispanoamerica*, vol. 1, pp. 226 e ss.

molti ostacoli di diversa natura alla conversione dei nativi e all'evangelizzazione: dalle cause di natura geografica (l'ampiezza del territorio e la sua conformazione geografica che rendevano difficoltosi gli spostamenti), a quelle di natura socio-culturale degli *indios* e quelle legate alla carenze di organizzazione della Chiesa e alla corruzione del clero.⁴³⁹ Era inoltre difficile per il viceré avere uno stretto controllo sulle nomine, detenuto strettamente dai vescovi, che nominavano e spostavano i *curas* delle dottrine a loro piacimento. Manfredi Merluzzi - nel suo studio sul governo del viceré Toledo - ha evidenziato come fosse necessaria una vasta opera di riforma nell'area andina, tanto a livello politico quanto religioso. Per quest'ultimo aspetto, poi, il viceré si rese conto della necessità di rafforzare il *Real Patronato* per dare nuovo impulso all'evangelizzazione.⁴⁴⁰ Partendo da queste considerazioni iniziali è possibile comprendere come l'azione di Toledo non seguì solo le istruzioni inviategli da re, ma si adattò alla realtà concreta per riuscire un effetto che fosse il più incisivo possibile.⁴⁴¹ Tra i primi provvedimenti che prese vi furono quelli riguardanti la lotta alle credenze idolatre che ancora sopravvivevano nell'area andina, affidandone la persecuzione a Cristóbal de Albornoz.⁴⁴² Attraverso il sistema delle *reducciones*, le dimensioni di ciascuna parrocchia vennero rese proporzionali al numero di sacerdoti disponibili per amministrarle.⁴⁴³ Con la morte di Loaysa (1575), il viceré intervenne direttamente anche nella presentazione dei *curas de indios* senza dare peso alle scelte dei *cabildos eclesiásticos*, che protestarono con il re; il conflitto si concluse solo con l'arrivo a Lima dell'arcivescovo Mogrovejo.⁴⁴⁴ La scelta dei *curas de indios* era di fondamentale importanza, questione del resto già affrontata nei primi due concili di Lima: la conoscenza delle lingue indigene per migliorare l'azione pastorale e catechetica.⁴⁴⁵ Oltre alle parrocchie, il viceré proponeva anche di ridurre l'ampiezza delle diocesi per facilitare l'azione dei vescovi, consacrandone di nuovi (proponendo addirittura la consacrazione direttamente nelle Indie). Durante l'epoca di Toledo furono creati tre vescovadi: Tucuman (1570), Trujillo e Arequipa (1577).⁴⁴⁶

⁴³⁹ MERLUZZI, *Politica e governo* pp. 262-263.

⁴⁴⁰ MERLUZZI, *Politica e governo* p. 263.

⁴⁴¹ ESTENSSORO FUCHS, *Del Paganismo a la santidad*, p. 182 -183.

⁴⁴² MERLUZZI, *Politica e governo* p. 263 e 259. Tra i compiti affidati ad Albornoz vi era anche quello del stroncare il movimento millenarista *Taqui Onqoy*, cfr: CANTÙ, *Coscienza d'America*, pp. 203-226.

⁴⁴³ Alcuni aspetti legati al governo ecclesiastico delle *reducciones* in: ESTENSSORO FUCHS, *Del Paganismo a la santidad*, p. 180-181. Si rimanda poi al già citato MUMFORD.

⁴⁴⁴ ACOSTA, *La lenta estructuración de la iglesia*, p. 121.

⁴⁴⁵ MERLUZZI, *Politica e governo* p. 265.

⁴⁴⁶ MERLUZZI, *Politica e governo* p. 265 e p. 271. Vedi anche: VARGAS UGARTE, *Historia de la Iglesia*. Inoltre, una parte della corrispondenza tra l'arcivescovo e Pio V si trova anche in: AGI, Patronato, 3.

Trattare le questioni relative alle *doctrinas* significava anche entrare nel vivo nei rapporti tra ordini religiosi e gerarchia diocesana, che durante il regno di Filippo II aveva rafforzato la sua autorità.⁴⁴⁷ Questo processo si inseriva all'interno dell'accrescimento dell'autorità del sovrano sulla Chiesa stessa, che creava inevitabili conflitti tra clero secolare e clero regolare, aggravati anche dalla bolla di Gregorio XIII che, ritenendo conclusa l'attività prettamente missionaria della Chiesa, revocava ai regolari il permesso di svolgere attività pastorale. La situazione era particolarmente difficile soprattutto in riferimento alle *doctrinas de indios*, affidate tradizionalmente ai religiosi che dovevano essere sottoposti all'autorità del vescovo.⁴⁴⁸ La questione rimase aperta per molti anni ancora, come si evince dall'analisi dei documenti dell'arcivescovo Mogrovejo sull'argomento ancora negli anni Novanta.

Rimandando ai decreti del secondo concilio limense, Toledo si impegnò nella costruzione di scuole per i figli di *caciques*⁴⁴⁹ e dei seminari, dando nuovo impulso alle visite pastorali e allo svolgimento dei concili provinciali, avendo ben chiaro quanto questi ultimi fossero necessari e utili per la riforma ecclesiastica.⁴⁵⁰

Il *gobierno eclesiástico* del viceré Toledo - ampiamente studiata da Pedro de Leturia e Roberto Levellier, poi approfondita da Manfredi Merluzzi⁴⁵¹ - permise una progressiva centralizzazione dell'evangelizzazione nelle mani della Corona (in questo caso dell'autorità del viceré), rafforzando quei diritti di Patronato che stavano allentando la presa sulla realtà peruviana. In definitiva, il viceré mise in atto una politica verticistica e regalistica che, come evidenziato da Merluzzi, ebbero un forte impatto nel carattere della chiesa iberoamericana, in cui «il piano dell'evangelizzazione veniva a sovrapporsi a quello della colonizzazione e acculturazione degli indigeni».⁴⁵²

⁴⁴⁷ CANTÙ, *La conquista spirituale*, pp. 110-111.

⁴⁴⁸ MERLUZZI, *Politica e governo* p. 269.

⁴⁴⁹ ALAPERRINE-BOUYET, *La educación de las elites indígenas en el Perú colonial*. Sul processo di istruzione nel Perú vicereale si rimanda anche a: P. GUIBOVICH PÉREZ, *El edificio de Letras; gesuita, educación y sociedad en el Perú colonial*, Universidad del Pacífico, Lima 2014.

⁴⁵⁰ Si ricorda che Francisco de Toledo, non ancora viceré, era stato il rappresentante regio al concilio di Toledo del 1565, che fu tra i più importanti per l'applicazione del Concilio di Trento in Spagna. Cfr: P. TINEO, *450 aniversario del concilio de Trento; su recepción en España*, in «Anuario de Historia de la Iglesia», 6 (1997), pp. 400-404; P. TINEO, *La recepción de Trento en España (1565); disposiciones sobre la actividad episcopal*, in «Anuario de Historia de la Iglesia», 5 (1996), pp. 241-296.

⁴⁵¹ Si rimanda a: MERLUZZI, *Politica e governo*; LEVILLIER, *Don Francisco de Toledo supremo organizador del Perú; su vida y su obra*, Espasa-Calpe, Madrid 1935; P. DE LETURIA, *Relaciones entre la Santa Sede e Hispanoamerica*, vol.1, pp. 91 e ss., e anche pp. 215 e ss.

⁴⁵² MERLUZZI, *Politica e governo* pp. 268.

3.3. *La definitiva accettazione dei canoni tridentini: il III concilio di Lima (1583)*

Avendo partecipato al concilio di Toledo del 1565 per l'applicazione dei dettami tridentini in Spagna, il viceré Toledo, aveva compreso quanto i concili provinciali assumessero importanza per la riforma della Chiesa nelle Indie, e pertanto durante tutto il suo governo ne sollecitò la convocazione all'arcivescovo Loaysa. Fino al 1583 non si crearono, però, le condizioni opportune per la convocazione e lo svolgimento di un nuovo concilio. Questa dilatazione era dovuta a diverse cause, la cui responsabilità ricadeva sia sull'autorità ecclesiastica che su quella civile.

Come testimonia una lettera di Toledo al re, nel 1570 la salute dell'arcivescovo stava peggiorando e lo stesso viceré giungeva a suggerire al sovrano di accettare la rinuncia di Loaysa e la sua richiesta di tornare in Spagna.⁴⁵³ Di fronte al silenzio del re, nel 1571 l'arcivescovo compì gli obblighi canonici e la volontà regia convocando un nuovo concilio provinciale da celebrarsi nel gennaio del 1573, esattamente cinque anni dopo il II concilio limense. All'avvicinarsi della data prefissata, però, sorsero diversi impedimenti che non permisero l'apertura dei lavori assembleari. Da una parte la data scelta coincideva con la stagione delle piogge, che rendeva molto difficoltoso per i prelati e rappresentanti delle città viaggiare e raggiungere la sede metropolitana. Dall'altra all'inizio di febbraio sarebbe iniziata la Quaresima, e i vescovi avevano l'obbligo canonico di essere presenti nelle proprie diocesi per la Settimana Santa.⁴⁵⁴ Loaysa propose quindi di spostare la data di apertura alla prima domenica di giugno dello stesso anno, ma anche in questo caso divennero ben presto chiare le difficoltà per l'effettivo svolgimento. L'inconveniente più grave era l'assenza del viceré dalla città di Lima, in quanto occupato nella visita generale del vicereame. Inoltre, l'unico vescovo suffraganeo che aveva manifestato espressamente la volontà di essere presente al concilio era quello di Quito, fra Pedro de la Peña, mentre una parte degli altri vescovi avevano addotto vari impedimenti per giustificare l'assenza, le diocesi di Cuzco e Santiago del Cile risultavano poi essere vacanti.⁴⁵⁵

Toledo, comprendendo le difficoltà crescenti nella celebrazione del concilio, nel 1572 aveva proposto al sovrano di nominare i nuovi vescovi in tempo per l'apertura del concilio

⁴⁵³ *Lettera del viceré Toledo al re*, 8 febbraio 1570, in LISSON II, 503 e in *Gobernantes*, III, p. 315. TINEO, *Los concilios limenses*, p. 286. Cfr infra, parte II, capitolo 1.2.

⁴⁵⁴ P. TINEO, *Los concilios limenses*, p. 286-7.

⁴⁵⁵ P. TINEO, *Los concilios limenses*, p. 288.

e di creare due nuove diocesi (Trujillo e Arequipa).⁴⁵⁶ Questa soluzione avrebbe permesso al concilio di acquisire maggiore forza e autorità. Nel settembre dello stesso anno, in una seconda lettera al re Toledo ripropose questa soluzione, suggerendo anche di rimandare il concilio fino al suo ritorno a Lima, per permettere che la sua presenza ne accrescesse l'autorevolezza.⁴⁵⁷

Arrivato il giorno prefissato per l'apertura si riproposero le problematiche che erano apparse già nell'anno precedente. Loaysa si vide quindi costretto a rimandare nuovamente l'assise. La situazione parve risolversi durante l'anno successivo, quando il re nominò i vescovi per le diocesi in sede vacanti e Toledo concludendo la *visita* annunciò di voler tornare a Lima all'inizio del 1575,⁴⁵⁸ anno in cui Loaysa sperava di riuscire a convocare il concilio. Alla chiamata dell'arcivescovo, però, nuovamente i vescovi suffraganei non risposero positivamente, adducendo come giustificazione i costi troppo elevanti del viaggio, e inoltre si ripresentò il problema delle diocesi in sede vacante a causa della morte dei vescovi di Tucumán, Charcas e Panama. Si prospettava nuovamente una lunga attesa. Quando finalmente il viceré Toledo fece ritorno a Lima, nel 1575, si trovò di fronte una situazione inaspettata, non solo era andata deserta anche questa convocazione ma lo stesso arcivescovo, anziano e malato, era morto il 20 novembre lasciando il governo della diocesi in sede vacante al *cabildo eclesiástico*.

L'ultimo concilio provinciale si era tenuto nel 1567 ed erano passati ormai ben più dei cinque anni previsti dall'obbligo canonico di convocazione. Toledo, consapevole della necessità di un'opera di riforma della Chiesa, divenne il principale sostenitore e, come vice patrono della Chiesa americana, cercò lui stesso di convocare un nuovo concilio.⁴⁵⁹ Questa ferma intenzione del viceré suscitò tra i vescovi suffraganei numerosi dubbi giuridico-canonici, portando quindi ad un nuovo rinvio della convocazione dell'assemblea. Una possibile soluzione parve rendersi possibile con la nomina di Diego de la Madrid come nuovo arcivescovo di Lima.⁴⁶⁰ All'autorità della convocazione del

⁴⁵⁶ Questa proposta venne effettivamente presa in considerazione e vennero create le diocesi di Tucumán (1570), Trujillo e Arequipa (1577). Cfr: HIERARCHIA CATHOLICA e la corrispondenza tra il Papa Pio V e l'arcivescovo in AGI, Patronato 3. Su questo argomento si rimanda anche alla corrispondenza intrattenuta da Toledo con il re durante la sua *visita general* nell'anno 1572, in *Cartas y expedientes de Virreyes de Perú (1572-1573)*, AGI, Lima, 28B.

⁴⁵⁷ Lettera del viceré Toledo al re, 24 settembre 1572, in *Gobernantes*, IV, p. 415.

⁴⁵⁸ P. TINEO, *Los concilios limenses*, p. 291.

⁴⁵⁹ Al riguardo si rimanda ai documenti conservati in AGI, Lima 30, *Cartas y expedientes de Virreyes del Perú (1577-83)* in cui frequentemente nelle lettere inviate da Toledo al re torna il tema del concilio provinciale e le necessità della Chiesa.

⁴⁶⁰ Alcuni documenti connessi con la nomina di La Madrid si trovano in AGI, Lima, 300.

viceré si sarebbe finalmente aggiunta anche quella del nuovo arcivescovo. La Madrid però non governò mai la diocesi americana, venendo preferito, invece, per la diocesi di Badajoz ancor prima di partire per il Perù. Lima rimaneva ancora sede vacante. Toledo pur di portare a compimento gli incarichi di governo ecclesiastico che gli erano stati affidati dal re nel 1568, convinse il vescovo di Quito, in quanto prelato più anziano della provincia ecclesiastica, di convocare un nuovo concilio per il 1579, nella speranza che per quella data fosse giunto a Lima il nuovo arcivescovo.⁴⁶¹ Anche questa soluzione non fu accettata come lecita da tutti i vescovi suffraganei, che nuovamente presentarono diverse giustificazioni per non presentarsi. Il viceré Toledo non poteva fare altro che rimandare nuovamente il concilio.⁴⁶²

Solamente nel 1579 il re scelse il successore di Loaysa nella persona di Toribio Alfonso de Mogrovejo, già inquisitore di Granada,⁴⁶³ permettendo alla diocesi di Lima avere nuovamente un arcivescovo in grado di sanare le questioni che da ormai troppi anni non venivano affrontate. Il nuovo arcivescovo si imbarcò per il Perù nell'autunno del 1580.⁴⁶⁴ In quegli stessi mesi il re richiamò in patria il viceré Toledo, nominando al suo posto Martín Enríquez de Almansa, già viceré della Nuova Spagna, nelle cui istruzioni di governo ecclesiastico si rimandava alle decisioni prese dalla *Junta Magna* e si faceva diretto riferimento alla necessità di evangelizzazione della provincia ecclesiastica, implicitamente rimandando alla necessità di un nuovo concilio provinciale.⁴⁶⁵

⁴⁶¹ *Don Francisco de Toledo al re e Consejo de Indias*, 15 ottobre 1578, AGI, Lima, 30, ff. 42v-43. La convocazione del vescovo di Quito si trova in AGI, Quito 76 (15 aprile 1578). J. VILLEGAS, *Aplicación del Concilio de Trento*, pp. 194-95.

⁴⁶² P. TINEO, *Los concilios limenses*, p. 295-98

⁴⁶³ Cfr infra, parte II, capitolo 2.

⁴⁶⁴ *Expediente de información y licencia de pasajero a Indias del licenciado Toribio Alonso Mogrovejo, arzobispo de Lima, a Perú*, AGI, Contratación, 5229, N. 1, R.5.

⁴⁶⁵ Le *reales cédulas* di nomina per il nuovo viceré vennero emanate il 26 maggio 1580: *Titulo de virrey y gobernador de las provincias del peru para d. Martin Enriquez en lugar de d. Francisco de Toledo*, 26 maggio 1580, in *Gobernantes*, IX. Le istruzioni vennero inviate al viceré solo qualche giorno dopo, e contenevano diversi punti riguardanti il governo ecclesiastico e raccomandazioni circa la buona evangelizzazione degli indios del Perù: *instrucciones a d. martin enriquez, electo virrey del peru para lo que habian de hacer en servicio de dios, del rey y de aquellas provincias*, 3 giugno 1580. Questi documenti sono stati editi da Roberto Levillier in: *Gobernantes*, vol. IX: *Virrey Martin Enriquez De Almansa (1581-1583)*. I documenti si trovano in AGI, Lima, 30. Riguardo al concilio provinciale, il re inviò a Enriquez de Almansa una *real cédula* in cui ordinava che il viceré ed il nuovo arcivescovo si consultassero circa la convocazione del nuovo concilio: *real cédula*, 19 settembre 1580, AGI, Indiferente 427 lib 29 f. 141-42. Si rimanda anche ad una *real cédula* diretta all'arcivescovo del 19 settembre 1580: «Real cédula de ruego y encargo al Arzobispo Metropolitano de la ciudad de Los Reyes; que juntandose con el virrey escriban a los obispos sufraganeos para que sin excusa alguna asistan al Concilio Provincial que serán convocados», in LEVILLIER, *Organización de Iglesia*, 2, p. 104 e ss.

Giunto a Lima l'11 maggio 1581, tra i primi provvedimenti di Mogrovejo vi fu quello di convocare un nuovo concilio provinciale, il terzo, per il 15 agosto del 1582, partendo poi per la sua prima visita pastorale dell'arcidiocesi che gli avrebbe permesso di osservare in prima persona lo stato della Chiesa e le necessità da sanare durante il concilio. Questa prima visita fu interrotta dalla notizia dell'arrivo della bolla della *Santa Cruzada*, per la cui lettura l'arcivescovo avrebbe dovuto essere presente nella sua cattedrale,⁴⁶⁶ giungendo poi a piena conclusione nell'estate del 1582, in tempo per l'apertura del concilio provinciale il 15 agosto.

La letteratura sul III concilio di Lima è molto ricca, e ha sottolineato come questo possa essere considerato uno dei momenti fondanti della Chiesa americana, in particolare in riferimento alla ricezione del Concilio di Trento in America, tanto da permettere la definizione di "Borromeo de los Andes" per l'arcivescovo Mogrovejo.⁴⁶⁷ Secondo Francesco Leonardo Lisi in *El Tercer Concilio Limense y la aculturación de los indígenas sudamericanos* il concilio segnò il passaggio dal periodo della Conquista a quello della consolidazione della Chiesa delle Ande.⁴⁶⁸

Se, come è stato evidenziato, la convocazione del concilio dovette superare diversi ostacoli, alla convocazione di Mogrovejo risposero favorevolmente la maggioranza dei vescovi suffraganei. Al concilio erano presenti il vescovo del Cusco (fra Sebastián de Lartaún), il vescovo di Quito (fra Pedro de la Peña), i due vescovi delle diocesi cilene, fra Antonio de San Miguel, vescovo di La Imperial, e fra Diego de Medellín, vescovo di Santiago del Cile, fra Francisco de Victoria, il vescovo di Tucumán, don Alonso Granero de Ávaos, il vescovo di Charcas, e fra Alonso Guerra, e il vescovo di La Plata; le diocesi suffraganee restanti erano vacanti.⁴⁶⁹ Ai vescovi suffraganei si aggiunsero poi anche i rappresentanti degli ordini religiosi, tra cui per la prima volta si aggiunsero i gesuiti, che

⁴⁶⁶ La Bolla di Crociata, nata nel Medioevo e successivamente estesa anche alle Indie, aveva la finalità di raccogliere elemosine per contribuire alla lotta contro gli infedeli, incamerata dalla Corona. Il fedele che contribuiva con un'elemosina poteva essere esentato dall'obbligo di non mangiare certi tipi di alimenti, come uova e latticini, in alcuni periodi dell'anno. Per la predicazione della Bolla nelle Indie si rimanda a: J.A. BENITO RODRÍGUEZ, *La Bula de Cruzada en Indias*, Fundación Universitaria Española, Madrid 2002; J.A. BENITO RODRÍGUEZ, *Historia de la Bula de la Cruzada en Indias*, in «Revista de Estudios Histórico-Jurídicos», XVIII (1996), pp. 71–102. Vi sono poi rimandi in: AGS, Cruzada de Indias (1535-1746).

⁴⁶⁷ Il primo a proporre questa analogia tra i due vescovi riformatori del XVI secolo fu Antonio de Leon Pinelo, biografo di Mogrovejo, in *Vida del Ilustrísimo y reverendísimo D. Toribio Alfonso Mogrovejo*, 1653, p. 130 e ss.

⁴⁶⁸ F.L. LISI, *El Tercer Concilio Limense y la aculturación de los indígenas sudamericanos*, Ediciones Universidad de Salamanca, Salamanca 1990, p. 11.

⁴⁶⁹ J.I. SARANYANA, *El III Concilio limense (1582-1583)*, in J.I. SARANYANA (dir.), *Teología en América Latina*, p. 171.

erano arrivati in Perù nel 1568 e che ebbero un ruolo importantissimo nelle discussioni conciliari; in particolare svolse un ruolo di primo piano come consultore teologico José de Acosta, che divenne uno stretto collaboratore dell'arcivescovo.⁴⁷⁰ Come già nel concilio del 1567 parteciparono alle diverse sessioni anche i rappresentanti dei diversi *cabildos eclesiásticos* ed esponenti dell'Università di San Marcos, che assunsero il ruolo di consultori teologici, tra cui Bartolomé de Ledesma e Luis López de Solís.⁴⁷¹ Infine, il concilio trovò anche il favore del viceré Enríquez de Almansa che partecipò a tutte le sessioni, finché la sua salute lo rese possibile. La presenza assidua del nuovo viceré mostrava l'interesse e l'impegno che la Corona aveva profuso nella celebrazione della nuova assemblea ecclesiastica. Si voleva inoltre dare autorevolezza al concilio e alla sua successiva applicazione, affinché non restasse lettera morta come era successo con quello del 1567. Pochi mesi dopo l'apertura e lo svolgimento delle prime sessioni, però, il viceré morì e al suo posto in rappresentanza del sovrano venne preso da Antonio Ramírez de Cartagena, *oidor* più anziano dell'*Audiencia* che aveva quindi assunto su di sé anche le funzioni di Presidente.⁴⁷² Mogrovejo nelle sue lettere al re si rammaricava per la morte di quello che era il suo principale alleato nelle riforme da discutere con i vescovi suffraganei, che si mostravano recalcitranti ad inasprire alcune misure riforma e controllo sulla vita del clero.⁴⁷³

⁴⁷⁰ La vicinanza tra Acosta e l'arcivescovo Mogrovejo si può osservare nella corrispondenza intrattenuta tra il gesuita ed il Generale Acquaviva edita in EGAÑA ANTONIO DE, *Monumenta Peruana*, 8. Voll., Inst. Historicum Soc. Iesu, Roma 1954–1986. La letteratura sull'attività di José de Acosta in America, sia come provinciale dell'ordine che nel suo ruolo di consultore teologico e stretto collaboratore di Mogrovejo all'interno del III concilio di Lima è stato oggetto di molti studi a partire dagli anni Cinquanta del Novecento suscitando ancora oggi un vivo interesse come dimostrano le pubblicazioni più recenti. Per un panorama di riferimento si rimanda a: L. LOPETEGUI, *El P. José de Acosta S.I. y las misiones*, Madrid 1942; L. GUARNIERI CALÒ CARDUCCI, *Nuovo Mondo e ordine politico; la Compagnia di Gesù in Perù e l'attività di José de Acosta*, Il Cerchio, Rimini 199. HERNÁNDEZ PALOMO J., MORENO JERIA R., *La misión y los jesuitas en la América Española, 1566-1767: cambios y permanencias*, Sevilla, Escuela de Estudios Hispano-Americanos, CSIC, 2005; HOSNE A.C., *The Jesuit missions to China and Peru, 1570-1610: expectations and appraisals of expansionism*, Routledge, London 2013; PINO DÍAZ DEL F., *El misionero español José de Acosta y la evangelización de las Indias Orientales*, «Misionalia Hispanica», 122, 1985, pp. 275-98. FERLAN, *José de Acosta. Missionario, scienziato, umanista*, Il Sole 24 ore 2014; PINTA LLORENTE DE LA M., *Actividades diplomáticas del P. José de Acosta en torno una política, y a un sentimiento religioso*, CSIC, Inst. "Jeronimo Zurita", Escuela de Historia Moderna, Madrid 1952. Inoltre, per un'analisi sul rapporto tra le missioni gesuite, l'universalismo papale e il governo spirituale dell'America spagnola: P. BROGGIO, *Teologia "romana" e universalismo papale: la conquista spirituale del mondo (secoli XVI-XVIII)*, in M.A. VISCEGLIA, *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, pp. 441-478, ed in particolare da p. 452 e ss.

⁴⁷¹ J.I. SARANYANA, *El III Concilio limense (1582-1583)*, in J. I. SARANYANA (dir.), *Teología en América Latina; desde los orígenes a la Guerra de Sucesión (1493-1715)*, vol I, Iberoamericana/Vervuet, Madrid/Frankfurt-am-Main 1999, p. 171.

⁴⁷² *Gobernantes*, IX p. 14 e vedi anche VARGAS UGARTE, *Historia del Peru*, 2, pp. 271 e ss, in cui è affrontato nello specifico il governo del viceré Enriquez de Almansa.

⁴⁷³ *Lettera di Mogrovejo al re*, 30 settembre 1583, AGI, Patronato 248, r 8.

Le buone relazioni intrattenute con l'autorità regia durante lo svolgimento delle sessioni e l'attenzione dello stesso sovrano verso il concilio provinciale si possono osservare nelle lettere e memoriali che l'arcivescovo Mogrovejo, in prima persona o insieme ai suoi suffraganei, inviò al re e al *Consejo de Indias*. In particolare nella lettera del 27 aprile 1584 in cui l'arcivescovo trattava nel dettaglio lo svolgimento del concilio nelle sue diverse parti, dandone quindi una narrazione completa che avrebbe permesso al re di esserne pienamente informato.⁴⁷⁴

All'apertura del concilio vennero letti i decreti dei due concili passati, che erano la base normativa su cui l'assemblea avrebbe dovuto lavorare. In particolare, venne approvato in tutte le sue parti il concilio del 1567, che aveva recepito il concilio tridentino e riformato l'evangelizzazione, ma che non era mai stato efficacemente messo in pratica.⁴⁷⁵ Per quanto riguarda, invece, il concilio del 1551 si è già visto come i vescovi convocati da Mogrovejo ne misero in dubbio l'effettiva autorità, tanto più che gli aspetti fondanti di questo erano stati inseriti come premessa al concilio successivo, che era stato accettato in tutte le sue parti.

Considerando il lungo tempo trascorso dall'ultimo concilio, era necessario dedicare una prima fase delle sedute alla lettura e discussione dei memoriali e delle petizioni presentate dalle città e dai *cabildos*, tanto civili quanto ecclesiastici. Durante questa prima fase vennero presentate all'assemblea un insieme di testimonianze contro il vescovo di Cuzco Sebastian de Lartaún da parte del *cabildo eclesiástico* ed i rappresentanti della città, i cosiddetti "*pleitos cuzqueños*".⁴⁷⁶ Il vescovo era accusato di aver aumentato il peso delle decime a spagnoli e *indios*, oltre i limiti consuetudinari, di aver incarcerato causandone la morte un religioso che aveva denunciato questa pratica, e di svolgere commercio per propri fini. L'arcivescovo Mogrovejo ed il viceré Enríquez de Almansa reputarono più opportuno affrontare questa delicata questione durante lo stesso concilio. Inoltre,

⁴⁷⁴ Le differenti fasi del concilio provinciale vennero riportate dettagliatamente nella lettera che Mogrovejo inviò al re il 27 aprile 1584, in AGI, Patronato, 248 R 10.

⁴⁷⁵ I decreti del concilio del 1567 vennero inseriti all'interno dei decreti del concilio del 1583, all'interno della Quinta sessione, cfr LISI, *Tercer Concilio*, pp. 223-227. Si rimanda anche a ESTENSSORO FUCHS, *Del paganismo a la santidad*, pp. 198 e ss.

⁴⁷⁶ P. TINEO, *Los concilios limenses*, p. 336; J. I. SARANYANA, *El III Concilio limense (1582-1583)*, in J. I. SARANYANA (dir.), *Teología en América Latina; desde los orígenes a la Guerra de Sucesión (1493-1715)*, vol I, Iberoamericana/Vervuet, Madrid/Frankfurt-am-Main 1999, p. 171. José Dammert Bellido riporta un puntodi vista della questione vicino alle posizioni del vescovo Lartaún, riportando anche letee di questo al Re, in cui definisce le accuse «cosas que contra mise han inventado»; J. DAMMERT BELLIDO, *El clero diocesano en el Peru del siglo XVI*, Instituto Bartolomé de las Casas-Rímac: Centro de Estudios y Publicaciones (CEP), Lima 1996, p. 108. I "pleitos Cuzqueños" sono conservati nell'Archivo General de Indias: *Representación de Cuzco contra Sebastián de Lartaun, obispo*, AGI, Patronato 190, 42 e AGI, Patronato 248 r 10

Mogrovejo suggerì di inviare il gesuita José de Acosta, persona dalla levatura morale più adatta per il compito, nella città di Cuzco per accertarsi dei fatti e delle accuse rivolte al prelado; questa prima proposta venne rifiutata, e venne inviato al suo posto il *doctor* Valcazar che però venne richiamato ancora prima di arrivare nella diocesi cuzqueña. Le accuse al vescovo Lartaún incrinarono la concordia interna al concilio, contrapponendo da una parte Mogrovejo, il viceré ed il vescovo di La Imperial e dall'altra i restanti cinque vescovi suffraganei. Con la morte del viceré, Mogrovejo, preferì inviare gli incartamenti del processo contro Lartaún al *Consejo de Indias* e a Roma, affinché fossero esaminati da un tribunale superiore. A questa misura si contrapposero i vescovi suffraganei che sequestrarono le carte del processo e nominarono un segretario a loro fedele. Senza appoggi all'interno dell'assemblea e ostacolato dalla stessa *Audiencia* di Lima che era vicina al vescovo Lartaún, Mogrovejo tentò di ripristinare la sua autorità lanciando una scomunica contro i cinque vescovi suffraganei, che misero in discussione la stessa autorità e giurisdizione dell'arcivescovo sugli altri vescovi. La questione non venne risolta in modo negoziale o giuridico, ma grazie all'improvvisa morte del vescovo di Cuzco l'cuni mesi dopo.⁴⁷⁷

Nonostante le gravi difficoltà dovute al conflitto con il vescovo Lartaún, i lavori conciliari sulla riforma della Chiesa procedettero quasi senza interruzione grazie al contributo di teologi e giuristi - tra cui molti gesuiti - fino alla chiusura del concilio il 15 agosto 1583, in cui ne vennero promulgati i decreti. Se il II concilio di Lima ebbe un'impronta nettamente dogmatica, in continuità con il Concilio di Trento, il concilio del 1583 pose l'attenzione sull'evangelizzazione e sulla riforma dei comportamenti del clero. Una seconda differenza tra questi due concili, si trova nei decreti promulgati: il III concilio di Lima, a differenza del precedente, non promulgò differenti disposizioni per gli spagnoli e per i nativi, ma la divisione fu fatta solamente in base alle tematiche trattate al cui interno si potevano trovare quelle relative ai due gruppi sociali. Uno dei risultati più rilevanti che raggiunse il concilio del 1583 vi fu la pubblicazione di un catechismo, in continuità con i dettami tridentini e che potesse uniformare la dottrina in tutto il Perù; intento che si era già proposto il II concilio di Lima ma che nella pratica venne disatteso. Sotto l'ispirazione del gesuita José de Acosta e dell'arcivescovo Mogrovejo, fu redatto un catechismo unico, diviso in tre livelli, in spagnolo e tradotto anche nelle due lingue più diffuse nell'area andina (il *quechua* e l'*aymara*) che sarebbe servito come strumento

⁴⁷⁷ *Lettera di Mogrovejo al re*, 27 aprile 1584, AGI, Patronato 248 r 10.

fondamentale di evangelizzazione.⁴⁷⁸ Il *corpus* catechetico si componeva di una *Doctrina Cristiana*, un *Catecismo Breve para los rudos y ocupados* e un *Catecismo mayor para los que son más capaces*, che sarebbe stato stampato a Lima nel 1584.⁴⁷⁹ Questa divisione permetteva un adattamento alle esigenze pastorali, modulando ed approfondendo la dottrina in base al livello di conoscenza dei catecumeni che il religioso si sarebbe trovato di fronte. Una realtà ben conosciuta dai gesuiti, che diedero un forte impulso alla redazione e traduzione di questi testi portando come modelli i catechismi che venivano utilizzati nelle loro missioni.⁴⁸⁰ Se nella forma il catechismo del III concilio di Lima rappresentava una novità, nel contenuto si rimandava alla dottrina stabilita dal Concilio di Trento e ripresa nel concilio provinciale del 1567. Inoltre, al catechismo si aggiungevano anche tre strumenti di sostegno all'attività pastorale, un *Confesionario para curas de Indios*, che riportava nelle lingue generali le domande da porre al penitente durante la confessione, la *Exortación o Preparación para ayudar a bien morir*, usata come rituale per amministrare il sacramento dell'estrema unzione, e il *Tercero catecismo y exposición de la doctrina cristiana por sermones*, una raccolta di sermoni divisi per temi e ordinati secondo l'approfondimento della dottrina da enunciare come sostegno al catechismo.⁴⁸¹

Alle disposizioni sulla dottrina, seguivano quelli relativi all'amministrazione dei sacramenti, che recepivano i decreti del concilio del 1567 e ne chiarivano alcuni aspetti.⁴⁸²

In particolare, si proibì il matrimonio tra fratelli e sorelle e si stabilì che i fratelli sposati tra di loro fossero separati, soprattutto in caso di battesimo.⁴⁸³ Inoltre, si insistette che in

⁴⁷⁸ J. I. SARANYANA, *El III Concilio limense (1582-1583)*, p.174. I catechismi non sono l'unica fonte dottrinale a cui è possibile far riferimento, si prednde anche in considerazione la fonte iconografica (ruolo dell'immagine nell'evangelizzazione): C. MARANGUELLO, *Religiosidad andina y fuentes doctrinales consideraciones sobre el contexto vangelizador de desarrollo da la iconografía ornamental en chicuito colonial*, in «Temas americanistas», n. 35 (2015), pp. 37-59.

⁴⁷⁹ J.G. DURÁN, *Monumenta Catechetica Hispanoamericana (siglos XVI-XVIII)*, Facultad de Teología de la Universidad Católica Argentina, Buenos Aires 1984.

⁴⁸⁰ J. C. ESTENSSORO FUCHS, *Del Paganismo a la Santidad*, pp. 198 e ss.

⁴⁸¹ J.G. DURÁN, *El catecismo del III Concilio provincial de Lima y sus complementos pastorales (1584-1585): estudio preliminar, textos, notas*, Buenos Aires, Publicaciones de la Facultad de Teología de la Universidad Católica Argentina 1982. In particolare, Estenssoro Fuchs riporta la grande importanza del sermone come arma persuasiva, che doveva essere anche accompagnato dalla crescente omogeneità linguistica che avrebbe permesso una comunicazione il più diffusa possibile, in modo che non fosse necessario alcun intermediario. ESTENSSORO FUCHS, *Del paganismo a la santidad*, p. 261.

⁴⁸² P. TINEO *Pastoral sacramental en el III Concilio Limense (sacramentos de iniciación)*, in *Ética y teología ante el Nuevo Mundo: Valencia y América: actas del VII Simposio de Teología Histórica* (28-30 abril 1992), 1993, pp. 171-192.

⁴⁸³ III Concilio di Lima (1583), actio II c 8.

nessun caso potesse essere negata la Cresima o l'Estrema unzione.⁴⁸⁴ Per quanto riguarda l'Eucarestia, si prevedeva la possibilità che fosse amministrata a tutti gli *indios* ritenuti idonei, superando la prassi anteriore, che in tal senso era molto restrittiva.⁴⁸⁵ In relazione al sacramento della Confessione, il concilio trattava in modo approfondito il problema della conoscenza della lingua da parte dei *curas de indios*. Nella maggior parte dei casi i religiosi non riuscivano a compire appieno il proprio mandato a causa della mancanza di comprensione tra loro ed i fedeli per cercare di ovviare a questo problema era stato redatto il confessionario in lingua *quechua* e *aymara*, ma ancora non era sufficiente. Per Mogrovejo, sostenuto anche da José de Acosta, i *curas de indios* dovevano imparare la lingua dei propri fedeli, ed il vescovo aveva l'obbligo di accertarsi della preparazione dei religiosi. Per supplire a questa necessità venne riassegnata la cattedra di lingua indigena preso l'Università di San Marcos, che per lungo tempo era stata vacante.⁴⁸⁶

Per quanto riguarda l'ordinazione sacerdotale si esplicitava la necessità che i candidati fossero selezionati in base alle proprie virtù e buoni costumi. Sull'ordinazione di clero indigeno i decreti si conformavano alla prassi precedente, sancita nel 1567, prevedendone, però, la possibilità nel caso di mancanza di sacerdoti per le *doctrinas de indios*: era più importante che non mancassero i pastori per gli *indios* piuttosto che trincerarsi in un divieto che la stessa Santa Sede non dava per presupposto.⁴⁸⁷

I decreti del concilio, conformemente ai dettami tridentini, avevano disposto la creazione di un seminario per i futuri sacerdoti. In particolare se ne prevedeva il sostentamento attraverso una

«contribución de todas la rentas y bienes eclesiásticos del modo siguiente: que de los diezmo, beneficios capellanías, hospitales según el decreto de este mismo concilio – ya sean rentas

⁴⁸⁴ III Concilio di Lima (1583), actio II c 28.

⁴⁸⁵ J. I. SARANYANA, *El III Concilio limense (1582-1583)*, in J. I. SARANYANA (dir.), *Teología en América Latina*, p. 172-173; III Concilio di Lima (1583), actio II c 21.

⁴⁸⁶ Mogrovejo durante la prima vista pastorale, che aveva preceduto lo svolgimento del concilio, aveva potuto osservare la grande varietà di lingue indigene parlate nella sola diocesi di Lima, pertanto aveva compreso che i *curas de indios* era necessario che avessero specifiche competenze al riguardo. La grande varietà linguistica non era però facile da gestire, pertanto il III concilio di Lima diede inizio ad un processo di normalizzazione ortografica, lessicale e grammaticale secondo la lingua *quechua* e *aymara*, le più parlate dato che lo gli l'impero Inca le aveva utilizzate come lingue veicolari in tutto il territorio. ESTENSSORO FUCHS, *Del paganismo a la santidad*, p. 265-267.

⁴⁸⁷ Cfr: Martínez Ferrer, *La ordenación de indios, mestizos y "mezclas" en los Terceros concilios de Lima (1582/83) y México (1583)*.

episcopales, capitulares o beneficiales - y también de las doctrinas de indios aunque estén a cargo de los religiosos, se aplique a perpetuidad el 3% y considérese como aplicado desde ahora».⁴⁸⁸

A questa quota di contribuzione dovevano essere obbligati tutti i religiosi, secolari o regolari, ed i beneficiari di una rendita ecclesiastica senza alcuna distinzione.⁴⁸⁹

Un aspetto che il III concilio di Lima fece oggetto di profonda riflessione e legislazione fu la riforma del clero, a partire dal comportamento dei vescovi, che dovevano mostrare una dignità esemplare, e di cui si definivano in modo specifico le sfere di competenza nei confronti sia del tribunale ecclesiastico che dell'autorità civile.⁴⁹⁰ Legata alla riforma del comportamento dei vescovi e ai loro obblighi, nello svolgimento della IV sessione, il concilio rimandava ai dettami sanciti dal concilio tridentino sullo svolgimento delle visite pastorali, strumento fondamentale per il governo della diocesi, che il vescovo doveva condurre personalmente (o eccezionalmente tramite visitatori) ogni due anni.⁴⁹¹ Veniva, inoltre, redatta un'*Instrucción para el ejercicio de las funciones de visitantes*, che fornisse le linee guida per la visita alla diocesi.⁴⁹² Nella storia della Chiesa del Perù, queste visite erano state svolte dall'arcivescovo Loaysa su espresso mandando regio ed

⁴⁸⁸ III Concilio di Lima (1583), actio II c 44.

⁴⁸⁹ III Concilio di Lima (1583), actio II c 44; Per uno studio sul seminario diocesano fondato da Mogrovejo nella città di Lima si rimanda a: R. VARGAS UGARTE, *Historia del seminario de Santo Toribio*, Sanmartí, Lima 1969; G. LOHMANN VILLENA, *Seminario conciliar de Santo Toribio*, in «Revista peruana de historia eclesiástica», 1 (1986), pp. 13-23; cfr infra: parte III, cap. 3.2.

⁴⁹⁰ Il comportamento dei vescovi è l'oggetto dei primi capitoli della III sessione: III concilio di Lima (1583), actio III, capitoli 1-3.

⁴⁹¹ III concilio di Lima (1583), actio IV. In questo caso vi era un riferimento diretto alle disposizioni previste dal Concilio di Trento: ss. VI cc 3-4 de ref, ss VII cc 7-8-115, ss XIII sc 1, ss XIV, c 4, ss XXI c 8, ss XXII cc 8-9, ss XXIV, c 3-9-10-11. La letteratura relativa alle visite pastorali in conformità ai dettami tridentini, in particolare con riferimento al contesto europeo, è molto ricca: MAZZONE U., TURCHINI A., *Le visite pastorali; Analisi di una fonte*, Bologna 1985; NUBOLA C., TURCHINI A., *Visite pastorali ed elaborazione dei dati; esperienze e metodi*, Bologna 1993; NUBOLA C., *Conoscere per governare. La diocesi di Trento nella visita pastorale di Ludovico Madruzzo (1579-1581)*, Bologna 1993; C. NUBOLA, *Visite pastorali fra Chiesa e Stato nei secoli XVI e XVII* e A. TURCHINI, *La visita come strumento di governo del territorio*, entrambi in PRODI P., REINHARD W., *Il Concilio di Trento e il moderno*, Bologna 1996. Sono stati condotti approfonditi studi anche per le visite delle diocesi spagnole, come quelli di CHANAU CHACÓN M.L., *Los libros de visita como fuente en el estudio del clero rural a comienzos del siglo XVII*, Actas de las segundas jornadas de Métodos y Didáctica de la Historia Universidad de Extremadura, Cáceres, 1983; ANDREU A., *La visita pastoral como instrumentum laboris en la cura animarum de la diócesis de Cartagena*, Murcia 1998; CÁRCEL ORTÍ, M.M., *Las Visitas Pastorales de España (siglos XVI-XX): propuesta de inventario y bibliografía*, Oviedo, Asociación de Archiveros de la Iglesia de España, 2000. Per alcuni richiami canonistici: E. MIRAGOLI, *La visita pastorale "anima regiminis episcopalis"*, in «Quaderni di diritto ecclesiale», 6 (1993) / 2 pp. 122-149.

⁴⁹² *Instrucción para el ejercicio de las funciones de visitantes*, 24 gennaio 1583, AGI, Patronato 248 r 3: «Esta es la forma e ynstitución de visitar que el sancto concilio provincial manda guardar a todos los visitantes ahora sean obispos ahora los que por su comisión van a visitar siendo legitimamente ympedidos»; cfr anche: DAMMERT BELLIDO, *El clero diocesano en el Perú*, p. 277.

avevano interessato il vescovo di Panama,⁴⁹³ mentre invece l'arcivescovo Mogrovejo ne svolse personalmente quattro (1581-82, 1593, 1597 e del 1605), impiegando circa diciassette anni del suo governo e percorrendo gran parte della diocesi.⁴⁹⁴ Il concilio di Trento, inoltre, prevedeva lo svolgimento di sinodi diocesani e concili provinciali, su cui non si aggiungeva nulla ai decreti tridentini, se non in riferimento ad un breve di Gregorio XIII che concedeva all'arcivescovo Mogrovejo di poter celebrare i concili provinciali ogni sette anni e non ogni cinque come già previsto per le diocesi americane da Pio V.⁴⁹⁵ Attento nell'applicazione sia dei dettami tridentini che di quelli del concilio del 1583, Mogrovejo durante il suo governo dell'arcidiocesi convocò tre concili provinciali e tredici sinodi diocesani.⁴⁹⁶ Questi furono i mezzi più efficaci per la riforma della diocesi dato che permettevano di adattare i decreti di riforma alla realtà del territorio. Attraverso le visite pastorali, i sinodi diocesani ed i concili provinciali, l'arcivescovo Mogrovejo ebbe la possibilità di conoscere approfonditamente la sua diocesi, e poté quindi di adattare il suo governo alle reali necessità riscontrate.

Per quanto riguarda, invece, la riforma del clero, essa si rivolgeva al clero secolare e a quello regolare. Essa richiedeva un'adeguata preparazione ed il mantenimento della dignità religiosa tanto nei comportamenti quanto nei costumi. Inoltre, il sacerdote ed il *cura de indios* dovevano seguire i dettami tridentini e la legislazione ecclesiastica sancita dai concili provinciali di Lima, compiendo le prescrizioni canoniche e pastorali relative all'evangelizzazione e alla cura delle anime, in particolare riguardo all'amministrazione dei sacramenti. L'ottemperanza di questi obblighi significava anche avere un buon controllo della propria parrocchia o *doctrina de indios*, che risultava difficile se questa fosse risultata troppo estesa. Pertanto, il concilio del 1583 riformò alcuni decreti del 1567, considerando che

⁴⁹³ Il re inviò all'arcivescovo Loaysa alcune lamentele nei confronti di fra Pablo de Torres, vescovo di Panama, affinché incarichi il *licenciado* La Gasca di condurre una visita nella diocesi: *Conducta del obispo de Tierra Firme*, AGI, Panama 235, L. 8, ff. 278v-279v. La risposta dell'arcivescovo è in: LISSON I, 228.

⁴⁹⁴ La partecipazione in prima persona dell'arcivescovo non deve indurre all'errore di non considerare anche la presenza di visitatori che accompagnavano l'arcivescovo, la cui presenza è testimoniata da numerose carte conservate insieme con i documenti relativi a Mogrovejo in AGI, Patronato 248. Le visite pastorali dell'arcivescovo Mogrovejo sono state oggetto di numerosi studi, i più recenti sono stati condotti da José Antonio Benito, che nel 2006 ha pubblicato un'edizione del libro delle visite dell'arcivescovo: J. ANTONIO BENITO (ed.), *Libro de visitas de santo Toribio Mogrovejo (1593-1605)*, Fondo Editorial PUCP, Lima 2006.

⁴⁹⁵ Il breve di Gregorio XIII era rivolto personalmente all'arcivescovo, e pertanto non aveva valore generale per tutta la Chiesa americana. Cfr infra, parte III, capitolo 2.1.

⁴⁹⁶ Una copia dei sinodi diocesani di Mogrovejo sono attualmente conservati in ASV, Cong. Riti, Processi, 1612, come allegato al processo di canonizzazione dell'arcivescovo.

«todo pueblo de indios que tenga trecientos o hasta doscientos parroquianos debe tener un párroco propio. Cuando fueren menos de esta cantidad, procure y lleve a cabo el prelado la reducción a un lugar donde puedan ser apropiadamente regidos».⁴⁹⁷

Un aspetto su cui il concilio fu molto severo nella riforma del clero, riguardava la cosiddetta «mercatura», ossia il malcostume diffuso nel clero di intrattenere relazioni commerciali dirette o indirette per lucro personale, che José de Acosta definì come la «peste de eclesiásticos de Indias».⁴⁹⁸ La gravità del problema e i falliti tentativi di soluzione degli anni precedenti suggerirono a Mogrovejo di seguire una linea dura che permettesse di raggiungere dei risultati positivi:

«Deseando ayudar más eficazmente, según la potestad que le otorga el señor, ordena [...] que ninguna persona eclesiástica, qualquiera sea su rango o dignidad, con ningún artificio ni bajo ningún pretexto ejerza el comercio tantas veces prohibido por los cánones sagrados. Si algún clérigo, a pesar de esto, se entregase a los negocios, incurrirá, a parte de las penas impuestas por el derecho y el concilio anterior, que renovamos, en la de excomunión inmediata».⁴⁹⁹

Se però queste disposizioni riguardavano tanto il clero secolare quanto quello regolare, quest'ultimo era recalcitrante alla sottomissione diretta all'ordinario diocesano, come previsto dal Concilio di Trento e confermato dalla politica religiosa di Filippo II. In particolare, sorsero difficoltà in relazione al clero *extra claustra*, per cui l'arcivescovo Mogrovejo avrebbe inviato una serie di *dubia* alla Congregazione del Concilio, di cui rievette risposta il 19 febbraio 1586 senza che però fosse possibile giungere ad una soluzione definitiva della questione.⁵⁰⁰

I decreti del III concilio riflettevano l'attenzione della Corona nei confronti della Chiesa del Perù, rappresentando una cesura nel processo di evangelizzazione dei nativi e della riforma del clero. L'obiettivo principale di questo concilio fu adattare il lavoro pastorale proposto da Trento al Nuovo Mondo, ma per dargli un reale valore e inserirlo appieno nel contesto culturale e sociale era necessario prendere anche in considerazione le normative precedenti, sancite dai due concili del 1567 e 1551. Come riporta Josep Ignasi Saranyana, il III concilio di Lima era il completamento e l'effettiva applicazione degli altri due, e

⁴⁹⁷ III Concilio di Lima (1583), actio III c 11.

⁴⁹⁸ Citazione in: TINEO, *Los concilios limenses*, p. 445, che rimanda a un'informazione di Acosta in AGI, Lima, 300.

⁴⁹⁹ III concilio di Lima (1583), actio III c 4.

⁵⁰⁰ ASV, Cong. Concilio, Libri Decretorum, 7a.

pertanto si comprende come non riportasse quello che già era stato sancito dai due concili precedenti. Non trattava di questioni fondamentali che si supposeva fossero già conosciute e che non necessitavano una legislazione particolare, soprattutto quando nel loro compimento non venivano messe in discussione e non era necessaria alcuna riforma. Il III concilio di Lima incorporava tra le sue norme i decreti già approvati nel II concilio, e ciò che quest'ultimo aveva recepito dal primo. In particolare Saranyana mette in evidenza come la caratteristica principale del concilio di Mogrovejo non fu l'originalità, in quanto la maggior parte delle sue norme furono accessorie a quelle dei primi due concili limensi e al Concilio di Trento, ma fu lo sforzo di giuristi e teologi, tra cui il gesuita Acosta, di adattare le norme ed i precetti alla realtà dell'area andina e conforme al tridentino, creando un corpus dottrinale e canonico coerente.⁵⁰¹ Anche Antonio de Egaña rimarca il valore e l'importanza del concilio celebrato da Mogrovejo per la Chiesa ispanoamericana, affermando:

«El concilio III limense [...] fue para la iglesia sud hispanoamericana lo que el Tridentino para el universal catolicismo, admitidas las lógicas diferencias internas y finalidades relativas de ambas juntas conciliares. Y es de ello que a él han vuelto los ojos los sucesores de quello prelados en las mitras hispanoamericanas. Así se proyectó en los Andes la estatura gigantesca de Trento».⁵⁰²

La portata delle riforme conciliari venne però messa in discussione quasi contemporaneamente alla promulgazione dei decreti. Sorsero proteste da parte dei *cabildos eclesiásticos* e del clero, che si ritenevano danneggiati dal rigore delle censure ecclesiastiche con cui si punivano alcuni eccessi; fecero quindi appello alle più alte istanze di giustizia per sanare quello che a loro dire era una normativa troppo dura e limitante. In particolare, si opposero i *cabildos* ecclesiastici e i rappresentanti delle città nei confronti della pena di scomunica *latae sententiae* per il clero accusato di «mercatura», chiedendo l'annullamento del provvedimento. Questa richiesta di revisione dei decreti sospese gli effetti di tutti i canoni finché il re non si fosse pronunciato al riguardo. Mogrovejo si vide quindi costretto a inviare i decreti oggetto della disputa a Madrid e Roma, inviando come procuratore Pedro de Oropesa.⁵⁰³ Il procuratore dei

⁵⁰¹ J.I. SARANYANA, *El III Concilio limense (1582-1583)*, p. 179.

⁵⁰² DE EGAÑA, *Historia de la Iglesia en la América española. Desde el descubrimiento hasta comienzos de ls. XIX*, vol. 2, Madrid 1966, p. 273.

⁵⁰³ Sull'affidabilità e le capacità di Oropesa, l'arcivescovo il 26 aprile 1584 scriveva al re: «En lo que VM fue servido podrá informar el clérigo que lleva el concilio, que por la experiencia que tiene de haber

cabildos eclesiásticos, Domingo de Almeyda (della chiesa di Charcas), elevò quindi un appello a Roma e Madrid, perché fossero la Congregazione del Concilio e le più alte sfere ecclesiastiche a deliberare su questo provvedimento. Inoltre, un secondo appello venne anche presentato alla *Real Audiencia*, attraverso lo strumento giuridico del *recurso de fuerza*, che venne anche inoltrato al *Consejo de Indias*. Mogrovejo si vide quindi costretto a difendere i decreti del suo concilio di fronte alle due autorità, avendo però dalla sua parte il *cabildo eclesiástico* di Lima, che invece lodava l'iniziativa dell'arcivescovo.⁵⁰⁴ In particolare l'arcivescovo scrisse al re che non sarebbe stato conveniente «dar lugar a las apelaciones, no es otra cosa sino ocasionarlos a ser malos y darles ocasión de delinquir y pecar, y el haber intentado semejantes apelaciones es cosa digna de llorar y de mucha reprehensión». E che lui stesso «nunca he venido ni venderé en que tales apelaciones les otorgen atendiendo al descargo de la conciencia de Vuestra Magestad».⁵⁰⁵ Il re appoggiò la posizione dell'arcivescovo, e ribadì anche negli anni successivi il divieto ai sacerdoti di «ser tratantes, marcaderes ni factores».⁵⁰⁶

Per la difesa dei decreti conciliari – ed in particolare i decreti riguardanti la riforma del clero - di fronte alla Santa Sede, Mogrovejo scrisse a Gregorio XIII una lettera che portò personalmente José de Acosta a Roma, in cui difendeva le decisioni prese e la durezza delle pene. La Congregazione del Concilio, presieduta dal Cardinal Carafa, approvò le censure ecclesiastiche previste dal concilio, in quanto fondate su alcuni precedenti già approvati da Sisto V.⁵⁰⁷

doctrinado a los naturales de esta tierra muchos años y ha sido visitador de este arzobispado y de otros, podrá dar relación más larga de lo que acá», in LISSON, III, p. 391. DAMMERT BELLIDO, *Clero diocesano en el Peru*, p. 276.

⁵⁰⁴ In una lettera del 28 marzo 1585, il *cabildo eclesiástico* scriveva: «es muy apacible y agradable a los religiosos y sacerdotes y a todas las demas personas que con él negocian, así grandes como pequeños pueden facilmente entrar negocia con el en too tiempo y aunque no ha sido mucho el tiempo que ha pasadodespués que vino, ha hecho muchas cosas notables buenas», LISSON, III, p. 391; si veda anche: LISSON, IV, p. 127, LISSON, III, 198-99, 322-4. DAMMERT BELLIDO, *Clero diocesano en el Peru*, p. 277.

⁵⁰⁵ P. TINEO, *Los concilios limenses*, p. 453; sugli appelli al III Concilio di Lima si rimanda a: MARTÍNEZ FERRER LUIS, *Echi di Trento in America. L'approvazione romana del Concilio Provinciale di Lima (1582/83) riguardo al sistema delle scomuniche*, in M. CATTO, A. PROSPERI (a cura di), *Trent and Beyond, The Council, other powers, other cultures*, Brepolis, Turnhout 2017, pp. 443-460. L. MARTÍNEZ FERRER, *Un Pequeño conflicto entre Madrid y Roma; la polemica sobre la inclusion de la jurisdiccion civil en el proemio de los decretos de los tercero concilio de Lima (1582/83) y Mexico (1585)*, in G. DALLA CORTE CABALLERO (dir.), *America, poder, conflicto y politica*, Universidad de Murcia, Murcia 2013.

⁵⁰⁶ LISSON, III, p. 480; DAMMERT BELLIDO, *Clero diocesano en el Peru*, p. 286.

⁵⁰⁷ P. TINEO, *Los concilios limenses*, p.454; sugli appelli del clero di Charcas al III Concilio di Lima cfr anche: MARTÍNEZ FERRER L., *Apelaciones del clero de Charcas al Tercer Concilio de Lima (1583-1584)* in «Annuario Historiae Conciliorum», 477/ 2 (2015), pp. 323-370. Una ricostruzione dettagliata dell'iter degli appelli al concilio del 1583 è stata fatta da Martínez Ferrer nella sua edizione critica degli atti conciliari: *Tercer Concilio Limense (1583-1591); ediccion bilingüe de los decretos*, a cura di L. MARTÍNEZ

Per ottenere l'approvazione finale e l'autorevolezza necessaria per la sua applicazione, i decreti del III concilio di Lima dovettero essere inviate al *Consejo de Indias* e alla Santa Sede.⁵⁰⁸ Per questo delicata questione, Mogrovejo aveva necessità del sostegno di persone che potessero intercedere per suo conto sia presso il *Consejo* sia in Curia. L'alleato più forte che in quel momento l'arcivescovo disponeva era il Generale dei gesuiti Claudio Acquaviva e la Compagnia di Gesù, che tanto aveva influito nell'elaborazione dottrinale dei decreti. Il mediatore prescelto per portare i decreti in Europa e per perorare la causa del concilio di fronte alle due somme autorità fu José de Acosta, il cui contributo era stato fondamentale sia nello svolgimento delle sessioni che nella difesa dei decreti di fronte agli appelli elevati dai procuratori dei *cabildos*.⁵⁰⁹ Ottenuto il permesso di lasciare la provincia ecclesiastica del Perù da parte del Generale Acquaviva, Acosta giunse in Spagna nel 1586, dando immediatamente inizio alla missione diplomatica. Il *Consejo de Indias* approvò, infine, il III concilio di Lima così come Mogrovejo lo aveva presentato.⁵¹⁰ La richiesta di approvazione rivolta alla Santa Sede fu caratterizzata da un'attività diplomatica più intensa, per far sì che le rimozioni dei *cabildos eclesiásticos* non ne potessero inficiare l'ottenimento. Acosta cercò l'appoggio del nunzio a Madrid, monsignor Speciani, con cui trattò anche di altre questioni relative alla diocesi di Lima, e che scrisse a Roma una lettera a favore dell'approvazione del Concilio del 1583.⁵¹¹ Anche Filippo II si mosse per facilitarne l'approvazione canonica, inviando all'ambasciatore a Roma conte di Olivares, un'istruzione affinché il diplomatico spianasse la strada al lavoro del gesuita, dato che «lo que el concilio ordenó tiene mucho

FERRER, J.L. GUTIÉRREZ, Facultad de teología pontificia y civil de Lima, Lima 2017, in particolare alle pp. 51-58.

⁵⁰⁸ I decreti del III concilio di Lima sono conservati in diversi archivi, come conseguenza del lungo processo di approvazione a cui furono sottoposti: ARCHIVO DEL CABILDO ECLESIASTICO DE LIMA, *Originales del Concilio Limense de S. Toribio Mogrovejo su Arzobispo*, ff. 1-121; AGI, Patronato 248, R. 3, *Toribio Alfonso Mogrovejo, Concilio di Lima (1583)*; BIBLIOTECA DEL MONASTERIO DEL ESCORIAL, Ms 98-IV-8 *Sinodos Provinciales del Perú enviados a Felipe II por santo Toribio de Mogrovejo y firmados de su mano*; BIBLIOTECA DE LA ACADEMIA DE HISTORIA, Madrid, 11-3-6/7, *Concilia Peruana (de letra del P. José de Acosta)*; ARCHIVIO SEGRETO VATICANO (ASV), Congr. Conc., Concilia 45, *Concilia Limana (1583)*. Data l'importanza che questo concilio ebbe per la storia della chiesa dell'America Latina le sue edizioni furono diverse oltre quella del già citato Vargas Ugarte, al riguardo si rimanda a F.L. LISI, *El Tercer Concilio Limense y la aculturación de los indígenas sudamericanos*, Ediciones Universidad de Salamanca, Salamanca 1990 e anche a E.T. BARTRA, *Tercer Concilio Limense 1582-1583. Versión castellana original de los decretos con el sumario del segundo concilio limense*, Lima 1982. Recentemente Luis Martínez Ferrer e José Luis Gutiérrez hanno pubblicato una nuova e più accurata edizione: *Tercer Concilio Limense (1583-1591); edición bilingüe de los decretos*, a cura di L. MARTÍNEZ FERRER, J.L. GUTIÉRREZ, Facultad de teología pontificia y civil de Lima, Lima 2017.

⁵⁰⁹ TINEO, *Los concilios limenses*, p. 514.

⁵¹⁰ DAMMERT BELLIDO, *Clero diocesano en el Perú*, pp. 278-9 e pp. 281-2.

⁵¹¹ P. TINEO, *Los concilios limenses*, p. 518-19. N. MOSCONI, *La nunziatura di Spagna di Cesare Speciano: 1586-1588 (su documenti inediti dell'Archivio Segreto Vaticano)*, Morcelliana, Brescia 1961.

fundamento y que es cosa que mucho pertenece al buen gobierno espiritual de quella partes». ⁵¹²

Questo intenso lavoro diplomatico diede buoni frutti, la Congregazione del Concilio, nella persona del suo prefetto il cardinal Carafa, era incline all'approvazione dei decreti conciliari e alle norme fondamentali che contenevano, che giunse alla fine di ottobre 1588. ⁵¹³

L'anno successivo Acosta tornò a Madrid e presentò al *Consejo de Indias* l'esemplare autentico del concilio approvato dalla Santa Sede, di cui venne autorizzata la stampa e la pubblicazione. Fu sempre Acosta che si incaricò dell'edizione degli atti, che terminò nel 1591. ⁵¹⁴ Il concilio stampato venne quindi inviato a Lima, e con esso veniva mandata anche la *real cedula* di Filippo II firmata all'Escorial il 18 settembre 1591 diretta al viceré, all'arcivescovo, ai vescovi e ai religiosi della provincia ecclesiastica obbligandoli all'esecuzione immediata. ⁵¹⁵

Dopo quasi dieci anni, il III concilio di Lima era stato recepito appieno non solo dalla legislazione ecclesiastica del viceregno del Perù ma anche all'interno del complesso corpus di leggi della *Monarquía*. I suoi effetti durarono a lungo, sino alla celebrazione del Concilio Plenario Latinoamericano del 1899. ⁵¹⁶

⁵¹² VARGAS UGARTE, *Historia de la Iglesia*, II, pp. 202-203.

⁵¹³ *Lettera di Carafa*, 26 ottobre 1588, citata in TINEO, *Los concilios limenses*, p. 522; cfr anche ASV, *Libri Litterarum (1585-1588)* ASV, Congr. Concilio, Libri Litter. 6. Si rimanda anche alla corrispondenza di Mogrovejo con il pontefice riguardo all'approvazione del concilio: ASV, Segr. Stato, Spagna 38, ff. 511r-v; 514v.

⁵¹⁴ Un'analisi del lavoro compiuto da José de Acosta nell'edizione degli atti del concilio del 1583 è stata fatta da LISI, *El Tercer Concilio Limense*, nel capitolo introduttivo, e da Martínez Ferrer in *Tercer Concilio Limense (1583-1591); ediccion bilingüe de los decretos*, alle pp. 58-62.

⁵¹⁵ *Recopilación*, Lib 1, tit 8, legge 7: «Que se guarden los concilios limense y mexicano últimamente celebrados en las provincias del Perú y Nueva España en cada una el que le tocare»: «Por quanto los concilios provinciales, que conforme al decreto del sancto concilio tridentino se celebraron en la ciudad de los reyes de la provincia del Perú del año pasado del mil y quiniento ochenta y tres [...] en que se ordenaron diversos decretos tocantes a la reformation de el clero, estado eclesiastico, doctrina de los indios y administración de los sanctos sacramentos en los arzobispados de el Perú y Nueva España y en lo obispados sufragáneos se vieron en nuestro Consejo de Indias y por nuestra orden se llevaron a presentar ante Su Santidad, para que los madase ver y aprobar y tuvo por bien de dar su su aprobación y confirmación y mandar que los decretos se executasen en la forma y como se entenderá por los originales y traslados que por nuestra orden se han impreso [...] mandamos a nuestros virreyes, presidentes y oidores de nuestras Audiencias reales de las provincias del Perú y Nueva España [...] que para que se haga asi den y hagan dar todo el favor y ayuda que convenga y sea necesario y que contra ello no vayan, ni pasen en todo, ni en parte en manera alguna. Y encargamos a los muy reverendos in Christo padres, arzobispos del Perú y Nueva España, y obispos sufragáneos [...] que cumplan y hagan cumplir inviolablemente lo que esta dispuesto y ordenado como en ello se contiene [...]».

⁵¹⁶ A.M. PAZOS, *El Iter del Concilio Plenario Latino Americano de 1899 o la articulación de la Iglesia Latinoamericana*, AHIg 7 (1998), pp. 185-206. A.M. PLAZOS, D.R. PICCARDO, *El concilio plenario de América Latina*, Roma 1899, Vervuet-Iberoamericana, Frankfurt am Main-Madrid 2002.

3.4 All'ombra del III concilio di Lima: i concili del 1591 e del 1601

Come si è già avuto modo di vedere, le disposizioni tridentine prevedevano una convocazione ogni due anni dei concili provinciali, che il papa Gregorio XIII aveva dilatato per la diocesi di Lima a sette.⁵¹⁷ L'arcivesovo Mogrovejo, conformandosi al diritto canonico, convocò quindi altri due concili provinciali durante il suo lungo governo della diocesi: il IV concilio di Lima del 1591 ed il V concilio di Lima del 1601.⁵¹⁸ Entrambi ebbero, però, uno scarso impatto legislativo ed organizzativo per la chiesa del Perù: la grande opera di riforma era stata compiuta con il concilio del 1583, e dopo un periodo di tempo così breve non aveva necessità di essere confermata o aggiornata. Ciò che però effettivamente li esautorò fu la mancanza dell'appoggio della Corona, che non comprendeva la necessità di uno svolgimento tanto frequente dei concili provinciali, in particolare in comparazione con la prassi nei territori europei.⁵¹⁹

Nel 1589 giunse a Lima il nuovo viceré García Hurtado de Mendoza. Sul governo ecclesiastico non ebbe modo di interfacciarsi immediatamente con l'arcivescovo, in quanto Mogrovejo stava conducendo una lunga visita pastorale nella diocesi che non lo avrebbe fatto tornare nella capitale prima di due anni. Il viceré venne quindi informato riguardo al governo della diocesi ed al comportamento dell'arcivescovo attraverso un lungo memoriale di Ramírez de Cartagena, *oidor* più anziano dell'*Audiencia* e sfavorevole al governo di Mogrovejo, che trattava anche della convocazione del nuovo concilio.⁵²⁰

⁵¹⁷ Cfr infra, parte III, capitolo 2.1.

⁵¹⁸ Alcuni accenni ai decreti dei due concili del 1591 e del 1601 sono conservati nell'ARCHIVO DEL CABILDO ECLESIASTICO DE LIMA, *Originales del Concilio Limense de S. Toribio Mogrovejo su Arzobispo*. È però interessante notare come i testi completi di questi due Concili provinciali pur non giungendo mai a Roma per l'approvazione si possano ugualmente trovare in Archivio Segreto Vaticano: vennero allegati al processo di canonizzazione di Mogrovejo, insieme con tutte le costituzioni sinodali approvate dall'arcivescovo tra il 1580 e il 1606. E attualmente si trovano in: ASV, Congr. Riti, Processi, vol. 1612; in particolare, dal f. 75 si trovano i decreti del Concilio del 1591: «Decretos del Concilio provincial del Perú hecho en la ciudad de Los Reyes el año de 1591 que se comenco a celebrar en 27 de henero del dicho año en el primer año del pontificado de Nuestro sanctissimo Padre, y en el trigesimo sexto del reyno de Nuestro Ynvictissimo Rey don Phelipe segundo de este nombre». I decreti del concilio del 1601 si trovano, invece, a partire dal f. 12: «Decretos del Concilio provincial hechos en la ciudad de Los Reyes el año de 1601 que se comenco el día de San Leon Papa once de abril del dicho año que es el oncenno del pontificado de nuestro sanctissimo padre Clemente VIII y en el tercero año del nuestro catholico e invictissimo rey don Phelipe tercero de este nombre».

⁵¹⁹ J. VILLEGAS, *Aplicación del Concilio de Trento en Hispanoamérica, 1564-1600: provincia eclesiástica del Perú*, Instituto Teologico del Uruguay, Montevideo 1975, p. 214.

⁵²⁰ Lisson IV p. 388, *Copia del memorial que dio el licenciado Ramirez de Cartagena contra el arzobispo de Los Reyes 1590*. V. RODRÍGUEZ VALENCIA, *S. Toribio de Mogrovejo, organizador y apostol de sur America*, 2 voll, Consejo Superior de Investigación Científicas, Instituto Santo Toribio de Mogrovejo, Madrid 1958 citato: vol 1, p. 268.

Mogrovejo aveva convocato i vescovi suffraganei per l'agosto 1590, esattamente sette anni dopo la chiusura del III concilio di Lima, conforme al diritto canonico e al breve di Gregorio XIII, partendo poi per una lunga visita pastorale. Fin da subito il re non aveva dato la sua approvazione per la convocazione di questo, inviando *reales cédulas* sia direttamente all'arcivescovo che al viceré Mendoza. Nell'approfondita biografia di Mogrovejo del 1956 di Vicente Rodríguez Valencia, è stato messo in luce come con molta probabilità il re fosse stato male informato sulla cadenza della convocazione dei concili di Lima. In particolare, nelle *ceduals reales* era espressamente richiesto che l'arcivescovo desse seguito al breve di Gregorio XIII e non convocasse i concili con una frequenza inferiore.⁵²¹ Qualche settimana prima dell'apertura dei lavori, i vescovi di Quito, Panama e Cuzco erano giunti a Lima aspettando il ritorno dell'arcivescovo. Il viceré, secondo le indicazioni fornitegli dal sovrano, esprime il suo disaccordo alla riunione conciliare e rimandò nelle proprie diocesi i vescovi già presen in città, inviando poi a tutti gli altri comunicazioni circa il rinvio della convocazione. In questo modo, una volta giunto a Lima, Mogrovejo si trovò solo e ne dovette per forza di cose rinviare la data di apertura.⁵²² Alla nuova data di convocazione, il 17 gennaio 1591, dei tre vescovi che erano stati rimandati indietro solo uno tornò nella capitale: fra Gregorio de Montalvo, vescovo di Cuzco. Gli altri due suffraganei non tornarono a Lima né mandarono procuratori, per la grande distanza che dovevano nuovamente percorrere e dall'altra per il disaccordo del viceré per lo svolgimento del concilio e la conseguente presenza dei vescovi in città. Anche i vescovi suffraganei di Santiago del Cile, Las Charcas e Popayan non presenziarono in prima persona all'assemblea conciliare, inviando però i propri procuratori; inviò un procuratore anche la diocesi di Nicaragua, pur essendo in sede in vacante. Oltre questa, anche le diocesi di Tucuman, La Imperial e Paraguay erano vacanti, ma i *cabildos* ecclesiastici in questi casi non ritennero di dover inviare propri rappresentanti. Inoltre, parteciparono giuristi e teologi, provenienti dall'università di San Marcos, già presenti nel 1583.⁵²³

Analogamente al 1582, anche prima dell'apertura di questa assmblea l'arcivescovo era stato in visita pastorale nella diocesi, per poter conoscere quali fossero le necessità da affrontare con i suffraganei. Pertanto, i temi del concilio riguardarono principalmente le *doctrinas de indios* ed i progressi nell'evangelizzazione che vi si potevano osservare.

⁵²¹ RODRÍGUEZ VALENCIA, *S. Toribio*, vol 1, p 287.

⁵²² RODRÍGUEZ VALENCIA, *S. Toribio*, vol 1., p. 287

⁵²³ P. TINEO, *Los concilios limenses*, p. 288; J. VILLEGAS, *Aplicación del Concilio de Trento* pp. 205-206.

Inoltre, venne trattato anche il tema della giurisdizione vescovile sia sull'amministrazione dei beni delle chiese e degli ospedali degli *indios*, che il problema della visita dell'ordinario al clero *extra claustra*. Infine, si tentò di rendere più agevole l'applicazione dei decreti del precedente concilio.⁵²⁴

Le sessioni del concilio si chiusero il 15 marzo 1591, e contestualmente Mogrovejo scrisse sia al re che al Papa per chiedere l'approvazione dei decreti emanati dall'assemblea.⁵²⁵ In questo contesto sorse il problema della legittimità canonica delle decisioni prese dal Concilio, tanto più che era mancato il favore regio dato dalla presenza del viceré. Le autorità di Lima, sulla base dell'assenza del viceré e della gran parte dei vescovi suffraganei, negarono la legittimità del Concilio, definendolo piuttosto un'assemblea ecclesiastica: ⁵²⁶ «no hubo de las personas graves de letas en esta ciudad quien no pareciese que no se podía cogenza a hacer [...] con un obispo solo».⁵²⁷

Partendo da questo contesto è possibile quindi chiedersi se effettivamente il concilio indetto da Mogrovejo potesse essere inficiato tanto nella convocazione quanto nei decreti stessi. Francisco Haroldo in *Lima limata* (1673), difese la legittimità del concilio osservando come vi fosse un congruo numero di vescovi o di loro procurato per fare sì che l'assemblea fosse rappresentativa e inclusiva di tutta la provincia ecclesiastica.⁵²⁸ Si ricorda poi il precedente del I concilio di Lima (1551) celebrato da Loaysa, in cui il numero di vescovi presenti metteva in dubbio la legittimità canonica – tanto che come si è visto il concilio del 1583 non esitò ad abrogare i decreti – ma nell'immediato venne ritenuto valido. Vi è però tra i due casi una differenza fondamentale: il concilio del 1551 era stato fortemente voluto e sostenuto dal sovrano, mentre quello del 1591 venne celebrato senza il sostegno regio. Nonostante fosse canonicamente ritenuto valido, il re non ne sostenne mai l'approvazione. Nello stesso mese di marzo venne inviato il *doctor* García del Castillo a Madrid con il *corpus* dei decreti emanati per supplicarne l'approvazione presso il *Consejo de Indias* e la Santa Sede, insieme a due voluminosi incartamenti contenenti «solicitudes, proposiciones dudas» relativi alle necessità che

⁵²⁴ ASV, Cong. Riti, Processi, 1612, ff. 75 e ss.

⁵²⁵ Rimanda a una lettera dell'arcivescovo al re chiedendo l'approvazione apostolica, in IRIGOYEN, *Santo Toribio*, vol 1, Lima 1907, pp. 128-131.

⁵²⁶ TINEO, *Los concilios limenses*, p. 289

⁵²⁷ *Carta del fiscal de la Audiencia de Lima al rey*, 27 marzo 1591, in LISSON, III, p. 599.

⁵²⁸ F. HAROLD, *Lima Limata concilii constitutionibus synodalibus et aliis monumentis quibus venerabilis servus dei Toribius Alfonsus Mogroveius archiepiscopo limanus provinciam limensis seu peruanum Imperium eliminavit e ad normas SS canonum composuit*, Tipografia della Reverenda Camera Apostolica, Roma 1673, BNE 3/ 59065.

l'arcivescovo aveva osservato nel territorio diocesano durante le sue visite pastorali.⁵²⁹ Una volta giunto a Madrid, il *doctor* Castillo inoltrò i decreti conciliari al *Consejo* perché fossero approvati e per supplicare la mediazione dell'ambasciatore a Roma nell'iter di approvazione canonico: «Suplicar al Consejo mande ver el concilio provincial del año noventa y uno y que se escriba a Roma para que Su Santidad lo confirme [...] dando orden al embajador lo solicite y lo suplique».⁵³⁰ Nella redazione della *consulta* inoltrata al re, però, si legge al margine «no ha lugar». Il *Consejo* ne rigettò l'approvazione e non ne inviò gli atti a Roma. Mogrovejo non immaginava un esito tanto negativo, e ancora nel 1598 nella relazione diocesana inviata al Pontefice si stupiva che ancora non fosse giunta a Lima una risposta riguardante il concilio del 1591.⁵³¹

Nonostante le difficoltà sorte con il IV concilio di Lima, Mogrovejo tenne fermamente fede ai dettami tridentini e al diritto canonico convocando un nuovo concilio a celebrarsi nel 1597: esattamente sette anni dopo il precedente, seppur ancora se ne stesse ancora attendendo la conferma regia e pontificia.⁵³² Anche in questo caso, però, l'arcivescovo dovette fronteggiare l'opposizione del re, che però nelle sue lettere si mostrava male informato della realtà della provincia ecclesiastica.⁵³³ Filippo II scriveva infatti il 21 gennaio 1594:

«he sido informado que pretendéis celebrar concilios provinciales de tres en tres años y porque es cosa de mucha consideración os ruego y encargo que con la que se requiere advirtáis a los muchos inconvenientes que se pueden seguir de hacerse tan a menudo. Que todo obliga mirarlo mucho como os vuelvo a enacargar lo hagáis ».⁵³⁴

Mogrovejo rispose a questa *real cedula* solamente sei anni dopo, rimarcando che lui mai aveva svolto i concili così frequentemente, rimandando alle concessioni dei papi Pio V e Gregorio XIII per la diocesi di Lima: «no sé quien pudo hacer tal relación y tan siniestra. Jamás he celebrado concilios a los tres años ni al los cinco conforme al breve de la santidad de Pio V sino [...] a los siete».⁵³⁵

⁵²⁹ Cfr: RODRÍGUEZ VALENCIA, *S. Toribio de Mogrovejo*. Al rigurado si rimanda al registro: *Toribio Alfonso Mogrovejo: concilio provincial de Lima, 1592- 1595*, AGI, Patronato 248, r. 23.

⁵³⁰ Lettere al Papa e al re «se no haga merced de mirar en este compendio si tenemos razon [...] por estos estatutos», citate in: IRIGOYEN, *Santo Toribio*, 1, pp. 130- 133.

⁵³¹ Cfr infra, parte III, capitolo 2.1.

⁵³² RODRÍGUEZ VALENCIA, *S. Toribio de Mogrovejo*, vol 1, p. 294.

⁵³³ RODRÍGUEZ VALENCIA, *S. Toribio de Mogrovejo*, vol 1, p. 296.

⁵³⁴ *Real cedula a Mogrovejo*, 21 gennaio 1594, AGI, Lima 570, lib 1 f 186v.

⁵³⁵ *Lettera di Mogrovejo al re*, 28 aprile 1600, in LISSON IV, p. 314.

Nonostante questa lettera che avesse il fine di assicurare il sovrano e giustificare l'operato dell'arcivescovo, il nuovo sovrano – dal 1598 regnava Filippo III – non inviò alcuna ulteriore comunicazione all'arcivescovo in tal senso. Questa mancanza di comunicazione con Madrid aveva coinvolto anche il nuovo viceré del Perù, Luís de Velasco, che desiderava che si ristabilisse un equilibrio tra Roma e Madrid e a cui, però, non vennero date ulteriori indicazioni sullo svolgimento di futuri concili provinciali.⁵³⁶

La data fissata per la prima convocazione dell'assemblea conciliare si stava avvicinando ed i vescovi, primo tra tutti quello di Cuzco Antonio de Raya, proponevano di rimandare la convocazione.⁵³⁷ L'incertezza dell'arcivescovo, che non voleva disattendere ad un obbligo canonico, venne superata con la convocazione di una *junta de letrados*, proposta dal vescovo Raya, che discutessero sull'opportunità e la legittimità di sospendere la convocazione. La *junta* era composta teologi e *letrados* appartenenti all'università San Marcos, che analizzando i brevi pontifici ed il diritto canonico di riferimento sostennero la possibilità di sospendere il concilio.⁵³⁸ Infine, nel 1601, anche senza la *cedula* di conferma del sovrano, Mogrovejo diede inizio al V concilio di Lima, insieme con i vescovi di Panama e Quito.⁵³⁹ Quest'ultimo, però, aveva ottenuto che senza la *cedula* del re e la presenza del viceré all'assemblea non venissero emanati nuovi decreti, ma che si adeguassero quelli già esistenti alle nuove esigenze del territorio. Le sessioni si svolsero nell'arco di una settimana ed il tema più importante che venne toccato fu la conferma dei decreti del 1583 relativi al comportamento del clero in relazione alla questione della «mercatura».⁵⁴⁰

Se inizialmente il viceré Velasco non aveva preso una posizione manifestamente contraria al comportamento dell'arcivescovo, nel 1601 non poté fare altro che avvertire il re dello svolgimento del concilio, senza che vi avesse preso parte né avesse ricevuto particolari disposizioni in riferimento al *Real Patronato*. Questo fu l'ultimo dei concili celebrati da Mogrovejo, che morì pochi anni dopo (1606) durante una visita pastorale.

Come si è avuto modo di osservare, tanto il concilio del 1591 quanto quello del 1601 non furono convocati con il sostegno regio né tantomeno con quello dei viceré che si attennero strettamente alle indicazioni – o alla mancanza di indicazioni – provenienti da Madrid.

⁵³⁶ RODRÍGUEZ VALENCIA, *S. Toribio de Mogrovejo*, vol 1, p. 96-97.

⁵³⁷ DAMMERT BELLIDO, *Clero diocesano en el Peru*, pp. 331-343.

⁵³⁸ RODRÍGUEZ VALENCIA, *S. Toribio de Mogrovejo*, vol 1, p. 298-301.

⁵³⁹ J. VILLEGAS, *Aplicación del Concilio de Trento*, p. 207-209.

⁵⁴⁰ RODRÍGUEZ VALENCIA, *S. Toribio de Mogrovejo*, vol 1, p. 310-311.

Questa mancanza fece sì che i decreti di entrambe le assemblee non fossero approvati né dal *Consejo de Indias*, che non li reputava validi, né dalla Santa Sede, a cui i testi non giusero proprio in virtù della decisione negativa del *Consejo*. Mogrovejo si era reso conto che l'assenza della maggioranza dei vescovi suffraganei e del viceré durante lo svolgimento dei lavori poteva creare una mancanza di legittimità degli stessi concili. Pertanto, aveva più volte supplicato il re che inviasse una *real cedula* obbligando l'*Audiencia*, il viceré ed i suffraganei ad assistervi, proprio in virtù dei decreti tridentini e delle concessioni fatte da Gregorio XIII.⁵⁴¹ Le richieste dell'arcivescovo rimasero, però, inascoltate. A Madrid non solo non si comprendeva la necessità dei concili ma non se ne aveva alcuna fiducia come mezzi di riforma della chiesa; gli venivano preferiti i sinodi diocesani, che avevano il pregio di far incontrare con cadenza regolare il clero della diocesi con il vescovo. Come è stato osservato, nella diocesi di Lima, Mogrovejo celebrò tredici sinodi diocesani tra il 1580 e il 1606 e benché il primo venne svolto anteriormente al concilio - permettendo quindi all'arcivescovo di entrare in contatto per la prima volta con la realtà della sua diocesi - gli altri furono tutti successivi al concilio provinciale del 1583 e ne permisero l'effettiva applicazione. Concludendo, Juan Villegas nel suo lavoro sull'applicazione del Concilio di Trento nell'America spagnola ha osservato come i concili del 1591 e del 1601, benché avessero legittimità canonica, non vennero sostenuti dalla Corona e pertanto la loro convocazione fu frutto principalmente della volontà riformatrice di Mogrovejo.⁵⁴²

⁵⁴¹ *Lettera di Mogrovejo al re*, 15 settembre 1602, AGI, Patronato 248, r 33.

⁵⁴² J. VILLEGAS, *Aplicación del Concilio de Trento*, p. 216.

Parte II. «Suplico Vuestra Magestad me mande su real cedula». Circolazione delle informazioni e governo del territorio tra Lima e Madrid

A seguito della Conquista e della progressiva creazione delle istituzioni di governo nei territori americani, la Corona dovette affrontare le numerose problematiche che si andavano ponendo nel governo dei territori più lontani della *Monarquía*, e per la cui risoluzione assumeva un'importanza fondamentale la corrispondenza con i rappresentanti e i funzionari regi presenti sul territorio. In questo modo veniva data al re e ai suoi consiglieri la possibilità di ottenere la conoscenza necessaria per un'azione di governo efficace e adeguata al contesto che veniva presentato. Prendendo le mosse dalla già citata definizione di “particolarismo” del diritto indiano, all'interno del processo decisionale della *Monarquía* assumevano centralità i tanti *informes*, memoriali, osservazioni e richieste provenienti dai diversi interlocutori del sovrano: funzionari, singoli individui o anche ecclesiastici.

In questa seconda parte della ricerca si prende in considerazione la corrispondenza tra Mogrovejo, il re e il *Consejo de Indias*, evidenziando i legami relazionali tra le visite pastorali (svolte personalmente dall'arcivescovo), le questioni affrontate all'interno delle sue lettere alla Corona e le disposizioni regie rivolte al governo della diocesi di Lima tra il 1580 e il 1606.

Sebbene la corrispondenza di Mogrovejo con la Corona sia rilevante per comprendere le azioni di *gobierno eclesiático* - in particolare grazie alla sua ricchezza di dettagli, alla conoscenza diretta che l'arcivescovo aveva della sua diocesi e all'acuta analisi di come si sarebbero potute sanare le necessità che di volta in volta erano portate alla conoscenza del sovrano - l'arcivescovo non agiva su una *tabula rasa*, ma si inseriva in un contesto politico e religioso ricco di precedenti. Dalla metà del Cinquecento, erano state, infatti, emanate *reales cédulas* rivolte alla gerarchia ecclesiastica - tanto secolare quanto regolare - di inviare con costanza relazioni sul proprio operato e sulla realtà diocesana. In particolare, si osserva da questo punto di vista una certa continuità con il suo predecessore Jeronimo di Loaysa, che sebbene inserito in un contesto politico-religioso molto differente, intervenne in diverse occasioni all'interno del processo decisionale relativo alla diocesi di Lima e al più generale governo del Perù, diventando quindi un precedente significativo che avrebbe influenzato anche il governo di Mogrovejo.

1. L'arcivescovo Loaysa tra governo della diocesi e riforme politiche (1543-1580)

Questo primo capitolo si focalizzerà sull'analisi della corrispondenza di Jerónimo Loaysa, primo arcivescovo di Lima, con il re e il *Consejo de Indias* durante i suoi anni di governo (1541-1575). Questa parte introduttiva permetterà di inserire in un contesto più ampio l'analisi del governo diocesano del suo successore Toribio Mogrovejo (1580-1606). Non è possibile trascurare l'importanza di Loaysa nella creazione e nei primi anni di governo della diocesi. Al suo arrivo a Lima, infatti, Mogrovejo si confrontò con una realtà diocesana e religiosa – oltre che politica – plasmata dal governo dei precedenti decenni. In primo luogo si prende in considerazione il contesto giuridico-istituzionale legato alle riforme del viceré Toledo (1569-1581), che rafforzò l'autorità regia sul territorio, riorganizzandone il governo tramite *Ordenanzas* e che intervenne anche in ambito ecclesiastico sulla base delle decisioni prese dalla *Junta Magna* del 1568. In secondo luogo è necessario considerare l'attenzione posta dall'arcivescovo Loaysa nel governo della diocesi, sia come testimone partecipe delle rivolte della metà del Cinquecento, sia con la convocazione dei primi due concili provinciali di Lima (1551 e 1567). Infine, ma non meno importante, è possibile notare come già dalla metà del Cinquecento fosse una pratica istituzionalizzata della gerarchia ecclesiastica quella di mantenere costantemente informato il sovrano e il *Consejo de Indias* riguardo alla realtà civile e religiosa della diocesi.

Analizzando la figura dell'arcivescovo Loaysa è possibile osservare come la sua corrispondenza con la Corona fosse ricca non solo di riferimenti al governo della diocesi, ma anche a questioni relative al *gobierno temporal* del vicereame, dalle quali emergono poi diversi rimandi al viceré Francisco de Toledo. Una comparazione tra i temi trattati nelle carte di Loaysa e alcuni passi delle *Ordenanzas* di Toledo mostrano come i suggerimenti proposti dal primo in alcuni casi fossero stati recepiti nell'importante opera legislativa del viceré.

Pertanto, questo approfondimento sull'arcivescovo Loaysa è funzionale a una comparazione tra i due diversi modelli di governo della diocesi, quello del primo arcivescovo di Lima e del suo successore, Mogrovejo, e dei temi trattati nella loro corrispondenza con il re e il *Consejo de Indias*.

1.1 I primi anni dell'arcidiocesi di Lima: rivolte e struttura diocesana (1541-1549)

Nel vicereame del Perù tra il XVI ed il XVII secolo il clero secolare svolse un ruolo fondamentale, che limitò l'influenza e il grado di organizzazione di quello regolare, venendo anche coinvolto appieno nello sviluppo politico ed economico del vicereame.⁵⁴³

Un processo che, come ha osservato Antonio Acosta, non riguardò solamente la gerarchia ecclesiastica ma anche numerosi sacerdoti e religiosi.⁵⁴⁴

Il processo di evangelizzazione si era sviluppato parallelamente alla Conquista di Francisco Pizarro, che trovò nel clero un valido strumento per pianificare la sua azione politica e di colonizzazione, tanto che alcuni religiosi lo sostennero anche nella sua lotta contro Diego de Almagro.⁵⁴⁵ Inoltre, un ruolo importantissimo nell'evangelizzazione del Perù venne svolto da fra Vincente Valverde, che aveva accompagnato la spedizione di Pizarro, e che divenne vescovo di Cuzco, prima diocesi del Perù.⁵⁴⁶ L'azione missionaria del clero e il processo di fondazione della gerarchia diocesana vennero quindi profondamente condizionate dall'instabilità e dalle violenze occorse durante le guerre tra i primi *conquistadores*, che non permisero un adeguato insegnamento della dottrina cristiana agli *indios*.

La conclusione dei disordini e la cessazione delle azioni militari permisero la ripresa del processo di evangelizzazione e la creazione della diocesi di Lima il 14 maggio del 1541,

⁵⁴³ A differenza di quanto accadde nella Nuova Spagna, dove gli ordini religiosi svolsero un ruolo di primissimo piano, lasciando in ombra il clero secolare che pertanto si andò rafforzandosi molto più lentamente. O. MAZÍN, *El clero secular y orden social en la Nueva España de los siglos XVI-XVII*, in M. MENEGUS, F. MORALES, O. MAZÍN, *La secularización de las doctrinas de indios en la Nueva España; la pugna entre las dos iglesias*, UNAM, Bonilla Artigas Editores, Mexico 2010, p. 142.

⁵⁴⁴ Acosta ha sottolineato come «Ciertamente la historia de la iglesia no fue solola historia de su jerarquía. Hacia 1540-50 ya había en los Andes numerosos clérigos y frailes, que hoy nos son apenas o nada conocidos». A. ACOSTA, *La iglesia en el Perú colonial temprano. Fray Jerónimo de Loaysa, primer obispo de Lima*, in A. ACOSTA, *Prácticas coloniales de la iglesia en el Perú; siglos XVI-XVII*, Aconcagua Siviglia 2014, pp. 69-93; saggio pubblicato originariamente in «Revista Andina», vol. n. 14, 1996, pp. 11-29.

⁵⁴⁵ Tra il 1537 e il 1538 si scontrarono i due *conquistadores* Francisco Pizarro e Diego de Almagro per il governo dei recentemente scoperti territori del Perù. I conflitti si conclusero con la morte di entrambi i contendenti: nel 1538 venne catturato e giustiziato Diego de Almagro, il cui figlio (Diego de Almagro detto el Mozo) – però - vendicò la morte del padre con l'assassinio di Francisco Pizarro nel 1541. In quegli stessi anni la Corona aveva tentato di riaffermare il suo controllo sul territorio inviando come governatore Cristóbal Vaca de Castro (1541-1544). VARGAS UGARTE, *Historia General del Perú*, vol. 1 in particolare i primi capitoli che trattano della conquista del Perù e degli avvenimenti più importanti fino agli anni Cinquanta del Cinquecento. Cfr infra, parte I, capitolo 2.3.

⁵⁴⁶ VARGAS UGARTE, *Historia de la Iglesia*, vol. 1. La città di Cuzco venne scelta per la sua collocazione strategica e il significato simbolico che avrebbe assunto, dato che era l'antica capitale e si trovava geograficamente al centro dell'Impero Inca. Vincente Valverde accompagnò Pizarro nella Conquista tornò in Spagna dopo la battaglia di Cajamarca. Nel 1535 la regina lo presentò per la diocesi di Cuzco e papa Paolo III l'8 gennaio del 1537. A. DE EGAÑA, SI, *Historia de la Iglesia en la América española*, BAC, Madrid, 1966, p. 45.

che rimaneva però ancora suffraganea della diocesi di Siviglia.⁵⁴⁷ A causa delle difficoltà di governo dovute alla distanza con la Spagna, il papa Paolo III comprese la necessità di modificare la ripartizione della provincia ecclesiastica elevando la nuova diocesi a chiesa metropolitana dell'America meridionale, come effettivamente avvenne l'11 febbraio 1546. Alla nuova provincia ecclesiastica afferivano come suffraganee le diocesi di Cuzco (dando vita ad un'accesa rivalità tra la diocesi più antica e la metropolitana), Quito, Panama, Nicaragua e Popayán.⁵⁴⁸ Alla guida della diocesi limense – poi confermato in occasione della promozione ad arcidiocesi – venne scelto Jerónimo di Loaysa, frate domenicano e nipote del potente García de Loaysa, primo presidente del *Consejo de Indias*, arcivescovo di Siviglia, Generale dell'Ordine domenicano e confesore di Carlo V.⁵⁴⁹

Jerónimo Loaysa nacque nel 1498 a Trujillo in Extremadura, stessa città di provenienza della famiglia Pizarro, e giunse per la prima volta in America nel 1529 come missionario nella provincia di Santa Marta, dove rimase due anni. Successivamente, il 29 giugno 1538 Clemente VII lo consacrò vescovo della recentemente creata diocesi di Cartagena de las Indias, sede in cui rimase solo pochi anni, venendo nominato primo vescovo della recentemente creata diocesi di Lima il 13 maggio del 1541. Quando la diocesi fu promossa a sede metropolitana del vicereame, Loaysa venne confermato come primo arcivescovo l'11 febbraio 1546, rimanendovi fino alla morte giunta nel 1575.⁵⁵⁰ Gli studi sulla figura dell'arcivescovo Loaysa hanno principalmente fatto riferimento agli aspetti pastorali relativi al periodo immediatamente successivo alla Conquista del Perù, mentre la sua biografia è stata relativamente sottovalutata. Solo in anni più recenti, Antonio Acosta ha sottolineato come «los autores que lo han tratado desligan por completo al arzobispo del fenómeno colonial» in relazione al processo di evangelizzazione e riforma portato avanti dal I concilio di Lima (1551), venendo quindi studiato al di fuori del contesto storico-politico e sociale immediatamente successivo alla Conquista dell'area andina. In particolare, è stata data una maggiore enfasi alla sua azione pastorale, mostrando la Chiesa come un “altro” rispetto agli aspetti politico-coloniali. Tra questi studi si rimanda a quello di Manuel Olmedo Jiménez, che ne ha idealizzato la figura di religioso e difensore degli *indios*, tralasciando alcuni degli episodi più controversi e

⁵⁴⁷ VARGAS UGARTE, *Historia de la Iglesia*, vol 1, p. 145.

⁵⁴⁸ VARGAS UGARTE, *Historia de la Iglesia*, vol 1, p. 162.

⁵⁴⁹ ACOSTA, *La iglesia en el Perú colonial temprano*, p. 71.

⁵⁵⁰ A. DE EGAÑA, *Historia de la Iglesia en la América Española*, p. 44. Sulla creazione della diocesi di Lima e la nomina di Loaysa si rimanda ai documenti conservati in Archivio Segreto Vaticano: ASV, Arch Concist, Acta Vicecancellarii 5, f. 43, f. 127, f. 151.

“politici” della vita dell’arcivescovo, come ad esempio il suo coinvolgimento nella ribellione di Gonzalo Pizarro. In anni più recenti, le nuove interpretazioni relative al periodo delle guerre civili e alle rivolte della prima metà del Cinquecento hanno tenuto conto anche della figura dell’arcivescovo. All’interno di questo filone storiografico si inserisce lo studio di Manfredi Merluzzi sull’opera di pacificazione messa in atto dall’inviato regio La Gasca, in cui sono stati evidenziati i comportamenti contraddittori di Loaysa nei confronti dei rivoltosi che suscitarono sospetti sulla sua lealtà nei confronti della Corona.⁵⁵¹

Come si è già accennato, la nomina di Loaysa coincise con un nuovo periodo di crisi nel vicereame del Perù, che si protrasse a fasi alterne fino alla metà del secolo. La ribellione di Gonzalo Pizarro e l’arrivo dell’emissario regio La Gasca crearono un clima di instabilità politica e violenze che coinvolse diffusamente il clero, rallentando in modo significativo il procedere dell’evangelizzazione. Basti pensare che solamente nel 1551, con l’attenuazione delle tensioni sociali e politiche e con la partenza di La Gasca (nel 1550), Loaysa ebbe la possibilità di focalizzare nuovamente l’attenzione sulla vita della Chiesa e l’evangelizzazione degli *indios*. Già nel 1545 l’arcivescovo aveva tentato di porre nuove basi con le *Istrucciones para la doctrina de los naturales*, la cui copia venne inviata al re,⁵⁵² ma le agitazioni sociali e politiche non ne permisero l’effettiva esecuzione fino alla conclusione delle ostilità. Non furono però solamente le difficoltà causate dai disordini ad impedire una corretta diffusione della dottrina cristiana. Tanto il clero regolare quanto quello secolare partecipò attivamente alla rivolta di Gonzalo Pizarro contro la Corona. Nei documenti del ribelle e di Pedro de La Gasca sono numerosi i riferimenti a sacerdoti o religiosi che parteggiarono per l’uno o l’altro fronte, agendo come messaggeri, amministrando l’approvvigionamento del campo dei rivoltosi o addirittura combattendo a cavallo.⁵⁵³ Lo stesso arcivescovo, non si limitò ad osservare da lontano lo svolgimento del conflitto, assumendo un comportamento incerto. Per

⁵⁵¹ M. OLMEDO JIMÉNEZ, *Jerónimo de Loaysa, OP, Pacificador de españoles y protector de indios*, Univesidad de Granada, Editorial San Esteban, Granada 1990; M. MERLUZZI, *La pacificazione del regno, negoziazione e creazione del consenso in Perù (1533-81)*, Viella, Roma 2008. Studi sulla figura di Loaysa all’interno del processo di formazione della gerarchia diocesana si trovano anche in studi che più in generale affrontano la fondazione della Chiesa nel vicereame del Perù, come A. DE EGAÑA, *Historia de la Iglesia en la América Española*, e VARGAS UGARTE, *Historia de la Iglesia e Historia general del Perù*.

⁵⁵² *Istrucciones para la doctrina de los naturales*, 29 dicembre 1545, AGI, Lima 300

⁵⁵³ M.C. BRAVO GUERREIRA, *El clero secular en las doctrinas*, p. 629. Questi documenti sono stati editi in: J. PÉREZ DE TUDELA Y BUESO, *Documentos relativos a don Pedro de la Gasca y a Gonzalo Pizarro*, Real Academia de la Historia, Madrid 1964.

contestualizzare le azioni dell'arcivescovo durante le rivolte e comprenderne il significato, Antonio Acosta ha sottolineato l'importanza che ebbe per Loaysa il possesso di un'*encomienda*, concessagli dal governatore Vaca de Castro nel 1542, per supplire alle rendite non particolarmente remunerative della nuova diocesi.⁵⁵⁴ Le relazioni strette con il viceré Blasco Nuñez de Vela - che portava a Lima il testo delle *Leyes Nuevas* - e i primi interventi pubblici al riguardo, furono rivolti a salvaguardare il suo ruolo di *encomendero*. Per questo motivo, gli *oidores* del *cabildo secular* di Lima - che rappresentavano gli interessi dei ricchi *encomenderos* della provincia - chiesero a Loaysa di andare incontro al nuovo viceré per riceverlo in rappresentanza della città e contestualmente di supplicarlo di non porre in esecuzione le nuove disposizioni regie. Sebbene con molte riserve, l'arcivescovo si fece relatore delle richieste della città al nuovo viceré, senza ulteriori insistenze dopo il netto rifiuto di quest'ultimo. Pur desiderando mantenere i suoi privilegi economici, Loaysa sembrava non avesse intenzione di fomentare una rivolta, come invece accadde di lì a pochi mesi.⁵⁵⁵ Comprendendo la necessità di mantenere la pace del vicereame, l'arcivescovo assunse il ruolo di intermediario tra i rivoltosi, il viceré ed il *cabildo secular*. Nel 1544 infatti accettò l'incarico offertogli da Nuñez de Vela di tentare una mediazione con Gonzalo Pizarro, recandosi personalmente a Cuzco, per convincerlo a desistere dai propositi di sollevazione armata.⁵⁵⁶ Loaysa si incontrò con Pizarro e con il suo luogotenente Carvajal, che gli resero noti i loro desideri di sospendere le *Leyes Nuevas*, e l'aspirazione di inviare procuratori a Corte per supplicare modifiche delle decisioni già prese. Senza essere riuscito a convincere Pizarro, Loaysa tornò a Lima a riferire al viceré.⁵⁵⁷ Dopo la morte di quest'ultimo, l'arcivescovo accettò l'incarico affidatagli da Pizarro di tornare in Spagna con l'obiettivo di cercare di ottenere dal re la modifica delle *Leyes Nuevas* e la conferma della nomina a governatore per lo stesso Pizarro.⁵⁵⁸ Queste azioni significavano un certo allineamento con le posizioni della

⁵⁵⁴ ACOSTA, *La iglesia en el Perú colonial temprano*, pp. 71-72.

⁵⁵⁵ ACOSTA, *La iglesia en el Perú colonial temprano*, p. 73-74

⁵⁵⁶ VARGAS UGARTE, *Historia de la Iglesia en el Perú (1511-1568)*, pp. 166-198; ACOSTA, *La iglesia en el Perú colonial temprano*, p. 85. Riguardo alla presa di posizione del clero nei conflitti si rimanda a: cfr F. ARMAS MEDINA, *El clero en las Guerras Civiles del Perú*, «Anuario Estudios Americanos», 7 (1950), pp. 1-46.

⁵⁵⁷ ACOSTA, *La iglesia en el Perú colonial temprano*, p. 75.

⁵⁵⁸ Durante le trattative tra La Gasca e i capitani della fazione ribelle, venne rivelata l'intenzione di Gonzalo Pizarro di inviare un gruppo di procuradores al re e alla santa Sede. I ribelli, infatti, avevano intenzione di negoziare direttamente con il Pontefice la creazione di un regno del Perú sotto la sovranità di Gonzalo Pizarro. Nel gruppo di questi procuradores spiccavano le figure di due vescovi, il già citato arcivescovo di Lima Loaysa e il vescovo di Bogotá, don Juan de Barrosio y Toledo. MERLUZZI, *La pacificazione del regno*, p. 81 e p. 107.

fazione ribelle, che stava ottenendo discreti vantaggi rispetto a quella leale alla Corona. Con 2000 *pesos* concessigli dai ribelli, Loaysa lasciò Lima nell'ottobre del 1546 per raggiungere la Spagna.⁵⁵⁹ Diverse sono state le interpretazioni date alla condotta dell'arcivescovo. Se Acosta e Merluzzi hanno proposto un'interpretazione che mette in luce l'ambiguità del comportamento del prelato, che in questa circostanza sembrò favorire un suo personale calcolo politico ed economico, Olmedo Jiménez ne ha dato una lettura profondamente diversa, prediligendo gli aspetti pastorali. Ha infatti sottolineato come il comportamento di Loaysa durante le rivolte fosse stato sempre guidato dal suo fermo proposito di mantenere la pace in Perù, in modo da favorire l'evangelizzazione, senza mai tradire la Corona.⁵⁶⁰ È però difficile affermare che Loaysa fosse stato obbligato ad accettare il ruolo di procuratore per i ribelli, dato che lui stesso aveva tentato un'iniziale mediazione con Nuñez de Vela in tal senso ben prima dell'inizio delle ostilità. L'arcivescovo lasciò Lima nell'ottobre del 1546 per imbarcarsi a Panama, dove però incontrò La Gasca che giungeva in Perù. A seguito di questo incontro e del colloquio che ne seguì Loaysa abbandonò la missione affidatagli da Pizarro schierandosi apertamente a favore della Corona e diventando il principale consigliere dell'emissario reale nelle questioni di governo, come dimostra la sua corrispondenza con la Corona negli anni a seguire.⁵⁶¹

1.2 Rapporti con l'autorità civile e la Corona (1549-1575)

Successivamente all'arrivo di La Gasca, la fedeltà di Loaysa alla causa reale non sembrò essere messa in discussione. Una scelta di campo che venne riconfermata in più occasioni non solo durante le fasi finali della rivolta ma anche nei mesi successivi attraverso la collaborazione con il rappresentante regio su alcune questioni di governo, come la riorganizzazione dei *repartimientos* di Guainarima (le cui modifiche vennero rese note nel 1549) a seguito di un incontro riservato tra l'arcivescovo e il presidente dell'*Audiencia*

⁵⁵⁹ ACOSTA, *La iglesia en el Perú colonial temprano*, pp. 84-85.

⁵⁶⁰ In questo caso l'azione di pacificazione è stata ricondotta allo stesso lavoro pastorale dell'arcivescovo: «La acritud observada por fray Jerónimo de Loaysa, durante la sublevación de Gonzalo Pizarro, estuvo siempre guiada por su propósito de ver reinar en el Perú el sosiego suficiente para poder evangelizar. En ello consistió su labor mediadora y su no abandono de la legitimidad de la causa de la Corona», o ancora in modo più esplicito: «fray Jerónimo de Loaysa nos demuestra con sus mismas palabras que el móvil de sus trabajos en aquella guerra fue alcanzar la paz, como cosa necesaria a fin de establecer en el Perú un clima propicio a la evangelización de los indígenas». OLMEDO JIMÉNEZ, *Jerónimo de Loaysa*, pp. 39-42.

⁵⁶¹ MERLUZZI, *La pacificazione del regno*, p. 81. La corrispondenza dell'arcivescovo Loaysa si trova nel fondo *Cartas y expedientes: arzobispos de Lima (1549-1609)* dell'Archivo General de Indias di Siviglia: AGI, Lima, 300.

nei pressi di Cuzco. Le decisioni prese, però, risultarono essere particolarmente controverse.⁵⁶² La Gasca cedette alle pressioni e agli interessi che già esistevano nel vicereame, arrivando a premiare alcuni dei suoi alleati violando quanto disposto nelle stesse *Leyes Nuevas*, che pure avrebbe dovuto applicare.⁵⁶³ Gli interessi sorti negli anni precedenti e il timore di nuove ribellioni furono molto forti e portarono il presidente a non prendere una posizione rigida, generando un diffuso scontento. La partecipazione dell'arcivescovo nella ripartizione dei *repartimientos* fu premiata con la concessione di una seconda *encomienda* nel distretto della città di Lima, che si aggiunse a quella che già possedeva a Huancayo.⁵⁶⁴ Inoltre, La Gasca nominò Loaysa anche *visitador* del territorio dell'*Audiencia* per la tassazione dei tributi, incarico che lo pose in una difficile posizione, in quanto lui stesso *encomendero*,⁵⁶⁵ ma che dimostrava la grande fiducia che aveva ottenuto da parte del rappresentante della Corona. Antonio Acosta ha quindi messo in evidenza come Loaysa giocò un ruolo politico importante, non esente da contraddizioni. La combinazione del potere economico con la posizione sociale e il ruolo di preminenza nella gerarchia diocesana ne fecero un rappresentante eccezionale delle classi dominanti nella società dell'America spagnola.⁵⁶⁶

Con la partenza di La Gasca dal Perù, il 27 gennaio 1550, non diminuì l'interesse dell'arcivescovo alla partecipazione attiva non solo nel governo della diocesi ma anche in quello del territorio, come è dimostrato dalla collaborazione con i successivi viceré e dalle frequenti informazioni che inviò al re e al *Consejo de Indias*. La rinnovata attenzione nel mantenere costantemente informata la Corona non è solamente interpretabile alla luce della necessità di conoscenza che era richiesta dal sovrano stesso ai suoi funzionari⁵⁶⁷ ma nel caso di Loaysa divenne una continua e costante conferma della sua fedeltà, a seguito dell'atteggiamento ambiguo assunto prima dell'arrivo del rappresentante regio. Ecco

⁵⁶² ACOSTA, *La iglesia en el Perú colonial temprano*, p. 85; MERLUZZI, *La pacificazione del regno*, pp. 149-151.

⁵⁶³ A. ACOSTA, V. CARMONA VERGARA, *La lenta estructuración de la Iglesia 1551-1582*, in F. ARMAS ASÍN (coord), *La construcción de la Iglesia de los Andes*, Pontificia Universidad Católica del Perú, Fondo Editorial, Lima 1999, p. 36, oggi riedito in A. ACOSTA, *Prácticas coloniales de la iglesia en el Perú; siglos XVI-XVII*, Aconcagua Siviglia 2014, pp. 95-126. MERLUZZI, *La pacificazione del regno*, p. 91 e 99.

⁵⁶⁴ Per il possesso legittimo di questa *encomienda* l'arcivescovo dovette anche rispondere di fronte all'*Audiencia*. ACOSTA, *La iglesia en el Perú colonial temprano* p. 86-89.

⁵⁶⁵ ACOSTA, *La iglesia en el Perú colonial temprano* p. 91-92; OLMEDO JIMÉNEZ, *Jerónimo de Loaysa*, p. 178.

⁵⁶⁶ ACOSTA, *La iglesia en el Perú colonial temprano* pp. 90-91.

⁵⁶⁷ A. BRENDECKE, *Imperio e información; funciones del saber en el dominio colonial español*, Iberoamericana Vervuert, Madrid 2016.

quindi che anche durante il governo del viceré Andrés Hurtado de Mendoza (1550-1552), Loaysa scrisse frequentemente al re e al *Consejo de Indias* su diverse questioni. Tra queste una lettera dell'arcivescovo alla Corona del 13 febbraio 1551, in cui inviava notizie di quanto accaduto nella città di Lima a seguito della partenza del *licenciado* Gasca, nell'attesa dell'arrivo del nuovo viceré. Loaysa stesso in questa lettera affermava di voler completare alcune informazioni che gli *oidores* della città avevano precedentemente inviato. Inoltre, confermandosi un fedele servitore del re, si proponeva anche di far conoscere alcuni malumori rivolti contro Gasca ed altre persone lui vicine, che aveva personalmente sentito pronunciare dai capitani Pablo de Menezes e Alonso Caceres e dal *letrado* Rodrigo Muñoz.⁵⁶⁸

Per quanto riguarda il *gobierno espiritual* e lo stato della diocesi, Loaysa inviò diverse informazioni e relazioni sull'andamento dell'attività pastorale e sul progressivo rafforzamento della Chiesa in Perù. Tra le prime informazioni che giunsero a Madrid vi furono quelle riguardanti la raccolta delle decime e le frizioni nelle relazioni tra l'arcivescovo di Lima e il vescovo di Cuzco. Tra il 1549 e il 1550 si crearono le basi per il dibattito nella Chiesa coloniale riguardo al tema delle decime, da cui dipendeva il sostentamento della stessa. All'interno delle diverse domande che si vennero a porre vi erano quelle riguardanti i soggetti che avrebbero dovuto pagare le decime e con quali modalità, e in secondo luogo come sarebbero dovute essere distribuite.⁵⁶⁹ L'arcivescovo Loaysa entrò nel vivo della discussione, in polemica con il vescovo di Cuzco, il domenicano Juan Solano, che aveva una dotazione maggiore di quella di Lima. Per questo motivo l'arcivescovo manifestò più volte il suo disappunto al re e al *Consejo*, riuscendo ad ottenere la titolarità di alcune *encomiendas* per supplire all'inferiorità delle sue entrate e sancendo questo nuovo diritto nel I concilio di Lima.⁵⁷⁰ Le decime sarebbero state pagate dagli *indios*, in misura ragionevole come ribadito dalla *real cedula* del 5 dicembre 1555,⁵⁷¹ ma Loaysa in una lettera al *Consejo de Indias* del 24 luglio 1549⁵⁷² riportava come gli *encomenderos* cercassero di eludere le disposizioni regie. Dagli anni Quaranta

⁵⁶⁸ Loaysa scrisse al re sugli accadimenti a Lima dopo la partenza di La Gasca, tra i diversi argomenti citava anche l'attesa del viceré. Inoltre, gli preannunciava che gli *oidores* avrebbero mandato al re una relazione e pertanto voleva far conoscere anche il suo punto di vista. Infine riportava che mentre si trovava fuori città erano avvenute delle dispute tra la Chiesa e gli *oidores* dell'*Audiencia*, ma teneva a sottolineare al sovrano come avesse sempre rispettato le prerogative dell'*Audiencia*. *Lettera di Loaysa al re*, 13 febbraio 1551, AGI, Lima 300.

⁵⁶⁹ ACOSTA, CARMONA VERGARA, *La lenta estructuración de la Iglesia 1551-1582*, p. 40.

⁵⁷⁰ ACOSTA, CARMONA VERGARA, *La lenta estructuración de la Iglesia 1551-1582*, p. 37.

⁵⁷¹ ACOSTA, CARMONA VERGARA, *La lenta estructuración de la Iglesia 1551-1582*, p. 41.

⁵⁷² *Lettera di Loaysa al Consejo de Indias*, 24 luglio 1549, in LISSÓN, p. 171.

era chiaro che gli *encomenderos* avrebbero dovuto pagare le decime, ma nel momento in cui gli veniva tassato il tributo dei loro *indios* - che avrebbe fatto perdere la libertà di trarre profitto dall'eccedente del tributo - iniziarono a rifiutare di pagarle. Molti per eludere la legge entrarono nell'Ordine di Santiago e la situazione si risolse solo nel 1559 quando il re inviò all'arcivescovo Loaysa una *real cedula* ordinando che anche in questo caso avrebbero dovuto pagare la decima.⁵⁷³ Negli anni successivi la situazione economica generale del Perù migliorò⁵⁷⁴ portando anche una crescita delle decime come testimonia una lettera di Loaysa al re del 9 marzo 1551, che permise anche di smorzare la polemica con il vescovo di Cuzco.⁵⁷⁵ In questa stessa lettera, inoltre, Loaysa trattava anche della costruzione della cattedrale della città, per cui chiedeva l'intervento regio in relazione alla presentazione di alcuni benefici ecclesiastici, dato che «esta yglesia no ay al presente presentados por Su Magestad mas del dean y mastrescuella y un canonigo».⁵⁷⁶ Come dimostra la fitta corrispondenza con il re e il *Consejo de Indias*, Loaysa fu sempre attento a inviare a Corte informazioni costanti sulla diocesi.⁵⁷⁷

Il *gobierno espiritual* della diocesi di Lima non si manifestava solo nell'attenzione rivolta alla raccolta delle decime e ai conflitti di competenze con la diocesi di Cuzco, ma si concretizzava anche nei concili provinciali di Lima del 1551 e del 1567 in cui venne rivolta un'attenzione particolare all'evangelizzazione e alla dottrina degli *indios*.⁵⁷⁸

Con l'attenuazione delle tensioni sociali e la partenza di La Gasca, si ebbe infatti la possibilità di focalizzare nuovamente l'attenzione sulla vita della Chiesa e

⁵⁷³ ACOSTA, CARMONA VERGARA, *La lenta estructuración de la Iglesia 1551-1582*, p. 42.

⁵⁷⁴ VARGAS UGARTE R. *Historia General del Perú*, vol.1, pp. 159 e ss.

⁵⁷⁵ «Los diezmos an ydo creciendo desde que la tierra se pacificó que los deste año pasado que se acaba el rendamento primero de mayo an valido los desta ciudad sacadas costas y prometidos diez y siete mill y trezientos pesos con la demas del arcobispado llegaron acá si veynte y quatro mi no se lo que será este año porque las vacas que an valido a 75 y a 80 pesos». *Lettera di Loaysa al Consejo de Indias*, 9 marzo 1551, in AGI, Lima, 300.

⁵⁷⁶ «La obra de la yglesia mayor desta ciudad se comencó a 17 de mayo del año pasado de 50 como ya tengo hecha relación a Vuestra Señoria y que llegaría el gasto della a doze mill pesos poco mas o menos sin capilla mayor porque la capilla mayor mandó el marques en su testamento que se hiziese de su bienes» *Lettera di Loaysa al Consejo de Indias*, 9 marzo 1551, in AGI, Lima 300.

⁵⁷⁷ Come ad esempio la lettera del 22 marzo 1552, in cui l'arcivescovo affrontava alcune questioni generali relative alla diocesi. *Lettera di Loaysa al re*, 22 marzo 1552, AGI, Lima 300.

⁵⁷⁸ Cfr. SARAYANA, *Teologia en America Latina*, Madrid, Vervuet 1999; P. TINEO, *Los concilios limenses en la evangelización latinoamericana*, Pamplona, EUNSA, 1990. Sui concili provinciali celebrati dall'arcivescovo Loaysa si rimanda anche a: J. DAMMERT BELLIDO, *Arzobispos limenses evangelizadores*, Consejo Episcopal Latinoamericano, 1987; J. LEURIDAN HUYS, *El Arzobispo Loaysa y el problema de la evangelización*, in J. LEURIDAN HUYS, J. CALVO, A. ARELLANO, M. ALEGRÍA DE BENAVIDES (eds), *Historia y cultura en el mundo andino; Homenaje a Hernique Urbano*, Universidad de San Martín de Porres – Fondo Editorial, Lima 2016, pp. 145-165.

l'evangelizzazione degli *indios*. Le già citate *Istrucciones para la doctrina de los naturales* del 1545 furono la base del I concilio di Lima, convocato per la Pasqua del 1551.⁵⁷⁹ In questa sede vennero prese decisioni riguardanti la prima organizzazione della Chiesa americana e l'uniformità dei metodi missionari.⁵⁸⁰ L'arcivescovo, inoltre, redasse una *Instrucción o Sumario de los artículos en la fe* a cui si sarebbero dovuti attenere tutti i *doctrineros*, e una *Cartilla* con le orazioni comuni e i comandamenti sia in spagnolo che nella lingua generale degli *indios*. Per la prima volta si rese esplicita la necessità di conoscere le lingue indigene per un'efficace opera di evangelizzazione, tema che sarebbe tornato anche nel II concilio di Lima e, soprattutto, nel III del 1583.⁵⁸¹

A partire dagli anni Cinquanta, all'interno della corrispondenza di Loaysa con il sovrano entrarono anche diversi riferimenti riguardanti il *gobierno temporal*, in particolare in relazione alle rivolte di Francisco Hernández Girón e Sebastián Castilla. In questo caso, Loaysa si schierò senza esitazioni dalla parte della Corona informando costantemente e dettagliatamente il re sugli avvenimenti che si stavano susseguendo. Un chiaro esempio è la lettera inviata al presidente del *Consejo de Indias* dell'11 aprile 1553 in cui si informava dell'insurrezione di Sebastián Castilla, anche in riferimento a quanto scritto dall'*Audiencia* precedentemente:

«esta en suma es la relación de lo que a pasado y porque esta Audiencia escribe más largo y embia traslado de muchas cartas no embio yo algunas donde se citen el caso yo tenía ya escripto al mariscal y a todos cavalleros».⁵⁸²

A questa si aggiunse anche la copia della lettera inviata da Loaysa al *Consejo de Indias* il 1 aprile 1554 in cui l'arcivescovo inviava una dettagliata relazione degli ultimi sviluppi

⁵⁷⁹ Si veda anche: R. VARGAS UGARTE, *Concilios Limenses (1551-1572)*, vol.1, Lima, 1951. *Instrucciones* in AGI, Lima 300. Cfr anche: M. OLMEDO JIMÉNEZ, *La instrucción de Jerónimo de Loaysa para doctrinar a los indios en los dos primeros concilios limenses (1545-1567)*, pp. 301-354, e J.A. BENITO, *La promoción del indio en los concilios y sínodos americanos (1551-1622): aportación dominicana*, pp. 785-822, entrambi in: J. BARRADO, OP. (Ed.) *Actas del II Congreso Internacional sobre los Dominicos y el Nuevo Mundo, Salamanca, 28 marzo-1 abril 1989*, Editorial San Esteban, Salamanca 1990. Cfr infra, parte I, capitolo 3.1.

⁵⁸⁰ VARGAS UGARTE R. *Historia General del Perú*, vol.1, pp. 22-24; e anche: ACOSTA, VERGARA, *La lenta estructuración de la Iglesia 1551-1582*, pp. 38-40.

⁵⁸¹ Riguardo all'importanza della conoscenza delle lingue indigene da parte dei missionari, si rimanda al testo del III concilio di Lima: *III Concilio de Lima (1583)*. Inoltre, si rimanda alla letteratura relativa al padre gesuita José de Acosta che ebbe grande sensibilità su questo tema e che fu tra i teologi consultori del Concilio del 1583: C. FERLAN, *José de Acosta. Missionario, scienziato, umanista*, Milano, Il Sole 24 ore, 2014, P. GUIBOVICH PÉREZ, *El edificio de letras. Jesuitas, educación y sociedad en el Perú colonial*, Universidad del Pacífico, Lima 2014.

⁵⁸² Lettera di Loaysa al *Consejo de Indias*, 11 aprile 1553, AGI, Lima 300.

accaduti, facendo anche diretto riferimento a precedenti relazioni inviate dagli *oidores* o da lui stesso - «al 1 de henero de este año escrivì a Vuestra Alteza e hize alguna relación de lo subcedido en esta tierra» -⁵⁸³ come anche ribadiva in un documento del 12 aprile dello stesso anno.⁵⁸⁴

Una volta sedate le rivolte e ristabilita la pace, la figura di Loaysa non scomparve dal panorama politico continuando a intervenire in diversi ambiti del governo e mantenendo continuamente informato il sovrano sugli avvenimenti nel vicereame. Nella seconda metà degli anni Cinquanta intervenne su diversi argomenti, non solo attinenti all'ambito ecclesiastico, come è possibile osservare in una lettera del 14 marzo 1558, dove trattava alcune quesizioni relative alla perpetuità delle *encomiendas de indios* e all'arrivo del nuovo viceré.⁵⁸⁵

Inoltre, all'interno della corrispondenza tra Loaysa e la Corona si possono osservare anche le continue e insistenti richieste dell'arcivescovo affinché potesse tornare in Spagna, ritirandosi in un convento del suo ordine. Un ritorno che però il re non concesse mai. Come si è avuto modo di vedere, Loaysa aveva già tentato di imbarcarsi senza l'autorizzazione regia durante le rivolte di Gonzalo Pizarro, ma intercettato da La Gasca rinunciò al proposito. Con la conclusione delle rivolte ed il ritorno ad una seppur fragile stabilità nel vicereame, l'arcivescovo iniziò nuovamente ad affrontare con il sovrano la possibilità di lasciare l'America. In più occasioni, infatti, Loaysa chiese al sovrano di potersi imbarcare alla volta di Madrid per poter trattare di persona alcune questioni di particolare importanza, tra cui la possibilità di portare personalmente i decreti del concilio del 1551 al *Consejo de Indias* per la necessaria approvazione.⁵⁸⁶ Le richieste dell'arcivescovo risultano particolarmente chiare all'interno della lettera inviata al re l'8 aprile 1556, in cui faceva riferimento alla necessità di una concessione regia per lasciare i territori americani e informare direttamente il sovrano circa «*algunas cosas que para que al aumento y buen orden de la yglesias que tengo a cargo y conversión y bien de los*

⁵⁸³ *Traslado de una carta que el arcobispo de Los Reyes escribió a los del Consejo de las Indias*, 1 aprile 1554, AGI, Lima 300.

⁵⁸⁴ *Traslado de una carta que el arcobispo de los reyes escribió al Consejo de las Indias*, 12 aprile 1554, AGI, Lima 300. Alcune copie delle lettere inviate da Loaysa alla Corona durante la rivolta si trovano tra le *consultas del Consejo de Indias*: «Remite a Vuestra Magestad cartas venidas en esta flota con noticias del Perú sobre el tirano Hernandez Girón» accompagnata da «copia de carta del arzobispo de Los Reyes al Consejo 1 abril 1554, 4 f., copia de carta del arzobispo de Los Reyes al Consejo 12 abril 1554, 2 f.». AGI, Indiferente 737 f. 121, poi riportato in A. HEREDIA HERRERA, *Catálogo de las Consultas del Consejo de Indias*, Dirección General de Archivos y Bibliotecas, Madrid, 1972, pp. 77-78.

⁵⁸⁵ *Lettera di Loaysa al re*, 14 marzo 1558, AGI, Lima 300.

⁵⁸⁶ Cfr. infra parte I, capitolo 3 e parte II capitolo 2.1.

yndios convienen y también por otras que tocan la quietud de mi conciencia y salud». Per l'avanzata età, che non gli permetteva più di compiere adeguatamente i suoi doveri di governo diocesano, in particolare per lo svolgimento delle visite pastorali, come avrebbe ricordato anche nelle lettere del 1556 e del 1558.⁵⁸⁷ Considerando i lunghi anni trascorsi nei territori americani, supplicava pertanto il sovrano di concedergli «licencia para que pueda yr a recogerme en un monasterio de mi horden en España con alguna onesta sustentación».⁵⁸⁸ Il documento è scritto a Panama, città da cui intendeva imbarcarsi ma dove venne bloccato una prima volta dall'arrivo di La Gasca ed una seconda dall'insurrezione di Hernández Girón. Per rafforzare le richieste dell'arcivescovo, nel 1558 il canonico Augustin Arias, *provisor* della diocesi di Lima, scrisse al re a nome di Loaysa illustrandone i meriti e l'impegno che durante i venti anni di permanenza nelle Indie aveva avuto modo di dimostrare alla Corona, a partire dal governo della diocesi di Cartagena.⁵⁸⁹ È interessante, poi, notare come in questo documento venga fatto riferimento alle informazioni inviate dall'arcivescovo durante i disordini causati sia da Gonzalo Pizarro sia da Hernández Girón. Questo accenno richiama quindi alla volontà di Loaysa di mostrare la sua fedeltà alla Corona, giustificando il suo comportamento nei momenti di crisi politica.

Le strette relazioni di Loaysa con l'autorità civile per il governo della diocesi perdurò anche durante il governo del presidente dell'*Audiencia* di Lima, il *licenciado* Lope García de Castro (1564-1568), che successe al viceré conte di Nieva.⁵⁹⁰ Nell'ambito relativo al *gobierno eclesiástico* le due autorità collaborarono strettamente per la celebrazione del II concilio provinciale di Lima (1567), mentre più conflittuale sarebbe risultato il rapporto tra i due in relazione alla creazione di una nuova figura amministrativa: il *corregidor de indios*, voluta da Castro per una maggiore tutela dagli abusi commessi dagli spagnoli e parallelamente per un rafforzamento del controllo sulla componente indigena.⁵⁹¹

⁵⁸⁷ Lettera di Loaysa al re, 8 aprile 1556, AGI, Lima ,300; Lettera di Loaysa al re, senza indicazione di giorno 1558, AGI, Lima 300.

⁵⁸⁸ Lettera di Loaysa al re, 8 aprile 1556, AGI, Lima 300.

⁵⁸⁹ Il 3 settembre 1537 Loaysa venne presentato da Carlo V alla diocesi di Cartagena de Indias, ottenendo il 5 dicembre l'approvazione di Paolo III; fu vescovo di questa città dal 1538 al 1541, anno in cui venne presentato per la diocesi di Lima. OLMEDO JIMÉNEZ, *Jerónimo de Loaysa*, p. 23.

⁵⁹⁰ García de Castro fu presidente dell'*Audiencia* di Lima dal 1564 al 1569, successore del Conte di Nieva nel governo del Perù non ricevette però la nomina a viceré e pertanto le sue istruzioni limitarono molto i suoi poteri di intervento; cfr: R. VARGAS UGARTE, *Historia General del Perú*, vol. 1, p. 130.

⁵⁹¹ Si rimanda al recente studio di Robles Bocanegra sul ruolo che ebbero i *corregidores de indios* nella creazione delle *reducciones*: J.E. ROBLES BOCANEGRA, *El rol protagónico del corregidor de indios en el*

Il 28 ottobre 1565, durante il governo del *licenciado* Castro, venne pubblicato il testo del Concilio di Trento⁵⁹² come lo stesso arcivescovo riportava in una lettera inviata al re il 20 aprile 1567:

«Ya tengo escrito a Vuestra Alteza como el santo concilio de Trento se recibió en la yglesia mayor desta ciudad domingo a 28 de octubre del año pasado de 65 día de san Simón [...] con la mas solemnidad que pudo ser».⁵⁹³

Alla pubblicazione dei decreti tridentini in tutte le diocesi del vicereame seguì la convocazione di un concilio provinciale affinché questi fossero recepiti in modo capillare nella legislazione ecclesiastica americana. Nel giugno del 1566 l'arcivescovo convocò i suoi suffraganei, o in caso di sede vacante i rappresentanti dei *cabildos eclesiásticos*, per il 1 febbraio dell'anno successivo.⁵⁹⁴ Le sessioni del II concilio di Lima si aprirono nel marzo 1567 e vi presero parte i vescovi di Charcas, Quito, La Imperial.⁵⁹⁵ Ad essi si aggiunse anche Castro, che con la sua presenza volle rafforzare l'autorità del Concilio. In questo vennero affrontate questioni legate al progresso dell'evangelizzazione, che erano state brevemente affrontate anche nel concilio del 1551, e in particolare l'istruzione degli *indios* tramite la redazione di un catechismo. Strettamente connessa a questa tematica venne anche sottolineata la necessità della conoscenza delle lingue indigene da parte del clero e che sarebbe poi stato un tema centrale anche nel successivo concilio del 1583.⁵⁹⁶ Si inserì inoltre la necessità di applicare sul territorio alcuni delle disposizioni conciliari, come la costruzione di seminari, l'obbligo di residenza dei religiosi, l'estirpazione di ogni superstizione e l'accesso ai sacramenti anche per gli *indios*.⁵⁹⁷ Il concilio si concluse nel

establecimiento de las reducciones y cabildos indígenas durante el régimen del gobernador Lope García de Castro, Perú 1564-1569, in «Historia y cultura», n. 29 (2018), pp. 67-97.

⁵⁹² Cfr: J.C. ESTENSORRO FUCHS, *Del paganismo a la santidad: la incorporación del los indios al catolicismo*, Instituto Riva-Agüero, Lima 2003.

⁵⁹³ *Lettera di Loaysa al re*, 20 aprile 1567, AGI, Lima 300.

⁵⁹⁴ «Despues del mes de junio del año siguiente de 66 se leyo en esta yglesia la carta de convocación de concilio provincial para primero dia de hebrero de 67 y se embiaron luego a los obispos sufraganeos y donde ay sede vacante a los cabildos y asi estimo junto los obispados de la ciudad de la plat y quito e ymperial de Chile y rocuradores de las yglesias y cabildo de la ciudad del Cuzco y otras deste reino sino es de Panama y va aunque el cabildo de panama recibio la carta citatoria y se publicó su yglesia por agosto de 66». *Lettera di Loaysa al re*, 20 aprile 1567, AGI, Lima 300.

⁵⁹⁵ I. SARANYANA, CARMEN J. ALEJOS-GRAU, *La primera recepción de Trento en América (1565-1582)*, in J.I. SARANYANA (dir.), *Teología en América Latina: desde los orígenes a la Guerra de Sucesión (1493-1715)*, vol I, Iberoamericana/Vervuet, Madrid/Frankfurt-am-Main 1999, p. 141.

⁵⁹⁶ VARGAS UGARTE, *Historia General del Perú*, vol.1, pp.157-62. Sul II concilio di Lima del 1567. *Lettera di Loaysa al re*, 20 aprile 1567, AGI, Lima 300. cfr infra, parte I, capitolo 3.1.

⁵⁹⁷ B. ALBANI, 'In universo christiano orbe': *La Sacra Congregazione del Concilio e l'amministrazione dei sacramenti nel Nuovo Mondo (secoli XVI-XVII)*, in «Mélanges de l'École Française de Rome: Italie et Méditerranée» n. 121 (2009), pp. 63-73.

gennaio del 1568, poco tempo prima della convocazione della *Junta Magna* (nel settembre dello stesso anno) che avrebbe trattato i rapporti tra la Corona e la Santa Sede nel contesto del *Real Patronato* e l'evangelizzazione delle Indie. Gli effetti congiunti del concilio e della *Junta Magna* divennero evidenti sul territorio diocesano solamente negli anni successivi, durante il governo del viceré Francisco di Toledo.

Per rimarcare l'attenzione e la cura della Corona su questi temi, il 28 dicembre 1568 il re inviò all'arcivescovo una *real cedula* riguardante lo svolgimento di concili provinciali, che avrebbero dovuto anche essere favoriti dai viceré o dai chi ne facesse le veci:

«Ya sabéis lo que por los sacros cánones y ultimamente por el sacro Concilio de Trento esta estatuido y ordenado cerca de la celebración de los concilios provinciales y sinodales y cuanto esto es mas necesario y será de mayor ayuda en esa provincia por ser las yglesias nuevas. [...] Avemos ordenado a don Francisco de Toledo nuestro visorrey en esa provincia lo trate confiera y platique con vos y con los demás prelados».⁵⁹⁸

Argomento poi ripreso in una successiva *real cedula* del 21 giugno 1570, in cui il sovrano sottolineava la necessità di celebrare i concili provinciali ogni cinque anni.⁵⁹⁹

Riguardo alla pubblicazione dei decreti dei concili e della legislazione sinodale, non mancò l'attività legislativa del sovrano. Una *real cédula* del 1 novembre 1560 ordinava che i prelati, i vescovi, e gli arcivescovi prima di pubblicare le costituzioni di sinodi e concili le dovessero inviare al *Consejo de Indias* per l'approvazione.⁶⁰⁰ Questa procedura venne, però, disattesa da Loaysa sia per il concilio del 1551 sia per quello del 1567; ciò però non inficiò la legittimità delle decisioni dell'Assemblea, che era stata convocata con l'autorizzazione del re e l'approvazione dell'*Audiencia*.⁶⁰¹ Il mancato invio a Corte delle

⁵⁹⁸ *Real cedula a Loaysa*, 28 dicembre 1568, AGI, Lima 300.

⁵⁹⁹ «Sabed que Su Sanctidad a nuestra suplicación ha concedido un breve para que vos y los prelados de esas partes así como estavades obligados de haber concilios provinciales de tres en tres años conforme a lo que dispone el sacro concilio tridentino [...] con que hagan de cinco en cinco años». *Real cedula a Loaysa*, 21 giugno 1570, AGI, Lima, 300. Sull'importanza della celebrazione dei concili provinciali si rimanda alla parte III, capitolo 2.1.

⁶⁰⁰ *Real cedula a Loaysa*, 1 novembre 1560, AGI, Lima, 300, in cui era ordinato a tutti i prelati, vescovi e arcivescovi delle Indie che prima di pubblicare le costituzioni di sinodi e concili dovessero inviarne gli atti al *Consejo de Indias* per l'approvazione. Cfr: *Recopilación*, lib 1, tt. 7, legge 6. Sull'argomento si rimanda a L. MARTINEZ FERRER, *Un Pequeño conflicto entre Madrid y Roma; la polemica sobre la inclusion de la jurisdiccion civil en el proemio de los decretos de los tersero concilio de Lima (1582/83) y Mexico (1585)*, in G. DALLA CORTE CABALLERO (dir.), *America, poder, conflicto y politica*, Universidad de Murcia, Murcia 2013.

⁶⁰¹ Come riporta la *real cedula* diretta al viceré Mendoza del 25 gennaio 1550 riguardante il I concilio di Lima, in cui si raccomandava al viceré di favorire il concilio provinciale che l'arcivescovo avrebbe convocato. VARGAS UGARTE R. *Historia General del Perú*, vol.1 pp. 22-24.

costituzioni conciliari fu dovuto alla speranza di Loaysa di tornare in Spagna, per portarle personalmente.⁶⁰²

Più conflittuale il rapporto tra le due autorità in relazione a un aspetto che riguardava non solo il governo della diocesi ma la stessa amministrazione del territorio: la creazione della figura del *corregidor de indios*. La necessità di creare un'autorità che si occupassero esclusivamente degli *indios* era una questione su cui erano state affrontate diverse discussioni a partire dal governo del viceré conte di Nieva, che aveva creato un sistema di *alcades de indios*, risultato poi essere inefficace a causa delle numerose criticità e della crescente difficoltà dei *corregidores de españoles* di mantenere il controllo sui vasti distretti loro affidategli. Pertanto, fin dal suo arrivo nell'ottobre 1564, Castro comprese l'importanza che avrebbe rivestito la creazione di una nuova figura istituzionale che avrebbe esercitato l'autorità regia e che avrebbe imposto permanentemente in ciascun distretto gli organismi governativi centrali.⁶⁰³ La creazione dei *corregidores de indios* avrebbe significato un evidente rafforzamento dell'autorità e del controllo regio sulla componente indigena fin nei distretti più lontani. Data l'importanza e la delicatezza della riforma prevista, Castro si consultò con l'arcivescovo Loaysa e con i rappresentanti dei quattro ordini religiosi presenti nel vicereame (mercedari, francescani, domenicani, agostiniani), che non solo fin dalla Conquista avevano assunto l'onere dell'evangelizzazione degli *indios*, ma avevano anche esercitato un capillare controllo sulla popolazione nativa, fungendo da mediatori con le autorità civili. Nel corso di queste consultazioni, che avevano principalmente un carattere di precauzione politica, il presidente dell'*Audiencia* rese noto ai religiosi il suo proposito di riformare il sistema esistente, a favore di un rafforzamento dell'autorità regia.⁶⁰⁴ Al proposito, le maggiori perplessità provennero da Loaysa che tentò di dissuadere Castro alla luce degli inconvenienti che sarebbero potuti risultare, come riportò in una lettera inviata al re il 1 marzo 1566. L'arcivescovo fin da principio chiarì come il fine della lettera fosse quello di «avisar a Vuestra Alteza [...] que el licenciado Castro presidente de la Audiencia a proveido corregidores para [que] en todos los pueblos de los yndios con salario de dos

⁶⁰² Lettera di Loaysa al Consejo de Indias, 22 maggio 1552, citata in: VARGAS UGARTE R., *Historia General del Perú*, vol.1 pp. 22-24.

⁶⁰³ G. LOHMANN VILLENA, *El corregidor de indios en el Perú bajo los Austrias*, Pontificia Univ. Católica del Perú, Fondo Editorial, Lima 2001, pp. 79-80.

⁶⁰⁴ «El licenciado Castro poco despues que vino cominicó algunas cosas destas sumariamente con los prelados de la ordenes y con migo aunque nos declaró que pensava poner corregidores particularmente me lo dixo a mi dos o tres vezes». Lettera di Loaysa al re, 1 marzo 1566, AGI, Lima 300.

tomines de cada yndio del distrito». Seguivano poi considerazioni di carattere economico relative alla convenienza di istituire questa figura, che rischiava di creare «inquietud y desasosiego» a causa dell'obbligo per gli *indios* di contribuire al suo salario.⁶⁰⁵

Parallelamente, riconoscendo l'irrevocabilità delle decisioni prese da Castro, Loaysa propose che venissero inviate coppie di visitatori, un ecclesiastico e un secolare, a visitare il territorio del vicereame in modo da ottenere informazioni puntuali sull'effettiva convenienza di costituire la nuova figura istituzionale: «se le diese orden de como han de hazer las visitas y se tratase si combenia que fuese el uno seglar y el otro eclesastico».⁶⁰⁶

Nonostante le critiche rivoltagli dall'arcivescovo, Castro proseguì nella sua azione di riforma, forte del sostegno di alcuni religiosi e delle istanze favorevoli che gli erano giunte dai nativi per un miglioramento del sistema vigente. Come riportato nella lettera di Loaysa al re del marzo 1566, l'azione di Castro prevedeva anche un progressivo processo di *reducción* degli *indios* – iniziato nel 1567 – che avrebbe facilitato il controllo dei diversi distretti da parte dei *corregidores de indios*. Intento che venne effettivamente portato a compimento durante il governo del viceré Toledo.⁶⁰⁷

Tra aprile e maggio 1565 Castro comunicò all'*Audiencia*, all'arcivescovo e alle altre autorità del vicereame l'istituzione della figura del *corregidor de indios*, la cui introduzione avvenne gradualmente dapprima nell'*Audiencia* di Lima per poi diffondersi negli altri distretti delle *Audiencias*.⁶⁰⁸ Questa riforma non fu esente da successive critiche, provenienti in particolare dalla gerarchia ecclesiastica che vedeva i religiosi delle *doctrinas de indios* sottoposti al controllo del *corregidor de indios* e alla diminuzione di alcune delle facoltà tradizionalmente affidate al clero.⁶⁰⁹ Particolarmente critico al riguardo fu Loaysa, che riprese alcune delle considerazioni che aveva inviato al re nel marzo del 1566. In una lettera del 20 aprile 1567, infatti, mise in luce i possibili abusi che avrebbero perpetrato i *corregidores* nei confronti degli *indios*:

⁶⁰⁵ LOHMANN VILLENA, *El corregidor de indios*, p. 81-82; *Lettera di Loaysa al re*, 1 marzo 1566, AGI, Lima 300.

⁶⁰⁶ *Lettera di Loaysa al re*, 1 marzo 1566, AGI, Lima 300.

⁶⁰⁷ LOHMANN VILLENA, *El corregidor de indios* p. 83. Sul processo di *reducción de indios* cfr. il recente studio di: J. RAVI MUMFORD, *Vertical Empire: The General Resettlement of Indians in the Colonial Andes*, Duke University Press, Durham 2012, oltre che MERLUZZI, *Politica e governo nel Nuovo Mondo*.

⁶⁰⁸ LOHMANN VILLENA, *El corregidor de indios* pp. 86-87.

⁶⁰⁹ LOHMANN VILLENA, *El corregidor de indios* p. 97. Cfr infra: parte II, capitolo 2.1

«porque actuaban en su provecho, haciéndose amigos de los caciques para ser mejor servidos, y porque todo ello provoca desasosiego en los indios yendo y viniendo a esta ciudad con pleitos y quejas». ⁶¹⁰

L'arcivescovo proponeva la sostituzione dei recentemente nominati *corregidores* con una serie di visitatori che avrebbero visitato permanentemente il territorio, cooperando con i *doctrineros* per la risoluzione sei conflitti che sarebbero potuti sorgere tra i nativi. ⁶¹¹

Loaysa, inoltre, già nel 1564 aveva proposto di concentrare gli *indios* in villaggi, il cui governo sarebbe stato demandato ad autorità emanate dalla stessa comunità indigena venendo esentati dal controllo dei *corregidores de españoles* e creando un'amministrazione alternativa a quella proposta dalla riforma di Castro. ⁶¹² La posizione di totale chiusura dell'arcivescovo sulla questione venne in parte modificata nel tempo, parallelamente all'attuazione della riforma. Arrivò quindi a sostenere che non si sarebbe opposto completamente alla creazione delle nuove autorità ma obiettava che per un tale delicato e importante compito non riteneva vi fossero in Perù persone tanto integerrime e adeguate a ricoprire l'incarico. ⁶¹³ Ecco quindi che le critiche da parte di Loaysa si riferivano principalmente ai possibili abusi che i *corregidores de indios* avrebbero potuto perpetrare nei confronti degli *indios*.

Castro non mancò, quindi, di sostenere di fronte alla Corona la bontà e la necessità della sua riforma, evidenziando come le proteste della gerarchia ecclesiastica e degli ordini religiosi fossero dettati dalla volontà di proteggere i *doctrineros* e i loro abusi nei confronti degli *indios*. ⁶¹⁴ In particolare, rispondeva alle accuse dell'arcivescovo informando il re che il motivo per cui l'esistenza della figura del *corregidor de indios* infastidiva tanto i religiosi era dovuta al rafforzamento della giurisdizione reale che i

⁶¹⁰ Lettera di Loaysa al re, 20 aprile 1567, AGI, Lima 300

⁶¹¹ Lettera di Loaysa al re, 20 aprile 1567, AGI, Lima 300.

⁶¹² Lettera di Loaysa al re, 2 agosto 1564, AGI, Lima 300. Si deve anche considerare: «Entres otros provechos que seguiran de reduzir a menos pueblos donde comodamente se uede hazer. Seria que donde agostra no bastan dos o tres sacerdotes para visitallos y doctrinallos bastaria uno y podria se poner alcades regidores dellos mismos y dalle orden de vivir en comunedady policia como Vuestra Alteza tambien lo tiene mandado y podrian se escusar los corregidores de españoles que le son muy prejudiciales y costosos tambien se escusarian los sacerdotes e clerigos y fraile de prender y castigar los yndios que lo hazen algunos con ucho rigor dems de ser contra la suavidad de la ley que le enseñan es de gran inconveniente». *Real despacho a Castro*, 5 ottobre 1566, in cui si invia il suggerimento di Loaysa a Castro: AGI, Lima 569, lib. 12, f. 208.

⁶¹³ LOHMANN VILLENA, *El corregidor de indios*, p. 99; *Despacho de Garcia de Castro*, 26 febbraio 1566, AGI, Lima 28A.

⁶¹⁴ *Despacho de Garcia de Castro*, 15 giugno 1565, AGI, Lima 28A.

nuovi funzionari regi avrebbero recuperato dalle usurpazioni dei *doctrineros* nel governo e nell'amministrazione di giustizia all'interno delle *doctrinas*.⁶¹⁵

Alle voci di protesta degli ecclesiastici si aggiunsero anche quella dei *caciques* che, vedendo diminuita la loro autorità all'interno delle comunità indigene, nel luglio del 1565 inviarono un ricorso collettivo all'*Audiencia* di Lima, sostenuti da Loaysa, in cui chidevano l'immediata cancellazione della figura del *corregidor*.⁶¹⁶

Benché vi fossero alcune criticità legate soprattutto ad aspetti economici, l'importanza e l'utilità dei *corregidores de indios* furono ribadite più volte dallo stesso Castro. Egli sottolineava come questa nuova figura amministrativa potesse ridurre gli abusi verso gli *indios*, controllare l'utilizzo della manodopera indigena, amministrare la giustizia per delitti commessi dagli *indios* e vigilare affinché non si sviluppasse focolai di rivolte.⁶¹⁷

All'ambizioso programma di riforma del *licenciado* Castro venne dato inizio già nel 1565 ma furono necessari diversi anni per una completa attuazione. Pertanto, quando nel 1569 Francisco de Toledo giunse in Perù la questione relativa ai *corregidores de indios* non poteva dirsi conclusa. Fu il nuovo viceré, infatti, a portare a compimento l'opera di *reducción de indios* e valutare l'effettiva convenienza e applicabilità sul territorio di questa nuova figura amministrativa durante lo svolgimento delle sue lunghe *visitas* del vicereame. Influenzato dalle opinioni di Loaysa, il nuovo viceré non si mostrò particolarmente favorevole ai *corregidores de indios* ma, in linea con il suo predecessore, ne convenne l'utilità per il governo del territorio.⁶¹⁸

Durante il governo del viceré Francisco de Toledo (1569-1581) il rapporto tra autorità civile e autorità ecclesiastica fu influenzato dalle decisioni di *gobierno eclesiástico* prese durante la *Junta Magna* del 1568, in cui il neo nominato viceré del Perù aveva svolto un importante ruolo.⁶¹⁹ Come si è già avuto modo di osservare, in questa occasione all'interno della più generale questione di riforma dei due vicereami americani erano stati anche affrontati gli aspetti relativi all'evangelizzazione degli *indios* e dei rapporti della Corona con la Santa Sede e con la gerarchia diocesana presente sul territorio. Il principale obiettivo del viceré fu quindi quello di riaffermare l'autorità regia in ogni aspetto di

⁶¹⁵ ACOSTA, VERGARA, *La lenta estructuración de la Iglesia 1551-1582*, pp. 53-54.

⁶¹⁶ LOHMANN VILLENA, *El corregidor de indios* p. 103; *Lettera di Loaysa al re*, 20 aprile 1567, AGI, Lima 300.

⁶¹⁷ LOHMANN VILLENA, *El corregidor de indios*, p. 84-85.

⁶¹⁸ LOHMANN VILLENA, *El corregidor de indios*, pp. 119-131.

⁶¹⁹ MERLUZZI, *Politica e governo*, p. 46 e ss. Cfr: BARRIOS PINTADO (ed.), *El gobierno de un mundo: virreinos y audiencias en la América hispánica*, Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha, Cuenca 2004. Cfr infra: parte I, capitolo 2.3.

governo, tanto *temporal* quanto *eclesiástico*, attraverso un'ampia opera di riforme. Ciò, però, influi fortemente nelle relazioni con l'arcivescovo di Lima, la gerarchia diocesana e gli ordini religiosi, generando rapporti altalenanti di collaborazione o chiusura in base alle diverse questioni affrontate.

Consapevole della necessità di conoscere il territorio per riformarlo, nel 1570 Toledo iniziò personalmente una *visita general*, che coinvolse sia l'arcivescovo sia i religiosi presenti nel vicerego.⁶²⁰ In particolare questi ultimi vennero proposti come *visitadores* per accompagnare il nuovo viceré, dato che possedevano alcuni rudimenti della lingua indigena ma conoscevano il territorio e i costumi della popolazione, come osservava il vescovo di Quito in una lettera del 4 agosto 1571:

«Muy excelente señor. Avisado tengo a Vuestra Excelencia, largo de muchas cosas particulares destito y como al tiempo no avía comencado la visita tan de propósito no se entendido que se hiziera mejor con que los visitadores se acompañaran con los clérigos como tratan y conversan y comunican con los yndios saben mejor sus costumbres y tratos y conocen mejor la tierra para la población dellos y saben la cantidad yndios que ay en cada repartimiento y los agravios y daños quales an hecho los encomenderos y los bienes y aprovechamientos que tienen y de que pueden dar tributo. Y para donde los religiosos tuvieren doctrinas puede el clérigo que tienen la mas del cada doctrina visitar con el visitador de Vuestra Excelencia, esto ynporta mucho por que de no hazerse ansi los caciques esconden los yndios y ansi no se puede averiguar la cantidad de ellos ni lo que tienen»⁶²¹.

Parallelamente allo svolgimento della visita, che impegnò il viceré dal 1570 al 1575, vi furono diversi momenti di collaborazione con la gerarchia diocesana, ad esempio in relazione alla fabbrica della cattedrale di Cuzco, come lo stesso Loaysa portava alla conoscenza del re l'8 dicembre 1572.⁶²²

Le frizioni più forti che portarono a incrinare il rapporto tra Toledo e Loaysa riguardarono il controllo del clero presente sul territorio, ed in particolare l'ambito delle nomine e dei privilegi dei benefici ecclesiastici. Nel suo studio sul governo del viceré Toledo Manfredi Merluzzi ha infatti riportato come nelle Istruzioni fornitagli alla sua partenza il sovrano avesse auspicato l'instaurazione di un rigido centralismo sulla Chiesa del vicerego, tanto

⁶²⁰ MERLUZZI, *Politica e governo*, p. 99. Una lettera di Loaysa del 25 maggio 1572 faceva riferimento alla *visita general* di Toledo, che secondo l'arcivescovo era necessaria per la riforma del territorio; *lettera di Loaysa al re*, 25 maggio 1572, AGI, Lima 300.

⁶²¹ *Lettera del vescovo di Quito al viceré Toledo*, 4 agosto 1571, AGI, Lima, 300.

⁶²² *Lettera di Loaysa al re*, 8 dicembre 1572, AGI, Lima, 300: «testimonio de las quantas de la iglesia del Cuzco»: si da compimento a una cedula di Toledo riguardo alla fabbrica della Cattedrale della città.

nei rapporti con il nunzio a Madrid quanto nella scelta dei sacerdoti per le *doctrinas*.⁶²³ Oltre alle disposizioni regie, durante le visite Toledo stesso aveva avuto modo di osservare come il controllo delle nomine dei religiosi sfuggisse alla Corona, dal momento che rimanevano strettamente appannaggio dei vescovi, spesso influenzati nelle loro scelte dagli *encomenderos* più influenti.⁶²⁴ Pertanto, proponeva che le nomine dei *doctrineros* fossero confermate dal viceré, evitando quindi che rimanessero solo in mano alla gerarchia ecclesiastica, permettendone quindi un controllo più stretto. Temendo una riduzione delle prerogative ecclesiastiche, Loaysa si oppose all'intervento del viceré nell'ambito dei benefici ecclesiastici, rivendicando come proprio diritto esclusivo le nomine.⁶²⁵

La volontà di Toledo di rafforzare l'autorità regia in ogni ambito di governo rese necessario un confronto con l'arcivescovo di Lima, non solamente su questioni strettamente ecclesiastiche, ma richiese opinioni e collaborazione anche in alcuni ambiti del governo temporale. Un esempio chiaro di questa ricerca di costruttivo confronto può essere la riorganizzazione del sistema dei tributi degli *indios*, tema su cui Toledo intervenne drasticamente, pianificando e portando a termine numerosi mutamenti, poi sanciti all'interno delle *Ordenanzas*,⁶²⁶ a cui sarebbe stato affiancato da un parallelo processo di *reducción* degli insediamenti dei nativi.⁶²⁷ Inoltre, tra le questioni che Toledo affrontò più approfonditamente vi era la riforma della produzione mineraria, cui si affiancava la necessità di supplire alla manodopera indigena, che si rifiutava di lavorare in condizioni disumane, cercando di porre un freno all'inevitabile altissimo tasso di mortalità. Il viceré ideò una rivisitazione del sistema della *mita* incaica, proponendo un sistema che prevedeva a rotazione un periodo di lavoro nelle miniere, prestazioni obbligatorie per lo Stato che però sarebbero state remunerate adeguatamente.⁶²⁸ Questa

⁶²³ MERLUZZI, *Politica e governo*, p. 268

⁶²⁴ Il problema dell'influenza degli *encomenderos* sulla scelta dei *doctrineros* si ripropose in più occasioni anche nei decenni successivi, come si evince dalle disposizioni raccolte nella *Recopilación de Leyes de indias*, come dimostra ad esempio: «Que para la doctrinas no se presenten deudos de los encomenderos»: «Mandamos a nuestros virreyes, Audiencias y gobernadores que pra los beneficios y doctrinas de indios no presenten sacerdotes deudos, ni parites de los encomenderos. Y rogamos y encargamos a los prelados que si lo presentaren, esten advertidos de no hacerles colacion dellos, que asi es nuestra voluntad», estratta da una *real cedula* di Filippo II del 28 maggio 1593, *Recopilación*, lib 1, tt. 6, legge 33. A questa si aggiunge anche: «Que los prelados no prefieran en las doctrinas a parientes o dependientes de ministros, ni las provean por sus intercesiones», *Recopilación*, lib 1, tt. 6, legge 34.

⁶²⁵ ACOSTA, VERGARA, *Lenta estructuración de la Iglesia*, p. 66.

⁶²⁶ MERLUZZI, *Politica e governo*, p. 190 e cfr: LOHMANN VILLENA, SARABIA VIEJO, *Disposiciones gubernativas*.

⁶²⁷ MERLUZZI, *Politica e governo*, p. 18 e ss.

⁶²⁸ MERLUZZI, *Politica e governo*, p. 203; cfr infra: parte I, capitolo 2.3.

soluzione nell'ottobre del 1570 venne presentata da Toledo alle più alte autorità civili ed ecclesiastiche del vicereame, la cosiddetta *Junta de Lima*, a cui presero parte il presidente dell'*Audiencia* di Lima, i suoi *oidores*, l'arcivescovo di Lima e i rappresentanti di diversi ordini religiosi. Loaysa, in accordo con i pareri della *Junta*, diede il suo assenso salvo poi negli anni seguenti condannare con fermezza lo sfruttamento dei nativi nelle miniere.⁶²⁹ In particolare, queste condanne influirono negativamente sui rapporti tra arcivescovo e viceré, come dimostrava il carteggio di Loaysa con la Corona nel 1575, pochi mesi prima della sua morte avvenuta nell'ottobre di quell'anno. Il 17 marzo scriveva al re:

«de los agravios y vejaciones que se hacen a los indios sobre apremiallos que vayan a las minas de azogue y las demás y puestos allá el trabajo excesivo sin doctrina, sin cura los enfermos, sin paga sin en tan mala plata que para lo que han de comprar con ella o para sus tributos no se la quieren recibir. Finalmente sin libertad sin guarda de las ordenanzas [...] que por inconsideración y muy culpable firmamos en las dichas Ordenanzas, de todo he enviado relación a Vuestro Consejo y vuestro Presidente Juan de Ovando por abril de 72».⁶³⁰

Sulla questione, sostenendo la posizione dell'arcivescovo, intervenne anche il *cabildo eclesiástico* di Lima, che l'11 marzo dello stesso anno aveva avvisato il re di come Toledo acconsentisse a far lavorare gli *indios* nelle miniere contro il parere dell'arcivescovo e degli altri prelati:

«Venido don Francisco de Toledo por visorrey destos reynos hizo que tra junta de prelados y letrados y a parecido firmado de sus nombres y del escribano que es licito compelerlos y alquilarse para la labor de las minas y aunque el arcobispo y otros prelados niegan aver dicho aquellas palabras de compeler y a premiar todavía sea executado y executar quel parecer y los yndios son compelidos a labrar las minas y los llevan por fuerza con autoridad dela justicia labrar y trabajar en ellas».⁶³¹

Nella corrispondenza dell'arcivescovo con il re e il *Consejo de Indias* si possono poi trovare riferimenti e giudizi sull'operato di Toledo, tra cui una lettera inviata da Loaysa a Ovando, presidente del *Consejo*, il 25 maggio 1572:

⁶²⁹ MERLUZZI, *Politica e governo*, p. 201-202. Si veda anche OLMEDO JIMÉNEZ, *Jerónimo de Loaysa*, p. 276 sul ripensamento dell'arcivescovo.

⁶³⁰ Uno stralcio della lettera è anche stata pubblicata in OLMEDO JIMÉNEZ, *Jerónimo de Loaysa*, p. 276.

⁶³¹ *Lettera del cabildo eclesiástico di Lima al re*, 11 marzo 1575, AGI, Lima, 310.

«Con otro navío que salió avía un mes tengo scripto a Vuestra Señoría y también en la flota del año pasado y no e recibido carta de Vuestra Señoría pues Su Magestad con tanta mano y confianza a puesto a Vuestra Señoría en ese lugar [...]. La visita general y reducción era muy necesaria y proveyosa si se cometiera a personas de mas experiencia y edad y mas zelo a se cometido en muchas partes a gente nueva acá in edad y generalmente [...] con priesa ya si sin saber de hazer otra vez con mas trabajos y daños y gasto de los yndios el parecer que de cuando el virrey nos lo pido envió con esta. El Ynga mandó matar un hombre que el virrey enfiava aviendo dicho antes al hombre que no volviese a su tierra que le mataría y aunque no le excusa el virrey. [...] El embiará relación de ello. [...] Estando la gente de scontenta y pobre. [...] El letrado Lope Garcia de Casto ynformerá de todo».⁶³²

D'altra parte, il viceré rese più volte noto al re come l'arcivescovo non assolvesse tutti i compiti pastorali assegnatili dal Concilio di Trento e dal II concilio di Lima. In particolare faceva riferimento all'obbligo, sancito dalla *real cedula* del 28 dicembre 1568, di svolgere le visite pastorali:

«Muy reverendo in Christo Padre arcobispo de la ciudad de Los Reyes [...] tenéis a hazer la dicha visita la cual en esta vuestra yglesia y diócesis y en las demás tanto es mayor quanto es la necesidad por ser las yglesias nuevas y la gente tan inculta y de cuya doctrina e ynstitución se ha de tener tan continua noticia. [...] Somos ynformados que por algunas dificultades que han ocurrido y otras consideraciones la dicha visita no se ha hecho ni se hace tan de ordinario ni general como se requiría y debía hazer. [...] Advertimos ya don Francisco de Toledo nuestro visorrey in esas provincias avemos mandado trate con vos y los demas prelados cerca de la dificultad e ympedimiento que ha ávido en lo de las dicha visita».⁶³³

Infatti, l'arcivescovo da molti anni non si allontanava troppo da Lima perché, a detta del viceré, desiderava tornare in Spagna. Come si è già avuto modo di vedere, già negli anni precedenti lo stesso Loaysa aveva giustificato le mancate visite con le sue precarie condizioni di salute.⁶³⁴

All'interno della corrispondenza intrattenuta da Loaysa con il re e il *Consejo de Indias* è possibile osservare non solo le dinamiche delle relazioni intrattenute dalla gerarchia

⁶³² Lettera di Loaysa al presidente Juan de Ovando, 25 maggio 1572 AGI, Lima, 300.

⁶³³ Real cedula all'arcivescovo Loaysa, 28 dicembre 1568, AGI, Lima, 300.

⁶³⁴ Il punto di vista del viceré è riportato da Manfredi Merluzzi, in *Politica e governo*, p. 264, ma è lo stesso arcivescovo che nelle sue lettere inviate in Spagna più volte supplica il re di poter tornare in Spagna, passando gli ultimi anni della sua vita in un convento del suo ordine senza alcun incarico, Lettera di Loaysa al re, 8 aprile 1556, AGI, Lima, 300. Anche: lettera di Loaysa al re, senza indicazione di giorno 1558, AGI, Lima 300. Le sue richieste non vennero però mai soddisfatte.

diocesana con le autorità presenti sul territorio, o diversi richiami a meriti specifici dell'arcivescovo per i suoi fini personali, ma anche richieste ben precise per il governo del territorio diocesano. A partire dagli anni Sessanta è infatti possibile osservare alcuni mutamenti all'interno delle lettere inviate da Loaysa al sovrano. Non erano più relazioni dettagliate di avvenimenti politici o religiosi, non più richiami diretti alle sue azioni, stemperava poi quel costante tono giustificatorio della propria condotta. Sembra che Loaysa non informi più solamente il sovrano come tornaconto personale, per riaffermare costantemente la propria fedeltà, ma le lettere indirizzate alla Corona diventano strumenti indispensabili al governo della diocesi, analogamente a quanto poi sarebbe accaduto con il suo successore Toribio di Mogrovejo.

Gli aspetti più interessanti della corrispondenza dell'arcivescovo riguardanti il governo del territorio, e marginalmente il viceré, sono quelli in cui venivano suggeriti al re e al *Consejo* i metodi più idonei per il *gobierno espiritual* e l'amministrazione delle *doctrinas* degli *indios*, basandosi sull'osservazione diretta del territorio. Il 2 agosto 1564 Loaysa scrisse al re riguardo a diversi accadimenti nella diocesi, spunto per alcune considerazioni politiche. Nella parte iniziale della lettera l'arcivescovo ribadiva la pratica di informare il re tramite la corrispondenza:

«Por el mucho tiempo que a que estoy en estas partes y obligación y deseo que tengo de ver alguna mas ordene aviso siempre a Vuestra Alteça specialmente de tres o quatro años a esta parte. E mirado con cuydado y veo que sobre los mas de los negocios y casos que para la consideración de los yndios y su buen tratamiento y doctrina y en general para la buena gobernación desta tierra conviene».⁶³⁵

Per quanto riguarda, invece, gli aspetti di governo del territorio, Loaysa suggeriva al sovrano la possibilità di far leggere e leggi e le *Ordenanzas* dei viceré in pubblico, in modo che non potesse esserci alcuna ignoranza:

«Sería remedio Vuestra Alteça es servido mandar que vuiese con abecedrio y tabla de todas las provisiones y cédulas e instrucciones que se an dado y se dieren y que cada año se lean una vez en publico como se lean las ordenancas y que el día que se leyeren este presente el virrey o presidente con los oydores y las que hablan con solo el virrey».⁶³⁶

⁶³⁵ Lettera di Loaysa al re, 2 agosto 1564, AGI, Lima 300.

⁶³⁶ Lettera di Loaysa al re, 2 agosto 1564, AGI, Lima 300.

Passava poi alla necessità delle *reducciones* degli *indios*, per una maggiore facilità di tassazione e insegnamento della dottrina cristiana:

«Vuestra Alteça tiene proveydo que se tase lo que los yndios an de dar a sus caciques y servicios que les an de hazer y que los están dezzamados en poblezuelos se reduzcan a uno que ambas son cosas muy ymportantes y no sea hecho. Entres otros provechos que se seguirán de reduzir los yndios a menos pueblos donde cómodamente se pudiese hazer. Seria que donde agostara non bastan dos o tres sacerdotes para visitarlos y doctrinarlos bastaría uno y podaría se poner alcades y regidores dellos mismos y dalles orden de vivir en comunidad y policía como Vuestra Alteça lo tiene mandado».⁶³⁷

Inoltre, nella stessa lettera egli faceva riferimento anche alla creazione di una cassa di comunità (*caja de comunidad*) degli *indios* e alla presenza di un giudice, in modo che non vi fossero conflitti sul denaro appartenente alla comunità. Nelle ultime righe vi era un riferimento all'erezione di un ospedale per gli *indios*, dove potessero essere curati e istruiti sulla dottrina cristiana.⁶³⁸ Sono temi che poi sarebbero stati ripresi da Toledo, che li avrebbe portati a compimento tramite le sue *Ordenanzas*.⁶³⁹ Si evince, quindi, come Toledo utilizzasse per il suo governo la conoscenza diretta del territorio derivante dalla *visita general* da lui condotta personalmente, e anche la conoscenza mediata dalle osservazioni degli altri attori presenti sul territorio, tra cui l'arcivescovo di Lima. La finalità prima del viceré era restaurare l'autorità della Corona e governare al meglio il vicereame, utilizzando i mezzi più idonei.⁶⁴⁰ Il successo dell'azione di Toledo venne riportato, poi, in una carta del *cabildo secular* di Lima del 5 aprile 1581, in cui si lodava il successo della pacificazione e della riforma attuate dal viceré.⁶⁴¹

Il 23 aprile 1572 Loaysa inviò una lettera al re sull'andamento del governo della diocesi, in cui i riferimenti alle azioni di Toledo erano espliciti.⁶⁴² Inizialmente, l'arcivescovo rendeva noto come le decisioni del re riguardanti «la doctrina de los negros» fossero state

⁶³⁷ Lettera di Loaysa al re, 2 agosto 1564, AGI, Lima 300.

⁶³⁸ «En esta ciudad se trazo el año de 48 de hazer un ospital donde los yndios fuesen curados y enseñados en las cosas de nuestra sancta fee y se les administrasen los sacramentos», Lettera di Loaysa al re, 2 agosto 1564, AGI, Lima 300.

⁶³⁹ Cfr: MERLUZZI, *Politica e governo*; RAVI MUMFORD, *Vertical empire*; LOHMANN VILLENA, SARABIA VIEJO, *Disposiciones gubernativas para el Virreinato del Perú*.

⁶⁴⁰ Cfr: BARRIOS PINTADO (ed.), *El gobierno de un mundo*.

⁶⁴¹ Lettera del cabildo secular di Lima al re, 5 aprile 1581, AGI Lima 108.

⁶⁴² Lettera di Loaysa al re, 23 aprile 1572, AGI Lima 300.

applicate.⁶⁴³ Proseguiva poi nel riportare alcune notizie e decisioni prese a Lima durante l'assenza del viceré: l'obbligo di residenza per il clero nelle proprie sedi, la necessità dell'approvazione del re per i benefici ecclesiastici e altri temi riguardanti la bolla di indizione del giubileo. Faceva poi riferimento a un *Motu Proprio* del Papa riguardante i giochi dei tori, che però il viceré non avrebbe fatto applicare in attesa dell'assenso del re e di risposte da Roma su alcune questioni attuative.⁶⁴⁴ Sembra, inoltre, che in questa occasione i rapporti tra viceré e arcivescovo fossero distesi e vi fosse cooperazione: Loaysa e Toledo stavano collaborando per la pubblicazione delle bolla *In Coena Domini* nel vicereame.⁶⁴⁵ Connesso al tema delle azioni del viceré si legano i riferimenti allo spostamento di alcuni frati da Arequipa a Cuzco.

Concludendo, quest'ultima lettera può essere un esempio di controllo verticale ed orizzontale: l'arcivescovo forniva notizie sulle azioni e le decisioni del viceré sul governo del territorio, e lo stesso faceva quest'ultimo nei confronti dell'arcivescovo, in modo tale che nessun atto rimanesse nascosto agli occhi del sovrano.⁶⁴⁶

1.3 Dopo la morte di Loaysa: il governo del cabildo eclesiástico (1575-1580)

Avendo modellato la Chiesa americana su quella europea, i vescovi delle nuove diocesi vennero affiancati dal *cabildo eclesiástico*, il capitolo della Cattedrale: un corpo collegiale formato da religiosi che collaborava con il vescovo nel governo diocesano e che durante la sede vacante lo sostituiva nell'esercizio ordinario delle sue funzioni.⁶⁴⁷ La sua composizione poteva variare, ma tradizionalmente le figure principali erano il *deán*,

⁶⁴³ Riguardo all'evangelizzazione di «los negros», cfr: I. GUTIÉRREZ AZOPARDO, *La Iglesia y los negros*, in P. BORGES, *Historia de la Iglesia*, vol.1, pp. 321-338. Cr infra: parte II, capitolo 2.3.

⁶⁴⁴ Nella lettera Loaysa riferiva come fosse stato letto il *Motu proprio* del Pontefice relativo ai giochi dei tori, e riferiva, inoltre, come il viceré lo aveva esortato a non far applicare la nuova norma finché non fossero giunte alcune precisazioni che tramite il *Consejo de Indias* erano state richieste alla Santa Sede. *Lettera di Loaysa al re*, 23 aprile 1572, AGI, Lima 300. Sui giochi dei tori in America nella prima età moderna si rimanda al recente studio: E. GONZÁLEZ ESTÉVEZ, O. SANFUENTES ECHEVERRÍA, *Los toros en Santiago de Chile durante el periodo colonial*, in «Anuario de Estudios Americanos», 74, 1 (enero-junio, 2017), pp. 127-154.

⁶⁴⁵ *Lettera di Loaysa al re*, 23 aprile 1572, AGI, Lima 300. Riguardo alla bolla *In Coena Domini* riporta: «También se a leído la Bulla de la Cena. El virrey me ha escripto [...] que por no se aver visto [...] en vuestro real consejo de yndias no se avía de publicar que Vuestra Magestad avía mandado suplicar della y yo le he respondido que de la suplicación si Vuestra Magestad la mando hazer no avía sabido y que lo que he visto por cédulas de Vuestra Magestad para presidentes y oydores es que las bulas y breves que se despacharen para estas partes y señaladamente pedide a ystancia de fraile no se pierden sin [...] testimonio como se an visto y examinado en vuestro real consejo y que la bulla de la cena es cosa general para toda la christianidad y quel papa nos manda rigorosamente que [...] publicar y que si el tiene orden de Vuestra Magestad de otra cosa mandase que tememuestre».

⁶⁴⁶ BRENDKE, *Imperio e Información*.

⁶⁴⁷ VARGAS UGARTE, *Historia de la Iglesia*, vol 2, p. 166.

che presiedeva il *cabildo* e si incaricava degli uffici divini, l'*arcediano*, che esaminava i coloro che volevano accedere agli ordini sacri e che eventualmente aveva facoltà di visitare la diocesi, il *chantre*, incaricato del coro, il *maestrescuela*, che insegnava la grammatica latina, il y el *tesorero*, che amministrava i beni della cattedrale. La presentazione delle cariche più alte erano tutte prerogativa regia, mentre al vescovo spettava la nomina degli uffici minori.⁶⁴⁸

Sebbene la creazione del *cabildo eclesiástico* fosse una prassi prevista dal diritto canonico, oltre che dalla consuetudine europea, nei decenni immediatamente successivi alla Conquista i vescovi delle nuove diocesi non furono però sempre affiancati da questa istituzione. Ciò fu dovuto principalmente alla scarsità dei proventi e delle decime, che non permettevano la sopravvivenza del vescovo e la remunerazione di tutte le cariche capitolari previste dal diritto canonico. Solamente con la stabilizzazione politico-istituzionale dei territori e la creazione di una gerarchia diocesana stabile fu possibile per i vescovi definire meglio le competenze interne delle chiese cattedrali e l'istituzione dei *cabildos eclesiásticos* dove ancora non erano stati creati. La diocesi di Lima non fece eccezione. Creata nel 1541 da Paolo III con la bolla *Illuis fulciti praesidio*,⁶⁴⁹ non vide la creazione del *cabildo eclesiástico* fino al 17 settembre 1543 quando – seppur privo della figura del *tesorero* - venne istituito dal vescovo Loaysa.⁶⁵⁰ In quanto ancora sufraganeo della diocesi di Siviglia, il *cabildo* della Cattedrale di Lima avrebbe dovuto adeguarsi alle «constituciones, ordenanzas, usos y costumbres legítimos y aprobados, y los ritos así de los oficios, como de las insignias, trajes, aniversarios, misas, y de todas las demás cosas

⁶⁴⁸ VARGAS UGARTE, *Historia de la Iglesia*, vol 2, p. 169 e p. 178. *Recopilación*, lib. 1, tt 6, legge 4, «Que las dignidades y prebendas se provean por presentación del Rey á sus preladados»: «Ordenamos y mandamos que las Dignidades, Canongias, Raciones y medias Raciones de todas las Iglesias Catedrales de las Indias se provean por presentación hecha por nuestra provisión librada por nuestro Consejo de las Indias y firmada de nuestro nombre, por virtud de la qual el arzobispo u obispo de la Iglesia donde fuere la dignidad, canonicato o ración, haga colación y canonica presentación al presentado». Legata a questa disposizione sulla presentazione, ne seguirono anche altre che delinearono le caratteristiche che i candidati avrebbero dovuto avere: «Que en las presentaciones de prebendas sean preferidos los letrados graduados, y los que hubieren servido en Iglesias catedrales, extirpación de idolatrias y en las doctrinas», *Recopilación*, lib 1, tt 6, legge 5: «ordenamos y mandamos que en las presentaciones que se hicieren para dignidades, canongias y prebenas de las Iglesias catedrales de las Indias sean preferidos los letrados graduados por las universidades de Lima y Mexico [...] también sean preferidos los que hubieren servido en Iglesias catedrales de estos nuestros reinos y tuvieren mas exercicio en el servicio del coro y culto divino [...] y asimismo lo sean los que nos presentaremos por nuestro real patronazgo habiendose ocupado en la visita y extirpación de idolatrias, ritos y supersticiones de los indios, y en el servicio de las doctrinas». Anche: *Recopilación*, legge 6, tt. 6, libro 1: «Que en las iglesias catedrales de las Indias, donde hubiere posibilidad se presenten dos juristas y dos teólogos para quatro canongias».

⁶⁴⁹ VARGAS UGARTE, *Historia de la Iglesia*, vol. 1, pp. 143 e ss. HERNÁEZ, II, p. 155.

⁶⁵⁰ M. OLMEDO JIMÉNEZ, *Actas capitulares de la catedral de Lima en el pontificado de Jerónimo de Loaysa, O.P. (antecedentes, contenido y transcripción)*, San Esteban, Salamanca 1992.

aprobadas de la iglesia Catedral de Sevilla y otras»,⁶⁵¹ consuetudini che sarebbero rimaste anche dopo la promozione della diocesi a metropoli (1546) e fino alla promulgazione della *Consueta* di Toribio Mogrovejo nel 1592, che riformava il *cabildo* secondo i dettami tridentini.⁶⁵²

Il 26 ottobre 1575 Loaysa morì, la diocesi di Lima rimase vacante ed il suo governo venne affidato al *cabildo eclesiástico*. Al momento di questo delicato passaggio, il viceré Toledo non era presente nella capitale – trovandosi ancora impegnato nella *visita general* del territorio – per cui fu l'*Audiencia* di Lima a comunicare al *Consejo de Indias* e al re gli avvenimenti più importanti.⁶⁵³ Solamente al suo ritorno il viceré ebbe modo di scrivere al presidente del *Consejo* Juan de Ovando una relazione relativa alla morte dell'arcivescovo, evidenziando tra le altre questioni la necessità dello svolgimento in tempi brevi di un nuovo concilio provinciale:

«Hallé en esta ciudad fallecido el arzobispo della, que tantos día savia que andaba para ello. Dejó sus bienes a los pobres de su Hospital. Bien holgara de hallarle vivo, ansi porque se desengañara de algunas cosas de que estaba mal informado de los de acá, como porque se hiziera algo en lo del Concilio, aunque en cuanto a lo del patronazgo siempre entendí que todos serían a una contra él».⁶⁵⁴

L'ultimo concilio provinciale infatti era stato celebrato nel 1567,⁶⁵⁵ i cui decreti erano serviti come base alla successiva opera di consolidamento dottrinale compiuta da Toledo, che aveva assecondato le pressioni della Corona affinché fossero applicati. Come si è già avuto modo di vedere, nonostante la favorevole ricezione dei decreti, per un'efficace applicazione del Concilio di Trento in Perù si sarebbe dovuta aspettare la celebrazione del III concilio di Lima ad opera del nuovo arcivescovo Toribio Mogrovejo.⁶⁵⁶ Trascorsi i cinque anni previsti per la convocazione del nuovo concilio, secondo le indicazioni di

⁶⁵¹ IRIGOYEN, *Santo Toribio*, vol. 1, p. 47 e ss.

⁶⁵² L.M. GRIGNANI, *La Regla Consueta de Santo Toribio de Mogrovejo. Un precioso documento sobre la reforma eclesiástica tridentina en América del Sur*, in «Revista teológica limense», N°. 2, 2010, pp. 183-216; L.M. GRIGNANI, *La regla consueta de Santo Toribio de Mogrovejo y la primera organización de la Iglesia americana*, Ediciones Universidad Católica de Chile, Santiago de Chile 2009.

⁶⁵³ VARGAS UGARTE, *Historia de la Iglesia*, vol 2, pp. 42-43; al riguardo si rimanda anche alla *consulta* del *Consejo de Indias* del 26 ottobre 1576 in cui si elencavano le diocesi in sede vacante, tra cui Los Reyes, A. HEREDIA HERRERA, *Catalogo de las Consultas del Consejo de Indias*, p. 180.

⁶⁵⁴ *Lettera di Toledo a Juan de Ovando*, 12 marzo 1576, in *Gobernates*, V, p. 481.

⁶⁵⁵ Cfr infra: parte I, capitolo 3.2.

⁶⁵⁶ MERLUZZI, *Politica e governo*, p. 261.

Pio V del 1570 e della *real cedula* dello stesso anno,⁶⁵⁷ Loaysa aveva cercato di riunire i suoi suffraganei sia nel 1573 sia nel 1575, ma a causa di diversi impedimenti e dell'assenza del viceré da Lima, era stato necessario rinviarne l'apertura. Quando, finalmente conclusa la *visita general*, Toledo stava tornando a Lima venne a conoscenza della morte dell'arcivescovo e dell'impossibilità di celebrare un nuovo concilio. In quanto vicepatrono della Chiesa indiana, egli indirizzò quindi la politica ecclesiastica non solo verso una riforma vicina alle aspettative della Corona, ma tentò anche di convocare lui stesso un nuovo concilio con l'approvazione del vescovo più anziano della provincia ecclesiastica.⁶⁵⁸ Nella sua opinione, infatti, la morte dell'arcivescovo non avrebbe dovuto paralizzare i tentativi di convocazione dell'assemblea, soprattutto in considerazione del fatto che lo stesso Loaysa aveva già inviato la nuova convocazione e i vescovi di Quito e Cuzco erano già in cammino alla volta di Lima. Toledo, quindi, invitò tutti i vescovi suffraganei a recarsi alla chiesa metropolitana per riunirsi in assemblea per affrontare le questioni più urgenti in tema ecclesiastico.⁶⁵⁹ Le critiche più forti a questa richiesta del viceré provennero dal vescovo di Quito, il prelado più anziano che avrebbe potuto presiedere l'assemblea, che sosteneva non fosse legittimo e giustificabile celebrare un concilio provinciale senza la presenza dell'arcivescovo metropolitano, responsabile della giurisdizione arcivescovile.⁶⁶⁰

Il rifiuto dei vescovi di recarsi a Lima per il concilio convocato dal viceré non comportò una modifica della politica ecclesiastica di Toledo, che in ogni caso ambiva a riformare la Chiesa e il clero del Perù. Ancora negli anni successivi, nel 1577 e nel 1579, venne riproposta la convocazione di un concilio con la presidenza del vescovo suffraganeo più anziano e sostenuto dall'autorità del viceré, ma come negli anni precedenti non giunse ad alcun esito.⁶⁶¹ Solamente nel 1580 fu possibile la convocazione di un nuovo concilio provinciale, in un differente contesto politico e religioso: Toledo era stato richiamato in Spagna ed era possibile osservare i primi effetti della sua politica ecclesiastica, benché fosse sempre più necessaria una radicale riforma del clero.

⁶⁵⁷ TINEO, *Los concilios limenses*, p. 284.

⁶⁵⁸ Al riguardo si rimanda ai documenti: *Cartas y expedientes de Virreyes del Perú (1577-83)*, AGI, Lima 30, in cui frequentemente nelle lettere inviate da Toledo al re torna il tema del concilio provinciale e le necessità della Chiesa.

⁶⁵⁹ *Lettera di Toledo a Juan de Ovando*, 12 marzo 1576, in *Gobernates*, V, p. 481.

⁶⁶⁰ TINEO, *Los concilios limenses*, pp. 285 e ss.

⁶⁶¹ VARGAS UGARTE, *Concilios Limenses*, vol. 2, p. 56. Lettera del vescovo di Quito al re del 1578 che rifiutava di convocare il concilio, TINEO, *Los concilios limenses*, pp. 295-296.

La necessità di rafforzamento del *Real Patronato* e del controllo della Chiesa delle Indie, che era stata già delineata dalla *Junta Magna* del 1568, non venne espressa da Toledo solamente nella necessità di celebrare un nuovo concilio provinciale. In quanto alter ego del sovrano e vicepatrono della Chiesa, il viceré aveva la facoltà di intervenire direttamente su alcuni aspetti del governo ecclesiastico, riformando quelli su cui riteneva che la Corona dovesse avere una maggiore facoltà di intervento, ad esempio nomine dei benefici ecclesiastici. Negli anni precedenti, questo aspetto era stato oggetto di contesa tra il viceré e l'arcivescovo, che non voleva la diminuzione delle proprie prerogative ecclesiastiche. La questione si ripropose con l'intervento del *cabildo eclesiástico*, a seguito della morte di Loaysa, come si può osservare in una lettera che i suoi rappresentanti inviarono al re il 30 aprile 1576. In questa veniva fatto riferimento ai precedenti conflitti tra l'autorità civile e l'autorità ecclesiastica riguardo alle nomine, che si riproponevano in termini ancora attuali:

«Cuando don Francisco de Toledo vino por virrey destos reinos pretendió presentar en nombre de Vuestra Magestad curas para todas las doctrinas de yndios y sobre ello tuvo diferencia con el arcobispo y dióse entre ellos un medio qual entre tanto que Vuestra Magestad mandava lo que se avía de hazer y sobre todo ello se embió relación y testimonios por parte del arcobispo».⁶⁶²

Il viceré, infatti, interveniva direttamente nella presentazione dei *curas de indios* senza dare peso alle scelte dei *cabildos eclesiásticos*, che in più occasioni espresse le proprie rimostranze. La Corona era intervenuta una prima volta stabilendo che quando risultasse vacante un qualunque beneficio o ufficio ecclesiastico vi fosse l'intervento del viceré, oltre quello dell'arcivescovo, riguardo alla nuova nomina. Il *cabildo* nella lettera al re lamentava che:

«ya ora venido el dicho virrey después de la muerte del arcobispo empezó ha hazer presentaciones de los que le parecía sin a guardar editos ni designación del provisor y aun dize que los ha de quitar quando fuere sin voluntad».⁶⁶³

Il *cabildo*, infine, chiedeva al sovrano di non consentire al viceré di continuare a diminuire l'autorità ecclesiastica nominando lui stesso i benefici, nonostante la diocesi fosse in sede vacante, rispettando quindi i diritti concessi nell'erezione di tutte le chiese di quelle provincie. Nonostante le richieste di sostegno alla Corona da parte del *cabildo*

⁶⁶² Lettera del *cabildo eclesiástico* di Lima al re, 30 aprile 1576, AGI, Lima, 310.

⁶⁶³ Lettera del *cabildo eclesiástico* di Lima al re, 30 aprile 1576, AGI, Lima, 310.

eclesiástico, il viceré non modificò il suo atteggiamento sulle nomine, facendo permanere una latente conflittualità, che si smorzò solamente con la partenza di Toledo.⁶⁶⁴ Questo atteggiamento intransigente è anche testimoniato da diverse lettere inviate da persone ecclesiastiche – appartenenti sia al clero regolare che secolare – al re, tra cui un'informazione ulteriore inviata dal *cabildo eclesiástico* nel 1579, nell'ultimo periodo di sede vacante. In questo documento i rappresentanti del *cabildo* lamentavano l'autorità crescente del potere secolare sul controllo dei visitatori provinciali degli ordini religiosi, sottolineando come

«el virrey Francisco de Toledo nos ha diversas vezes notificado a los prelados de las religiones y últimamente por su mandado el Deán y Cabildo en sede vacante desta Sancta Iglesia de Los Reyes una cedula de Vuestra Magestad en que manda el orden que en su Patronazgo Real sea de guardar en estas Yndias».⁶⁶⁵

Questa lettera dimostra la volontà del viceré Toledo di rafforzare l'autorità della Corona sul territorio, tanto in ambito civile che ecclesiastico, adempiendo alle diverse e più recenti disposizioni regie sul Patronato. Pur confermando la propria sottomissione alla Corona - «y como leales vassallos de Vuestra Magestad hemos obedecido y obedeceremos en todo y por todo lo que por vuestra real cedula se nos manda» - il *cabildo eclesiástico* supplicava il re di rivedere alcuni punti delle recenti disposizioni, dopo aver ricevuto una «cumplida ynformación» al riguardo. Si evidenzia quindi anche in questo caso l'importanza assunta dalle informazioni inviate dalle autorità americane per un efficace governo del territorio, adeguato alla realtà e che rispondesse ad esigenze concrete.

Non è corretto ritenere che il *cabildo eclesiástico* non avesse autonomia o capacità decisionale durante il governo di Loaysa o che fosse schiacciato dall'autorità del viceré durante la sede vacante. I membri del *cabildo* avevano non solo la capacità ma il diritto e il dovere di mantenere informato il re dello stato della provincia ecclesiastica, del comportamento dell'arcivescovo e del rapporto con le autorità civili presenti sul territorio. Ecco quindi che all'interno della corrispondenza che giungeva al re e al *Consejo de Indias* diverse erano le lettere inviate non solo dal *cabildo eclesiástico* di Lima ma anche delle da quelle delle diocesi suffraganee.

⁶⁶⁴ ACOSTA, VERGARA, *Lenta estructuracion*, p. 66.

⁶⁶⁵ *Lettera del cabildo eclesiástico al re*, 1579, AGI, Lima 315.

Durante il governo di Loaysa, il *cabildo* era intervenuto parallelamente all'arcivescovo su alcune questioni, soprattutto in relazione ai rapporti con Francisco de Toledo. L'11 marzo 1575 i membri del *cabildo eclesiástico* entrarono nel vivo della questione relativa al lavoro degli *indios* nelle miniere. Richiamando le decisioni prese precedentemente dal governatore Castro, in accordo con Loaysa, in relazione a «si los yndios podían ser compelidos a se aquila en las obras sementeras de los españoles y en llevar vastimentos en las minas». Riguardo ciò, il *cabildo* sottolineava come gli *indios* non potessero essere obbligati a lavorare nelle miniere, questione su cui erano stati dati simili pareri da diverse autorità che concordavano nel sostenere che «compelerlos alquilarse contra su libertad dió provisiones para que solos los holgacanes fuesen compelidos a se aquila que las obras y sementeras y no en las minas». Con l'arrivo del viceré questa questione era stata riproposta in relazione alla riforma toledana del sistema della *mita*, per cui era stata convocata la *Junta de Lima*. In questa lettera, il *cabildo eclesiástico* metteva in luce come Loaysa dopo alcuni anni avesse negato di aver dato il proprio consenso: «aunque el arcobispo y otros prelados niegan de aver dicho aquellas palabras de compeler y a premiar todavía sea executado y executa a quel parescer y los yndios son compelidos a labrar las minas y los llevan por fuerca con autoridad de la justicia labrar y trabajar en ellas. De que se quexan gravemente y reciben mucho descontento y daño especialmente que las del azogue».⁶⁶⁶

A questo seguivano le aspre critiche di Loaysa al lavoro dei nativi nelle miniere: «seria cosa inhumana condenar algun hombre libre a esto sin fuese al ya esta condenado a muerte por otras culpas». Inoltre, lo sfruttamento e il lavoro a cui erano sottoposti gli *indios* comportava enormi difficoltà per i religiosi nell'opera di conversione e progressiva evangelizzazione. In particolare, perché i nativi pur di non essere inviati nelle miniere si nascondevano e spopolavano gli insediamenti, facendo quindi fallire non solamente l'esperimento economico proposto da Toledo ma anche il processo di *reducción* che parallelamente era stato messo in atto e che aveva implicazioni non solamente economiche ma anche sociali e religiose.

Il *cabildo eclesiástico* continuò ad inviare al re e al *Consejo de Indias* notizie ed informazioni relative al governo ecclesiastico e agli avvenimenti più importanti accaduti nella diocesi anche durante tutto il periodo della sede vacante come testimoniato da una

⁶⁶⁶ Lettera del *cabildo eclesiástico* al re, 11 marzo 1575, AGI, Lima 310.

lettera dal 4 aprile 1580. In questa lettera i rappresentanti del *cabildo* informavano il re di aver ricevuto le più recenti e importanti notizie provenienti dalla Spagna, tra cui la morte del principe Ferdinando, e le lettere spedite dal sovrano del passato 1578, che dimostravano la continuità del flusso di informazioni da una parte all'altra dell'Atlantico. Inoltre, erano riportati i fatti più importanti accaduti a Lima, come l'indizione del giubileo che era stato celebrato in città con solenni processioni. Infine, richiamando alle precedenti questioni che avevano creato conflittualità con il viceré Toledo, il *cabildo eclesiástico* confermava di aver ricevuto due *reales cédulas* sul governo ecclesiastico, una relativa alle concessioni dei benefici ed una seconda sulle ordinazioni sacerdotali.⁶⁶⁷

Pochi mesi dopo l'invio di questa lettera, tra gennaio e febbraio 1581 giunse a Lima il nuovo arcivescovo, Toribio di Mogrovejo. Si concludeva così un lungo periodo di sede vacante in cui la diocesi era stata attentamente governata dal *cabildo eclesiástico* e la Chiesa peruviana aveva sperimentato alcune delle importanti riforme del viceré Toledo in ambito economico, sociale ed ecclesiastico.

Toribio Alfonso Mogrovejo nacque a Mayorga nel 1538, figlio del *regidor* della città. Si formò inizialmente a Valladolid per poi intraprendere gli studi di diritto presso l'università di Salamanca, dove venne influenzato dallo zio materno ed insigne giurista Juan Pérez de Mogrovejo, laureandosi in *utroque iure* nel 1573. Poco tempo dopo venne nominato membro laico dell'Inquisizione di Granada, diventandone il presidente del tribunale nel 1575, dove condusse personalmente diverse visite del distretto affidatogli, un precedente importante che influenzò le visite pastorali che avrebbe poi svolto in seguito alla nomina di arcivescovo di Lima. Grazie all'interessamento di Diego de Zúñiga, membro del *Consejo de Indias*, nel 1578 venne scelto da Filippo II come nuovo arcivescovo di Lima, ricevendo quindi gli ordini sacri nel 1579, poco tempo prima di imbarcarsi per la sua nuova sede. In qualità di arcivescovo della sede metropolitana della provincia ecclesiastica del Perù convocò tre concili provinciali (1583, 1591, 1601), numerosi sinodi diocesani (1582, 1584, 1585, 1586, 1588, 1590, 1592, 1594, 1602, 1604), e condusse personalmente tre visite pastorali della sua diocesi (1584-1591; 1593-98; 1601-1604). Durante il suo lungo governo riformò profondamente la Chiesa e il clero del Perù, secondo i dettami tridentini. Mogrovejo morì durante la sua ultima visita pastorale

⁶⁶⁷ Lettera del *cabildo eclesiástico* al re, 4 aprile 1580, AGI, Lima 310.

il 23 marzo 1606.⁶⁶⁸ Con l'arrivo di Mogrovejo la provincia ecclesiastica del Perù si trovò di fronte ad un vescovo riformatore, che aveva fatto suoi i dettami tridentini e la necessità di riforma ecclesiastica che era stata auspicata in più sedi, tanto civili (come la *Junta Magna*) quanto ecclesiastiche. I suoi interventi di riforma, avviati con il III concilio di Lima del 1583 e proseguiti durante tutto il suo governo diocesano, gli valsero l'appellativo coniato dai suoi biografi seicenteschi di «Borromeo de los Andes».⁶⁶⁹

La figura dell'arcivescovo Alfonso Toribio di Mogrovejo e ruolo che ebbe all'interno del sistema politico-religioso nel vicereame peruviano è un tema che è stato affrontato dalla storiografia in diverse epoche, in particolare in relazione al processo di canonizzazione tra XVII e XVIII secolo. Già nel Seicento l'arcivescovo fu oggetto di un'ampia letteratura, principalmente a carattere devozionistico, in relazione con i primi passi verso il processo di beatificazione che si sarebbe felicemente concluso nel 1679. Per comprendere l'importanza religiosa e politica che poteva assumere la canonizzazione di un vescovo spagnolo nel panorama seicentesco, si devono ricordare alcune considerazioni di John Elliott relative al contesto politico, sociale e culturale della *Monarquía*, ed in particolare alla percezione del declino della potenza spagnola nel mondo, aggravatosi con le rivolte degli anni Quaranta del Seicento.⁶⁷⁰ Pertanto, all'importanza data alla proclamazione di un santo spagnolo in un contesto pienamente controriformistico, va sommato anche il significato politico che questa poteva assumere. Mogrovejo era un santo vissuto in un'epoca gloriosa, di un passato che si rimpiangeva e che si sarebbe voluto far tornare, sia negli aspetti politici che nei costumi e nella morale. Questo era il modello che le *relaciones de sucesos* relative alle cerimonie per la sua beatificazione e le prime agiografie dovevano diffondere non solo all'interno della *Monarquía* ma in tutta Europa.⁶⁷¹ Pertanto, si nota come nel Seicento le opere riguardanti la figura di Mogrovejo

⁶⁶⁸ Si rimanda alle biografie più recenti sull'arcivescovo, tra cui quella di Vincente Rodríguez Valencia, che ha redatto una biografia in due volumi, in cui la prima parte del primo tomo è dedicata alla giovinezza di Mogrovejo e alla sua formazione intellettuale e religiosa. V. RODRIGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio*, vol 1, pp. 3-188.

⁶⁶⁹ Analogia utilizzata per la prima volta da León Pinelo, A. LEÓN PINELO, *Vida del Ilustrísimo y Reverendísimo D. Toribio Alfonso de Mogrovejo, Arzobispo de la ciudad de Los Reyes*, Madrid 1653.

⁶⁷⁰ J.H. ELLIOTT, *La Spagna e il suo mondo (1500-1700)*, Einaudi, Torino 1996, pp.337 e ss.

⁶⁷¹ *Relatione delle cerimonie et apparato della Basilica di San Pietro nella Beatificazione del glorioso servo di Dio Toribio Arcivescovo di Lima*, Stamperia di Bartolomeo Lupardi stampatore Camerale, Roma 1679, Biblioteca Casanatense, Vol Misc 2468/9; *Il trofeo della bontà per il giorno festivo solennizzato in Roma a 5 Maggio nell'insigne Basilica di S. Anastasia a gloria del Beato Toribio, Arcivescovo di Lima Metropoli del Perù, eretogli ivi magnifico altare descritto da D. Scipione Abbate Coppa Accademico Umorista, e da D. Gio. Francesco di Vagliadolid Canonico di Lima, e procuratore della causa del medesimo Beato consacrato al merito impareggiabile dell'illustrissimo e eccellentissimo signore D.*

siano principalmente di carattere agiografico: il vescovo era morto in odore di santità nel 1606 e già nel 1679 la Chiesa di Roma lo aveva proclamato beato. La letteratura coeva per lo più hanno utilizzato gli atti e le testimonianze studiate dalla Congregazione dei Riti per la causa di beatificazione.⁶⁷² Partendo dagli studi di Miguel Gotor sulla santità in età moderna,⁶⁷³ è possibile osservare come Mogrovejo diventi un modello di santo post-tridentino, venendo inserito nel più ampio contesto storico e canonistico di riferimento, comprendendone il significato religioso e politico. Inoltre, Gotor ha sottolineato come Mogrovejo divenisse esempio del santo-pastore post tridentino, insieme con San Carlo Borromeo: modello ideale di vescovo, difensore dei diritti della Chiesa, e inquisitore nella diocesi per estirpare idolatria ed eresia. Nel delineare questo modello, si mette anche in evidenza come una “geografia” della santità nel Seicento non possa, però, prescindere dalla comprensione delle dinamiche politiche dell’epoca: all’egemonia politica e culturale spagnola corrispondeva anche una preponderanza di santi provenienti dai diversi territori della *Monarquía*, che assumevano significati differenti in base alle caratteristiche del santo stesso. Partendo da queste linee-guida fornite da Gotor è possibile prendere in considerazione e studiare le agiografie seicentesche su Mogrovejo. La prima biografia fu scritta da Anonio de León Pinelo,⁶⁷⁴ *Vida del Ilustrissimo i reverendissimo D. Toribio Alfonso Mogrovejo, arzobispo de la ciudad de los Reyes*, e pubblicata a Madrid nel 1653. L’Autore fu relatore al *Consejo de Indias*, e scrisse commissionato dal *cabildo eclesiástico* di Lima. L’importanza e l’autorevolezza dell’Autore e l’accuratezza del lavoro permisero a questo scritto di influenzare tutte le opere successive, che ne ripresero temi ed aneddoti. A questa prima biografia si aggiunsero anche quelle finanziate

Gaspere De Haro e Guzman, Marchese di Carpio, duca di Montoro, Conte duca di Olivares, conte di Morente, Marchese di Helice etc., Gran cancelliere e Registratore perpetuo dell’Indice, Commendatore maggiore dell’ordine d’Alcantara, gentil’uomo della Camera, delli Consigli di Stato e di Guerra, Montero maggiore, e Ambasciatore ordinario di Sua Maestà Cattolica alla Santità di Nostro Signore Innocenzo XI, Stamperia di Bartolomeo Lupardi stampatore Camerale, Roma 1680. Biblioteca Casanatense, Vol Misc 2468/9. Sul genere delle relaciones de sucesos si rimanda a: G. CIAPPELLI, V. NIDER (eds.), *La invención de las noticias: las relaciones de sucesos entre la literatura y la información (siglos XVI-XVIII)*, Università di Trento, Dipartimento di lettere e filosofia, Trento 2017.

⁶⁷² Il processo di beatificazione e successiva canonizzazione di Mogrovejo è consultabile presso l’Archivio Segreto Vaticano, nel fondo *Cong Riti Processus*; tra questi atti del processo conservano anche copie di documenti provenienti dall’archivio dell’arcidiocesi di Lima. Inoltre, una parte di documentazione relativa alla beatificazione e successiva canonizzazione è conservata anche presso l’Archivio General de Indias di Siviglia: *Santo Toribio Alfonso Mogrovejo: canonización*, AGI, Patronato 249.

⁶⁷³ M. GOTOR, *Chiesa e Santità nell’Italia moderna*, Laterza, Roma-Bari 2004. M. GOTOR, *La fabbrica dei santi, riforma urbaniana e modello tridentino*, in L. FIORANI, A. PROSPERI (a cura di) *Roma, la città del Papa, Storia d’Italia*, Annali 16, Einaudi, Torino 2000, pp. 679-730.

⁶⁷⁴ A. LEÓN PINELO, *Vida del Ilustrísimo y Reverendísimo D. Toribio Alfonso de Mogrovejo, Arzobispo de la ciudad de Los Reyes*, Madrid 1653.

direttamente dal procuratore limense per la causa di canonizzazione Juan Francisco de Valladolid con il fine di promuoverne prima la beatificazione e successivamente la canonizzazione. Tra di esse si ricordano quella di Michele Angelo Lapi del 1655, *Vita del servo di Dio d. Torivio Alfonso Mogrovejo dedicata alla santità di nostro signore Alessandro VII Pontefice Massimo*,⁶⁷⁵ che sarebbe dovuta essere corredata da una serie di stampe di Carlo Maratti sulla vita del beato,⁶⁷⁶ e quella dello stesso Valladolid che nel 1681 pubblicò a Roma il *Compendio della vita, virtù e miracoli del B. Alfonso Mogrobesio [etc]*.⁶⁷⁷ Inoltre, tra gli altri autori del periodo,⁶⁷⁸ un interesse particolare è rivestito da Francisco Antonio de Montalvo, che scrisse due opere pochi anni dopo la beatificazione del 1679,⁶⁷⁹ di cui *El sol del nuevo mundo* (1683), probabilmente fu curata anche da Juan Francisco de Valladolid, che ne scrisse l'introduzione dedicatoria. Tra i temi trattati in questi scritti si evidenziano le virtù del beato ma anche l'importante ruolo di organizzatore delle diocesi americane. È il primo autore che da un forte rilievo al passato di inquisitore a Granada di Mogrovejo, ossevando come quest'esperienza ne avesse influenzato il comportamento successivo. A conclusione della trattazione l'Autore riporta in maniera ragionata la ricca letteratura coeva relativa a Mogrovejo, presentando al lettore il panorama intellettuale della città di Lima della metà del Seicento. Inoltre, è possibile osservare come nel passaggio tra il Sei e Settecento vengano diffuse alcune

⁶⁷⁵ M.A. DE LAPÍ, *Vita del servo di Dio d. Torivio Alfonso Mogrovejo dedicata alla santità di nostro signore Alessandro VII Pontefice Massimo*, Nicolangelo Tinassi, Roma 1655.

⁶⁷⁶ Le stampe sono conservate presso la Biblioteca Casanatense di Roma: MARRATUS C. (MARATTI C.), *Vita di S. Turibio vescovo di Lima*, Roma [1679 - 1726]. Uno studio delle stampe di Maratti è: S. Rudolph, *The Toribio illustrations on engravings after Carlo Maratti*, in «Antologia delle Belle Arti», 2 (1978), pp. 191-203. Per un'analisi sull'iconografia di Mogrovejo si rimanda a: F. QUILES GARCÍA, *Regalos artísticos en Roma. A propósito de la santificación de Toribio de Mogrovejo*, in «Boletín de arte», 30/31 (2009/10), pp. 97-118.

⁶⁷⁷ J.F. VALLADOLID, *Compendio della vita, virtù, e miracoli del B. Toribio Alfonso Mogrobesio, arcivescovo di Lima con una breue descrizione della solennità della beatificazione del medesimo fatta nella basilica di s. Pietro e chiesa di Santa Maria di Monferrato e nell'antichissima chiesa collegiata di santa Anastasia nel primo altare ivi eretogli nel giorno della sua festa*, Tinassi, Roma 1681, Biblioteca Casanatense, Vol Misc. 2192, 6.

⁶⁷⁸ Tra le altre agiografie seicentesche si rimanda a: ECHAVE Y ASSU DE F., *La estrella de Lima convertida en sol sobre sus tres coronas, el b. Toribio Alfonso Mogrobexo, su segundo arzobispo: celebrado con epitalamios sacros y solemnes cultos, por su esposa la Santa Iglesia Metropolitana de Lima, al activo y soberano influxo del exmo. e illmo. señor doct. d. Melchor de Liñan y Cisneros. Descripción sacro política de las grandezas de la ciudad de Lima, y compendio historico eclesiastico de su Santa Iglesia Metropolitana*, Juan Baptista Verdussen, 1688. HAROLDO F., *Beatii Turibii Mogroveii vita exemplaris*, Roma 1680. HERRERA C., *Mirabilis vita et mirabiliora acta dei venerabilis S. Toribio*, Nicolangelo Tinassi, Roma 1670. LOREA DE A., *El Bienaventurado Toribio Alfonso Mogrovejo*, Madrid 1679. NICOSELLI A., *Compendio della vita del beato Toribio Alfonso Mogrobesio arcivescovo di Lima, raccolta da processi fatti per la di lui beatificazione e canonizzazione da Anastagio Nicoselli*, Nicolò Angelo Tinassi, Roma 1679.

⁶⁷⁹ MONTALVO DE F.A., *Breve teatro de las acciones más notables de la vida del bienaventurado Toribio, arzobispo de Lima*, Roma 1683. MONTALVO DE F.A., *El Sol Del Nuevo Mundo Ideado Y Compuesto En las esclarecidas Operaciones Del Bienaventurado Toribio, Arçobispo de Lima*, Bernabò, Roma 1683.

stampe sulla vita ed i miracoli di Mogrovejo, volte alla promozione del culto in vista del processo di canonizzazione, che si sarebbe concluso positivamente nel 1726. In concomitanza con il processo di canonizzazione, vennero pubblicate diverse altre agiografie e opere di carattere devozionistico,⁶⁸⁰ come ad esempio quella di Lederchi, *Vita di San Turibio Alfonso di Mogrovejo secondo Arcivescovo di Lima* del 1729.⁶⁸¹ Una tipologia di studi che ancora nell'Ottocento rivestiva la linea di studi più feconda sul santo arcivescovo di Lima.⁶⁸²

Nel Novecento, l'interesse per la figura di Mogrovejo non si è rivolto più solo alla sua figura e santità. Alle opere agiografiche composte da ambienti ecclesiastici, si aggiungono gli studi sulla concessione del Patronato ai Re Cattolici e al governo della diocesi tramite i concili provinciali. Gli studi su Mogrovejo vengono inseriti, quindi, all'interno del più ampio processo di organizzazione e riforma della Chiesa del vicereame peruviano. In particolare, in occasione del trecentesimo anniversario della morte di Morovejo (1906), l'arcivescovo di Lima incaricò il vescovo Irigoyen di redigere un nuovo lavoro biografico sulla figura del suo illustre predecessore, correggendo errori ed inesattezze che avevano caratterizzato gli studi agiografici precedenti.⁶⁸³ Ne derivò una imponente biografia che divenne il modello per tutti i lavori successivi. Nel 1929 Pedro de Leturia ha affrontato la figura di Mogrovejo all'interno della sua opera più vasta sull'organizzazione ecclesiastica in America.⁶⁸⁴ Lo studioso che però più è stato importante nel rinnovamento sugli studi relativi all'arcivescovo è stato Vincente Rodríguez Valencia, che negli anni Cinquanta ha pubblicato diversi lavori sulla figura dell'arcivescovo e sui suoi rapporti con Madrid e Roma, in relazione al Patronato ed ai conflitti generatesi al loro interno.⁶⁸⁵ A seguito della proclamazione di Mogrovejo

⁶⁸⁰ Tra le altre: G.M. DE VALENZUELA, G.MASSI, *Toribio Alfonso Mogrovesio il santo arcivescovo di Lima: compendio di vita e di massime adattate a tutti i principi e prelati ecclesiastici con un ritiro di otto giorni di esercizj spirituali per i medesimi*, Gio. Maria Salvioni, Roma 1728; N.CALDERÓN, *El siervo del Señor, colegial perpetuo de su Mayor de Oviedo; Sermon del señor Santo Toribio*, Granada 1746 e J.AGUADO, *Novena del glorioso S. Toribio... Patrono de la real Congregación de naturales de Castilla y León*, Madrid 1796.

⁶⁸¹ G. LEDERCHI, *Vita di San Turibio Alfonso di Mogrovejo secondo Arcivescovo di Lima*, De Rosa 1729.

⁶⁸² Tra gli altri: CARRERA J., *Biografia del escaredo Santo Toribio de Mogrovejo*, Reinos 1898.

⁶⁸³ GARCÍA IRIGOYEN, *Santo Toribio*, 3 voll., Lima 1907.

⁶⁸⁴ P. DE LETURIA, *Relaciones entre Santa Sede e Hisanoamérica 1493-1835*, vol 1: *Epoca del Real Patronato*, 1959, pp. 299-334; DE LETURIA, S. *Toribio Alfonso de Mogrovejo segundo Arzobispo de Lima: el mas grande prelado misionero de la América Hispana*, Roma, Tipografia poliglotta Cuore di Maria, 1940 [trad ita: *Il più grande prelado missionario dell'America Spagnola*].

⁶⁸⁵ V. RODRÍGUEZ VALENCIA, *El Patronato regio de Indias y la Santa Sede en Santo Toribio de Mogrovejo (1581-1606)*, Roma, Iglesia Nacional Española, 1957. V. RODRÍGUEZ VALENCIA, *S. Toribio de Mogrovejo, organizador y apostol de sur America*, 2 voll, Consejo Superior de Investigación Científicas, Instituto Santo Toribio de Mogrovejo, Madrid 1958.

patrono di tutti i vescovi del Sud America da parte di papa Giovanni Paolo II nel 1983,⁶⁸⁶ dagli anni Ottanta a oggi a questi studi si sono poi affiancati agiografie e studi religiosi come quelli di Luigi Mario Grignani o di José Antonio Benito, che si sono occupati approfonditamente di vari aspetti dell'opera pastorale di Mogrovejo, come le sue visite pastorali nella diocesi, o dell'applicazione dei dettami tridentini nella diocesi di Lima.⁶⁸⁷

2. L'arcivescovo Mogrovejo tra *visitas* e governo del territorio (1580-1606)

In questo capitolo verrà affrontata la relazione tra conoscenza del territorio, la circolazione delle informazioni tra Lima e Madrid e l'effettivo governo della diocesi durante gli anni dell'arcivescovo Toribio de Mogrovejo (1580-1606). Per mostrare questa interconnessione si prenderanno in considerazione diversi esempi di problematiche sorte nella quotidianità della diocesi e i tentativi di soluzione proposti dall'arcivescovo sia tramite la legislazione ecclesiastica (come i concili provinciali e i sinodi diocesani) sia attraverso le frequenti richieste di intervento del re e del *Consejo de Indias*.

Fu durante lo svolgimento delle visite pastorali che Mogrovejo ebbe la possibilità non solo di entrare in contatto con la realtà diocesana ma anche di comprenderne i reali bisogni, per i quali era necessario un suo diretto intervento o, nei casi più rilevanti, coinvolgendo direttamente la Corona. È, pertanto, interessante osservare come nella corrispondenza di Mogrovejo intrattenuta con il re e il *Consejo de Indias* durante le visite pastorali frequentemente ritornino richieste esplicite di un intervento regio, tramite l'invio

⁶⁸⁶ Si rimanda al discorso di Giovanni Paolo II in occasione dell'incontro con i vescovi del Perù del febbraio 1985. *Incontro di Giovanni Paolo II con i vescovi del Perù* [ultimo accesso: 2 novembre 2017] https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1985/february/documents/hf_jp-ii_spe_19850202_episcopato.html.

⁶⁸⁷ Sugli studi di Luigi Mario Grignani si rimanda a: L.M. GRIGNANI, *Santo Toribio de Mogrovejo. El proemio del tercer catecismo y sus avisos para la transmisión de la fe*, in «Humanitas: revista de antropología y cultura cristiana», Año 21, N°. 81, 2016, pp. 92-101; L.M. GRIGNANI, *La Regla Consueta de Santo Toribio de Mogrovejo. Un precioso documento sobre la reforma eclesiástica tridentina en América del Sur*, in «Revista teológica limense», N°. 2, 2010, pp. 183-216; Grignani, Mario, *La regla consueta de Santo Toribio de Mogrovejo y la primera organización de la Iglesia americana*, Ediciones Universidad Católica de Chile, Santiago de Chile 2009. Tra gli studi di José Antonio Benito si rimanda a: J.A. BENITO RODRIGUEZ, *Toribio Alfonso Mogrovejo, santo forjador del Perú (valores destacados por sus contemporáneos)*, in M. GUERRA MARTINIÈRE, O. HOLGUÍN CALLO, C. GUTIÉRREZ MUÑOZ, *Sobre el Perú: homenaje a José Agustín de la Puente Candamo*, Fondo Editorial de la Pontificia Universidad Católica del Perú, Lima 2002, pp. 293-312. J.A. BENITO, *El Castellano-Leonés Que Abrazó Todas las Razas: Santo Toribio Mogrovejo*, Junta de Castilla y León, Valladolid 1995; J.A. BENITO (ed.), *Libro de visitas de santo Toribio Mogrovejo (1593-1605)*, Fondo Editorial PUCP, Lima 2006. Tra gli altri si ricorda anche: M. MCGLONE, *The King's Surprise: The Mission Methodology of Toribio De Mogrovejo*, in «The Americas», vol. 50, no. 1, 1993, pp. 65-83.

di *reales cédulas*. Inoltre, all'interno delle sue lettere l'arcivescovo non mancava di inviare al sovrano le proprie impressioni, i propri suggerimenti e relazioni sulle azioni degli altri attori presenti sulla scena politica del Perù, a partire dalle cariche locali (come i *corregidores de indios*) fino all'*Audiencia* o allo stesso viceré. In particolare, in quest'ultimo caso è interessante osservare il rapporto, spesso conflittuale, tra l'autorità ecclesiastica e l'autorità civile le cui conseguenze potevano influenzare la vita politica e la buon governo del territorio. In particolare, assumendo che il viceré era la connessione più diretta tra la Corona e il vicereame, si osserva come i rapporti tra questi e l'arcivescovo permettersero alla diocesi di Lima non solo di essere inserita all'interno del più generale governo della *Monarquía* sui territori americani ma anche di assumere in questo stesso contesto un grande rilievo. Esempio al riguardo è la richiesta della Corona di opinioni rivolta sia all'arcivescovo sia al viceré in relazione a importanti questioni di *gobierno eclesiástico*, come la divisione della diocesi a inizio Seicento.

Si osserva, pertanto, un continuo e vicendevole scambio di comunicazioni, informazioni e richieste tra la diocesi di Lima, rappresentata da Mogrovejo, e la Corona.

Per poter comprendere appieno le caratteristiche peculiari del governo di Mogrovejo è interessante introdurre anche un breve confronto con quello del suo predecessore Loaysa, che pure aveva avuto un ruolo fondamentale nella creazione e istituzione della Chiesa in Perù negli anni immediatamente successivi alla Conquista. Facendo una comparazione delle corrispondenze dei due prelati è possibile osservare una serie di analogie, tra cui due sono le più evidenti. Innanzitutto, entrambi intrattennero una fitta e regolare corrispondenza con la Corona, supplicando *cédulas* e *provisiones* per il governo del territorio, a cui si aggiungevano anche riferimenti al rapporto con l'autorità viceregia. Inoltre, nei due carteggi emerge anche l'attenzione posta al processo di evangelizzazione, seppure con modalità e strumenti differenti. È possibile osservare, infatti, come la celebrazione dei concili provinciali e la necessità di avvicinare gli *indios* alla fede attraverso l'utilizzo della loro lingua ritorna costantemente in entrambe le corrispondenze.

Se, però, si possono osservare queste analogie, altrettanto chiaramente emergono notevoli differenze non soltanto all'interno dei due epistolari ma anche nelle stesse figure di Loaysa e Mogrovejo, che rispecchiavano il contesto politico-religioso in cui vivevano. Loaysa apparteneva alla prima generazione di religiosi giunti in America con la Conquista, imbevuti di spirito missionario e ambizione personale; non sarebbe stato più lontano dal modello di vescovo che il Concilio di Trento avrebbe successivamente

delineato. Inoltre, era strettamente legato agli ambienti politici di Corte, che ne influenzarono tanto la condotta – in particolare durante le rivolte – quanto la corrispondenza in cui spesso trattò di tematiche squisitamente politiche.

Mogrovejo, al contrario, formato della cultura giuridica post-tridentina, si formò negli studi giuridici e iniziò la sua carriera come inquisitore laico di Granada. La sua nomina ad arcivescovo di Lima fu sostenuta dal consigliere del re Diego de Zuñiga per i suoi meriti e la sua condotta durante il precedente incarico. Al momento del suo arrivo, la diocesi usciva da un lungo periodo di sede vacante (1575-1580) ed era necessario far applicare i dettami tridentini, formalmente recepiti già con il II concilio di Lima (1567) che non era però riuscito a porre fine agli abusi e alle inadeguatezze del clero nello svolgimento dei compiti pastorali. Inoltre, a differenza di Loaysa, Mogrovejo governò in un territorio pacificato e riformato dal viceré Francisco de Toledo negli anni precedenti al suo arrivo, e ciò gli permise quindi di dedicarsi esclusivamente ai compiti pastorali e di evangelizzazione senza che interessi politici lo disogliessero dai suoi obblighi ecclesiastici.

Alla luce di ciò, è possibile comprendere come il differente contesto politico-sociale e religioso in cui in due arcivescovi si trovarono influì sul loro rapporto con la Corona, oltre che, ovviamente, nelle tematiche affrontate dalle rispettive corrispondenze. Se da una parte Loaysa entrò nel vivo delle rivolte e si confrontò con la ricostruzione del vicereame coadiuvando il *licenciado* La Gasca, dall'altra Mogrovejo si dedicò alla riforma dei costumi del clero, all'evangelizzazione e a sanare le necessità della diocesi, collaborando o entrando in conflitto con i rappresentanti delle autorità civili e degli ordini religiosi. Quindi, è evidente come nella corrispondenza di Loaysa nei primi anni i temi riferiti alla necessità di pacificazione del regno siano continui, con il passare del tempo si spostino poi a temi relativi al governo e alla riforma della diocesi, per infine fare riferimento al governo del viceré Toledo. Nella corrispondenza di Mogrovejo, invece, inizialmente erano prevalenti i temi riguardanti lo svolgimento e l'approvazione del III concilio di Lima (1583) e dei sinodi diocesani e lo svolgimento della prima visita pastorale. Solamente negli anni Novanta, alle problematiche derivanti dalla dottrina degli *indios* e della necessità di sostituire il clero regolare con quello secolare nelle *doctrinas*, si affiancarono riferimenti al viceré Mendoza. Ciò fu determinato principalmente dal sorgere del “conflitto del Cercado” che vide contrapporsi l'arcivescovo alla Compagnia di Gesù e al viceré. In tutta la sua corrispondenza, poi, erano continui i riferimenti alle visite pastorali e alle suppliche di *reales cédulas* per risolvere i problemi con cui entrava

in contatto durante le visite pastorali, ad esempio la necessità di un maggior numero di sacerdoti nelle *doctrinas* (almeno uno ogni duecento o trecento *indios*) con un salario adeguato, adempiendo alle *Ordenanzas* di Toledo.

2.1 Le doctrinas de indios: governo e conflitti di giurisdizione

Come nel resto dei territori spagnoli, l'evangelizzazione nell'America meridionale o Nueva Castilla (dal 1542 vicereame del Perù) si sviluppò parallelamente all'impresa della Conquista, diventando una preoccupazione centrale nell'azione colonizzatrice della Corona. A differenza della Nuova Spagna, però, la componente ecclesiastica ebbe fin dalle prime fasi un ruolo fondamentale nella configurazione dei nuovi domini, integrando tanto gli ordini religiosi quanto il clero secolare, entrambi coinvolti nelle successive ribellioni della prima metà del Cinquecento. Ciò permise, quindi, a Francisco Pizarro di legare la fondazione delle prime istituzioni civili ed economiche, come le *encomiendas*,⁶⁸⁸ a quella delle prime *doctrinas de indios*, unità di amministrazione ecclesiastica che corrispondevano generalmente ai confini di antiche signorie autoctone e che pertanto potevano appartenere a una o più *encomiendas*, in base al numero dei suoi abitanti.⁶⁸⁹ Come ha evidenziato Fernando Armas Medina nel suo studio sull'evoluzione storica delle

⁶⁸⁸ ZAVALA, *La encomienda indiana*, e DE LA PUENTE BRUNKE, *Encomienda y encomenderos*.

⁶⁸⁹ M.C. BRAVO GUERREIRA, *El clero secular en las doctrinas* p. 627-30. Sull'evangelizzazione della Nuova Spagna rimanda a: F. CANTÙ, *Evangelizzazione e culture indigene. I francescani e l'evangelizzazione del Messico*, in L. VACCARO, *L'Europa e l'evangelizzazione del Nuovo Mondo*, Centro Ambrosiano, Milano 1995. La *doctrina de indios* era un'istituzione religiosa nata nella Nuova Spagna negli anni successivi alla Conquista, diventando successivamente modello per l'evangelizzazione dei nativi nel resto dei territori americani. In Nuova Spagna, gli ordini religiosi – grazie alle concessioni pontificie ed in particolare con la Bolla *Omnimoda* – diedero ai loro conventi un ministero sconosciuto in Europa ottenendole facoltà di amministrazione dei sacramenti, analogamente ai territori europei, benché fossero esenti dalla giurisdizione del vescovo in quanto ordini religiosi. Per quanto riguarda, invece, il Perù la situazione era differente, dato che gli ordini religiosi vennero presto affiancati dal clero secolare, a seguito dell'erezione della gerarchia diocesana. Il termine *doctrinas* era già in uso alla metà del XVI secolo, anche se si riferiva più all'attività pastorale che ad un luogo fisico o ad una chiesa e solamente alla fine del secolo il termine cominciò ad essere utilizzato anche al luogo in cui si svolgeva l'attività pastorale rivolta ai nativi. F. MORALES, *La iglesia de los frailes*, in M. MENGUES, F. MORALES, O. MAZÍN, *Secularización de las doctrinas de indios en Nueva España; la pugna entre las dos iglesias*, Bonilla Artigas Editores, Mexico 2010, pp. 18 e ss. Definizione di *doctrina* data da O. MAZÍN, *El clero secular y orden social*, p. 140. Sulla nascita e lo sviluppo delle *doctrinas de indios* si rimanda anche allo studio di Costantino Bayle sul clero secolare e l'evangelizzazione dell'America spagnola, in cui lo vengono presentate due differenti tipologie di *doctrinas* sulla base delle differenti fasi della conquista spagnola: una «de las comarcas con organización autoctona, prehispánica, donde los españoles dominaron y poblaron inmediatamente, en el reparto entre los conquistadores, para quel se sirviesen de las tan dicutidas encomiendas», mentre la seconda tipologia di *doctrina* che era concessa «en raciones en las que las ammas españolas o no habían entrado, verbi gracia, en las llanuras del Orinoco, selvas del amazonas, o no estaban de asiento; esto es donde los indios vivían prácticamente como antes Colón». C. BAYLE, *El clero secular y la evangelización de America*, Madrid, 1950 pp. 161 e ss.

doctrinas de indios,⁶⁹⁰ l'evangelizzazione dei nativi fu la base fondamentale del sistema delle *encomiendas*, secondo quanto stabilito da una *Real Instrucción* emanata da Carlo V a Granada il 27 novembre 1526, in cui venivano incorporate le *Ordenanzas* concesse a Hernán Cortés del 1524, e che sarebbero poi diventate le basi per le successive *reales cédulas* al riguardo. In virtù di questa *Instrucción*, gli *encomenderos* erano obbligati a sostenere le spese per l'istruzione religiosa dei nativi che gli erano affidati, con la pena di vedersi spogliati delle stesse concessioni in caso di inadempienza.⁶⁹¹ Se Armas Medina ha inteso le *doctrinas* non come un'istituzione canonica ma come un'«encomienda temporal» affidata a un religioso,⁶⁹² questo rapporto è stato interpretato diversamente da altri studiosi, che hanno legato le *doctrinas de indios* a istituzioni canoniche assimilabili alle parrocchie.⁶⁹³ Tra questi Vincente Rodríguez Valencia che, riprendendone la definizione canonica, le presenta come «beneficios curados en encomienda admovibiles a voluntad (ad nutum)», ossia benefici ecclesiastici non perpetui.⁶⁹⁴ Erano così evidenziate da un lato le affinità canoniche con la parrocchia e dall'altro le differenze, per lo più in relazione al titolo di perpetuità di quest'ultima. Per comprendere, però, appieno le differenze tra queste due istituzioni è necessario richiamare quella divisione della società in *república de indios* e *república de españoles*, che avrebbe caratterizzato lo sviluppo istituzionale e urbano americano. In riferimento a questo, poi, si rimanda alla fondazione di *pueblos de indios*, come conseguenza dell'opera di *reducciones* voluta da Filippo II e portata a compimento dal viceré Toledo.⁶⁹⁵ Secondo John Jairo Marín Tamayo, nella sua ricerca sull'identità cattolica nel Nuovo Regno di Granada tra Cinque e Seicento, sostegno della volontà centralizzatrice del sovrano e dell'opera del viceré, divenne non tanto l'*encomendero* quanto piuttosto il *doctrinero* (o *cura de indios*). In questo modo si conferì ai religiosi, regolari o secolari che fossero, la responsabilità di riunire intorno a loro la popolazione indigena, affinché fosse istruita nella fede e ne

⁶⁹⁰ F. ARMAS MEDINA, *Evolución histórica de las doctrinas de indios*, in «Anuario de Estudios Americanos», VIII (1952), pp.1-46, ora ripubblicato in: F. ARMAS MEDINA, *Estudios sobre Historia de América*, Ediciones del Excmo. Cabildo Insular de Gran Canaria, 1973, pp. 31-54.

⁶⁹¹ *Recopilación*, Lib 1 tt 2 legge 23: «Que los encomenderos deben proveer lo necesario al culto divino y ornamento de iglesias», real cédula del 10 maggio 1554. La *real cédula* è stata pubblicata in HERNÁEZ, I, p. 28. Cfr anche: P. BORGES (dir.), *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas*, vol. 1: *Aspectos generales*, Biblioteca Autores Cristianos, Madrid 1992,

⁶⁹² ARMAS MEDINA, *Evolución histórica de las doctrinas*, p. 112.

⁶⁹³ F. MORALES, *La iglesia de los frailes*, pp. 18 e ss. *Recopilación*, Lib 1 tit 6 legge 41: Que los beneficios de pueblos de indios son curados (ordenanza de Patronato 1574)». Cfr anche: ARMAS MEDINA, *Evolución histórica de las doctrinas de indios*.

⁶⁹⁴ RODRÍGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio*, vol. 1, p. 387.

⁶⁹⁵ Cfr RAVI MUMFORD, *Vertical Empire*, e infra: parte I, capitolo 2.3.

fossero salvate le anime.⁶⁹⁶ Emerge qui una seconda e profonda differenza con le parrocchie. Se queste potevano essere considerate omogenee, comprendendo tra i propri fedeli gli spagnoli risiedenti nelle città, la situazione nelle *doctrinas* poteva essere molto più varia, dato che vi risiedevano i nativi, con differenti gradi di evangelizzazione.⁶⁹⁷ Sebbene la creazione delle *doctrinas* in Perù fu quasi coincidente con la conquista spagnola e con la fondazione di una gerarchia diocesana stabile, è necessario sottolineare come queste non sostituirono completamente altre forme di apostolato, come ad esempio le missioni. Queste ultime, successivamente al ruolo svolto nella prima fase della Conquista, mantennero le caratteristiche di un'evangelizzazione itinerante nelle zone non ancora strappate all'idolatria, e la Compagnia di Gesù ne assunse un ruolo di spicco.⁶⁹⁸ Lo stesso territorio diocesano fu quindi caratterizzato dalla coesistenza di più realtà istituzionali e religiose diverse, rivolte tanto agli spagnoli (la parrocchia), "adulti" nella fede, quanto ai nativi (la *doctrina* o la missione), "bambini" che ancora necessitavano di essere istruiti. È quindi possibile osservare come le *doctrinas* fossero una via di evangelizzazione intermedia tra la missione e la parrocchia, benché più vicine a quest'ultima da un punto di vista canonico.⁶⁹⁹

Un punto di svolta al riguardo si ebbe nel 1574 con la *real cedula de Patronato*, che presentando le caratteristiche dei diversi benefici ecclesiastici legò la definizione giuridico-canonica della *doctrina* alla modalità di presentazione del beneficio stesso.

⁶⁹⁶ J.J. MARÍN TAMAYO, *El discurso normativo "sobre" y "para" las doctrinas de indios: la construcción de la identidad católica en el indígena colonial del Nuevo Reino de Granada (1556-1606)*, in «Antítesis», vol. 3, n. 5, jan.-jun. de 2010, pp. 71-94, qui citato pp. 75-78.

⁶⁹⁷ RODRÍGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio*, vol. 1, p. 387.

⁶⁹⁸ José de Acosta intende per "missione" una forma di "apostolato itinerante", al riguardo si rimanda a: A. MALDAVSKY, *Vocaciones inciertas; Misión y misioneros en la provincia jesuita del Perú en los siglos XVI y XVII*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Inst. Francés de Estudios Andinos, Madrid, 2012. Riguardo le *doctrinas de indios* rette dalla Compagnia di Gesù si rimanda a: G. PIRAS, *Martín de Funes, S.J., (1560-1611) e gli inizi delle riduzioni dei gesuiti nel Paraguay*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1998. Come ha osservato Piras, sebbene inizialmente il viceré Toledo avesse chiesto ai gesuiti di assumere il governo delle *doctrinas*, la Compagnia si rifiutò di occuparsi di missioni stabili, principalmente per alcune caratteristiche peculiari del regime di *Real Patronato* (tra cui la presentazione dell'autorità per la nomina del parroco, la dipendenza economica dagli encomenderos e la dipendenza giuridica dai vescovi) che avrebbe sottratto i padri al controllo dei superiori con la conseguente perdita di esenzioni e privilegi. Durante il governo del provinciale José de Acosta, i gesuiti accettarono alcune *doctrinas de indios* "ad tempus", nell'attesa della conferma del Generale, senza però mai diventare perpetue e senza che i vescovi ledessero i privilegi dei padri gesuiti [pp.46-50]. Nel corso del Seicento, la progressiva accettazione delle *doctrinas de indios* diede vita a quel sistema di *reducciones* gesuitiche progressivamente sempre più autonome, in particolare nel territorio del Paraguay; un'esperienza che si concluse solamente nel 1768 [p.164].

⁶⁹⁹ OYARZUN, *La organización eclesiástica en el Perú y Chile durante el pontificado de santo Toribio Mogrovejo*, Roma, 1935, pp. 21-34.

La prassi consolidata negli anni successivi alla Conquista prevedeva l'obbligo per gli spagnoli possessori di *encomiendas* di scegliere il candidato più idoneo per il beneficio ecclesiastico, tra religiosi o sacerdoti o anche – in casi eccezionali dovuti alla mancanza di questi – o una persona dalla vita esemplare.⁷⁰⁰ Questa situazione comportò, però, in molti casi situazioni di abuso e sfruttamento dei nativi, rendendo inefficace l'opera di evangelizzazione, tanto più che i *doctrineros* spesso erano più interessati ad arricchirsi che alla salvezza delle anime loro affidate. Sebbene i sovrani avessero derogato l'esercizio dei propri diritti patronali nelle nomine dei sacerdoti delle *doctrinas de indios*, con il regno di Filippo II questa pratica venne meno. Il sovrano, infatti, decise di riappropriarsi di questa facoltà, delegandola contestualmente ai vescovi affinché si occupassero delle presentazioni dei benefici a suo nome. In questo modo la designazione del personale ecclesiastico per le *doctrinas de indios* venne affidata completamente alla discrezionalità dei vescovi.⁷⁰¹ Nella seconda metà degli anni Sessanta, però, la situazione mutò nuovamente in relazione al quel processo di rafforzamento da parte della Corona del Patronato Regio sui territori americani che si sarebbe poi concluso con la *Junta Magna* del 1568. In particolare, nel 1567 Filippo II volle accentrare nelle sue mani le nomine di tutti i benefici curati.⁷⁰²

A causa, però, degli inconvenienti determinati dalle enormi distanze, ed in particolare in relazione alla lentezza delle comunicazioni tra Madrid ed i territori americani, la *real cedula* di Patronato del 1574 riaffrontò la questione dei benefici curati, riformandola in molte sue parti. Venne deciso, infatti, che la presentazione dei benefici «colativos perpetuos» - sia di *indios* che di spagnoli - fosse personale del re, mentre quella delle «doctrinas en encomiendas admovibles ad nutum» fosse fatta tramite il viceré in nome del sovrano. Ecco quindi che se la *doctrina de indios* fosse stata concessa per presentazione regia «en titulo y non en encomienda» sarebbe diventata anch'essa un beneficio perpetuo.⁷⁰³

⁷⁰⁰ Si mette quindi in luce la stretta relazione tra l'evangelizzazione e la diffusione dell'istituto dell'encomienda; J. DE LA PUENTE BRUNKE, *Encomienda y encomenderos en el Perú*, V Centenario del descubrimiento de América, Sevilla, 1992.

⁷⁰¹ RODRIGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio*, vol. 1, p. 392, vedi anche HERNÁEZ, II, 5-346.

⁷⁰² Riferimento anche alla *real cedula* del 1575: «que los beneficios de pueblos de indios son curados», *Recopilación*, Lib 1, tt 6, legge 41. Si rimanda anche alla *real cedula* del 3 novembre 1567, in LISSÓN, 2, 370-371.

⁷⁰³ RODRÍGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio*, vol. 1, p. 388. Nella *Recopilación de Leyes de Indias* si riporta: Que los proveidos a Beneficios por el rey solo se diferencien de los otros en no ser amovibles ad nutum: «Declaramos que los proveidos por Nos a Beneficio en las Iglesias de nuestras Indias solo se diferencien

Per la nomina al beneficio era previsto un rigoroso esame dei candidati da parte del vescovo, che si accertava della loro preparazione e rigore morale, nonché della conoscenza delle lingue indigene. Successivamente, lo stesso vescovo presentava al viceré i due nomi «los que según Dios y sus cociencias les parecieren más competentes para el tal Oficio o Beneficio», in base alla scelta di questo, avrebbe poi concesso la nomina canonica necessaria all'esercizio delle funzioni religiose.⁷⁰⁴

Se, però, la nomina dei candidati ai benefici tramite i diritti di Patronato sembrò essere la soluzione ideale per sanare gli abusi contro i nativi, permettendo alla Corona di mantenere uno stretto controllo sull'evangelizzazione, la decisione non venne favorevolmente accolta dai prelati, che si videro privati della loro autonomia della scelta dei destinatari dei benefici ecclesiastici, provocando negli anni Settanta diverse situazioni conflittuali tra il viceré Toledo e l'arcivescovo Loaysa. L'interesse e gli obblighi delle autorità civili sulla nomina dei *doctrineros* vennero espressi dal viceré Toledo in una lettera al re del febbraio 1570 in cui, richiamandosi alla precedente disposizione regia rivolta a tutti i vescovi americani che vietava di ordinare candidati non meritevoli nelle *doctrinas*, rendeva noti gli abusi nelle nomine e la necessità di condurre un esame approfondito a tutti i candidati. Inoltre, Toledo sottolineava come avesse, in più occasioni, avvertito i vescovi della provincia sull'importanza dell'esame approfondito dei candidati, sulla base di quanto disposto dalla Corona; nonostante ciò, «ha habido mucha inadvertencia en los dichos perlados; porque han ordenado a muchos, sin tener la suficiencia necesaria».⁷⁰⁵

I conflitti tra le autorità civili e i vescovi americani continuò anche dopo alla morte di Loaysa ed il richiamo in Spagna di Toledo, quando le critiche più forti provennero dai vescovi riuniti nel concilio di Lima del 1583, in cui venne manifestata la contrarietà a questa forma di presentazione, sottolineandone gli aspetti negativi in relazione alle bolle pontificie sull'erezione delle chiese, e quelli che avrebbe potuto avere sullo stesso processo di evangelizzazione.⁷⁰⁶

de los otros en no ser amovibles as nutum del patron y prelado» *Recopilación*, lib. 1, tt 6 legge 23. *Real cedula del Patronato*, 1 giugno 1574, LISSÓN II 689.

⁷⁰⁴ RODRÍGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio*, vol. 1, p. 393.

⁷⁰⁵ *Lettera del viceré Toledo al re*, 8 febbraio 1570: «Dice Vuestra Magestad que manda escribir a los prelados de esta tierra sobre el no ordenar persona sin méritas de tal alta dignidad como el sacerdocio, que es la raíz y principio de los daños que ha habido y habrá, en cuanto no se remediare para la conversión y enseñanza de estos naturales y reformation de las malas costumbres de esta tierra». Toledo al re sulle nomine nelle *doctrinas*: GOBERNANTES, VI, p. 186;

⁷⁰⁶ *Cartas coletivas del arzobispo y obispos del III concilio a Su Magestad*, 19 marzo 1583 e 30 settembre 1583, AGI, Patronato 248 r 8.

Nonostante la presa di posizione dei vescovi riuniti in Concilio, l'arcivescovo Mogrovejo si adeguò alle nuove disposizioni con atteggiamento collaborativo, come dimostra la ricca corrispondenza con il re sulla questione, che risentì dell'osservazioni elaborate dall'arcivescovo durante le sue lunghe visite pastorali. Il governo delle *doctrinas de indios* venne orientato dalla conoscenza diretta del territorio che l'arcivescovo aveva ottenuto, che gli permise di entrare in contatto direttamente con i *doctrineros* ed i fedeli, interpretandone i bisogni per portare a termine il processo di evangelizzazione. Per comprendere quindi le cause che portarono la Corona ad intervenire e gli effetti che ne seguirono, è interessante osservare lo stato della diocesi e le necessità che l'arcivescovo portò alla conoscenza del re e del suo *Consejo*, e per cui supplicò un intervento. Alle disposizioni di carattere generale si aggiunsero, quindi, anche quelle di carattere particolare, dirette in modo specifico alla diocesi di Lima, a cui si affiancava la legislazione ecclesiastica elaborata nei concili provinciali e nei sinodi diocesani,⁷⁰⁷ che ben rispecchiano le già citate caratteristiche particolaristiche del diritto indiano.⁷⁰⁸

A seguito del lungo periodo di sede vacante (1575-1583), all'arrivo di Mogrovejo nel 1581 le necessità e gli abusi da sanare erano molti e, in collaborazione con le autorità civili, vennero affrontati non solamente nel concilio del 1583 ma anche nei tredici sinodi diocesani convocati dall'arcivescovo durante tutto il suo periodo di governo. È quindi possibile comprendere quanto fosse delicato il governo delle *doctrinas* e quanto potesse influire sul processo di evangelizzazione, giustificando quindi le preoccupazioni di Mogrovejo e le insistenti richieste che al riguardo inviò alla Corona.

Per la scelta dei sacerdoti nelle *doctrinas de indios*, Mogrovejo si attenne sempre alle disposizioni del 1574 relative alla nomina per via di Patronato, collaborando quindi con il viceré per la scelta dei candidati più idonei e tenendone contestualmente anche informato il re, come riportava in una lettera del 25 febbraio 1583:

«Con esta va la relación que Vuestra Alteza por su cédulas mandó se ymbiase de los pueblos de españoles y yndios y de la doctrina que en ellos ay y las capellanías, cofradías y hospitales y lugares píos y mas beneficios y prebendas de esta yglesia cathedral y las demás. Va asimismo relación de todos los clérigos que ay en esta arcobispado y de sus partes por haver recebido pocos días las cédulas de Vuestra Alteza que tratan acerca desto no ha auido lugar de embiar las dichas

⁷⁰⁷ TRUJILLO MENA, *La legislación eclesiástica en el virreinato del Perú durante el siglo XVI; con especial aplicación a la jerarquía y a la organización diocesana*, Pontificia Università Gregoriana, Lima 1963.

⁷⁰⁸ Cfr infra: parte I, capitolo 2.1.

relaciones con mas distincion y claridad [...] por la brevedad con que la flota se parte havendo lugar se procuraran de ymbiar mas copiosa y distintas con el primer navio asimismo se procurará de ymbiar en cada flota las doctrinas que se hubieran proveydo de una flota a otra como Vuestra Alteza manda».⁷⁰⁹

All'obbligo previsto dal Patronato Regio di inviare una relazione di tutti i benefici ecclesiastici nominati, ribadito poi con una *real cedula* del 6 settembre 1597,⁷¹⁰ Mogrovejo rispose con puntualità negli anni successivi, tramite relazioni dettagliate sulle nomine delle *doctrinas de indios*, come dimostrano non solo la già citata relazione del 1583 ma anche quelle successive del 1584,⁷¹¹ 1602⁷¹² e 1604.⁷¹³

L'arcivescovo, inoltre, non mancò di portare alla conoscenza del re i limiti e le difficoltà che le disposizioni del 1574 provocavano nel governo delle *doctrinas*. Le sue osservazioni si basavano sulla conoscenza diretta dello stato della diocesi ottenuta tramite le lunghe visite pastorali che condusse durante tutto il suo governo, e pertanto su una solida consapevolezza di quali fossero effettivamente le necessità che si sarebbero dovute affrontare con più decisione, tra cui quelle relative al comportamento e alla preparazione del clero nelle *doctrinas*.

Una particolare rilevanza assunse il problema della «mercatura del clero», ossia gli abusi di alcuni sacerdoti occupati nelle *doctrinas* che si comportavano più da commercianti che da pastori di anime, vendendo o comprando capi di bestiame, semi o bestie da soma, inviando per proprio conto gli *indios* alle miniere e traendo vantaggio del lavoro degli *indios* affidatagli.⁷¹⁴ Il III concilio di Lima (1583) affrontò con attenzione la questione

⁷⁰⁹ Lettera di Mogrovejo al re, 25 febbraio 1583, AGI, Patronato 248 r 5.

⁷¹⁰ «Que los prelados envien en todas las flotas relacion de las prebendas y beneficios vacantes et de los sacerdotes benemeritos», *Recopilación*, lib. 1, tt. 6 legge 19. *Real cedula* all'arcivescovo, 6 settembre 1597, che obbligava Mogrovejo a inviare relazioni sui benefici ecclesiastici comprese le *doctrinas*. La copia della *real cedula* si trova in: *real cedula a Mogrovejo*, 6 settembre 1597, AGI, Patronato 248 r. 33.

⁷¹¹ Lettera di Mogrovejo al re e Consejo de Indias, 28 aprile 1584, AGI, Patronato 248 r 7: «La flota pasada en conformidad de la cedula de Vuesta Magestad embie relación de todos los beneficios prebendados capellias doctrinas y la renta de todo lo ecclesiástico y des hospitales y cofradias y en efecto de todo lo que Vuestra Magestad mandava por su cedula». Segue una «relación de las doctrinas que se an proveido quel arcobispado de los reyes con presentacion de Su Magestad despues que se partio la flot prosima pasada del ano de 1583». È un elenco dettagliato delle *doctrinas* con i nomi e l'ordine di chi ne è responsabile; si rimanda alla conformità della *real cedula* del Patronato.

⁷¹² Lettera di Mogrovejo al re e Consejo de Indias, 30 aprile 1602, AGI, Patronato 248 r 33 (4). In allegato si trova anche la *real cedula* a Mogrovejo, 6 settembre 1597, che obbligava l'arcivescovo a inviare relazione sui benefici ecclesiastici, comprese le *doctrinas*.

⁷¹³ Lettera di Mogrovejo al re e Consejo de Indias, 10 maggio 1604, AGI, Patronato 248 r 37 (4): è un'altra relazione sui beneficiati delle *doctrinas de indios*.

⁷¹⁴ L. MARTÍNEZ FERRER, *Echi di Trento in America. L'approvazione romana del Concilio provinciale di Lima (1582-83) riguardo al sistema delle scomuniche*, in M. CATTO, A. PROSPERI, *Trent and Beyond; The Council, other powers, other cultures*, p. 450.

nella sessione III capitoli 4 e 5, emanando pene rigorose per i comportamenti scorretti. In particolare, il capitolo 4 ribadiva le disposizioni del II concilio di Lima, che prevedevano la scomunica *latae sententiae* contro il chierico commerciante, inoltre il capitolo 5 scomunicava *ipso facto* chi commerciava ai danni degli *indios*. Venivano così inasprite le sanzioni previste dal precedente concilio che per questa fattispecie aveva previsto una pena pecuniaria.⁷¹⁵ Nonostante queste severe disposizioni, il malcostume non riuscì ad essere del tutto sradicato all'interno della diocesi di Lima, come si evince dalla corrispondenza dell'arcivescovo redatta durante le visite pastorali, ed i successivi decreti dei sinodi diocesani che ribadivano le norme previste nel 1583.⁷¹⁶

A seguito dell'approvazione dei decreti conciliari da parte del *Consejo* e della Santa Sede, la Corona inserì i decreti del concilio del 1583 all'interno delle disposizioni rivolte al governo dei territori americani, e pertanto ordinò alle autorità civili presenti sul territorio di sostenere l'arcivescovo e gli altri vescovi nel porre in esecuzione quanto previsto.⁷¹⁷

Un secondo aspetto relativo al personale ecclesiastico nelle *doctrinas* che Mogrovejo trattò con frequenza nella sua corrispondenza con la Corona fu la necessità che i sacerdoti conoscessero le lingue degli *indios* (soprattutto le più diffuse *quechua* e *aymara*), affinché potessero svolgere il proprio ministero con competenza, in una prospettiva di solida e duratura evangelizzazione. Come si è già avuto modo di osservare, la conoscenza linguistica era un requisito fondamentale per la nomina dei candidati alle *doctrinas de indios*, scelta condivisa tanto dalle autorità ecclesiastiche quanto da quelle civili, che avevano dovuto interrogarsi sull'opportunità di predicazione in lingua indigena sin dagli anni successivi la Conquista.⁷¹⁸

⁷¹⁵ MARTÍNEZ FERRER, *Echi di Trento in America*, p. 450; Concilio di Lima, 1583, Actio III, cap. 5; si rimanda anche alle decisioni prese durante il II concilio di Lima, cap. 17 per gli spagnoli.

⁷¹⁶ In questo caso si rimanda ai sinodi e ai concili di Lima: sinodo del 1585, Yungay, cap. 19 e 24; sinodo VII, Lima 1592, cap 5; sinodo VIII, Piscobamba, 1594, cap 33; concilio provinciale di Lima, 1601, cap 4; sinodo del 1604, Lima, cap 5 e 6. Una copia dei sinodi diocesani celebrati da Mogrovejo si trova in: ASV, Cong. Riti, processi, vol. 1612. Nonostante le norme previste dal concilio provinciale del 1583 e dai Sinodi diocesani, gli abusi dei *doctrineros* vennero perpetrati anche nei decenni successivi, come è possibile riscontrare anche all'interno dell'opera di Felipe Guamán Poma de Ayala, *Nueva Corónica y Buen Gobierno* (1615), dedicata a Filippo III in cui con parole e disegni denunciava i mali della società peruviana di inizio Seicento, tra cui anche il malcostume e gli abusi a cui di *doctrineros* sottoponevano gli *indios*. F. CANTÙ, *Coscienza d'America; cronache di una memoria impossibile*, Edizioni Associate, Roma 2001, pp. 227-256. Sullo sfruttamento degli *indios* cfr anche: B. LAVALLÉ, *Amor y opresión en los Andes coloniales*, IFEA, Instituto Estudios Peruanos, Lima 1999, in particolare il capitolo IX (pp. 267-289).

⁷¹⁷ *Real cedula* di Filippo II al Conte di Villar e all'*Audiencia*, 18 febbraio 1588, in LISSÓN III, p. 480. Anche *lettera del viceré Velasco al re*, maggio 1599 e anche *lettera del viceré Velasco al re*, 5 maggio 1600, entrambe in: LISSÓN, IV, pp. 282 e 348. RODRÍGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio*, vol. 1, p. 89.

⁷¹⁸ La necessità che i nativi comprendessero la predicazione dei missionari fu una questione che per primo sollevò Bernardo Boyl, religioso al seguito della seconda spedizione di Cristoforo Colombo, e che poi

Già il I concilio di Lima (1551-1552), presieduto dall'arcivescovo Loaysa, aveva previsto che i *doctrineros* - tanto regolari quanto secolari - apprendessero le lingue indigene e le utilizzassero nell'opera di evangelizzazione. A tal proposito l'arcivescovo diede vita ad un primo corso di lingua *quechua*, da tenersi presso la Cattedrale. A causa della perdurante mancanza di comprensione della lingua, con la celebrazione del II concilio nel 1567 la questione venne ribadita come necessaria per il ministero della cura d'anime degli *indios*.⁷¹⁹ In questa occasione, inoltre, l'*oidor* di Lima *doctor* Cuenca, aveva inviato sia all'assemblea dei vescovi che al re un lungo memoriale a seguito di una visita da lui svolta nel distretto dell'*Audiencia*. In questo documento egli evidenziava l'impossibilità di evangelizzare i nativi senza conoscerne la lingua e sottolineava la necessità che i *doctrineros* vi fossero istruiti.⁷²⁰ Fu, però, durante il governo del viceré Toledo che si ottennero i risultati più importanti. Durante la visita del vicereame, anche egli osservò come i religiosi non conoscessero la lingua «general de indios» e come questo costituisse un impedimento all'effettiva opera di evangelizzazione, dato che gli *indios* ripetevano la dottrina cristiana senza davvero comprenderla.⁷²¹ L'impegno con cui Toledo affrontò la questione portò all'emanazione di diverse *reales cédulas*, tra le quali una che prevedeva che in mancanza della conoscenza della lingua indigena non si potesse ottenere il beneficio delle *doctrinas de indios*.⁷²² Inoltre, venne prevista la creazione di una cattedra

sarebbe stata ripresa ed affrontata nei decenni successivi, prima in Nuova Spagna ed in Seguito in Perù, da diverse figure religiose di spicco, come Las Casas, Jeronimo de Mendieta e successivamente José de Acosta. Si evidenzia, quindi, il ruolo fondamentale dei religiosi (francescani, domenicani e gesuiti soprattutto) nella redazione di dizionari delle lingue indigene e dei primi catechismi, che poi sarebbero stati ufficializzati durante il III concilio di Lima nel 1583. Se nella Nuova Spagna al momento della Conquista esisteva una ricca varietà linguistica, il Perù incaico presentava un quadro molto differente e che avrebbe aiutato l'apprendimento dei religiosi. Gli imperatori Inca avevano, infatti, imposto il *quechua* come lingua generale dell'Impero (*Tahuantinsuyo*) rendendola la lingua del governo e dell'amministrazione. L'uniformità linguistica del territorio, quindi, aiutò i religiosi prima nell'apprendimento della lingua e poi nell'evangelizzazione in lingua *quechua*, la «lengua general de los indios». B. LAVALLÉ, *Au nom des Indiens. Une histoire de l'évangélisation en Amérique espagnole (XVI^e -XVIII^e siècle)*, Payot, Parigi 2014, pp. 87-96. Sull'importanza della conoscenza delle lingue indigene si lega anche ad un altro aspetto: l'importanza delle traduzioni per portare a termine efficacemente il processo di evangelizzazione. In particolare Sabine Mac Cormack osserva come lo spagnolo, il latino ed il *quechua* fossero lingue utilizzate comunemente e parallelamente all'interno dei possedimenti peruviani della Corona, e che pertanto era frequente anche la possibilità di tradurre in più lingue. La studiosa, inoltre, osserva come la fluidità della lingua ed i differenti registri stilistici vengano rappresentati in modo esemplare nell'opera di Garcilaso de la Vega, *Commentari reali degli Inca*. S. MAC CORMACK, *On the wings of time; Rome, the Incas, Spain and Perù*, Princeton University Press, Princeton 2007, in particolare cap. 6. Cfr anche: GARGILASO DE LA VEGA, *Commentari Reali degli Inca*, edizione italiana cura di F. SABA SARDI, Bompiani, Milano 2011.

⁷¹⁹ L'importanza della conoscenza delle lingue indigene da parte dei missionari, cfr: VARGAS UGARTE, *Concilios Limenses (1551-1772)*, Tipografia Peruana, Lima 1954.

⁷²⁰ RODRIGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio*, vol 1, p. 347-48; memoriale di Cuenca si trova in LISSÓN, II, pp. 329-359.

⁷²¹ RODRIGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio*, vol. 1, p. 348.

⁷²² *Recopilación*, Lib 1 tt 6 legge 30: la prima *real cédula* è del 1579, durante il governo del viceré Toledo.

di lingua indigena all'università San Marcos di Lima, dove si sarebbero dovuti tenere corsi obbligatori per i futuri sacerdoti.⁷²³ L'attenzione posta all'istituzione di una cattedra di lingua indigena, tramite una *real cedula* del 19 settembre 1580 diretta al viceré Enriquez de Almansa,⁷²⁴ venne poi estesa a tutte le città dove vi fosse una *Real Audiencia*. Questa prevedeva l'obbligatorietà dell'insegnamento delle lingue ai religiosi, secolari o regolari, che si fossero formati nei collegi americani o provenissero dalla Spagna. Un fondamentale contributo a questa questione venne dato dal III concilio di Lima del 1583, presieduto dall'arcivescovo Mogrovejo, in cui vennero ribaditi i precedenti obblighi, inserendoli all'interno della legislazione ecclesiastica del vicereame del Perù. Questo perché il concilio dava la possibilità che «cada uno ha de recebir la doctrina de manera que la entienda, el español en su lengua y el indio en la suya [...]». Por eso no se oblige a ningun indio a aprender en latín las oraciones o el catecismo». ⁷²⁵ Pertanto nello stesso concilio, grazie all'attiva partecipazione dei gesuiti, venne redatto un catechismo trilingue (spagnolo, *quechua* e *aymara*) come fondamento dell'insegnamento della dottrina cristiana nella provincia ecclesiastica.⁷²⁶

Nonostante l'attenzione delle autorità sull'importanza della conoscenza della lingua dei nativi, durante le sue visite pastorali Mogrovejo poté constatare come questa competenza necessaria per un'efficace cura d'anime fosse largamente disattesa, rendendo quindi in molti casi i sacerdoti inadeguati per il ministero loro affidato, tanto che la questione venne

⁷²³ *Cartas del virrey Toledo a Felipe II*, in: LISSÓN, II, p. 506, cap 15; IV, 369, 370. Sulla cattedra di lingua indigena all'università di Lima vedi: M. ALAPERRINE-BOUYER, *La Educación de Las élites indígenas en el Perú colonial*, Institut français d'études andines, Instituto de Estudios Peruanos, Instituto Riva-Agüero, Lima 2007. Sul ruolo che ebbero i domenicani, ordine di appartenenza dell'arcivescovo e fondatori del primo Studio della città di Lima, cfr anche: G. LOHMANN VILLENA, *Los dominicos en la vida cultural y académica del Perú en el siglo XVI*, in J. BARRADO, op. (Ed.) *Actas del II Congreso Internacional sobre los Dominicos y el Nuevo Mundo*, pp. 403-442. Sulla creazione dell'Università di Lima e l'importanza che ebbe nello sviluppo culturale del vicereame specialmente nel XVII secolo si rimanda a: T. HAMPE MARTÍNEZ, *La Universidad de San Marcos y el apogeo de la cultura virreinal (Lima siglo XVII)*, in L.E. RODRÍGUEZ-SAN PEDRO BEZARES, J.L. POLO RODRÍGUEZ (EDS), *Saberes y disciplinas en las Universidades hispánicas*, Miscellanea Alfonso IX, Universidad de Salamanca, Salamanca 2004, pp. 159-179; P. GUIBOVICH PÉREZ, *La educación universitaria en el Perú colonial: un estado de la cuestión*, in E. GONZÁLEZ Y GONZÁLEZ (ed.), *Historia de las universidades modernas en Hispanoamérica: métodos y fuentes*, UNAM, México, 1995, pp. 225-254; P. GUIBOVICH PÉREZ, *El edificio de letras. Jesuitas, educación y sociedad en el Perú colonial*, Universidad del Pacífico, Lima 2014.

⁷²⁴ *Real cedula del re al viceré Enriquez de Almansa*, 19 sett 1580, in LISSÓN II, pp. 815-818.

⁷²⁵ III concilio di Lima (1583), Actio II, capitolo VI.

⁷²⁶ J. DAMMERT BELLIDO, *El clero diocesano en el Perú*, pp 246-7; Inoltre, si rimanda alla letteratura relativa al padre gesuita José de Acosta, teologo del Concilio del 1583: C. FERLAN, *José de Acosta. Missionario, scienziato, umanista*, Il Sole 24 ore 2014; L. GUARNIERI CALÒ CARDUCCI, *Nuovo Mondo e ordine politico; la Compagnia di Gesù in Perù e l'attività di José de Acosta*, Il Cerchio, Rimini 1997. Sulla traduzione dei catechismi: A. DURSTON, *Pastoral Quechua: The History of Christian Translation in Colonial Peru, 1550-1650*, University of Notre Dame Press, 2007. Si veda anche la posizione dei vescovi riuniti in concilio (30 settembre 1583), in AGI, Patronato 248 r 16.

nuovamente affrontata nei sinodi diocesani del 1586 e del 1594.⁷²⁷ Inoltre, chiese alla Corona un nuovo intervento diretto affinché venissero rese effettive le disposizioni precedenti, in particolare chiese una *real cedula* che prevedesse che non fossero ordinati a «título de indios» i sacerdoti che non conoscessero le lingue, come già previsto dalla precedente *real cedula* del settembre 1580.⁷²⁸ Nello stesso elenco di richieste inviate a Madrid, Mogrovejo proponeva anche che si provvedesse ad una nuova nomina per la cattedra di lingua indigena, che era rimasta vacante.⁷²⁹ A queste richieste corrispose una *cedula* di Filippo III l'8 marzo 1603 che ribadiva ancora una volta:

«que ningún religioso pueda tener doctrina sin saber la lengua de los naturales de ella y los que pasaren de España la aprendan con cuidado y los arzobispos y obispos le tengan de que se execute».⁷³⁰

Le numerose *reales cédulas* su questo tema permettono di comprendere la difficoltà con cui vennero fatte applicare le decisioni prese in differenti contesti, tanto civili quanto ecclesiastici. La *real cedula* inviata al viceré Toledo nel 1578, che prevedeva che i religiosi che non sapessero la lingua non fossero ammessi al governo delle *doctrinas*,⁷³¹ fu ribadita successivamente nel settembre del 1580 e nel febbraio del 1582 e nuovamente ancora nel ottobre 1618.⁷³² Parallelamente a quest'ultima venne anche emanata la *real cedula* del 17 marzo 1619 in cui il re ordinava che venissero rimossi dalle *doctrinas* i

⁷²⁷ ASV, Cong. Riti, Processi, Vol. 1612.

⁷²⁸ «Pedir cedula para que los prelados del Piru no ordenen a título de indios sino fueren los que supieren la lengua como esta proveido por una cedula de Su Magestad», a cui segue copia della *real cedula* del 19 settembre 1580. *Toribio Alfonso Mogrovejo: Concilio Provincial de Lima*, 1592 e 1595, AGI, Patronato 248, r. 23.

⁷²⁹ «Suplicar se despache cedula para que la catedra que ay de la lengua materna de los naturales no se confirma sino que se ponga [...]. Suplicar se despache una cedula para que el arcobispo provea el oficio de examinador general de la lengua materna», *Toribio Alfonso Mogrovejo: Concilio Provincial de Lima*, 1592 e 1595, AGI, Patronato 248, r. 23.

⁷³⁰ *Recopilación*, Lib. 1 tt. 15 legge 5.

⁷³¹ Toledo fece direttamente riferimento a queste disposizioni regie, sottolineando l'importanza della disposizione regia: «me parece muy bien lo que Vuestra Magestad ordena y manda que no se provean las doctrinas a quien no supiere la lengua porque sin saberla es imposible poder hacer fruto en la conversion de los indios», ma argomentava anche come non sempre la conoscenza della lingua fosse la capacità più importante nel definire l'adeguatezza del *doctrinero*, infatti: «se tiene por experienci que hace mas daño a los indios un sacerdote que le falta la virtud, sabiendo la lengua, que el que no la sabe; porque el haber de usar de intérprete y tercero en sus cosas le pone algún límite para no vivir tan desordenadamente». *Real cedula al viceré Toledo*, 27 novembre 1579, in *Gobernantes*, VI, p. 186. Cfr anche: C. BAYLE S.J., *El Clero secular y la evangelización de América*, Instituto de Santo Toribio Mogrovejo, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 1950, p. 176.

⁷³² *Recopilación*, lib 1 tt 6 legge 48.

religiosi che non conoscessero la lingua dei loro fedeli.⁷³³ Le reiterazioni delle disposizioni relative alla conoscenza della lingua indigena fanno supporre la difficoltà di portare a compimento quanto previsto, per diverse possibili ragioni. Da un lato si osserva come non fosse facile far conoscere e applicare le leggi regie, tanto che lo stesso arcivescovo Loaysa già nella metà del Cinquecento aveva proposto di leggere pubblicamente le disposizioni regie almeno una volta l'anno per superare le difficoltà di conoscere tutte le norme emanate dalla Corona.⁷³⁴ Dall'altro, analogamente a quanto era emerso anche durante il III concilio di Lima, il clero non sempre si adeguava alle disposizioni previste commettendo conseguentemente abusi verso gli *indios* per fini personali.

Le preoccupazioni di Mogrovejo riguardo alle nomine delle *doctrinas* non si limitava però agli aspetti relativi all'adeguata preparazione dei *curas de indios* che vi sarebbero stati destinati, ma si rivolsero anche ad aspetti relativi al governo delle *doctrinas* stesse, in particolare in riferimento al periodo della sede vacante. Durante tutto il suo governo diocesano, in particolare in concomitanza con lo svolgimento delle visite pastorali, Mogrovejo informò con costanza il re sulla questione, evidenziando come a causa del lungo iter della nomina dei singoli *curas* il periodo della sede vacante potesse durare settimane o addirittura mesi, nonostante una *real cedula* del 1580 prevedesse che le presentazioni venissero inviate con brevità.⁷³⁵ I ritardi coinvolgevano quindi non solo aspetti relativi al progresso di evangelizzazione dei nativi e all'amministrazione dei sacramenti, ma anche quelli del *buen gobierno* della diocesi, a cui si aggiungeva l'aspetto economico relativo al pagamento del salario dei sacerdoti nominati per l'*interim*. Infatti, durante i periodi più lunghi di sede vacante il vescovo aveva la possibilità di scegliere un sacerdote che si occupasse della *doctrina* finché il viceré non avesse nominato il beneficiario definitivo. Il diritto di Patronato prevedeva, però, che il sacerdote durante l'*interim* potesse percepire il salario solamente per quattro mesi, trascorsi i quali nella maggior parte dei casi la *doctrina* veniva poi lasciata deserta.⁷³⁶ Ecco quindi che la brevità della scelta del candidato al beneficio diventasse fondamentale per evitare gravi danni

⁷³³ «Que los virreyes, audiencias y gobernadores tengan cuidado de que los doctrineros sepan la lengua de los indios o sean removidos», *Recopilación*, lib. 1, tt. 13 legge 4.

⁷³⁴ *Lettera di Loaysa al re*, 2 agosto 1564, AGI, Lima 300.

⁷³⁵ «Que las presentaciones se despachen con brevedad y no dando el prelado la insitucion dentro de diez dias se recurra al mas cercano», *Recopilación*, lib. 1, tt. 6, libro 36, sulla base della *real cedula* del 19 settembre 1580.

⁷³⁶ RODRÍGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio*, vol. 1, p. 396.

alla salute spirituale dei fedeli. Tale complessità procedurale generava, ovviamente, occasioni di conflitti tra le diverse autorità civili ed ecclesiastiche.

In una lettera inviata al re il 16 febbraio 1590 da Trujillo, Mogrovejo riportava come la distanza e la complessità della scelta del beneficiario si ripercuotesse nel prolungamento della sede vacante, a detrimento della salute spirituale degli *indios*. Evidenziava, infatti, come:

«por estar las doctrinas de aquellas provincias tan remotas de la ciudad de Los Reyes es de mucho yncombeniente para los sacerdotes puestos en ellas el haber de acudir al virrey por sus presentaciones [...] y en perjuicio de los indios faltando quien administre el sacramento del bautismo y muerto muchas criaturas sin el de que es necesario poner remedio como por otras a havisado». ⁷³⁷

L'arcivescovo chiedeva quindi al re di intervenire per sanare gli aspetti negativi conseguenti alla presentazione tramite *Real Patronato*, ed in particolare, riteneva conveniente che

«siendo Vuestra Alteza servido, los prelados presentasen a las doctrinas uno de Vuestra Majestad sin perjuicio del real patronazgo. Y de esta manera los prelados despacharían a los sacerdotes sin detenimiento ni dilación alguna a las doctrinas con las presentaciones en vuestro real nombre». ⁷³⁸

Suggeriva, poi, che fossero nuovamente i vescovi a nominare i *curas de indios*, rendendo così più rapide le nomine e, di conseguenza, limitando il periodo di sede vacante. Si evince quindi come Mogrovejo nella sua lettera non mettesse direttamente in questione l'esercizio dei diritti patronali del re, ma stesse velatamente chiedendo di porre fine ad una pratica che metteva a rischio la libertà di azione dei vescovi. ⁷³⁹

In questa stessa lettera, poi, Mogrovejo affrontava anche la questione del pagamento dei sacerdoti che durante la sede vacante si erano occupati della cura d'anime, chiedendo che ricevessero l'opportuno salario:

«tener los sacerdotes puestos para ellas de acudir por su presentacion a esta ciudad al virrey, por no se les despachar con la brevedad que conviene de otra manera ni acudirseles con el salario el tiempo que han servido en el interim que se despachan las presentaciones, si no es con excesiva

⁷³⁷ Lettera di Mogrovejo al re, 16 febbraio 1590, AGI, Patronato 248, r 20.

⁷³⁸ Lettera di Mogrovejo al re, 16 febbraio 1590, AGI, Patronato 248, r 20.

⁷³⁹ RODRÍGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio*, vol. 1, p. 396.

importunidad y no quien ni desean ir los sacerdotes a las dichas doctrinas que estan vacas no llevando luego con sigo las presentaciones».⁷⁴⁰

Sebbene questa lettera sia del 1590, fin dal suo arrivo nella diocesi Mogrovejo aveva affrontato la questione, che risultava essere di stringente attualità. Nel marzo del 1586, in occasione di una visita pastorale, l'arcivescovo scrisse al re chiedendone l'intervento per persuadere il viceré a collaborare su alcuni aspetti del governo della diocesi, tra cui anche quello relativo al salario dei sacerdoti ad *interim* che, seppur privi della presentazione, ne avevano diritto come già previsto da precedenti disposizioni. Inoltre, provvedere al loro sostentamento avrebbe permesso di convincere i sacerdoti ad accettare di coprire l'*interim* di governo anche per le *doctrinas* più lontane dalla capitale ed in luoghi impervi. Infine, Mogrovejo chiedeva che fosse prorogato il termine dei quattro mesi previsti, raggiungendo la soglia di cinque o sei mesi in considerazione non solo delle distanze delle *doctrinas* da Lima (stimate anche in più di duecento leghe, circa cinquecento chilometri), ma anche degli inconvenienti che potevano sopraggiungere, come ad esempio che il sacerdote fosse coinvolto in una qualche causa, oppure che si ammalasse o che non fosse in grado di muoversi. Le considerazioni di Mogrovejo al riguardo si chiudevano, quindi, con un'esplicita richiesta al re:

«suplico a Vuestra Magestad mande con rigor que la cedula de Vuestra Magestad se guarde y cumpla como en ella se contiene cuyo traslado va con esta, ordenado al virrey, gobernadores y corregidores no vayan contra ella en manera alguna y que los corregidores paguen a los sacerdotes el tiempo que sirvieren sin que tengan necesidad de nueva provisión y recaudo del virrey o gobernadores sino que los corregidores tengan horden e instrucción y provisión general para que cada uno en su repartimento cuida y de los clerigos que se les deviere hordenandose lo ansi a Vuestra Magestad a los corregidores que ansi lo cumplan y hagan».⁷⁴¹

All'interno della corrispondenza dell'arcivescovo con la Corona è possibile trovare anche altri riferimenti alla questione, in particolare negli anni Novanta, sintomo di un costante interessamento dell'arcivescovo affinché il re si pronunciasse in termini favorevoli. In particolare nell'elenco delle necessità inviate da Mogrovejo a Madrid tramite il *doctor* Castillo tra il 1591 e il 1592, per cui veniva richiesto l'intervento regio per il governo della diocesi, inoltre si chiedeva anche una *real cedula* affinché

⁷⁴⁰ Lettera di Mogrovejo al re, 16 febbraio 1590, AGI, Patronato 248, r 20.

⁷⁴¹ Lettera di Mogrovejo al re, 16 marzo 1586, AGI, Patronato 248 r 13.

«los clerigos en el entretanto que sirven sin presentación algún curato todo el tiempo que se tarda en despachar la presentación y dura la oposición que suele ser mas de seis o ocho meses conforme a la distancia que ay del curato a la cathedral se les pague por rato del tiempo que sirvieren lo que esta señalado el salario porque de otra suerte no abra quien sirva los dichos curatos en el ynterin sabiendo que no se les ha de pagar de que se seguirán muchos ynconvenientes».⁷⁴²

A questa richiesta, però, seguì un'annotazione del *Consejo de Indias* in cui si ricordava come si fosse già presa una decisione in merito e che pertanto non fosse necessario riaprire la questione. Infatti, una consulta del *Consejo* del 1 aprile 1591 aveva già affrontato l'argomento in occasione di un confronto tra il *licenciado* Alonzo Pérez de Salazar, *fiscal* della Corona, e lo stesso arcivescovo Mogrovejo relativamente a tre aspetti che quest'ultimo pretendeva: che venisse inviata una *real cedula* affinché il viceré del Perù provvedesse a pagare il salario dei sacerdoti, secolari o regolari, relativi ai benefici ecclesiastici in sede vacante; che l'arcivescovo potesse nominare un maggiordomo o un amministratore nelle chiese e ospedali di *indios* e che i *corregidores de indios* non si appropriassero dei beni di dette fondazioni. Sulla questione delle *doctrinas* in sede vacante, il *Consejo* si pronunciò solo parzialmente a favore di Mogrovejo. Gli veniva, infatti, concesso l'invio di una *real cedula* per la nomina di sacerdoti regolari o secolari durante la sede vacante, ma non gli venne permesso di prorogare il limite dei quattro mesi per la loro retribuzione.⁷⁴³

Se, quindi, da un lato veniva accolta la richiesta dell'arcivescovo di nominare un sacerdote per l'*interim* affinché la salute spirituale dei nativi non subisse conseguenze negative, dall'altra non era concesso in alcun caso di derogare a quanto previsto dal *Real Patronato* circa il suo salario. Solamente qualche mese dopo, Filippo II emanò una *real cedula* in cui, richiamando ad una precedente decisione di Carlo V del 1553, ribadiva nuovamente che non si trasgredisse alle precedenti decisioni relative al salario dei sacerdoti ad *interim*:

⁷⁴² Toribio Alfonso Mogrovejo: *Concilio Provincial de Lima*, 1592 e 1595, AGI, Patronato 248, r. 23.

⁷⁴³ *Copia di consulta del Consejo de Indias*, 1 aprile 1591, AGI, Patronato 248 r 17: «En quanto a la primera cosa que pretende el dicho arcobispo se le de cedula de su magestad para que el virrey del piru que al presente es o por tiempo fueren nombraren algunos clerigos o frayles para que se iban los beneficios o doctrinas que en el dicho su arcobispado vacazen entretanto que se presentan sacerdotes propietarios en conformidad de lo que esta dispuesto por el capitulo doze del patronazgo real se les pague el salario que se les debiere y ovieren de haber rata por cantidad de tiempo que en virtu del dicho nombramiento del sirvieren como ne pase de quatro meses».

«Mandamos que si los arzobispos u obispos nombraren algunos clérigos o religiosos para que sirvan los beneficios y doctrinas, que en sus diócesis vacaren, entre tanto que se presentan sacerdotes propietarios, en conformidad de lo que esta dispuesto per el titulo de nuestro patronazgo real, se les pague el salario que se las debiere, y hubieren de haber, rata por cantidad, del tiempo que en virtud de el dicho nombramiento lo sirvieren, como no pase de quatro meses, lo cual, con la fe del prelado en cuya diócesis residieren, firmada de su nombre, se les libre y pague, sin otro recaudo alguno».⁷⁴⁴

Nel 1595, poi, la questione del salario dei *doctrineros* ad *interim* fu nuovamente affrontata in una *real cedula* che obbligava i viceré a non frapporte alcune clausole in relazione della presentazione dei candidati al beneficio ecclesiastico. Tra queste era previsto che se il sacerdote candidato avesse già servito durante l'*interim* il beneficio ecclesiastico o la *doctrina* per cui era stato presentato dovesse ricevere ugualmente il salario dei quattro mesi precedenti alla nomina.⁷⁴⁵ Questa *cedula* era l'ultima di una serie sullo stesso argomento, sintomo di una pratica diffusa - che non si era riusciti ad arginare - che risultava essere pregiudizievole per il sostentamento dei sacerdoti chiamati ad occuparsi delle *doctrinas de indios*.

Sebbene una parte delle richieste che Mogrovejo inviò negli anni Novanta venissero parzialmente rigettate, negli anni seguenti l'arcivescovo continuò ad informare il re sulla necessità di nomina delle *doctrinas de indios* vacanti e la Corona non rimase indifferente alla questione.⁷⁴⁶ Fu, però, solamente nel 1623 che venne emanata una *real cedula* in cui era resa esplicita la necessità che la scelta dei candidati al beneficio fosse il più breve possibile, ed in particolare «que las doctrinas no esten vacantes mas de quatro meses».⁷⁴⁷ Se da un lato è possibile scorgere ancora a tanti anni di distanza l'eco delle parole di Mogrovejo, questa *real cedula* permette anche di osservare come la questione della sede vacante delle *doctrinas*, con le questioni economiche ad essa legate non fosse stata risolta

⁷⁴⁴ *Recopilación*, lib 1 tt 13 legge 16: «Que si los prelados nombraren quien sirva doctrina en el interim quel lega el propietario se les pague el salario pro rata como no pase de quatro meses». Norma prevista delle *reales cédulas* di Carlo V del 17 marzo 1553 e del 28 agosto 1591.

⁷⁴⁵ *Recopilación*, lib 1, tt 6, legge 35, che riprende le *reales cédulas* del 5 agosto 1580, 6 dicembre 1583 e 19 ottobre 1595.

⁷⁴⁶ Ancora il 14 maggio del 1604 Mogrovejo scriveva al re sulla facoltà di attribuire i benefici in sede vacante, ed in particolare in riferimento alla mancanza di *curas* nelle *doctrinas de indios*. *Lettera di Mogrovejo al re*, AGI, Patronato, 248 r 37 (12).

⁷⁴⁷ *Recopilación*, Lib. 1, tt 6, legge 48: «que las doctrinas no esten vacantes mas de 4 meses». Dalla *real cedula* del 15 ottobre 1623. «Encargamos a los arzobispos y obispos, que no tengan las doctrinas vacantes mas de quatro meses. Y mandamos que si dentro de este tiempo no hicieren presentación de clérigos, para que sean proveidos conforme lo dispuesto por el patronazgo no se de algun salario ni estipendio a los curas que nombraren en interim».

in modo definitivo con le decisioni della Corona della fine del Cinquecento. La reiterazione delle *reales cédulas* sull'argomento evidenzia quindi come anche nella prima metà del Seicento questa fosse una questione meritevole di attenzione, diffusa nei territori americani e su cui il re ed il *Consejo de Indias* ritenessero di doversi ancora pronunciare in termini allarmistici. In questo caso la *real cédula* sembrava prevedere una connessione tra il tempo necessario per la nomina del sacerdote ed i mesi previsti per il pagamento del salario del sacerdote: il periodo per la designazione del beneficiario non doveva superare quello dell'*interim*. In questo modo la Corona tentava di arginare i costi dovuti alle proroghe e evitava il rischio di sovrapposizioni.

Tra i diversi aspetti relativi al governo delle *doctrinas* assumeva un ruolo fondamentale anche il rapporto dell'autorità vescovile con i *corregidores de indios*, che avevano il compito di vigilare affinché i nativi non subissero abusi da parte degli spagnoli, di raccogliere i tributi e, soprattutto, di amministrare la *caja de comunidad* (cassa di comunità).⁷⁴⁸ In questa venivano raccolti i tributi esatti affinché venissero utilizzati per opere a beneficio della comunità stessa e per il pagamento del salario dei sacerdoti presenti nella *doctrina*,⁷⁴⁹ dando quindi nella pratica al *corregidor* una capacità di controllo sul *doctrinero*.⁷⁵⁰

Le relazioni tra l'arcivescovo Mogrovejo e questa figura istituzionale furono caratterizzate da frequenti scontri per la mediazione dei quali non solo vennero coinvolte le autorità civili presenti sul territorio dell'*Audiencia* ma anche i viceré, fino ad arrivare al *Consejo de Indias* e al re. In particolare, venne ritenuto necessario il coinvolgimento delle più alte autorità nei conflitti generati dalle accuse rivolte dai sacerdoti e dai vescovi

⁷⁴⁸ Cfr infra: parte I, capitolo 1.2.

⁷⁴⁹ Nella prima metà del Cinquecento, il marchese di Cañete aveva disposto che venisse raccolto in una cassa il rimanente di quanto raccolto dai tributi che non fosse stato immediatamente utilizzato, in modo che potesse essere utilizzato per opere a beneficio collettivo (come il sostentamento degli ospedali, l'aiuto alle vedove, orfani o inabili, spese di governo della *doctrina*, collegi, per altri tipi di spese legate all'evangelizzazione, e infine anche per il pagamento dei tributi nel caso in cui per varie cause gli *indios* riducessero la loro capacità contributiva). Successivamente, il governatore Castro puntualizzò il carattere specifico del capitale conservato nella *caja de comunidad* e rese il *corregidor de indios* solo un supervisore dell'amministrazione di questa, concedendo la facoltà di gestione (e quindi le chiavi per l'apertura della cassa) al *doctrinario*, all'*alcalde de indios* e al *curaca*. Questo sistema fu ulteriormente modificato durante il governo del viceré Toledo, che determinò con maggiore precisione la contribuzione totale per ciascuna provincia – e di conseguenza la rimanenza nella *caja de comunidad* – e rafforzò la giurisdizione del *corregidor de indios* concedendogli una delle tre chiavi, togliendola al *doctrinario*, e lasciando le altre due al *curaca* e allo scrivano dell'*ayuntamiento* del *pueblo de indios*; successivamente emanò ordenanzas al riguardo nel 1579. LOHMANN VILLENA, *El corregidor de indios*, pp. 345-47. Per le decisioni di Cañete si rimanda a: *Despacho del Marques Cañete*, 15 settembre 1556, AGI, Lima 28A.

⁷⁵⁰ LOHMANN VILLENA, *El corregidor de indios* p. 418.

ai *corregidores* di malversazione dei fondi raccolti, soprattutto in relazione al loro utilizzo per fini diversi da quelli previsti e legati agli interessi personali degli stessi *corregidores*. Un problema, quello degli abusi, che era sorto parallelamente alla creazione stessa della carica e per il cui accertamento sorgevano numerose difficoltà durante i giudizi di residenza, compito del *corregidor* successore. Per tentare di sanare la situazione già il viceré Toledo aveva emanato nel 1579 un insieme di disposizioni nel tentativo di risanare il sistema.⁷⁵¹ Nonostante ciò, ancora alla fine degli anni Ottanta del Cinquecento il viceré Hurtado de Mendoza ne informava la Corona, osservando come i *corregidores* utilizzassero i fondi della *caja de comunidad* per i propri fini personali, senza restituire quanto prelevato. Il viceré decise pertanto di prolungare il mandato dei *corregidores* da dodici a quattorici mesi, limitando però l'erogazione dello stipendio al già previsto anno di attività, inviando poi visitatori per indagare sulle attività dei funzionari.⁷⁵²

L'impegno del viceré non produsse però alcuna soluzione definitiva, come si evince dalla corrispondenza di Mogrovejo con il re nel 1604 in cui, seppur riconoscendo gli sforzi fatti da Hurtado de Mendoza, si osservava il ripetersi delle malversazioni. L'arcivescovo arrivò quindi a suggerire al sovrano di disporre la destituzione dall'incarico i *corregidores* che prelavassero ed utilizzassero i fondi della *caja de comunidad* per propri fini personali, non permettendogli di poter poi essere nominati per altri incarichi in futuro. Per un più efficace controllo, inoltre, suggeriva di inviare magistrati e visitatori che controllassero il comportamento dei funzionari.⁷⁵³

Come ha osservato Guillermo Lohmann Villena, la Corona non rimase indifferente alle osservazioni critiche provenienti dal vicereame, come anche alle richieste di intervento provenienti sia dalle autorità civili sia ecclesiastiche. Incaricò pertanto nel 1600 il nuovo viceré Luís de Velasco di porre fine agli abusi. Questi nelle sue *Ordenanzas* introdusse una serie di disposizioni che ponessero in pratica le richieste delle autorità metropolitane. Innanzitutto ribadì la proibizione per i *corregidores* di appropriarsi del denaro contenuto nelle *cajas de comunidad*, da cui potevano prelevarlo solo per utilizzarlo per le finalità specifiche previste o previa autorizzazione del viceré, con la pena della resituzione (in aggiunta agli interessi) e della sospensione dello stipendio, arrivando ad essere estromessi perpetuamente da ogni altro incarico pubblico. La stessa pena sarebbe stata imposta ai

⁷⁵¹ LOHMANN VILLENA, *El corregidor de indios*, p. 349.

⁷⁵² LOHMANN VILLENA, *El corregidor de indios*, p. 344 e 350; *Auto* del 29 marzo 1599, copia in AGI, Lima 275.

⁷⁵³ *Lettera di Mogrovejo al re*, 10 maggio 1604, AGI, Patronato 248 r 37.

corregidores che avessero utilizzato i fondi con la scusa di un prestito o un anticipo sullo stipendio all'*encomendero*.⁷⁵⁴

In seguito il sovrano, raccogliendo il suggerimento di Mogrovejo del 10 maggio 1604,⁷⁵⁵ chiese al viceré di essere informato sui vantaggi che si sarebbero potuti ottenere dal trasferimento dell'amministrazione dei fondi della *caja de comunidad* al *doctrinero*, che avrebbe anche ricevuto una delle tre chiavi della *caja*.⁷⁵⁶

L'inasprimento delle disposizioni di inizio Seicento continuò anche nei successivi decenni, in particolare durante il governo del viceré conte di Montesclaros a cui venne chiesto di riformare il sistema. La gestione dei fondi della *caja de comunidad* sarebbe passata agli ufficiali reali, stabiliti nelle capitali dei *corregimientos* degli spagnoli a capo del distretto, togliendone quindi l'amministrazione ai *corregidores*.⁷⁵⁷ Al riguardo Pilar Latasa Vassallo segnala come il viceré avrebbe nominato i magistrati con il compito di controllare le *cajas de comunidad*, obbligando i *corregidores* infedeli a reintegrare il denaro sottratto e destituendoli nel caso in cui l'ammancio fosse dovuto ad interessi particolari.⁷⁵⁸ Oltre a queste misure, nel 1620 la Corona autorizzò la confisca dei beni dei *corregidores* infedeli anche nel caso in cui fossero stati assolti da altre accuse in occasione del giudizio di residenza.⁷⁵⁹

Durante le sue visite pastorali, Mogrovejo venne direttamente a conoscenza di ulteriori abusi dei *corregidores* nei confronti della giurisdizione ecclesiastica, in particolare in riferimento al pagamento del salario dei *doctrineros* e la facoltà di amministrazione e visita dei beni appartenenti alle chiese e agli ospedali di fondazione religiosa. L'arcivescovo, quindi, si preoccupò di informare il sovrano affinché questi supposti illeciti venissero puniti. Per comprendere appieno il contesto in cui si sviluppavano le tensioni tra le diverse autorità presenti nelle *doctrinas*, è necessario anche aggiungere come gli stessi religiosi tendessero a travalicare la sfera di propria competenza, sanzionando con censure canoniche (come nei casi più gravi la scomunica) alcuni

⁷⁵⁴ LOHMANN VILLENA, *El corregidor de indios* p. 352. *Ordenanza* di Velasco capitoli 10 e 11. *Real cedula a Velasco*, 24 luglio 1600, AGI, Lima, 570, lib. 16, f. 29.

⁷⁵⁵ *Lettera di Mogrovejo al re*, 10 maggio 1604, AGI, Patronato 248, 37.

⁷⁵⁶ *Real cedula al viceré Velasco*, 3 agosto 1604, AGI, Indiferente, 428, lib 32, f. 80v.

⁷⁵⁷ *Real cedula al viceré Montesclaros*, 4 maggio 1607, AGI, Lima 570, lib 16, f. 186v.

⁷⁵⁸ LOHMANN VILLENA, *El corregidor de indios*, p. 353; cfr anche: LATASA VASSALLO P., *Administración virreinal en el Perú: gobierno del marqués de Montesclaros (1607-1615)*, Centro de Estudios Ramón Areces, Madrid, 1997.

⁷⁵⁹ *Real cedula*, 5 ottobre 1626, AGI, Lima 571 lib 19, f. 216v, citato in: LOHMANN VILLENA, *El corregidor de indios*, p. 353.

comportamenti delle autorità civili che – a causa della lontananza dall'*Audiencia* – non avevano la possibilità di far valere adeguatamente le proprie ragioni. Sostiene però Lohmann Villena che di fronte al *corregidor de indios* il *doctrinero* non fosse privo della possibilità di difendersi, dato che la carica ecclesiastica era vitalizia, mentre il *corregidor de indios* era periodicamente sostituito e pertanto non aveva la possibilità di costruirsi una solida base di consenso da parte della popolazione che, invece, era sottomessa all'autorità spirituale.⁷⁶⁰

Nel vicereame del Perù le *reales cédulas* relative all'organizzazione ecclesiastica dovettero tenere in considerazione le caratteristiche del territorio ed in particolare la dispersione della popolazione nativa in luoghi tra loro anche molto distanti e difficilmente raggiungibili. Pertanto, venne previsto che fossero gli *encomenderos* non solamente a scegliere i sacerdoti per le *doctrinas* sottomesse alla loro giurisdizione, ma anche ad occuparsi del loro mantenimento e del loro stipendio. Negli anni Sessanta, con la sostituzione dell'*encomendero* con il *corregidor de indios*, la riscossione dei tributi ed il pagamento del salario ai *doctrineros* venne affidato al nuovo funzionario.⁷⁶¹ Durante il governo del viceré Toledo quest'ultimo aspetto fu oggetto di un'ulteriore riforma, dovendo essere obbligatoriamente erogato in moneta (e non più in natura) secondo una proporzione prefissata in relazione al numero degli *indios* tributari residenti nel distretto ecclesiastico affidato al sacerdote. Le disposizioni di Toledo, inoltre, legavano strettamente il pagamento dello stipendio dei *doctrineros* con la loro presentazione regia, in ottemperanza delle norme previste dal *Real Patronato*, non essendo più sufficiente solamente quella del superiore, l'ordinario diocesano per i secolari e il provinciale per gli ordini religiosi. La questione diventava quindi un ulteriore punto di rottura nei rapporti tra autorità civile ed autorità ecclesiastica. Nella pratica, il pagamento dei *doctrineros* doveva avvenire su base semestrale, alla presenza non solo del *corregidor de indios* ma anche degli altri due custodi della *caja de comunidad*. Inoltre, il salario oltre ad essere proporzionato al numero degli *indios* tributari, era calcolato anche in base ai debiti che i sacerdoti potevano aver contratto con i propri fedeli e alla presenza effettiva del sacerdote nella *doctrina* dato che le sue assenze, così come il tempo eccedente ai quattro mesi di interim durante la sede vacante, non venivano considerati nel pagamento. In quest'ultimo

⁷⁶⁰ LOHMANN VILLENA, *El corregidor de indios* p. 393-394.

⁷⁶¹ F. ARMAS MEDINA, *Evolución histórica de las doctrinas de indios*, in F. ARMAS MEDINA, *Estudios sobre Historia de América*, p. 50.

caso la somma corrispondente al salario rimaneva nella *caja de comunidad*, venendo utilizzata per gli ornamenti e l'edificazione delle chiese.⁷⁶² L'autorità ecclesiastica vigilava attentamente sul pagamento dei *doctrineros* e, nel caso in cui venissero riscontrati comportamenti considerati pregiudizievoli, il vescovo poteva anche arrivare a scomunicare il *corregidor de indios*, in quanto usurpatore dei beni ecclesiastici.

La tensione nei rapporti tra *doctrineros* e *corregidores de indios* non si attenuò con il passare degli anni, come si può osservare anche durante il governo dell'arcivescovo Mogrovejo. Sebbene fossero trascorsi più di due decenni dall'istituzione di questa carica, la convivenza nelle *doctrinas* era ancora caratterizzata dalla rivalità principalmente a causa del mutuo controllo in relazione ai possibili comportamenti illeciti da denunciarsi all'autorità competente e che si manifestava poi concretamente nelle questioni più quotidiane e nell'amministrazione economica. Ad esempio, nella già citata lettera del 16 febbraio 1590 l'arcivescovo Mogrovejo lamentava come non fosse stato rispettato il termine per il pagamento del salario dei *doctrineros* ed in particolare come non fosse stato previsto quello dei sacerdoti ad *interim*, sebbene fosse previsto da precedenti disposizioni regie.⁷⁶³

Gli aspetti relativi al sostentamento economico dei sacerdoti delle *doctrinas*, in relazione ai supposti abusi commessi dai *corregidores de indios*, vennero anche affrontati durante il concilio del 1591 in cui fu decretato come i funzionari regi non avessero la facoltà di giudicare nel merito alcuni comportamenti dei sacerdoti. Tra questi, in particolare, ci si riferiva alle assenze dalla propria *doctrina* debiti che avevano contratto con i loro fedeli, e non gli venne tantomeno riconosciuta la facoltà di variare l'ammontare del salario da pagarsi al sacerdote sulla base di questi aspetti dato che appartenevano di diritto alla giurisdizione dei giudici ecclesiastici.⁷⁶⁴

In base alle *Ordenanzas* del viceré Toledo, lo stipendio dei sacerdoti delle *doctrinas* era proporzionale ai tributi versati dagli *indios*, e quindi strettamente legato al numero dei tributari. Di conseguenza, nel caso in cui si fosse verificato un calo dei proventi dei tributi si sarebbe potuta abbassare anche la retribuzione spettante al sacerdote; pratica che tuttavia non sembrava corretta all'autorità ecclesiastica, che osservava come la diminuzione dei tributari non fosse necessariamente legata la diminuzione dei

⁷⁶² LOHMANN VILLENA, *El corregidor de indios*, p. 418-419.

⁷⁶³ *Lettera di Mogrovejo al re*, 16 febbraio 1590, AGI, Patronato 248 r 20.

⁷⁶⁴ LOHMANN VILLENA, *El corregidor de indios* p. 420. Il testo del concilio del 1591 è in: VARGAS UGARTE, *Concilios Limenses (1551-1572)*, Lima, 1951 ma si rimanda anche al testo in: ASV, Congr. Riti Proc. 1612.

catecumeni. L'arcivescovo Mogrovejo intervenne con decisione direttamente su questa questione, scomunicando i *corregidores* che avevano abbassato lo stipendio dei sacerdoti dove erano diminuiti gli *indios* tributari. Inoltre, chiese alla Corona che venissero rese intangibili le remunerazioni dei sacerdoti, sostenendo che non avendo altri mezzi di sussistenza esisteva il rischio che il sacerdote abbandonasse la *doctrina*.

A seguito dell'opposizione del viceré, Filippo III intervenne direttamente nella questione. Nel 1601, venne emanata una *real cedula* in cui si sostenevano le argomentazioni del viceré e si ordinava all'arcivescovo di togliere le sanzioni ecclesiastiche comminate ai *corregidores de indios* durante la visita pastorale, sostenendo come i funzionari regi avessero agito correttamente e che pertanto non fosse stato perpetrato alcun abuso.⁷⁶⁵ La risposta di Mogrovejo non si fece attendere. In essa egli ribadiva quanto già affermato nel III concilio di Lima, ovvero che essendo vietato il coinvolgimento dei *doctrineros* in imprese commerciali e dal momento che essi ricevevano uno stipendio già non molto alto, abbassarlo ulteriormente avrebbe potuto portare da un lato a comportamenti illeciti dei *doctrineros*, che avrebbero cercato ulteriori mezzi di sostentamento nelle elemosine dei fedeli, e dall'altro all'abbandono delle *doctrinas*.⁷⁶⁶ Chiedeva quindi ancora una volta con forza al re di togliere ai *corregidores* il compito di pagare il salario dei *doctrineros*.

La questione relativa alla puntualità e all'ammontare del pagamento del salario si protrasse anche negli anni seguenti. Nel 1637 non essendo giunti ad alcuna conclusione e perdurando ancora una situazione conflittuale, la Corona richiese alle autorità civili del vicereame di condurre un'inchiesta e di pronunciarsi riguardo alla possibilità di creare un nuovo sistema in cui i tributi raccolti per il pagamento del salario dei sacerdoti venissero amministrati da individui da nominarsi in ciascun distretto. Il viceré conte di Chinchón

⁷⁶⁵ LOHMANN VILLENA, *El corregidor de indios* p. 421. Documento in: *Real cedula all'arcivescovo Mogrovejo*, 1601, AGI, Lima 570 lib. 16 f. 46v.

⁷⁶⁶ *Lettera di Mogrovejo al re*, 30 aprile 1602, AGI, Patronato 248 r 33. Inoltre, durante una visita pastorale Mogrovejo riportava come i sacerdoti, lamentando la propria povertà, ricusassero di affrontare il viaggio per prendere possesso delle *doctrinas*. In questo caso fu Quiñones a scrivere al re sull'andamento della visita pastorale: «a forçado el arcobispo algunos clérigos para que vayan a doctrinar aquella miserable gente y los clérigos por escusarse de no yr le responden que stan pobres y que no pueden hazer el viaje si no les da duzientos o trezientos pesos para el camino y el arcobispo visto la necesidad que los yndios tienen de doctrina les manda luego librar esta cantidad de dinero de su hazienda y vistose convencidos los clérigos toman por remedio de acudir a Vuestra real Audiencia por via de fuerca ya se proveydo muchas vezes que haze fuerca esto es pura verdad y ansi los pobres de los yndios si quedan sin doctrina y el arcobispo desto que da tan sentido como VM digo», *lettera di Quiñones al re*, 4 aprile 1587, AGI, Patronato, 248, r 15. I riferimenti alla povertà del clero secolare sono molti all'interno di tutta la corrispondenza di Mogrovejo con il re in particolare in occasione delle tante lettere inviate durante le visite pastorali; AGI, Patronato, 248.

non ritenne però opportuno introdurre novità osservando come potesse comportare indirettamente ad una indipendenza dai *corregidores*.⁷⁶⁷

Inoltre, nel 1640 la Corona intervenne sulla puntualità dei pagamenti da parte dei *corregidores* nel 1640, ordinando che: «los corregidores no retengan los salarios a los doctrineros ni reparten las licencias que tuvieren por los cuatro meses que esta dispuesto». ⁷⁶⁸ Si evidenzia quindi come ancora cinquanta anni dopo l'intervento di Mogrovejo fossero vigenti le disposizioni di Toledo e la questione fosse meritevole di un nuovo intervento regio.

I conflitti tra l'arcivescovo Mogrovejo ed i *corregidores de indios* all'interno delle *doctrinas* si evidenziarono anche nell'amministrazione dei beni appartenenti alle chiese e agli ospedali riservati agli *indios*, e la loro possibilità di essere oggetto di visita da parte del vescovo - o dei suoi visitatori - senza alcuna intromissione da parte dell'autorità civile. Insieme ai tributi dei nativi, nella *caja de comunidad* erano anche versati i contributi raccolti per sostenere le spese dovute all'erezione e ristrutturazione delle chiese e dei luoghi adibiti al culto, gli ornamenti religiosi ed infine anche il necessario al mantenimento degli ospedali degli *indios*. Anche in questo caso, il *corregidor* era responsabile della distribuzione delle risorse ai *doctrineros*, in base alle esigenze segnalate. Dal punto di vista procedurale, il *doctrinero*, esponendo le necessità della propria chiesa, inviava una richiesta al *corregidor* che a sua volta la inoltrava al viceré con un'informazione relativa alla quantità di risorse disponibili in relazione a quella determinata necessità. Alla luce dei due documenti, poi, il viceré autorizzava il *corregidor de indios* a prelevare la quantità di denaro necessaria. Per quanto riguarda gli ospedali, i fondi della cassa di comunità non erano utilizzati per la manutenzione degli edifici, ma per l'acquisto di medicinali.⁷⁶⁹ Spesso, però, i funzionari non tenevano debitamente conto delle richieste che gli venivano inoltrate dai *doctrineros*, concedendo meno risorse di quante fossero effettivamente necessarie, utilizzando la rimanenza per fini diversi da quelli previsti. A causa di questo comportamento, spesso le condizioni delle chiese delle *doctrinas* risultavano precarie ed inadatte al culto, come Mogrovejo osservò in prima persona durante le sue visite pastorali e su cui ricevette numerosi memoriali da parte dei *doctrineros*, che supplicavano un intervento a loro favore. A seguito di ciò, l'arcivescovo

⁷⁶⁷ LOHMANN VILLENA, *El corregidor de indios*, p. 422.

⁷⁶⁸ *Recopilación*, Lib 1, tt 13 legge 17, che riprende la *real cedula* del 18 maggio 1640.

⁷⁶⁹ LOHMANN VILLENA, *El corregidor de indios* pp. 423-25.

scrisse al *Consejo de Indias* chiedendo che venissero presi in considerazione i bisogni dei *doctrineros* più poveri e che venissero risolti a favore degli ecclesiastici i conflitti che li vedevano contrapposti ai *corregidores*.⁷⁷⁰

La gerarchia ecclesiastica dell'arcidiocesi di Lima intervenne direttamente sulla questione tanto del controllo quanto dell'utilizzo dei beni riservati alle chiese e agli ospedali degli *indios*. Sulla base di quanto previsto dal Concilio di Trento, sessione XXII capitolo VIII,⁷⁷¹ i vescovi riuniti durante il concilio di Lima del 1583 decretarono la possibilità di intervenire nell'amministrazione dei beni delle *fabricas* delle chiese e degli ospedali, esigendo che le autorità civili – in particolare i *corregidores de indios* – si astenessero dall'intervenire sull'amministrazione dei beni di queste fondazioni a carattere religioso.⁷⁷² In particolare, l'arcivescovo Mogrovejo insistette con la Corona affinché questi beni potessero essere considerati di giurisdizione ecclesiastica, dato che erano utilizzati per le necessità spirituali delle *doctrinas*. Se fosse stato ottenuto questo riconoscimento, la loro custodia e amministrazione sarebbe spettata di diritto all'ordinario diocesano, che conseguentemente ne avrebbe anche avuto la facoltà di visita. La questione, però non fu di facile soluzione, e si protrasse per diversi anni. Le richieste dell'arcivescovo di Lima si fondavano su un autorevole precedente, dato che già nel febbraio del 1583 il re emanò una *real cedula* ordinando al viceré Enríquez de Almansa che le autorità civili presenti sul territorio della diocesi di Cuzco non si intromettessero «a nombrar mayordomos de las Iglesias ni tomar las cuentas de las fabricas», lasciando al vescovo queste facoltà.⁷⁷³ Su questo modello, Mogrovejo si rivolse alla Corona chiedendo una concessione analoga anche per la diocesi di Lima, nella speranza di ottenere una diminuzione del potere dei *corregidores de indios* a favore dell'autorità ecclesiastica. Questa richiesta venne formulata per la prima volta in una lunga relazione inviata dall'arcivescovo al re nel 1583, durante la visita pastorale che ebbe inizio subito dopo la chiusura del concilio. Nella lettera Mogrovejo riportava alcune osservazioni derivanti dalla progressiva conoscenza dello stato della diocesi. Tra le necessità che risaltavano per un efficace governo delle *doctrinas de indios* vi erano quelle connesse

⁷⁷⁰ Lettera di Mogrovejo al Consejo de Indias, 4 aprile 1585 AGI, Patronato 248 r. 11; sono numerosi i memoriali di tenore analogo inviati dai *doctrineros* all'arcivescovo, come si osserva anche in: AGI, Lima 300.

⁷⁷¹ Concilio di Trento, sessione XXII capitolo VIII.

⁷⁷² Lettera dei vescovi al re, 30 settembre 1583, AGI, Patronato 248 r. 8; cfr anche LOHMANN VILLENA, *El corregidor de indios*, p. 426.

⁷⁷³ *Real cedula al viceré don Martin Enríquez*, 10 febbraio 1583, AGI, Lima 300.

all'amministrazione e alla visita dei beni delle *fabricas* delle chiese e degli ospedali. In particolare, l'arcivescovo riportava come l'*Audiencia* non consentisse ai giudici ecclesiastici di visitare detti beni della chiesa e pertanto supplicava il re che

«mande proveer de manera que el prelado pueda proveer con livertad a sus yglesias y hospitales mandan gastar lo que fuere necesario y con esto estará todo muy bien proveído, yo e andando visitando y e visto la falta que ay en lo que tengo dicho por no tener mano el perlado en ello que es la estima y pues el sancto concilo de Trento en esto de las visitas de fabrica y hospitales y sus bienes y distribuciones dello de más y poder al dicho perlado de podello hazer».⁷⁷⁴

Al riguardo chiedeva quindi che venisse ordinato all'*Audiencia* di non impedire il controllo dell'amministrazione dei beni delle chiese e degli ospedali degli *indios* e la conseguente visita da parte del vescovo o dei suoi visitatori. Mogrovejo voleva rendere nota al re una necessità, per cui chiedeva un decisivo intervento risolutorio, tanto che negli anni successivi la questione tornò frequentemente nelle lettere inviate al re e al *Consejo de Indias*, come emerge anche nella lettera inviata il 24 aprile del 1584 dalla città Lima. A differenza della lettera precedente Mogrovejo non scrisse durante la visita pastorale ma al suo ritorno, trattando alcuni aspetti che erano stati affrontati già dal concilio del 1583 e di cui aveva avuto modo di osservare l'applicazione direttamente sul territorio. Sulla questione della dotazione delle chiese degli *indios* lamentava la mancanza degli ornamenti che, come già si è avuto modo di osservare, era legata agli abusi perpetrati dai *corregidores de indios*. Pertanto, per cercare di risolvere in breve tempo la questione chiedeva che l'*Audiencia* ed il viceré non si intromettessero nella fabbrica di dette chiese, lasciando quindi libertà ai vescovi e ai loro visitatori di amministrarne i beni.⁷⁷⁵ L'anno successivo, l'8 marzo del 1585, Filippo II intervenne direttamente, scrivendo tanto all'arcivescovo quanto al viceré esortandoli a una mutua collaborazione.⁷⁷⁶

Nonostante l'intervento regio, i rapporti tra autorità civile e autorità ecclesiastica rimasero tesi come dimostrato dalle osservazioni e dai memoriali inviati al re durante lo svolgimento di una nuova visita pastorale nel 1585. In una lettera redatta il 4 aprile durante la visita della provincia di Guaylas, Mogrovejo portava alla conoscenza del re alcune situazioni meritevoli di rimedio, su cui inviava anche un dettagliato memoriale, ai vescovi di svolgere il proprio ufficio pastorale anche in relazione alle chiese e agli

⁷⁷⁴ Lettera di Mogrovejo al re, 25 febbraio 1583, AGI, Patronato 248, r 5.

⁷⁷⁵ Lettera di Mogrovejo al re, 27 aprile 1584, AGI, Patronato 248, r 10.

⁷⁷⁶ *Reales cédulas al viceré e all'arcivescovo*, 8 marzo 1585, AGI, Lima 570, lib. 14 f. 315.

ospedali. Era poi sottolineato come se non si fosse posto rimedio al grande stato di necessità delle chiese gli stessi *indios* ne avrebbero fortemente risentito. L'arcivescovo, quindi, lamentava il «poco favor» che riceveva da parte dell'*Audiencia*, benché avesse più volte richiesto che venissero emanate «provisiones» dirette ai *corregidores* affinché ricevesse la facoltà di visitare i beni relativi alle chiese nelle casse di comunità. In particolare, segnalava come i *corregidores* non avessero provveduto al necessario per le chiese e gli ospedali, protetti e favoriti dall'*Audiencia*. Chiedeva quindi che i viceré e l'*Audiencia* non si intromettessero nella visita dei beni appartenenti a queste fondazioni e che anzi permettessero ai prelati di intervenire nella loro amministrazione economica, ed inoltre che lui stesso avrebbe agito in difesa di questo diritto perché

«no queden las dichas yglesias, hospitales e yndios con las dichas necesidades todas las diligencias posible procediendo contra el corregidor por todos los medios del derecho hasta que con efecto cumpla lo que le está ordenado procurando en todo descargar la conciencia de Vuestra Magestad y la mía». ⁷⁷⁷

La difficoltà di amministrare e visitare i beni, la chiesa e gli ospedali degli *indios* fu riaffermata anche in una lettera, scritta durante una nuova visita pastorale, il 16 marzo 1586.⁷⁷⁸ In particolare, l'arcivescovo chiedeva che i *corregidores de indios* non si intromettessero e non ostacolassero la visita, facendo diretto riferimento a quanto già concesso al vescovo di Cuzco tre anni prima:

«en la flota pasada escribí a Vuestra Magestad la necesidad extrema que padecían las yglesias y hospitales deste arcobispado y la poca mano que los prelados tienen para poder acudir a proveerlo por estar el dinero de las fabricas y hospitales en las caja de comunidad y poder de los corregidores y las competencias que cerca dello avia yo tenido contra los corregidores sobre darme el dinero necesario para provisión de las dichas yglesias y hospitales cerca de la visita de los bienes pertenecientes a las fabricas y hospitales en conformidad de lo proveído por cedula de Vuestra Magestad dada a ynstancia del obispo del Cuzco [...] a cuya causa voy procediendo contra los corregidores en esta visita que voy haziendo para que con efecto obedezcan la cedula de Vuestra Magestad». ⁷⁷⁹

⁷⁷⁷ Lettera di Mogrovejo al re, 4 aprile 1585, AGI, Patronato 248 r 11.

⁷⁷⁸ Lettera di Mogrovejo al re, 16 marzo 1586, AGI, Patronato 248, 13.

⁷⁷⁹ Lettera di Mogrovejo al re, 16 marzo 1586, AGI, Patronato 248, 13. La risposta del re è in: LISSÓN, III, p. 452.

Filippo II rispose alle insistenze dell'arcivescovo con una real cedula de 29 gennaio 1587 indirizzata al viceré e all'*Audiencia* di Lima. Riportando le considerazioni di Mogrovejo sullo stato di necessità e povertà delle chiese e ospedali degli *indios*, il sovrano comunicava ai suoi funzionari come avesse preso una decisione a favore dell'arcivescovo ordinando che i beni della *caja de comunidad* venissero utilizzati per far fronte a questi bisogni. A questa *real cedula* rivolta alle autorità civili, ne seguiva poi anche una diretta all'arcivescovo. In questa lettera il re informava Mogrovejo di come avesse ordinato tanto al viceré quanto all'*Audiencia* di sostenerlo in tutto ciò che riguardasse le necessità delle chiese e ospedali degli *indios*. Questa non fu però una soluzione definitiva, dato che ancora negli anni successivi la questione si sarebbe riproposta con stringente attualità, in particolare in relazione ai rapporti conflittuali del prelado con i *corregidores* che amministravano le *cajas de comunidad*.⁷⁸⁰

I conflitti tra *corregidores*, *Audiencia* e viceré superarono i confini della *Monarquía* raggiungendo anche la Santa Sede. In una lettera inviata a Clemente VIII, del novembre 1590, Mogrovejo informava il Pontefice di avere svolto diverse visite pastorali ma che si trovava a dover fronteggiare l'opposizione delle autorità civili presenti sul territorio per la visita dei beni delle chiese e degli ospedali delle *doctrinas*. In particolare, riportava che

«cerca de la visita de las fabricas y hospitales de los pueblos he tenido grandes competencias con el Virrey y Oidores y corregidores, pretendiendo pertenecer a jueces eclesiásticos, y no a ellos la visita y el distribuir los bienes de ellos, y despachado los papeles que cerca de ello se han hecho a Vuestra Santidad en las flotas pasadas [...]. Suplico a Vuestra Santidad sea servido de favorecer y amparar esta causa, despachándose algun breve para que los jueces seglares no se entremetan en ello, dejándolo a los jueces eclesiásticos, y el nombrar y quitar mayordomos».⁷⁸¹

Mogrovejo volle inviare queste informazioni al Papa, chiedendo un breve in suo favore, affinché venisse rafforzata la sua posizione di fronte al *Consejo de Indias* e alle autorità territoriali del vicereame. Se, infatti, la Santa Sede avesse riconosciuto come beni ecclesiastici quelli delle chiese delle *doctrinas de indios* si sarebbe presentata alla Corona una situazione diversa e maggiormente favorevole all'arcivescovo.⁷⁸²

⁷⁸⁰ *Real cedula al viceré e Audiencia di Lima e real cedula all'arcivescovo*, 29 gennaio 1587, AGI, Lima 570, l. 15, f. 6v.

⁷⁸¹ *Lettera di Mogrovejo al Papa*, 1 novembre 1590, ASV, Seg Stato Portogallo, vol 6 f. 3.

⁷⁸² RODRÍGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio*, vol. 1, p. 423. Cfr infra parte III, capitolo 3.2.

Anche nel concilio di Lima del 1591 venne affrontato l'argomento e venne decretato che né il viceré né le altre autorità civili potessero arrogarsi la facoltà di distribuire, investire e tassare le rendite ecclesiastiche destinate alle fabbriche delle chiese e alla costruzione degli ospedali, la cui amministrazione era di esclusiva pertinenza di dignitari ecclesiastici.⁷⁸³

Solamente il 28 agosto 1591 il re rispose alle richieste dell'arcivescovo decidendo sulla questione:

«[...] se me ha hecho relación que en la visita que y vas deshaciendo de vuestro arcobispado había de haver riguardo que de los bienes de las fabricas de la yglesiasy hospitales de los pueblos del y de la parte que en los tributos se aplica para el sustento de los dichos hospitales [...] conforme a la tasa que hizo el virrey don Francisco de Toledo y se pone en caxa disputada para ello no se había gastado ni gastava cosa alguna de los dichos hospitales. [...] Por bien de mandar esta mi cedula por la qual declaro quiero y es mi voluntad que vos el dicho arcobispo y vuestros sucesores en este arcobispado por vuestras personas o por las de vuestros visitadores podays y puedan visitar los bienes pertenecientes a las fabricas de las dichas yglesias y hospitales de yndios de todo este arcobispado y tomar las cuenta a los mayordomos y administradores de las dichas fabricas de las dichas yglesias y hospitales y cobrar los alcances que las hiciere des y ponerlo en la caja de comunidad para que de alli se distribuyan en cosa necesaria y útiles conforme a lo proveído por el dicho virrey don Francisco de Toledo».⁷⁸⁴

In questa *cedula* del re vi è un rimando diretto alle *Ordenanzas* del viceré Toledo, opera fondante della legislazione del Perù, base normativa in cui si erano fondate le successive riforme di Mogrovejo.⁷⁸⁵

L'anno successivo venne attribuita ai vescovi la prerogativa di controllare i conti e vigilare sull'esecuzione delle decisioni («mandas») relative alle opere pie, cappelle o ospedali relativi agli *indios*, tanto in moneta quanto in forma di rendite.⁷⁸⁶

Nel febbraio del 1602, poi, il sovrano tornò sulla questione emanando una nuova *real cedula* diretta al viceré Velaasco, a cui veniva ordinato di porre fine ai danni e agli inconvenienti che derivavano dalla tendenza dei *corregidores* ad utilizzare per i propri

⁷⁸³ VARGAS UGARTE, *Concilios Limense*, I, p. 383. Cfr anche la copia del testo del concilio in: *IV Concilio di Lima*, 1591, ASV, Congr. Riti, Processi, 1612.

⁷⁸⁴ *Real cedula all'arcivescovo Mogrovejo*, 28 agosto 1591, AGI, Patronato 248, r 17 (3) e *Recopilación*, lib 1, tt 3, legge 23.

⁷⁸⁵ MERLUZZI, *Politica e governo del Nuovo Mondo*, p. 118. LOHMANN VILLENA, SARABIA VIEJO, *Disposiciones gubernativas para el Virreinato del Perú; Francisco de Toledo (1515-1582)*, Escuela de Estudios Hispano-Americanos-CSIC, Sevilla 1986-1989.

⁷⁸⁶ LOHMANN VILLENA, *El corregidor de indios*, pp. 429-30.

fini particolari il denaro che doveva invece essere usato per le spese del culto e della manutenzione degli ospedali degli *indios*.⁷⁸⁷

Secondo quanto riportato nella *Recopilación de Leyes de Indias*, il re emanò poi anche diverse altre *reales cédulas* sull'argomento: «Que visiten los hospitales como se ordena»⁷⁸⁸, o anche «Que los Arcobispos y obispos bisiten los bienes de las fabricas de Iglesias y de indios y tomen las quantas conforme a esta ley». ⁷⁸⁹

Nel 1585, durante il governo del viceré Torres y Portugal, venne spedita una successiva *real cédula* in cui il re chiedeva il parere sia dell'arcivescovo che del viceré sulla possibilità di togliere ai *corregidores* le facoltà di amministrare questi beni, trasferendole alle autorità ecclesiastiche di ciascun distretto.⁷⁹⁰ Se la risposta di Mogrovejo era favorevole a concedere ai religiosi, escludendo i laici, l'amministrazione di questi beni, il viceré, invece, mostrava la sua contrarietà. In particolare, riteneva che le rendite su cui l'arcivescovo pretendeva di avere diritto non avevano caratteristiche spirituali o di decime e pertanto appartenevano completamente alla Corona e che solo in virtù dei diritti di Patronato venivano utilizzate per i beni ecclesiastici. Pertanto, l'amministrazione di queste rendite apparteneva esclusivamente alle autorità civili, rappresentate sul territorio dai *corregidores de indios*.⁷⁹¹ La risposta delle autorità ecclesiastiche non si fece attendere. Durante il IV concilio di Lima del 1591 venne decretato che né il viceré né le altre autorità civili potessero arrogarsi la facoltà di distribuire, investire e tassare le rendite ecclesiastiche destinate alle fabbriche delle chiese e alla costruzione degli ospedali, la cui amministrazione era di esclusiva pertinenza di dignitari ecclesiastici.⁷⁹² L'atteggiamento della Corona al riguardo fu, però, ambiguo. Nel 1591 concesse alle autorità ecclesiastiche la facoltà di vigliare sulle rendite in questione, concedendo – in caso di necessità – anche di raccogliere nella cassa di comunità per la loro successiva distribuzione da parte del *corregidor*.⁷⁹³ L'anno successivo venne anche concesso ai prelati di tenere i conti e vigilare sull'esecuzione degli ordini relativi agli *indios* sulle opere pie, cappelle e

⁷⁸⁷ *Real cédula al viceré Velasco*, 24 luglio 1600, reiterata il 22 febbraio 1602, AGI, Lima 570 lib 16, ff. 29 e 74v.

⁷⁸⁸ *Recopilación*, lib 1, tt. 3, legge 42.

⁷⁸⁹ *Recopilación*, lib 1, tt. 2, l. 22.

⁷⁹⁰ RODRÍGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio*, vol. 1, p. 423.

⁷⁹¹ LOHMANN VILLENA, *El corregidor de indios*, p. 426-27.

⁷⁹² VARGAS UGARTE, *Concilios Limenses (1551-1572)*, ma si rimanda anche a: *IV Concilio di Lima*, 1591, ASV, Congr. Riti, Processi, 1612.

⁷⁹³ RODRÍGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio*, vol. 1, p. 425.

ospedali, sia in moneta che in natura.⁷⁹⁴ Strettamente legata alle difficoltà del rapporto tra prelati e *corregidores*, vennero richiesti interventi regi anche negli anni a seguire, ed in particolare nel 1600 venne inviata una *real cedula* al viceré Velasco affinché ponesse fine agli inconvenienti dovuti all'utilizzo improprio dei *corregidores* dei fondi delle *cajas de comunidad* e riservati alle spese della Chiesa e degli ospedali.⁷⁹⁵

La difficoltà di ricomposizione dei conflitti sorti tra la gerarchia diocesana ed i *corregidores de indios* permettono di comprendere il motivo per cui più volte i vescovi dell'arcidiocesi di Lima chiesero al re di sopprimere la figura del *corregidor de indios*, a favore di altre figure istituzionali, laiche o ecclesiastiche.

Già nel 1583, i vescovi partecipanti al concilio di Lima proposero al sovrano la soppressione della figura del *corregidor de indios*, trasferendo ai *caciques* il compito di raccogliere i tributi nella *doctrina*.⁷⁹⁶ Successivamente, nel 1588, l'arcivescovo propose una nuova soluzione che prevedeva la possibilità di ridimensionare o abolire del tutto la figura di questo funzionario, affidando i suoi compiti e obblighi ai *corregidores* delle città degli spagnoli e utilizzando lo stipendio che gli veniva pagato per aumentare quello percepito dai sacerdoti delle *doctrinas*. Oppure anche di diminuire il numero dei *corregimientos* a quelli delle città o dei capoluoghi di distretto, in modo da facilitare la selezione di personale competente e la funzione fiscale della sua amministrazione.⁷⁹⁷

Sebbene la Corona ad inizio Seicento sembrò concedere maggiore autonomia ai vescovi nell'amministrazione e nella visita dei beni nelle *doctrinas de indios*, Mogrovejo dovette fronteggiare un'ulteriore opposizione, quella degli ordini religiosi a cui erano affidate la maggioranza delle *doctrinas* presenti in Perù.⁷⁹⁸ Il 30 aprile 1602 scriveva:

«Andando visitando las doctrinas que tienen los frailes a su cargo entente como sus prelados quando lo ymbiamos a visitar se entrometían en tomar quenta de los ornatos y visitar los crismas perteneciendo esto y tocando a los yndios en conformidad de lo proveydo por el sacro concilio

⁷⁹⁴ LOHMANN VILLENA, *El corregidor de indios* p. 429-30

⁷⁹⁵ *Real cedula al viceré Velasco*, 24 luglio 1600, reiterata il 22 febbraio 1602, AGI, Lima 570, lib 16, ff 29 e 74.

⁷⁹⁶ *Lettera dei vescovi al re*, 30 settembre 1583, AGI, Patronato 248, r 8 e *lettera di Mogrovejo al re*, 1588, AGI, Patronato 248 r 18.

⁷⁹⁷ RODRÍGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio* vol. 2, p. 417.

⁷⁹⁸ M.C. BRAVO GUERREIRA, *El clero secular en las doctrinas de indios del virreinato del Perú, siglo XVI*, en J.I. SARANYANA, P. TINEO, A.M. PAZOS, M. LLUCH-BAIXAULLI, P.P. FERRER, *Evangelización y teología en América (siglo XVI), X simposio internacional de Teología de la Universidad de Navarra*, Servicio de publicaciones de la Universidad de Navarra, Pamplona 1990, vol 1, pp. 627-642.

de Trento Vuestra Magestad será servido ordenarles no se entremetan en ello sino que lo dexten libremente a los ordinarios y asimismo el visitar las pilas de las Iglesias». ⁷⁹⁹

I conflitti di giurisdizione relativi alla visita dell'arcivescovo al clero regolare presente nelle *doctrinas* furono oggetto anche di una lettera inviata dallo stesso Mogrovejo alla Congregazione del Concilio nel 1584, contenente 37 dubbi su alcuni aspetti relativi al concilio provinciale. ⁸⁰⁰

La difficoltà di visita delle *doctrinas de indios* rette dai religiosi portarono Mogrovejo a sostenere la possibilità di sostituire il clero regolare con il secolare, sottomesso alla giurisdizione dell'ordinario diocesano.

2.2 *Clero regolare e clero secolare tra doctrinas de indios e governo della diocesi*

All'interno delle *doctrinas de indios* oltre ai conflitti di giurisdizione causati dalle tensioni nei rapporti tra *doctrineros*, vescovi e *corregidores de indios*, emersero anche conflitti tra il vescovo ed il clero regolare con compiti di cura d'anime, principalmente a causa delle difficoltà di visita che l'ordinario diocesano dovette fronteggiare. ⁸⁰¹ Il conseguente debole controllo del vescovo sulle *doctrinas* rette da religiosi fu una delle questioni che Mogrovejo trattò con frequenza nelle sue lettere redatte in occasione delle visite pastorali, tanto che arrivò a chiedere alla Corona la sostituzione del clero regolare con il secolare. Al riguardo, le richieste dell'arcivescovo si inserivano in un contesto molto più ampio della singola diocesi di Lima e che affondava le sue radici nei primi decenni successivi alla Conquista, in cui venne impiantandosi la gerarchia ecclesiastica in Perù. ⁸⁰²

La presenza dei religiosi, con facoltà pastorali assimilabili a quelle dei sacerdoti secolari, all'interno delle *doctrinas de indios* venne prevista inizialmente da una bolla pontificia di Alessandro VI del 1512, che autorizzava i regolari a farsi carico della cura d'anime dei

⁷⁹⁹ Lettera di Mogrovejo al presidente del Consejo, 30 aprile 1602, AGI, Patronato 248, r. 33 (9).

⁸⁰⁰ Cfr infra: parte III, capitolo 2.2.

⁸⁰¹ Si prende qui in considerazione solamente la questione della sostituzione del clero regolare con secolare, dato che la difficoltà di visita *vita et moribus* e dei beni ecclesiastici coinvolse non solamente la corona ma anche la santa sede e pertanto verrà analizzata nella parte III, capitolo 3.2, relativo alle comunicazioni tra arcivescovo e Congregazione del Concilio per il buon governo della diocesi.

⁸⁰² Queste affermazioni riguardano principalmente il vicereame del perù dato che per il messico il contesto è più ampio e differente, dato che in Messico gli ordini religiosi avevano molta più forza ed erano molto più radicati nel territorio. Si ricorda che la conquista spirituale del Messico venne portata a termine principalmente da ordini, e francescani in particolare. Vedi CANTÙ, *La Conquista spirituale*.

nativi finché non vi fossero stati sacerdoti sufficienti per numero e capacità.⁸⁰³ Secondo le norme di diritto canonico, infatti, i religiosi non potevano possedere benefici curati - come le *doctrinas* - a meno a che non venissero dispensati dal Pontefice. Pertanto, la facoltà concessa ai regolari di amministrare le *doctrinas* venne limitata alle necessità contingenti all'evangelizzazione e alle attività pastorali straordinarie a cui si doveva far fronte.⁸⁰⁴ Successivamente, la Bolla *Omnimoda* di Adriano VI del 5 maggio 1522, sancì la sostituzione del clero regolare una volta conclusa la prima fase di evangelizzazione e fosse stata stabilita la gerarchia diocesana.⁸⁰⁵ Proprio per le possibili conseguenze che avrebbe comportato sul buon governo spirituale delle diocesi, questo aspetto fu ritenuto di particolare interesse tanto da parte della Corona quanto dalla Santa Sede che intervennero direttamente in diverse occasioni.

Nel Concilio di Trento assunse una particolare importanza la figura del vescovo, nell'ottica della riforma della disciplina della Chiesa, ed in particolare nel controllo del clero secolare, come si evince dai decreti della sessione XIV. Nelle successive sessioni XXIII, XXIV e XXV venne poi specificata la giurisdizione del vescovo, ed in particolare nel capitolo 15 della sessione XXIII si affrontò il rapporto tra ordinario diocesano e clero regolare. Il Concilio decretava che nessun sacerdote o religioso potesse ascoltare le confessioni a meno che non possedesse un beneficio parrocchiale o che non fosse stato sottoposto all'esame del vescovo.⁸⁰⁶ Quest'ultima disposizione fu oggetto di una successiva revisione da parte di papa Pio V all'interno della Bolla *Exponi Nobis* del 1567, emanata a seguito delle istanze di Filippo II per il governo della Chiesa americana. Questo documento prevedeva che nei territori delle Indie Occidentali gli ordini religiosi potessero

⁸⁰³ BRAVO GUERREIRA, *El clero secular en las doctrinas de indios del virreinato del Perú, siglo XVI*, p. 635.

⁸⁰⁴ GARCÍA AÑOVEROS, *La Monarquía y la Iglesia en América*, p. 151. Secondo le interpretazioni di Costantino Bayle, la concessione di queste facoltà agli ordini religiosi può essere considerata tra le cause più importanti che impedirono una presenza iniziale forte del clero secolare nell'America spagnola, che però non frenò il successivo rafforzamento, soprattutto nel vicereame del Perù. C. BAYLE, *El clero secular*, pp. 161 e ss.

⁸⁰⁵ P. TORRES LANZAS, *La bula Omnimoda de Adriano VI*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Inst. Santo Toribio de Mogrovejo, Madrid 1948. Cfr anche: F. CANTÙ, *La Conquista spirituale*. Cfr anche: A. GARCÍA, *Los privilegios de los religiosos en Indias; el breve Exponi Nobis de Adriano VI*, in *Proceedings of the VIIIth International congress of medieval canon law*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1992. Bolla *Omnimoda* in: HERNÁEZ, I, p. 376 e ss.

⁸⁰⁶ MORALES, *La Iglesia de los frailes*, pp. 59-60.

continuare ad esercitare le facoltà parrocchiali e di cura d'anime, venendo anche esentati dalla visita del vescovo e dalla sua giurisdizione.⁸⁰⁷

Per quanto riguarda le relazioni tra autorità civili e ordini religiosi nel governo della *Monarquía*, durante i lavori della *Junta Magna* del 1568 si cercò di stabilire un diverso equilibrio di poteri della Chiesa nelle diocesi americane, che in quegli anni si stavano rafforzando e moltiplicando.⁸⁰⁸ Riguardo al rapporto conflittuale tra clero regolare e secolare non venne presa alcuna decisione concreta, ma si volle procedere alla ricerca di una mediazione tra le due parti riducendo progressivamente il potere degli ordini religiosi. Contestualmente, la Compagnia di Gesù ottenne il permesso di insediarsi nei territori americani e di fondare propri collegi.⁸⁰⁹ La scelta di concederle il passaggio si legava alle caratteristiche stesse della Compagnia, che il sovrano ritenne potesse contribuire alla formazione del clero secolare accelerandone la diffusione sul territorio.⁸¹⁰ È quindi possibile osservare come il regno di Filippo II fu caratterizzato da una progressiva sostituzione di una Chiesa essenzialmente missionaria, fondata sul ministero apostolico degli ordini mendicanti, con una Chiesa fondata sul clero secolare, sottoposta alla giurisdizione dell'ordinario diocesano.⁸¹¹ A partire dai decreti imposti dalla *Junta Magna*, nel 1574 la *real cedula* del Patronato affrontò alcuni aspetti relativi alla concessione dei benefici ecclesiastici. In particolare, si preoccupò dell'erezione di benefici curati, ossia di quei benefici ecclesiastici con carattere canonico (come le parrocchie), fissando i limiti

⁸⁰⁷ HERNÁNDEZ, I, p. 397: «Omnibus et singulis religiosis quorumcumque, etiam mendicantium Ordinum in dictis indiarum partibus, in eorumdem Ordinum Monasteriis, vel de illorum Superiorum licentia extra illa commorantibus, ut in locis ipsarum partium eis de simili licentia assignatis et assignandis, officium parochi huiusmodi matrimonia celebrando et Ecclesiastica sacramenta ministrando, prout hactenus consueverunt (dummodo ipsi in reliquis solemnitatibus dicti concili formam observent) exercere, et verum Dei, ut praefertur, quatenus ipsi religiosi indiarum illarum partium idioma intelligant, de suorum superiorum licentia, ut praefertur, in eorum capitulis provincialibus obtenta, praedicare, ac confesiones audire, Ordinariorum locorum et aliorum quorumcumque licentia minime requisita libere et licite valeant, licentiamet facultatem auctoritate apostolica tenore praesentium concedimus et indulgemus». Nella *Recopilación*, lib 1, tit. 14 legge 47, «Que se publique el breve para que los religiosos mendicantes puedan administrar los sanctos sacramentos a los Indios»: «Los virreyes, presidentes y oidores y otros qualesquier justicias de las Indias hagan publicar el breve concedido por nuestro muy santo padre san pio V en veinte y quatro de marzo de mil y quinientos y sesenta y siete a nuestra suplicación, paraque los religiosos de las ordenes mendicantes puedan administrar los sanctos sacramentos en todos los uebls de Indios, segun y de la forma que lo hacian antes del santo concilio de Trento».

⁸⁰⁸ P. CASTAÑEDA DELGADO, J. MARCHENA FERNÁNDEZ, *La jerarquía de la Iglesia en Indias: el episcopado americano, 1500-1850*, Mapfre, Madrid 1992.

⁸⁰⁹ Sull'arrivo della Compagnia di Gesù in Perù ed il suo sviluppo: R. VARGAS UGARTE, *Historia de la Compañía de Jesús en el Perú*, Burgos, 1963-1965, e il più recente: A. MALDAVSKY, *Vocaciones inciertas; Misión y misioneros en la provincia jesuita del Perú en los siglos XVI y XVII*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Inst. Francés de Estudios Andinos, Madrid, 2012.

⁸¹⁰ MAZÍN, *El clero secular y orden social*, p. 157.

⁸¹¹ CANTÙ, *La Conquista Spirituale*, pp. 110-111.

che si sarebbero dovuti assegnare ai loro titolari, chiamati «curas beneficiados». Inoltre, prevedeva che le *doctrinas de indios* fossero sottoposte al regime di Patronato, ossia che la nomina del beneficiario avvenisse tramite la scelta del viceré e la successiva conferma da parte del vescovo. Come già evidenziato, questo procedimento permetteva quindi alla Corona di rivendicare un maggiore controllo non solamente sulla gerarchia ecclesiastica ma anche indirettamente sui regolari presenti nelle *doctrinas*.⁸¹² Nell'interpretazione fornita da Francisco Morales, questo lento processo di ampliamento della giurisdizione vescovile e dell'autorità civile sui religiosi non diede l'avvio ad un più ampio e radicale processo di secolarizzazione, che ebbe inizio realmente solo con l'effettiva sostituzione del clero regolare nei decenni successivi. Semplicemente poneva le *doctrinas de indios* sotto il regime di Patronato e la giurisdizione del vescovo, associando la figura del *doctrinero* a quella del parroco.⁸¹³

Negli anni immediatamente successivi, all'interno delle diverse diocesi americane, i vescovi attuarono le norme sancite dalla *Junta Magna* e dalla *real cedula* del Patronato, preferendo il clero secolare nelle dotazioni dei benefici curati.⁸¹⁴ Questo processo non esclude anche il vicereame del Perù dove il clero secolare giocò un ruolo di primo piano fin dagli anni immediatamente successivi alla Conquista, a discapito del clero regolare che in questi territori non riuscì a raggiungere lo stesso grado di indipendenza e influenza ottenuto, invece, nella Nuova Spagna. Negli anni Sessanta del Cinquecento la gerarchia diocesana peruviana vantava un'influenza pari a quella degli ordini religiosi e delle autorità temporali, tanto che lo stesso viceré Toledo nel corso del suo governo si impegnò nella sua riduzione, a favore del rafforzamento dell'autorità regia.⁸¹⁵

Se, però, la Corona osservava con preoccupazione la crescente influenza della gerarchia diocesana, già l'arcivescovo di Lima Loaysa scriveva al re le sue preoccupazioni per la crescente autonomia degli ordini religiosi.⁸¹⁶ Timori che vennero rafforzati a seguito delle decisioni prese durante la *Junta Magna* e dalle norme previste dalla bolla di Pio V, seguirono le reazioni tanto dell'autorità civile quanto dell'alta gerarchia ecclesiastica.

⁸¹² Cfr prima relativamente alla scelta dei *doctrineros*. MAZÍN, *El clero secular y orden social*, p. 157-162 e nello stesso volume anche: MORALES, *La iglesia de los frailes*, p. 54.

⁸¹³ MORALES, *La iglesia de los frailes*, p. 55-59.

⁸¹⁴ MAZÍN, *El clero secular y orden social*, p. 170.

⁸¹⁵ MAZÍN, *El clero secular y orden social*, p. 142, ma al riguardo si veda anche: MERLUZZI, *Politica e governo*, p. 262.

⁸¹⁶ *Lettera di Loaysa al re*, 2 agosto 1564, AGI, Lima 300.

In questo complesso panorama, i vescovi tendevano a preferire per le *doctrinas* più lontane membri del clero secolare, da un lato per la possibilità di esercitarvi un efficace controllo e dall'altro per la capacità dei sacerdoti di esprimersi nelle principali lingue dei nativi, secondo quanto sancito nei concili provinciali di Lima del 1551 e del 1567 e successivamente ribadito in quello del 1583.

I conflitti di giurisdizione sorti nei rapporti tra clero regolare e secolare, e la crescita di quest'ultimo dovuta ad un incremento di sacerdoti *criollos*⁸¹⁷ e *mestizos*,⁸¹⁸ rafforzarono le richieste dei vescovi per la sostituzione del clero regolare con il secolare nelle *doctrinas*

⁸¹⁷ Con il termine *clero criollo* si intende quel clero composto da spagnoli nati in America e che si erano formati nei seminari diocesani. Pertanto, è possibile osservare come successivamente alla fondazione ed alla progressiva specializzazione dei seminari seguì l'ordinazione di un crescente numero di sacerdoti nati e formati nelle provincie americane, discendenti dalle più antiche famiglie spagnole di conquistadores. In particolare ciò risulta particolarmente evidente nelle provincie delle città sede di seminario, come Lima (seminario fondato nel 1591 da Mogrovejo) e Las Charcas. Cfr: VALPUESTA, *El clero secular*, pp. 277-302.

⁸¹⁸ In questo caso è necessario far emergere le differenze tra clero *criollo*, *mestizo* e indigeno. Il concetto di clero indigeno è ambiguo, e non corrisponde al clero *mestizo*. Per clero indigeno si intende un clero composto da «indios puros», con entrambi i genitori nativi, mentre i *mestizos* avevano un genitore spagnolo. La creazione di un clero nativo in Hispanoamérica fu un processo abbastanza lento; pochissimi indios furono ordinati sacerdoti prima del XVII secolo. Di fatto, dalla metà del XVI secolo, i vescovi riuniti nei concili provinciali in Messico e in Perù proibirono esplicitamente l'ordinazione degli indios al sacerdozio, almeno fino al concilio provinciale di Lima del 1583. Nonostante ciò, il numero degli indios ordinati sacerdoti fu molto ridotto durante tutta l'epoca coloniale, anche se in molte aree del continente si poté osservare una crescita durante gli ultimi decenni del periodo coloniale. Per quanto riguarda la provincia ecclesiastica del Perù, durante il primo concilio di Lima del 1551, celebrato dall'arcivescovo Loaysa, non venne trattata esplicitamente la questione dell'ordinazione agli indios. Nel concilio provinciale del 1567, convocato sempre dall'arcivescovo Loaysa, venne formalmente impedito agli indios e ai *mestizos* di prendere gli ordini sacri; fu una proibizione temporanea e non perpetua. Gli atti del I III Concilio di Lima del 1583, convocato da Mogrovejo, trattarono dei requisiti intellettuali e morali dei candidati al sacerdozio, senza affrontare il tema dell'etnia; cade la proibizione esplicita. Sulla questione del clero indigeno di rimanda a: M. LUNDBERG, *El clero indígena en hispanoamérica: de la legislación a la implementación y práctica eclesiástica*, in «EHN», 38 (2008), pp. 39-62; G. FIGUERA, *La formación del clero indígena en la historia eclesiástica de América 1500-1810*, Caracas 1965; VALPUESTA, *El clero secular* p. 19 e pp. 359-88. La questione dell'ordinazione dei *mestizos* venne proposta alla Corona già nei primi decenni successivi alla Conquista, quando i vescovi della Nuova Spagna scrissero a Carlo V nel 1540 chiedendo di intercedere presso la Santa Sede per ottenere una dispensa per l'illegittimità e quindi permetterne l'ordinazione. Infatti, la santa sede non si era pronunciata negativamente sulla questione generale, ma negava gli ordini sacri ai figli illegittimi. Le prime dispense pontificie: 1566 e 1571 con Pio V, e successivamente ribadite a Gregorio XIII nel 1576. Fu però solamente nel 1588 che Filippo II revocò la proibizione regia permettendo l'ordinazione dei *mestizos* legittimi. Sul cattolicesimo in Perù: ESTENSSORO FUCHS, *Del paganismo a la santidad*. Sull'ordinazione di *mestizos*: T. DUVE, *El concilio como instancia de autorización. La ordenación sacerdotal de mestizos ante el tercer concilio limense (1582-1583) y la comunicación sobre derecho durante la monarquía española*. J. F. COBO BETANCOURT, *Mestizos heraldo de Dios. La ordenación de sacerdotes descendientes de españoles e indígenas en el Nuevo Reino de Granada y la racialización de la diferencia, 1573-1590*, Colección Cuadernos Coloniales, Instituto Colombiano de Antropología e historia, Bogotá 2012. Sull'ordinazione sacerdotale, cfr VALPUESTA, *El clero secular*, pp. 305-52. Sulla possibilità che i *mestizos* venissero ammessi al sacerdozio si pronunciò anche il terzo concilio di Lima del 1583, Actio II, cap 30 e 31, 32, 33, ma per l'applicazione effettiva di queste disposizioni questo gruppo sociale ricorse tanto alla Corona quanto alla Santa Sede (nel 1578 la Corona aveva proibito l'ordinazione): T. DUVE, *El concilio como instancia de autorización. La ordenación sacerdotal de mestizos ante el tercer concilio limense (1582-1583) y la comunicación sobre derecho durante la Monarquía española*, in «Revista de Historia del Derecho» 40 (2010), pp. 1-29. Anche Toledo aveva preso posizione al riguardo. cfr: *Gobernantes*, VI, in cui è edita una parte della corrispondenza di Toledo.

de indios.⁸¹⁹ Tanto più che durante il III concilio di Lima (1583) si evidenziò la centralità del clero secolare nella provincia ecclesiastica, rendendolo protagonista tanto in qualità di destinatario dei decreti conciliari quanto come ideatori degli stessi. Si ricorda, infatti, che l'arcivescovo Mogrovejo non appartenne ad alcun ordine religioso, ma aveva ricevuto gli ordini sacerdotali in occasione della sua nomina alla diocesi di Lima.⁸²⁰

Durante il periodo di governo di Mogrovejo aumentò il numero dei secolari, con nuovi arrivi dalla Spagna e l'incremento del numero delle vocazioni di *criollos*, i cui effetti si resero evidenti solo nei primi decenni del secolo successivo, caratterizzato dall'impronta data dal seminario fondato dall'arcivescovo sulla formazione del clero.⁸²¹ Il viceré conte di Villar, in un memoriale inviato al re l'8 maggio del 1588, distingueva nel clero tre differenti classi di sacerdoti: quelli nati e ordinati in Spagna (tra questi riteneva che la maggior parte di questi si recasse nel Nuovo Mondo con il desiderio di arricchirsi); quelli nati in Spagna ma ordinati in America (erano coloro che abbracciano la vita ecclesiastica dopo un lungo periodo passato nel vano tentativo di cercare fortuna, e tra questi solo alcuni erano virtuosi, gli altri provocavano disordini nel clero e nel vicereame); quelli nati e ordinati in Perù, ossia *criollos* (solitamente esperti nella lingua ma ponevano poca attenzione ai costumi). Secondo il viceré, nelle *doctrinas* erano presenti principalmente i sacerdoti del secondo e del terzo gruppo, osservando anche che nell'arcidiocesi di Lima il clero era migliore e più disciplinato per l'attenzione posta dall'arcivescovo Mogrovejo durante le sue visite pastorali.⁸²² Questo protagonismo del clero secolare durante il concilio provinciale fece emergere nitidamente i conflitti che lo contrapponevano al clero regolare, sia riguardo l'evangelizzazione dei nativi che in relazione alla giurisdizione del vescovo. In occasione della celebrazione del concilio provinciale del 1583, Mogrovejo scrisse al re per rendergli noto lo stato della diocesi, a seguito della prima visita pastorale condotta da lui personalmente dopo il suo arrivo a Lima e in cui aveva avuto modo di osservare la realtà delle *doctrinas de indios*. Nel febbraio 1583 l'arcivescovo lamentava

⁸¹⁹ RODRÍGUEZ VALENCIA, vol. 2, *Santo Toribio*, p. 253. Cfr anche: MARTÍNEZ FERRER, *La ordenación de indios, mestizos y "mezclas" en los Terceros concilios de Lima (1582/83) y México (1585)*.

⁸²⁰ RODRÍGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio*, vol. 1, in particolare i primi capitoli di taglio biografico.

⁸²¹ DAMMERT BELLIDO, *El clero diocesano en el Perú*, p. 243. Già nel 1575 i sacerdoti secolari *criollos* superavano in numero quelli nati in Spagna. Il clero secolare, in maggioranza *criollo*, aumentò progressivamente e alla fine del VIII secolo era nettamente superiore a quello regolare. GARCÍA AÑOVEROS, *La monarquía y la Iglesia en América*, p. 155.

⁸²² LISSÓN IV, pp. 304-6; pp. 355-6; pp. 384-5; LISSÓN III, p. 37, p. 95; VARGAS UGARTE, *Historia de la Iglesia*, II, p. 190-191; DAMMERT BELLIDO, *El clero diocesano en el Perú*, p. 266.

la scarsità di sacerdoti, il cui numero non permetteva di far fronte alle tante necessità delle *doctrinas*:

«Despues que llegué a sta ciudad e visitado gran parte deste distrito por mi personay lo que he entendido tener necesidad de remedio es proveer y dar doctrina a los yndios por carecer de sacerdotes y tener cada sacerdote en muchas partes muchos lugares de yndios a su cargo y mucha distancia de camino».⁸²³

Suggeriva quindi al sovrano di impetrare una supplica al Pontefice affinché concedesse una dispensa per ordinare i sacerdoti

«a solo titulo de yndios si Vuestra Alteça fuese servido que estas doctrinas se hiziesen beneficios perpetuos se podría ordenar todos quantos quisiesen a titulo dellas y había gran numero de sacerdotes de que entendiendose servirá mucho».⁸²⁴

Di conseguenza, si osserva come Mogrovejo per far fronte alle necessità della sua diocesi cercasse tramite il re una soluzione che non ampliasse ulteriormente le facoltà degli ordini religiosi. Chiedeva infatti che venissero ordinati sacerdoti in modo specifico per le *doctrinas*, senza che queste venissero concesse ai religiosi che pure avrebbero potuto occuparsene, secondo quanto previsto dalle concessioni pontificie di inizio secolo.

Inoltre, nella corrispondenza tra Mogrovejo e la Corona riguardo allo svolgimento delle sessioni del concilio provinciale e la loro attuazione pratica, si evidenzia come l'arcivescovo rendesse noto al re non solo lo stato di necessità in cui vertevano le *doctrinas de indios* ma anche l'opportunità di permettere al vescovo di mantenerne uno stretto controllo, sia che fossero rette da secolari sia da regolari. Ad esempio alla fine di settembre 1583, una volta chiuso il concilio, l'arcivescovo chiedeva al re che «los religiosos no sean curas sin contentimiento del ordinario y que aya conservadores del Concilio de Trento».⁸²⁵ Rimandando dunque alla dottrina generale del Concilio di Trento e non al breve di Pio V, che ne aveva derogato alcuni aspetti per gli ordini presente in America.

Si osserva, quindi, come le polemiche tra vescovi, ordini religiosi e rappresentanti regi in America riguardo alle *doctrinas de indios* furono abbastanza diffuse, e portarono l'alta

⁸²³ Lettera di Mogrovejo al re, 25 febbraio 1583, AGI, Patronato 248 r 5.

⁸²⁴ Lettera di Mogrovejo al re, 25 febbraio 1583, AGI, Patronato 248 r 5.

⁸²⁵ Lettera dei vescovi riuniti in concilio al re, 30 settembre 1583, AGI, Patronato 248 r 8.

gerarchia ecclesiastica - tanto in Perù quanto nella Nuova Spagna⁸²⁶ - a proporre la secolarizzazione oppure un più radicale cambiamento nella loro amministrazione. Con le decisioni della *Junta Magna* e della *real cedula de Patronato* del 1574, le *doctrinas* venivano ricondotte al regime di Patronato ed a un maggiore controllo da parte dell'ordinario diocesano aggravando, però, per certi versi la conflittualità tra ordini religiosi e gerarchia diocesana. Pertanto, la Corona decise di tentare una seconda strada, dando vita al processo di sostituzione del clero regolare.⁸²⁷ Il punto di partenza di questo processo fu la *real cedula* del 6 dicembre 1583, inviata a tutte le diocesi d'America, che ordinava il graduale processo di sostituzione dei religiosi con sacerdoti secolari in tutte le *doctrinas*. Il testo della disposizione regia prendeva le mosse dall'antica dottrina della Chiesa, che prevedeva l'affidamento delle parrocchie e l'amministrazione dei sacramenti al clero secolare, che poteva essere coadiuvato nella predicazione e nelle confessioni dai religiosi. Sottolineava, inoltre, come nei territori americani queste norme fossero state derogate da alcune concessioni apostoliche a causa della necessità della Chiesa americana, priva di un numero adeguato di sacerdoti che potessero far avanzare l'opera di evangelizzazione. Il sovrano sottolineava poi come queste impellenti necessità fossero venute meno e come fosse ormai presente quasi in tutte le diocesi un clero secolare adeguato in numero e preparazione. Pertanto, ordinava che da quel momento in poi «aviendo clerigos idoneos y suficientes lo proveays en los dichos curazgos doctrinas y beneficios preferiendolos a los frayles y guardandose en la dicha provision las ordenes que se refiere en el titulo de nuestro patronazgo».⁸²⁸ Inoltre, era previsto che nelle diocesi in cui non vi fosse ancora un adeguato numero di sacerdoti considerati idonei le *doctrinas* dovessero «repartirse entre las ordenes que ay en esas provincias, de manera que haya de todos para que cada uno travaye segun su obligacion de aventajarse en tan santo apostolico exercicio». Su tutte, in ogni caso, era stabilito il controllo del vescovo, «y vos velareys sobre todo como buen pastor».⁸²⁹

Il tenore della *real cedula* rispondeva in parte alle inquietudini che l'arcivescovo Mogrovejo aveva inviato al sovrano solo qualche mese prima. In questo modo è possibile

⁸²⁶ Come già l'arcivescovo Loaysa aveva scritto al re e come sarebbe stato nuovamente proposto dal suo successore Mogrovejo, e dall'arcivescovo della Nuova Spagna Alonso de Montúfar.

⁸²⁷ MORALES, *La iglesia de los frailes*, p. 61

⁸²⁸ *Copia della real cedula del 6 dicembre 1583, contenuta nella cedula del 1588 inviata a Mogrovejo*, 30 marzo 1588, AGI, Patronato 248, r 17; LISSÓN, III, pp. 95-96.

⁸²⁹ *Copia della real cedula del 6 dicembre 1583, contenuta nella cedula del 1588 inviata a Mogrovejo*, 30 marzo 1588, AGI, Patronato 248 r 17; LISSÓN, III, pp. 95-96.

osservare come a questo proposito le necessità della diocesi di Lima coincidessero con quelle di altre diocesi americane, e per cui veniva chiesta una risposta alle più generali inquietudini sul governo spirituale che affliggevano ampie porzioni dei territori americani.

Nella diocesi di Lima l'attuazione delle disposizioni contenute nella *real cedula* ebbe un avvio graduale, per volontà dello stesso arcivescovo Mogrovejo, che dal 1584 aveva iniziato una nuova lunga visita pastorale nella diocesi.⁸³⁰ Inoltre, questo processo venne anche agevolato dall'atteggiamento collaborativo di alcuni ordini religiosi, come gli agostiniani. In questo caso, il provinciale fra Luís López de Solís, nel 1585 lasciò tutte le *doctrinas* amministrate dal suo ordine nella provincia ecclesiastica di Lima al viceré conte di Villar, in quanto vice patrono della Chiesa americana, agevolando così la sostituzione con il clero secolare.⁸³¹ Nonostante questi rari esempi di collaborazione, gli ordini religiosi diedero vita a forti proteste inviando a Corte i propri procuratori per far conoscere al re gli inconvenienti e le difficoltà che sarebbero sorte per il compimento delle nuove norme.⁸³²

D'altra parte la *real cedula* del 1583 venne favorevolmente accolta dalle autorità civili, in particolare i *cabildos seculares*, che si contrapposero alle proteste dei religiosi chiedendo che non venissero negate le *doctrinas* ai sacerdoti. Il *cabildo secular* di Quito, nell'aprile del 1586, accusava i religiosi non solo di possedere le migliori *doctrinas* della diocesi ma anche di tentare di rimuovere i secolari nelle poche che possedevano. L'anno successivo, il governatore di Popayán informava il re che nella diocesi vivevano molti sacerdoti, discendenti di *conquistadores* e conoscitori delle lingue indigene, adeguati in numero e preparazione per occuparsi delle *doctrinas*. Anche il *cabildo secular* di Lima l'8 maggio 1592 chiese al re di concedere, tramite presentazione del viceré o del governatore, le dignità ed i benefici ecclesiastici ai figli dei cittadini residenti nella provincia.⁸³³

⁸³⁰ J.A. BENITO, *Libro de visitas de Santo Toribio Mogrovejo, 1593-1605*.

⁸³¹ Il documento si trova nell'archivio dell'arcidiocesi di Lima. Il provinciale consegnò tutte le *doctrinas* amministrate dal suo ordine affinché «se provean en clerigos, pues había bastante copia de ellos y que los religiosos observarían mejor su insituto en la clausura de sus conventos». Citato in: RODRÍGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio*, vol. 2, p. 255.

⁸³² O. MAZÍN, *Gestores de la real justicia. Procuradores y agentes de las catedrales hispanas nuevas en la corte de Madrid. I. El ciclo de Mexico: El ciclo de México, 1568-1640*, El Colegio de Mexico, Mexico 2007.

⁸³³ J. DAMMERT BELLIDO, *El clero diocesano en el Perú*, p. 268.

Per smorzare questo nascente conflitto sulla sostituzione del clero nelle diocesi americane, Filippo II richiese agli ordini religiosi e ai vescovi americani che gli fossero mandate ulteriori informazioni dettagliate sulla situazione e sui possibili effetti che tale sostituzione avrebbe potuto comportare sul territorio.⁸³⁴ Inoltre, secondo quanto riportato da Vincente Rodríguez Valencia e Oscar Mazín, il sovrano convocò una *junta* particolare composta da dieci membri della Corte – laici e ecclesiastici – con il compito di esaminare i memoriali e le informazioni provenienti dalle diocesi americane.⁸³⁵

A seguito dei molti dibattiti e delle informazioni pervenute al *Consejo de Indias*, Filippo II si risolse a revocare la precedente *real cedula* del 6 dicembre del 1583 mediante una nuova *cedula* sospensiva del 30 marzo 1588 e diretta a tutti i vescovi ed arcivescovi dei territori americani. In questo documento il re riportava come fossero giunti alla segreteria del *Consejo de Indias* «ynformaciones, cartas y relaciones y parezeres que agora por ocasion de esta carta se an dado enviado y traido de todas partes», redatti tanto dai rappresentanti degli ordini religiosi quanto da parte dei secolari. In questi documenti venivano presentati gli effetti negativi che la *real cedula* del 1583 avrebbe potuto comportare nell'evangelizzazione e nel governo spirituale dei territori americani. Pertanto, il re riteneva necessario sospendere l'attuazione della precedente *real cedula* chiedendo ulteriori informazioni, provenienti dai diversi territori, e che fossero redatti

«juntando las personas que os pareciere, y de cuya vida, letras y ejemplo e inteligencia tengáis mas entera satisfacción de que miraran por la honra y servicio de Dios Nuestro Señor y bien de las almas sin advertir a otro fin ni pretensión, tratéis y platiquéis de lo que a esto toca, y me enviéis relación muy particular de lo que os pareciere».⁸³⁶

Il re ordinava, quindi, di lasciare le *doctrinas de indios* ai religiosi senza che venisse introdotta alcuna novità nella presentazione ed inoltre raccomandava al vescovo in prima persona di vistare

«las yglesias y las doctrinas donde estuberen los dichos religiosos y en ellas el sancto sacramento y pita del bautismo y las fabricas de las otras yglesias las limosnas dadas para ellas y todas las demás cosas tocantes a las tales yglesias servicio del culto divino y a los religiosos que estubieren

⁸³⁴ RODRÍGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio*, vol. 2, p. 255; O. MAZÍN, *El clero secular y orden social*, p. 170.

⁸³⁵ MAZÍN, *El clero secular y orden social*, p. 176 e RODRÍGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio*, vol. 2, p. 256.

⁸³⁶ *Real cedula all'arcivescovo Mogrovejo*, 30 marzo 1588, AGI, Patronato 248, r 17.

en las dichas doctrinas ansimesmo los visitareys y corregyreis en quanto a curas fraternalmente teniendo particular cuenta de mirar por el onor y buena fama de los tales religiosos».⁸³⁷

Quando la nuova disposizione raggiunse la diocesi di Lima, l'arcivescovo Mogrovejo stava ancora portando a termine la lunga visita pastorale (1584-1591), che aveva iniziato dopo la conclusione del concilio provinciale del 1583.⁸³⁸ Pertanto, le successive relazioni che l'arcivescovo inviò su questo tema risentirono fortemente dell'osservazione diretta del territorio e delle necessità che riteneva dovessero essere meritevoli di un intervento regio. Come ad esempio la relazione che inviò il 13 marzo 1589 in risposta alla *real cedula* sospensiva e che aveva redatto sulla base di «lo que tengo visto y entendio en la visita general que ha muchos años voy prosiguiendo en este Arzobispado».⁸³⁹ Riguardo alla richiesta del re di essere informato riguardo alla convenienza che i religiosi continuassero ad amministrare le *doctrinas de indios*, Mogrovejo rispose che sulla base di quanto aveva potuto osservare sarebbe stato più opportuno che «habiendo clérigos sean preferidos a los frailes». La ragione riguardava la preparazione e la condotta dei sacerdoti che «atendiendo que a cada año tienen visita y a que con rigor son penados y castigados por sus Prelados, procuran ser muy observantes». Questi aspetti che Mogrovejo sottolineava rimandano tanto al diritto canonico riformato a Trento, quanto alle decisioni prese durante i concili provinciali del 1567 e del 1583 riguardo alla riforma del clero e all'obbligo per i sacerdoti di rimanere almeno sei anni nella *doctrina* affidatagli. Inoltre, un secondo aspetto che Mogrovejo metteva in evidenza in questa prima informazione riguardava la possibilità di visita *in vita et moribus* dei religiosi residenti nelle *doctrinas* da parte del vescovo, questione su cui interpellò anche direttamente la Congregazione del Concilio,⁸⁴⁰ e che il re aveva tenuto in particolare considerazione nella redazione della *real cedula* del 1588. Secondo le nuove norme, le *doctrinas de indios* dovevano essere lasciate ai religiosi senza introdurre alcuna novità e veniva anche ordinato ai viceré della Nuova Spagna e del Perù, ai presidenti e ai governatori «que exercieren nuestro real patronazgo en nuestro nombramientos y promociones la forma, calidades y circunstancias con que se ha practicado en los Reynos del Perù». Inoltre, la *real cedula* del 1588

⁸³⁷ *Real cedula all'arcivescovo Mogrovejo*, 30 marzo 1588, AGI, Patronato 248 r 17.

⁸³⁸ BENITO, *Libro de visitas de Santo Toribio Mogrovejo, 1593-1605*, p. XXIX e ss.

⁸³⁹ *Lettera di Mogrovejo al re*, 13 marzo 1589, AGI, Patronato 248, r 17; anche in: AGI, Lima 300; e LISSÓN, III, 501. RODRÍGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio*, vol. 2, p. 263.

⁸⁴⁰ Cfr infra: parte III, capitolo 3.2.

prevedeva anche che i religiosi rimasti nelle *doctrinas* dovessero essere visitati dall'ordinario diocesano analogamente ai sacerdoti secolari detentori di parrocchie:

«porque estando asentado por derecho, y declarado por la Congregación de Eminentísimos Cardenales de el Sancto Concilio Tridentino, que los curas religiosos deben ser visitados en todas las cosas que son en officio officiendo, y que no pudieren hacer ni en que pudieren ser obedecido, ni tuviera execución, si no fuesen tales Curas; conforme a esta regla, deben proceder los Arzobispos y obispos en sus visitas, castigando, reformando y removiendo todo lo que pareciere justo guardando el Sancto Concilio Tridentino».⁸⁴¹

Il re sottolineava poi che «es nuestra voluntad que los Arzobispos y Obispos de las Indias puedan visitar a los dichos doctrineros en lo tocante al ministerio de curas y no en mas visitando las iglesias, [...] todo lo que tocara a la mera administraci6n de los sanctos sacramentos y ministerio de Curas y yendo a visitas por su persona o las que por su satisfacci6n pusieren».⁸⁴²

Il riferimento alle decisioni prese dalla Congregazione del Concilio rimandano chiaramente alla diocesi di Lima e all'arcivescovo Mogrovejo, che aveva inviato alla Santa Sede un elenco di trentasette dubbi sull'applicazione delle norme tridentine, tra cui la possibilità di visita dell'ordinario diocesano per i religiosi *extra claustra* (ed in particolare nelle *doctrinas*). È quindi possibile osservare come le richieste dell'arcivescovo Mogrovejo e le risposte della Congregazione a suo favore fossero poi recepite all'interno del più generale processo legislativo della *Monarquía*. La posizione presa dai Cardinali interpreti del Concilio di Trento non poteva, infatti, essere marginalizzata dalla Corona negli aspetti di governo dell'arcidiocesi di Lima – da cui era stata richiesta – ma nemmeno poteva essere tralasciata nel governo ecclesiastico, dato che le decisioni della Congregazione assumevano il carattere di norma generale. Nonostante ciò – come si potrà osservare – l'arcivescovo incontrò crescenti difficoltà in queste visite, dato che i religiosi tendevano ad evitare la visita in quanto la loro definizione non era assimilabile a quella dei parroci ma a conventuali a tutti gli effetti.

A partire dagli anni Novanta fino alla sua morte, in coincidenza con la sempre maggiore difficoltà di visita delle *doctrinas* rette dai religiosi durante le sue visite pastorali, Mogrovejo affrontò più volte nella corrispondenza con il re la possibilità di portare a

⁸⁴¹ *Recopilación*, Lib 1, tt 15 legge 28.

⁸⁴² *Recopilación*, Lib 1, tt 15 legge 28.

termine il progetto di sostituzione del clero regolare con il secolare nelle *doctrinas de indios*, tanto più che negli anni lo stato del clero secolare era migliorato in quantità e qualità.

Di ritorno dalla prima visita pastorale, Mogrovejo scrisse diverse lettere al sovrano e *Consejo de Indias* riguardo le necessità osservate sul territorio, per cui chiedevano al re un intervento diretto per il buon governo della diocesi ed il bene spirituale dei suoi fedeli. All'interno di questo ricco carteggio l'arcivescovo trattava dello stato del clero secolare nella diocesi, situazione profondamente differente da quella che era stata presentata durante il III concilio di Lima del 1583. Da poco giunto a Lima, agli occhi del nuovo arcivescovo si presentava una situazione di scarsità, umana e intellettuale, dei sacerdoti in tutta la provincia ecclesiastica del Perù. Durante le sessioni del concilio si volle agevolare l'accesso al sacerdozio, abrogando le disposizioni previste dall'arcivescovo Loaysa che prevedevano l'ordinazione a titolo di *indios* dei sacerdoti con la limitazione che questi avessero già assegnata una *doctrina*.⁸⁴³ Tanto più che le caratteristiche e la provenienza del clero americano erano profondamente mutate dalla metà del secolo: da un clero proveniente principalmente dalla Spagna si stava sostituendo un clero nato e ordinato direttamente in America.

Nel 1593 il tenore delle considerazioni dell'arcivescovo Mogrovejo assunsero un significato molto diverso. In dieci anni si era moltiplicato il numero dei sacerdoti, sostenuto anche da una migliore preparazione.⁸⁴⁴ Questa situazione, parallela alla mancata sostituzione dei religiosi nelle *doctrinas*, comportò disoccupazione e povertà materiale per i sacerdoti. Nel maggio di quello stesso anno questa nuova realtà venne presentata al re dall'arcivescovo, che chiedeva un intervento per arginare la povertà del clero attraverso un intervento risolutivo della Corona.⁸⁴⁵

Inizialmente lamentava lo stato di povertà estrema dei sacerdoti disoccupati, che «mueren de hambre y andan buscando misas que dezir para poderse sustentar y estan alojados en

⁸⁴³ *Sumario* del II concilio di Lima, parte 1, cap 26, in LISSÓN, III, p. 173.

⁸⁴⁴ Sull'aumento e sulla povertà del clero, RODRÍGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio*, vol. 2, pp. 102 e ss. In riferimento a ciò si rimanda alle lettere di Mogrovejo sull'argomento in AGI, Patronato 248, che affrontarono questa quesitone più volte.

⁸⁴⁵ *Lettera di Mogrovejo al re*, 8 maggio 1593, AGI, Patronato 248, r 28 (51). In una relazione diocesana inviata al papa Clemente VIII nel 1599, Mogrovejo presentava lo stato della diocesi sottolineando la ancora marcata divisione delle *doctrinas* tra religiosi e secolari. Nella sua giurisdizione esistevano, infatti, 240 *doctrinas*, di cui 122 erano curate da un ordine religioso e 188 dal clero secolare: ASV, Cong. Conc., Relat. Dioc. 450, Limana, f. 338v. Una relazione di tenore analogo fu anche inviata al re: MALDAVSKY, *Vocaciones inciertas*, p. 171. DAMMERT BELLIDO, *El clero diocesano en el Perú*, p. 247.

mesones por no tener doctrinas». ⁸⁴⁶ Ecco quindi che affrontava nuovamente la questione dei religiosi nelle *doctrinas*, dato che queste non potevano essere affidate al clero secolare in quanto un buon numero era occupato dai religiosi. Infatti, secondo quanto osservato nella visita appena conclusa, ai religiosi appartenevano 121 *doctrinas*, e ai sacerdoti solamente 98. Pertanto per Mogrovejo sarebbe stato opportuno che i religiosi lasciassero le *doctrinas*, che erano state loro concesse durante una situazione di carenza di sacerdoti ma che allo stato attuale poteva dirsi cessata. Inoltre, affidare al clero secolare le *doctrinas* ne avrebbe migliorato anche l'amministrazione ed il controllo da parte del vescovo, dato che ricadeva nella sua giurisdizione la visita *in vita et moribus* ed aveva la possibilità di controllarne l'operato nell'amministrazione dei sacramenti, dell'applicazione dei concili provinciali e dei sinodi diocesani, e sulla buona condotta dei sacerdoti. ⁸⁴⁷ La rivalità tra clero secolare e regolare per l'amministrazione delle *doctrinas* e la conseguente possibilità del vescovo di controllare l'operato dei *doctrineros* nella lettera di Mogrovejo assumeva anche carattere più generale riguardo la presenza dei religiosi nella diocesi. Chiedeva infatti al re:

« paréceme podría excusar Vuestra Alteça de imbiar mas friales acá gastando tanto con ellas y que de los que acá están se fuesen gran parte dellos a poblar los conventos de estas partes y que no ubiese tanto numero de ellos en cada convento como agora ay que esto les debe de poner en la necesidad que están y padescen y que daría mas aliviada esta ciudad para acudir a las necesidades de tantos pobres que ay y si algunos religiosos ubiesen de venir a estas partes que fuesen de orden de san Francisco y de Nuestra Señora del Carmen». ⁸⁴⁸

Con il passare degli anni, infatti, era notevolmente aumentato il numero del clero secolare, che non potendo essere presentato nelle *doctrinas de indios* si trovava disoccupato, creando uno stato di grave necessità nell'arcidiocesi. ⁸⁴⁹ La povertà del clero secolare era

⁸⁴⁶ Lettera di Mogrovejo al re, 8 maggio 1593, AGI, Patronato 248, r 28 (51).

⁸⁴⁷ «Se harán mejor las visitas de las dichas doctrinas teniendo los clérigos en lo de moribus et vita y administración de los sanctos sacramentos tomándoles cuenta muy en particular de todo y si tienen los concilios provinciales y sinodales y catecismos y confesionarios y sermonarios hecho por el concilio provincial en a lengüa y si hacen ausencia de las doctrinas y tiene tratos y contratos o grangerias lo qual todo sera muy dificultosos ponerse en execución con los religiosos». Lettera di Mogrovejo al re, 8 maggio 1593, AGI, Patronato 248, r 28 (51).

⁸⁴⁸ Lettera di Mogrovejo al re, 8 maggio 1593, AGI, Patronato 248, r 28 (51).

⁸⁴⁹ Disoccupazione del clero, RODRÍGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio*, pp 102 e ss. Salario dei sacerdoti tra i 300 e i 400 *pesos*, mentre i religiosi circa 350 pagati con i tributi delle *doctrinas*. DAMMERT BELLIDO, *El clero diocesano en el Perú*, p. 247.

infatti evidente non solamente nella diocesi di Lima, ma anche in quella di Cuzco e di Las Charcas e nelle diocesi del Cile.

Le considerazioni e le richieste di Mogrovejo dei primi anni Novanta relative a questo argomento, vennero poi prese in considerazione dal *Consejo de Indias* nel novembre 1595, in occasione dell'invio di alcune risposte del sovrano alle lettere del precedente viceré Hurtado de Mendoza e dell'attuale viceré Velasco. In questa *consulta*, il *Consejo* suggeriva al sovrano di ordinare al viceré Velasco di valutare tanto con l'arcivescovo quanto con l'*Audiencia* se fosse stato conveniente privare i religiosi delle *doctrinas de indios* a favore del clero secolare.⁸⁵⁰

Mogrovejo trattò ancora una volta la questione della sostituzione dei religiosi nelle *doctrinas* in riferimento non più solo al governo della diocesi, ma soprattutto in relazioni alle possibili soluzioni per fronteggiare la povertà del clero secolare nel 1602 - durante la quarta ed ultima visita pastorale (1601-1606) - in un carteggio con il re sullo stato della diocesi.

Il 29 aprile 1602 a proposito di alcuni aspetti di governo della Chiesa e dell'amministrazione delle *doctrinas*, Mogrovejo scriveva al re riguardo al mal governo dei *corregidores de indios* e allo sfruttamento a cui gli *indios* erano sottoposti. A conclusione della lettera, affrontava anche gli aspetti relativi alla sostituzione del clero:

«escrito tengo algunas vezes el mucho numero de clérigos que en este arcobispado ay extravagantes y la necesidad que padescen en razón de tener los frayles ocupados las mas doctrinas y que me astengo y he abstenido de ordenar sino solamente a los que tienen beneficios o capellanías con que se sustentar conforme al santo Concilio de Trento para que no anden mendegando como lo hazen los mas clérigos».⁸⁵¹

Una situazione che si sarebbe potuta risolvere facilmente se solo «los frayles dexassen las doctrinas como an pretendido hazerlo los de san Francisco»; l'arcivescovo chiedeva quindi al re «de poner en todo el remedio que es necesario».⁸⁵²

Questo riferimento ai francescani richiamava ad alcuni episodi accaduti nell'ultimo decennio del Cinquecento ed i primi anni del Seicento. Il Capitolo provinciale

⁸⁵⁰ *Consultas originales del Consejo (1575-1603)*, AGI, Lima, 1.

⁸⁵¹ *Lettera di Mogrovejo al re*, 29 aprile 1602, AGI, Patronato 248, r 33 (3); vista dal *Consejo de Indias* il 4 dicembre 1603; all'interno è anche contenuta la risposta del re.

⁸⁵² *Lettera di Mogrovejo al re*, 29 aprile 1602, AGI, Patronato 248, r 33 (3); vista dal *Consejo de Indias* il 4 dicembre 1603; all'interno è anche contenuta la risposta del re.

francescano della provincia del Perù si era rivolto prima al viceré García Hurtado de Mendoza e successivamente al re chiedendo di poter lasciare le *doctrinas* ai sacerdoti secolari – cui spettavano di diritto - tornando a raccogliersi nei conventi dell'Ordine.⁸⁵³

In una successiva lettera del 1602, Mogrovejo riprendeva la questione dello stato di necessità in cui si trovava il clero secolare, ribadendo ancora una volta come fosse diretta conseguenza dell'occupazione di molte *doctrinas* da parte del clero regolare

«Muchas vezes he escrito a Vuestra Magestad dando aviso del mucho numero de clérigos que ay en esta tierra y la gran necesidad que pasan por no haver en que ocuparles en razón de tener los frayles las mas doctrinas».⁸⁵⁴

Facendo riferimento alle richieste del re di ricevere informazioni da parte dell'alta gerarchia ecclesiastica sulla possibile sostituzione del clero regolare con il secolare nelle *doctrinas*, Mogrovejo nella lettera inviò alcuni pareri al riguardo. In riferimento alla facoltà di amministrazione delle *doctrinas de indios* da parte dei religiosi, l'arcivescovo sottolineava come le concessioni dei Pontefici fossero state elargite in un contesto molto diverso da quello attuale, in cui i vescovi avevano necessità dei religiosi per portare a compimento l'opera di evangelizzazione. Aggiungeva quindi che

« ágora ay tantos de los hijos de la tierra y legítimos patrimoniales que no tiene a que aspirar sino a una doctrina y faltándoles no ay para que estudiar aplicarse a cosas de la iglesia sino a ser soldado y salteadores y no ay necesidad de seminarios ni que los obispos hagan ordenes pues no tiene que darle sestando como están los religiosos en ella y para conservación de sus religiones ympetrará mucho se recogan los frayles a ellas donde tendrán el descanso y recogimiento que por ellos se desea».⁸⁵⁵

Ancora una volta, poi, l'arcivescovo sottolineava che se le *doctrinas* fossero state concesse ai soli sacerdoti, egli avrebbe avuto una maggiore facilità nell'adempire ai suoi obblighi di visita dei religiosi sia in *vita et moribus* sia nei molteplici aspetti del ministero

⁸⁵³ Le ragioni che suffragavano questa supplica facevano diretto riferimento al gran numero di secolari presenti nella provincia ecclesiastica, a cui il provinciale riconosceva il diritto di amministrare le *doctrinas*. Lettera del *capítulo provincial* al re, 30 aprile 1600, in LISSÓN, IV, pp. 346-7. Al riguardo il viceré scrisse al re: «El comisario general de San Francisco que vino de España en la flota en que yo es muy exemplar y virtuoso y viendo el exceso que hay en los de su orden que asisten en las doctrinas, ha tratado y trata de quitarlos diciendo que no pueden en ella guardar la regla de San Francisco; yo le he ido a la mano en esto por el fruto que han hecho y hacen los religiosos de esta orden». Lettera del viceré al re, 1 maggio 1590, AGI, Lima 33; anche in: LISSÓN, III, p. 550. Cfr: RODRÍGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio*, vol. 2, p. 267.

⁸⁵⁴ Lettera di Mogrovejo al re, 30 aprile 1602, AGI, Patronato 248, r 33 (11). Vista il 4 dicembre 1603.

⁸⁵⁵ Lettera di Mogrovejo al re, 30 aprile 1602, AGI, Patronato 248, r 33 (11). Vista il 4 dicembre 1603.

pastorale, rimuovendo o castigando i religiosi inadempienti. Come nelle precedenti lettere, quindi, concludeva la lettera chiedendo un intervento regio:

«Vuestra Magestad será servido mirarlos con buenos ojos para que con brevedad se acuda al remedio que conviene y las visitas se hagan enteramente con la libertad que es razon y en todo se descargue la conciencia de todos».⁸⁵⁶

Sulla questione della sostituzione del clero regolare con il secolare intervennero anche i viceré del Perù don García Hurtado de Mendoza e don Luis de Velasco presero una posizione analoga a quella dell'arcivescovo, apprezzando anche in modo particolare il gesto del provinciale dei francescani.

Nel 1594, don García Hurtado de Mendoza nella sua corrispondenza con la Corona rimarcò la necessità che fossero definitivamente consegnate le *doctrinas* al clero secolare e che i religiosi si raccogliessero nei propri conventi. Come l'arcivescovo, il viceré osservava che «hay gran cantidad de sacerdotes de la orden de San Pedro y cada dia se van ordenando otros y no tiene con qué se poder sustentar».⁸⁵⁷ Ricordava poi che il motivo che spinse la Corona a concedere le *doctrinas* al clero regolare era la mancanza di secolari, necessità che nel contesto attuale poteva essere considerata superata. Inoltre, aggiungeva che «los frailes graves y desinteresados, generalmente de todas las ordenes, desean mucho esto».⁸⁵⁸

Analoghe osservazioni vennero fatte anche dal suo successore, don Luis de Velasco, che all'inizio del 1600 suggeriva al re di «poner las doctrinas en clérigos idoneos y mandar recoger los frailes a sus conventos, de donde podrian si quisieren salir a predicar y enseñar a los naturales y otras misiones».⁸⁵⁹ In questo modo si sarebbero potuti risolvere vari inconvenienti legati alla disoccupazione dei secolari e alla preparazione del clero delle *doctrinas*.

⁸⁵⁶ Lettera di Mogrovejo al re, 30 aprile 1602, AGI, Patronato 248, r 33 (11). Vista il 4 dicembre 1603.

⁸⁵⁷ Jerónimo de Mendieta spiegava che con il termine «orden de San Pedro» o «hijos de san Pedro» veniva indicato il clero secolare: «En estos primeros tiempos no hubo clérigos, que llaman hijos de San Pedro, aunque todos los somos porque, si no lo fuéramos, no seríamos hijos de la Iglesia, que debajo de sus llaves todos militamos». FR. JERÓNIMO DE MENDIETA, *Servicio que las tres Ordenes han hecho a la Corona de Castilla en estas tierras de la Nueva España*, citato in: C. BAYLE S.J., *El Clero secular y la evangelización de América*, Instituto de Santo Toribio Mogrovejo, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 1950, p. 6-7.

⁸⁵⁸ Lettera del viceré García Hurtado de Mendoza al re, 12 aprile 1594, AGI, Lima 33 e in LISSÓN IV, p. 172.

⁸⁵⁹ Lettera del viceré Velasco al re, 5 maggio 1600, AGI, Lima 33, e in LISSÓN, IV, p. 348.

Nonostante le tante informazioni inviate dall'arcivescovo, le sue richieste di un intervento decisivo della Corona a favore dei sacerdoti e l'appoggio dato dai viceré Hurtado de Mendoza e Velasco, il re non abrogò la *real cedula* sospensiva del 1588. Posizione che venne mantenuta anche nel Seicento, come si osserva nella *Recopilación de Leyes de Indias*, che raccolse non solo le disposizioni di Filippo II del 1588, ma anche le *reales cédulas* di Filippo III e Filippo IV che le confermavano.⁸⁶⁰

Per tutto il Seicento, quindi, la questione della sostituzione del clero regolare con il secolare non venne risolta. Ciò però non implicò una pacifica accettazione della situazione nelle *doctrinas de indios*, come è possibile osservare nella corrispondenza del viceré conte di Montesclaros. Questi portò a compimento un ordine dato nel 1595 che prevedeva l'invio di un'informazione sul numero di religiosi, conventi, *haciendas* e *doctrinas*. Oltre che per ragioni legate all'esazione delle decime, l'informazione sarebbe dovuta servire a provare la portata della crescita delle proprietà e a ordinare la riduzione del numero dei conventi, dato che l'elemosina che la Corona devolveva alle *doctrinas* era stata incrementata notevolmente. Parallelamente a queste, però, nel 1612 venne anche inviata una relazione che metteva in luce le difficoltà del viceré a raccogliere questo genere di informazioni.⁸⁶¹

Anche *Propaganda Fide*, tramite la sua rete di informatori, si interessò alla questione. A partire dal 1630 fino alla metà del secolo, un tema che ricorse spesso all'interno dei memoriali e delle informazioni giunte a Roma fu quello delle *doctrinas*, tenute dal clero regolare e che si sarebbe voluto far passare al clero secolare sotto il più diretto controllo dei vescovi. In linea di principio la Congregazione sarebbe stata a favore della secolarizzazione delle *doctrinas*, ma riceveva dai suoi informatori – per la maggior parte appartenenti al clero regolare – opinioni negative riguardo alle conseguenze che si sarebbero potute verificare per la salute spirituale degli *indios*. In particolare, gli ordini religiosi temevano il crescente controllo dei vescovi che, dipendendo dalla Corona, non

⁸⁶⁰ Le *reales cédulas* di riferimento sono: Filippo III, 4 novembre 1603; Filippo IV, 11 giugno 1621, 22 giugno e 6 settembre 1624, 14 novembre 1625, 23 ottobre 1630, 12 dicembre del 1634, 4 settembre 1637, 15 giugno 1654. *Recopilación*, lib. 1, tt 15, legge 28.

⁸⁶¹ M.P. LATASA VASSALLO, *Administración virreinal en el Perú: gobierno del marqués de Montesclaros (1607-1615)*, Fundación Ramón Areces, Madrid 1997, p. 199; M.P. LATASA VASSALLO, *Juan de Mendoza y Luna, Marqués de Montesclaros*, in *Diccionario biográfico español*, vol 34, Real Academia de la Historia, Madrid 2013, pp. 595-598. Cfr anche: MAZÍN, *El clero secular y orden social*, p. 184. *Lettera del viceré al re*, 1 aprile 1612, AGI, Lima 36.

avrebbero ridotto le libertà concesse agli ordini e pertanto avrebbero permesso un ampliamento ancora maggiore della giurisdizione regia sulle questioni ecclesiastiche.⁸⁶²

Infine, alla metà del Settecento sulla possibilità della sostituzione intervenne direttamente la Santa Sede per fissare in modo definitivo la disciplina canonica dei religiosi nelle *doctrinas de indios*. In particolare, il papa Benedetto XIV intervenne sui tre punti fondamentali decidendo sulla giurisdizione del vescovo nella cura d'anime (visita locale); sulla giurisdizione sulla vita privata ed i costumi dei religiosi parroci (visita personale); sull'amministrazione delle *doctrinas* da parte del clero secolare. Queste decisioni vennero emanate tramite tre bolle successive: *Quamvis ad confirmandum* (1745) sulla giurisdizione; *Firmandis* (1744) sulla visita in *vita et moribus*; *Cum Nuper* (1751) che disciplinò alcuni aspetti dell'amministrazione e del governo delle *doctrinas de indios* da parte del clero secolare.⁸⁶³

Parallelamente alle decisioni prese dalla Santa Sede, anche la Corona intervenne per dirimere la questione. Nel 1749 Ferdinando VI si pronunciò a favore della secolarizzazione delle *doctrinas de indios*, permettendo infine la sostituzione del clero regolare con il secolare.⁸⁶⁴

Nella corrispondenza tra Mogrovejo ed il re un altro tema che è ripetutamente affrontato riguarda il numero dei *curas de indios* delle *doctrinas* - considerato inadeguato alle esigenze riscontrate – che, insieme con la sostituzione dei religiosi nelle *doctrinas*, avrebbe potuto fronteggiare il problema del grande numero di secolari disoccupati.⁸⁶⁵ Benché il problema della carenza di *curas* venisse affrontato nella sessione III, capitoli 10 e 11, del III concilio di Lima,⁸⁶⁶ dove si propose di diminuire il numero di *indios* per

⁸⁶² SANFILIPPO M., G. PIZZORUSSO, *L'America iberica e Roma fra Cinque e Seicento: notizie, documenti, informatori* in SANFILIPPO M., KOLLER A., PIZZORUSSO G. (a cura di), *Gli archivi della Santa Sede e il mondo asburgico nella prima età moderna*, Sette Città, Viterbo 2004, p. 94.

⁸⁶³ RODRÍGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio*, vol. 2, p. 270. HERNÁEZ, I, pp. 500-505. La bolla *Cum Nuper* si inserisce sul breve *Exponi Nobis* di Pio V, non per segnalare la divergenza di principi canonici nella deroga ma solamente come variazione della stessa circostanza che nel breve fornivano la giustificazione. La bolla venne poi recepita all'interno dei decreti del concilio plenario latinoamericano del 1899.

⁸⁶⁴ GARCÍA AÑOVEROS, *La Monarquía y la Iglesia*, pp. 151-152.

⁸⁶⁵ Il problema della disoccupazione del clero non nacque alla fine del XVI secolo, già prima degli anni Ottanta era evidente, ma solo con il III concilio di Lima venne affrontato concretamente e vennero cercate soluzioni adeguate. Mogrovejo il 10 maggio 1604 scrisse al re evidenziando come l'aumento del numero dei *curas de indios* avrebbe portato alla diminuzione del clero disoccupato e al miglioramento dell'evangelizzazione: AGI, Patronato 248, r. 37 (6).

⁸⁶⁶ III Concilio di Lima (1583), sessione III, capitoli 10 e 11.

doctrina da 400 a 300 aumentando il numero dei *repartimientos*,⁸⁶⁷ la soluzione non fu immediata. Ad esempio, si rimanda alla relazione inviata in Spagna successivamente alla visita pastorale del 1582, in cui Mogrovejo lamentava l'evidente stato di necessità del clero.⁸⁶⁸ Anche nella lettera del 10 aprile 1588, osservava la presenza di un eccessivo numero di *indios* per *doctrina* e chiedeva che le autorità civili collaborassero all'esecuzione di quanto previsto dal concilio.⁸⁶⁹

«El concilio provincial [...] ordenó y proveyó que en cada doctrina de dozientos o trezientos tributarios se pusiese y ubiese un sacerdote para poderse descargar la conciencia como combenga el tenor del capitulo del dicho concilio [...]. Así por el derecho antiguo como por los nuevos de cierto del santo concilio tridentino se avisa en carescidamente a los obispos que no consientan que un cura se encargue de mas feliegreses de lo que puede regir administrándoles los sacramentos y haziendo lo demás que pertenece al culto divino»

La mancanza di *curas* non permetteva che venissero amministrati degnamente tutti i sacramenti agli *indios*, a detrimento quindi della missione evangelizzatrice della Corona. Situazione che si sarebbe potuta sanare dato che i tributi erano considerati sufficienti per poter sostenere anche altri sacerdoti nelle *doctrinas*:

«lo he visto y entendido por la visita que he hecho y en particular de un repartimiento que esta en la corona real y cargo de Vuestra Magestad que tiene noveciento y cincuenta yndios tributarios ultra dellos reservados e son los caciques y principales».⁸⁷⁰

L'arcivescovo chiedeva quindi al re di intervenire, attraverso l'invio di *reales cédulas* al viceré, alle *Audiencias* e ai governatori in modo che si occupassero di porre in esecuzione quanto previsto dal concilio del 1583.⁸⁷¹

Sembra, da un'annotazione a margine della lettera, che il re accogliesse le richieste di Mogrovejo: «dese cedula en esta conformidad».⁸⁷² Nonostante ciò, le carenze del clero rimasero evidenti, tanto che tra le richieste inviate tramite il *licenciado* Castillo ritornò anche quella di un'azione incisiva da parte del re sul numero di *indios*.⁸⁷³ La Corona

⁸⁶⁷ ACOSTA, *Practicas coloniale de la Iglesia en el Perú, siglos XVI-XVII*, Aconcagua Libros, Siviglia 2014, pp. 244-45.

⁸⁶⁸ Lettera di Mogrovejo al re, 25 febbraio 1583, AGI, Patronato 248 r. 5.

⁸⁶⁹ Lettera di Mogrovejo al re, 10 aprile 1588, AGI, Patronato 248, r. 18.

⁸⁷⁰ Lettera di Mogrovejo al re, 10 aprile 1588, AGI, Patronato 248, r. 18.

⁸⁷¹ Lettera di Mogrovejo al re, 10 aprile 1588, AGI, Patronato 248, r. 18.

⁸⁷² Lettera di Mogrovejo al re, 10 aprile 1588, AGI, Patronato 248, r. 18.

⁸⁷³ Toribio Alfonso Mogrovejo: *Concilio Provincial de Lima*, 1592 e 1595, AGI, Patronato 248, r. 23.

ascoltò, quindi, le richieste provenienti dall'arcivescovo e nel dicembre del 1592 tra le risposte date in occasione di una relazione inviata durante la seconda visita pastorale, affrontò anche l'aspetto riguardante le *doctrinas* e il numero dei *curas de indios*.⁸⁷⁴

Prendendo come riferimento una *real cedula* del 25 luglio 1593, nella *Recopilación de Leyes de Indias* del 1681 è riportato:

«Porque conviene señalar el numero de indios que cada doctrinero en cada provincia de tener a su cargo para doctrinar y enseñar en las cosas de nuestra sancta fe cathólica es nuestra voluntad que los Arcobispos y obispos cada uno en su diócesis con parecer del nuestro virrey o governador de la provincia, tassen y moderen en cada una los indios que será bien que tenga cada doctrina en ésta procurando que no pasen de quatrocientos indios los que cada doctrinero tubiere a su cargo si no es que la tierra i disposición de los pueblos requiera que en algunos sean mas o menos».⁸⁷⁵

L'eccessivo numero di fedeli per *doctrina* non fu però risolto definitivamente, tanto che ancora nel 1604 Mogrovejo scriveva al re chiedendo l'invio *cedulas* che ponessero in esecuzione le decisioni prese già in precedenza:

«en conformidad de lo que Vuestra Magestad he ordenado se despache en las flotas va con esta la relación de los clérigos y doctrinas de frailes y clérigos [...] para el cumplimiento esta ordenado ymbio que cada pueblo que tiene doscientos o trescientos yndios aya un sacerdote y quando no huviere tanto numero se reduzcan a otro pueblo donde se pueda cumplir el dicho numero [...] Vuestra Magestad sea servido despachar vuestra real cedula apretada para que assi se haga y cumpla que vuestros virreyes y audiencias den favor y ayuda pues tanto ymporta al descargo de la conciencia de Vuestra Magestad».⁸⁷⁶

Il re ritornò poi sull'argomento anche nelle Istruzioni date al viceré Luis de Velasco (1595), in cui lo si avvertiva sull'aumento del numero dei monasteri, *doctrinas* e *haciendas* gestite da religiosi e gli si ripeteva l'obbligo di inviare al riguardo relazione al *Consejo*.⁸⁷⁷ Inoltre, sempre al viceré venne inviata una *real cedula* il 3 maggio 1595, in cui il sovrano chiedeva di essere informato in modo più approfondito riguardo alla possibilità di «dividir las dichas parochias y hacer yglesias de nuevo y en que partes y en caso que conveniese hazerlas por que orden y forma se podera hazer y si ay falta en la

⁸⁷⁴ *Real cedula all'arcivescovo*, 23 dicembre 1592, AGI, Patronato 248, R 17.

⁸⁷⁵ *Recopilación*, lib 1, tt 6, legge 10.

⁸⁷⁶ *Lettera di Mogrovejo al re*, 10 maggio 1604, AGI, Patronato 248, R 37 (4).

⁸⁷⁷ Cit. in: A. ACOSTA, *La extirpación de las idolatrías en el Perú: origen y desarrollo de las campañas. A proposito de Cultura Andina y represión de Pierre Duviols*, in A. ACOSTA, *Practicas coloniale de la Iglesia en el Perú*, pp. 339-268, qui citato p. 254.

administración de sacramentos y doctrina de los yndios». L'arcivescovo, infatti, aveva chiesto al re la possibilità di aumentare il numero di sacerdoti in ciascuna *doctrina* affinché venissero portati a termine gli obblighi pastorali e di evangelizzazione. Infatti, lamentava che «estando un cura diciendo la doctrina en la yglesia los demás están ociosos».⁸⁷⁸

Nelle relazioni redatte durante le visite pastorali della diocesi, parallelamente all'opportunità di aumentare il numero dei sacerdoti occupati nelle *doctrinas* Mogrovejo annotò anche la possibilità di inviarne negli *obrajes*, primi esempi di manifatture tessili, la cui regolamentazione si deve alle *Ordenanzas* del viceré Toledo, dove si sarebbe dovuto provvedere alla salute spirituale di chi vi lavorava.⁸⁷⁹ Una prima e dettagliata relazione sui contatti tra l'arcivescovo e questi primi laboratori tessili viene inviata al re da Francisco de Quiñones nell'aprile 1587. Durante la visita, Mogrovejo ed il suo seguito incontrarono molti *indios*, uomini e donne, che trasportavano grandi quantità di lana, ed alla domanda dell'arcivescovo su dove si stessero recando risposero che si stavano dirigendo alla manifattura. Volendo visitare anche quei luoghi, Mogrovejo entrò e vide un gran numero di *indios* di dodici o i tredici anni che stavano filando, mentre altri più grandi cardavano la lana, e si informò quindi sul lavoro e sul guadagno di ciascuno. Terminata la visita ne rimase profondamente impressionato, tanto che scrisse al re di intervenire per moderare lo sfruttamento degli *indios* da parte dei *corregidores* responsabili delle manifatture.⁸⁸⁰

L'influenza dei suggerimenti per alcune correzioni di stampo sociale dell'arcivescovo vennero prese in considerazione dal *Consejo de Indias* e dal sovrano, in particolare in riferimento alla condizione dei lavoratori della manifattura. All'inizio del Seicento, l'arcivescovo suggeriva, infatti, che

«importará asimismo que en los obrajes y haciendas de los indios donde hay algunos de ellos que las pueden gobernar y administrar se diese orden no hubiese administradores que les consuman las haciendas con salario que se les señalan y que lo que se diese de los dichos obrajes y haciendas se gastase en beneficio de los indios, y que gozasen de lo que fuese suyo cada uno como le cupiese,

⁸⁷⁸ *Real cedula al viceré e Audiencia di Lima*, 3 maggio 1605, AGI, Lima 570, l. 16, f. 145r.

⁸⁷⁹ *Recopilación*, libro IV, tt. 26. Con il termine *obraje* si definivano le manifatture proto industriali di diverso tipo. Gli *obrajes* iniziarono a comparire alla fine del periodo della Conquista, raggiungendo la piena maturazione nel secolo successivo. Cfr: J. LOCKHART, S.B. SCHWARTZ, *América Latina en la edad moderna. Una historia de la América española y el brasil coloniales*, Akal, Madrid 1992, pp. 137-141.

⁸⁸⁰ *Lettera di Quiñones al re*, AGI, Lima 248 r 15.

y que con esto se tuviese particular cuidado, ues se deja entender quanto agravio es hacer lo contrario. Vuestra Magestad podrá en esto las manos de manera que Dios se sirva».⁸⁸¹

Al margine di queste considerazioni, il *Consejo de Indias* redasse la sua opinione in una *consulta* al re: «que informa el virrey y Audiencia con su parecer, y que entre tanto provean como los indios no sean vejados ni agraviados, y lo demás quel es pareciere convenir a su bien y a la buena administración de justicia y al buen gobierno».⁸⁸²

Insieme alle denunce sullo sfruttamento degli *indios* all'interno delle manifatture, Mogrovejo si preoccupò anche di assicurare agli *indios* che vi lavoravano un'adeguata assistenza spirituale. Sempre durante la visita del 1587 alla manifattura, infatti, l'arcivescovo venne informato della carenza dell'insegnamento della dottrina cristiana in quei luoghi e pertanto tra le richieste inviate a Madrid tramite il *doctor* Castillo in occasione dell'invio dei decreti del IV concilio di Lima del 1591, Mogrovejo trattò anche della possibilità di mandare sacerdoti presso i molti «injenios de azucar y obrajes de paños y cordelletes» presenti nella diocesi. L'arcivescovo osservava come chi fosse stato scelto per lavorare nelle manifatture fosse stato sradicato dai propri *pueblos* di appartenenza e mandato a lavorare in luoghi lontani, in cui difficilmente ricevevano un'adeguata assistenza spirituale. Constatava, infatti, l'arcivescovo come in ciascun «obraje e ingenio» potessero lavorare anche più di cento *indios*, a cui si sommarono anche le loro mogli e figli, raggiungendo quindi anche una popolazione di più di trecento persone in totale. Pertanto, l'arcivescovo suggeriva al re di nominare un sacerdote che avesse facoltà di predicare, insegnare la dottrina ed amministrare i sacramenti, con un salario sufficiente per la propria sopravvivenza e gli ornamenti necessari alla chiesa e al suo ministero, a carico dei proprietari delle *haziendas* e degli *obrajes*.⁸⁸³

Come era accaduto per le denunce di sfruttamento dei nativi, anche in questo caso la Corona intervenne per salvaguardare la salute spirituale dei propri sudditi tramite una *real cedula* del 20 giugno 1592 successivamente confluita nella *Recopilación de Leyes de Indias*:

⁸⁸¹ Lettera di Mogrovejo al re, 1602, AGI, Patronato 248 r 33.

⁸⁸² Lettera di Quinones al re, 4 aprile 1587, AGI, Lima 248 r 15.

⁸⁸³ Toribio Alfonso Mogrovejo: *Concilio Provincial de Lima*, 1592 e 1595, AGI, Patronato 248, r. 23: «Suplico Vuestra Alteza se sirva de mandar se despache cedula y provision real para que los prelados puedan poner curas en las tales haziendas y obrajes de personas particulares y señalarles salarios competentes y hacer yglesias y ornamentos donde pareciere conveniente a costa de los dichos dueños y señores de las tales haziendas porque de otra manera no se descarga la conciencia de Su Magestad y del prelado».

«Otro sí ordenamos y mandamos que si a nuestros virreyes y gobernadores pareciere que los indios de obrages de paños e ingenios de azucar no tiene doctrina, y que no es bastante remedio cudir a otra por cercanía, hallando que conviene ponerla en forma, den órden que con parecer de su prelado se haga por cuenta de los dueños de obrage y encomenderos».⁸⁸⁴

Questa *real cedula* confermava, quindi, implicitamente una precedente del 1541, in cui il sovrano aveva ordinato che non fosse impedito né agli *indios* né agli schiavi neri di assistere alle funzioni religiosi, garantendo una giornata di riposo, alla domenica e durante le feste di precetto.⁸⁸⁵ A questo si legavano anche le decisioni prese durante il III concilio di Lima, nella cui sessione II, capitolo 5. I padri conciliari decretarono che almeno i sacerdoti parroci dovessero riunire i bambini e gli schiavi per impartirgli direttamente i fondamenti della dottrina cristiana. Allo stesso modo i padri di famiglia sarebbero stati responsabili dell'istruzione religiosa della propria famiglia e degli schiavi.⁸⁸⁶ Inoltre, all'interno delle disposizioni sinodali redatte durante le visite pastorali dell'arcivescovo, si prevedeva che i *curas de indios* dicessero due messe ogni domenica e nei giorni festivi.⁸⁸⁷

2.3. *Non solo indios: i curas de negros*

Durante le sue visite pastorali, l'arcivescovo Mogrovejo entrò anche in contatto con un terzo soggetto sociale: i *negros* - schiavi o liberi che fossero - a cui si doveva garantire un'assistenza spirituale costante come agli spagnoli e agli *indios*.

Nei primi anni della Conquista l'elemento africano, per la sua scarsità numerica,⁸⁸⁸ non costituì un problema e solamente con la crescita del pieno Cinquecento si ritenne opportuno migliorare l'organizzazione della loro evangelizzazione; questione che venne ripetutamente affrontata nei concili provinciali e nei sinodi diocesani. Le azioni più incisive ed i risultati più rilevanti si ottennero, però, solamente nel Seicento quando i gesuiti si incaricarono di organizzare e gestire il processo di evangelizzazione, irradiandosi dalle città di Lima e Cartagena.⁸⁸⁹ In particolare, si ricorda l'impegno dei

⁸⁸⁴ *Recopilación*, lib 1, tt 1, legge 11: «Que se ponga doctrina a los indios de obrages e ingenios».

⁸⁸⁵ *Recopilación*, lib 1 tt 1, legge 17: «Que los indios, negros, mestizos, mulatos, no trabajen el domingo y fiestas de guardar».

⁸⁸⁶ Terzo concilio di Lima (1583), sessione II, cap. V.

⁸⁸⁷ Una copia dei sinodi celebrati da Mogrovejo si trovano all'interno della documentazione relativa alla sua beatificazione e canonizzazione: ASV, Congr. Riti, Processi, Vol. 1612.

⁸⁸⁸ Sulle fasi iniziali della presenza di schiavi di origine africana in Perù si rimanda a: F.P. BOWSER, *The african slave in colonial Perù 1524-1650*, Stanford University Press, Stanford 1974, pp. 1-25.

⁸⁸⁹ P. BORGES, *Las Ordenes religiosas*, in P. BORGES, *Historia de la Iglesia*, pp. 327-328.

padri Diego Torres e Martín de Funes riguardo alle *doctrinas de negros*, che chiesero a gran voce che fossero sottoposte al controllo della Compagnia di Gesù, trattandone la questione sia con la Corona sia con il Pontefice e il Generale Acquaviva.⁸⁹⁰

Oltre a quelli già ricordati, come conseguenza degli obblighi contratti dalla Corona con la Santa Sede, la *Monarquía* assunse il governo spirituale dei territori recentemente scoperti, ottenendo anche la facoltà legislativa tanto sui nativi quanto sugli schiavi neri, che vennero importati come manodopera. Le prime disposizioni regie su questa materia vennero emanate con le Istruzioni date a Ovando e a Diego Colombo, in cui veniva concesso il passaggio alle Indie solo ai neri che fossero nati tra i cristiani. A queste disposizioni seguirono quelle del cardinal Cisneros, reggente di Spagna durante il regno di Carlo V, che regolamentavano la tratta degli schiavi, diventato alla fine del secolo monopolio portoghese.⁸⁹¹ Nei decenni successivi a queste prime disposizioni, furono numerose le *reales cédulas* dirette tanto alle autorità civili (governatori, viceré, *cabildos seculares*) quanto alle autorità ecclesiastiche (arcivescovi, vescovi, *cabildos eclesiásticos* e ordini religiosi), in cui si riflettevano le preoccupazioni della Corona sulle questioni relative all'istruzione religiosa dei *negros*, le disposizioni relative al matrimonio e agli ordini sacri, l'organizzazione delle parrocchie e le norme sulla morale e sui costumi.⁸⁹² L'eco di queste preoccupazioni si ritrova all'interno del primo libro della *Recopilación de Leyes de Indias*, dedicato al *gobierno eclesiástico* e alla conoscenza della dottrina cristiana. In particolare, una *real cédula* del 1541 richiamava l'attenzione all'evangelizzazione e al controllo spirituale a cui dovevano essere sottomessi tutti gli schiavi:

«Ordenamos y mandamos a todas las personas que tiene esclavos, negros y mulatos, que los envíen a la Iglesia o Monasterio á la hora que señalar el prelado y allí les sea enseñada la Doctrina

⁸⁹⁰ Tra il 1603 e il 1604 padre Torres aveva trattato con il duca di Lerma la possibilità di creare *doctrinas* e parrocchie per gli schiavi neri. Questione di cui sarebbe stata nuovamente sottolineata la necessità anche nella *carta annua* del 1605 proveniente da Cartagena, in cui padre Funes osservava il grande numero di schiavi africani e dalle loro condizioni di vita. Il padre gesuita, poi, denunciò esplicitamente il problema al Generale e al Papa riproponendo l'istituzione di *doctrinas*, in particolare in un memoriale diretto a papa Paolo V del 25 marzo 1608. In questo documento ribadiva l'estrema necessità materiale e spirituale in cui si trovano gli schiavi neri e osservava come la Compagnia potesse assumere rapidamente le *doctrinas de negros*. G. PIRAS, *Martín de Funes, S.I., (1560-1611) e gli inizi delle riduzioni dei gesuiti nel Paraguay*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1998, p. 105 e pp. 187 e ss.

⁸⁹¹ Sul controllo della tratta cfr F. MORELLI, *Il mondo atlantico. Una storia senza confini (secoli XV-XIX)*, Carocci, Roma 2014, p. 136; J.H. ELLIOTT, *Imperi dell'Atlantico. America britannica e America spagnola, 1492-1830*, Einaudi, Torino 2010, pp. 150 e ss e F.P. BOWSER, *The african slave in colonial Perú*, pp. 26-51.

⁸⁹² I. GUTIÉRREZ AZOPARDO, *La Iglesia y los negros*, in P. BORGES, *Historia de la Iglesia*, pp. 326.

Cristiana; y los arzobispos y obispos de nuestras Indias tengan muy particular cuidado de su conversión y doctrina, para que vivan christianamente y se ponga en ello la misma orden y cuidado que está proveído y encargado por las leyes de este libro sobre la conversión y doctrina de los indios; de forma que instruidos en nuestra Santa Fe Católica Romana, vivan en servicio de Dios Nuestro Señor».⁸⁹³

Parallelamente la Corona si era anche rivolta alle autorità ecclesiastiche e civili affinché fossero attente nell'esecuzione di quanto previsto,⁸⁹⁴ disponendo anche che venisse garantito il rispetto dell'astensione dal lavoro nei giorni festivi, come le domeniche ed i giorni di precetto.⁸⁹⁵

Anche la legislazione ecclesiastica, emanata durante i concili provinciali o i sinodi diocesani, prese in considerazione la questione dell'evangelizzazione dei *negros*. In particolare, nella provincia ecclesiastica del Perù questi aspetti furono trattati dai primi tre concili provinciali (1551, 1567 e 1583).⁸⁹⁶ I *negros*, come gli *indios*, vennero considerati dalla Chiesa come “gentili”, anime che necessitavano di essere condotte alla vera fede per ottenere la salvezza. Non venendo negata la loro razionalità, nei sinodi e nei concili provinciali fu riconosciuta ai *negros* la capacità di ricevere in libertà e senza limitazioni i sacramenti, eccezion fatta per l'accesso agli ordini sacri, stabilendo anche un'istruzione religiosa continuativa tramite l'insegnamento del catechismo almeno una volta la settimana e la recita quotidiana delle orazioni più comuni.⁸⁹⁷ Inoltre, il III concilio di Lima del 1583 emanò disposizioni volte a garantire la libertà e la protezione dell'istituto matrimoniale, prevedendo che non si potessero proibire i matrimoni tra

⁸⁹³ «Que los esclavos, negros y mulatos, sea instruidos en la Santa Fe Católica como los indios». *Recopilación*, lib 1, tt 1, legge 13. La prima *real cedula* fu emanata da Carlo V il 15 ottobre 1538.

⁸⁹⁴ *Recopilación*, lib 1, tt 1, legge 12: «que en cada pueblo se señale hora en que los indios y negros acudan en la doctrina cristiana»: «Mandamos que en cada uno de los pueblos christianos de nuestras Indias se señale por el prelado hora determinada cada dia, en la qual se junten todos los indios, negros y mulatos, así esclavos como libres, que hubiere dentro de los pueblos a oír la doctrina cristiana y provean de personas, que tengancuidado de se la enseñar, y obliguen a todos los vecinos de ellos a que envien sus Indios, negros y mulatos a la doctrina, sin los impedir ni ocupar en otra cosa en aquella hora [...]. Y asimismo provean como los indios, negros y mulatos, que viven fuera de los pueblos en los dias de trabajo, sean doctrinados por la misma orden en las fiestas, quando vinieren a los pueblos [...]».

⁸⁹⁵ *Recopilación*, lib 1, tt 1, legge 17: «que los indios, negros, y mulatos no trabajen los domingos y fiestas de guardar»: «Mandamos que los domingos y fiestas de guardar no trabajen los indios ni los negros ni mulatos y que se de orden que oyan todos misa y guarden las fiestas como los otros christianos son obligados; y en ninguna ciudad, villa, o lugar los ocupen en edificios ni obras publicas imponiendo los prelados y gobernadores las penas que les pareciere convenir a los indios, negros y mulatos y las demas personas que se lo mandaren [...]». Questo precetto era stato successivamente ribadito anche nei concili provinciali, ed in particolare nel III concilio di Lima (1583), Actio 3, cap. XL e actio 4, cap. IX sull'osservanza del riposo domenicale e dei giorni di festa.

⁸⁹⁶ P. BORGES, *Las Ordenes religiosas*, pp. 326-327.

⁸⁹⁷ P. BORGES, *Las Ordenes religiosas*, p. 327. III concilio di Lima (1583), sessione II, cap. V.

schiavi e che non si potessero separare i coniugi, infatti «la ley natural del matrimonio no debe quedar derogada por la ley humana de la servidumbre».⁸⁹⁸ All'interno della legislazione conciliare venne anche affrontata la delicata questione dell'amministrazione del battesimo, che si sarebbe poi riproposta in diverse occasioni anche negli anni successivi. L'alta gerarchia ecclesiastica sottolineò la necessità che le conversioni fossero libere e fondate su una preparazione minima, comprendente la conoscenza degli articoli di fede, il Padrenostro, i comandamenti e le più importanti disposizioni della Chiesa. Vennero previste delle eccezioni sulla preparazione nel caso dei bambini, che potevano essere battezzati anche senza la volontà dei genitori infedeli, e degli schiavi recentemente giunti in America (i cosiddetti *bozales*).⁸⁹⁹ Questi ultimi dovevano essere battezzati nei porti di imbarco africani, ma con il tempo si venne a conoscenza che molti giungevano in territorio americano privi del battesimo, oppure battezzati in condizione di evidente nullità, creando difficoltà alla gerarchia ecclesiastica e per cui si autorizzarono inchieste ed interrogatori tanto nei territori americani quanto sulle coste di Capo Verde, in Angola e Congo.⁹⁰⁰ A causa delle evidenti difficoltà di un controllo capillare in tutti i porti di imbarco, gestiti per lo più dai portoghesi, la gerarchia ecclesiastica spagnola considerò alcune soluzioni alternative. Consapevoli dei difetti del battesimo amministrato all'imbarco, i gesuiti presenti nel primo porto di sbarco – solitamente Cartagena – si occupavano di fornire agli schiavi sopravvissuti al viaggio cure fisiche e spirituali. In particolare, si occupavano di accogliere con più efficacia gli schiavi nella vita della Chiesa, verificavano eventuali difetti che avevano caratterizzato il battesimo, di cui si assicuravano la corretta amministrazione. Come simbolo dell'avvenuto sacramento, poi, agli schiavi era data una medaglia di latta da annodarsi intorno al collo, la cui mancanza allertava quindi i gesuiti di Lima, che avrebbero poi provveduto ad occuparsi della dottrina cristiana degli schiavi non battezzati. Questa medaglia diventava quindi non solo

⁸⁹⁸ III Concilio di Lima (1583), Actio II, cap. XXXVI. Al riguardo Luis Martínez Ferrer ha recentemente condotto uno studio sulla libertà di indios e negros di contrarre matrimonio all'interno dei decreti del III Concilio Messicano (1585), analogamente alle disposizioni previste dal III Concilio di Lima, ribadendo quindi la posizione della Chiesa su questa determinata questione. L. MARTÍNEZ FERRER, *La defensa de la libertad de indios y negros para contraer matrimonio en el Tercer Concilio Mexicano (1585)*, in A. DE ZABALLA BEASCOECHEA (ed.), *Los indios, el derecho canónico y la justicia eclesiástica en la América virreinal*, Iberoamericana-Vervuet, Madrid-Frankfurt Am Main 2011, pp. 85-105.

⁸⁹⁹ I. GUTIÉRREZ AZOPARDO, *La Iglesia y los negros*, pp. 328.

⁹⁰⁰ P. BORGES, *Las Ordenes religiosas*, p. 329; M.C. BÉNASSI, *I metodi di evangelizzazione degli schiavi neri nell'America spagnola, in particolare dei bozales*, in L. VACCARO (a cura di), *L'Europa e l'evangelizzazione del Nuovo Mondo*, Centro Ambrosiano, Milano 1995, pp. 311-328, qui citato in particolare p. 316.

un segno di riconoscimento ma anche il simbolo di una ritrovata umanità tramite l'ingresso nella vita della Chiesa.⁹⁰¹

Una più efficace soluzione relativa al controllo religioso degli schiavi venne proposta dall'arcivescovo di Siviglia don Pedro Castro y Quiñones nel 1614, che emanò un editto in cui ordinava di verificare con attenzione se gli schiavi fossero veramente stati battezzati in Africa dai portoghesi, facendo riferimento in particolare alle responsabilità del clero delle isole di Capo Verde. Inoltre, nel caso in cui schiavi non volessero ammettere pubblicamente di aver mentito al riguardo, l'arcivescovo autorizzò un battesimo segreto, mentre invece per risolvere i casi dubbi si ricorse ad un battesimo *sub conditione*.⁹⁰²

È possibile osservare come la manodopera schiava di origine africana fosse strettamente connessa con la politica economica e del lavoro della Corona nel vicereame del Perù, in particolare in relazione con la drastica diminuzione della popolazione nativa nei decenni successivi alla Conquista.⁹⁰³ Si osserva pertanto un rapporto proporzionale tra il calo demografico degli *indios* e la crescita numerica degli schiavi neri soprattutto nel decennio 1578-1588. Ai fattori di natura demografica si sommarono anche gli effetti di alcune riforme promosse del viceré Francisco de Toledo. Il fallimento di far coincidere il lavoro indigeno con la crescita della domanda di manodopera (tramite il sistema della *mita*) rese necessaria la crescita di forza lavoro nera per lo sviluppo economico della regione.⁹⁰⁴ Inoltre, negli ultimi due decenni del Cinquecento i viceré conte di Villar e marchese di Cañete, attuarono alcune disposizioni relative al divieto di impiego degli indios nelle vigne e negli zuccherifici a cui si aggiunse un vano tentativo di abolire la *mita* nel 1601.⁹⁰⁵ Queste riforme in ambito economico e lavorativo comportarono un inevitabile aumento della domanda della manodopera schiavile, che divenne fondamentale per la produzione

⁹⁰¹ BOWSER, *The african slave in colonial Perù* pp. 26-51.

⁹⁰² BÉNASSI, *I metodi di evangelizzazione degli schiavi neri nell'America spagnola*, p. 316. La questione del mancato battesimo degli schiavi imbarcati a Capo Verde, Angola e Guinea si protrasse fino al Seicento, determinando l'intervento dell'arcivescovo di Siviglia nel 1614. All'incirca in quegli stessi anni il problema venne anche trattato dal padre gesuita Alonso de Sandoval nella sua opera *De instauranda Aethiopum salute* (pubblicata a Siviglia tra il 1627 e il 1647). Questo lavoro era un trattato pastorale e una propaganda edificante basata sull'osservazione dell'evangelizzazione degli schiavi della città di Cartagena, di cui erano studiati i problemi pratici e teologici. Riguardo al problema della validità dell'amministrazione dei battesimi amministrati in Africa, il gesuita riprese il decreto dell'arcivescovo di Siviglia per poi sviluppare il tema dell'assistenza ai moribondi.

⁹⁰³ Cfr M. LIVI BACCI, *Conquista. La distruzione degli indios americani*, Il Mulino, Bologna 2009.

⁹⁰⁴ BOWSER, *The african slave in colonial Perù*, p. 78. Cfr infra: parte I, capitol 2.3.

⁹⁰⁵ BOWSER, *The african slave in colonial Perù*, pp 90-91. Riguardo alla posizione della Corona sull'utilizzo di schiavi neri al posto degli *indios* si rimanda sempre a BOWSER, *The african slave in colonial Perù*, in particolare il cap. 5.

agricola peruviana, ed in particolare nella zona costiera e nelle realtà urbane (con una particolare incidenza nella provincia di Lima).⁹⁰⁶

In qualità di uno dei principali porti di sbarco degli schiavi provenienti dalle coste africane, nella città di Lima vi fu sempre un numero importante non solo di schiavi di origine africana ma anche di neri liberi. Lo stesso arcivescovo di Lima negli anni Novanta scrisse alla Corona riguardo alla presenza di *negros* e *mulatos* in città, e delle necessità spirituali che ne derivavano,⁹⁰⁷ situazione che nel primo decennio del Seicento si arricchì di *mestizos* e *chinos* (frutto dell'unione di *negros* e *indios*), come mostrano i documenti delle confraternite presenti in città.⁹⁰⁸

Gli schiavi lavoravano praticamente in tutti i settori economici tanto nelle campagne quanto in città. Nel primo caso erano principalmente impiegati nei lavori agricoli e nelle piantagioni di canna da zucchero, oltre che nelle manifatture di tessuti (*obrajes*); in città svolgevano principalmente lavori artigianali e di servizio domestico, anche se a Lima non era infrequente che fossero utilizzati dal *cabildo secular* per i lavori di manutenzione cittadina.⁹⁰⁹

La politica della Corona e dei suoi funzionari americani fu sempre attenta ad evitare quanto possibile i contatti tra i *negros*, schiavi liberi, ed i nativi, data la differente categorizzazione di questi ultimi all'interno della società americana. Gli *indios* erano vassalli liberi della Corona che si trovavano in una particolare situazione di debolezza e fragilità, dovuta alla mancanza di conoscenza dei modi vita e delle istituzioni europee, e pertanto venne data vita alla creazione di una *república de indios* con spazi e vita sociale propria.⁹¹⁰ Il significato delle disposizioni religiose e sociali del XVI secolo enfatizzavano il pericolo che avrebbe significato la convivenza tra *negros* e *indios* comportando quindi una netta divisione con la popolazione di origine africana, che ne avrebbe potuto condizionare negativamente il processo di “acculturamento” ed evangelizzazione. Si temeva, infatti, che i *negros* insegnassero agli *indios* mali costumi o che ne potessero abusare; si castigavano quindi con severità coloro che avevano commesso crimini o avevano abusato di donne indigene. In particolare, a questo riguardo,

⁹⁰⁶ BOWSER, *The african slave in colonial Perú*, p. 91.

⁹⁰⁷ Toribio Alfonso Mogrovejo: *Concilio provincial di Lima*, 1592 e 1595, AGI, Patronato r. 23; *Lettera di Mogrovejo al re*, 13 maggio 1593, AGI, Patronato 248, r. 26. *Suppliche inviate da Mogrovejo al re tramite il doctor Castillo*, 1592-1595, AGI, Patronato 248, r. 28 (11).

⁹⁰⁸ L. GUTIÉRREZ ARBULÚ, *Lima en el siglo XVI*, Inst. Riva-Agüero, Lima 2005, pp. 231-232.

⁹⁰⁹ GUTIÉRREZ ARBULÚ, *Lima en el siglo XVI*, pp. 234-236.

⁹¹⁰ BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias*, p. 230.

emergevano i timori sul meticciato tra i due gruppi sociali in relazione alla loro unione contro il dominio spagnolo.

Questa divisione dei gruppi sociali si concretizzò non solo nella divisione degli ambiti lavorativi ma anche degli spazi occupati, che fu particolarmente evidente nelle campagne. Infatti nelle città più grandi fu possibile una maggiore integrazione a differenza di quanto accadde al di fuori del perimetro urbano. La Corona emanò negli anni diverse *reales cédulas* che vietavano di far coabitare *indios*, *negros*, *mulatos* e spagnoli nelle stesse *doctrinas*,⁹¹¹ anche nel caso in cui avessero comprato della terra nei *pueblos*.⁹¹² Disposizioni che vennero successivamente ribadite in una *real cédula* diretta all'arcivescovo di Lima il 26 gennaio 1586 in cui si raccomandava «que vivan en cristiandad los mulatos y mestizos, que tengan oficio y que no habíten en lugares de indios».⁹¹³ I vescovi ed il clero erano infatti gli esecutori tanto delle costituzioni sinodali e dei decreti dei concili provinciali quanto delle *reales cédulas*.

Questa ferma posizione della Corona non riguardò solamente aspetti di governo temporale ma, riprendendo la definizione stessa di *doctrina*, influenzò anche il governo ecclesiastico, in particolare riguardo alla nomina dei benefici ecclesiastici per le *doctrinas de negros*. Era infatti di primaria importanza che questi, anche lavorando e vivendo al di fuori delle città, fossero adeguatamente istruiti nella fede, come osservò lo stesso arcivescovo Mogrovejo durante le sue visite pastorali. Analogamente a quanto accadeva per le *doctrinas de indios*, era necessario nominare i *curas de negros* evitando che le *doctrinas* rimanessero vacanti troppo a lungo e si doveva prendere in considerazione anche l'assistenza religiosa da prestare a coloro che fossero occupati negli *obrajes* e nelle *haziendas*, le cui cappelle vennero, quindi, elevate alla dignità parrocchiale con l'approvazione del padrone degli schiavi e sostenute con i tributi e le decime dei liberi. In quanto dignità parrocchiali, queste chiese erano sottoposte alla giurisdizione del vescovo, che pertanto ne aveva facoltà di visita.⁹¹⁴

I *curas de negros* e le parrocchie loro affidate furono una realtà che l'arcivescovo Mogrovejo ebbe la possibilità di osservare direttamente durante le visite pastorali, ed il cui stato di bisogno venne reso noto al sovrano tramite le istruzioni date a Francisco

⁹¹¹ *Recopilación*, lib 6 tt 3 legge 21: «Que en los pueblos de indios no viven españoles, negros, mulatos».

⁹¹² *Recopilación*, lib 6 tt 3 legge 22: «Aunque hayan comprado tierra en sus pueblos».

⁹¹³ *Real cédula all'arcivescovo*, 26 gennaio 1586, in LISSÓN, II, p. 385; RODRÍGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio*, vol. 2, p. 118.

⁹¹⁴ GUTIÉRREZ AZOPARDO, *La Iglesia y los negros*, p. 332.

García del Castillo nel 1592. All'interno delle diverse richieste inviate al *Consejo de Indias* spiccano infatti i riferimenti relativi ai *curas de negros* e alle loro necessità, venendo richiesta al re una *real cedula* che permettesse all'arcivescovo di

«poner los curas de negros que huviere en que convenga porque como son mas dellos vocales [=bozales] los curas de españoles no les saben catequizar y el menester que para el efecto se hombres inteligentes y quales conviene para este ministerio». ⁹¹⁵

La necessità che venissero previsti «curas y parochias particulares para la doctrina de los negros esclavos desta ciudad» ritornò anche in informazione di inviata dall'*Audiencia* di Lima al re il 13 maggio 1606, quando la diocesi si trovava in sede vacante, data la numerosità degli schiavi presenti in città. ⁹¹⁶

In questa lettera emerge anche la questione della preparazione dei *curas negros* e dei metodi per una più efficace evangelizzazione. L'esperienza acquisita nell'evangelizzazione degli *indios* fu anche applicata nella catechesi dei *negros*, dando una grande importanza all'insegnamento religioso, accertandosi che fosse ferma ed il più profonda possibile. La pratica catechetica si basava sulla ripetizione delle risposte del catechismo, adeguata alla comprensione dei fedeli, utilizzando sia il metodo mnemonico sia la spiegazione del sacerdote su quello che si stava apprendendo. In generale si usarono due tipi di catechismi: uno breve, per chi fosse vicino alla morte o nel caso in cui si disponesse di poco tempo, ed uno più esteso, per la catechesi ordinaria. Per l'insegnamento vennero utilizzati diversi metodi pedagogici, dalla musica e al canto, alle immagini, alle processioni, tali da impressionare i catecumeni ed i fedeli. ⁹¹⁷ Inoltre, a Lima e nelle altre città del Perù veniva utilizzato uno spagnolo semplificato, che si avvicinava alla lingua specifica degli schiavi (la *media lengua*), ⁹¹⁸ oppure vennero chiamati a collaborare con i sacerdoti degli interpreti. Generalmente, i sacerdoti esigevano un livello di conoscenza elementare dei dogmi della fede mentre per i catecumeni e per chi avesse voluto accostarsi agli altri sacramenti si pretendeva una conoscenza il più completa possibile. Sebbene si credesse che si potesse raggiungere un

⁹¹⁵ Toribio Alfonso Mogrovejo: *Concilio Provincial de Lima*, 1592 e 1595, AGI, Patronato 248, r. 23.

⁹¹⁶ Lettera dell'*Audiencia* di Lima al re, 13 maggio 1606, AGI, Lima 545.

⁹¹⁷ GUTIÉRREZ AZOPARDO, *La Iglesia y los negros*, p. 328; cfr. J.G. DURÁN (dir.), *Monumenta Catechetica Hispanoamericana*, vol 1: *Siglos XVI-XVIII*, Facultad de Teología de la Pontificia Universidad Católica Argentina, Buenos Aires 1984.

⁹¹⁸ BÉNASSI, *I metodi di evangelizzazione degli schiavi neri*, p. 324.

buon grado di preparazione con un mese di insegnamento, la catechesi doveva continuare per tutta la vita venendo impartita un'ora ogni domenica ed in ogni giorno festivo.⁹¹⁹

L'analisi della realtà diocesana permise poi a Mogrovejo di entrare in contatto anche con un'altra problematica, di più difficile soluzione e che rischiava di pregiudicare il progredire dell'evangelizzazione, ossia quella relativa all'amministrazione dei sacramenti, ed in particolare del battesimo. Il caso in questione non venne direttamente osservato dall'arcivescovo durante le sue visite, ma gli venne presentato più volte da due sacerdoti della Cattedrale di Lima, il *licenciado* Cristóbal Sanchez ed il *bachiller* Pedro Nuñez, affinché l'arcivescovo ne informasse il sovrano. I sacerdoti osservavano come i *negros bozales* che erano stati fatti imbarcare nelle isole di Capo Verde non avessero ricevuto il sacramento del battesimo, comportando così gravissimi inconvenienti per la salvezza delle loro anime, perché

«como se embarcan sin bautizar los mercaderes los traen lo transportan por pura mercaduría de una parte a otra, de donde resulta que os negros como gente bárbara se quedan por bautizar donde quiera que llegan y no se bautizan por vergüenza de los demás negros ladinos sus compañeros afirmando haber sido bautizado en Capo Verde».⁹²⁰

Ciò avrebbe comportato un'intera vita nel peccato, dato che non solo non confessavano la menzogna iniziale, ma ricevevano anche gli altri sacramenti. Solamente all'avvicinarsi della morte, pentiti, confessavano di non aver mai ricevuto il sacramento del battesimo e di non averlo mai confessato per vergogna.

Il ripetersi del termine «vergüenza» come giustificazione addotta alle proprie mancanze, non era solamente una strategia dei peccatori per cercare di ottenere l'assoluzione, ma rimandava al più generale timore di essere esclusi dal contesto sociale. Infatti, non essere battezzati significava essere considerati dagli altri come dei barbari, per cui uno schiavo "acculturato" che dopo anni si rendeva conto di non essere battezzato temeva l'esclusione dall'ambiente sociale in cui si era inserito con difficoltà.⁹²¹

I sacerdoti, tramite l'autorevole mediazione dell'arcivescovo - che scrisse a Madrid il 13 maggio 1593 - chiedevano quindi al sovrano di intervenire con decisione affinché

⁹¹⁹ GUTIÉRREZ AZOPARDO, *La Iglesia y los negros*, p. 329.

⁹²⁰ *Lettera di Mogrovejo al re*, 13 maggio 1593, AGI, Patronato 248, r. 26.

⁹²¹ BÉNASSI, *I metodi di evangelizzazione degli schiavi neri*, p. 322.

«mandase a sus gobernadores y justicias de Cabo Verde y demás puertos de Guinea que no consintiesen que ningún negro bozal se embarque ni venga sin que esté primero catequizado y bautizado y lleve testimonio del cura que los bautizó».⁹²²

In questo modo si sperava di porre fine a questi inconvenienti, e ai problemi ad essi conseguenti. Facendo sue le parole dei sacerdoti, l'arcivescovo supplicava infine il re di intervenire con la celerità e la delicatezza che il caso richiedeva.

Alla fine dell'informazione, inoltre, Mogrovejo aggiunse anche ulteriori annotazioni circa la consistenza numerica dei *negros* nella città di Lima e delle conseguenti necessità che si presentavano al clero cittadino. In particolare, chiedeva che fossero nominati dei sacerdoti in più, dediti all'insegnamento religioso e all'amministrazione dei sacramenti ai *negros* e *mulatos*, per la chiesa Cattedrale (due) e per le chiese di santa Ana, san Sebastián e san Marcelo (uno ciascuno), dato che

«En esta sancta Iglesia hay 3760 negros y 4800 españoles y 210 mulatos. En Santa Ana hay 1500 negros y 1100 españoles conforme a los padrones de los confesados sin los de la parroquia de San Marcelo. En San Sebastian hay 1175 negros y 32 mulatosy 802 españoles».⁹²³

La numerosità della popolazione africana giustificava, quindi, una diversa organizzazione ecclesiastica per un migliore controllo ed un'evangelizzazione più approfondita della società.

L'8 luglio 1595 il *Consejo* prese in considerazione le diverse lettere di Mogrovejo sull'argomento, indirizzando una *consulta* al re:

«Señor. El arcobispo de Los Reyes scrive a Vuestra Magestad que los curas de su yglesia le avían representado gravísimos ynconvenientes que seguivan de embarcarse en Capo Verde y demás islas y ríos de Guineas y Angola, esclavos bozales sin bautizar que son tales y tan prejudiciales y peligrosos para su salvación [...] y habiéndose visto en el consejo parece que para que se atasen tan dañosos ynconvenientes convenía que Vuestra Magestad se scrivese demandar que por el Consejo de Portugal se ordenase que los negros que salieren de los ríos vayan bautizados y lleven certificación dello».⁹²⁴

⁹²² Lettera di Mogrovejo al re, 13 maggio 1593, AGI, Patronato 248, r. 26.

⁹²³ Lettera di Mogrovejo al re, 13 maggio 1593, AGI, Patronato 248, r. 26.

⁹²⁴ Consulta del Consejo de Indias, 8 luglio 1595, AGI, Lima 1.

Ritenendo la questione meritevole di attenzione, il sovrano assecondò le richieste di Mogrovejo ordinando che:

«Provéase lo que convenga para lo que toca a Portugal y dese cedula para los gobernadores y audiencias y justicias de todos los puertos de las yndias para que hagan todas las diligencias posibles con los navios de negros que llegaren para entender lo que no vinieren bautizados se batizen luego. Cedula para que con esta razon para que el virrey y audiencia y arcobispo lo traen y confieran y con las razones que uvieren avisen de o que pareciere y combedía».⁹²⁵

Si osserva, poi, come il problema del battesimo dei *negros bozales* nelle Indie assumesse agli occhi della Corona una rilevanza tale da coinvolgere anche il *Consejo de Portugal*. Parallelamente all'annotazione regia sulla consulta, il segretario regio Jeronimo Gassol il 10 luglio 1595 inoltrava la stessa *consulta* e una parte della lettera dell'arcivescovo al *Consejo de Portugal* affinché anche in quella sede venisse affrontata la questione in modo che il sovrano ricevesse anche un ulteriore parere al riguardo. Questa richiesta venne soddisfatta già il 22 luglio 1595, quando Pedro Alvarez Pereira, del *Consejo de Portugal*, rispose al *Consejo de Indias*. In questo caso non venne inviato un parere o una risoluzione definitiva, ma solo una breve annotazione in cui si informava il *Consejo de Indias* che lo stesso sovrano aveva fatto riunire pochi giorni prima a Lisbona una *Junta de letrados*, nominata appositamente per discutere la materia del battesimo degli schiavi e le cui risoluzioni sarebbero poi state inviate direttamente al re.⁹²⁶

In risposta alla seconda parte dell'informazione di Mogrovejo, relativa all'aumento di *curas de negros* in città, il re rispose emanando una *real cedula* il 21 novembre 1605, in cui ordinava che venissero nominati sacerdoti e si fondassero chiese dedicate agli schiavi. L'arcivescovo aveva, infatti, presentato la situazione in termini critici, mostrando l'inadeguatezza numerica del clero secolare per portare a termine con successo l'istruzione religiosa della popolazione di origine africana. Queste considerazioni così negative, erano poi state suffragate da ulteriori informazioni sulla città di Lima provenienti dai vescovi di Cuzco, Popayán e Panamá.⁹²⁷

Dopo la morte di Mogrovejo, però, la *Real Audiencia* ridimensionò quanto scritto dall'arcivescovo nelle precedenti informazioni, comunicando al re che in base al

⁹²⁵ *Consulta del Consejo de Indias*, 8 luglio 1595, AGI, Lima 1.

⁹²⁶ *Consulta del Consejo de Indias*, 8 luglio 1595, AGI, Lima 1.

⁹²⁷ DAMMERT BELLIDO, *El clero diocesano en el Perú*, p. 271

censimento condotto dal viceré Velasco nel 1600 si potevano contare 6634 persone di origine africana, che non mancavano di istruzione religiosa, data l'attenzione dei padroni degli schiavi e degli ordini religiosi (tra cui svolse un ruolo fondamentale la Compagnia di Gesù) al riguardo. Di conseguenza si riteneva che non ci fosse la reale necessità di introdurre novità nelle parrocchie, come invece aveva chiesto il defunto arcivescovo.⁹²⁸

2.4 Le opinioni della gerarchia ecclesiastica per il buen gobierno

All'interno del processo decisionale della *Monarquía*, il dialogo tra la gerarchia ecclesiastica e la Corona non si sviluppò solo a partire dalle informazioni stimulate dalle necessità della diocesi. Il re e il *Consejo de Indias* potevano richiedere l'invio di relazioni, osservazioni e pareri da parte dei prelati con il fine di ottenere la conoscenza del territorio necessaria agli interventi di governo. Il sovrano – che tutto doveva vedere e tutto doveva conoscere⁹²⁹ – aveva necessità di superare la parzialità delle informazioni che provenivano dall'America. Per ottenere le informazioni più complete e che rispondessero realmente alle esigenze di governo civili ed ecclesiastiche, il sovrano aveva bisogno di risposte a domande precise, di opinioni, dati e descrizioni per potere prendere le decisioni migliori relative ad una specifica situazione. Pertanto, fin dalla metà del Cinquecento erano state emanate *reales cédulas* che obbligavano le autorità presenti sul territorio ad inviare con regolarità relazioni al re e al *Consejo de Indias*, non solo su aspetti relativi al *gobierno temporal* ma anche sul *gobierno eclesiástico* e della vita della diocesi.

In una lettera del 25 febbraio 1583 indirizzata al sovrano, l'arcivescovo Mogrovejo faceva riferimento a due precedenti *reales cédulas* in cui gli era stato chiesto di informare la Corona su due differenti e ben precisi aspetti del governo ecclesiastico. La prima chiedeva che «se ymbiasse dellos pueblos de españoles y de yndios y de la doctrina que en ellos ay y las capellanias cofradias y ospitales y lugares pios y mas beneficios y prevendas de esta yglesia y las demas». La seconda, poi, chiedeva una relazione su «todos los clerigos que ay en este arcobispado y de sus partes». Mogrovejo rispose alle richieste del re il 25 febbraio 1583 con due diverse relazioni, una sulle *doctrinas* e sui *pueblos de indios* e di spagnoli, mentre l'altra dedicata agli ecclesiastici presenti sul territorio.⁹³⁰ A questa seguì

⁹²⁸ DAMMERT BELLIDO, *El clero diocesano en el Perú*, pp. 271-272 e anche: *Gobernantes*, XI, pp. 193-97; XII 154-55 e *Gobernantes*, XIII, p.20 e p. 170.

⁹²⁹ F. BRAUDEL, *Civiltà e Imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino 1986, p. 712.

⁹³⁰ *Lettera di Mogrovejo al re*, 25 febbraio 1583, AGI, Patronato248 r 5.

poi anche una successiva relazione del 1584 sui benefici e le rendite ecclesiastiche in risposta ad un'altra *real cedula* di tenore analogo alla precedente del 28 aprile 1584.⁹³¹

Qualche anno dopo, il 6 novembre del 1589, il re emanò una nuova *real cedula*, in cui incaricava tutti gli arcivescovi e vescovi d'America di inviare il prima possibile al *Consejo de Indias* una relazione dettagliata sui benefici esistenti nelle rispettive diocesi, sul loro valore e sulle persone che vi servivano.⁹³² Una *real cedula* di tenore analogo venne poi inviata nuovamente il 6 settembre del 1597, alla quale Mogrovejo rispose il 30 aprile del 1602 allegando la relazione richiesta.⁹³³ In questa l'arcivescovo elencava i benefici della Cattedrale e della diocesi, facendo riferimento a quanto previsto dalla *regla consueta*,⁹³⁴ a cui seguiva l'elenco delle rendite e di salari erogati per i benefici e per gli ospedali. Il documento proseguiva con la descrizione dell'ampiezza della diocesi ed un elenco dei visitatori e dei «clérigos que estan en doctrinas y en esta ciudad que saben la lengua y otros benemeritos».⁹³⁵

Il 25 agosto del 1596, il re inviò una nuova *real cedula* a tutti gli arcivescovi e vescovi d'America affinché spedissero al *licenciado* Villa Gutiérrez Chumacero, *fiscal* del *Consejo de Indias*, una relazione dettagliata relativa alle condizioni degli *indios* della propria diocesi, con particolare riferimento all'oscillazione del loro numero e al trattamento loro riservato, oltre che sul lavoro dei *protectores de indios* e su qualunque altra questione che potesse loro sembrare rilevante.⁹³⁶ A questa fece seguito una relazione dell'arcivescovo del 1604 sui benefici ecclesiastici, i religiosi occupati nelle *doctrinas* e le rendite ecclesiastiche.⁹³⁷

⁹³¹ Lettera di Mogrovejo al re, 28 aprile 1584, AGI, Patronato 248, r 7.

⁹³² *Real cedula a tutti i vescovi e arcivescovi d'America*, 6 novembre 1589, AGI, Indiferente, 427, l 30 f. 424r-424v.

⁹³³ Lettera di Mogrovejo al re, 30 aprile 1602, AGI, Patronato 248 r 33 (4): «En conformidad de lo proveydo por Vuestra Magestad en su cedula real su fecha en san Lorenzo a 6 de setiembre de 97 en que me se encarga ymbie relación de las partes de los prebendados y beneficiados y clérigos que están ocupados en doctrinas y beneficios asi de españoles como de indios y de las rentas eclesiasticas que ay en este arcobispado y del pie del altar que cada uno tiene la ymbio a Vuestra Magestad para que visto todo provea lo que convenga».

⁹³⁴ GRIGNANI, *La regla consueta de Santo Toribio de Mogrovejo*.

⁹³⁵ Lettera di Mogrovejo al re, 30 aprile 1602, AGI, Patronato 248 r 33 (4).

⁹³⁶ *Real cedula a tutti i vescovi e arcivescovi d'America*, 25 agosto 1596, AGI, Indiferente, 427, L. 30, f. 460v-461v; sulla figura del *protector de los indios*: C. RUIGÓMEZ GÓMEZ, *Una política indigenista de los Habsburgo: el protector de los indios en el Perú*, Instituto de Cooperación Iberoamericana, Ediciones de Cultura Hispánica, Madrid 1988.

⁹³⁷ Lettera di Mogrovejo al re, 10 maggio 1604, AGI, Patronato r. 37 (4).

Per un adeguato governo del territorio, inoltre, il sovrano poteva anche richiedere sia alle autorità civili sia alla gerarchia ecclesiastica valutazioni e opinioni relative a questioni contingenti, su cui riteneva non possedere sufficienti informazioni. In questo caso, quindi, le richieste del re facevano diretto riferimento alle tematiche da affrontare, presentando il problema e chiedendo espressamente un «parecer». Ecco quindi che il re inviava *reales cédulas* non solo al viceré, all'*Audiencia* e ai *cabildos seculares*, ma anche ai vescovi e ai *cabildos eclesiásticos* con la precisa richiesta di opinioni su una determinata risoluzione. Un esempio chiaro di queste richieste è quello relativo all'opportunità di creare nuove diocesi nella provincia ecclesiastica del Perù. Data l'estensione del territorio, che non rendeva agevoli il governo o le relazioni con la sede metropolitana, il re aprì un dialogo con le diocesi di Lima, Cuzco e Las Charcas.

Nel caso di variazioni dei confini diocesani, la Corona non necessitava di un intervento mediatore dalla Santa Sede, in quanto era una facoltà che gli era stata concessa in aggiunta ai diritti di Patronato,⁹³⁸ che aveva permesso di evitare successive situazioni conflittuali e di difficile soluzione. Il legittimo esercizio di questi diritti di Patronato ed il parallelo divieto di fissare i limiti diocesani sarebbero stati, infatti, fonte di continua tensione tra la *Monarquía* e la Santa Sede, a cui si sarebbe aggiunta la difficoltà di quest'ultima di gestire un territorio di cui non aveva una chiara idea in termini geografici. Se per le prime tre diocesi d'America - Santo Domingo, Concepción de la Vega e San Juan de Puerto Rico che erano state definite geograficamente dal Pontefice - la Santa Sede e la *Monarquía* raggiunsero un accordo in occasione della concordia di Burgos (1512), successivamente il sovrano ottenne la facoltà di fissare o modificare i confini diocesani in base a quello che fosse sembrato più opportuno.⁹³⁹ Queste disposizioni vennero sancite da un breve di Paolo III del 1543, poi confermate da Pio IV, come testimonia una *real cédula* del 25 aprile 1563.⁹⁴⁰ Non era infatti facile per la Santa Sede modificare i confini diocesani già

⁹³⁸ BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias*, p. 79 e cfr anche infra: parte I, capitolo 1.2. Le concessioni di Patronato furono inserite all'interno della *Recopilación de Leyes de Indias*, in cui era presa in considerazione l'obbligo di fondazione di chiese cattedrali solo a seguito di esplicita approvazione regia: «que no erija, instituya, funde ni constituya iglesia catedral ni parroquial, monasterio, hospital, iglesia votiva ni otro lugar pío ni religioso sin licencia expresa nuestra», *Recopilación*, lib 1, tt 6, legge 2.

⁹³⁹ GARCÍA AÑOVEROS, *La Monarquía y la Iglesia en América*, pp. 78-79. Questa pratica venne iniziata da Leone X in occasione della creazione della diocesi di Yucatan con la Bolla *Sacro Apostolatus* del 24 gennaio 1518, «con los límites que el rey Carlos ordenara establecer». A partire da questo momento i papi utilizzarono forme simili nelle successive erezioni o modifiche delle diocesi indiane. Ciò nonostante in più di un caso i sovrani spagnoli si comportarono come se avessero la piena facoltà di porre i limiti alle diocesi. In particolare Carlo I (V) tramite real cédula del 20 febbraio 1534 incaricava le autorità reali di fissare i confini alle diocesi nei territori americani. BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias*, p. 77.

⁹⁴⁰ J.M. GARCÍA AÑOVEROS, *La monarquía y la Iglesia en América*, Asoc. Francisco Lopez de Gomara, Valencia 1990 pp. 78-79.

stabiliti, con il rischio di innescare conflitti tra i diversi vescovi per le rendite e quelli tra la gerarchia ecclesiastica e l'autorità civile. Disposizioni che la Corona si assicurò venissero poste in esecuzione tramite la vigile osservanza dei viceré e delle *Audiencias* americane,⁹⁴¹ a cui si aggiunsero ulteriori disposizioni che regolamentavano la divisione delle diocesi e la creazione di nuove, anche in relazione al ruolo che avrebbero assunto il viceré ed i vescovi al riguardo.⁹⁴²

Inizialmente le diocesi americane erano tutte suffraganee della metropolitana di Siviglia, ma la loro distanza da questa, l'estensione e le speciali necessità di evangelizzazione degli *indios* ben presto mostrarono quanto questo sistema fosse inadeguato. Per risolvere tali questioni, Carlo V nel 1547 ottenne che le Cattedrali di Città del Messico, Santo Domingo e Lima fossero elevate alla dignità di sedi metropolitane. Parallelamente, stava aumentando il numero delle diocesi in Perù con la creazione di Santiago del Cile (1561), La Imperial (1563), Tucumán (1570). Inoltre, nel 1565 venne creata una quarta sede metropolitana a Santa Fé de Bogotá (1562), le cui suffraganee divennero le diocesi di Popayán e Cartagena.⁹⁴³ Successive variazioni importanti dei limiti diocesani avvennero all'inizio del XVII secolo e nel pieno XVIII secolo.⁹⁴⁴

L'ampiezza delle diocesi e le conseguenti difficoltà che dovevano fronteggiare i vescovi nell'esercizio del governo, fin dalla metà del Cinquecento avevano portato l'alta gerarchia ecclesiastica e le autorità civili a chiedere al sovrano un'ulteriore valutazione ed una modifica dei confini diocesani. In particolare, le osservazioni più attente e le richieste più forti provenivano dalle diocesi di Lima, Cuzco e Las Charcas.

La prima voce che si levò dalla gerarchia ecclesiastica fu quella del vescovo di Las Charcas, fra Tomás de San Martín, che nel 1552 presentò al *Consejo* un memoriale in cui

⁹⁴¹ *Recopilación*, Lib 1, tt 2, legge 1: «Que los virreyes, presidentes y gobernadores informen sobre las iglesias fundadas en las Indias, y de las que conviniere fundar para la doctrina y conversion de los naturales»: «[...] Ordenamos y mandamos a los virreyes, presidentes y gobernadores de nuestras Indias, que nos informen y den cuenta de las iglesias que están fundadas, y de las que pareciere conveniente fundar, para que los indios que han recebido la Santa Fe católica, sean enseñados y doctrinados como conviene, y los que hoy perseveran en su gentilidad reducidos y convertidos a Dios Nuestro Señor».

⁹⁴² *Recopilación*, lib. 1 tt. 2 legge 8: «Que los preladados envíen al consejo deos copias de las erecciones de sus iglesias»; *Recopilación*, lib. 1 tt. 2 legge 10 «Que las erecciones de iglesias, se entienda que comenzas desde al día de la division»; *Recopilación*, lib. 1 tt. 2 legge 14: «Que los preladados de las Indias den cuenta al consejo sobre dudas de las erecciones de sus iglesias en la forma que se ordena y los virreyes, presidentes y Audiencia lo resuelvan por ahora y en las presentaciones del Patronazgo».

⁹⁴³ BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias*, p. 76-78.

⁹⁴⁴ BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias*, p. 78. Vedi anche P. CASTAÑEDA DELGADO, *I vescovi e l'America spagnola: 1500-1620*, in VACCARO (a cura di), *L'Europa e l'evangelizzazione del Nuovo Mondo*, Centro Ambrosiano, Milano 1995, p. 87.

avvertiva la Corona delle difficoltà che sarebbero potute sorgere a causa dell'eccessiva ampiezza delle cinque diocesi che erano state create. Circa un decennio dopo la previsione del vescovo sembrò avverarsi. In una lettera del 9 agosto 1564,⁹⁴⁵ l'arcivescovo Jeronimo de Loaysa chiedeva al re la possibilità di creare nuove sedi vescovili, permettendo un migliore governo ecclesiastico ed una migliore amministrazione dei territori. Alla richiesta dell'arcivescovo seguirono anche quella analoga del vescovo di Cuzco fra Juan Solano⁹⁴⁶ e la presa di posizione delle diverse autorità civili presenti sul territorio. In particolare nel novembre del 1556 intervenne direttamente il viceré don Andrés Hurtado de Mendoza, che suggerì al re di erigere una nuova diocesi tra quella di Lima e quella di Quito, segnalando la città di Trujillo come la sede più adeguata per il nuovo vescovo. Il susseguirsi di queste richieste e l'oggettiva difficoltà di governo riscontrata portarono Filippo II a intervenire tempestivamente ottenendo da papa Gregorio XIII la Bolla *Illius fulciti praesidio*, che erigeva la diocesi di Trujillo,⁹⁴⁷ i cui confini sarebbero stati fissati dallo stesso viceré. Nonostante l'ottenimento della bolla pontificia e della presentazione del primo vescovo della nuova diocesi, l'effettiva erezione si protrasse però fino al 1607.⁹⁴⁸

Le difficoltà causate dall'eccessiva dimensione delle diocesi si riproposero poi negli anni Ottanta del Cinquecento, in particolare in occasione della convocazione del concilio provinciale del 1583 da parte dell'arcivescovo Mogrovejo. In questa occasione i suffraganei lamentarono le difficoltà per raggiungere la sede del concilio essendo «los districtos tan largos».⁹⁴⁹

L'eco di queste osservazioni raggiunsero la Corona anche attraverso la corrispondenza particolare dei vescovi suffraganei di Lima. In particolare, il vescovo di Popayán fra Agustín de la Coruña chiese di poter rendere la sua diocesi suffraganea di quella di Santa

⁹⁴⁵ Lettera di Loaysa al re, 9 agosto 1564, AGI, Lima, 300.

⁹⁴⁶ VARGAS UGARTE R. *Historia General del Perú*, vol., 3, p. 123.

⁹⁴⁷ Bolla *Illius fulciti praesidio*, AGI, Patronato 4.

⁹⁴⁸ I suoi confini dovevano essere definiti dal viceré che presentò come primo vescovo fra Alonso Guzmán y Talavera nel 1577 e, per rinuncia di questo, in seguito il francescano fra Francisco de Ovando. Alla morte di Mogrovejo fu nominato Batolomé Lobo Guerrero, che prese possesso della diocesi il 22 aprile 1609. In quello stesso periodo si stava dividendo la diocesi di Trujillo. VARGAS UGARTE, *Historia de la Iglesia*, vol 2, p. 300 e vedi anche AGI, Lima 301. Il 6 gennaio 1578, però, il segretario Juan de Ledesma scrisse all'ambasciatore indicandogli di non continuare a trattare le questioni relative alle nuove diocesi di Trujillo e Arequipa. LATASA VASSALLO, *Administración virreinal en el Perú*.

⁹⁴⁹ Vescovi della provincia ecclesiastica al re, 30 aprile 1583, AGI, Patronato, 248 r 8.

Fé, sottraendola alla giurisdizione di Lima.⁹⁵⁰ La richiesta del vescovo non rimase inascoltata e la proposta venne vagliata dal *Consejo de Indias*, come si osserva nella *consulta* del 28 ottobre 1584. Questa prendeva in considerazione la possibilità di dividere la diocesi di Popayán da quella di Lima, rendendola suffraganea della recente creata diocesi del Nuevo Reino de Granada:

«Las causas que el Consejo de para hazer esta mundanca paresce muy bastante pues lo avra bien visto y considerado se podría provar lo que consultan con todo esto se advierte que siendo el negocio tanto importante y en que ay parte y haviendo este obispado sido tantos años a sufraganeo del arcobispo de Los Reyes (sino se huviste hecho) convenía para hazer novedad tener parecer delas audiencias y avi encargar el virrey que se informe y avisi en su parescer y en lo que al fin de la consulta dizen de que siendo Vuestra Magestad servido que se haga lo que les paresce se tratara con el arcobispo de Los Reyes que de su su consenso y con Su Santidad que tenga por bien concederlo esta claro que lo dee consenso de prededer y si se le a de pedir tiempo avrá entretanto que le embia para esperar los paresceres que se apunctan».⁹⁵¹

Esprimendo parere favorevole, il re al margine del documento annotò l'opportunità di chiedere il parere dei due arcivescovi coinvolti e del viceré per prendere poi la decisione più opportuna. Al riguardo l'arcivescovo di Lima non dovette essere particolarmente critico, dato che questa richiesta fu rapidamente accolta, e già nel 1585 la diocesi di Popayan divenne suffraganea della provincia ecclesiastica di Santa Fé.⁹⁵²

L'arcidiocesi di Lima fu poi investita da una ulteriore modifica dei suoi confini diocesani in occasione delle discussioni relative alla possibilità di elevare a sede metropolitana la diocesi di Las Charcas. Questa era stata eretta alla metà del Cinquecento e, col passare degli anni, aveva aumentato considerevolmente la sua estensione, tanto da comprendere l'attuale Bolivia, alcune provincie del Perù e dell'Argentina.⁹⁵³ Al tempo stesso, lo

⁹⁵⁰ La diocesi di Popayán fu fondata da papa Paolo III il 22 agosto 1546 come suffraganea della diocesi di Lima; il primo vescovo fu Juan del Valle (1546-1562), a cui successe nel 1564 fray Agustín de la Coruña, già provinciale degli agostiniani in Nuova Spagna. VALPUESTA, *El clero secular en la América Hispana*, pp. 113-116.

⁹⁵¹ *Consulta del Consejo de Indias*, 28 ottobre 1584, AGI, Indiferente 815.

⁹⁵² VARGAS UGARTE, *Historia de la Iglesia*, vol. 2, p. 120-121.

⁹⁵³ J. GARCÍA QUINTANILLA, *Historia de la Iglesia en La Plata. Obispado de los Charcas, 1553-1609. Arzobispado de La Plata 1609-1825*, Archivo Biblioteca Arquidiocesanos "Monseñor Taborga", Sucre 1964: «Con ser enorme y muy rica, la iglesia de La Plata no tuvo obispo durante la mayor parte del siglo XVI. Cuando en 1574 el virrey Toledo estuvo en Los Charcas fray Domingo de Santo Tomás (1563-1570) había muerto hacía cuatro años. Éste había sido, prácticamente, su primer prelado, pues fray Tomás de San Martín murió en Lima sin tomar posesión, Servan de Cerezuola renunció a la mitra, fray Pedro Fernández de la Torre murió en el Brasil y Hernando González de la Cuesta en Panamá. A aquellos seguiría Alonso Granero de Ávalos quien fue preconizado en México en noviembre de 1578, llegó a La Plata en los primeros

sviluppo economico della zona, legato alle miniere di argento, incentivava l'affluenza di nativi e di spagnoli. Inoltre il progredire dell'istruzione religiosa ai nativi risultava essere particolarmente difficoltosa, principalmente a causa dei lunghi periodi di sede vacante della diocesi e la conseguente dell'impossibilità di condurre visite pastorali.⁹⁵⁴ L'incremento territoriale e demografico, insieme a quello delle rendite, e l'estensione territoriale portarono il sovrano a valutare la possibilità di ridurne i confini, modificando anche la geografia della provincia ecclesiastica, elevando la Cattedrale di Las Charcas a metropolita.⁹⁵⁵

Il re prese in considerazione l'opportunità di creare una nuova provincia ecclesiastica nel vicereame del Perù non solo a seguito delle necessità di maggiore controllo sul territorio ma anche in virtù della volontà dell'arcivescovo Mogrovejo di celebrare i concili provinciali ogni sette anni. Nel carteggio intrattenuto tra la Corona e l'arcivescovo di Lima nell'ultimo decennio del Cinquecento emerse infatti con frequenza ed insistenza il tema della celebrazione dei concili provinciali e degli inconvenienti che ne sarebbero potuti seguire. Compiendo con coscienza gli obblighi sanciti dal diritto canonico e dalle concessioni pontificie, ottenute a seguito di una sua supplica del 1584, Mogrovejo si prefissava di convocare a Lima i suoi suffraganei ogni sette anni per la celebrazione del concilio. Una frequenza che comportava non poche difficoltà per i vescovi delle diocesi più lontane: «muchacha distancia que ay de la metropoli a los sufraganeos y la falta que podaría hazer con su ausencia los prelados en sus yglesias».⁹⁵⁶ A queste considerazioni si sommavano anche quelle relative al

«congregarse tan a menudo como se determino en el ecuménico de Trento sobre lo qual escribiere a Su Magestad suplicándole prorrogue el termino señalado por la distancia que ay y inconvenientes que tiene y se pueden seguir de andar los prelados tanto tiempo ausentes de sus yglesias os ruego y encargo que no aviendo precisa necesidad de celebrarse ágora concilio de cuya convocación fuera justo se me diera primero quenta sobreseáis en el pues bastara que vos y

meses de 1582 y, a pesar de sufrir de gota, en marzo de 1583 ya estaba en la ciudad de Los Reyes para asistir al tercer concilio provincial limeño. Finalmente, el prelado murió en La Paz en noviembre de 1585, sin haber vuelto a pisar su sede». VARGAS UGARTE, *Concilios limenses*, III, p. 59 e p. 64.

⁹⁵⁴ VARGAS UGARTE, *Historia de la Iglesia*, vol. 2, p. 128-134; VALPUESTA, *El clero secular en la América Hispana*, pp. 119-123.

⁹⁵⁵ LATASA VASSALLO, *Administración virreinal en el Perú*, p. 175

⁹⁵⁶ *Copia de ciertos capitulos que estan en la instruccion que dio el arcobispo de Los Reyes al doctor Francisco Garcia del Castillo*, 1595, AGI, Patronato r 28 (27). Mette in luce la difficoltà di raggiungere la sede metropolita dove si sarebbe svolto il concilio provinciale; fa parte delle suppliche inviate da Mogrovejo per ampliare il periodo che sarebbe dovuto intercorrere tra un concilio e l'altro.

los demás prelados hagáis y hagan sus synodos particulares para poner en execución lo acordado en el provincial». ⁹⁵⁷

Alla luce di queste considerazioni e di altre di natura strettamente politiche nei confronti della Santa Sede, la Corona intervenne in diverse occasioni, avviando un contenzioso con l'arcivescovo che sarebbe durato diversi anni. ⁹⁵⁸

Il re decise quindi di ridurre la diocesi di Las Charcas per crearne due nuove, Santa Cruz de la Sierra e La Paz. ⁹⁵⁹ Questo progetto prevedeva poi la creazione di una nuova provincia ecclesiastica, con sede metropolitana Las Charcas, a cui sarebbero state affidate anche alcune diocesi suffraganee appartenenti in origine all'arcidiocesi di Lima. Per poter condurre a buon fine questo progetto, il re ritenne opportuno chiedere un'opinione circostanziata tanto alle autorità religiose, in particolare ai vescovi che sarebbero stati coinvolti nel processo, quanto alle autorità civili, in particolare al viceré e al governatore di Las Charcas, che sarebbero dovuti intervenire nella definizione dei nuovi confini diocesani. ⁹⁶⁰

Alla richiesta del re di essere informato riguardo alla convenienza di dividere il territorio dell'arcidiocesi di Lima, Mogrovejo rispose il 30 aprile del 1602. Sulla base delle informazioni che riportava nella lettera, l'opinione dell'arcivescovo di Lima era molto chiara: «entenderá Vuestra Magestad no convenir se erija la dicha iglesia de Las Charcas en metropolitana ni señalarle por sufragáneos los obispados de Santiago y la Imperial de Chile, Tucumán, ni Paraguay». ⁹⁶¹ L'arcivescovo argomentava poi questa netta presa di posizione analizzando gli inconvenienti che sarebbero seguiti alla scelta di La Plata come sede metropolitana, in particolare in riferimento alle difficoltà dei prelati a raggiungere la

⁹⁵⁷ Toribio Alfonso Mogrovejo: *Concilio Provincial de Lima*, 1592 e 1595, AGI, Patronato 248, r. 23.

⁹⁵⁸ Cfr infra parte III, capitolo 2.1.

⁹⁵⁹ Nel 1603, «el licenciado Álvarez de Andrade en un documento fechado en Valladolid el 26-VIII-1603 demarca así el extenso obispado de La Plata», suggerendo al sovrano la divisione della diocesi. *División en tres obispados de la Iglesia de los Charcas por Alonso Maldonado de Torres en 1609*, Introducción, versión paleográfica e índice por el licenciado VALCANOVER MAURICIO OFM, [s.n.], Cochabamba (Bolivia) 2008, p. VIII. Questa pubblicazione è un'edizione dei documenti che si trovano all'Archivo General de Indias, fondo *Charcas*, registro 140 (AGI, *Charcas*, 140), che definisce la «estructuración eclesiástica territorial de la Audiencia e Charcas a comienzo del siglo XVII».

⁹⁶⁰ Vargas Ugarte riporta una *real cedula* del 1605, senza fare riferimento alla *real cedula* del 12 aprile del 1601. VARGAS UGARTE, *Historia de la Iglesia*, vol 2, p.125: «Mi Audiencia real de esa provincia me ha escripto representando la grande incomodidad que se le sigue a los obispos del Rio de la Plata, Tucuman, Santiago de Chile en venir tan de leños a la convocación de los concilios que el arcobispo de Lima haze de siete en siete años porque el que de menos leños viene tiene que andrán trezientas leguas y algunos quinientas y seicentas por caminos».

⁹⁶¹ *Lettera di Mogrovejo al re*, 30 aprile del 1602, AGI, Patronato 248 r 33.

nuova sede. Infatti, i vescovi di Tucumán e Paraguay avrebbero dovuto intraprendere cammini difficili e pericolosi, attraversando zone ostili e abitate da «gente de guerra», a cui si sarebbe aggiunto il costo elevato del viaggio stesso, sostenuto dalle esigue casse delle singole diocesi. Mogrovejo poi evidenziava come il viaggio per raggiungere la sede metropolitana di Lima sarebbe invece stato molto più facile e meno pericoloso. I vescovi, infatti, avrebbero attraversato comodamente alcuni territori delle rispettive diocesi, che sarebbero contestualmente potute essere visitate, per poi imbarcarsi dal porto di Valparaíso e raggiungere Lima in poco più di quindici giorni. Le stesse argomentazioni erano addotte per i vescovi cileni che, insieme, avrebbero potuto affrontare un viaggio molto meno pericoloso, faticoso e costoso di quello verso la possibile nuova sede di La Plata. Un'ulteriore motivazione addotta nel negare a questa Cattedrale la dignità di sede metropolitana emergeva dalle opportunità che la stessa città di Lima presentava. La città era, infatti, non solo sede di *Audiencia* ma anche capitale del vicereame, e pertanto assicurava la presenza fisica del viceré, a cui si sommava anche la quella della sede dell'Inquisizione. Inoltre, vi era stata fondata l'università, che garantiva un elevato numero di giuristi *letrados*, e quella di molti monasteri. Lima si presentava, quindi, come la città «mas populosa y principal de este reyno».⁹⁶² Mogrovejo concludeva infine la lettera sottolineando ancora una volta la centralità geografica della città, che permetteva - oltre ai già citati prelati - ai vescovi di Cuzco, Panama, Quito, Nicaragua e Popayán di raggiungere facilmente la sede metropolitana. A dimostrazione di ciò sosteneva che la causa della morte dei vescovi durante il concilio del 1583 non fosse stata la difficoltà o pericolosità del viaggio, ma dall'età avanzata dei prelati presenti. Le annotazioni sui documenti mostrano come l'informazione venne studiata dal *Consejo de Indias* già a partire dall'anno successivo. Ciò, però, non comportò una presa di posizione da parte della Corona, che si pronunciò definitivamente solo qualche anno dopo.

Data la rilevanza assunta dalla questione, il re non si limitò a chiedere un'opinione al solo arcivescovo di Lima, che pure avrebbe subito le conseguenze più rilevanti dalla diminuzione del suo territorio diocesano, ma interpellò anche gli altri vescovi della provincia ecclesiastica del Perù che avrebbero risentito positivamente o negativamente dei nuovi confini. Ecco quindi che al *Consejo de Indias* giunsero anche le osservazioni dello stesso vescovo di Las Charcas e del vescovo di Cuzco.

⁹⁶² Lettera di Mogrovejo al re, 30 aprile del 1602, AGI, Patronato 248 r 33, anche GUTIÉRREZ ARBULÚ, *Lima en el siglo XVI*; A.B. OSORIO, *Inventing Lima: Baroque Modernity in Peru's South Sea Metropolis. The Americas in the Early Modern Atlantic World*, Palgrave Macmillan, New York 2008.

In risposta alla *real cedula* del 12 aprile 1601 il vescovo di Las Charcas scrisse alla Corona, il 28 febbraio 1602. Il vescovo si mostrava favorevole alla promozione della diocesi a metropolitana ed anch'egli faceva riferimento alla distanza dalla sede di Lima come motivazione principale a favore della divisione dell'arcidiocesi.⁹⁶³

Lo stesso punto venne sottolineato da una lettera inviata dal vescovo di Cuzco, La Raya, il 16 marzo 1602 in risposta alla stessa *real cedula* inviata all'arcivescovo di Lima del 12 aprile del 1601.⁹⁶⁴ Come già aveva riportato Mogrovejo, anche La Raya rendeva noto al sovrano quanto fosse più conveniente per i vescovi del Cile raggiungere la sede metropolitana di Lima piuttosto che quella di La Plata, a causa della grande distanza tra le diocesi e la pericolosità del viaggio. Per quanto riguardava poi le diocesi di Paraguay, Tucumán e per la sua stessa diocesi, sarebbe stato più opportuno avere come sede metropolitana Las Charcas rispetto a Lima. Anche in questo caso la motivazione adottata era strettamente connessa con la minore pericolosità del cammino. Infine, presentava al re la possibilità di elevare alla dignità di metropolitana la stessa diocesi di Cuzco al posto di quella di Las Charcas, argomentando:

«la diferencia que puede aver de erejirse este o el de Las Charcas dexando a parte la pretensión y preminencia de las ciudades [...] teniendo que es mas que la distancia que ay de Las Charcas aquí aunque esta no es de mucha consideración por la llaneza de los caminos y abundancia de mantenimientos y mas comodidad desta ciudad de apostentos y los demás necesario para los concilios que se vieren de celebrar».

Con queste parole La Raya presentava al sovrano la richiesta di dividere la sua diocesi da quella di Lima, permettendole di tornare alla preminenza che aveva nei decenni successivi alla Conquista. Cuzco fu, infatti, la prima diocesi creata nel vicereame del Perù nel 1537, il cui primo vescovo fu quel fra Vincente de Valverde che aveva accompagnato la spedizione di conquista di Pizarro e Almagro. L'autorevolezza della diocesi venne meno nel 1543, quando la diocesi di Lima venne elevata a sede metropolitana. Questa situazione di conseguenza diede vita a diversi momenti conflittuali tanto che in più occasioni la diocesi più antica supplicò il sovrano di ottenere autonomia dalla giurisdizione di Lima. Infatti, già nel 1560 il vescovo fra Juan Solano, in accordo con il viceré marchese di Cañete, aveva inviato al re e al *Consejo de Indias* un memoriale in cui si chiedeva la possibilità di dividere la sua diocesi da quella di Lima. Il mancato accoglimento regio di

⁹⁶³ Lettera di Mogrovejo al re, 30 aprile del 1602, AGI, Patronato 248 r 33.

⁹⁶⁴ Lettera di Mogrovejo al re, 30 aprile del 1602, AGI, Patronato 248 r 33.

questa richiesta non fece però naufragare del tutto le speranze dei vescovi successori di vedersi riconoscere lo status di chiesa metropolitana, come è evidenziato dalla già citata lettera di La Raya del marzo del 1601 sulle necessità della diocesi.⁹⁶⁵ In questa ribadiva la sua contrarietà alla convocazione frequente dei concili provinciali e chiedeva la divisione del grande territorio appartenente alle diocesi di Cuzco, Lima e Las Charcas, oltre che ad altre questioni più limitate alla sua diocesi, come la fondazione del seminario e la presentazione di alcune *doctrinas*. Sottolineava quindi la necessità di dividere la sua diocesi a causa delle eccessive dimensioni e a queste proposte si affiancava poi quella della nomina di un vescovo ausiliare, che coadiuvasse l'ordinario diocesano nelle visite.⁹⁶⁶ Per presentare alla Corona queste richieste, e mediare per una soluzione favorevole venne inviato in Spagna il frate domenicano Luis de Figueroa, che l'8 ottobre del 1603 presentò al re e *Consejo de Indias* un memoriale del vescovo.⁹⁶⁷

Sull'opportunità di modificare i limiti della giurisdizione dell'arcivescovo di Lima nella provincia ecclesiastica del Perù, oltre alle opinioni favorevoli del viceré, si aggiunsero anche quelle dell'*Audiencia* di Lima, che già in passato aveva lamentato le difficoltà che dovevano affrontare i vescovi per raggiungere la sede metropolitana, in particolare nel caso

⁹⁶⁵ Cuzco fu la prima diocesi creata nel vicereame del Perù, fondata da Paolo III l'8 gennaio 1537, come suffraganea della diocesi di Siviglia, il cui primo vescovo fu fra Vicente de Valverde. Gli succedette nel 1544 fra Juan Solano che dotò di statuti la diocesi e le norme per la costruzione della cattedrale. Tra questi e l'arcivescovo di Lima Loaysa occorsero diversi conflitti, in particolare in riferimento ad una visita ordinata dall'arcivescovo in occasione del I concilio di Lima (1551). Al visitatore fu impedita la visita e venne incarcerato; intervenne quindi l'*Audiencia* ordinandone la scarcerazione e autorizzando la visita. L'arcivescovo Solano, pertanto, ricusando anche la nuova visita tentò di rendersi indipendente dalla metropoli arrivando fino ad appellarsi al papa chiedendo di porre la diocesi sotto la tutela di Roma. L'*Audiencia* appoggiò Loaysa approfondendo le discordie. Solano si ritirò nel 1561 e la sede rimase vacante fino al 1570, quando fu nominato Lartaún. Cuzco cerca di diventare metropolitana prendendo la diocesi di arequipa VALPUESTA, *El clero secular en la América Hispana*, pp. 97-102. Il 13 gennaio 1604 il *cabildo eclesiástico* e il *cabildo secular* del Cuzco inviarono al re una lettera in cui ricordavano al re che nella flotta precedente avevano proposto che nell'erigersi un'altra sede metropolitana fosse scelta la chiesa di Cuzco, in ragione dell'importanza della città e per essere la diocesi la più antica del vicereame. VARGAS UGARTE, *Historia de la Iglesia*, vol 2, p. 134. Dopo la morte del primo vescovo di Arequipa, fra Cristobal Rodríguez il 4 novembre 1613, siccome non esisteva propriamente ancora un *cabildo* e non era stata portata a termine la demarcazione territoriale della diocesi, il vescovo di Cuzco pretese di assumere il governo della nuova diocesi. Nonostante ciò, a Lima il 7 aprile del 1615 si decise che il governo spettasse all'arcivescovo. VARGAS UGARTE, *Historia de la Iglesia*, vol. 2, p. 322.

⁹⁶⁶ DAMMERT BELLIDO, *El clero diocesano en el Perù*, p. 333; LISSÓN, IV, pp. 429-30; 502-4; 535, 543.

⁹⁶⁷ VARGAS UGARTE, *Historia general del Perù*, III, p. 124 e VARGAS UGARTE, *Historia de la Iglesia*, vol 2, p. 410. Sulla figura dei procuratori delle Cattedrali americane a Corte si rimanda agli studi di Oscar Mazín: O. MAZÍN GÓMEZ, *Gestores de la real justicia. Procuradores y agentes de las catedrales hispanas nuevas en la corte de Madrid. I. El ciclo de Mexico: El ciclo de México, 1568-1640*, El Colegio de Mexico, Mexico 2007. Lo studioso ha recentemente pubblicato la seconda arte dell'opera: *Gestores de la real justicia II. El ciclo de las Indias: 1632-1666. Procuradores y agentes de las catedrales hispanas nuevas en la Corte de Madrid*, El Colegio de Mexico, Mexico 2017. Sulla figura dei procuratori e degli agenti delle Indie a Corte si rimanda anche allo studio di Guillaume Gaudin: G. GUILLAUME, *Un acercamiento a las figuras de agentes de negocios y procuradores de Indias en la Corte*, in «Nuevo Mundo Mundos Nuevos», Debates, [rivista on line], 2 ottobre 2017.

in cui venissero celebrati i concili provinciali ogni sette anni. In un carteggio con il sovrano dell'inizio del Seicento, l'*Audiencia* di Lima non si dimostrava particolarmente favorevole alla creazione di una nuova sede metropolitana nel vicereame, a differenza di quanto sostenuto dai *cabildos seculares*. La posizione dell'*Audiencia* è riportata da una lettera 30 aprile del 1602, che rispondeva alla già citata lettera del 1601. In questa gli *oidores* sottolineavano la contrarietà al progetto, aggiungendo però che se non fosse stato possibile fare altrimenti proponeva di scegliere come suffraganee le sole diocesi del Paraguay e Tucuman.⁹⁶⁸ Solamente pochi anni dopo, l'*Audiencia* dovette pronunciarsi nuovamente sulla questione, a seguito della morte di Mogrovejo. Il 9 agosto 1606 scriveva, infatti, al re che non solo era recentemente scomparso l'arcivescovo di Lima, ma che anche le diocesi di Cuzco e La Plata erano in sede vacante. Era quindi richiesto al re un intervento risolutivo che riportasse la situazione alla normalità, tanto più in un momento delicato come quello in cui si trovava in concomitanza con la creazione della metropoli di Las Charcas e della diocesi di Trujillo; inoltre, proponeva anche la definizione dei confini delle diocesi di Arequipa, rimasta in sospeso negli anni precedenti.⁹⁶⁹ Parallelamente alla creazione della nuova provincia ecclesiastica di Las Charcas, la Corona aveva infatti avviato la creazione di due nuove diocesi, Arequipa e Huamanga che si aggiungevano a quella di Trujillo ancora in fase di formazione, nel territorio sottoposto alla giurisdizione dell'arcivescovo di Lima e cofinante con il Cuzco. Questo progetto era stato ideato già alla fine del Cinquecento, ma venne attuato nel primo decennio del Seicento e trovò la netta opposizione del vescovo di Cuzco. Approfittando della sede vacante di Lima e Cuzco, a partire dal 1606 l'*Audiencia* della capitale propose la questione della divisione della diocesi.⁹⁷⁰ Prese in considerazione le opinioni provenienti dalle diverse autorità ecclesiastiche e civili presenti sul territorio, il 28 febbraio 1608 il *Consejo de Indias* redasse una *consulta* per il sovrano:

«[...] vistos los paresceres de todos, y aunque los del virrey don Luis de Velasco y Arzobispo de Lima, que era interesado en la jurisdicción, son contrarios: los obispos del Cuzco y Charcas afirman con fundadas razones, que es muy conveniente erigir en metropolitana la iglesia de la ciudad de La Plata dándoles por sufragáneos los obispado de Tucumán y el Paraguay (porque

⁹⁶⁸ Lettera dell'*Audiencia* di Lima al re, 30 aprile del 1602, AGI, Lima 94.

⁹⁶⁹ Lettera dell'*Audiencia* di Lima al re, 9 agosto 1606, AGI, Lima 94.

⁹⁷⁰ *Reales cédulas al viceré Montesclaros*, 20 agosto 1611 e del 5 giugno 1612, AGI, Lima, 571, lib 17, ff. 101-103v; f. 111 e f. 112v. Sulla divisione della diocesi di Lima e di Cuzco rispettivamente si menzionavano le richieste del viceré, *real audiencia* e altre persone su questo argomento.

entonces no estaba hecha la división del dicho obispado de las Charcas) [...] y habiéndose visto todo en el Consejo, y considerándolo, y que ágora a sacado Vuestra Magestad de aquella iglesia y obispado de La Plata otras dos, que son las de la Paz y La Barranca de Santa Cruz de la Sierra, y la gran distancia que hay de las una y las otras de Lima. Ha parecido que conviene se erija en metrópoli la iglesia de la ciudad de La Plata y que se le den por sufragáneos las iglesias de la Paz y Barranca, Tucuman y Rio de la Plata y que Vuestra Magestad sirva de mandar escribir a Su Santidad tenga por bien de erigir en metrópoli la dicha iglesia de La Plata».⁹⁷¹

Filippo III tenendo conto dei pareri ricevuti e della *consulta* del *Consejo*, all'inizio del 1608 sollecitò al Papa la triplice erezione. Parallelamente, Filippo III scrisse al viceré del Perù per chiedere informazioni su quali opere fossero necessarie per dare dignità di cattedrali alle chiese delle nuove diocesi; costi che sarebbero stati coperti con le rendite delle sedi vacanti e delle rendite delle diocesi.

Benché la modifica dei confini diocesani fosse una facoltà propria della Corona, per la creazione di nuove diocesi e la nomina dei rispettivi vescovi era necessaria la mediazione della Santa Sede, che avrebbe dovuto dare la sua approvazione, inviando le bolle di erezione e di nomina ai nuovi prelati. Le trattative vennero condotte dall'ambasciatore spagnolo a Roma nel settembre 1608. L'ambasciatore aveva portato al Pontefice la suplica regia affinché venissero divise le diocesi in questione da quella di Lima, creando poi una nuova sede metropolitana a Las Charcas. Per ottenere questa concessione, l'ambasciatore aveva portato alla conoscenza della Santa Sede le giuste cause che avevano stimolato l'intervento regio. Il Pontefice aveva quindi demandato alla Congregazione preposta alle materie concistoriale di pronunciarsi al riguardo, evitando che soressero difficoltà alla realizzazione. Tanto più che non era giunto il consenso esplicito dell'arcivescovo di Lima.⁹⁷² Il marchese di Aytona, ambasciatore a Roma, era però ottimista circa l'approvazione pontificia, che effettivamente giunse poco tempo

⁹⁷¹ *División en tres obispdos de la Iglesia de los Charcas por Alonso Maldonado de Torres en 1609*, p. XVII.

⁹⁷² *Lettera del marchese di Aytona al re*, AGI, Indiferente 2949: «La carta de Vuestra Magestad de 20 de abril recibí y luego supliqué a Su Santidad fuese servido di smembrar los cinco obispados sufragáneos de la métropoli de la ciudad de Los Reyes en el Peru y erigir otra nueva métropoli en la ciudad de La Plata representando a Su Santidad las justas causas que an movido a Vuestra Magestad para que se haga esta dismembración y nueva ereción y su Beatitud remitió este negocio a la congregación de cardenales deputados para la materias consistoriales en la qual se trata y si sollicita con mucho cuydado procurando hallanar las dificultade que se offrecen y particularmente no aver se me embiado el consentimiento del arcobispado de la ciudad de Los Reyes que era necesario pero por ser en parte tan remota se procura sacar esta gracia sin el dicho consentimiento y tengo confianca que se concederá y luego que lo este se pedirán los despachos que convengan y los embiaré a Vuestra Magestad que Dios guarde muy largos anos como los vassallos y criados de Vuestra Magestad desseamos y avemos menester. Roma 3 de settembre 1608».

dopo. Il buon esito della mediazione giunse alla Corona con un dispaccio del nuovo ambasciatore conte di Castro il 21 luglio 1609. Il Paolo V e il Concistoro avevano dato parere favorevole alla divisione della diocesi di Lima, erigendo una nuova sede metropolitana nella diocesi di Las Charcas,⁹⁷³ con suffraganei La Paz, Santa Cruz de la Sierra, Tucuman e Paraguay.⁹⁷⁴ Le bolle di erezione e di nomina dei nuovi vescovi, che Filippo III aspettava con impazienza, vennero emanate dal pontefice già il 20 luglio 1609.⁹⁷⁵ Nella stessa data, il Papa aveva anche emanato le bolle relative alla creazione della diocesi di Arequipa e Huamanga, sottoposte alla giurisdizione di Lima.⁹⁷⁶ Nel caso di Trujillo si concluse il processo di creazione della diocesi iniziato negli anni Settanta e poi non portato a conclusione. La geografia ecclesiastica del vicereame del Perù venne così profondamente modificata.

La divisione della diocesi di Las Charcas e la definizione dei confini - nonché delle rendite - delle nuove diocesi di La Paz e Santa Cruz de la Sierra vennero affidate al *licenciado* Alonso Maldonado de Torres (presidente dell'*Audiencia* di Charcas che era stato promosso al *Consejo de Indias*) con *real cedula* del 17 novembre 1607. Questo processo era quindi già in atto al momento dell'arrivo a Lima del nuovo viceré, marchese di Montesclaros, che supervisionò le fasi finali della realizzazione.⁹⁷⁷

Per quanto riguarda, invece, le diocesi di Arequipa, Huamanga e Trujillo e la delimitazione dei loro confini, il processo di creazione avvenne tra il 1609 e il 1614, quando il sovrano ordinò al marchese di Montesclaros di darne definizione, in relazione non solo alle dimensioni delle nuove diocesi ma anche alle loro rendite. Il viceré, quindi, inoltrò la disposizione regia a Alonso Maldonado de Torres, in modo che lo coadiuvasse nell'adempimento. Parallelamente, aveva anche incaricato Pedro de Córdoba Messia, *corregidor* del Cuzco, e a padre Diego Mèndez, del convento dell'Encarnación di Lima,

⁹⁷³ La prima fu eretta da Paolo V il 4 luglio del 1605 e vescovo nominato è Diego de Zambrana

⁹⁷⁴ La diocesi di La Paz venne istituita da Paolo V il 4 luglio 1605 con il breve *Super specula militantis*: ANTONIO DE EGAÑA, *Historia de la Iglesia en la América Española*, p. 374 e ss. Il 4 luglio 1605 papa Paolo V e il neo eletto cardinale Madruzzo di Trento decisero la divisione della diocesi di Charcas in tre; segue la nomina dei nuovi vescovi. Cfr: *División en tres obispos de la Iglesia de los Charcas por Alonso Maldonado de Torres en 1609*. Sull'erezione della diocesi di Las Charcas e la bolla di elevazione a sede metropolitana: HERNÁEZ, II, p. 280.

⁹⁷⁵ AGI, Patronato 4.

⁹⁷⁶ AGI, Patronato 4.

⁹⁷⁷ LATASA VASSALLO, *Administración virreinal en el Perú*, pp. 175-77. VARGAS UGARTE, *Historia de la Iglesia*, vol. 2, pp. 132-133. VARGAS UGARTE, *Historia General del Perú*, vol. 3, p. 125. Cfr: *División en tres obispos de la Iglesia de los Charcas por Alonso Maldonado de Torres en 1609*; DE EGAÑA, *Historia de la Iglesia en la América Española; desde el Descubrimiento hasta comienzos del siglo XIX*, vol 2, Hemisferio Sur, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid 1966, pp. 369 e ss.

di lavorare alla descrizione geografica delle nuove realtà di Arequipa, Huamanga e Trujillo. Una volta raccolto tutto il materiale, Montesclaros lo studiò insieme a persone competenti, laici ed ecclesiastici, e procedette nella realizzazione della divisione. L'8 marzo del 1614 vennero stabiliti i confini delle nuove diocesi, dei *corregimientos* che vi erano inclusi (specificando il numero delle chiese, dei sacerdoti, dei religiosi e degli ospedali di ciascuno) e le rendite assegnate.⁹⁷⁸

Nonostante le decisioni regie per la ridefinizione della geografia della provincia ecclesiastica, il processo di divisione delle diocesi diede vita ad alcuni conflitti tra i vescovi e i *cabildos eclesiásticos* a causa delle caratteristiche e del diverso grado di ricchezza delle provincie nella regione. In particolare, i *cabildos* delle diocesi coinvolte non approvavano la divisione del territorio sottoposto alla loro giurisdizione principalmente a causa della diminuzione delle rendite ecclesiastiche che avrebbero sofferto i *prebendados*. A ciò, però, si contrapponevano i vescovi ed i *cabildos eclesiásticos* delle diocesi recentemente create, che avevano interesse nel portare a termine la divisione. Si osserva ad esempio come il *cabildo* di Trujillo avesse dato potere e istruzioni a fra Gonzalo Díaz, dell'ordine di Sant'Agostino, perché si occupasse in Spagna della creazione della sede e il 20 gennaio del 1609 rinnovava l'incarico a Fernando de Carvajal, abitante della città e in partenza per la Spagna.⁹⁷⁹ A tal proposito, quindi, il marchese di Montesclaros in una lettera al re l'11 di marzo 1616 sosteneva che nonostante l'attenzione posta nel fissare i confini delle rispettive diocesi «ha de haber contiendas entre obispos y cabildos y pretensiones encontradas sobre los frutos y en las dos iglesias de Arequipa y Trujillo, sobre la jurisdicción, por haber muerto su prelado antes de llegar a ellas». Queste circostanze obbligarono, quindi, il re a informare i neo nominati vescovi delle diocesi che sarebbero state smembrate che il territorio sottoposto alla loro giurisdizione avrebbe subito variazioni e che pertanto avrebbero dovuto dare la loro approvazione.⁹⁸⁰ Si comprende così la lettera inoltrata al nuovo arcivescovo di Lima, Bartolomé Lobo Guerrero, dal presidente dell'*Audiencia* di Santa Fe, Juan de Borja. Questi avvisava il neo nominato arcivescovo che le bolle relative alla sua nomina sarebbero state inviate solamente a condizione che accettasse senza alcuna pretesa il territorio che sarebbe risultato a seguito della già decisa divisione della diocesi.

⁹⁷⁸ LATASA VASSALLO, *Administración virreinal en el Perú*, pp. 177-184.

⁹⁷⁹ VARGAS UGARTE R. *Historia General del Perú*, vol. 2, p. 123.

⁹⁸⁰ VARGAS UGARTE, *Historia General del Perú*, vol. 2, p. 124.

Parallelamente anche Hernando Arias Ugarte, nominato per la sede di Quito, venne designato con la medesima condizione, come informava il viceré in una lettera del 10 aprile 1613.⁹⁸¹

All'interno del processo di ridefinizione dei confini diocesani della provincia ecclesiastica e di creazione della nuova arcidiocesi di La Plata è stato possibile osservare come la Corona avesse necessità di opinioni, tanto da parte della gerarchia ecclesiastica quanto dalle autorità civili presenti sul territorio per prendere le decisioni più adeguate per il governo. In questo caso, quindi, più che il ruolo svolto dall'arcivescovo Mogrovejo nell'elaborazione di disposizioni per la *Monarquía* si è voluto mettere in luce la parallela richiesta di informazioni da parte della Corona, sottolineando come questa supplisse alla mancanza di conoscenza del territorio coinvolgendo in diverso modo le autorità americane. Ciò però non implicava un adeguamento completo del re e del *Consejo de Indias* alle sole osservazioni ricevute, che erano tenuto in conto nella misura della loro utilità al progetto di governo regio. Le informazioni e i pareri inviategli erano sottoposti ad un'attenta lettura e valutazione per cercare di comprenderne appieno la convenienza e l'aderenza con quanto richiesto. Erano infatti la volontà e le disposizioni regie a prevalere su qualche obiezione, critica o rimostranza. È esemplare in questo caso la creazione dell'arcidiocesi di Las Charcas, per cui erano stati richiesti pareri tanto ai vescovi coinvolti quanto al viceré e all'*Audiencia*. L'arcivescovo Mogrovejo aveva inviato al re e al *Consejo de Indias* pareri relativamente negativi, argomentati dalla distanza che sarebbe intercorsa tra le sedi suffraganee e la nuova metropoli e senza fare ulteriori riferimenti alla diminuzione della sua giurisdizione. All'interno della sua corrispondenza emerge chiaramente quanto fosse poco consigliabile rendere le diocesi cilene suffraganee di Las Charcas. Alla luce dei diversi pareri inviategli, il sovrano decise favorevolmente in merito della creazione della nuova diocesi tenendo in conto il parere di Mogrovejo relativo alle diocesi del Cile, che rimasero sottoposte alla giurisdizione di Lima.

Gli studi condotti da Vargas Ugarte relativi alla storia politica e religiosa del vicereame del Perù non hanno tralasciato di affrontare l'importante questione relativa alla diocesi di Las Charcas. Al riguardo ha osservato come «no debió ofrecerse dificultad por parte del Arzobispo»,⁹⁸² un'interpretazione che alla luce dell'analisi della corrispondenza intrattenuta tra l'arcivescovo di Lima, le altre autorità civili e religiose del vicereame e la

⁹⁸¹ LATASA VASSALLO, *Administración virreinal en el Perú*, pp. 177-184.

⁹⁸² VARGAS UGARTE R. *Historia General del Perú*, vol. 2, p. 125.

Corona può essere rivista. Mogrovejo nella sua corrispondenza con la Corona mise in luce gli effetti negativi che la divisione proposta avrebbe comportato, non facendo alcun riferimento diretto alla diminuzione della sua giurisdizione, ma non negando mai la sua obbedienza alle disposizioni regie. È interessante, però osservare anche come effettivamente il sovrano tenne in debito conto le osservazioni dell'arcivescovo, proprio in relazione alle diocesi di Santiago del Cile e La Imperial, la cui distanza con la Cattedrale metropolitana era stata uno degli argomenti principali della contrarietà di Mogrovejo al progetto regio. Ecco quindi che l'alta gerarchia ecclesiastica rispondendo alle necessità della Corona aveva avuto modo di partecipare attivamente nell'elaborazione del governo del territorio.

Parte III. «Sabad que Su Santidad a nuestra suplicación ha concedido un breve».

Circolazione delle informazioni e governo del territorio tra Lima e Roma

Fin dagli anni immediatamente successivi alla Conquista la Santa Sede mostrò un particolare interesse verso i territori americani, nonostante la *Monarquía* di Filippo II tentasse di consentirle solo una partecipazione in parte mediata nel processo di evangelizzazione e creazione delle strutture diocesane. Le relazioni con la Santa Sede delle gerarchie ecclesiastiche e degli ordini religiosi risentivano, infatti, del filtro posto dal *Real Patronato*, che rendeva il *Consejo de Indias* e l'ambasciatore spagnolo i tramite obbligati dei vescovi nel dialogo con Roma. Ciò non implicava un'assoluta mancanza di informazioni da parte della Santa Sede, che possedeva diversi canali attraverso cui assumere informazioni, come ad esempio le Nunziature di Madrid e di Lisbona⁹⁸³ o i rappresentanti degli ordini religiosi residenti a Roma. Inoltre, anche i vescovi americani, tramite gli stessi canali, avevano la possibilità di comunicare direttamente con il Pontefice e le diverse Congregazioni romane, nate successivamente alla chiusura del Concilio di Trento con il fine migliorare il governo della Chiesa universale.

D'altra parte la stessa Corona era consapevole che per il *gobierno eclesiástico* dei suoi domini americani era necessario un confronto costante con la Santa Sede, in particolare sui tanti aspetti concernenti il governo della Chiesa americana che non erano stati contemplati nelle Bolle di Patronato e su cui non era possibile estendere i diritti regi tramite un'interpretazione estensiva delle stesse. Ecco, quindi, che venne avviato un dialogo tra la gerarchia ecclesiastica americana, la Corona e la Santa Sede affinché venissero affrontati alcuni degli aspetti di *gobierno eclesiástico* che erano stati trattati durante il Concilio di Trento, venne sottolineata l'importanza per le diocesi americane della celebrazione dei concili provinciali e i sinodi diocesani, nonché l'obbligatorietà della residenza e della visita *ad limina* (soprattutto nella pratica dell'invio della relazione a Roma). Inoltre si sviluppò una più precisa legislazione e un controllo canonico sulle molte situazioni particolari che la società americana poneva.⁹⁸⁴ Infine, un'ulteriore

⁹⁸³ La Nunziatura di Lisbona divenne una semplice collettorie a seguito dell'unione delle corone di Spagna e Portogallo (1580), mantenendo però un'importanza fondamentale come centro di raccolta delle notizie provenienti dai differenti domini della *Monarquía*. M. SANFILIPPO, G. PIZZORUSSO, *L'attenzione romana alla Chiesa coloniale americana*, in J. MARTÍNEZ MILLÁN, *Felipe II (1527-1598) Europa y la Monarquía Católica*, vol. 3, *Inquisición religión y confesionalismo*, Editorial Parteluz, Madrid 1998, p. 322.

⁹⁸⁴ M. SANFILIPPO, G. PIZZORUSSO, *L'America iberica e Roma fra Cinque e Seicento: notizie, documenti, informatori* in SANFILIPPO M., KOLLER A., PIZZORUSSO G. (a cura di), *Gli archivi della Santa Sede e il mondo asburgico nella prima età moderna*, Sette Città, Viterbo 2004, pp. 73-118.

questione che i vescovi avevano necessità di trattare con il nunzio a Madrid - se non direttamente con Roma - concerneva le facoltà di giustizia graziosa e contenziosa riservata alla Santa Sede e per cui non sempre la giurisdizione vescovile era sufficiente.⁹⁸⁵ In questo capitolo si prenderanno in considerazione le relazioni tra Lima e Roma, analizzando il dialogo dell'arcivescovo Mogrovejo con la Santa Sede relative alla necessità della diocesi di Lima. Non è, infatti, possibile analizzarne il governo all'interno del più ampio contesto della *Monarquía Católica* senza anche considerare le dinamiche relazionali che legarono l'arcivescovo Mogrovejo, il re e la Santa Sede. Per il buon governo della sua diocesi e di tutta la provincia ecclesiastica del Perù, l'arcivescovo aveva necessità non solamente di *reales cédulas* ma anche di brevi, bolle e dispense pontificie che poteva richiedere alla Santa Sede direttamente o - nel caso in cui toccassero la giurisdizione patronale - tramite la mediazione della Corona. Inoltre, alcune questioni particolarmente importanti o delicate l'arcivescovo le affrontò parallelamente sia con il re sia con il Pontefice, garantendo così un più efficace governo del territorio.

1. Un dialogo mediato tra Lima e Roma

Benché le Bolle di Patronato non avessero previsto alcuna limitazione al dialogo tra la gerarchia ecclesiastica dei domini americani della *Monarquía* con la Santa Sede, nella pratica la Corona aveva l'interesse di mediare tutte le comunicazioni provenienti dall'America, per evitare una incontrollata circolazione di informazioni che avrebbe potuto facilitare supposte intromissioni nel governo dei suoi territori. Questo atteggiamento di chiusura da parte di Filippo II, a fronte della volontà evangelizzatrice di Roma, portò negli anni Sessanta del Cinquecento ad un confronto diretto con la Santa Sede riguardo alla possibilità di creare un Patriarca per le Indie o una Nunziatura indiana, proposte che vennero affrontate durante la *Junta Magna* del 1568, senza che giungessero effettivamente ad alcun risultato concreto. Parallelamente, a partire dalla prima metà del Cinquecento, la Corona stabilì un complesso *iter* attraverso cui i vescovi americani potevano comunicare con Roma, senza che i diritti di Patronato venissero lesi. Gli attori di questa mediazione erano il *Consejo de Indias* e la rappresentanza diplomatica a Roma,

⁹⁸⁵ B. ALBANI, *Un nunzio per il Nuovo Mondo. Il ruolo della nunziatura di Spagna come istanza di giustizia per i fedeli americani tra Cinque e Seicento*, in P. TUSOR, M. SANFILIPPO (Eds.), *Il papato e le Chiese locali. Studi; The papacy and the local Churches. Studies*, Edizioni Sette Città, Viterbo 2014, pp. 257-286.

ossia l'ambasciatore e gli agenti spagnoli del *Consejo de Indias*. Un sistema che, però, non era esente da falle. La gerarchia ecclesiastica americana - tramite la collaborazione degli ordini religiosi - riusciva infatti a mantenere un fluido susseguirsi di contatti, considerati "illeciti" dalla Corona, e che si concretizzavano nella diffusione di brevi e bolle pontificie non autorizzate dall'autorità civile nelle diverse diocesi americane.

1.1. *La Retención de Bulas e il Pase regio*

Nella prima metà del Cinquecento, dopo lunghe negoziazioni, la Corona spagnola ottenne dalla Santa Sede una serie di concessioni e benefici in materia ecclesiastica per i territori del Nuovo Mondo, fondamento del *Real Patronato Indiano*, che caratterizzarono le relazioni tra la Corona e la Chiesa americana per tutta l'età moderna.⁹⁸⁶ A margine di queste concessioni pontificie, la Corona si arrogò progressivamente anche alcuni diritti ulteriori, tra cui vi era la pratica della *Retención de Bulas*: un controllo previo di tutte le comunicazioni tra la Santa Sede ed in Nuovo Mondo tramite il *Consejo de Indias* e l'ambasciatore spagnolo a Roma.⁹⁸⁷ In questo modo la Corona si avvaleva della facoltà di esaminare tutti i documenti pontifici diretti ai territori americani e di permetterne l'uso mediante la concessione di un'autorizzazione ufficiale – detta *pase regio* o *exequatur* – o eventualmente impedirne l'esecuzione nel caso in cui fossero ritenuti lesivi nei confronti dei suoi diritti patronali.⁹⁸⁸ Il processo amministrativo relativo al *pase regio* era abbastanza rapido; a seguito dell'apertura della corrispondenza, i fascicoli relativi alla *Retención de Bulas* venivano affidati ad uno dei ministri del *Consejo de Indias* in modo che alla riunione successiva si potesse presentare una proposta di soluzione. A seguito di

⁹⁸⁶ Cfr infra parte I, capitolo 1.2.

⁹⁸⁷ B. ALBANI, *Nuova luce sulle relazioni tra la Sede Apostolica e le Americhe. La pratica della concessione del «pase regio» ai documenti pontifici destinati alle Indie*, in C. FERLAN (a cura di), *Eusebio Francesco Chini e il suo tempo. Una riflessione storica*, FBK Press, Trento 2012, pp. 83-102, in particolare qui cit. p. 87. Cfr anche A. BORRAMEO, *Felipe II y la tradición regalista dela Corona española*, in J. MARTÍNEZ MILLÁN (dir.), *Felipe II (1527-1598)*, pp. 111-138. Una parte della documentazione relativa al *pase regio* è nell'Archivo General de Indias (Siviglia), in particolare si rimanda a: *Pase de Bulas, breves y patentes (1540-1694)*, AGI, Indiferente, 2891, in cui è possibile osservare le molte richieste inviate da religiosi o laici per questioni di carattere religioso che necessitassero la spedizione di un documento pontificio; in particolare in questo fondo sono raccolte le copie di brevi e bolle inviate dai Pontefici per le Indie, che lo stesso *Consejo de Indias* prevede siano conservati in un registro o in archivio seprato, in modo che ne rimanga sempre testimonianza (decisione del *Consejo*, 3 settembre 1601). È necessario notare che pur contenendo alcuni documenti del Cinquecento, la maggior parte facciano riferimento al Seicento.

⁹⁸⁸ Sulle modalità delle concessioni del *pase*, oltre ai già citati BORRAMEO, *Felipe II*, p. 116 e ALBANI, *Nuova luce*, p. 87, si rimanda anche a: C. MAQUEDA ABREU, *Evolución del patronato regio, Vicariato indiano y conflicts de competencias*, in F. BARRIOS PINTADO, *El gobierno de un mundo; virreinos y Audiencias en la América Hispánica*, Fundación Rafael del Pino, Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha, Cuenca 2004, pp. 795-830, cit. p. 828.

questo procedimento, definito *despacho por encomienda*, il *Consejo* decideva o meno di apporre il *pase regio* sul verso dei documenti, permettendone quindi la spedizione.⁹⁸⁹ Nella trattatistica giuridica spagnola, la giustificazione di questa pratica trovava il suo fondamento nel mantenimento del *buen gobierno* della *Monarquía*.⁹⁹⁰ La Corona voleva, infatti, evitare falsificazioni di documenti e lettere apostoliche o impedire al Pontefice di intervenire su aspetti di *gobierno eclesiástico* senza che fosse stato adeguatamente informato sul contesto in cui i documenti erano stati richiesti.⁹⁹¹ Alberto de la Hera ha sostenuto che fosse preferibile, infatti, supporre che un intervento del Pontefice contrario agli interessi della Corona provenisse da una mancanza di informazioni da parte della Santa Sede, e quindi non dalla precisa volontà di ledere i diritti concessi al re Cattolico. Pertanto, una volta che fossero giunte più dettagliate e corrette informazioni, lo stesso Pontefice avrebbe derogato alle sue precedenti decisioni; in caso contrario era lecito continuare a supporre la mancanza di adeguata conoscenza del contesto da parte di Roma. Su questo aspetto la Corona non modificò mai la sua posizione, volendo così dimostrare che la definizione della *Retención de Bulas* non volesse in alcun modo essere un attacco alla Santa Sede quanto piuttosto una richiesta affinché la Curia studiasse meglio determinate questioni americane.⁹⁹² Al riguardo, Juan de Solórzano Pereira in *Política Indiana*⁹⁹³ sottolineò come la principale giustificazione di ciò si potesse trovare nella grande distanza tra i territori americani e la Corona, che pertanto non sarebbe potuta intervenire tempestivamente per sanare eventuali situazioni conflittuali o abusi:

«Si en los Reynos de España y en otros estará recebido en practica, que todas las Bulas que pudieren perjudicar á los derechos y Patronatos Reales se presenten y pasen por su Consejos antes se ejecuten, y si hallare que perjudican, se recojan y retengan para suplicar de ellas al mismo

⁹⁸⁹ ALBANI, *Nuova luce*, p. 94. E. SCHÄFER, *El Consejo Real y Supremo de las Indias. Su historia, organización y labor administrativa hasta la terminación de la Casa de Austria*, I, Marcial Pons Historia, Madrid, 2003, pp. 148-149.

⁹⁹⁰ In particolare per il Seicento si ricordano i lavori di Juan Solorzano Pereira e Pedro Frasso: J. DE SOLÓRZANO PEREIRA, *Política Indiana*, a cura di M.A. OCHOA BRUN, Biblioteca Autores Españoles, Madrid, 1972; P. FRASSO, *De Regio Patronatu*, 2 voll., Madrid 1677. Cfr: J. BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias*, Fundación Rafael del Pino, Marcial Pons, Madrid 2004. Sulla letteratura giuridica indiana si rimanda allo studio di B. BRAVO LIRA, *La literatura jurídica indiana en el Barroco*, in «Revista de Estudios Histórico-Jurídicos», 10, 1985, pp. 227-268. Sul regalismo di Filippo II si rimanda a: A. DE LA HERA, *El regalismo indiano*, in «Ius canonicum», Vol. 32, N° 64, 1992, pp. 411-437.

⁹⁹¹ BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias*, p. 91. Sull'importanza della conoscenza per il governo si rimanda a infra, parte I, capitolo 2.1.

⁹⁹² A. DE LA HERA, *El gobierno espiritual de los dominios ultramarinos*, in F. BARRIOS PINTADO (coord.), *El Gobierno de un mundo; Virreinos y audiencias en la América hispánica*, Ed. de la Univ. de Castilla-La Mancha, Cuenca 2004, pp. 865-904, in questo caso cit. 899.

⁹⁹³ SOLÓRZANO PEREIRA, *Política Indiana*.

Pontífice que las concedió con el respecto debido y que se digne de revocarlas, informado mejor de las causas y circunstancias el negocio, como consta de las leyes, razones y Autores [...], con mayor razón se podrá observar y practicar lo mismo en las Indias, donde podría ser mayor el daño, por la gran distancia y dilación del remedio, y por el grande y entablado derecho de patronato en todo lo Eclesiástico de ellas por concesión de la Sede Apostolica». ⁹⁹⁴

Benché la concessione del *pase regio* sia stata considerata da Agostino Borromeo come uno degli esempi più evidenti di intromissione del potere statale nel potere giurisdizionale della Chiesa che caratterizzarono il regno di Filippo II,⁹⁹⁵ l'origine di questo diritto può essere fatta risalire ai Re Cattolici, che intendevano dotarsi di uno strumento giuridico-amministrativo capace di consolidare i diritti acquisiti tramite le concessioni pontificie, difendendone le facoltà ottenute. In particolare, il riferimento normativo su cui si voleva fondare la legittimità della *Retención de Bulas* era una concessione di papa Alessandro VI del 1493, mediante la quale si autorizzavano i Re Cattolici al sequestro e all'esame delle bolle delle indulgenze, affinché ne fosse confermata l'autenticità prima della diffusione. In questo caso, però, non era previsto un intervento diretto della Corona, ma la responsabilità del controllo era preposta alle sole autorità ecclesiastiche.⁹⁹⁶ Per i territori americani, invece, il primo riferimento alla concessione di *pase regio* per i documenti pontifici si trova in una *real cedula* di Carlo V del 1538, poi inserita all'interno del *Cedulario Indiano* di Diego de Encinas (1567)⁹⁹⁷ e nella *Recopilación de Leyes de Indias* di Solórzano Pereira (1681).⁹⁹⁸ In questa *cedula* il sovrano, intervenendo in una situazione particolare che aveva provocato disordini in Nuova Spagna,⁹⁹⁹ sottolineava la necessità

⁹⁹⁴ J. DE SOLÓRZANO PEREIRA, *Política Indiana*, III, a cura di M.A. OCHOA BRUN, Biblioteca Autores Españoles, Madrid, 1972, p. 391.

⁹⁹⁵ BORROMEO, *Felipe II*, p. 117.

⁹⁹⁶ BORROMEO, *Felipe II*, p. 116; ALBANI, *Nuova luce*, p. 87. Sull'origine e lo sviluppo della *Retención de Bulas* si rimanda al primo capitolo di: J.M. VÁZQUEZ GARCÍA-PEÑUELA, M.A. MORALES PAYÁN, *El Pase Regio: esplendor y decadencia de una regalia*, Navarra Gráfica Ediciones Universidad de Almería, Pamplona 2005; D.V. DE LA FUENTE, *La retención de Bulas antes la historia y el derecho*, Imprenta a cargo de D. Antonio Pérez Dubrul 1865. In questo caso l'Autore ha voluto mettere in evidenza come sin dall'origine questo sia stato un diritto legato solo ad alcuni documenti pontifici (come quelli relativi alle indulgenze) e che con il rafforzamento della politica regalista spagnola, a partire da Filippo II e proseguendo poi con i suoi successori, abbia assunto caratteristiche diverse, a suo giudizio non conformi alla prima concessione.

⁹⁹⁷ *Cedulario de Encinas*, a cura di A. GARCÍA GALLO, Ed. de Cultura Hispánica, Madrid 1990.

⁹⁹⁸ *Recopilación de Leyes de los Reynos de las Indias mandadas imprimir y publicar por la Magestad católica del rey don Carlos II [1680]* (facsimile de la edizione: por la viuda de d. Joaquin Ibarra, Madrid 1791), 3 voll, Centro de Estudios político y Constitucionales, Madrid 1998.

⁹⁹⁹ Durante un soggiorno a Roma tra il 1536 ed il 1537 il frate domenicano Bernandino de Minaya aveva ottenuto da Paolo III la bolla *Sublimis Deus* (del 2 giugno 1537, in cui si condannava la schiavitù degli *indios* riconoscendone l'umanità e la conseguente possibilità di accogliere la fede cattolica), che una volta tornato in Messico diffuse insieme ad altri documenti ad essa legati, senza la previa autorizzazione del

che il *Consejo de Indias* conoscesse tutti quei documenti pontifici riguardanti il governo dei territori americani, il *Real Patronato* e la giurisdizione regia, le materie di indulgenze o gli spogli delle sedi vacanti.¹⁰⁰⁰ Si demandava poi alle istituzioni presenti nei diversi territori, in particolare ai viceré e alle *Audiencias*, la confisca dei documenti privi del *pase regio* e la spedizione al *Consejo de Indias* in modo che potessero essere adeguatamente esaminati. Se poi si fossero valutati favorevolmente sarebbero stati posti in esecuzione; in caso contrario se ne sarebbe dovuta supplicare la revoca al Pontefice, informato esaustivamente della situazione.

Secondo quanto osservato da Isamel Sánchez Bella, nel XVI secolo la maggior parte dei motivi per il trattenimento dei documenti pontifici erano legati alle iniziative di religiosi che si rivolgevano direttamente alla Santa Sede per chiedere un sostegno all'opera di evangelizzazione, o per interessi particolari. Era anche interesse della Corona che la Camera Apostolica non incamerasse gli spogli e i diritti di sedi vacanti delle chiese americane.¹⁰⁰¹

L'intervento regio del 1538 non sancì, però, in modo definitivo la pratica di trattenere i documenti pontifici privi del *pase regio*, e fu necessario ribadire la decisione regia in altre situazioni. Nel 1593, ad esempio, Filippo II intervenne nuovamente sull'argomento, dimostrando come il controllo del *Consejo* sui documenti pontifici fosse tutt'altro che capillare:

«Nos somos informados que a esa tierra se han llevado y llevan de ordinario algunos breves y bulas de Su Santidad y de sus Nuncios que han sido y del que al presente lo es en estos Reinos sobre cosas así de gracia como de justicia y que sin yr certificado en ellas haberse visto en nuestro Consejo de las Indias como está por Nos proveído y ordenado se usa de los dichos breves y bulas».¹⁰⁰²

Le *reales cédulas* relative alla *Retención de Bulas* si vennero indirizzate a sanare ed impedire presunti abusi nei confronti del Patronato, perpetrati da religiosi o laici che si

Consejo. ALBANI, *Nuova luce*, p. 88; B. CAYETANO, *El derecho publico de la Iglesia en las Indias; estudio historico-juridico*, Consejo superior de investigaciones científicas, Instituto "San Raimundo de Peñafort", Salamanca 1967; sul contesto in cui si generò la questione anche: A. DE LA HERA, *El derecho de los indios a la libertad y la fe. La Bula Sublimis Deus y los problemas indianos que la motivaron*, in «Anuario de historia del derecho Español», 26 (1956), pp. 89-181.

¹⁰⁰⁰ *Recopilación*, Lib 1, tt 9, legge 2.

¹⁰⁰¹ I. SÁNCHEZ BELLA, *La retencion de Bulas en las Indias*, in «Historia, Insituciones, documentos», 14, 1987 pp. 41-50, in particolare cit. pp. 41-42.

¹⁰⁰² *Real cedula di Filippo II all'Audiencia di Città del Messio*, 14 maggio 1583, in D. DE ENCINAS, *Cedulario*, II, p. 44.

rivolgevano alla Santa Sede senza passare tramite il *Consejo de Indias*, e di conseguenza senza la mediazione dell'ambasciatore spagnolo a Roma e dei suoi agenti in Curia.¹⁰⁰³ Come si è avuto modo di vedere,¹⁰⁰⁴ l'intervento regio produsse negli anni una ricca normativa legata a situazioni contingenti, e che confluì all'interno della *Recopilación de Leyes de Indias*, rafforzandone la portata generale e la necessità di applicazione in tutta la *Monarquía*. In particolare, i riferimenti diretti alla concessione del *pase regio* all'interno dell'opera del 1681 si possono trovare nel primo libro, ordinati principalmente all'interno del capitolo nono. Le norme che vi sono riportate sottolineano ancora la necessità della concessione del *pase* per tutti i documenti pontifici provenienti da Roma, fornendone una precisa spiegazione dell'*iter* che tali documenti dovevano seguire, in riferimento non solo al ruolo del *Consejo de Indias* ma anche a quello dell'ambasciatore presso la Santa Sede. In particolare, i riferimenti alle *reales cédulas* che sono state scelte per essere inserite nella raccolta coprono un arco cronologico molto ampio, dalla già citata *real cédula* di Carlo V¹⁰⁰⁵ a disposizioni riferite direttamente a Filippo IV che ribadivano le norme redatte dai suoi predecessori.¹⁰⁰⁶

Già dagli anni Novanta del Novecento, l'ipotesi di una totale mancanza di comunicazione tra Roma e le Indie è stata messa in discussione da Ismael Sánchez Bella, che ha negato l'idea di un "isolamento perfetto" della Sede Apostolica sulle questioni americane. Prospettiva tuttora valida e che sta trovando in recenti studi nuove conferme, in particolare a seguito di approfondite ricerche tanto negli archivi vaticani quanto in quegli spagnoli.¹⁰⁰⁷ Benedetta Albani ha recentemente osservato come la reiterazione di *reales cédulas* sul *pase regio* prima e dopo la sistematizzazione della *Recopilación de Leyes de Indias* fosse una dimostrazione delle difficoltà incontrate dalla Corona nel far rispettare

¹⁰⁰³ Passaggi testimoniati in particolare nei documenti riguardanti le sedi vacanti nelle Indie, in cui vi sono le osservazioni del *Consejo de Indias* e del re inviate all'ambasciatore a Roma, in: AGI, Indiferente 2891.

¹⁰⁰⁴ Cfr infra: parte I, capitolo 2.1.

¹⁰⁰⁵ «Que las Audiencias de las Indias recojan la Bulas y breves originales, que no se hubieren pasado por el consejo, donde se remitan precediendo suplicacion a Su Santidad y entretanto no se executan», *Recopilación*, Lib.1, tt. 9, legge 2.

¹⁰⁰⁶ «Que el Consejo haga guardar, cumplir y executar las Bulas y Breves Apostolicos en lo que no perjudicaren al derecho concedido al Rey, por la santa Sede, Patronazgo y regalia», *Recopilación*, Lib. 1, tt. 9, legge 1.

¹⁰⁰⁷ ALBANI, *Nuova luce*, p. 85; I. SÁNCHEZ BELLA, *Iglesia y estado en la America española*, Eunsa, Pamplona 1991, p. 26-27. Su questo tema si stanno attualmente sviluppando diversi filoni di ricerca, legati in particolare allo studio e all'analisi di documenti vaticani, tra cui si ricordano quelli condotti nell'ambito del gruppo di ricerca (*A new look at the Patronato Regio. The Roman Curia and the Government of the Ibero-American Church in the Early Modern Period*) coordinato da Benedetta Albani al Max-Planck-Institut für europäische Rechtsgeschichte, oltre che agli studi di Giovanni Pizzorusso, Matteo Sanfilippo.

un diritto sprovvisto di un fondamento giuridico inattaccabile e di controllare minutamente il passaggio di uomini e oggetti dalle Indie. In particolare, poi, i suoi studi hanno messo in evidenza come il filtro posto dalla obbligatorietà del *pase regio* abbia limitato l'intervento romano nelle Indie senza interrompere del tutto il flusso di documenti pontifici relativi afferenti alla giurisdizione graziosa del Papa e alle facoltà proprie della Sede Apostolica.¹⁰⁰⁸

Nel nostro caso, l'arcidiocesi di Lima non fu esclusa da questo contesto più ampio. Benché venisse applicata formalmente la legislazione relativa al *pase* non era però infrequente che i vescovi suffraganei e lo stesso arcivescovo fossero oggetto di reprimenda da parte delle autorità a causa della circolazione di documenti pontifici privi della necessaria autorizzazione. Si riportano qui due casi che coinvolsero prima l'arcivescovo Loaysa, tra il 1572 ed il 1573, e successivamente l'arcivescovo Mogrovejo, tra il 1584 ed il 1600.

La questione che coinvolse l'arcivescovo Loaysa si inseriva nel contesto della diffusione della bolla *In Coena Domini* nei territori americani. Introdotta fin dal pontificato di Martino V in Europa, questa bolla era diretta a tutta la cristianità, elencando alcuni atteggiamenti perpetrati dalle autorità secolari che potevano essere considerati lesivi nei confronti della Santa Sede, e che sarebbero stati passabili di scomunica. I vescovi, inoltre, avevano l'obbligo di darne lettura pubblica in tutte le chiese, in occasione delle celebrazioni del giovedì Santo in cui vi era il maggior afflusso di fedeli, in modo che fossero correttamente informati.¹⁰⁰⁹ Come segnala García Añoveros, tra i diversi delitti che sanzionava la Bolla ve ne erano alcuni che appartenevano in modo specifico al

¹⁰⁰⁸ B. ALBANI, *Nuova luce*, pp. 91-100; un'analisi recente su questi aspetti è contenuta anche in: B. ALBANI, G. PIZZORUSSO, *Problematizando el Patronato Regio. Nuevos acercamientos al gobierno de la Iglesia ibero-americana desde la perspectiva de la Santa Sede*, in T. DUVE, *Actas del Congreso del Instituto Internacional del Derecho Indiano (Berlino 2016)*, Madrid, Dickinson, 2017, pp. 519-544. Si veda anche: B. JEANNE, *México-Madrid-Roma, un eje desconocido del siglo XVI para un estudio de las relaciones directas entre Roma y Nueva España e la época de la Contrarreforma (1568-1594)*, in M. GARRIDO CABALLERO, G. VALLEJO CERVANTES, *De la Monarquía Hispánica a la Unión Europea: relaciones internacionales, comercio e imaginarios colectivos*, Universidad de Murcia, Servicio de Publicaciones, Murcia 2013, pp. 19-39.

¹⁰⁰⁹ Sulla diffusione della Bolla in *Coena Domini* nella *Monarquía Hispánica* si rimanda a: A. DE LA HERA, *La Bulla in Coena Domini, el Derecho Penal Canónico en España y las Indias*, in E. MARTÍNEZ RUIZ, M. DE PAZZIS PI CORRALES (coord.), *Instituciones de la España Moderna*, vol. 2: *Dogmatismo e Intolerancia*, Actas Editoriales, Madrid 1997, pp. 71-88; Q. ALDEA, *Bula in Coena Domini*, in Q. ALDEA VAQUEO, T. MARÍN MARTÍNEZ, J. VIVES GATEL, *Diccionario de Historia Eclesiástica de España*, vol. I, CSIC Instituto Enrique Florez, Madrid 1972, p. 289; M.C. GIANNINI, *Tra politica, fiscalità e religione: Filippo II di Spagna e la pubblicazione della bolla In Coena Domini (1567-1570)*, in «Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento», XXIII (1997), pp. 83-152.

governo spirituale delle Indie, in particolare ad alcune delle interpretazioni estensive dei diritti di Patronato.¹⁰¹⁰ Alla metà del Cinquecento Pio V incluse tra i delitti sanzionati dalla bolla gli appelli al concilio contro le decisioni papali, così come gli attacchi ai cardinali, l'ingerenza dei magistrati civili nella cause ecclesiastiche, le azioni tendenti ad impedire l'esecuzione delle lettere apostoliche. Cadevano in pena di scomunica, ad esempio, i giudici civili che amministravano il *recurso de fuerza* nelle cause ecclesiastiche, le autorità che proibivano ai fedeli di ricorrere alla sede Apostolica o a cui causavano danni per questi motivi, le autorità che trattenevano le lettere apostoliche o che impedivano la loro esecuzione.¹⁰¹¹ Se da un lato, quindi, in qualità di difensore della cattolicità Filippo II era tenuto a caldeggiarne l'esecuzione in tutti i suoi regni, dall'altra tentò di evitare preventivamente la diffusione della bolla nei territori soggetti al Patronato.¹⁰¹² In particolare, la sua diffusione in America ebbe difficoltà di applicazione, dato che sarebbe dovuta essere sottoposta ai rigorosi procedimenti previsti dalla *Retención de bulas*. Non tanto perché si voleva impedire la conoscenza generale del contenuto della bolla, che di fatto era poco praticabile, piuttosto perché si voleva impedire l'applicazione delle pene previste dal documento.¹⁰¹³ Se in Spagna il testo veniva pubblicato insieme alle costituzioni sinodali di diverse diocesi e fu oggetto di attenzione e studio da parte di numerosi giuristi e teologi, in America furono i singoli vescovi a diffondere la bolla derogando all'obbligo del *pase regio*,¹⁰¹⁴ come testimonia il conflitto sorto tra l'arcivescovo Loaysa ed il viceré Toledo nel 1572. La vicenda ebbe inizio durante una *visita general* del viceré nella città di Cuzco, dove venne a conoscenza della diffusione di una bolla priva del necessario *pase regio*.¹⁰¹⁵ Toledo diresse quindi al *cabildo secular* della città un'ordinanza in cui chiedeva il ritiro del documento affinché ne fosse valutato il contenuto e in particolare riferendosi alla persona che ne fosse in possesso o ai membri del *cabildo secular* che ne fossero a conoscenza, «que no la publiquen [...] ni usen della, e que entro de un día, como les fuere notificado, la exhiban

¹⁰¹⁰ J.M. GARCÍA AÑOVEROS, *La Monarquía y la Iglesia en America*, Asoc. Francisco Lopez de Gomara, Madrid 1990, pp 83-84; anche BARRIENTOS, *El gobierno*, p. 97.

¹⁰¹¹ DE LA HERA, *La Bulla in Coena Domini*, p. 80-81.

¹⁰¹² CAYETANO, *El derecho publico*, pp. 196 e ss.

¹⁰¹³ DE LA HERA, *El gobierno espiritual*, p. 900.

¹⁰¹⁴ Solorzano Pereira riporta come durante la sua permanenza a Lima la Bolla venisse letta il Giovedì Santo in Cattedrale alla presenza della comunità cittadina ma non della *Real Audiencia*. Sull'attività di Solorzano Pereira a Lima si rimanda a: E. GARCÍA HERNÁN, *Consejero de ambos Mundos. Vida y obra de Juan de Solórzano Pereira (1575-1655)*, Fundación Mapfre-Instituto de Cultura, Madrid 2007. CAYETANO, *El Derecho publico*, pp. 196 e ss. e DE LA HERA, *La Bulla in Coena Domini*, p. 82-83.

¹⁰¹⁵ *Lettera del viceré Toledo*, 28 agosto 1571, AGI, Lima 300.

a Su Excelencia». In caso contrario si sarebbe incorso in «penas de las temporalidades e de ser habitos por estraños destos reinos».¹⁰¹⁶ Il documento in questione non venne trovato a Cuzco, anche se due copie della detta bolla erano in possesso dell'arcivescovo di Lima e del vescovo di Charcas, che attendevano il momento più propizio per pubblicarla.¹⁰¹⁷ Oltre alle comunicazioni provenienti dal viceré, il re venne anche informato della questione dal *licenciado* Ramírez de Cartagena che il 24 aprile 1572 riferiva che «en aquella ciudad [Cuzco] se querian publicar ciertas bulas ocurrio sobre ello al arcobispo el que le dexo que solo havia hecho publicar la bula *In Coena Domini*». Gli si inoltrava quindi l'atto emanato dal viceré al riguardo.¹⁰¹⁸ Inoltre, il 10 maggio, veniva denunciato al re il possesso da parte dell'arcivescovo di un «Proprio Motu de Su Santidad, Nuestro muy Santo Padre Pio IV, contra los jueces que sacaren de las iglesias los delincuentes que en ellas se retrajeren, o en otra manera fueren contra la inmunidad de las iglesias y sobre otras cosas».¹⁰¹⁹ Pertanto, chiedeva che il documento non fosse pubblicato e diffuso in quanto pregiudizievole dei diritti regi e privo del *pase*.¹⁰²⁰ Informato tanto dal viceré che dal *licenciado* Ramírez de Cartagena, il re intervenne inviando una *real cedula* il 26 maggio 1573, in cui ribadiva come nessuna bolla o breve concesso dalla Santa Sede potesse essere pubblicata e diffusa in America senza la previa e necessaria approvazione del *Consejo de Indias*. In particolare, in riferimento alla bolla *In Coena Domini* non vi era alcuna giustificazione perché questa non seguisse il consueto *iter* di approvazione.¹⁰²¹ L'arcivescovo rispose di aver pubblicato la bolla in quanto documento diretto a tutta la cristianità, inviata con l'obbligo da parte della Santa Sede che venisse letta e diffusa. Aggiungeva poi di non essere stato informato del fatto che tutte le bolle e i brevi papali necessitassero della previa approvazione del *Consejo*, essendo a conoscenza solo di un obbligo relativo ai documenti diretti in modo specifico alle Indie e non anche a quei documenti che erano stati emanati per tutti i regni della *Monarquía*, come poteva essere il caso specifico della bolla *In Coena Domini*.¹⁰²² Tanto più che in

¹⁰¹⁶ Lettera del viceré Toledo, 28 agosto 1571 AGI, Lima 300.

¹⁰¹⁷ CAYETANO, *El Derecho publico*, p. 199. Lettera di Toledo al re in cui tratta della diffusione della bolla nella diocesi, 1572, AGI, Lima 28B. LISSÓN II, pp. 586-87, pp. 662-663 e anche p. 627, pp. 610-614.

¹⁰¹⁸ *Relación de cuatro cartas que scrive a Su Magestad el licenciado Ramírez de Cartagena fiscal de la Real Audiencia*, 24, 26 aprile e 10 maggio 1572, AGI, Lima 270, f. 144.

¹⁰¹⁹ *Relación de cuatro cartas que scrive a Su Magestad el licenciado Ramírez de Cartagena fiscal de la Real Audiencia*, 24, 26 aprile e 10 maggio 1572, AGI, Lima, 270, f. 144.

¹⁰²⁰ CAYETANO, *El Derecho publico*, p. 199.

¹⁰²¹ *Real cedula all'arcivescovo Loaysa*, 26 maggio 1573, AGI, Lima, 570, L. 14, f. 47v.

¹⁰²² Lettera di Loaysa al re, 23 aprile 1572, AGI, Lima 300.

passato lo stesso sovrano, tramite una *real cedula* del 18 ottobre 1569, aveva ordinato ai viceré e alle *Audiencias* delle Indie di rispettare le immunità della Chiesa e dei suoi ministri.¹⁰²³

Anche l'arcivescovo Mogrovejo dovette confrontarsi con l'opposizione delle autorità civili alla pubblicazione della bolla *In Coena Domini*. Nell'aprile del 1584 ne pubblicò il testo ma dovette far fronte agli appelli fatti dalla *Real Audiencia* affinché fosse ritirata.¹⁰²⁴

All'interno della «Memoria de las cosas que el arcobispo de Los Reyes suplica a Su Magestad y señores de su Consejo de las Indias se an servidos de proveer por lo que conbiene al servicio de Dios y biene del dicho arcobispo», inviata a Corte l'11 luglio 1585, il rappresentante dell'arcivescovo supplicava al re che venisse mandata licenza affinché fossero pubblicati alcuni documenti pontifici, nello specifico due *Motu Propri* e la bolla *In Coena Domini*, per essere di giovamento al governo della diocesi.¹⁰²⁵

Nonostante il parere contrario della *Real Audiencia* e del viceré, Mogrovejo continuò a diffondere la bolla anche negli anni successivi, tanto che il viceré Velasco in un lettera del 5 maggio 1600 informava il re del comportamento dell'arcivescovo:

«El año pasado envié testimonio de las diligencias que se hicieron con el arzobispo de esta sobre la publicación de la bula in Coena Domini; y sin embargo de ellas la hizo tomar a publicar este jueves santo pasado, de que resultan inconvenientes que se deben excusar siendo Vuestra Magestad servido de proveer sobre esto».¹⁰²⁶

Anche in altre occasioni Mogrovejo rese pubblici i contenuti di altri documenti pontifici privi del *pase regio*, come dimostravano le suppliche inviate nel 1585 e una *real cedula* di Filippo II del 28 novembre 1593, il cui il sovrano ricordava all'arcivescovo come non fosse la prima volta che veniva ammonito in tal senso: «como se os ha escrito en otras ocasiones».¹⁰²⁷ La situazione contingente che indusse il re a inviare una risposta così netta alla condotta dell'arcivescovo risaliva ad un avvenimento successo qualche tempo prima, quando Mogrovejo nella chiesa di San Francesco di Lima, gremita di fedeli, diede lettura

¹⁰²³ *Real cedula ai viceré e alle Audiencias americane*, 18 ottobre 1569, AGI, Lima 570.

¹⁰²⁴ CAYETANO, *El derecho publico*, p. 200-20.

¹⁰²⁵ *Lettera di Loaysa al re*, 11 luglio 1585, AGI, Lima 300.

¹⁰²⁶ *Lettera del viceré Velasco al re*, 5 maggio 1600, in *Gobernantes*, 14, p. 164 e anche in LISSÓN, IV, p. 348.

¹⁰²⁷ *Real cedula all'arcivescovo*, 28 novembre 1593, in LISSÓN IV, pp. 75-76.

di un *Motu Proprio* privo del *pase* creando disappunto nel viceré e nei rappresentanti dell'*Audiencia* anch'essi presenti alla celebrazione.¹⁰²⁸

Non è possibile, però, ritenere i casi relativi alla diocesi di Lima un esempio eccezionale nel panorama americano della fine del XVI secolo. Anche nelle altre diocesi, seppur con difficoltà e opposizione delle autorità civili, i vescovi riuscirono a ricevere brevi e bolle pontificie sebbene prive del *pase regio* e a diffonderle nella diocesi. Come accadde al vescovo di Quito Luis López de Solís, che pubblicò la bolla *In Coena Domini* nella cattedrale il 4 aprile 1602, ricevendo il biasimo dell'*Audiencia* «por no haber pasado dicha Bula por el Consejo».¹⁰²⁹

Nonostante l'emanazione della bolla *Eximia potestatem*, del 28 luglio 1591, in cui Gregorio XIV accettava e approvava in linea di principio le decisioni della Corona riguardanti l'America, si osserva come fosse frequente la tensione suscitata dalla difficile convivenza tra le norme canoniche che proibivano determinati comportamenti e le azioni stesse della Corona, convertite in normali consuetudini da parte delle istituzioni della *Monarquía*.¹⁰³⁰

1.2 Gli attori della mediazione: l'ambasciatore spagnolo e l'agente delle Indie a Roma

All'interno delle *reales cédulas* relative alla *Retención de Bulas* e al *pase regio* è possibile porre l'attenzione non solo al ruolo del *Consejo de Indias* ma anche a quello ricoperto dall'ambasciatore spagnolo a Roma, investito della responsabilità di supplicare bolle, brevi e altri documenti pontifici presso la Sede Apostolica. Questi compiti erano esplicitati in una *real cédula* di Carlo V del 18 marzo 1538, strettamente connessa con quella che definiva le competenze del *Consejo*. Confluita anch'essa all'interno della *Recopilación de Leyes de Indias*, questa riporta il ruolo di mediatore assunto dall'ambasciatore nell'impetrare le suppliche:

«Porque algunas personas impetran de nuestro muy Santo Padre gracias, dispensaciones, y otras despachos tocantes a las Indias, que tienen y causan inconvenientes y son en perjuicio de nuestro Patronazgo, bien y estado de ellas, nuestro Embaxador, que es, o fuere en la Curia Romana, y los que en su lugar asistieren, tengan particular cuidado de que no se impetre cosa alguna fuera de lo

¹⁰²⁸ *Real cédula al viceré*, 29 dicembre 1593, AGI, Lima, 570, Lib 15, f. 152 e ss: «El arcobispo en hazer publicar el traslado del motu proprio de la ynmunidad de las yglesias en día de San Francisco sin averse pasado por mi real Consejo de las Yndias ni comunicado os lo que queria hacer yo le escrivo la que será con esta la qualle enbiareys de mi parte». CAYETANO, *El derecho publico*, p. 194.

¹⁰²⁹ *Publicación de la Bula in Coena Domini en Quito*, AGI, Patronato, 4, n. 14.

¹⁰³⁰ DE LA HERA, *La Bulla in Coena Domini*, pp. 86-87.

que les escribiéremos por Nuestro Consejo de Indias por ninguna persona, y así lo avisarán en las partes que le pareciere, para que le den noticia de las que se proveyeren tocantes a las Indias, y que se pidan por Clérigos, o Religiosos, y si algunas se pidieren fuera de lo que por el Consejo les escribiéremos, as impedirán, y nos avisarán dello».¹⁰³¹

È legittimo, però, chiedersi se nella pratica fosse effettivamente l'ambasciatore a occuparsi in prima persona di mediare tra tutte le istanze provenienti dalle Indie e la Curia romana. Uno degli aspetti meno approfonditi dalla storiografia sulle relazioni tra Monarchia Cattolica e Santa Sede tra XVI e XVII secolo¹⁰³² riguarda, infatti, la negoziazione quotidiana relativa ai temi del Patronato e di quei diritti che nel XVII secolo avrebbero poi assunto la definizione di *regalismo*. Prendendo in considerazione la pratica diplomatica della prima età moderna, Maria Antonietta Visceglia ha osservato come questa sia stata un «laboratorio politico sovranazionale in cui interagiva una pluralità di attori istituzionali e non in un gioco complesso che intrecciava motivazioni politiche, religiose e culturali».¹⁰³³ La trattazione di questioni ecclesiastiche, in particolare, era affidata tanto all'ambasciatore ordinario quanto ad ambasciate straordinarie,¹⁰³⁴ ma in

¹⁰³¹ «Que el Embaxador de Su Magestad que esta en Roma no impetre, ni consienta impetrar sino lo que por el Consejo se le avisare» *Recopilación*, lib.1, tt. 9, legge 9.

¹⁰³² Dagli anni Novanta de Novecento si considera superata la visione tradizionale dell'egemonia spagnola come puro sistema di dominio in Italia, sostituendola con un'interpretazione che mette in luce la configurazione istituzionale della Monarchia su scala globale, dando nuovo rilievo alle dinamiche politiche e dello scambio tra tutta la Penisola – quindi considerando tanto l'Italia spagnola quando quella non spagnola - e la *Monarquía*. In questo ambito risulta imprescindibile riconsiderare molti aspetti delle relazioni tra la *Monarquía* ed il Papato (prendendo atto della centralità dello Stato della Chiesa nella configurazione geopolitica della Penisola) e che assunsero nuove caratteristiche a seguito della scoperta spagnola del Nuovo Mondo. Secondo Maria Antonietta Visceglia, questa rinnovata prospettiva allo studio delle relazioni tra *Monarquía* e Papato dovrà anche prendere in considerazione attori e agenti diversi della diplomazia, allargando l'orizzonte di analisi non solo alla diplomazia formale (ambasciatori residenti e straordinari) ma anche alla diplomazia informale, che coinvolse molti e diversi attori sociali. M.A. VISCEGLIA, *Introducción. Relaciones entre la Monarquía hispánica y la Roma pontificia (siglos XVI y XVII)* in «Chronica Nova» 2016 p. 12. Gli studi relativi ai rapporti tra *Monarquía* e Papato sono molti tra cui: M.A. VISCEGLIA, *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, Viella, Roma 2013; M.A. VISCEGLIA, *Roma papale e Spagna: diplomatici, nobili e religiosi tra due corti*, Bulzoni, Roma 2010; M.A. VISCEGLIA (a cura di), *Diplomazia e politica della Spagna a Roma: figure di ambasciatori*, numero monografico di «Roma Moderna e Contemporanea», fasc. 1-3, gen./dic. 2007; T.J. DANDELET, *Spanish Rome 1500-1700*, Yale University press, New Haven/London 2001; M.J. LEVIN, *Agents of Empire; Spanish Ambassadors in Sixteenth-Century Italy*, Cornell University Press, Ithaca 2005; C.J. HERNANDO SÁNCHEZ, *Roma y España: un crisol de la cultura europea en la edad moderna*, Actas del Congreso Internacional celebrado en la Real Academia de España en Roma del 8 al 12 de mayo de 2007, Sociedad Estatal para la acción cultural exterior, Madrid 2007.

¹⁰³³ M.A. VISCEGLIA, *Premessa*, in *Diplomazia e politica della Spagna a Roma. Figure di Ambasciatori*, numero monografico di «Roma Moderna e Contemporanea», XV, 2007, p. 3.

¹⁰³⁴ Sulla figura dell'ambasciatore residente e dell'ambasciatore straordinario si rimanda al recente: E. PLEBANI, E. VALERI, P. VOLPINI, *Diplomazie. Linguaggi, negoziati e ambasciatori tra XV e XVI secolo*, Franco Angeli, Milano 2017. Per un'analisi dei differenti ruoli di queste due figure cfr: M.P. PAOLI (a cura di), *Nel laboratorio della storia. Una guida alle fonti dell'età moderna*, Carocci, Roma 2014, oltre che ai già citati studi di Maria Antonietta Visceglia.

entrambi i casi i contatti tra i diplomatici e la Curia potevano essere mediati dagli agenti della Corona presenti a Roma. In particolare, questi ultimi erano incaricati di occuparsi delle suppliche e dell'invio delle lettere apostoliche concernenti provvisioni episcopali, tutti i benefici ecclesiastici nei territori spagnoli sottoposti a Patronato (le Indie, le Canarie e il Regno di Granada), come anche la concessione di grazie ed indulgenze e alcuni degli aspetti economici ad essi legati.¹⁰³⁵

Fin dal regno dei Re Cattolici erano stati utilizzati procuratori e agenti per mantenere le relazioni con la Curia pontificia, ma senza che queste figure venissero ufficializzate all'interno della struttura diplomatica della *Monarquía*, mantenendo pertanto un carattere straordinario e con durata limitata. Solamente durante il regno di Filippo II venne creato il sistema delle *agencias*, inserite all'interno dell'organizzazione diplomatica dell'ambasciata spagnola a Roma.¹⁰³⁶ Gli agenti spagnoli venivano quindi accreditati dal re e riconosciuti dalla Santa Sede, ottenendo la facoltà di trattare direttamente con il Papa, il Datario e altri ufficiali della Curia in nome del sovrano, assicurandosi contestualmente che non venissero lese le prerogative regie.¹⁰³⁷ La scelta di questi personaggi ricadeva su chi fosse in grado di saper trattare specifici temi religiosi con abilità e competenza, assumendo maggior rilievo nella scelta l'abilità del candidato piuttosto che la formazione accademica. L'agente scelto doveva, quindi, essere in grado di sapersi muovere tanto nell'ambiente prettamente tecnico quanto di quello cortigiano della Curia.¹⁰³⁸ Questo sistema complesso di agenti ed incarichi si configurava in differenti *agencias*: l'*agencia general* e le *agencias* territoriali, in relazione ai regni appartenenti alla *Monarquía* rappresentati nei diversi *Consejos*.¹⁰³⁹ L'*agencia general* era l'unica a non avere carattere

¹⁰³⁵ A. DÍAZ RODRIGUEZ, *El sistema de agencias curiales de la Monarquía Hispánica en la Roma Pontificia*, in «Chronica Nova», 42 (2016) p. 52.

¹⁰³⁶ A. DÍAZ RODRÍGUEZ, *El sistema de agencias*. Per lo studio della rete di agenzie della *Monarquía* presenti a Roma è necessario studiare sia l'Archivio Segreto Vaticano sia gli archivi dei diversi *Consejos* in Spagna. Cfr: M.J. LEVIN, *Agents of Empire; Spanish Ambassadors in Sixteenth-Century Italy*, Cornell University Press, Ithaca 2005 e anche M. BARRIO GOZALO, *La Embajada de España ante la Corte de Roma en el siglo XVII. Cerimonial y practica del buen gobierno*, in «Studia Histórica. Historia Moderna», n. 31 (2009), pp. 237-273.

¹⁰³⁷ BARRIOS GOZALO, *La Agencia de preces de Roma entre los Austrias y los Borbones (1678-1730)*, in «Hispania» vol. LXXIV, n. 246 (2014), pp. 15-40, in questo caso cita p. 17.

¹⁰³⁸ DÍAZ RODRÍGUEZ, *El sistema de agencias*, p. 57-59. Sulle caratteristiche fondamentali che dovevano possedere questi agenti si rimanda a: DÍAZ RODRÍGUEZ ANTONIO J., *El hombre práctico en Roma: familia y méritos en la elección de agentes curiales de la Monarquía hispánica*, in SÁNCHEZ-MONTES GONZÁLEZ, LONZANO NAVARRO J.J., JIMÉNEZ ESTRELLA A. (eds), *Familias, Élite y redes de poder cosmopolitas de la Monarquía Hispánica en la edad moderna (siglos XVI-XVIII)*, Editorial Comares, Granada 2016, pp. 57-80.

¹⁰³⁹ Si rimanda qui alla natura composita della *Monarquía* che si rifletteva anche all'interno dell'organizzazione delle agenzie; cfr infra: parte I, capitolo 1.1.

territoriale, tutelando gli interessi generali del re ed era legata direttamente al *Consejo de Estado*.¹⁰⁴⁰ Tra i suoi compiti vi era quello di fare da mediatore con l'ambasciata a Roma e di coordinare i lavori delle diverse *agencias* territoriali, che erano relative ai regni di Aragona, Milano, Napoli, Sicilia, Indie e Portogallo.¹⁰⁴¹ Successivamente alla prima organizzazione ed istituzionalizzazione durante il regno di Filippo II, il rafforzamento delle strutture dei compiti andò definendosi durante il XVII secolo.¹⁰⁴² Nel XVIII secolo, poi, con il passaggio alla dinastia dei Borbone, questo sistema di *agencias* venne riunito sotto l'*Agencia real de preces en Roma* che divenne unico tramite per gli affari ecclesiastici tra Madrid e la Curia romana.¹⁰⁴³

È quindi possibile interrogarsi su quali fossero i rapporti intrattenuti dall'agente (rappresentante del sovrano presso il Romano Pontefice) con l'ambasciatore spagnolo (il rappresentante accreditato presso la Santa Sede, un ministro plenipotenziario).¹⁰⁴⁴ Questo dualismo era una necessità data dalle stesse caratteristiche della Corte Romana e della doppia natura del Papa: capo di Stato e capo della Chiesa. L'agente di conseguenza non aveva funzioni di sola rappresentanza ma risultava essere un procuratore che avrebbe dovuto limitarsi a salvaguardare le regalie in ciascun regno o territorio, con particolare attenzione al *Real Patronato* e a tutti i diritti e privilegi ad esso legati.¹⁰⁴⁵ L'ambasciatore aveva autorità sugli agenti, ma non interveniva sui compiti ad essi affidati se non attraverso un rapporto di collaborazione e fiducia reciproca, in particolare con gli incarichi di ufficio come la spedizione di bolle per benefici e grazie ottenute su istanza del re. Va inoltre ricordato che gli agenti si limitavano a negoziare solo sui temi di propria competenza, pertanto tutti gli incarichi provenienti da viceré, governatori o *Consejos*

¹⁰⁴⁰ I documenti prodotti dal *Consejo de Estado* sono oggi conservati per la maggior parte nel fondo *Estado* dell'Archivo General de Simancas (AGS).

¹⁰⁴¹ DÍAZ RODRÍGUEZ, *El sistema de agencias*, pp. 67-68.

¹⁰⁴² Cfr: BARRIOS GOZALO, *La Agencia de preces de Roma*.

¹⁰⁴³ Sulla storia dell'istituzionalizzazione dell'*Agencia de Preces* si rimanda ad una storiografia più vasta rispetto a quella relativa alle singole agenzie territoriali. In particolare, lo studio più recente è di BARRIOS GOZALO, *La Agencia de preces de Roma*. Mentre l'opera più classica è quella di R. OLAECHEA, *Las relaciones hispano-romanas en la segunda mitad del siglo XVIII; la Agencia de preces*, Zaragoza, 1965. F. GONZÁLEZ, *Agencia real "de preces" en Roma*, in *Diccionario de Historia Eclesiástica de España*, supplemento I, CSIC, Madrid, 1987, pp. 4-8.

¹⁰⁴⁴ M. BARRIO GOZALO, *La Agencia de preces*, «Hispania» 2014, n. 246, p. 16. Si veda anche: M. RIVERO RODRÍGUEZ, *Monarca Católico o rey de España? Nación y representación de la monarquía de Felipe II en la Corte de Roma*, in G. DI STEFANO, A. MARTINENGO, E. FASANO GUARINI (eds), *Italia non spagnola e monarchia spagnola tra '500 e '600: politica, cultura, letteratura*, Olschki, Firenze 2009, pp. 3-28. Imprescindibile sulla doppia figura del Pontefice come signore temporale e capo spirituale è P. PRODI, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna 2006.

¹⁰⁴⁵ A. DÍAZ RODRÍGUEZ, *El sistema de agencias*, p. 58.

diversi da quello di appartenenza potevano essere trattati solo su delega dell'ambasciata, che riceveva le comunicazioni dalla Corte. La relazione dell'agente con l'ambasciatore doveva quindi essere di giusta dipendenza, mantenendo però la dignità della sua persona e impiego, in quanto rappresentante presso la Corte Romana e nominato dal re su *consulta* del *Consejo de Estado*.¹⁰⁴⁶ Sembra quindi che la figura dell'agente non fosse quella di un mero funzionario di ambasciata ma che avesse autorità e funzioni proprie. Inoltre, a partire dal XVII secolo, l'agente poteva possedere vie di comunicazioni con Madrid parallele a quelle dell'ambasciata, che tuttavia ne doveva risultare informata, in modo che la Corona fosse in grado di ricevere più informazioni possibili.¹⁰⁴⁷

In questo ricco panorama, l'agenzia «sobre negocios de Indias» ebbe uno sviluppo particolare: già dal 1539 esisteva a Roma un agente per le Indie, nominato dal *Consejo de Indias*, perché aiutasse e consigliasse l'ambasciatore spagnolo sulle questioni ecclesiastiche americane, dovendo questo trattare direttamente con la Curia.¹⁰⁴⁸ Il 7 dicembre 1552 il *Consejo de Indias* aveva suggerito la creazione di un posto di *solicitador* per gli affari curiali delle Indie, offrendolo al *procurador* del Santo Uffizio a Roma. Filippo II, ancora reggente dei territori spagnoli, approvò la nomina e gli concesse un moderato salario. Da quel momento gli affari americani vennero rimessi all'ambasciatore che avrebbe deciso se servirsi dell'agente per il disbrigo della pratica; la figura dell'agente divenne pertanto poco più che un procuratore dell'ambasciata su ben definite questioni (tra cui la spedizione di bolle di benefici e grazie ottenute su istanza regia), pratica che si concluse con la metà del XVI secolo.¹⁰⁴⁹ Con l'emanazione della *real cedula* del *Real Patronato* del 1574, le competenze dell'*Agencia de Indias* andarono restringendosi, dato che l'autorità per l'erezione e la provvisione di benefici erano concessi alla Corona stessa. Nel 1577, dopo la cessazione dell'incarico dell'abate Pedro Jiménez de Rincón, l'*Agencia de Indias* rimase vacante; il *Consejo* redasse pertanto una *consulta* per la nomina del

¹⁰⁴⁶ A. DIAZ RODRIGUEZ, *El sistema de agencias*, p. 60.

¹⁰⁴⁷ A. DIAZ RODRIGUEZ, *El sistema de agencias*, p. 65. Sulle comunicazioni provenienti da Roma si rimanda a: J. DELUMEAU, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVIe siècle*, Paris, Boccard, 1957-59.

¹⁰⁴⁸ SOLANO, *El Consejo de Indias y la iglesia indiana*, in *El Consejo de las Indias en el siglo XVI*, Universidad de Valladolid, Secretariado de Publicaciones, Valladolid 1970, p. 178.

¹⁰⁴⁹ «Sobre la conveniencia de nombrar un solicitador en Roma para los asuntos del Consejo de Indias»; segue la risposta del re: «Esto parece justo y resonable por la necesidad que ay y se les puede remitir que provean la persona con moderado salario». Continua poi nel foglio 97, in cui fa riferimento ad un precedente: «sobre la necesidad de un solicitador en Roma como lo tiene el Consejo de Inquisición». *Consulta del Consejo de Indias*, 7 dicembre 1552, AGI, Indiferente, 737 f. 91, citato in A. HEREDIA HERRERA, *Catalogo de las Consultas del Consejo de Indias*, Dirección General de Archivos y Bibliotecas, Madrid, 1972.

successore, ma Filippo II preferì fondere l'incarico con l'*Agencia General*, nella persona di Francisco Robuster.¹⁰⁵⁰ Da quel momento in avanti, il *Consejo de Indias* demandò al *Consejo de Estado* le funzioni relative all'agenzia, in particolare sulla scelta delle persone incaricate di sollecitare le sue petizioni presso la Curia, limitandosi a partecipare alle spese per il salario degli agenti.¹⁰⁵¹ Le recenti ricerche di Antonio Díaz Rodríguez, che si sono concentrate sullo sviluppo e le funzioni della rete di agenti spagnoli a Roma, hanno però messo in luce come ancora troppo poco si sappia su quali fossero realmente i compiti dell'agente per le Indie nella seconda metà del Cinquecento, che tipo di competenze avesse questo in relazione al *Real Patronato* e in che modo si relazionasse con l'ambasciatore ordinario su questi argomenti. Pertanto, non risulta facile ricostruire i ruoli e gli incarichi di chi si occupava materialmente di seguire l'allora ben definito iter seguito dalle suppliche provenienti da Lima.¹⁰⁵² In questo caso si considerano tutte quelle istanze autorizzate dalla Corona, ossia quelle che erano transitate dal *Consejo de Indias* e che venivano inoltrate da questo ai canali diplomatici presenti in Curia. Diverso l'*iter* delle suppliche e delle istanze provenienti dalla diocesi di Lima e giunte a Roma attraverso

¹⁰⁵⁰ Si trattò in larga parte di una fusione di *agencias*, dato che Robuster fu incaricato di quelle di: Indie, Sicilia, Aragona, Castiglia. Sul ritorno dell'abate Rincón: «sobre la conveniencia de que en caso de que el abad Pedro Ximenez haya abandonar Roma se nombre a un español residente allá para entender en los asuntos indianos», 8 maggio 1576, AGI, Indiferente, 738 f. 195; non giungono richieste ufficiali al riguardo. Il 9 dicembre 1577 avvenne la sostituzione: «habiendo salido de Roma hacia España el abad Pedro Ximenez que tenia a su cargo los negocios de Indias, el embajador español en Roma propone para sosotuirlo a Gabriel Robuster sin embargo el Consejo parece que siendo aquel catalán será mejor proveer el cargo en persona de Castilla, y así propone el licenciado Montoya, canonigo de Avila». AGI, Indiferente 739, f. 39. Il re scelse Robustier il 13 gennaio 1578, AGI, Indiferente 739, f. 45.

¹⁰⁵¹ A. DIAZ RODRIGUEZ, *El sistema de agencias*, pp. 57-68. L'agente delle Indie guadagnava intorno ai cento ducati annuali, a cui si aggiungevano venti ducati per ciascuna bolla o breve rivolto alle diocesi americane. AGI, *Indiferente* 739, doc 39-45. La corrispondenza dell'agente con la Corona non risulta essere particolarmente abbondante, riguardando principalmente l'invio delle bolle di nomina delle diocesi americane, come è possibile osservare attraverso le *consultas* del *Consejo de Indias*. Oltre ai documenti conservati in Archivo General de Indias si rimanda anche a: A. HEREDIA HERRERA, *Catalogo de las Consultas del Consejo de Indias*, Dirección General de Archivos y Bibliotecas, Madrid, 1972.

¹⁰⁵² La corrispondenza dell'agente delle indie con la Corona non è conservata in un unicofondo documentale, ma si può consultare in diversi archivi spagnoli sulla base delle diverse competenze dell'agente. In Archivo General de Indias il fondo *Cartas de Roma al Gobierno* conserva le carte dell'agente dal 1560 al 1753 (AGI, *Indiferente* 2949); benché l'arco cronologico coperto sia molto ampio vi sono diverse lacune prevalentemente riguardo alla fine del XVI secolo. Inoltre, si rimanda anche ai *legajos* contenenti le *consultas* del *Consejos* che trattano dell'agente delle Indie: AGI, *Indiferente* 739. Dall'unione dell'agenzia delle Indie con l'*Agencia General*, si posso anche trovare nell'Archivi di Simancas nel fondo Estado, relativamente al nuovo assetto dell'agenzia (AGS, *Estado*, 895). Per i rapporti tra l'agente e l'ambasciatore non si possono trascurare le carte dello stesso ambasciatore a Roma, oggi conservate presso il Ministerio de los Asuntos Exteriores, depositato in Archivo Historico Nacional a Madrid (Archivo Ministerio de Asuntos Exteriores, *Santa Sede*). Infine, una parte della documentazione, relativa principalmente alla fine del XVI secolo, si trova nella Biblioteca dell'ambasciata di Spagna presso la Santa Sede (BEES), i cui fondi documentali sono depositati nella biblioteca della Iglesia Nacional Española a Roma.

canali diretti con la Santa Sede, che quindi non necessitavano il lavoro dell'agente fondandosi sui buoni uffici e sulle relazioni legati principalmente agli ordini religiosi.

È interessante osservare come la storiografia relativa all'arcivescovo Mogrovejo, in particolare i contatti con Roma, sia stata tradizionalmente rivolta ad osservare i rapporti diretti tra questo e la Curia - in riferimento alla Congregazione del Concilio - e prendendo in considerazione il ruolo di mediatore dei rappresentanti regi solo nel caso di situazioni conflittuali, come ad esempio la questione che si aprì riguardo al memoriale inviato da Mogrovejo a Clemente VIII del 1593.¹⁰⁵³ In questo caso risulta chiaro il ruolo e le responsabilità dell'agente delle Indie, che venne convocato ancor prima dell'ambasciatore per dare spiegazioni dell'accaduto, dimostrando la vasta conoscenza che questi doveva avere sulle questioni riguardanti l'America: «El agente de negocios de Indias respondió al cardenal Matei que para no estar advertido fue buena y para entonces bastante satisfacción y para que el embajador estando capaz pueda responder con mas fundamento si acaso esta plática pasase adelante».¹⁰⁵⁴

La vicenda ebbe inizio con l'arrivo di un memoriale di Mogrovejo indirizzato a Papa Clemente VIII nel gennaio del 1593, contenente alcuni aspetti controversi legati all'esercizio dei diritti di Patronato su cui il cardinal Mattei, prefetto della Congregazione del Concilio,¹⁰⁵⁵ necessitava alcuni chiarimenti. Pertanto, per ordine del Pontefice, il cardinale convocò l'agente spagnolo preposto agli affari delle Indie affinché rispondesse alle accuse sollevate dal memoriale. Nelle risposte dell'agente al cardinale è possibile osservare l'indipendenza del suo ruolo e la sua conoscenza delle dinamiche americane: la sua risposta non necessitò, infatti, dell'intervento dell'ambasciatore che fu informato solamente in un secondo momento.¹⁰⁵⁶ Le risposte di chiarimento dell'agente sono

¹⁰⁵³ Cfr infra: parte III, capitolo 3.3.

¹⁰⁵⁴ *Consulta del Consejo de Indias*, 20 maggio 1593, AGI, Lima 1.

¹⁰⁵⁵ Cardinal Mattei fu membro e dal 1591 prefetto della Congregazione del Concilio; cfr: N. DEL RE, *I cardinali prefetti della Sacra Congregazione del Concilio dalle origini ad oggi (1564-1964)*, in «Apollinaris», XXXVII (1964), pp. 111 e ss.; *La Sacra Congregazione del Concilio. Quarto centenario dalla fondazione (1564-1964)*, Città del Vaticano 1964, pp. 257-259, 269. Sulla figura del cardinal Mattei si rimanda alla voce del Dizionario Biografico degli Italiani: S. TABACCHI, *Mattei Girolamo*, DBI, Volume 72 (2008).

¹⁰⁵⁶ L'indipendenza dall'ambasciata spiega perché non sia facile trovare all'interno della documentazione dell'ambasciatore i documenti e i compiti dell'agente. *Consulta del Consejo de Indias*, 20 maggio 1593, AGI, Lima 1.

conosciute tramite il resoconto dell'accaduto che l'ambasciatore duca di Sessa inviò al re e al *Consejo de Indias*.¹⁰⁵⁷

Quello riportato è l'unico caso in cui è esplicito il riferimento ad un ulteriore mediatore nei rapporti tra Lima e Roma nella corrispondenza relativa all'arcivescovo Mogrovejo. Ciò mette in luce l'iter istituzionale amministrativo che dovevano seguire tutti i documenti provenienti dalle diocesi per essere effettivamente poste all'attenzione della Santa Sede. In questo modo, attraverso i canali informativi aperti dall'ambasciatore e dall'agente, il *Consejo de Indias* sarebbe riuscito a mantenere il controllo su tutte le comunicazioni provenienti da una e l'altra parte dell'Atlantico. Il caso del memoriale a Clemente VIII, ed il conseguente coinvolgimento tanto dell'agente quanto dell'ambasciatore dimostra come non fosse stato seguito l'*iter*, creando una parziale cecità del *Consejo*, che la Corona voleva in tutti i modi evitare nelle relazioni con Roma.

2. Le necessità della diocesi tra Corona e Santa Sede

L'ordinamento giuridico della *Monarquía* nelle Indie, relativamente alle concessioni dei diritti di Patronato dell'inizio del XVI secolo, regolò la vita religiosa della società americana affidando al potere civile alcuni aspetti del diritto canonico. Ciò permise al sovrano di dettare un ricchissimo insieme di norme che abbracciavano diversi aspetti della vita ecclesiastica e religiosa nelle diocesi americane, in particolare quelli che riguardavano la vita economica ed amministrativa della Chiesa. Si venne quindi a creare un importante insieme di leggi ecclesiastico-civili, elaborate e dettate dalla Corona in tempi diversi, che caratterizzarono i rapporti tra autorità civile ed autorità ecclesiastica e che, successivamente, furono inserite nella *Recopilación de Leyes de Indias*.¹⁰⁵⁸ Consuelo Maqueda Abreu ha sottolineato come sia possibile osservare due diversi tipi di attività nell'esercizio del Patronato: da un lato l'attività legislativa in relazione alle persone e alle materie ecclesiastiche (come l'intervento diretto della Corona nella celebrazione dei

¹⁰⁵⁷ *Consulta del Consejo de Indias*, 20 maggio 1593, AGI, Lima 1, f. 75: «Señor. Por parte del arcobispo de la ciudad de los reyes se dio al papa estos dias un memorial en la sustancia de la relacion que va con esta a que respondio el Agente que Vuestra Magestad tiene en esta corte lo que se podra ver en la misma relacion». Inoltre, in questo documento si riportano in copia le risposte date dall'agente al cardinale. Inoltre, si rimanda ai documenti dell'ambasciatore nell'Archivo de la Embajada Española ante la Santa Sede (AEESS), in particolare nel fondo *Santa Sede*.

¹⁰⁵⁸ A. DE LA HERA, *El gobierno espiritual*, p. 867-868; al riguardo cfr anche: I. SÁNCHEZ BELLA, *Iglesia y Estado en la America Española*, Pamplona, Eunsu 1990. Gli aspetti riguardanti il *Real Patronato* e il *gobierno eclesiástico* sono raccolti nel primo libro della *Recopilación*.

concili provinciali) e dall'altro l'attività su alcuni aspetti amministrativi di carattere ecclesiastico (come le nomine dei sacerdoti nelle *doctrinas de indios*).¹⁰⁵⁹ È però necessario ricordare come la Santa Sede non delegasse completamente alla Corona l'esercizio del diritto canonico, che rimaneva prerogativa propria della Chiesa. Pertanto, si osserva come la Corona, a seguito delle suppliche impetrate dai vescovi americani, si vide costretta a ricorrere alla Santa Sede per soddisfare tutte quelle necessità strettamente connesse con l'esercizio del diritto canonico e su cui non aveva completa giurisdizione. Se all'inizio del secolo riguardavano la creazione della Chiesa americana, i diritti degli *indios* e la loro capacità di ricevere i sacramenti,¹⁰⁶⁰ nella seconda metà del secolo riguardarono l'effettivo governo delle diocesi e l'applicazione delle riforme tridentine. Si osserva dunque come l'arcivescovo Mogrovejo si adeguasse a questa pratica, chiedendo alla Corona di intercedere presso la Santa Sede relativamente ad alcuni aspetti concreti del governo della diocesi che erano regolati dal diritto canonico, dai decreti tridentini o da particolari bolle o brevi pontifici, su cui il re non aveva possibilità di intervenire direttamente.

2.1. *La celebrazione dei concili provinciali nella diocesi di Lima*

I decreti del Concilio di Trento furono una svolta fondamentale nella storia delle istituzioni ecclesiastiche e del diritto canonico dell'età moderna, che seppur non venendo messo in discussione nel suo impianto generale, al suo interno fu caratterizzato da vive polemiche e riflessioni.¹⁰⁶¹ Tra gli aspetti che la normativa tridentina riformò vi fu anche la celebrazione dei concili provinciali, un'istituzione ecclesiastica che fondava le sue radici nei concili del VI secolo, venendo successivamente riformato nel concilio

¹⁰⁵⁹ C. MAQUEDA ABREU, *Evolución del patronato regio, Vicariato indiano y conflicts de competencias*, p. 807-815.

¹⁰⁶⁰ In questo caso sono diversi gli esempi di concessioni pontificie relative all'accesso ai sacramenti da parte degli *indios*, per la cui riconferma negli anni successivi si interessò lo stesso Mogrovejo, come si osserva all'interno della sua corrispondenza con la Corona. Diversi sono gli esempi al riguardo, tra cui una lettera del 10 aprile 1588 in cui Mogrovejo affrontava le problematiche delle *doctrinas de indios*, tra cui anche l'amministrazione dei sacramenti ai nativi [AGI, Patronato 248, r. 18]; questione affrontata nuovamente il 23 aprile 1599 quando scrisse al re riguardo al sacramento del matrimonio tra gli *indios* [AGI, Patronato, 248, r. 30 (8)]. Sulla questione si rimanda anche agli studi di Thomas Duve e Ana de Zaballa Beascochea: T. DUVE, *Derecho Canónico y la alteridad indígena: los indios como neófitos*, in W. OESTERREICHER, R. SCHMIDT-RIESE, *Esplendores y miserias de la evangelización en America. Antecedentes europeos y alteridad indígena*, De Gruyter, Berlin-New York 2010, pp. 73-94. A. DE ZABALLA BEASCOECHEA (ed.), *Los indios, el derecho canónico y la justicia eclesiástica en la América virreinal*, Iberoamericana-Vervuet, Madrid- Frankfurt am Main, 2011.

¹⁰⁶¹ P. PRODI, *Note sulla genesi del diritto nella chiesa post-tridentina*, in *Legge e Vangelo*, Brescia 1972 pp. 191.

Lateranense IV (1215), nel concilio di Costanza (1414-18) ed nel concilio di Basilea (1433).¹⁰⁶² Nel Concilio di Trento, nel capitolo 2 di riforma della XXIV sessione,¹⁰⁶³ venne stabilito l'obbligo di convocare ogni tre anni il concilio provinciale (il primo entro un anno dalla conclusione del concilio ecumenico) e ogni anno il sinodo diocesano.¹⁰⁶⁴ Solo in un secondo momento, con la bolla *Inmensae aeterni* del 1588, Sisto V affidò alla Congregazione del Concilio il compito di verificare i decreti emanati dai concili provinciali prima che fossero pubblicati.¹⁰⁶⁵

Dopo un iniziale periodo ricco di vitalità grazie all'operato dei grandi vescovi riformatori nei primi anni successivi al Concilio di Trento, i concili provinciali ed i sinodi diocesani divennero con il passare del tempo sempre più rari nelle diverse regioni della cattolicità tanto che nella maggior parte delle diocesi la norma tridentina venne completamente disattesa.¹⁰⁶⁶ Ricorda Paolo Prodi come questo processo generalizzato e di lungo periodo non possa essere ricondotto a un atteggiamento di negligenza dell'episcopato o all'esaurimento della spinta riformatrice, ma che si inserisca in un diverso rapporto che si instaurò tra le gerarchie ecclesiastiche con la società e lo Stato. Inoltre, all'interno della Chiesa Romana si creò «un nuovo tipo di disciplina che privilegia[va] un rapporto unidimensionale e verticistico tra le chiese locali e la Santa Sede», i cui strumenti fondamentali erano le visite *ad limina*, l'obbligo di ricorso alle congregazioni romane, l'attività delle nunziature e l'invio di visitatori apostolici.¹⁰⁶⁷ Attraverso lo studio della documentazione conservata nell'archivio della Congregazione del Concilio, Pietro

¹⁰⁶² L. SABBARESE, *Concilios particulares*, in «Diccionario General de derecho canónico», vol. 2, obra dirigida y coordinada por J. OTADUY, A. VIANA, J. SEDANO, Instituto Martín de Azpilcueta, Universidad de Navarra, Editorial Aranzadi, 2012, pp. 420-26. Anche: S.C. BONICELLI, *I Concili particolari da Graziano al Concilio di Trento*, Brescia 1971.

¹⁰⁶³ Decreto Provincialia Concilia, ss 24, rif. Cap. 2.

¹⁰⁶⁴ P. PRODI, *Note sulla genesi*, p. 208. L'applicazione del tridentino prevedeva il rilancio della funzione del vescovo sotto la guida romano; inoltre, venivano anche introdotti nuovi strumenti di controllo. Ciò evidenziava la volontà uniformatrice della Congregazione del Concilio. C. FANTAPPIÈ, *Strutture diocesane e archivi vescovili nell'età post-tridentina*, in *La Chiesa e le sue istituzioni negli archivi ecclesiastici della Toscana*, Pistoia, Ed. C.R.T., 1999, pp. 27-52, in questo caso cit. pp. 29-30.

¹⁰⁶⁵ D. MENOZZI, *Le fonti degli archivi diocesani*, p. 64. Cfr P. CAIAZZA, *Tra Stato e Papato, concili provinciali post-tridentini (1564-1648)*, Herder Editrice e Libreria, Roma 1992.

¹⁰⁶⁶ Giuseppe Alberigo ha sottolineato l'inadeguatezza dello strumento scelto dal Concilio di Trento per promuovere la riforma e la disciplina della Chiesa: strumento tradizionale, che non rispondeva alle mutate condizioni culturali e sociali. L'analisi di Alberigo si trova in: G. ALBERIGO, *L'episcopato nel periodo post-tridentino*, in «Cristianesimo nella storia», 6, (1985), pp. 71-91, poi ripubblicato in G. ALBERIGO, *La Chiesa nella storia*, Brescia 1988, pp. 197-217. Gabriella Zarri ha commentato lo studio di Alberigo in: GABRIELLA ZARRI, *Note sui Concili provinciali post-tridentini*, in P. PRODI, *Forme storiche di governo nella chiesa universale*, Clueb, Bologna 2003, pp. 127-142.

¹⁰⁶⁷ P. PRODI, *Note sulla genesi*, pp. 209 -210 e anche I. FERNÁNDEZ TERRICABRAS, *Felipe II y el clero secular*, p. 160-1.

Caiazza ha esaminato il problema del fallimento dei concili provinciali anche sotto il profilo politico, proponendo una lettura non solamente ecclesiologica o interna alla Chiesa. Questa documentazione ha permesso a Caiazza di osservare un'iniziale spinta di attuazione dei concili provinciali, tanto da parte del papato quanto da parte dell'autorità politica nei territori sottoposti alla giurisdizione spagnola o dell'Impero. La convocazione e celebrazione dei concili provinciali si protrasse per tutta la prima metà del XVII secolo, per poi cessare in seguito alla pace di Westfalia (1648). Ciò ha permesso di dedurre come nei territori ispano-imperiali i concili provinciali fossero avvertiti come uno strumento della controriforma o della riconquista del cattolicesimo di regioni parzialmente o totalmente protestanti. Di conseguenza, con la riconferma del principio del *cuius regio eius religio* la spinta della controriforma si sarebbe affievolita, influenzando sulla convocazione dei concili provinciali.¹⁰⁶⁸ Gabriella Zarri ha però criticato l'interpretazione di Caiazza osservando come non possa essere considerata efficace per territori diversi da quelli imperiali, come l'Italia, la Francia e soprattutto il Nuovo Mondo.¹⁰⁶⁹

La *Monarquía Hispánica* fu tra i primi territori dove vennero celebrati i concili provinciali successivamente alla chiusura del Concilio di Trento, in particolare tra i principali si ricorda il concilio di Toledo del 1565 che ne permise l'applicazione nei territori spagnoli.¹⁰⁷⁰ A queste assemblee prese parte non solo il clero spagnolo, ma anche le autorità rappresentanti la Corona, dimostrando l'interesse del sovrano affinché venissero applicate le riforme previste dal Concilio. Filippo II svolse un ruolo di primo piano nella convocazione dei concili nella *Monarquía*, sottolineando il suo ruolo di difensore tanto della religione cattolica quanto di possessore di diritti di Patronato in ampie regioni della cristianità. In particolare, l'attenzione del re alla celebrazione dei concili provinciali risultò evidente anche nei territori americani, dove gli arcivescovi vennero esortati a convocare i suffraganei, e i viceré e i governatori vennero obbligati a partecipare ai lavori delle assemblee. Nonostante ciò la celebrazione dei concili provinciali non era un aspetto soggetto al *Real Patronato*, ma era regolato direttamente dal diritto canonico.¹⁰⁷¹ L'interesse del sovrano che i suoi rappresentanti fossero presenti durante lo svolgimento del concilio rivestiva una doppia valenza. Il re Cattolico, da un lato,

¹⁰⁶⁸ Cfr: CAIAZZA, *Tra Stato e Papato*.

¹⁰⁶⁹ ZARRI, *Note sui Concili*, p. 128.

¹⁰⁷⁰ ZARRI, *Note sui Concili* p. 132; cfr anche: FERNÁNDEZ TERRICABRAS, *Felipe II y el clero secular*.

¹⁰⁷¹ Si rimanda a infra, parte I, capitolo 1.2 e cfr: GARCÍA AÑOVEROS, *La Monarquía y la Iglesia*.

dimostrava così la sua azione a favore della difesa e propagazione della vera fede anche nei regni più lontani, e dall'altra voleva sottolineare in quelle sedi i suoi diritti di Patronato - richiamandosi ad un'interpretazione estensiva degli stessi¹⁰⁷² – come si evince da una *real cedula* del 13 maggio 1585: «tengan mucho cuidado de procurar la paz y conformidad de los congregados, mirar por lo que toca a la conservación de nuestro Patronazgo, y que nada se execute hasta que habiendonos avisado y visto por nos demos orden para ello»¹⁰⁷³. Questa direttiva si rifaceva alla precedente esperienza del concilio di Toledo a cui aveva partecipato come rappresentante regio proprio quel Francisco de Toledo, prima di diventare viceré del Perù.¹⁰⁷⁴ Su questa questione, il 28 dicembre 1568 - in occasione della *Junta Magna* - il re inviò all'arcivescovo Loaysa una *real cedula* che conteneva la sua esortazione del re allo svolgimento dei concili provinciali, in ottemperanza agli obblighi tridentini e al sostegno della Chiesa del Nuovo Mondo, e un invito a collaborare con il nuovo viceré su questo aspetto di *gobierno eclesiástico*.¹⁰⁷⁵ Disposizioni che erano strettamente legate al ruolo che aveva assunto il *Consejo de Indias* sulla validità dei decreti dei concili, che non dovevano essere posti in esecuzione e pubblicati finché non fossero stati approvati da questo.¹⁰⁷⁶ I concili provinciali, quindi, per ottenere validità giuridica dovevano passare attraverso a una doppia approvazione: quella del *Consejo de Indias* e solo successivamente quella della Congregazione del Concilio.¹⁰⁷⁷ In tal modo il sovrano, attraverso il *Consejo*, ne poteva arrestare l'*iter* prima che giungessero a Roma.¹⁰⁷⁸ Relativamente a questa forma di intervento regio, sebbene inammissibile su un piano strettamente canonico, gli stessi vescovi colsero alcuni aspetti positivi, considerandolo un efficace sostegno per la successiva osservanza dei decreti. Ad

¹⁰⁷² Cfr: A. DE LA HERA, *El gobierno espiritual*.

¹⁰⁷³ *Recopilación*, Libro 1 tit 8 legge 2; cfr anche: A. DE LA HERA, *El gobierno espiritual*, p. 887.

¹⁰⁷⁴ P. TINEO, *La recepción de Trento en España (1565); disposiciones sobre la actividad episcopal*, in «Anuario de Historia de la Iglesia», 5 (1996), pp. 241-296.

¹⁰⁷⁵ *Cedula para que se hagan concilios provinciales y sinodales y los visorreyes lo favorezcan*, 28 dicembre 1568, AGI, Lima 300.

¹⁰⁷⁶ Vescovi e arcivescovi primadi pubblicare le costituzioni di sinodi avevano l'obbligo di inviare i decreti al *Consejo de Indias*. Per i sinodi bastava l'approvazione del viceré. *Real cedula*, 1 novembre 1560: AGI, Lima 300: «Encargamos a los Arzobispos, que quando celebraren concilios provinciales en sus arzobispados antes que lo publiquen ni se impriman, ls envíen ante nos a nuestro consejo de indias para que en el visits se provea lo que convenga, y no se executen hasta que sean vistos y examinados en el», *Recopilación*, Lib 1, tt. 7, legge 6.

¹⁰⁷⁷ Si rimanda a CAIAZZA, *Tra Stato e Papato* e a TERRICABRAS, *Felipe II y el clero secular*. Inoltre, sull'approvazione dei concili provinciali nella *Monarquía Católica* si rimanda anche a: V. GÓMEZ-IGLESIAS, *La Bula "Inmensa Aeterni Dei" de Sixto V (22-I-1588): la revisión de los decretos de los concilios provinciales*, in «L'anneé canonique», hors série, I (1992), pp. 409-415.

¹⁰⁷⁸ Il III concilio di Lima del 1583 e il III concilio Messicano (1585) furono gli unici che ottennero la doppia approvazione regia e pontificia.

esempio il 26 marzo 1591, inviando gli atti del IV concilio di Lima, Mogrovejo scriveva al re:

«Envíolo a Vuestra Majestad acudiendo a lo proveído por vuestra real cedula en que ordena ansi se haga antes que se publiquen y se lleven a debida ejecución y porque ningún voto no es tan importante ni será tan acertado como el del nuestro rey y señor natural [...] porque con este favor serán de efecto nuestras juntas y trabajos y sin el quedará todo puesto engrande olvido».¹⁰⁷⁹

La norma tridentina che venissero celebrati concili provinciali ogni tre anni nelle diocesi americane non fu mai realmente osservata, principalmente a causa delle grandi distanze, caratteristiche della geografia di quei territori, che rendevano difficoltosi gli spostamenti e il raggiungimento della cattedrale metropolitana.¹⁰⁸⁰ Per questo i Pontefici emanarono disposizioni particolari per le Chiese del Nuovo Mondo, derogando al diritto canonico riformato a Trento e stabilendo nuove norme per la celebrazione dei concili provinciali.¹⁰⁸¹ In particolare, a seguito delle richieste inoltrate dall'ambasciatore spagnolo Pio V concesse il breve *Cum Sicut Nuper* (12 gennaio 1570) affinché i concili provinciali potessero essere celebrati ogni cinque anni.¹⁰⁸² Filippo II ne inviò comunicazione a tutti i vescovi e arcivescovi americani con *real cedula* del 21 giugno 1570:

«Sabed que Su Sanctidad a nuestra suplicación ha concedido un breve para que vos y los prelados de esas partes así como estavades obligados de haber concilios provinciales de tres en tres años conforme a lo que dispone el sacro concilio tridentino [...] con que hagan de cinco en cinco años como lo entenderéis por el traslado autorizado del dicho breve firmado del arcobispo de Rosa nuncio de Su Santidad en estos Reynos que con esta os mando embiar porque el original queda a nuestro consejo de las Indias».¹⁰⁸³

¹⁰⁷⁹ *Lettera di Mogrovejo al re*, 26 marzo 1591, AGI, Patronato 248 r. 23; J. VILLEGAS, S.J., *Aplicación del concilio de Trento*.

¹⁰⁸⁰ A. DE LA HERA, *El gobierno espiritual*, p. 886 e ss.

¹⁰⁸¹ J. BARRIENTOS GRANDÓN, *Historia del derecho indiano del Descubrimiento a la codificación*, vol 1: *Ius Commune – Ius proprium en las Indias Occidentales*, Il Cigno-Galileo Galilei, Roma 2000, p. 373.

¹⁰⁸² *America Pontificia*, II, pp. 821-822. Per la modifica della frequenza canonica dello svolgimento dei concili provinciali per le diocesi americane, il re scrisse al suo ambasciatore presso la Santa Sede: *Lettera del re all'ambasciatore a Roma*, 29 ottobre 1569, Archivo Embajada Española ante la Santa Sede (AEESS), leg 7, f. 144.

¹⁰⁸³ *Cedula para que se hagan concilio provinciales de cinco en cinco años*, AGI, Lima 300; cfr anche: HERNÁEZ, II, p. 358.

Disposizioni che verranno effettivamente recepite ed attuate nella diocesi di Lima dall'arcivescovo Loaysa, come riportava in una lettera inviata al re del 23 aprile 1572.¹⁰⁸⁴ Parallelamente, anche il viceré Francisco de Toledo manifestò la propria soddisfazione per la concessione pontificia, come si evince da una lettera inviata al re il 1 marzo 1572.¹⁰⁸⁵ Nonostante il favorevole accoglimento delle nuove disposizioni, non fu però possibile né all'arcivescovo Loaysa né al viceré Toledo convocare e presiedere dopo il 1567 un concilio provinciale per l'arcidiocesi di Lima.¹⁰⁸⁶ Benché le necessità della diocesi fossero molte, un successivo concilio sarebbe stato convocato solamente da Mogrovejo nel 1582, venendo accettato tanto dai vescovi della provincia ecclesiastica di Lima quanto dal re e dal *Consejo de Indias*, che ordinarono tanto all'*Audiencia* quanto al viceré di sostenere le iniziative dell'arcivescovo.

Il neoeletto arcivescovo Mogrovejo, poco dopo il suo arrivo nella diocesi, aveva preso contatti direttamente con la Santa Sede, chiedendo un'ulteriore dispensa sulla celebrazione dei concili provinciali rispetto a quella del 1570. Gregorio XIII rispose positivamente alle suppliche dell'arcivescovo, in considerazione dell'interesse che la Santa Sede aveva nel governo diretto dei concili provinciali della diocesi di Lima, oltrepassando quindi i limiti che la Corona cercava di imporre nella comunicazione con i vescovi americani.¹⁰⁸⁷ Inoltre, si aggiungevano anche considerazioni relative all'opportunità di adeguare la convocazione dei concili con le differenti caratteristiche dei territori.¹⁰⁸⁸ Il 12 luglio 1584 Mogrovejo ricevette infatti un breve, personale e vitalizio, in cui gli si concedeva la facoltà di convocare i concili provinciali della sua provincia ecclesiastica ogni sette anni e non più ogni cinque, come invece prevedeva il breve di Pio V.¹⁰⁸⁹ Inoltre, lo stesso documento faceva riferimento anche a una deroga

¹⁰⁸⁴ Lettera dell'arcivescovo Loaysa al re, 23 aprile 1572, AGI, Lima 300.

¹⁰⁸⁵ Lettera di Toledo al re, 1 marzo 1572, AGI, Lima 28.

¹⁰⁸⁶ Cfr infra: parte I, capitolo 3.2 e 3.3.

¹⁰⁸⁷ V. RODRÍGUEZ VALENCIA, *El Patronato regio de Indias y la Santa Sede en Santo Toribio de Mogrovejo (1581-1606)*, Roma, Iglesia Nacional Española, 1957, p. 100.

¹⁰⁸⁸ FERNÁNDEZ TERRICABRAS, *Felipe II y el clero secular*.

¹⁰⁸⁹ Gregorio XIII emanò due brevi distinti al riguardo. Il primo del 15 aprile 1583 in cui insieme ad altri temi e grazie richieste dall'arcivescovo si concede come grazia speciale per l'arcivescovo la celebrazione dei concili ogni sette anni RODRÍGUEZ VALENCIA, *El Patronato regio*, p. 104. Un secondo breve, *Alias fraternitate*, venne poi inviato il 12 luglio 1584 che definì in modo più stringente l'obbligo dell'arcivescovo di convocare i concili provinciali ogni sette anni. Le copie dei brevi vennero poi inviate a Madrid da Mogrovejo come allagati ad una lettera al re, 11 settembre 1592, AGI, *Patronato* 248, r. 28 (29): «Ultimamente por Breve de Su Santidad de Gregorio XIII, impetrado a instancia y suplicación mia [...] está concedido y dispensado por el tiempo que yo viviere haciendoseme gracia y merced cumpla con la obligación celebrando concilios provinciaes de siete en siete años». Una copia del breve del 12 luglio 1584 si trova anche in AGI, Lima 300.

riguardante i sinodi diocesani, che potevano essere celebrati ogni due anni, e non più ogni anno come invece aveva previsto il Concilio di Trento.¹⁰⁹⁰

Se la convocazione del III concilio di Lima venne accolta con favore sia dal re e dalle autorità civili che dalle autorità ecclesiastiche, i successivi concili non trovarono la medesima accoglienza, non tanto per le riforme che si sarebbero potute discutere quanto per le difficoltà che un nuovo concilio avrebbe potuto comportare all'interno delle diocesi suffraganee, che sarebbero rimaste prive della presenza del vescovo per molti mesi.

Compiendo gli obblighi canonici previsti dal concilio di Trento e dai brevi pontifici relativi ai concili provinciali, Mogrovejo convocò i vescovi suffraganei della diocesi per il mese di agosto 1590, esattamente sette anni dopo la chiusura del terzo limense, contestualmente inviandone comunicazione al sovrano.¹⁰⁹¹ Venutone a conoscenza, il viceré García de Mendoza chiese al sovrano la conferma per autorizzare la celebrazione, come previsto dalle disposizioni regie.¹⁰⁹² La risposta del sovrano, però, tardava ad arrivare e nell'autunno del 1590 Mogrovejo, che era in visita pastorale, si accinse a tornare a Lima per cominciare i lavori dell'assemblea adempiendo così agli obblighi canonici, seppure ancora privo della necessaria approvazione regia. Il viceré, però, approfittando della sua assenza, rinviò alle proprie diocesi i vescovi suffraganei che già si trovavano in città, in modo da ottemperare quella che sembrava essere la volontà del sovrano di negare l'autorizzazione e preservando così le prerogative regie relative ai concili.¹⁰⁹³

Mogrovejo privo del sostegno regio e lasciato solo dai suoi suffraganei non poté, quindi, fare altro che rinviare l'apertura del concilio all'inizio dell'anno successivo. Nel gennaio 1591, però, la situazione non era cambiata, nonostante l'opposizione del viceré e la mancanza di autorizzazione regia, vennero aperti i lavori conciliari alla sola presenza del vescovo di Cuzco, che si conclusero nel marzo dello stesso anno. Ciò, però, non impedì all'arcivescovo di considerare legittime le decisioni prese e di invocarne l'approvazione presso il *Consejo de Indias* e la Santa Sede, inviando come suo procuratore il *doctor* García del Castillo.¹⁰⁹⁴

¹⁰⁹⁰ Nello stesso breve del 1584 veniva anche trattata la questione dei sinodi diocesani: *copia del breve del 12 luglio 1584*, AGI, Lima 300.

¹⁰⁹¹ *Lettera di Mogrovejo al re*, 28 marzo 1590, AGI, Patronato 248 R 20.

¹⁰⁹² Cfr. A. DE LA HERA, *El gobierno espiritual*.

¹⁰⁹³ *Lettera del viceré García Hurtado de Mendoza al re*, 29 dicembre 1590, AGI, Lima 32.

¹⁰⁹⁴ Si rimanda all'elenco di suppliche inviate da Mogrovejo al re, tra cui anche in relazione all'applicazione del concilio provinciale; nel 1595 il re negò però l'approvazione degli atti. *Toribio Alfonso Mogrovejo: Concilio Provincial de Lima*, 1592 e 1595, AGI, Patronato 248, r. 23.

Mentre a Lima si attendevano comunicazioni positive da parte del *doctor* Castillo, appena partito, nel mese di ottobre del 1591 Filippo II si pronunciò riguardo alle comunicazioni che gli erano state inviate più di un anno prima. Non essendo stato informato dell'effettivo svolgimento del concilio e non essendone ancora giunti a Corte i decreti, il re raccomandava con forza all'arcivescovo di non celebrarne uno nuovo, di cui non era sentita la necessità, tanto più che da poco era giunto felicemente a conclusione il processo di approvazione del concilio del 1583. Inoltre, sottolineava come potesse essere dannoso obbligare i vescovi suffraganei a spostarsi nuovamente lasciando le proprie sedi per un periodo considerato eccessivamente lungo.¹⁰⁹⁵ Quello che Mogrovejo sperava essere il felice esito del IV concilio di Lima, assunse quindi tutt'altro significato, riaprendo la questione relativa alla celebrazione dei concili provinciali nelle diocesi americane.

Nel 1592 l'arcivescovo si vide quindi costretto a giustificare la propria condotta di fronte al re e al *Consejo de Indias* in diverse occasioni. Una prima, del 25 maggio 1592, rimandava ai documenti portati a Madrid dal *doctor* Castillo, tra cui veniva fatto esplicito riferimento alle suppliche impetrate al pontefice affinché potesse concedere una proroga ancora maggiore rispetto alle norme canoniche vigenti. L'arcivescovo aveva, infatti, chiesto di poter celebrare i concili provinciali ogni dieci o dodici anni, senza però ricevere alcun riscontro positivo, e supplicava quindi il re di intercedere tramite l'ambasciatore a Roma affinché venisse concesso un nuovo breve. Recita la lettera:

«tan distantes y mas apartados que los obispos que han de venir a concilio sin ponérseles ninguna cosa por delante y aunque por mi parte se suplico a Su Santidad fuese servido de que los concilios provinciales se celebrasen de diez en diez años o de doze en doze. No tuvo por bien de concederlos mas de por los dichos siete años en conformidad del dicho Motu Proprio y cedula de Su Magestad no se ha de tener por negocio en que yo exceda».¹⁰⁹⁶

¹⁰⁹⁵ *Real cedula all'arcivescovo Mogrovejo*, 19 ottobre 1591, AGI, Lima 570, Lib 15 114v: «os ruego y encargo que no aviendo precissa necesidad de celebrarse ágora el concilio de cuya combocación fuera justo se me diera primero cuenta sobre se ay en el pues bastará que vos y los demás prelados hagays y hagan sus synodos particulares para poner en execución lo acordado en el provincial y paresciendo os que no se puede excusar me avisareys para que os advierta lo que convendra». *Real cedula al viceré*, 30 ottobre 1591, AGI, Lima, 570, L.15, f. 118r: «En lo que toca a la celebración de los concilios [...] yo le [= all'arcivescovo] que yendo agora como va confirmando y mandando guardar lo que se termino en el que se celebra el año de ochenta y tres parece que hasta que alla se vera y vaya executando se podría suspender el hazer otro ya en el congregarse tan a menudo como se ordeno en el de Trento sobre lo qual escrivire a Su Santidad suplicandole prorogue el termino alli señalado por la gran distancia de las catedrales a la metropolitana [...] y encargandole de que no haviendo precissa necesidad y conregarse ágora al dicho concilio de cuya combocación fuera justo darme primero cuenta lo sobresea pues bastará quel y los demás prelados hagan sus sinodos particulares para poner en execución lo acordado en el provincial».

¹⁰⁹⁶ *Lettera di Mogrovejo al re*, 25 maggio 1592, AGI, Patronato 248 r. 22.

In una seconda lettera, dell'11 settembre, l'arcivescovo ripercorreva la questione della celebrazione dei concili provinciali a partire dal Concilio di Trento, proseguendo poi con il breve di Pio V, e concludeva poi con informare il sovrano relativamente al breve che aveva personalmente supplicato a Gregorio XIII anni prima, ma che ancora non era stato portato alla conoscenza del *Consejo de Indias*:

«Últimamente por breve de Su Santidad de Gregorio XIII ympetrado a ynstancia y suplicación mia cuyo traslado va con esta está concedido y dispensado por el tiempo que oviere haziéndose me gracia y merced cumpla con la obligación celebrando concilios provinciales de siete en siete años acudiendo a lo ordenado y con tanto rigor mandado por el santo concilio de Trento y breves de su sanctidad y por cédulas en su cumplimiento de Vuestra Alteza deseando ser observante al cumplimiento de todo ello».¹⁰⁹⁷

Ricevute le lettere dell'arcivescovo, in cui risultava evidente come non fosse stato possibile rimandare l'apertura del concilio per non venir meno agli obblighi canonici, il 22 dicembre 1593 il re richiese al *Consejo* una *consulta* su questo argomento:

«Me avise en el Consejo si el ordenar [...] que no se hagan tan a menudo concilios provinciales, según que quiere hacerlos el arzobispo, se puede hacer; pues el concilio de Trento tiene ordenado que de tres en tres años se celebre; y si esto puede ser sin dispensación de Roma».¹⁰⁹⁸

Solo una settimana dopo, il 29 dicembre, il re firmò una *real cedula* diretta a tutti i vescovi e arcivescovi delle Indie, in cui raccomandava di rispettare i diritti del *Real Patronato* senza agire in modo pregiudizievole contro di essi, e nel caso in cui si trovassero in situazioni non ben definite, di rivolgersi al *Consejo de Indias*.¹⁰⁹⁹ Sebbene indirettamente, risulta chiaro come il re stesse facendo riferimento ai concili provinciali, questione che rischiava di entrare in conflitto con i diritti di Patronato. Parallelamente a questa, nello stesso giorno, il re rispose ad alcune lettere del viceré Hurtado de Mendoza relative ad alcune questioni di *gobierno eclesiástico*, ribadendo come l'arcivescovo dovesse tenere in considerazione gli inconvenienti che sarebbero potuti sorgere se fossero stati celebrati così frequentemene i concili provinciali.¹¹⁰⁰ Tanto più che Mogrovejo aveva nuovamente

¹⁰⁹⁷ Lettera di Mogrovejo al re, 11 settembre 1592, AGI, Patronato, 248 r 28 (28).

¹⁰⁹⁸ RODRÍGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio*, p. 285. *Consulta del Consejo de Indias al re*, 22 dicembre 1593, AGI, Lima 1.

¹⁰⁹⁹ *Recopilación*, Lib 1, tit 6, legge 45.

¹¹⁰⁰ *Real cedula al viceré Hurtado de Mendoza*, 29 dicembre 1593, AGI, Lima 570, lib. 15, f. 175v.

sottolineato la necessità del concilio basandosi fondamentalmente sul diritto canonico, senza rivolgersi al *Consejo de Indias* in caso di dubbio.

Nel gennaio del 1594, inoltre, Filippo II indirizzò una nuova *real cedula* a Mogrovejo mediante la quale ribadiva ancora una volta con fermezza che non era necessario convocare frequentemente i concili provinciali nelle diocesi, ma erano da preferirsi i sinodi diocesani. Le informazioni su cui poggiavano le critiche del re e del *Consejo de Indias* risultavano parziali e poco accurate. La questione fondamentale su cui il sovrano si soffermava era la pretesa dell'arcivescovo di

«celebrar concilios provinciales de tres en tres años y porque es cosa de mucha consideración os ruego y encargo que con la que se requiere advertáis a los muchos inconvenientes que se pueden seguir de hacerse tan a menudo. Que todo obliga mirarlo mucho como os vuelvo a encargar lo hagais». ¹¹⁰¹

Una pratica non legittima, in quanto lo stesso sovrano aveva supplicato un breve, alla fine concesso da Papa Pio V, per poter celebrare i concili provinciali ogni cinque anni, in deroga ai canoni tridentini. Sembra chiaro in questa lettera che non si fosse conoscenza del breve di Gregorio XIII del 1584, privo del *pase regio* ma che Mogrovejo aveva reso noto negli anni precedenti. Al riguardo, però, va osservato anche che il *Consejo* non aveva ancora visto i diversi documenti inviati tramite il *doctor* Castillo. Questi incartamenti, infatti, portano come data di lettura il 2 settembre 1595 e solo allora il re ed il *Consejo* vennero messi a conoscenza di alcuni aspetti che ancora all'inizio del 1594 non erano chiari. Infatti come si osserva nelle annotazioni a margine delle suppliche inviate da Mogrovejo, il re mostrava nuovamente il suo favore in proposito. In particolare, sul punto:

«Suplicar Su Magestad y al Consejo escrivan al embajador de Roma que pida a Su Sanctidad que en las provincias del Pirù se dispense en el tiempo que al Sancto Concilio de Trento porre de tres años para la celebrar los concilios provinciales y en que Su Sanctidad dispense de siete años como pareze por Motu Proprio de Gregorio XIII que presentare que se prorogue los siete años y no ay obligación de celebrar los dichos concilios provinciales sino doze en doze». ¹¹⁰²

Seguiva un'annotazione molto chiara: «que se oye». Il sovrano era quindi favorevole all'invio di una supplica al Pontefice tramite il suo ambasciatore a Roma.

¹¹⁰¹ *Real cedula all'arcivescovo*, 21 gennaio 1594, AGI, Lima 570, lib 15 ff. 193v-194r.

¹¹⁰² *Toribio Alfonso Mogrovejo: Concilio Provincial de Lima*, 1592 e 1595, AGI, Patronato 248, r. 23.

Alla *real cedula* del gennaio 1594, Mogrovejo rispose solamente sei anni dopo, ribadendo come la sua condotta fosse stata del tutto legittima e in ottemperanza delle norme sancite dai brevi di Pio V e di Gregorio XIII: «no sé quien pudo hacer tal relación y tan siniestra. Jamás he celebrado concilios a los tres años ni a los cinco conforme al breve de la santidad de Pio V sino [...] a los siete».¹¹⁰³

Non veniva altresì fatto alcun riferimento alla supplica inviata nel 1592, su cui il re si era pronunciato solamente nel 1595. La questione sembrava conclusa e si trattava solo di aspettare gli esiti delle consultazioni tra ambasciatore e Curia romana al riguardo, con la fiducia che anche in questo caso non venissero posti impedimenti alla concessione del breve. Ciò però, non avvenne e la questione si ripresentò nel 1596 quando - come previsto dagli obblighi canonici - Mogrovejo mostrò di voler celebrare un nuovo concilio nei successivi due anni. Già nella lettera che aveva inviato al re e al *Consejo de Indias* l'11 settembre 1591, l'arcivescovo aveva reso noto come senza una disposizione pontificia avrebbe continuato a convocare i concili ogni sette anni, facendo riferimento al breve del 1584 - che conteneva le disposizioni più recenti al riguardo - per non incorrere nelle sanzioni canoniche previste dal Concilio di Trento in caso di dilazione priva di giustificazione.¹¹⁰⁴

A questa nuova richiesta di Mogrovejo il 20 settembre 1597 il re rispose riprendendo in parte le obiezioni sollevate dal re in precedenti comunicazioni inviate. In particolare veniva nuovamente sottolineato come fosse dannoso per la vita spirituale della diocesi che il metropolitano convocasse ogni tre anni i suoi suffraganei.¹¹⁰⁵ Inoltre, per meglio definire la posizione della Corona, venne anche inviata una lettera al nuovo viceré Luís de Velasco in cui gli si chiedeva di persuadere l'arcivescovo a sospendere la convocazione.¹¹⁰⁶ Tanto più che erano giunte a Madrid lamentele da parte di vari vescovi,

¹¹⁰³ *Lettera di Mogrovejo al re*, 28 aprile 1600, in LISSÓN IV, p. 314.

¹¹⁰⁴ «Yo de aviso a Vuestra Alteza mucho tiempo antes de como quería celebrar el dicho concilio de 91 como asi mesmo lo e dado y de nuevo por esta lo torno a dar del que pretendo hazer los siete años despues del que ágora se hizo no viniendo prorogación de Su Santidad del tiempo por descargar mi cociencia y no yncurrir por las penas ympuestas por el santo concilio de Trento y breve de Su Santidad», *Lettera di Mogrovejo al re*, 11 settembre 1591, AGI, Patronato 248 r 28 (29).

¹¹⁰⁵ «Muy reverendo in Christo padre arcobispo de la ciudad de Los Reyes de mi Consejo. Para algunas cartas mias la ultima de 20 de henero del año pasado de noventa y quatro os he encargado que advietrtays a los muchos ynconvenientes que se pueden seguir de hazerse», partanto il sovrano riteneva che «en estar en mas comodidad no se hazen tan a menudo mayormente que entendido estavan per executar muchas cosas que se hordenaron en los concilios provinciales passados y por que sin embargo desto he entendido que el año pasado de noventa y seis trataba de hacer concilio provincial». *Real cedula a Mogrovejo*, 20 settembre 1597, AGI, Lima 570 lib 16 ff. 20v-21v; riportata in copia anche in AGI, Patronato, 248, r. 32.

¹¹⁰⁶ *Real cedula a Mogrovejo*, 20 settembre 1597, AGI, Patronato, 248, r. 32.

in primo luogo da quello di Cuzco, e pertanto chiedevano al re di ordinare all'arcivescovo Mogrovejo di non convocare così frequentemente i suffraganei.¹¹⁰⁷

Mogrovejo si vide nuovamente costretto a giustificare le sue azioni inviando copia dei brevi di Pio V e Gregorio XIII e ribadendo come non avesse mai convocato i suoi suffraganei così spesso né avesse intenzione di farlo, dato che sarebbe venuto meno alle norme canoniche. Nonostante la sua risolutezza, il vescovo di Cuzco, Antonio Raya convinse Mogrovejo a rimandare la convocazione e a trattare la questione della frequenza canonica dei concili provinciali in una *Junta di Teólogos y Letrados*.¹¹⁰⁸ Furono chiamati a costituire parte della *Junta* teologi e *letrados* dell'Università san Marcos di Lima, il gesuita padre Esteban de Ávila, il domenicano fra Juan de Lorenzana, il canonico *doctor* Molina (già consultore del III concilio di Lima) e i *doctores* Alberto de Acuña y Marcos de Lucio. I pareri che vennero espressi in quest'occasione si possono definire come un compendio della questione canonica e morale sui concili di Lima, e delle questioni teologiche e pastorali a essa relative e alla casistica particolare della convocazione del V concilio di Lima nel 1596. Le conclusioni a cui giunse videro la completa uniformità di opinioni sfavorevoli alla convocazione e celebrazione del nuovo concilio, dovuta principalmente alla conoscenza della negativa opinione regia al riguardo.¹¹⁰⁹ Questa tesi venne efficacemente sostenuta in primo luogo dal padre Ávila che, sottolineando come il fine dei concili provinciali fosse la riforma dei costumi, ritenne del tutto privo di efficacia pratica un concilio privo del sostegno dell'autorità che con più forza potesse farne applicare i decreti.¹¹¹⁰ Inoltre, vennero riportati come esempi virtuosi i concili provinciali delle diocesi spagnole che, sebbene celebrati con un minore frequenza, avevano efficacemente portato a opere di riforma.¹¹¹¹ Alla luce delle conclusioni della *Junta*, Mogrovejo sospese la convocazione del 1598, senza però desistere dal suo proposito. Tra la fine del 1599 e la seconda metà del 1600, infatti, comunicò tanto al sovrano quanto al viceré Velasco la necessità di una nuova convocazione argomentando le sue motivazioni in due documenti. Inviò da una parte al viceré un memoriale in cui esponeva le ragioni della legittimità della convocazione,¹¹¹² dall'altra inviò una nuova lettera a Filippo III per

¹¹⁰⁷ *Real cedula a Mogrovejo*, 20 settembre 1597, AGI, Patronato 248, r 32.

¹¹⁰⁸ RODRÍGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio*, vol. 1, p. 298. DAMMERT BELLIDO, *El clero diocesano en el Perú*.

¹¹⁰⁹ RODRÍGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio*, vol. 1, p. 299. Vedi anche: FERNÁNDEZ TERRICABRAS, *Felipe II y el clero secular*.

¹¹¹⁰ *Real cedula a Mogrovejo*, 20 settembre 1597, AGI, Patronato 248, r 32.

¹¹¹¹ RODRÍGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio*, vol. 1, p. 299.

¹¹¹² *Memorial dell'arcivescovo al viceré*, settembre 1600, in LISSÓN IV p. 342.

mezzo della quale ribadiva le necessità della provincia ecclesiastica meritevoli di essere trattate in una sede conciliare, tanto più che alcuni vescovi gli avevano chiesto di non dilatare ulteriormente la convocazione, e ne supplicava il favore regio.¹¹¹³ Giunto a Madrid, il *Consejo* commentò questo documento chiedendo che venisse fatta una verifica affinché si rendesse noto cosa l'arcivescovo avesse scritto a Roma sull'argomento, chiedendo anche un resoconto delle comunicazioni precedenti.

Senza aver ancora ricevuto risposta né dal sovrano né dal *Consejo de Indias*, Mogrovejo aprì le sessioni del V concilio di Lima nell'aprile del 1601, con la sola partecipazione di due vescovi suffraganei. Alla sua chiusura il viceré comunicò a Madrid l'avvenuto svolgimento senza la sua presenza.¹¹¹⁴ Filippo III esternò la propria insoddisfazione all'arcivescovo in una *real cedula* del ottobre del 1602. Gli si rimproverava di aver convocato e celebrato un concilio provinciale senza tenere in debito conto gli inconvenienti che lo stesso sovrano gli aveva presentato e senza aspettare le risposte che dovevano giungere dalla Santa Sede. Inoltre, non ne aveva dato comunicazione al viceré, la cui assenza non gli permetteva di esserne sufficientemente informato. Chiedeva quindi che l'arcivescovo ne inviasse una dettagliata relazione, affinché insieme con il *Consejo de Indias* venisse a conoscenza delle decisioni prese.¹¹¹⁵ Ancora prima della *cedula* del re, Mogrovejo, nel marzo del 1602, aveva inviato una breve informazione circa il concilio appena celebrato,¹¹¹⁶ che poi rafforzò con una seconda relazione nel settembre dello stesso anno. In entrambi i casi ancora una volta ne giustificò la convocazione allegando documenti pontifici di Pio V e Gregorio XIII.¹¹¹⁷ Il 30 aprile 1602 anche l'*Audiencia* di Lima inviò al re una comunicazione fortemente negativa sull'operato dell'arcivescovo riguardo alla convocazione del concilio provinciale, ritenendo che i vescovi suffraganei avrebbero dovuto affrontare diversi inconvenienti per assistere al concilio. L'*Audiencia* ribadiva, poi, come la questione si sarebbe potuta risolvere solo se «siendo Su Magestad servido de impetrar a Su Santidad de mas largas prorogaciones».¹¹¹⁸ Risultava evidente, quindi, l'opinione comune sulla necessità di una nuova deroga sulla questione.

¹¹¹³ *Lettera di Mogrovejo al re*, 2 marzo 1600, AGI, Patronato, 248 r 31.

¹¹¹⁴ *Lettera de don Luis de Velasco al re*, 2 maggio 1601, in LISSÓN IV, p. 422.

¹¹¹⁵ *Real cedula al arcivescovo*, 7 ottobre 1602, in AGI, Lima, 570, lib. 16, f. 83v.

¹¹¹⁶ *Lettera di Mogrovejo al re*, 25 marzo 1604, AGI, Patronato 248 r 33 (22).

¹¹¹⁷ *Lettera dell'arcivescovo al re*, 15 settembre 1602, AGI, Patronato 248 r 33 (22).

¹¹¹⁸ *Lettera dell'Audiencia al re*, 30 aprile 1602, AGI, Lima 94.

In questa vicenda spicca il silenzio della Santa Sede, tanto riguardo alla supplica impetrata direttamente dall'arcivescovo Mogrovejo quanto per la richiesta giunta a Roma tramite l'ambasciatore spagnolo. Nonostante l'arcivescovo avesse inviato informazioni alla Santa Sede circa la celebrazione dei concili del 1591 e del 1601, facendo anche esplicito riferimento alla richiesta di una nuova deroga pontificia;¹¹¹⁹ solamente il 17 dicembre 1610 Paolo V diede una risposta alle suppliche ricevute negli anni precedenti. In questa occasione inviò inviando a Filippo III un breve in cui concedeva la possibilità di dilatare la celebrazione dei concili provinciali a dodici anni, valida per tutte le province ecclesiastiche americane. Il breve di Paolo V venne quindi inserito all'interno della *Recopilación de Leyes de Indias*:

«A instancia y suplicación nuestra, y en atención á la grande distancia que hay en las Indias de unos obispados á otros, y de las Iglesias Catedrales á sus Metropolitanas, y costa que se seguiría á los Obispos, sin que se congregasen a celebrar Concilios Provinciales tan continuamente y a que no estuviesen mucho tiempo fuera de sus iglesias, la Santidad de Paolo V por Breve dado en Roma a siete de diciembre del año de mil seicientos y diez, concedió que se pudiesen diferir y celebrar de doze en doze años».¹¹²⁰

Al contenuto del breve, inoltre, la Corona aggiunse la possibilità che gli arcivescovi convocassero concili provinciali con maggiore frequenza, ma solo in casi di necessità particolari e previa autorizzazione regia. In alternativa, come già era stato più volte espresso nella corrispondenza intrattenuta con l'arcivescovo di Lima, si sarebbero preferiti i sinodi diocesani, sempre mantenendo costantemente informata la Corona.

Solamente il 25 giugno 1615 il Pontefice spedì al nuovo arcivescovo di Lima, Bartolomé Lobo Guerrero, il breve *Onerosa*¹¹²¹ in cui gli veniva esplicitamente concessa la facoltà di poter convocare i concili provinciali ogni dodici anni, esistendo anche la possibilità di anticiparli se le necessità ecclesiastiche lo avessero richiesto:

¹¹¹⁹ Nella lettera invata da Mogrovejo al Papa il 26 aprile 1599, tra i vari argomenti relativi alle visite *ad limina* e allo stato della diocesi l'arcivescovo riferiva anche del breve relativo ai concili provinciali. Inoltre, nella relazione portata da Diego de Torres, forniva alla Santa Sede notizie circa i concili del 1591 e del 1601. L'arcivescovo non sapeva che il *Consejo de Indias* non aveva approvato i decreti dei concili e che pertanto i documenti non erano giunti alla Santa Sede per la finale approvazione pontificia. ASV, Congr. Concilio, Relat. Dioec., 450.

¹¹²⁰ *Recopilación*, lib. 1, tit 8 legge 1.

¹¹²¹ Testimonianza del passaggio e dell'approvazione del breve da parte del *Consejo de Indias* il 14 marzo 1613 in: *Pase be bulas, breves y patentes (1540-1694)*, AGI, Indiferente 2891.

«Cum itaque sicut pro parte venerabilis Fratris moderni Archiepiscopi Civitatis Regum in Indiis Occidentalibus, nobis nuper expositum fuit, in sia dioecesi Concilia Povicinalia singulis septenniis juxta praescriptum Litterarum elicis recordationis Gregorii Papae XIII, praedecessoris nostri, de super editarum celebrari soleant, ad praesens vero non ita urgeat necessitas ut concilia praedicta tam frequenter convocada sint [...]. Nos igitur [...] huiusmodi supplicationibus inclinati [...] ut modernuset pro tempore existens Archiepiscopus Civitatis Regum in posterum perpetuisfuturis temporibus concilii provincialis celebrationem at duodecim annos diferre, nisi aliter per Sedem Apostoicam ordinatum fuerit, arbitrio tamen eiusdem archiepiscopi reservato illud frequentius, prout necessitas postulaverit, celebrandi [...] apostolica auctoritate [...] concedimus et indulgimus. Nos obstantibus Gregorii praedecessoris nostri huiusmodi litteris apostolicis»¹¹²²

È interessante notare come entrambi i documenti sottolineino come i vescovi e gli arcivescovi avessero facoltà di celebrare i concili in deroga alle disposizioni pontificie previste, purché giustificati dalla reale necessità della diocesi. Questo secondo aspetto fu frutto di una seconda mediazione condotta dall'ambasciatore spagnolo a Roma, come dimostra la corrispondenza tra l'ambasciatore marchese di Aytona ed il re del 21 gennaio 1609:

«A Su Santidad suplique lo que Vuestra Magestad manda en carta de primero de noviembre sobre que fuese servido mandar que los concilios provinciales en las Indias se hagan quando a los metropolitanos y obispos sufragáneos pareciere que conviene aviendolo consultado primero con Vuestra Magestad y para ello re presente las causas contenidas en la dicha carta y su Beatitud mando remitir y en tomándose resolución avisaré a Vuesta Magestad».¹¹²³

L'interesse del re e le pressioni fatte all'ambasciatore a Roma sulla questione della convocazione dei concili provinciali furono un evidente sintomo di un'esigenza sentita non solamente dall'arcivescovo di Lima ma anche da altre diocesi delle Indie, sia nei territori americani che successivamente nelle Filippine, dove si chiedeva con forza di poter celebrare i concili con tempi diversi da quelli stabiliti dal Concilio di Trento.¹¹²⁴ La realtà delle diocesi delle Indie era, infatti, molto diversa da quella delle diocesi europee, erano differenti i fedeli e le loro istanze, le necessità e soprattutto il territorio.

¹¹²² HERNÁEZ, II, p. 365-366

¹¹²³ *Cartas de Roma al Gobierno (1560-1753)*, AGI, Indiferente 2949.

¹¹²⁴ Si ricorda che le esigenze particolari dei territori Indiani (quindi tanto quelli americani che quelli delle Filippine) non erano state trattate nel Concilio di Trento, dato che non furono presenti vescovi di diocesi del Nuovo Mondo, e soprattutto perché il concilio voleva essere una risposta al pericolo protestante. GARCÍA AÑOVEROS, *La Monarquía y la Iglesia*.

Quest'ultimo poi incideva in modo particolare: l'ampiezza delle diocesi e la lontananza tra queste e la sede metropolitana rendevano difficoltosi gli spostamenti per i prelati. Brevi e concessioni pontificie vennero quindi autorizzati per diverse diocesi, richiamandosi l'un l'altro, come ad esempio accadde alla sede arcivescovile di Manila, che ottenne alcuni dei privilegi pontifici che erano già stati concessi all'arcidiocesi di Lima, tra cui il breve di Gregorio XIII riguardante i concili provinciali.¹¹²⁵

Quel processo centralizzato e verticistico che caratterizzò le diocesi europee post-tridentine venne riflesso anche sulle diocesi delle Indie, sia in America sia nelle Filippine, con un mutuo accordo tra la Corona – che temeva l'imposizione della giurisdizione ecclesiastica sul laicato – e la Santa Sede – che non aveva interesse in riunioni frequenti dei vescovi, ulteriore aggravio di lavoro per le Congregazioni romane – evitando quindi di creare ulteriori frizioni nei loro rapporti. Lo stesso episcopato non era attratto dalla prospettiva di una convocazione frequente dei concili per diversi ordini di ragioni. Da una parte i vescovi avrebbero dovuto dare conto del proprio operato al rappresentante regio e dall'altra proprio la presenza di quest'ultimo infastidiva i prelati riuniti in concilio, dato che il re sembrava dare più credito a quello che alle decisioni del concilio stesso.¹¹²⁶

Concludendo, tanto gli studi di Antonio García y García quanto quelli di Alberto de la Hera hanno sottolineato come quella che si può definire l'"età dell'oro" dei concili provinciali nella *Monarquía Hispánica* si possa collocare nel periodo tra la metà del Cinquecento e i primi anni del Seicento. Si può pertanto osservare come il caso della diocesi di Lima si riveli in linea con il più generale contesto delle diocesi americane di quel periodo. Un rinnovato interesse per la celebrazione di concili provinciali si mostrò poi a partire dal Settecento, a seguito della nuova politica religiosa di Carlo III caratterizzata da eccessi regalisti e dalla conseguente massiccia ingerenza regia nelle questioni ecclesiastiche.¹¹²⁷

¹¹²⁵ *Pase de bulas, breves y patentes (1540-1694)*, AGI, Indiferente 2891. In questo caso il documento è una copia redatta nel 1627.

¹¹²⁶ FERNÁNDEZ TERRICABRAS, *Felipe II y el clero secular*, pp. 160-161.

¹¹²⁷ Con il termine termine che evidenzia lo svolgimento di diversi concili tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, che assunsero una grande importanza nel panorama religioso e giuridico dell'epoca. DE LA HERA, *El gobierno espiritual*, p. 887. A. GARCÍA GARCÍA, *Las asambleas jerárquicas*, in P. BORGES, *Historia de la Iglesia*, p. 185.

2.2 Il governo delle sedi vacanti

Nelle diocesi americane, la questione del governo delle diocesi in sede vacante assumeva aspetti ancora più delicati rispetto a quelle europee a causa della grande distanza tra la sede metropolitana e le sue suffraganee ma ancora più erano lunghi i tempi di nomina del nuovo vescovo, da un lato a causa della distanza delle diocesi dalla Santa Sede e dall'altro per l'*iter* di nomina secondo il diritto di Patronato della Corona sulla Chiesa americana. La sede vacante, quindi, si poteva protrarre per mesi o addirittura per anni a detrimento non solo del processo di evangelizzazione degli *indios* ma anche della salute spirituale degli spagnoli.

Una volta che il *Consejo de Indias* riceveva notizia certa della morte di un vescovo, si premurava di inviare al sovrano una *consulta* con la proposta di tre nomi per poter scegliere tra questi il successore.¹¹²⁸ Il re informava il candidato prescelto che, accettato l'incarico, avrebbe ricevuto le «cartas ejecutoriales» da parte del *Consejo de Indias*, in cui gli veniva raccomandato di raggiungere la nuova sede il prima possibile per assumere il governo della diocesi.¹¹²⁹ Le norme tridentine relative alla sede vacante di una diocesi prevedevano che il *cabildo eclesiástico* assumesse l'incarico di governo, eleggendo un vicario capitolare, fino all'arrivo del nuovo vescovo. Il designato, però, secondo quanto stabilito dal diritto della Chiesa, non avrebbe potuto prendere possesso della diocesi finché non avesse ricevuto le bolle pontificie che conferivano la nomina e l'istituzione canonica. Nell'ultimo quarto del XVI secolo, per le diocesi americane venne introdotta una pratica legata all'esercizio del *Real Patronato* per cui il re, una volta designato il candidato, gli si concedeva di fatto il diritto di governo della sede vacante coadiuvato dal *cabildo eclesiástico* tramite l'invio di *reales cédulas* di «ruego y encargo». In questo modo, si permetteva al candidato vescovo di raggiungere la sua nuova diocesi, mentre a Roma si provvedeva alla sua nomina e istituzione canonica. All'arrivo nella diocesi, il nuovo titolare avrebbe dovuto presentare le due *reales cédulas* di «ruego y encargo», in modo che il *cabildo eclesiástico* provvedesse al passaggio delle consegne di governo,

¹¹²⁸ Questa proposta poteva poi essere accettata o meno dal sovrano, che poteva anche riservarsi di non scegliere uno tra i nomi proposti, richiedendo una nuova consulta. Non è, infatti, infrequente trovare più consultas per la scelta del vescovo di una stessa diocesi in un arco cronologico anche molto breve. Oltre alla documentazione conservata in *Consultas originales del Consejo, Cámara y Juntas (1575-1603)*, AGI, Lima, 1 e in *Consultas originales del Consejo, Cámara y Juntas (1604-1608)*, AGI, Lima, 2. Si rimanda anche alla raccolta e analisi di *consultas*: A. HEREDIA HERRERA, *Catálogo de las Consultas del Consejo de Indias*.

¹¹²⁹ BARRIENTOS GRANDON, *El gobierno de las Indias*, pp. 88-89.

permettendogli di ottenere anche tutte le rendite ed i benefici, benché ancora privo delle bolle pontificie. Questa pratica avveniva principalmente nel caso di vescovi promossi da una diocesi ad un'altra: il trasferimento quindi avveniva con la sola *cedula* di «ruego y encargo», prima di ottenenre le corrispondenti bolle pontificie.¹¹³⁰ Anche se questa pratica fu introdotta con l'espressa finalità di limitare quanto più possibile il periodo di sede vacante delle diocesi americane, venendo considerata inammissibile dalla Santa Sede, dato che si presentava alla diocesi un candidato ancora formalmente privo della nomina pontificia. Tuttavia, la Corona ne giustificava il fondamento osservando come il futuro titolare, per evitare possibili censure ecclesiastiche, ottenesse il governo della diocesi in quanto nominato vicario dal *cabildo eclesiástico*, senza quindi alcuna imposizione regia. Solo in un secondo momento, con l'arrivo delle bolle pontificie, il candidato poteva prendere solennemente possesso della diocesi. La Santa Sede non riuscì a limitare l'uso di questa pratica se non a partire dal 1853, quando Pio IX la abolì sotto pena di scomunica.¹¹³¹

Strettamente connessa con la questione del governo della sede vacante, vi era anche quella relativa alle rendite e ai frutti dei benefici ecclesiastici che appartenevano al vescovo defunto, che nella prassi venivano ripartiti tra il vescovo successore e la Chiesa stessa.¹¹³²

Papa Paolo III, con la bolla *Romani Pontificis* (3 gennaio 1542), ordinò che gli spogli delle sedi vacanti dovessero passare alla Camera Apostolica, per coprirne le necessità economiche, nominando per tale compito un collettore. Nonostante le insistenze dei nunzi apostolici, la *Monarquía* non permise mai che gli spogli delle sedi vacanti, né dei territori europei né di quelli americani, passassero alla Santa Sede. In particolare, in America questi beni venivano considerati appartenenti alla Corona in virtù dei diritti di Patronato.¹¹³³ Le rendite e gli spogli delle sedi vacanti le sarebbero appartenute conformemente al diritto, per cui erano nominati ufficiali reali che si occupavano di raccogliarli e custodirli per poi distribuirli secondo le direttive regie. Nel 1581, una *real cedula* allertava le autorità regie presenti sul territorio che era giunta notizia della

¹¹³⁰ L'arcivescovo Mogrovejo criticò questa pratica in una lettera inviata a Clemente VIII il 1 novembre 1590 sottolineando lo stato di abbandono della diocesi che sarebbe potuto seguire al trasferimento. *Lettera di Mogrovejo a Clemente VIII*, 1 novembre 1590, ASV, Seg. Stato, Portogallo 6.

¹¹³¹ GARCÍA AÑOVEROS, *La Monarquía y la Iglesia*, pp. 91-92.

¹¹³² Gli spogli della sede vacante andavano dati: «la mitad al sucesor y la otra mitad a la iglesia para los gastos y necesidades de su fabrica», SOLÓRZANO, *Política indiana*, L. 4, cap 12 (tomo 3). Cfr anche il capitolo dedicato alle facoltà regie sulle rendite ecclesiastiche vacanti, in: A. DE LA HERA, *Iglesia y Corona en la América española*, pp. 319-336.

¹¹³³ *Recopilación*, Libro 1, tt 7, legge 41: «Que se remita cada año la tercia parte de lo procedido de vacantes de arzobispados y obispados a España, como se acostumbra».

presenza di alcune persone con bolle del Pontefice o del nunzio apostolico a Madrid, che avevano il compito di raccogliere i frutti delle dette sedi vacanti; si ordinava quindi che questo non fosse permesso in alcun modo. Nel 1621, poi, la Corona ordinò che alla divisione tra vescovo successore e chiesa vacante si aggiungessero anche le opere pie e le elemosine.¹¹³⁴

Data la rilevanza della questione e la sua diffusione, non stupisce quindi che i vescovi della provincia ecclesiastica del Perù avessero affrontato la questione del governo delle sedi vacanti durante il III concilio di Lima del 1583 supplicando un intervento risolutivo da parte della Corona e della Santa Sede.¹¹³⁵ Il 30 settembre 1583 l'arcivescovo Mogrovejo, insieme agli altri prelati partecipanti al concilio, indirizzò a Filippo II una lettera in cui lamentavano i frequenti e lunghi periodi di sede vacante delle diocesi americane:

«Las vacantes de la Iglesias en estas Indias, por ser de ordinario tan largas y de tantos años, causan mucha perturbación en el gobierno eclesiástico y traen muchos inconvenientes para el servicio de la Iglesia y doctrina de los naturales».¹¹³⁶

Inoltre, erano anche presentati gli abusi perpetrati dai *cabildos* ecclesiastici per cui si chiedeva una soluzione, dato che la situazione non solo creava disagio nei fedeli ma ancora più gravemente impediva il progresso dell'opera di evangelizzazione rivolta agli *indios*. In particolare, i vescovi riportavano come durante il governo del *cabildo eclesiástico* fosse «ordinario y muy usado dividirse luego los capitulares en bandos y parcialidades»,¹¹³⁷ di conseguenza ciascuna parte ricercava il proprio tornaconto personale, senza curarsi che fosse o meno a detrimento dei compiti evangelizzatori della Chiesa:

«como son muchos los que proveen, y cada uno atiende a su particular provecho, reparten entre sí las vicarías y oficios de aprovechamiento y desamparan las catedrales; y por sacar cada uno para sí el aprovechamiento que puede o para sus alegados, anda todo como en almoneda, y la

¹¹³⁴ GARCÍA AÑOVEROS, *La Monarquía y la Iglesia*, p. 90-91; CAYETANO, *El derecho publico*, pp. 292 e ss.

¹¹³⁵ Riferimenti alla sede vacante anche nel periodo precedente, in particolare Francisco de Toledo scrisse al re il 9 aprile 1580 sulla possibilità di nominare un amministratore per le sedi vacanti (AGI, Lima 28b e AGI, Lima 30); Sugli abusi dei *cabildos eclesiásticos* in sede vacante: *Lettera di Loaysa al re*, 2 agosto 1564 AGI, Lima 300.

¹¹³⁶ *Lettera dei vescovi riuniti in concilio al re*, 30 settembre 1583, AGI, Patronato 248, r 8.

¹¹³⁷ *Lettera dei vescovi riuniti in concilio al re*, 30 settembre 1583, AGI, Patronato 248, r 8.

libertad y la disolución con que viven los clérigos y la poca corrección y castigo e sede vacante es cosa muy notoria».¹¹³⁸

Queste lotte fazionali e interessi particolari dei membri del *cabildo eclesiástico* erano quindi considerati dai vescovi come uno dei maggiori danni della Chiesa delle Indie. Pertanto, i padri conciliari chiedevano espressamente al sovrano di intervenire per porvi rimedio, in accordo con il Papa. Proponevano quindi di nominare un amministratore scelto dal *cabildo eclesiástico* in accordo con il viceré o con l'arcivescovo metropolita oppure con il vescovo della diocesi più vicina e che, per specifica bolla pontificia, fosse responsabile della giurisdizione della sede vacante. Parallelamente, si auspicava che la scelta dei nuovi vescovi richiedesse un tempo molto breve per ridurre la vacanza della sede e i possibili abusi che si sarebbero potuti perpetrare.¹¹³⁹

Le considerazioni e le conseguenti proposte suggerite da Mogrovejo e dai suoi suffraganei sembravano non tenere in considerazione il capitolo XVI della sessione XXIV del Concilio di Trento, che prevedeva espressamente che in caso di sede vacante si sarebbe dovuto scegliere entro otto giorni un vicario capitolare inamovibile.¹¹⁴⁰ A questa possibile contraddizione tra i decreti tridentini, la realtà diocesana e le richieste dei vescovi del III concilio di Lima tentò di dare una possibile spiegazione l'arcivescovo di Lima Arias Ugarte nella prima metà del Seicento. L'interpretazione che venne data non negava l'attenzione rivolta ai dettami tridentini sull'argomento, ma ne metteva in luce la difficoltà dell'effettiva applicazione: il vicario era effettivamente nominato ma gli veniva concessa una giurisdizione talmente circoscritta che nella pratica il *cabildo eclesiástico* esercitava il governo della diocesi.¹¹⁴¹

Nonostante la questione fosse stata sollevata nell'autorevole sede del concilio provinciale, il sovrano non la affrontò immediatamente tanto che gli venne ripresentata nel 1590. In questo caso, però, intervenne il viceré Hurtado de Mendoza per portare alla conoscenza del re come «en las sedes vacantes ay tantas desorden, que en muchos años no se puede remediar el daño que hacen los clérigos, por ser inquietos y mal gobernados».¹¹⁴² Tanto più che lo stesso arcivescovo, in una lettera al re del 28 marzo

¹¹³⁸ Lettera dei vescovi riuniti in concilio al re, 30 settembre 1583, AGI, Patronato 248 r 8.

¹¹³⁹ Lettera dei vescovi riuniti in concilio al re, 30 settembre 1583, AGI, Patronato 248 r 8.

¹¹⁴⁰ Concilio di Trento, sess 24, c 16, de reformatione. CAYETANO, *El derecho publico*, p. 280.

¹¹⁴¹ CAYETANO, *El derecho publico*, p. 280.

¹¹⁴² LISSÓN, III, p. 549.

1590 informava della morte del vescovo di Popayán, chiedendo che venisse nominato un successore in breve tempo.¹¹⁴³ Per sanare questo stato di necessità, riprendeva le proposte del concilio provinciale suggerendo al sovrano di impetrare alla Santa Sede una supplica affinché «por breve para que por orden de Vuestra Magestad se gobernasen los obispados [e] iglesias en sede vacante».¹¹⁴⁴ Chiedeva, quindi, che tramite breve pontificio venisse concesso al sovrano – anche in qualità di patrono della Chiesa delle Indie – di governare direttamente le diocesi vacanti per garantire quel *buen gobierno* del territorio che il disordine creato dagli abusi del *cabildo eclesiástico* non potevano garantire. La soluzione proposta dal viceré, ancor più di quella dei vescovi sette anni prima, virava quindi su un'interpretazione estensiva dei diritti di Patronato concessi alla Corona, il cosiddetto regalismo.¹¹⁴⁵ In questo caso le nomine sarebbero sfuggite al controllo dell'autorità ecclesiastica, il *cabildo eclesiástico* ed i vescovi vicini, a favore del re e dei suoi rappresentanti sul territorio.

Alle osservazioni del viceré si aggiunsero anche quelle provenienti dalle altre diocesi suffraganee di Lima, come ad esempio quelle del vescovo di Cuzco Antonio de Raya che nel marzo del 1591 inviò a Madrid alcune testimonianze a favore della nomina di un procuratore per le diocesi in sede vacante. Il documento proponeva che in questi casi il governo fosse affidato temporaneamente o a un vescovo titolare di una diocesi vicina o ad una persona precedentemente indicata dal vescovo defunto, o addirittura ad un *oidor* dell'*Audiencia*, senza che però potesse mai intervenire direttamente il *cabildo eclesiástico* tanto nella nomina quanto nel governo.¹¹⁴⁶

Nel 1595 Filippo II inviò una *real cedula* tanto all'arcivescovo Mogrovejo quanto al viceré Velasco chiedendo di essere correttamente informato sulla questione e ordinando che gli fosse inviato anche un parere «de lo que en sobredicho convenga hacerse que sea mas del servicio de Dios, quietud de los prebendados y buen gobierno de los obispados».¹¹⁴⁷ Infatti, era stato più volte informato, tanto con lettere dei viceré come per relazioni di molte altre persone, che durante la sede vacante delle diocesi si erano verificati dissensi e controversie tra i membri del *cabildo eclesiástico*, per la cui soluzione gli era stato proposto che venisse nominata una persona che amministrasse le diocesi

¹¹⁴³ Lettera di Mogrovejo al re, 28 marzo 1590, AGI, Patronato 248 r 20.

¹¹⁴⁴ CAYETANO, *Derecho publico*, p. 280.

¹¹⁴⁵ Definizione di regalismo: parte I, capitolo 1.2.

¹¹⁴⁶ CAYETANO, *Derecho publico*, p. 281; LISSÓN 4, 351-355.

¹¹⁴⁷ *Traslados de las cédulas para el virrey del Perú y arcobispo de Los Reyes*, 9 novembre 1595, AGI, Lima 545.

durante la sede vacante. La questione necessitava di una soluzione, tanto più che la città di Cuzco aveva portato a conoscenza della Corona numerosi abusi, tra cui la nomina da parte dei rappresentanti del *cabildo eclesiástico* di visitatori loro favorevoli e che sostenevano i loro interessi personalistici, a danno sia del lavoro dei sacerdoti che degli *indios*. In questo caso i rappresentanti della città supplicavano il re di concedere ai viceré e agli arcivescovi di nominare, in accordo con il *cabildo* cittadino, la nomina di amministratori con potere superiore a quello dei *cabildos eclesiásticos*.¹¹⁴⁸

La soluzione che il 16 marzo 1602 propose l'arcivescovo Mogrovejo non si avvicinava a quelle di stampo regalista provenienti da Cuzco, ma voleva essere una mediazione tra le effettive necessità di governo del territorio ed i diritti della Chiesa. Prevedeva, infatti, che successivamente ad un'autorizzazione da parte della Santa Sede tramite breve, fosse lo stesso vescovo della diocesi, prima della morte, a designare la persona più adatta a governare durante la sede vacante, oppure che venisse nominata dall'arcivescovo.¹¹⁴⁹

Nel 1606 la questione, insieme con le diverse proposte di soluzione, divenne urgente per la diocesi di Lima. Infatti, il 23 marzo 1606 morto l'arcivescovo Mogrovejo, la diocesi si venne a trovare in sede vacante, in una congiuntura politico-istituzionale e religiosa molto particolare: non solo era scomparso anche il viceré Gaspar de Zúñiga solo qualche mese prima, ma nello stesso anno era anche stato iniziato per la diocesi un processo di divisione per la creazione della nuova diocesi di Las Charcas (La Plata).¹¹⁵⁰ Pertanto, l'*Audiencia* di Lima in una lettera del 13 maggio 1606 rendeva noto al re come il *cabildo eclesiástico* della città fosse inadeguato per il governo della sede vacante e chiedeva che il presidente dell'*Audiencia* Diego Núñez de Avendaño, viceré *ad interim*, ponesse un amministratore per il governo della sede vacante.¹¹⁵¹

Se la diocesi di Lima non riuscì ad ottenere un amministratore per il periodo che precedette il governo del neoeletto arcivescovo Lobo Guerrero, Filippo III non rimase indifferente alle tante richieste di soluzioni ad un problema che ormai da troppo tempo affliggeva le diocesi americane in sede vacante. Tanto più che anche il *Consejo de Indias* era intervenuto nella questione, associando alla necessità di un amministratore delle sedi

¹¹⁴⁸ *Traslados de las cédulas para el virrey del Perú y arcobispo de Los Reyes*, 9 novembre 1595, AGI, Lima 545.

¹¹⁴⁹ CAYETANO, *Derecho publico*, p. 281; LISSÓN IV, 468-469.

¹¹⁵⁰ Cfr infra, parte II, capitolo 2.4.

¹¹⁵¹ *Lettera dell'Audiencia al re*, 13 maggio 1606, AGI, Lima 545.

vacanti anche la possibilità che i vescovi potessero essere consacrati direttamente nelle Indie, per tentare di rendere il più breve possibile il periodo di vacanza. In particolare, le due questioni potevano essere presentate come due facce di una stessa medaglia e pertanto il *Consejo de Indias* il 14 marzo 1609 scrisse una *consulta* al re esprimendosi contemporaneamente su entrambe:

«Haviendo el Consejo dado cuenta a Vuestra Magestad del mal gobierno que ay en las yndias en las sedes vacantes de las iglesias y que convenía a pedir breve a Su Santidad para que se nombrase gobernador en las dichas sede vacante fue Vuestra Magestad servido de responder y mandar que se escriba a Roma sobre ello y que se ordene a los obispos que se hallan en España y tiene sus yglesias en las Indias que se pongan luego en camino para ellas sin admitirles replicas y como quiera que se cumplirá lo que Vuestra Magestad manda con esta ocasión y para que los obispos no la tengan de tener en España despues que se consagren como lo ha hecho y hazen de ordinario buscando ocasión para ello. Ha carecido que el remedio mas eficaz que esto puede tener e spedir a Su Santidad otro breve para que todos los arcobispos y obispos que se proveyeren para las yndias se consagren precisamene en ellas por un obispo u dos dignidades como haze de ordinario con lo que estando allá se proveen para los dichos obispados y que el tiempo de tres meses que tiene para consagrarse [...] partan a la primera ocasión que huviere [...] pierdan los frutos de sus arcobispados y obispados aplicados para las fabricas de sus yglesias por todo el tiempo que no llegaren los prelados a servir en ellas».¹¹⁵²

Il re decise quindi di inviare una supplica al Pontefice, chiedendo anche «que se cometa a los cabildos la execución de las penas pecuniarias». Inoltre scrisse anche una lettera all'ambasciatore a Roma, Francisco Ruiz de Castro, in cui prendendo le mosse dalle comunicazioni inviate al precedente ambasciatore marchese di Astorga sullo stesso argomento, chiedeva di presentare nuovamente alla Santa Sede gli inconvenienti seguiti ai periodi di sede vacante delle diocesi in America causati dal mal governo dei *cabildos eclesiásticos*. Supplicava quindi che gli venisse concesso un breve affinché lo stesso re, o un suo delegato, potesse nominare una persona che governasse la sede vacante di qualunque chiesa delle Indie, senza quindi limitare la concessione a una singola diocesi o a una situazione contingente. Inoltre, il Filippo III raccomandava all'ambasciatore di seguire con attenzione la pratica, dato che il suo predecessore non aveva lasciato alcun avviso al riguardo e pertanto

¹¹⁵² *Consulta del Consejo de Indias*, 14 marzo 1609, AGI, Indiferente 2891.

«si el dicho breve no estuviere despachado solicitéis su expedición haziendo sobre ello con Su Santidad las diligencias necesarias y para que no se han tan largas las dichas vacantes y escusar los daños que se siguen de estar tanto tiempo sin prelados y pastores las yglesias por la dilación que suele aver en yr a residir en ellas las persona que estando en esto reynos se provén en las prelacías de las indias deteniéndose mucho tiempo en España después de haver recevido sus bulas y consagrados». ¹¹⁵³

Riprendendo la consulta del *Consejo de Indias* del marzo 1609, il sovrano riteneva inoltre opportuno supplicare alla Santa Sede un secondo breve, connesso con il precedente, affinché tutti gli arcivescovi e vescovi delle Indie Occidentali potessero essere consacrati in loco, da un vescovo o da due dignità ecclesiastiche, affinché si riducesse il tempo della vacanza. Il Pontefice accettò la supplica ed inviò un breve, che fu protocollato dall'archivio del *Consejo de Indias* il 14 marzo 1613, in cui era concesso che «los arcobispos y obispos de aqui adelante se proveyeren en las Indias no se pueden consagrar en España sino en las Indias con un obispo y dos dignidades». ¹¹⁵⁴

Nonostante le concessioni già ottenute Filippo III il 28 febbraio 1609 volle anche inviare tramite l'ambasciatore a Roma, marchese di Aytona, una nuova supplica al Pontefice in relazione allo stato di necessità in cui versavano le sedi vacanti in America e i conseguenti abusi che venivano perpetrati dai *cabildos eclesiásticos*. Il sovrano supplicava quindi un intervento pontificio che gli concedesse la facoltà di nominare una persona adeguata per governare la diocesi prima dell'arrivo del vescovo eletto. Sebbene suffragato da diversi esempi di abusi e preceduta da memoriali, *informes* e testimonianze dei vescovi americani, il breve che il re sperava di ottenere gli venne rifiutato due anni dopo. Nel 1611, infatti, il Pontefice rigettò la richiesta decretando che la diocesi in sede vacante sarebbe dovuta essere controllata dal vescovo più vicino. ¹¹⁵⁵

La Santa Sede era quindi intervenuta rimarcando le responsabilità della gerarchia episcopale durante il governo delle diocesi in sede vacante, negando alla Corona e alle autorità civili ogni possibilità di intervento. Ciò però non fu sufficiente a porre fine alla situazione di abusi e disordine durante i lunghi periodi di vacanza, questione che rimase

¹¹⁵³ *Lettera del re all'ambasciatore*, s.d., AGI, Indiferente 2891.

¹¹⁵⁴ Racolta dei brevi in archivio in: *Pase be bulas, breves y patentes (1540-1694)*, AGI, Indiferente 2891. Bolla di Pio IV affinché i vescovi potessero essere consacrati direttamente in America con la testimonianza di due o tre dignidades o canonigos della Cattedrale, concessa a seguito di un'istanza di Filippo II in modo da evitare che i vescovi si dovessero recare a Roma, 11 agosto 1562: HERNÁEZ, I, p. 175.

¹¹⁵⁵ *Real cedula all'ambasciatore*, 28 febbraio 1609, AGI, Lima 545.

aperta e per cui fino alla metà del Seicento i vescovi americani scrissero alla Corona chiedendo un intervento incisivo e definitivo. Il 20 maggio 1631 l'arcivescovo di Lima Arias de Ugarte, forte della sua lunga esperienza sul territorio americano, scrisse al re Filippo IV rimarcando ancora una volta come fossero «*graves e irremediables los inconvenientes y daños que se siguen de las sedes vacantes de as iglesias de las Indias*», soprattutto a causa dell'intervento di diversi soggetti e interessi che tentavano di arricchirsi, sfruttando la divisione fazionale del *cabildo*. Ecco quindi che in questo caso al vicario generale a cui sarebbe spettato il governo della sede vacante, come previsto dal Concilio di Trento, veniva concessa una giurisdizione estremamente limitata.¹¹⁵⁶ Entro otto giorni dalla morte del vescovo, conformemente ai dettami tridentini, l'arcivescovo proponeva al sovrano la nomina non di una ma di tre persone responsabili del buon governo della diocesi, tra cui una doveva essere nominata dal viceré, con poteri irrevocabili sul *cabildo eclesiástico*; oppure proponeva anche di concedere allo stesso viceré la nomina di una persona benemerita per il governo della diocesi con l'autorità del *cabildo*. Riprendendo le osservazioni di Mogrovejo, Ugarte chiese al Pontefice un breve affinché fosse accettata una delle due proposte di soluzione presentate essendo a conoscenza degli inconvenienti che si sarebbero potuti presentare e sui cui erano state precedentemente inviate informazioni.¹¹⁵⁷ Alla voce dell'arcivescovo di Lima si affiancò anche quella dell'arcivescovo di La Plata, Francisco de Borja, che il 24 marzo 1637 auspicava che la Santa Sede emanasse una bolla di dispensa dal diritto comune e canonico per «*los Cabildos gobiernen las iglesias en la vacante [...] para que Vuestra Magstad pueda poner gobernador en el punto que falte el prelado*».¹¹⁵⁸

Il re non rimase sordo alle continue richieste provenienti dalle diocesi americane, e già alla fine di settembre 1634 inviò una *real cedula* a tutti i viceré, presidenti e governatori delle provincie, tanto del Perù quanto della Nuova Spagna, affinché vigliassero ed evitassero i danni risultanti dal periodo di vacanza delle diocesi, in particolare in relazione alle possibili vessazioni che il *cabildo eclesiástico* avrebbe potuto imporre agli *indios*.¹¹⁵⁹

¹¹⁵⁶ CAYETANO, *Derecho publico*, p. 281.

¹¹⁵⁷ Lettera dell'arcivescovo al re, in LISSÓN V, p. 124-126, citata in CAYETANO, *Derecho publico*, p. 281.

¹¹⁵⁸ Arcivescovo di La Plata al re, 24 marzo 1637, AGI, Charcas, 135 citata in CAYETANO, *Derecho publico*, p. 282

¹¹⁵⁹ *Copia de la cedula de las sedes vacantes*, 30 settembre 1634, AGI, Lima 545. *Recopilación*, lib 1, tit 11, legge 10: «Mandamos a nuestros virreyes, presidente y gobernadores, que en sus distritos se procuren se excusen los daños que resultan, y se ofrecen en tiempo de sedes vacantes asi de dividirse en bandos y parcialidades los cabildos de la iglesias, como de dar ordenes en perjuicio de bien comun, y de los indios, y de tomarse toda la autoridad en las cosas de justicia y excusarse de la asistencia del Coro, y celebracion

Ciò, però, non venne considerato sufficiente, dato che ancora il 22 maggio 1642 l'arcivescovo di Lima - Pedro de Villagómez Vivanco – in occasione di un resoconto di una visita pastorale propose al re «que se ponga remedio en el gobierno de las sedes vacantes». In particolare, l'arcivescovo riteneva che il rimedio dovesse venire dalla Santa Sede o «poniendo el gobierno de las sedes vacantes destos reinos en los metropolitanos o en el obispo mas antiguo de la provincia o en el mas cercano de la yglesia que estuviere vacante o que en al provisor que eligere el cabildo posse todo al gobierno o jurisdicción».¹¹⁶⁰

In seguito a queste, però, non sembra che siano state elevate nuove suppliche alla Santa Sede, né che quest'ultima si pronunciasse contrariamente a quanto già deciso nel 1611. Come riporta Bruno Cayetano, questa questione – con tutte le sue incertezze e conflittualità – caratterizzò il governo delle sedi vacanti dell'America spagnola fino all'Indipendenza, quando con la Costituzione *Romanus Pontifex* del 28 agosto 1873 Pio IX decretò che tutta la giurisdizione ordinaria del vescovo che il *cabildo eclesiástico* riceveva durante la sede vacante sarebbe dovuta passare per intero alla figura del vicario debitamente costituita per quelle funzioni. Inoltre, il *cabildo* non avrebbe potuto in alcun modo riservarsi una parte di questa giurisdizione, né nominare un vicario solo per un periodo determinato né tantomeno sollevarlo dall'incarico durante il periodo di sede vacante, dato che il suo compito si sarebbe concluso solamente con l'arrivo del nuovo vescovo, in possesso delle lettere apostoliche di nomina.¹¹⁶¹

3. Il dialogo diretto Lima e Roma: facoltà e limiti

Nonostante la Corona tentasse di ricondurre tutte le comunicazioni tra le diocesi americane e la Santa Sede all'interno di ben definiti canali– il *Consejo de Indias* e i rappresentanti diplomatici a Roma – non erano infrequenti le comunicazioni dirette tanto dei fedeli americani quanto dei vescovi con la Sede Apostolica. In particolare, Benedetta Albani ha messo in luce come sia necessario considerare che la Corona non ebbe mai partecipazioni ad alcune funzioni proprie della Santa Sede come

de los divinos officios, interponiendo para ello nuestros minisros su autoridad, de que tendrán particular cuidado, y de avisarnos de lo que en estas materias se les ofreciere».

¹¹⁶⁰ Lettera dell'arcivescovo al re, 22 maggio 1642, AGI, Lima 545.

¹¹⁶¹ CAYETANO, *Derecho publico* p. 283.

«l'interpretazione del diritto canonico e il servizio di risoluzione di dubbi e questioni di tipo teologico o pastorale svolto da numerose congregazioni cardinalizie romane; l'amministrazione della giustizia ecclesiastica nei tribunali romani; l'esercizio da parte dei Pontefici della giurisdizione graziosa che comprendeva la concessione di numerose grazie, dispense, indulgenze che avevano effetti sia nel foro interno che nel foro esterno e che potevano essere richieste anche dagli abitanti delle Indie, poiché il pontefice rimaneva sempre un possibile interlocutore per tutti i fedeli».¹¹⁶²

In questo panorama assunsero un ruolo fondamentale gli ordini religiosi, in particolare i gesuiti e i domenicani, che avevano la possibilità di muoversi liberamente tra le due sponde dell'Atlantico diventando così i tramiti privilegiati tra i vescovi americani e la Curia. Lo stesso Mogrovejo scrisse alla Santa Sede come si servisse dei religiosi per far arrivare a Roma le relazioni diocesane ed altre informazioni della diocesi. Egli, infatti, intrattenne durante tutto il suo lungo governo contatti tanto con Madrid quanto con Roma (con il Papa, le Congregazioni romane e i capi d'ordine presenti in città), confermato la sua fedeltà.¹¹⁶³ Questo doppio canale comunicativo permise quindi all'arcivescovo di mediare soluzioni e necessità del governo della diocesi con entrambe le autorità.

La Santa Sede nella pratica non venne isolata completamente riguardo le questioni del Nuovo Mondo: gli ordini religiosi, ed in particolare i gesuiti, giocarono un ruolo fondamentale sotto questo aspetto, informando tanto il Pontefice quanto le diverse Congregazioni sullo stato della Chiesa in America, sul processo di evangelizzazione, oltre che sulle necessità ed abusi a cui potevano essere sottoposti. È interessante notare come nell'Archivio Segreto Vaticano siano conservati diversi documenti, anche antecedenti alla fondazione della Congregazione *de Propaganda Fide* (1622), a testimonianza di ciò come ad esempio memoriali di singoli¹¹⁶⁴ o le lettere inviate dal nunzio all'Segreteria di

¹¹⁶² ALBANI, *Nuova luce sulle relazioni tra la Sede Apostolica e le Americhe*, p. 86. Il ricorso alla Sede Apostolica da parte dei fedeli americani e la scelta della Santa Sede di rafforzare alcune prerogative dei vescovi in America per agevolare la soluzione di contenziosi è stato trattato in: B. ALBANI, *Un intreccio complesso: il ricorso alla Sede Apostolica da parte dei fedeli del Nuovo Mondo. Prime note su uno studio in corso*, in «Mélanges de l'École Française de Rome: Moyen âge» 125, 2013, pp. X – XIII.

¹¹⁶³ *Recopilación*, Lib 1 tit 7, legge 1: «Que los arzobispos y obispos de las Indias antes que se les den as presentación o executoriales hagan el juramento de esta ley».

¹¹⁶⁴ Si cita un memoriale dei gesuiti riguardante le Indie Occidentali del 1603: *Indice delle lettere di Spagna (1598-1605)*, ASV, Miscellanea, Arm. I, 94, f. 80v. oppure una relazione di Michele Suriano «tornato da Filippo re di Spagna», in *Relazioni di Carlo V e stati del re Filippo II e di Roma*, ASV, Miscellanea, arm. II, 120, ff. 183v-189.

Stato.¹¹⁶⁵ Il grado di conoscenza da parte della Santa Sede della realtà del Nuovo Mondo era poi sottolineato nelle istruzioni inviate al Nunzio pontificio residente a Madrid, in cui Roma chiedeva di essere costantemente informata sull'argomento.¹¹⁶⁶

3.1. *La mediazione della Compagnia di Gesù nelle visite ad limina*

Nei contatti tra Lima e Roma ha assunto un ruolo fondamentale la mediazione degli ordini religiosi, e in particolare della Compagnia di Gesù, che con le sue caratteristiche verticistiche e una rete di contatti ben istituzionalizzata aiutò l'arcivescovo Mogrovejo a mantenere relazioni dirette e frequenti con la Santa Sede. Oltre al sostegno e all'impegno profuso dai padri gesuiti della provincia del Perù durante il concilio del 1583, tra i compiti più importanti che il vescovo affidò alla Compagnia vi furono gli incarichi di svolgere le visite *ad limina apostolorum* a Roma per suo conto. È necessario, però, osservare come questa collaborazione non fu sempre priva di frizioni e conflitti, come dimostra il conflitto relativo alla *doctrina* del Cercado di Lima.¹¹⁶⁷ Nonostante ciò, sia da parte della gerarchia ecclesiastica che nei vertici della Compagnia, prevalse la volontà di ristabilire rapporti cordiali per una fruttuosa collaborazione, che si sarebbe concretizzata in particolare durante le grandi campagne di estirpazione dell'idolatria nei primi decenni del Seicento.¹¹⁶⁸

Durante i lavori della *Junta Magna* del 1568 venne permesso alla Compagnia di Gesù di recarsi nelle Indie, stabilendosi nei viceregni del Perù (1568) e della Nuova Spagna

¹¹⁶⁵ Le lettere del Nunzio riguardanti la Spagna, e quindi anche parzialmente le Indie, sono custodite in Archivio Segreto Vaticano, nel fondo *Segreteria Stato Spagna*. Al riguardo è interessante una lettera del Nunzio del 25 aprile 1601, in cui riporta un incontro avuto con un padre gesuita proveniente dalle Indie (probabilmente dal vicereame del Perù, nella zona ancora non pacificata della frontiera sud). «Il padre Giovan Fonte di Valencia della Compagnia di Gesù è venuto ora dall'Indie dove è stato 24 anni e ha seco due giovani di quelli paesi che si dice siano nobili. Porta mandato di procura d'Indiani che non sono soggetti a spagnoli ne vogliono essere per sottometersi a Sua Santità e dimanda aiuto di preti ma che non siano spagnoli [...]» prosegue poi dicendo che «questa spedizione si facesse consegretezza di questi ministri di qua li quali non consentiriano mai dubitando che il papa si impadronisse di quelli paesi che la in quella parte dove stanno spagnuoli li laici ministri giudicano di tutte le cause dei frati, preti, monache e vescovi mi è parso darne conto a Vostra Signoria illustrissima». ASV, Segr Stato Spagna, 54: *Registro di lettere del nunzio alla Segreteria (1601)*, ff. 122-123v.

¹¹⁶⁶ *Lettere con diverse istruzioni, pontificato di Gregorio XV al Nunzio di Spagna, Relazione al nunzio*, aprile 1621, ASV, Miscellanea, arm. II, 118.

¹¹⁶⁷ Cfr.: A. COELLO DE LA ROSA, *Espacios de exclusión, espacio de poder. El Cercado de Lima colonial (1568-1606)*, PUCP, Instituto de Estudios Peruanos, Lima 2006, in particolare sul conflitto tra arcivescovo e gesuiti – ed il successivo intervento del viceré – si rimanda alle pp. 123-176 e 207-242.

¹¹⁶⁸ R. IZQUIERDO BENITO, F. MARTÍNEZ GIL (coords.), *Religión y heterodoxias en el Mundo Hispánico siglos XIV-XVIII*, Sílex Ediciones, Madrid 2011; si rimanda in particolare ai capitoli: E. URBANO, *Pablo de Arriaga, S.J. Retórica y extirpación de idolatrías en el arzobispado de Lima, siglos XVI-XVII*, pp. 153-170; J.C. GARCÍA CABRERA, *Algunas reflexiones sobre el inicio de las campañas de extirpación de las idolatrías en el Arzobispado de Lima (1607-1610)*, pp. 171-186.

(1570). Questa concessione giungeva per il vicereame del Perù in un contesto politico-istituzionale fragile, a seguito di un lungo periodo di instabilità politica, oltre che in un momento di conflitto con la Santa Sede riguardo all'evangelizzazione degli *indios*. Parallelamente, il contesto religioso vedeva il progressivo avanzare della Controriforma cattolica, tanto in Europa come in America, ed il rafforzamento della gerarchia diocesana a discapito degli ordini religiosi, la cui presenza aveva caratterizzato gli anni della Conquista.

Gli obiettivi di Filippo II durante la *Junta Magna* erano quindi tanto politici quanto religiosi, e pertanto la coincidenza dell'arrivo della Compagnia di Gesù con la riorganizzazione politica della Corona da parte del viceré Toledo è stata interpretata da alcuni storici come uno strumento «providencial de la política toledana».¹¹⁶⁹ Ciò, però, non significò che i rapporti tra la Compagnia e il viceré furono sempre distesi, principalmente a causa dell'intromissione dei gesuiti in alcuni aspetti di governo in particolare in riferimento allo sfruttamento e alla gestione delle miniere di argento che portò alla rottura nel 1578, quando Toledo espulse i gesuiti dalle città di Arequipa e Potosí. I conflitti con l'autorità civile convinsero infine i gesuiti a modificare alcune condotte e comportamenti adeguandoli alla realtà delle Indie.¹¹⁷⁰

La Compagnia si diffuse molto rapidamente in tutto il vicereame tanto che già alla fine degli anni Settanta del Cinquecento, con l'impulso del provinciale José de Acosta, quasi tutti i centri urbani avevano ricevuto una visita dei gesuiti, che avevano creato una rete di collegi e residenze. Nel 1582, la Compagnia contava cinque collegi (a Lima, Cuzco, Arequipa, Potosí e La Paz) e due residenze (Santiago del Cercado, vicino Lima, e a Juli,

¹¹⁶⁹ Enrique Urbano al riguardo ha scritto che «la gran revolución administrativa empieza con Toledo, el tercer concilio limense (1582-83) y la acción de los jesuitas [...] son ellos los grandes obreros contrarreforma católica en los Andes, el instrumento providencial de la política religiosa toledana y el modelo de toda la práctica pastoral andina a partir del final del siglo XVI, hasta bien avanzado el siglo XVIII» citato da A. MALDAVSKY, *Vocaciones inciertas*, pp. 35-39. Non bisogna, però, ritenere che la decisione di Filippo II di accordare il passaggio alle Indie della Compagnia di Gesù avvenne senza incertezze o diffidenze. La decisione finale venne, infatti, presa dopo una lunga serie di trattative, condotte tramite l'ambasciatore a Roma Juan de Zúñiga, tra il re, il generale dei Gesuiti Francisco de Borja ed il papa Pio V. Si rimanda a: J.J. LONZANO NAVARRO, *La Compañía de Jesús y el poder en la España de los Austrias*, Cátedra, Madrid 2005; Per un'interessante analisi della relazione tra la Compagnia di Gesù ed il Patronato Regio in America si rimanda allo studio di P. NUMHAUSER, *El Real Patronato en Indias y la Compañía de Jesús durante el período filipino (1580-1640); un análisis inicial*, in «Boletín Americanista», a. LXIII, n. 67, 2013, pp. 85-103. Infine, si rimanda anche al classico: A. ASTRAIN, *Historia de la Compañía de Jesús en la Asistencia de España*, Madrid, Sucesores de Ribadeneyra, 1909.

¹¹⁷⁰ NUMHAUSER, *El Real Patronato en Indias y la Compañía de Jesús*, p. 97. Sulla corrispondenza tra gesuiti del Perù, Toledo e il Generale si può trovare nei primi due volumi dell'edizione delle fonti gesuitiche: MONUMENTA, v. 1: 1565-1575 e MONUMENTA v. 2: 1576-1580. P. BROGGIO, F. CANTÙ, P. A. FABRE, A. ROMANO (a cura di), *I gesuiti ai tempi di Claudio Acquaviva. Strategie politiche, religiose e culturali tra Cinque e Seicento*, Morcelliana, Brescia 2007.

vicina al lago Titicaca).¹¹⁷¹ Ciò fu anche agevolato dai buoni rapporti che si instaurarono con la gerarchia ecclesiastica ed in particolare con l'arcivescovo Loaysa, in particolare in relazione alla creazione del Sant'Uffizio di Lima.¹¹⁷²

Questo clima di collaborazione con le gerarchie diocesane perdurò generalmente fino agli anni Novanta del Cinquecento, come si evince dalla corrispondenza intrattenuta tra i Generali Mercuriano, prima, e Acquaviva, poi, con l'arcivescovo Mogrovejo. In particolare, il 9 febbraio 1580 in occasione della nomina dell'arcivescovo il Generale Mercuriano inviò le proprie felicitazioni e offriva al nuovo arcivescovo tutto il suo sostegno, in cambio di protezione per la provincia peruviana della Compagnia.¹¹⁷³

I dissapori più gravi si verificarono negli anni Novanta del Cinquecento, a causa di alcuni conflitti di giurisdizione aggravati dalla tendenza dei gesuiti a cercare margini di libertà sempre più ampi.¹¹⁷⁴ Un esempio della rottura della proficua collaborazione dei primi anni del governo di Mogrovejo si verificò in occasione del conflitto relativo alla *doctrina* del Cercado di Lima. I gesuiti reclamavano la giurisdizione sulla *doctrina de indios*, e quindi anche l'impossibilità di visita dell'ordinario diocesano, sostenuti anche dal viceré che ordinò lo spostamento nel Cercado anche di un gruppo di *indios* che vivevano nel vicino quartiere di San Lazzaro, e che tradizionalmente appartenevano ad una parrocchia di secolari. L'arcivescovo avrebbe, invece, voluto ottenere la sostituzione dei religiosi con il clero secolare ed il ritorno degli *indios* di San Lazzaro alla parrocchia di appartenenza. Il conflitto si risolse solamente con la mediazione regia a favore della Compagnia tre anni dopo.¹¹⁷⁵

Tralasciando questa parentesi conflittuale, il rapporto tra Mogrovejo e i gesuiti fu generalmente improntato alla collaborazione. Questa venne inaugurata già pochi anni dopo l'insediamento di Mogrovejo, con la celebrazione del III concilio di Lima del 1583,

¹¹⁷¹ Come in Europa i collegi erano luoghi di abitazione e di formazione dei gesuiti con finanziamento proprio mentre le residenze dipendevano da collegi; furono le uniche due *doctrinas* rette da gesuiti. A. MALDAVSKY, *Vocaciones inciertas*, pp. 35-39. Cfr anche: VARGAS UGARTE R., *Historia de la Compañía de Jesús en el Perú*, Burgos, 1963-1965.

¹¹⁷² R. MILLAR CARVACHO, *La Inquisición de Lima y el delito de sollicitación*, in A. LEVAGGI (ed.), *La Inquisición in Hispanoamérica: estudios*, 1997, pp. 105-208.

¹¹⁷³ Padre Everardo Mercuriano a Toribio Alfonso Mogrovejo, *electo arzobispo*, 9 febbraio 1580, in MONUMENTA, II, p. 798.

¹¹⁷⁴ A. MALDAVSKY, *Vocaciones inciertas*, p. 170. Cfr anche: VARGAS UGARTE, *Historia de la Compañía de Jesús en el Perú*.

¹¹⁷⁵ A. COELLO DE LA ROSA, *Espacios de exclusión, espacio de poder. El Cercado de Lima colonial (1568-1606)*, PUCP, Instituto de Estudios Peruanos, Lima 2006. I documenti relativi al conflitto del Cercado si possono trovare tanto nell'archivio della Compagnia di Gesù (ARSI) in *Lettere Exterorum, Epistolae Exterorum I e Lettere Generali (1584-1618)*, e *Perù I*; quanto nella corrispondenza dell'arcivescovo con la Corona e la Santa Sede (*Canonización de Santo Toribio Alfonso Mogrovejo*, AGI, Patronato, 248).

durante il quale i padri gesuiti assunsero un ruolo di rilievo come consultori teologici ed esperti delle lingue native. Tra questi si ricorda in particolare il padre José de Acosta, ex provinciale del Perù, che collaborò all'elaborazione e alla traduzione del catechismo redatto dai padri conciliari e a cui vennero successivamente affidati i decreti affinché provvedesse all'approvazione regia e pontificia.¹¹⁷⁶ La soddisfazione di Mogrovejo per il sostegno offerto dai gesuiti ed il ruolo svolto da José de Acosta sono testimoniati in lettera dell'arcivescovo al Generale Acquaviva del 25 aprile 1584, in cui riportava:

«En esta ciudad hemos celebrado Concilio Provincial y havido buen numero de prelados en el. De parte de la Compañía se nos ha hecho mucha merced y se a trabajado por su parte con muchas veras y fuerzas en espacial el padre Joseph de Acosta persona de muchas letras y christianidad y de gran reputación en estas partes con cuya doctrina y sermones están todos muy edificados y le tiene en lugar de padre. Yo en particular le tengo mucha afición y a todos los de la Compañía y las procuro servir y lo hare siempre en lo que le pudiere».¹¹⁷⁷

Il favore e la collaborazione tra l'ordine ignaziano e l'arcivescovo si mostrarono anche in altre occasioni, in particolare con l'invio a Roma delle relazioni sulle visite *ad limina*.

La *visitatio ad limina apostolorum* dei vescovi era un pellegrinaggio che ciascun prelado doveva compiere ogni cinque anni in venerazione della tomba degli Apostoli Pietro e Paolo per rimarcare la propria obbedienza al Papa, presentando contestualmente una *relatio* sullo stato della diocesi.¹¹⁷⁸

¹¹⁷⁶ A. MALDAVSKY, *Vocaciones inciertas* p. 81. Riguardo all'approvazione del Concilio di Lima del 1583, per cui Mogrovejo chiedeva sostegno al Generale Acquaviva, si rimanda alla lettera del 23 aprile 1584. Questa fa riferimento ai quattro capitoli disciplinari che vennero impugnati dal clero per l'eccessiva severità, per la cui difesa era stato incaricato Pedro de Oropesa; inoltre, annunciava l'invio dei decreti per l'approvazione regia e pontificia, contandosi sul sostegno del Generale. ARSI, Ep Ext 1, ff 146-147v. Si rimanda anche alla corrispondenza tra Acosta e il Generale nel 1584, in: ARSI, Peru, 1. Sulla figura di José Acosta si rimanda a: DEL PINO DÍAZ F., *El misionero español José de Acosta y la evangelización de las Indias Orientales*, «Misionalia Hispanica», 122, 1985, pp. 275-98; FERLAN C., *José de Acosta. Missionario, scienziato, umanista*, Il Sole 24 Ore, Milano 2014. GUARNIERI CALÒ CARDUCCI L., *Nuovo Mondo e ordine politico; la Compagnia di Gesù in Perù e l'attività di José de Acosta*, Il Cerchio, Rimini 1997. L. LOPETEGUI, *El P. José de Acosta S.I. y las misiones*, Madrid 1942. PINTA LLORENTE DE LA M., *Actividades diplomaticas del P. José de Acosta en torno una politica, y a un sentimiento religioso*, CSIC, Inst. "Jeronimo Zurita", Escuela de Historia Moderna, Madrid 1952. Sul ruolo di Acosta per l'approvazione del III concilio di Lima si rimanda a: LISI, *El Tercer Concilio Limense*, pp. 57-85; MARTÍNEZ FERRER, GUTIÉRREZ, *Tercer Concilio limense*, pp. 51-61.

¹¹⁷⁷ Lettera dell'arcivescovo al Generale Acquaviva, 25 aprile 1584, ARSI, Ep Ext, 1, f 144.

¹¹⁷⁸ La *relatio* scritta venne connessa alla visita *ad limina* in maniera giuridicamente vincolante solo dopo il Concilio di Trento. All'inizio del 1600 Prospero Fagnani, segretario della Congregazione del Concilio, fissò una prima struttura dei contenuti della *relatio*, successivamente formalizzata da Benedetto XIII nel concilio del 1725. Il documento avrebbe dovuto articolarsi in nove capitoli, riguardanti: lo stato materiale della diocesi, il vescovo, il clero secolare, il clero regolare, le congregazioni monastiche femminili, il seminario, le confraternite e i luoghi pii, il popolo, i postulati. D. MENOZZI, *Le fonti degli archivi diocesani*,

Questa pratica risaliva ad un'antica tradizione cristiana, già prevista dal diritto canonico medievale,¹¹⁷⁹ ma lasciata progressivamente cadere in disuso. Ancora pochi anni dopo la chiusura del concilio di Trento si prevedeva che il vescovo si recasse a visitare personalmente le tombe degli Apostoli almeno in occasione della consacrazione, ammettendo per le visite successive la presenza di un procuratore.¹¹⁸⁰ Il Concilio di Trento non affrontò direttamente la questione delle visite *ad limina*, che assunsero una notevole importanza nel programma di riforme previsto da Sisto V con la bolla *Romanus Pontifex* del 20 dicembre 1585.¹¹⁸¹ La riforma sistina nasceva, infatti, dall'esigenza di attuare nell'ambito della riforma tridentina un più stretto collegamento tra Santa Sede e diocesi.¹¹⁸² L'antica usanza dei vescovi di visitare con regolarità la tomba degli Apostoli, e quindi recarsi nel centro della cattolicità, diventava uno strumento utile per il controllo anche delle diocesi più lontane. La visita rivestiva un importante aspetto simbolico in quanto tendeva a ribadire il riconoscimento del Papa come capo della cristianità da parte dei vescovi. All'interno delle riforme sistine, che sostenevano un rafforzamento del centralismo romano, le visite *ad limina* apparivano quindi come un importante mezzo di affermazione della supervisione del Papa sull'azione sviluppata da ciascuna singola diocesi.¹¹⁸³ La costituzione prevedeva che tutti i patriarchi, primate, arcivescovi, vescovi e cardinali di tutte le diocesi del mondo, prima di essere consacrati o di essere trasferiti ad altre sedi, dovessero impegnarsi con giuramento a visitare entro tempi stabiliti i sepolcri degli apostoli Santi Pietro e Paolo. Insieme alla visita i vescovi avrebbero dovuto

p. 56. Per una ricostruzione delle vicende storiche del documento cfr: V. CARCEL ORTÍ, *Introducción general*, in M. MILAGROS CARCEL ORTÍ, *Relaciones sobre el estado de las diócesis valencianas*, I, Valencia, 1989, pp. 21-81. Come riportano Matteo Sanfilippo e Giovanni Pizzorusso, inoltre, nelle relazioni venivano preferibilmente trattati problemi spirituali; venivano quindi esclusi preliminarmente aspetti più temporali della vita diocesana che avrebbero potuto essere malvisti dal Consejo de Indias. anche le informazioni nel dettaglio – ad esempio il numero delle parrocchie – erano molto meno precise rispetto a quelle destinate alla Corona e dalle quali dipendeva il governo diretto della diocesi. Infatti, i vescovi tenevano soprattutto a dimostrare a Roma come e quanto essi applicassero i dettami tridentini e, quindi, in primo luogo informavano sui concili provinciali e sui sinodi diocesani. SANFILIPPO, PIZZORUSSO, *L'America iberica e Roma fra Cinque e Seicento: notizie, documenti, informatori*, p. 98.

¹¹⁷⁹ I. FERNÁNDEZ TERRICABRAS, *Felipe II y el clero secular*, p. 267. La tradizione delle visite *ad limina* risale al II secolo, che a sua volta trovava fondamento nella lettera di San Paolo ai Galati in cui si faceva riferimento ad una visita da compiersi a Gerusalemme per consultare l'apostolo Pietro, da rinnovarsi poi quattordici anni dopo. L'istituto canonico della *visitatio ad limina apostolorum* fu poi codificata nel XII secolo, venendo però disattesa nella pratica. F. RICCIARDI CELSI, *Le relaciones ad limina; aspetti di un'esperienza storica di un istituto canonistico*, Giappichelli, Torino 2005, p. 27 e ss.

¹¹⁸⁰ RODRÍGUEZ VALENCIA, *El Patronato regio*, p. 162.

¹¹⁸¹ Testo della Bolla di Sisto V in: HERNÁEZ, I, p. 233. Vedi anche: R. ROBES LLUCH, V. CASTELL MAIQUES, *La visita "Ad limina" durante el pontificado de Sisto V (1585-1590); datos para una estadística general. Su cumplimiento en Iberoamérica*, in «Anthologica Annuaria», 1959, pp. 147-214, qui citato p. 151.

¹¹⁸² JEDIN, *Storia della Chiesa*, vol 6, Milano 1985, p. 607.

¹¹⁸³ FERNÁNDEZ TERRICABRAS, *Felipe II y el clero secular*, p. 269.

presentare una *relatio* sullo stato della loro diocesi, quindi sull'ufficio pastorale, sulla condizione del clero e dei fedeli e sulla salute delle anime. Tale relazione sarebbe dovuta essere presentata alla Sacra Congregazione del Concilio che, come previsto dalla successiva bolla *Immensa aeterni Dei* del 22 gennaio 1588, avrebbe vigilato sull'effettivo adempimento delle visite *ad limina* da parte dei vescovi nonché di accettare, rivedere e conservare le relazioni da essi presentate.¹¹⁸⁴ Solamente in caso di legittimo impedimento i vescovi avrebbero potuto assolvere l'obbligo per mezzo di un procuratore e venivano, previste pene molto severe nel caso in cui i vescovi non adempiessero agli obblighi prescritti.¹¹⁸⁵ La bolla prevedeva poi che la cadenza periodica delle visite dovesse essere relazionata alla distanza delle singole diocesi da Roma, pertanto per le diocesi delle Indie Occidentali e Orientali era prevista una visita ogni dieci anni.¹¹⁸⁶

Nonostante lo zelo di Filippo II riguardo l'applicazione del Concilio di Trento nei suoi differenti regni, lo svolgimento delle visite *ad limina apostolorum* divenne ben presto motivo di frizione tra la Corona e la Santa Sede, all'interno di un più generale contenzioso relativo al controllo sull'episcopato americano a seguito soprattutto di diversi tentativi di Sisto V di inviare in America un visitatore apostolico.¹¹⁸⁷ Il nunzio Speciani, consapevole

¹¹⁸⁴ N. DEL RE, *La Curia Romana; lineamenti storico-giuridici*, Roma 1970, p. 152. Dopo l'esame delle *relationes ad limina*, il Prefetto della Congregazione del concilio aveva la facoltà di inviare a ciascun vescovo annotazioni in merito a quanto relazionato e potevano essere presi provvedimenti al riguardo. RICCIARDI CELSI, *Le relationes ad limina*, p. 33. Solamente all'inizio del 1600 Prospero Fagnani, segretario della congregazione del concilio, fissò linee guida per la struttura dei contenuti della *relatio*, che venne poi confermata solo nel 1725 di Benedetto XIII.

¹¹⁸⁵ RICCIARDI CELSI, *Le relationes ad limina*, p. 31; vedi anche: FERNÁNDEZ TERRICABRAS I., *Felipe II y el clero secular*, p. 268. GARCÍA AÑOVEROS, *La Monarquía y la Iglesia* pp. 96-97. La storiografia relativa alle visite *ad limina apostolorum* è molto ampia, cfr: D. MENOZZI, *Le fonti degli archivi diocesani*. ANDREW R. BAKER, *Visita ad limina*, in *Diccionario General de Derecho Canonico*, vol VII, opera dirigida y coordinada por J. OTADUY, A. VIANA, J. SEDANO, Instituto Martín de Azpilcueta, Facultad de derecho canonico Universidad de Navarra, pp. 930-933. Uno degli studi più completi sull'evoluzione dell'istituto della visita *ad limina* (fino all'epoca contemporanea) è: V. CARCEL ORTÍ, *Introducción general*, in M.M. CARCEL ORTÍ, *Relaciones sobre el estado de las diócesis valencianas*, I, Generalitat de Valencia, Valencia 1989, pp. 21-81. (3 vols.). D. MENOZZI, *L'utilizzazione delle visite ad limina nella storiografia*, in «Storia e problemi contemporanei», 9 (1992), pp. 135-156. Sull'America spagnola: R. ROBRES LLUCH, V. CASTELL MAIQUES, *La visita ad limina durante el Pontificado de Sixto V (1585-90); datos para su estadística general, su cumplimiento en Ibéroamerica*, in «Anthologica annua», 7 (1959), pp. 147-213; M. MILAGROS CÀRCEL ORTÍ, *Relaciones sobre el estado de las diócesis hispanoamericanas*, in *Homenaje al doctor Sebastián García Martínez*, I, Conselleria de Cultura, Educació i ciència- universitat de Valencia, Valencia 1988, pp. 447-460; M. CAMUS IBACACHE, *La visita ad limina desde las iglesias de America Latina en 1585-1800*, «Hispania Sacra», 46 (1994), pp. 159-189. *Les chemins de Rome. Les visites ad limina à l'époque moderne dans l'Europe méridionale et le monde ibéro-américain*, a cura di P. BOUTRY, B. VINCENT, Roma, Ecole Française de Rome, 2001.

¹¹⁸⁶ FERNÁNDEZ TERRICABRAS I., *Felipe II y el clero secular*, p. 268.

¹¹⁸⁷ FERNÁNDEZ TERRICABRAS I., *Felipe II y el clero secular*, p. 267 all'interno dell'Archivio Segreto Vaticano, nel fondo *Segreteria Stato, Spagna* sono molti i riferimenti alla necessità di inviare un rappresentante pontificio in visita.

delle difficoltà che sarebbero potute sorgere al riguardo, suggerì al Pontefice di inviare la bolla del 1585 direttamente ai vescovi, senza passare attraverso l'approvazione regia. Secondo il nunzio, infatti, l'episcopato spagnolo risentiva del controllo dei *Consejos* della *Monarquía* nella propria libertà decisionale. Come era prevedibile, Filippo II cercò di prendere tempo, fino a quando non mostrò apertamente la sua contrarietà alle continue insistenze del nunzio. Ordinò quindi all'ambasciatore a Roma di ottenere dal Papa una dispensa per tutti i vescovi spagnoli e americani, giustificando la richiesta con la lunga assenza dei prelati dalle proprie sedi e i conseguenti disagi del viaggio, soprattutto per i vescovi più anziani.¹¹⁸⁸ La Santa Sede, però, non volle cedere e negli anni Novanta intervenne direttamente papa Clemente VIII con una serie di brevi rivolti all'episcopato spagnolo.¹¹⁸⁹

Se i conflitti tra la Corona e la Santa Sede riguardarono principalmente i vescovi della penisola iberica, la questione della visita *ad limina* da parte dei vescovi americani si sarebbe riproposta con una diversa prospettiva.¹¹⁹⁰ In modo particolare i vescovi di queste diocesi così lontane avrebbero dovuto lasciare la diocesi per molti mesi, affrontando viaggi lunghi e disagi. A ciò si aggiungeva la questione delle relazioni dirette tra vescovi americani e Santa Sede, che le interpretazioni estensive dei diritti patronali tendevano ad escludere, seppur solo con un parziale successo nella pratica. Matteo Sanfilippo e Giovanni Pizzorusso hanno osservato come le motivazioni addotte dall'episcopato americano per giustificare la mancata visita personale fossero sempre circostanziate, giustificate ad esempio dalla malattia del vescovo, dalla distanza, dai costi del viaggio. Ciò confermava come nella disputa sul *Real Patronato* la Corona e la Santa Sede, pur mantenendo le loro posizioni di fatto non volessero giungere a una formalizzazione delle divergenze, soprattutto in momenti istituzionali del rapporto tra

¹¹⁸⁸ «Cuando el nuncio de Su Santidad que reside en mi Corte hico instancia para que los prelados de mis reynos vayan a Roma a visitar la yglesia de los Apostoles San Pedro y San Pablo, conforme a la constitucion que ha hecho renovando las antiguas de aquella Santa Sede, si bien mi deseo ha sido siempre y sera comohijo tan obediente della procurar con mucho cuidado que en mis reyno sea mas reverenvada y obedevada que en otros todavia considerando las dificultades y muchos inconvenientes que se ofrecen en la execucion dello en esta ocasion me movieron a escribir al conde de Olivares mi embajador en aquella corte que de mi parte los representase a Su Santidad y le suplicase tuviese por bien de escusar la yda personal o spenderla hasta que se resolviese en lo que en ello se havia de hacer y haviendo S. Beatitud oido las justificaciones que para ello havia le respondio lo que vereis por la relacion que va con esta [...] e mandado escribir al dicho embajador lo que cerca desto ha de tratar de nuevo con Su Santidad», *Lettera di Filippo II al Papa*, 23 ottobre 1589, ASV, Segr. Stato Principi, vol 46, ff. 25-25v. A questa lettera segua anche la copia della lettera inviata all'ambasciatore a Roma Olivares.

¹¹⁸⁹ ROBRES LLUCH, CASTELL MAIQUES, *La visita ad limina*, p. 172.

¹¹⁹⁰ Una panoramica in: ROBRES LLUCH, CASTELL MAIQUES, *La visita ad limina*, p. 184-185. Al riguardo si rimanda anche a: *Lettera del vescovo di Quito al Papa*, s.d., ASV, Segr. Stato Principi, vol. 46, ff. 227.

Santa Sede ed episcopato spagnolo.¹¹⁹¹ Pertanto, la Corona stabilì che la visita *ad limina* dei vescovi delle diocesi delle Indie si sarebbero dovute svolgere tramite procuratore, che doveva essere persona gradita sia al vescovo sia alla Corona stessa. Inoltre, la prevista *relatio* che il vescovo avrebbe dovuto inoltrare alla Congregazione del Concilio sarebbe dovuta essere previamente approvata dal *Consejo de Indias*, che si sarebbe poi incaricato di farla giungere alla Santa Sede tramite l'ambasciatore spagnolo a Roma. Si osserva, quindi, come questo *iter* assomigliasse molto a quello previsto per la spedizione di documenti pontifici in America e per le comunicazioni dei vescovi a Roma approvate dal *Consejo de Indias*. In questo modo la Corona avrebbe mantenuto il controllo sui vescovi senza venir meno agli obblighi previsti dalle bolle pontificie. La Santa Sede fu contraria a questa soluzione, dato che l'intervento del *Consejo de Indias* nella nomina di procuratori e nel previo esame della *relatio* era contrario a quanto stabilito dalla Chiesa e pertanto questa prassi, benché venisse tollerata, non trovò mai il consenso di Roma.¹¹⁹²

Nonostante le difficoltà di comunicazioni dirette tra le diocesi americane e la Santa Sede è ancora oggi possibile trovare traccia nell'Archivio Segreto Vaticano di diverse visite *ad limina* effettuate per mezzo di un procuratore, insieme con le prime relazioni inviate da Mogrovejo poco dopo la conclusione del concilio provinciale di Lima del 1583.¹¹⁹³ Per il suo studio sulle visite *ad limina* degli arcivescovi di Lima nel XVII secolo Aliocha Maldavsky ha, poi, potuto analizzare i documenti relativi a dodici visite effettuate per mezzo di un procuratore dai vescovi americani tra il 1599 e il 1692. Di queste, nove si riferiscono alla sola diocesi di Lima, a cui si devono aggiungere quelle effettuate da Mogrovejo nel periodo 1583-1599.¹¹⁹⁴ L'arcivescovo, infatti, si adeguò tanto agli obblighi regi quanto a quelli canonici, consapevole fin dalla sua elezione nel 1580 dell'importanza che le visite assumevano nel governo della Chiesa. Nello studio sulla relazione tra il governo dell'arcivescovo ed il rispetto del *Real Patronato*, Vincente Rodríguez Valencia ha osservato come sia possibile attribuire a Mogrovejo ben nove

¹¹⁹¹ SANFILIPPO, PIZZORUSSO, *L'America iberica e Roma*, p. 98.

¹¹⁹² GARCÍA AÑOEROS, *La Monarquía y la Iglesia*, p. 97.

¹¹⁹³ Sulle visite *ad limina* si rimanda al recente Convegno internazionale: *La visita episcopal en la América hispánica: gobierno de la diócesis y ejercicio de la justicia entre Roma y Madrid*, Universidad del País Vasco, Vitoria, 12-13 dicembre 2016.

¹¹⁹⁴ A. MALDAVSKY, *Les visites ad limina des archevêques de Lima au XVIIe siècle*, in P. BOUTRY, B. VINCENT (ed.), *Les chemins de Rome. Les visites ad limina à l'époque moderne dans l'Europe méridionale et le monde ibéro-américain*.

visite *ad limina*, quelle del 1584, 1585, 1588, 1591, 1592, 1595, 1598, 1599 e 1601,¹¹⁹⁵ oltre all'ultima del 1605.

Secondo i canoni pontifici, in occasione della sua consacrazione, Mogrovejo si sarebbe dovuto recare a Roma per visitare la tomba degli Apostoli e successivamente imbarcarsi alla volta di Lima. I disagi e il lungo periodo di tempo che sarebbe trascorso prima di prendere possesso della diocesi lo convinsero - mentre ancora si trovava in Spagna - a scrivere direttamente al papa Gregorio XIII chiedendo una dispensa. Nella lettera dell'aprile 1580, il neo eletto arcivescovo di Lima ringraziava il Pontefice per la bolla di promozione all'arcidiocesi e contestualmente supplicava anche una dispensa per evitare di dover raggiungere personalmente Roma in quell'occasione; inoltre, chiedeva anche di poter effettuare le visite *ad limina* tramite procuratore già residente a Roma, da quel momento in poi. Il Pontefice concesse la dispensa per la prima visita, permettendo quindi al neoeletto arcivescovo di imbarcarsi alla volta della sua sede, ma non gli concesse la possibilità di svolgere la visita tramite un procuratore residente a Roma.¹¹⁹⁶ Obbligo che venne ribadito per tutti i vescovi con la bolla *Romanus Pontifex* del 1585, in cui venne prevista la possibilità per i vescovi legittimamente impediti (comprendendo in questa categoria anche quelli delle diocesi più lontane) di delegare un procuratore della rispettiva diocesi in loro vece. La bolla, inoltre, prevedeva che i vescovi americani potessero svolgere le visite *ad limina* ogni dieci anni. In relazione a quest'ultima disposizione, è possibile osservare come nonostante la possibilità concessa ai vescovi americani di svolgere la visita ogni dieci anni, Mogrovejo ne inviò con una cadenza quasi annuale, per supplire la mancanza della visita personale con la sovrabbondanza di informazioni tramite procuratore.

Ottemperando alle norme previste dalla Corona nel luglio 1583 Mogrovejo, insieme con i vescovi suffraganei delle diocesi di Quito, Imperial, Santiago del Chile e Paraguay, redasse e inviò a Madrid una delega perpetua all'ambasciatore spagnolo a Roma. Si concedeva a quest'ultimo la realizzazione delle visite *ad limina* nei tempi canonici previsti, aggirando quindi le difficoltà pratiche ed economiche che sarebbero potute sorgere se fosse stato inviato un procuratore ogni volta che sarebbe stato necessario:

¹¹⁹⁵ RODRÍGUEZ VALENCIA, *El Patronato regio*, p. 171. Lo stesso Mogrovejo dà testimonianza delle prime consecutive visite in una lettera a Clemente VIII del 1599. ASV, Seg. Stato, Portogallo, 6.

¹¹⁹⁶ RODRÍGUEZ VALENCIA, *El Patronato regio*, pp. 162-63.

«Por cumplir con la obligación que los prelados destas partes tenemos a visitar las yglesias de san Pedro y San Pablo en Roma embiamos poder al embajador de su Magestad que eso fuere en Corte Romana para que en nuestro nombre haga la dicha visita. Suplicamos a Vuestra Alteça sea servido de ymbiarle a mandar y hordenar que ansi lo haga aceptando el poder que ymbiamos que hera con esta que en ello recibiremos mucha merced de Vuestra Alteça y tendremos entera satisfacción y seguro de que no se dejara de hazer la dicha visita por el embajador que eso fuere de aquí adelante sin que aya necesidad de embiar otro poder siendo encaminado este negocio de manos de Vuestra Alteça».¹¹⁹⁷

Una soluzione che venne approvata senza riserve dal re come dimostra l'annotazione nel verso del documento: veniva concesso ai prelati ciò che era stato chiesto tanto più che si inseriva all'interno di decisioni già precedentemente approvate dal re e *Consejo de Indias*. Nonostante questo atteggiamento conciliante nei confronti della Corona, l'arcivescovo si preoccupò anche di scegliere alcuni procuratori all'interno degli ordini religiosi, che potessero aggirare i limiti imposti dall'autorità regia e che avessero la possibilità di raggiungere con frequenza la città di Roma. Per questo delicato compito si affidò alla Compagnia di Gesù, che già era stata di sostegno durante lo svolgimento delle sessioni del concilio provinciale e che ancora collaborava attivamente nel lungo *iter* dell'approvazione dei decreti conciliari. La scelta della Compagnia da parte dei vescovi non era solamente dettata dalla sua crescente influenza nel vicereame, ma sfruttava i suoi rapidi e sicuri canali comunicativi. Infatti, i padri della provincia del Perù celebravano con frequenza le congregazioni provinciali, le cui relazioni erano poi inviate al Generale a Roma tramite procuratori, che partecipavano poi alle riunioni tra i diversi rappresentanti delle province della Compagnia.¹¹⁹⁸ Ecco quindi che per l'arcivescovo di Lima i gesuiti diventavano i tramiti che con più regolarità avevano non solo la possibilità ma l'obbligo di raggiungere Roma con una certa frequenza. Ciò, però, non significò un'esclusività della Compagnia nello svolgimento delle visite *ad limina*. L'arcivescovo Mogrovejo si servì anche di altri ordini religiosi, anch'essi aventi la facoltà di muoversi con una certa libertà tra le due sponde dell'Atlantico. Ad esempio, in una lettera al Generale Acquaviva del 25 aprile 1584 riportava il sostegno ricevuto dall'ordine domenicano nella persona di

¹¹⁹⁷ *Prelados del Concilio de Lima: visita a San Pedro y San Pablo*, 20 febbraio 1583, AGI, Patronato 248, r. 3; ROBRES LLUCH, MAIQUES, *La visita ad limina*, p. 151.

¹¹⁹⁸ A. MALDAVSKY, *Les visites ad limina*. Nella seconda metà del Seicento il rappresentante limense fu invece il canonico Pedro de Villagomez, che risiedette a Roma quasi trent'anni per seguire la causa di canonizzazione di Toribio di Mogrovejo. M. SANFILIPPO, G. PIZZORUSSO, *L'America iberica e Roma*, p. 100.

fr. Domingo de la Parra, che essendo residente a Roma aveva la possibilità di fare la visita in sua vece.¹¹⁹⁹ Emerge qui anche un altro aspetto, ossia la possibilità per l'arcivescovo di servirsi di rappresentanti degli ordini che risiedessero a Roma, senza quindi che i procuratori della diocesi affrontassero un lungo e pericoloso viaggio.

Mogrovejo fin dai primi anni del suo governo intrattenne una fitta corrispondenza con il Generale dei gesuiti Claudio Acquaviva¹²⁰⁰ riguardo alla procura affidata ai padri gesuiti di svolgere per suo conto le visite *ad limina*, compito che la Compagnia svolse con coscienza.¹²⁰¹

Già il 21 novembre 1583 Acquaviva rispose ad una precedente lettera del 24 maggio (oggi perduta) inviando testimonianza della visita svolta per suo conto, e tenendolo informato su una delicata questione familiare su cui l'arcivescovo gli aveva chiesto aiuto.¹²⁰² Sullo stesso argomento scriveva quattro giorni dopo anche al provinciale Atienza, informandolo che insieme ad una sua lettera era giunta anche quella dell'arcivescovo. Gli rendeva noto che la visita *ad limina* era stata svolta per conto dell'arcivescovo da lui

¹¹⁹⁹ «En el tiempo que estuviere en esa corte el P. fr. Domingo de la Parra (dominico) podrá hacer la visita». *Lettera di Mogrovejo ad Acquaviva*, 25 aprile 1584, ARSI, Epp. Ext, 1, f. 144.

¹²⁰⁰ Sulla figura di Claudio Acquaviva e del suo governo della Compagnia si rimanda ad una ricca storiografia, a partire dal coevo F. SACCHINI, *Un generale fra le milizie del Papa. La vita di Claudio Acquaviva scritta da Francesco Sacchini della Compagnia di Gesù*, a cura di A. GUERRA, Franco Angeli, Milano 2001, oltre all'importante voce redatta da Mario Rosa per il Dizionario Biografico degli Italiani: M. ROSA, *Acquaviva, Claudio*, DBI, volume I (1960). Inoltre, si rimanda anche a pubblicazioni più recenti, tra cui: M. FOIS, *Il generale dei gesuiti Claudio Acquaviva (1581-1615), i Sommi Pontefici e la difesa dell'istituto ignaziano* in «Archivum Historiae Pontificiae», Vol. 40 (2002), pp. 199-233; P. BROGGIO, F. CANTÙ, P.A. FABRE, A. ROMANO (a cura di), *I gesuiti ai tempi di Claudio Acquaviva: strategie politiche, religiose e culturali tra Cinque e Seicento*, Morcelliana, Brescia 2007; S. PAVONE, *I gesuiti dalle origini alla soppressione Roma*, Laterza, Roma-Bari 2013; S. MOSTACCIO, *Early modern Jesuits between obedience and conscience during the generalate of Claudio Acquaviva (1581 - 1615)*, Ashgate, Farnham 2014; P.A. FABRE, F. RURALE (eds.), *The Acquaviva project: Claudio Acquaviva's generalate (1581-1615) and the emergence of Modern Catholicism*, Institute of Jesuit Sources, Boston College, Boston, Massachusetts, 2018. Sul rapporto tra la Compagnia di Gesù e la Santa Sede nel Cinquecento si rimanda al recente: G. MONGINI, *I gesuiti e i papi nel Cinquecento tra crisi religiosa e Controriforma*, in M. CATTO, C. FERLAN (a cura di), *I gesuiti e i papi*, Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento, Il Mulino, Bologna 2016, pp. 19-52.

¹²⁰¹ A. MALDAVSKY, *Vocaciones inciertas; Misión y misioneros en la provincia jesuita del Perú en los siglos XVI y XVII*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Inst. Francés de Estudios Andinos, Madrid, 2012.

¹²⁰² *El p. Claudio Acquaviva a Toribio de Mogrovejo, arzobispo*, 21 novembre 1583, MONUMENTA II, p. 308. L'arcivescovo chiedeva la mediazione di Acquaviva con il protettore dell'ordine domenicano il cardinal Carafa di poter far trasferire sua sorella Maria Coco, che era monaca domenicana in Mayorga, in America. Dalle risposte successive di Acquaviva a Mogrovejo si evince come effettivamente vi fosse stato un interessamento del gesuita al riguardo con le alte cariche ecclesiastiche, ma nonostante ciò il desiderio dell'arcivescovo non sarebbe stato esaudito dato che non vi erano conventi femminili dell'ordine nei territori americani e pertanto non era in alcun modo possibile il trasferimento.

personalmente.¹²⁰³ In entrambe le lettere viene fatto riferimento ad un memoriale, di cui però, non rimane traccia.

Le richieste dell'arcivescovo al Generale Acquaviva relative alla gestione dello svolgimento delle visite erano state quindi inviate ben prima dell'emanazione della bolla *Romanus Pontifex* che ne sanciva l'obbligatorietà della frequenza. La questione divenne anche il principale tema della lettera inviata da Mogrovejo ad Acquaviva il 25 aprile 1584, in cui chiedeva la possibilità che i padri della Compagnia si occupassero abitualmente delle visite, anche senza una sua specifica richiesta: «se me haga merced de visitar ad limina apostolorum Petri et Pauli cada año embiando para ello poder».¹²⁰⁴

La risposta del Generale non si fece attendere. Già il 9 settembre 1585 egli diede la sua disponibilità della Compagnia: «Se visitará la Iglesia de los gloriosos Apostoles San Pedro y San Pablo como Vuestra Señoria Illustrissima lo manda».¹²⁰⁵

Il 3 aprile 1585 Mogrovejo inviò quindi un caloroso ringraziamento, tornando anche a chiedere che «se me haga merced en continuar siempre cada año esta visita liminum apostolorum para que yo pueda estar con el gran sosiego y satisfacion de que se cumple con esta obligación».¹²⁰⁶ Richiesta che venne nuovamente inviata solo qualche settimana più tardi, il 25 aprile 1585, non avendo ricevuto risposte in tal senso. Nella lettera egli domandava ancora una volta che se ne potesse occupare ogni anno in sua vece. Inoltre, ribadiva l'importanza del servizio che sarebbe stato reso dalla Compagnia al riguardo:

«Suplicando vuestra paternidad mandándome avisar en las ocasiones que se ofrecieren de lo que se haze y en ello recibiré mas merced de lo que por esto puedo significar y para alguna cosa de provecho en estas partes, y provincias tan remotas suplico vuestra paternidad se me embie a mandar que con todas vayas me ocupare en ello como se entenderà siempre que se ofreciere ocasión en que podello mostrar ».¹²⁰⁷

Nella stessa Mogrovejo delegava lo stesso potere anche al procuratore generale dell'ordine e a fra Domingo de la Serra, che si trovava in quel tempo a Corte. Egli passava poi ad illustrare il favore che la Compagnia aveva mostrato nei suoi confronti, e in particolare da padre José de Acosta durante il concilio di Lima, mostrando il suo

¹²⁰³ *Generale Acquaviva a Juan de Atienza*, 25 novembre 1583, MONUMENTA, III, p. 294.

¹²⁰⁴ *Lettera di Mogrovejo ad Acquaviva*, 25 aprile 1584, ARSI, Epp. Ext. 1, f. 144. Trascritta da padre Josep de Lara, l'originale fu persa durante le guerre napoleoniche.

¹²⁰⁵ *Lettera di Mogrovejo ad Acquaviva*, 3 aprile 1585, ARSI, Ep. Ext. 1, ff 10-11.

¹²⁰⁶ *Lettera di Mogrovejo ad Acquaviva*, 3 aprile 1585. ARSI, Epp. Ext. 1, f. 142.

¹²⁰⁷ *Lettera di Mogrovejo ad Acquaviva*, 25 aprile 1585, ARSI, Ep. Ext. 1, f. 144.

apprezzamento. Un'ultima annotazione era una richiesta di essere sempre avvisato di «como se ha hecho la visita en mi nombre».¹²⁰⁸ Il 9 settembre del 1585 Acquaviva tranquillizzava l'arcivescovo, comunicandogli che avrebbe mandato una testimonianza dell'effettuata visita. Lo aggiornava poi sull'avanzamento della pratica per l'approvazione dei decreti del concilio del 1583, riferendogli dei buoni uffici intrattenuti con la Congregazione del Concilio (ed il suo segretario Lorenzo Fiziolo).¹²⁰⁹

Si può ritrovare una testimonianza di questa prima visita in una relazione diocesana successiva, inviata a Clemente VIII il 26 aprile 1599. In questa occasione l'arcivescovo scriveva al Pontefice di come avesse svolto con zelo la visita, con anche maggiore frequenza rispetto al previsto tempo canonico, inviando notizie dalla diocesi tramite procuratore con costanza e regolarità:

«A lo qual he acudido con mucha diligencia y cuidado en todas las ocasiones que se han ofrecido ymbiando poder y tengo aviso y testimonios de haverse hecho la visita en mi nombre los años de 84, 85, 88, 91, 92 y 95 de que he tenido summo contentamiento».¹²¹⁰

La delega concessa all'ambasciatore spagnolo a Roma, i contatti e le richieste inviate al Generale dei gesuiti e la frequenza delle visite testimoniate nella successiva relazione diocesana del 1599 mostrano come Mogrovejo facesse una grande attenzione al compimento degli obblighi canonici anche prima dell'emanazione della bolla di Sisto V. Quando venne a conoscenza delle norme in essa contenute non si preoccupò tanto di dover ottemperare ad un obbligo su cui aveva soprasseduto negli anni precedenti, ma di comprendere nella pratica quali effetti avrebbe potuto avere l'obbligo di svolgere personalmente la visita. In particolare, ciò che lo interessava maggiormente era capire in quali casi fosse legittimo l'impedimento del vescovo e quindi autorizzare la visita tramite un procuratore appartenente alla diocesi. Per dare una risposta a questi dubbi, il 16 febbraio 1590 Mogrovejo scrisse al re come fossero legittimi e non passibili di sanzioni canoniche gli impedimenti dell'episcopato americano e che pertanto «por quitar escrúpulos de si los impedimentos que acá pueden tener son justos, [todos los prelados] tomarán lo mas seguro de ir personalmente». Anche perché inviare come procuratore un

¹²⁰⁸ *Lettera di Mogrovejo ad Acquaviva*, 25 aprile 1585, ARSI, Ep. Ext. 1, f. 144. In *MONUMENTA*, III, viene fatto riferimento anche ad altre lettere tra Mogrovejo ed Acquaviva riguardo alle visite ad limina, ormai perdute.

¹²⁰⁹ *Lettera di Acquaviva a Mogrovejo*, 9 settembre 1585, ARSI, Perù 1, ff 10-11v.

¹²¹⁰ *Lettera di Mogrovejo a Clemente VIII*, 26 aprile 1599, ASV, Cong. Concilio, Relat dioec 450, ff. 337-337v.

membro del *cabildo eclesiástico*, e non già un procuratore che risiedesse abitualmente a Roma, comportasse un costo eccessivo, come «la renta de dos o tres años».¹²¹¹ L'arcivescovo supplicava quindi il re di intercedere presso il Pontefice affinché i vescovi americani «cumplan con enviar poder a alguna persona en Roma, como hasta ahora lo han hecho».¹²¹² La stessa preoccupazione sarebbe tornata anche nelle suppliche relative al governo della diocesi inviate tramite il *doctor* Castillo, in occasione dell'invio degli atti del IV concilio di Lima, alla fine del 1591. In questo caso Mogrovejo chiedeva che il *Consejo* autorizzasse l'ambasciatore a Roma di chiedere Pontefice di concedere una dispensa ai vescovi americani per svolgere la visita *ad limina* non più ogni cinque anni, bensì ogni dieci, permettendo che fosse fatta tramite un procuratore.¹²¹³

Contestualmente, rimarcando la necessità di ottenere una risposta dalla Santa Sede, Mogrovejo scrisse anche al Generale dei gesuiti, che si era fatto carico delle sue precedenti visite *ad limina*, affinché gli venisse concessa la dispensa richiesta. Dato che la visita del 1591 sarebbe potuta essere affidata al padre Diego de Zuñiga, che era già in viaggio verso Roma essendo stato nominato procuratore provinciale del Perù nel 1588. Effettivamente, in una lettera del General al provinciale Atienza si annunciava l'arrivo a Roma del padre Diego de Zuñiga, presentato come procuratore dell'arcivescovo Mogrovejo a Roma.¹²¹⁴ In questa occasione, oltre all'incarico relativo alla visita *ad limina*, il gesuita ne aveva ricevuto un altro ancor più delicato: quello di supplicare al Pontefice una dispensa per l'arcivescovo sulla possibilità di poter continuare ad inviare le proprie relazioni anche tramite un procuratore residente a Roma, derogando quindi alla *Romanus Pontifex*.

Mogrovejo fu informato dallo stesso Acquaviva dell'esito di questo incontro in una lettera del 9 luglio 1591, in cui veniva riportato che:

¹²¹¹ *Lettera di Mogrovejo al re*, 16 febbraio 1590, AGI, Patronato 248, r. 20. In questo caso il procuratore residente poteva essere un religioso (esempio dei gesuiti) oppure lo stesso ambasciatore spagnolo a Roma. Nella relazione allegata alla lettera viene fatto esplicito riferimento al *cabildo* e non solo a una persona della diocesi.

¹²¹² *Lettera di Mogrovejo al re*, 16 febbraio 1590, AGI, Patronato 248, r. 20.

¹²¹³ Le suppliche inviate da Mogrovejo tramite il *doctor* Castillo si trovano in: AGI, Patronato 248, r. 23 e anche in AGI, Patronato 248, r. 28. Il favore del re si evidenzia con l'annotazione «que se oye», che però arrivò anni dopo, dato che la data di lettura di questi documenti è il 1595.

¹²¹⁴ *Lettera di Acquaviva a padre Atienza*, 1591, ARSI, Perù 1, ff. 39v-40r.

«el padre Diego de Zuñiga mas por menudo ha referido su cuydado, su solicitud y las muchas leguas que ha caminado para ayudar su ganado, de lo qual no poco se han consolado Su Santidad y los Cardenales que presentes se hallaron quando el dicto Padre lo refería a Su Beatitud».¹²¹⁵

Il papa Gregorio XIV fu talmente impressionato dalla relazione che portava il gesuita, che scrisse in risposta all'arcivescovo una lettera di ammirazione e sostegno, e non pose impedimenti affinché la richiesta di dispensa fosse soddisfatta.¹²¹⁶ Il favore pontificio venne anche esplicitato in una lettera in risposta ad alcune precedenti comunicazioni dell'arcivescovo, una del 30 aprile 1587 e un'altra del 8 settembre 1588. In queste lettere l'arcivescovo, tra le altre questioni (come la consacrazione dei vescovi direttamente in America e sullo svolgimento delle visite pastorali) Mogrovejo aveva anche richiesto la facoltà di: «visitare limina apostolorum per procuratore in Roma».¹²¹⁷ Da Roma, quindi, si informava l'arcivescovo dell'accoglimento delle sue richieste: «Ogni volta che Vostra Signoria farà legittimamente supplica [...] la santità del papa Nostro Signore si contenta che Vostra Signoria mandi un procuratore principale a visitare limina apostolorum».¹²¹⁸ La Congregazione del Concilio pronunciò quindi sulla questione decretando:

«Illustrissime Domine: placitum est benignitati Sanctissime Domini Nostri, nimirum habita ratione longinqui sane itineris per tot terrae et maris intervella, Amplitudini tuae facere posthac ut per procuratorem in praescripto Constitutionis felicis recordationis Sixti V, sanctorum Apostolorum Limina possit visitare. Quod primo [...] facere non desisit et valebit perpetuo felix in Domino».¹²¹⁹

¹²¹⁵ *Lettera di Acquaviva a padre Hernando Mendoza*, 9 luglio 1591, ARSI, Però 1, 53v-54r.

¹²¹⁶ A seguito di questa visita Gregorio XIV inviò una lettera a Mogrovejo, il 27 maggio 1591, ASV, Congr. Concilio, Relat. Dioc. 450, f. 336. Per la grande considerazione nei confronti dell'arcivescovo mostrata dal Papa, questa lettera è stata riportata (sia nell'originale latino che in spagnolo o tradotta in italiano) in diverse opere agiografiche dedicate a Mogrovejo pubblicate tra Sei e Settecento (in occasione del processo di beatificazione prima e canonizzazione poi). Ad esempio è stata trascritta, in una traduzione latina, in: M. LAPI, *Vita del servo di Dio D. Toribio Alfonso Mogrovejo dedicata alla santità di Nostro Signore Alessandro VII Pontefice Massimo*, per Nicolangelo Tinassi, Roma 1655. Inoltre una copia è presente anche negli atti della causa di canonizzazione in Vaticano: ASV, Cong. Riti Processus 1587. Infine, lo stesso Mogrovejo riportò stralci di questo documento in una lettera inviata a Clemente VIII nel 1599: ASV, Cong. Concilio, Relationes Diocesium, Limana 1598/8, f. 337.

¹²¹⁷ *Lettere di Filippo II e lettere del Papa (1588-1589)*, ASV, Segr. Stato Principi, v. 46, f. 230v. La lettera indirizzata a Mogrovejo all'interno di questo registro è un appunto o una prima stesura di una lettera; è redatta in italiano e senza firma.

¹²¹⁸ *Lettere di Filippo II e lettere del papa (1588-1589)*, ASV, Segr. Stato Principi, v. 46, f. 229v e f. 230v.

¹²¹⁹ ASV, Congr. Concilio, Libri Litterarum 7, f. 249v. Riferimento anche in: risposta della Congregazione del Concilio, 30 maggio 1591, ASV, Congr. Concilio, Libri Decretorum 7A, in cui tra gli altri argomenti riporta anche la decisione riguardante le visite *ad limina*. Lettera a Clemente VIII, 1599, ASV, Cong. Concilio, Relationes Diocesium, Limana 1598/8, f. 337. RODRÍGUEZ VALENCIA, *El Patronato regio*, pp. 166-67.

Di tutto questo Mogrovejo fu informato anche dal Generale Acquaviva:

«el mandado que publicó Sixto quinto para que los preladados viniesen a Roma me parecía que esta ya dispensado por la Santidad de Gregorio decimo quarto el qual a petición de su Magestad ha concedido que baste embiar alguna persona que sea del proprio obispado».¹²²⁰

Parallelamente, venne anche accolta la richiesta regia inviata tramite l'ambasciatore spagnolo. Gregorio XIV dispose quindi di concedere la dispensa richiesta a tutti i vescovi americani.¹²²¹

Mogrovejo ricevette, infine, la dispensa generale che gli permetteva di continuare a svolgere le visite *ad limina* tramite procuratore, che però continuava a dover essere della propria diocesi. Un'ulteriore dispensa giunse successivamente ai buoni uffici del Generale Acquaviva con la Congregazione del Concilio, che alla fine concesse all'arcivescovo di servirsi di procuratori residenti a Roma.¹²²² Di conseguenza, la visita *ad limina* del 1591 fu l'unica che Mogrovejo svolse inviando a Roma una persona della sua diocesi, prima che ne venisse dispensato.¹²²³

Una brusca interruzione nel rapporto collaborativo tra la Compagnia di Gesù e l'arcivescovo Mogrovejo si verificò nella prima metà degli anni Novanta del Cinquecento, a causa del conflitto riguardante la *doctrina* del Cercado di Lima.¹²²⁴ Durante il suo soggiorno a Roma, il padre Zuñiga aveva anche ottenuto una dispensa della visita *in vita et moribus* da parte dell'ordinario diocesano per i padri residenti nella *doctrina* del Cercado. Durante questo periodo di forti tensioni, più volte il Generale Acquaviva fece emergere nella propria corrispondenza la preoccupazione per la rottura della collaborazione con l'arcivescovo di Lima, e la conseguente necessità di ristabilire al più presto buoni rapporti. Al riguardo scrisse anche direttamente a Mogrovejo, con la speranza che i motivi di contenzioso con i padri gesuiti venissero al più presto superati, anche in luce delle precedenti buone relazioni.¹²²⁵ Inoltre, in una lettera al padre

¹²²⁰ ARSI, Perù, 1, 53v-54r

¹²²¹ RODRÍGUEZ VALENCIA, *El Patronato regio*, p. 165.

¹²²² RODRÍGUEZ VALENCIA, *El Patronato regio*, p. 166. Questa ulteriore dispensa venne concessa tramite i cardinali Montalto e Mattei, rispettivamente il 28 agosto 1588 e il 10 giugno del 1591, come lo stesso arcivescovo testimonia nella relazione inviata a Clemente VIII del 1599: *Lettera di Mogrovejo a Clemente VIII*, 26 aprile 1599, ASV, Congr. Concilio, relat. dioec. 450, f. 37-337v.

¹²²³ RODRÍGUEZ VALENCIA, *El Patronato regio*, p. 169.

¹²²⁴ Cfr parte II, capitolo 2.2.

¹²²⁵ Testimonianza della lettera a Mogrovejo in: *Lettera del Generale Acquaviva al Marchese di Cañete*, 3 agosto 1592, ARSI, Perù 1, f 61v-62r.

provinciale Juan de Lastran ordinava che l'arcivescovo non fosse messo in cattiva luce di fronte al viceré, nella speranza di ricomporre al più presto il conflitto.¹²²⁶ A partire dal 1593 la situazione sembrò tornare alla normalità benché l'arcivescovo ancora non fosse tornato a chiedere la collaborazione della Compagnia, come aveva fatto fino a quel momento¹²²⁷ e come sarebbe successo qualche anno dopo, all'inizio del 1600, quando i gesuiti nuovamente si fecero carico della visita *ad limina* per suo conto, ritornando a quella fruttuosa collaborazione che era considerata tanto importante dal Generale.¹²²⁸ A causa di delle tensioni tra i padri gesuiti di Lima e l'arcivescovo Mogrovejo, infatti, per la visita del 1595 venne incaricato come procuratore Alessandro Pusignano, non appartenente alla Compagnia.¹²²⁹ Una testimonianza di questa visita si trova nella lettera inviata da Mogrovejo a Clemente VIII del 26 aprile 1599:

«Alexandro Putignano vissitase limina apostolorum y fuese admitido para esto y que dentro de quatro años yo ymbiasse relación del estado de esta mi iglesia según me escribió en nombre de Vuestra Señoria del cardenal Matheo en 19 de diziembre de 96».¹²³⁰

La prima relazione diocesana dell'arcivescovo di Lima fu inviata solamente nel 1598, in occasione di una nuova visita *ad limina* condotta dai padri gesuiti Bartolomé Pérez, *asistente general* di Spagna, Francisco Rodríguez, *secretario general*, e dal padre Maestro Azor, *lector de teologia*.¹²³¹ Nel documento «Relación y memorial que se embia a Su Santidad por el arcobispo de Los Reyes de las provincias del Perú don Toribio Alfonso Mogrovejo en confromidad del Motu Proprio de la santidad de Sisto V», datato 28 aprile 1599, si riportava in modo particolareggiato lo stato della Chiesa, la disciplina del clero e la salute delle anime nella diocesi di Lima. Non avendo ancora inviato alcuna relazione dello stato della diocesi, Mogrovejo informava la Santa Sede circa il suo governo diocesano e pastorale a partire dal suo arrivo a Lima, nel 1581. I primi riferimenti erano relativi alla visita pastorale condotta tra il 1581 e il 1582, in cui ebbe modo di conoscere in prima persona la diocesi e di amministrare i sacramenti tanto agli *indios*

¹²²⁶ Lettera del Generale Acquaviva al provinciale Lastran, 3 agosto 1592, ARSI, Perù 1 f. 62.

¹²²⁷ Lettera del Generale Acquaviva al padre Hernando Mendoza, 4 luglio 1594, ARSI, Perù 1, f. 72v.

¹²²⁸ Il Generale Claudio Acquaviva all'arcivescovo Mogrovejo, 13 novembre 1600, ARSI, Perù 1, 151v.

¹²²⁹ Certificato di visita di Alessandro Putignano (e certificato) ASV, Cong. Concilio, Libri Decretarum 8, ff 155 e 157.

¹²³⁰ Mogrovejo a Clemente VIII, 26 aprile 1599, ASV, Congr. Concilio, Relat. Dioec. 450, f. 37-337v.

¹²³¹ Atto pubblico, 19 aprile 1599, ASV, Congr. Concilio, Relat. Dioec. 450, f. 338-344. Le successive relazioni diocesane furono inviate da Mogrovejo nel 1599 e nel 1601; RODRÍGUEZ VALENCIA, *El Patronato regio*, p. 171.

quanto agli spagnoli, dovendo superare molte difficoltà nel suo cammino.¹²³² Riferiva poi di aver celebrato due concili provinciali, nel 1583 e nel 1591, in cui era stata posta attenzione alla riforma della Chiesa, all'attività pastorale e all'evangelizzazione degli *indios* (redigendo anche due catechismi in spagnolo e nelle due lingue più diffuse degli *indios*: *quechua* e *aymara*). Inoltre il documento elencava i numerosi sinodi diocesani celebrati in diverse parti della diocesi per rendere effettiva l'applicazione dei decreti conciliari.¹²³³ Seguiva poi un elenco delle fondazioni religiose, dal seminario diocesano alle diverse opere pie, e un dettagliato elenco delle rendite dei benefici ecclesiastici. Infine, la relazione presentava la divisione amministrativa della provincia ecclesiastica, divisa in dieci diocesi suffraganee: quella di Las Charcas, Quito, Santiago de Chile e Concepción, Paraguay, Tucuman, Panama, Nigaragua, Popayan.¹²³⁴

In occasione dell'invio della relazione diocesana, Mogrovejo chiese anche al Papa una conferma delle concessioni fattegli da Gregorio XIV, che «me hico de que pudiesse visitar por procurador y señalasen esa corte romana persona que en mi nombre visitasse el templo de los sanctos apostoles en razon de la mucha distancia que ay en estas partes»,¹²³⁵ ottenendo a questo proposito una risposta positiva da parte di Clemente VIII.

La visita del 1601 e la relativa *relatio* - la prima condotta dai gesuiti dopo la conclusione del conflitto del Cercado - riunì anche tutte quelle dei suffraganei di Lima, in modo tale

¹²³² «He visitado por propria persona y estando legitimamente ympedido por mis visitadores muchas y diversas veces el distrito conociendo convenir y predicando los domingos y fiestas a los yndios y españoles cada uno en su lengua y confirmando mucho numero de gente que an sido mas de seychentas mil animas a lo que sea entendido y parecido andndo y caminando mas de seys mill leguas muchas veces a piepor caminos muy fiajosos y vio romiendo por todas dificultades y caresciendo algunas vezes yo y la familia decant y con nudaestiendo a partes remotas de yndios cristianos que de ordinario traen guerra con losynfieles a donde ningun prelado mi visitados ha traido». *Lettera di Mogrovejo a Clemente VIII*, 26 aprile 1599, ASV, Congr. Concilio, Relat. Dioec. 450, f. 338-339.

¹²³³ «Se he hecho asimismo otros sinodo diocesano los años de ochenta y dos, y quatro, y cinco, y seis y los annos de ochenta y ocho, novena y noventa y dos, y noventa y quatro y noventa y seis y convocando por otro de dos en dos años» *Lettera di Mogrovejo a Clemente VIII*, 26 aprile 1599, ASV, Congr. Concilio, Relat. Dioec. 450, f. 338-339.

¹²³⁴ «Tiene esto arcobispado diez obispos sufraganeos el de Las Charcas, Quito, dos en Chile, Paraguay, Tucuman, Panama, Nicaragua, Popayan, el qual sea tratado hacer sufraganeos del Reino y pedidome con sentimiento para ello para suplicarlo a Vuestra Santidad del Rey don Felipe y no tengo aviso de averse hecho novedad y concedidosse». *Lettera di Mogrovejo a Clemente VIII*, 26 aprile 1599, ASV, Congr. Concilio, Relat. Dioec. 450, f. 338-339.

¹²³⁵ «Será para mi de mucho consuelo y regalo Vuestra Santidad me haga merced de conceder un breve particular en conformidad de lo que tengo ferido y atendiendose a ello para que pueda visitar limina *apostolorum* por todo el tiempo que yo viviere por qualquier persona que tuviere mi poder como de las que lo llevaren para hacer la dicha visita de qualquier parte que fueren con los dichospodere en Roma con todas las veras y el carescimiento que puedo lo suplico a Vuestra Santidad». *Lettera di Mogrovejo a Clemente VIII*, 26 aprile 1599, ASV, Congr. Concilio, Relat. Dioec. 450, f. 37-37v.

che coincidesse il tempo in cui tutti i vescovi dovessero inviare la relazione diocesana.¹²³⁶ Dopo la conclusione de V concilio di Lima, i procuratori scelti da Mogrovejo per questa visita furono il padre Diego de Torres e il padre José de Arriaga,¹²³⁷ affinché potessero fare la visita a suo nome «quodlibet anno» e «transmittendu testimonium de facta visitatione», come scriveva alla Congregazione del Concilio,¹²³⁸ che certificò l'avvenuta visita per procuratore il 22 settembre 1603.¹²³⁹ Vennero, quindi, spedite alcune «Relationes archiepiscopi limensis et aliorum sex episcopos regni peruani Indias occidentalum per patrem Didacum del Torres religiosum Societatis Iesus illum procuratorem sanctissimo Domino nostro facte».¹²⁴⁰ Come già nella precedente relazione diocesana, erano riportati gli aspetti principali del governo dell'arcivescovo dal suo arrivo nel 1580, facendo riferimento allo stato della diocesi, alle fondazioni, religiose e ai benefici ecclesiastici. Alla relazione della diocesi di Lima facevano seguito anche le relazioni delle altre diocesi suffraganee, quella di Cuzco, di Las Charcas, Quito, Popayan, Panama, Cartagena. Nei suoi studi sulla figura di Mogrovejo, Vincente Rodríguez Valencia ha sostenuto l'ipotesi che l'invio congiunto delle relazioni diocesane di tutte le suffraganee insieme con quella della chiesa metropolitana di Lima fosse una strategia perseguita dall'arcivescovo per assicurarsi che effettivamente tutti i vescovi compissero

¹²³⁶ *Conferma della visita ad limina apostolorum*, ASV, Congr Concilio, Libri Litterarum 9, f. 178v; anche ASV, Congr. Concilio, Libri Decretorum 9, f. 118.

¹²³⁷ Padre Diego de Torres era stato inviato come procuratore alla Corte spagnola e a Roma dalla congregazione provinciale dei gesuiti del Perù, tenuta a Lima tra il 1600 e il 1601, per trattare con il Generale la difficile questione della divisione della provincia gesuitica del Perù e la creazione della vice provincia del Nuevo Reino de Granada. I due gesuiti avrebbero risieduto a Roma fino alla fine del 1603. La scelta da parte dell'arcivescovo dei due gesuiti, di conseguenza, era stata influenzata anche da ragioni di stretta opportunità, dato il viaggio imminente che questi avrebbero dovuto compiere. Sulla figura del padre Diego de Torres e la sua missione a Madrid e a Roma si rimanda a: G. PIRAS, *Martín de Funes, S.I.*, p. 40 e ss. Per quanto riguarda, invece, alcuni approfondimenti biografici di padre Torres e padre Arriaga si rimanda a: A. ASTRAIN, S.I., *Historia de la Compañía de Jesús en la Asistencia de España*. Riguardo al favore reso dai due gesuiti, Giuseppe Piras ha osservato come rientrasse all'interno di una più ampia politica perseguita da padre Torres di rendersi «grati; i vescovi, pre renderli più morbini e rispettosi dei privilegi ed esenzioni dei gesuiti operanti nelle doctinas», G. PIRAS, *Martín de Funes, S.I.*, pp. 71-72.

¹²³⁸ *Lettera di Mogrovejo a Clemente VIII*, 26 aprile 1599, ASV, Congr. Concilio, Relat. Dioec. 450, f. 326. In questo caso la relazione sullo stato della diocesi venne scritta materialmente dai procuratori. Tra i compiti affidati ai due gesuiti vi era anche quello di supplicare la Santa Sede di concedere alle chiese e ai luoghi pii del Perù alcune reliquie; SANFILIPPO, PIZZORUSSO, *L'America iberica e Roma* p. 100. Sulla richiesta di reliquie per le diocesi americane da parte dei procuratori dei vescovi e degli ordini religiosi cfr anche CANTÙ, *Conquista spirituale*.

¹²³⁹ ASV, Congr Concilio, Libri Litterarum 9, f. 178v. È interessante notare come nello studio di Giuseppe Piras all'interno delle pagine relative alla missione a Roma di padre Torres non sia citato compito affidatogli dall'arcivescovo Mogrovejo, ma solamente la procura affidatagli dal vescovo di Cusco riguardo alla consegna di «una lettera del vescovo di Cuzco, il catechismo e la dottrina cristiana “nella lingua degli Ingas”», G. PIRAS, *Martín de Funes, S.I.*, p. 71.

¹²⁴⁰ *Relationes archiepiscopi limensis et aliorum sex episcopos regni peruani Indias occidentalum per patrem Didacum del Torres religiosum Societatis Iesus illum procuratorem sanctissimo Domino nostro facte*, ASV, Congr. Concilio, Relat. Dioec. 450, f. 310.

l'obbligo di svolgere le visite *ad limina* e di inviare la relazione diocesana ogni dieci anni.¹²⁴¹ A prescindere dalla supposta volontà dell'arcivescovo di controllare il compimento degli obblighi canonici dei suoi suffraganei, è interessante osservare come i padri gesuiti diventino in questo caso procuratori di tutte le diocesi della provincia ecclesiastica del Perù, incarico di rilievo che li rese tramiti e mediatori fondamentali nelle relazioni tra i prelati in Perù e la Santa Sede.

Tra il 1601 ed il 1602, avendo compiuto i suoi obblighi canonici di celebrazione del concilio provinciale e di invio della relazione diocesana, Mogrovejo si accinse a partire per una nuova visita pastorale, durante la quale si preoccupò di affidare nuovamente la procura della successiva visita *ad limina* ai gesuiti. Nel maggio 1604 scrisse quindi ad Acquaviva affinché l'incarico venisse affidato al procuratore della Compagnia, e gli venne risposto come si fosse provveduto in tal senso:

«con las veras que merece el favor que estoy informado hace vuestra Señoria ilustrísima a los que residen en este colegio y reino en todas ocasiones; las que yo tuviere de acudir a las cosas que entendiere ser el servicio de Vuestra Señoria ilustrísima deseo se asegure que no dejaré pasar, ates abrazándolas con mucho gusto mio procuraré que en todo lo que estuviere en mi mano le tenga muy cumplido Vuestra Señoria ilustrísima ».¹²⁴²

Visita che venne effettivamente portata a termine con successo, come riportano una lettera del Generale del 27 giugno 1605¹²⁴³ e la relazione conservata negli archivi vaticani,¹²⁴⁴ che però non raggiunse mai Mogrovejo a causa della sua morte nel marzo del 1606.

Come ha osservato Aliocha Maldavsky, l'invio di visite *ad limina* e relazioni diocesane non si interruppe con la morte di Mogrovejo ma continuò con una relativa costanza fino alla fine del Seicento. Come anche non si interruppe la collaborazione tra gesuiti e gerarchie ecclesiastiche su questo aspetto del rapporto con Roma, importantissimo per il governo della diocesi. La collaborazione tra l'arcivescovo di Lima – Mogrovejo e in seguito i suoi successori – mette in luce un rapporto vicendevolmente utile: se da un lato l'arcivescovo si servì dei gesuiti come tramiti con Roma e successivamente come

¹²⁴¹ RODRÍGUEZ VALENCIA, *El Patronato regio*, p. 173.

¹²⁴² *Lettera di Acquaviva a Mogrovejo*, 27 giugno 1605, ARSI, Perù, 1, f. 205 v. All'interno di questo documento è citata anche la lettera di richiesta di Mogrovejo indirizzata al Generale Acquaviva.

¹²⁴³ Il procuratore ha svolto a suo nome la visita ad limina: *Acquaviva a Mogrovejo*, 27 giugno 1605, ARSI, Perù, 1, f. 205,

¹²⁴⁴ ASV, Cong. Concilio, Libri Decretorum 10, f. 71: «5 febbraio 1604, decennio limina visitavit».

visitatori ed estirpatori dell'idolatria, la Compagnia d'altro canto prosperò e si rafforzò sostenuta dalle alte gerarchie diocesane della provincia ecclesiastica.

3.2. *Le necessità della diocesi e la Congregazione del Concilio*

Gli studi sulla figura dell'arcivescovo Mogrovejo hanno evidenziato come durante tutto il suo lungo governo della diocesi di Lima abbia mantenuto relazioni costanti e dirette con la Santa Sede, oltrepassando quel limite imposto, ma mai veramente efficace, dal *Real Patronato*. Tramite questa corrispondenza con il Pontefice e la Congregazione del Concilio, Mogrovejo affrontò diverse problematiche a partire dall'approvazione degli atti del concilio provinciale del 1583, che era stato contestato da una parte del clero della provincia ecclesiastica.¹²⁴⁵ Oltre a ciò, in questa corrispondenza si trattava dell'adempimento di alcuni obblighi canonici sanciti dal Concilio di Trento, un argomento che fu affrontato anche da diversi altri vescovi post-tridentini: la giurisdizione del vescovo sui religiosi e la fondazione di un seminario diocesano. Adempiendo, quindi, agli obblighi canonici Mogrovejo ne cercò il sostegno per il governo della diocesi ma parallelamente affrontò le stesse problematiche anche con la Corona. Sulla base della sua doppia fedeltà¹²⁴⁶ – al Papa e al re – l'arcivescovo aprì due paralleli canali di comunicazione era finalizzata al buon governo della diocesi, per il cui fine calibrò le istanze da sottoporre in base al destinatario e all'autorità competente affinché queste potessero trovare un favorevole accoglimento.

Il rapporto tra clero regolare e clero secolare nelle diocesi americane fu sempre caratterizzato da una mutua diffidenza se non da aperti conflitti, in particolare a seguito della bolla *Omnimoda* di Adriano VI del 5 maggio 1522, in cui era prevista la sostituzione del clero regolare una volta conclusa la prima fase di evangelizzazione e fosse stata stabilita la gerarchia diocesana.¹²⁴⁷ Per le possibili conseguenze che avrebbe comportato

¹²⁴⁵ Riguardo agli appelli sul III concilio di Lima: L. MARTÍNEZ FERRER, *Apelaciones del clero de Charcas al Tercer Concilio de Lima (1583-1584)* in «Annuarium Historiae Conciliorum», 47/ 2 (2015), pp. 323-370; dello stesso autore anche: L. MARTÍNEZ FERRER, *Echi di Trento in America. L'approvazione romana del Concilio Provinciale di Lima (1582/83) riguardo al sistema delle scomuniche*, in M. CATTO, A. PROSPERI (a cura di), *Trento and Beyond, The Council, other powers, other cultures*, Brepolis, Turnhout 2017, pp. 443-460.

¹²⁴⁶ Si ricorda che i vescovi americani dovevano giurare fedeltà al re al momento della consacrazione in Spagna, e che dovevano dare fedeltà al Papa compiendo la visita *ad limina* subito dopo la consacrazione. *Tercer Concilio Limense (1583 - 1591). Edición bilingüe de los decretos* a cura di L. MARTÍNEZ FERRER, J.L. GUTIÉRREZ, Ediciones San Pablo, Lima 2017.

¹²⁴⁷ P. ORRES LANZAS, *La bula Omnimoda de Adriano VI*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Inst. Santo Toribio de Mogrovejo, Madrid 1948. Cfr anche: CANTÙ, *La Conquista spirituale. Bolla Omnimoda* in: HERNÁEZ, I, p. 376 e ss.

sul governo spirituale delle diocesi, questo aspetto fu ritenuto di particolare interesse tanto da parte della Corona quanto dalla Santa Sede che intervennero in diverse occasioni. Da un lato, il regno di Filippo II fu caratterizzato da una progressiva sostituzione di una Chiesa essenzialmente missionaria, fondata sul ministero apostolico degli ordini mendicanti, con una Chiesa fondata sul clero secolare, sottoposta alla giurisdizione dell'ordinario diocesano.¹²⁴⁸ Dall'altro, le questioni relative alla giurisdizione del vescovo sul clero regolare caratterizzarono anche le diocesi europee. Per quanto riguarda le Indie la situazione si presentava più complicata, dato il ruolo fondamentale che gli ordini religiosi avevano avuto nella fondazione della Chiesa e della prima evangelizzazione (diventando i vescovi delle prime diocesi).¹²⁴⁹ A seguito della bolla *Omnimoda*, tra gli interventi pontifici più rilevanti vi fu il breve *Exponi Nobis*, emanato da Pio V il 23 marzo del 1567, in cui veniva concesso agli ordini religiosi di amministrare le parrocchie, derogando quindi ai decreti del Concilio di Trento.¹²⁵⁰ Solo pochi anni dopo, nel 1572, Gregorio XIII revocò il breve con la bolla *In Tanta rerum*, richiamando i regolari presenti nei territori americani, analogamente a quelli europei, all'osservanza dei decreti tridentini.¹²⁵¹ Sebbene non fosse stato un'esplicita richiesta del re, quest'ultimo documento pontificio fece seguito alle disposizioni della *Junta Magna* del 1568, che prevedeva la graduale sostituzione del clero regolare con il clero secolare nelle *doctrinas*, tramite anche il ricorso alla Santa Sede e ai superiori generali degli Ordini per la buona riuscita delle disposizioni.¹²⁵²

Ciò nonostante, la realtà diocesana in Perù non subì particolari mutamenti fino alla celebrazione del concilio di Lima del 1583. Nel 1582, il neonominato arcivescovo Mogrovejo aveva condotto una breve visita pastorale per conoscere la realtà della diocesi

¹²⁴⁸ CANTÙ, *La Conquista Spirituale*, pp. 110-111.

¹²⁴⁹ CASTAÑEDA, *La jerarquia de la iglesia en indias*

¹²⁵⁰ «Omnibus et singulis religionis quorumcumque, etiam mendicantium Ordinum in dictis indiarum partibus, in eorumdem Ordinum Monasteriis, vel de illorum Superiorum licentia extra illa commorantibus, ut in locis ipsarum partium eis de simili licentia assignatis et assignandis, officium parochi hujusmodi matrimonia celebrando et Ecclesiastica sacramenta ministrando, prout hactenus consueverunt (dummodo ipsi in reliquis solemnitatibus dicti concili formam observent) exercere, et verum Dei, ut praefertur, quatenus ipsi religiosi indiarum illarum partium idioma intelligant, de suorum superiorum licentia, ut praefertur, in eorum capitulis provincialibus obtenta, praedicare, ac confesiones audire, Ordinariorum locorum et aliorum quorumcumque licentia minime requisita libere et licite valeant, licentiamet facultatem auctoritate apostolica tenore praesentium concedimus et indulgemus». HERNÁEZ, I, p. 397.

¹²⁵¹ «Se reducen a los terminos del tridentino los privilegios y declaraciones de S. Pio V en favor de los regulares»: HERNÁEZ, I, p. 477.

¹²⁵² RODRÍGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio*, vol. 2, p. 218. La *Junta Magna* affrontò in maniera dettagliata gli aspetti più problematici legati all'evangelizzazione e alla riforma della Chiesa in America. Si rimanda anche a: GARCÍA AÑOVEROS, *La Monarquía y la Iglesia*.

in vista dell'imminente concilio ed in questa occasione aveva potuto sperimentare la difficoltà di imporre la giurisdizione vescovile all'interno delle *doctrinas de indios* rette dagli ordini religiosi. Tanto più che le disposizioni canoniche sancite da Gregorio XIII non sembravano essere sufficientemente conosciute e diffuse nella diocesi, creando quindi diversi conflitti tra clero secolare e regolare. Pertanto, Mogrovejo avrebbe voluto affrontare la questione prima dell'inizio del concilio, chiedendone l'interpretazione direttamente a Roma, ma a causa del parere sfavorevole del viceré preferì aspettarne la conclusione. Il viceré Martín Enriquez, infatti, nei mesi immediatamente precedenti l'apertura dei lavori conciliari tra i diversi argomenti che trattò nella sua corrispondenza con il sovrano, scrisse anche riguardo la questione della giurisdizione vescovile nei confronti degli ordini religiosi. In particolare, chiese al re di intercedere tramite l'ambasciatore presso la Santa Sede affinché venissero chiariti gli aspetti più problematici relativamente alla bolla di Gregorio XIII, senza che l'arcivescovo si dovesse rivolgere direttamente a Roma.¹²⁵³

Mogrovejo diede inizio, quindi, alla celebrazione del concilio provinciale senza i chiarimenti che sperava di ottenere. Era questa, però, una realtà ed una problematica che non poteva essere tralasciata all'interno dei lavori dell'assemblea, e che risentiva della poca conoscenza della disciplina canonica al riguardo. Pertanto, i vescovi riuniti in concilio decisero di sospendere le decisioni finché non venisse resa più chiara la questione.

Questi aspetti non si limitavano alla richiesta di un intervento regio all'interno dei diritti di Patronato, ma necessitavano soprattutto di un intervento canonico, che chiarisse alcuni aspetti della bolla di Gregorio XIII, che delineassero le facoltà del vescovo in questa situazione e che fossero conforme ai decreti del concilio di Trento. Alla luce di ciò, Mogrovejo si rivolse direttamente alla Santa Sede, tanto più che la questione rientrava direttamente nella possibile interpretazione di alcuni decreti del concilio di Lima che erano in attesa dell'approvazione pontificia.¹²⁵⁴

¹²⁵³ «El Motu proprio de Pio Quinto que revocò Gregorio decimo tercio, el arzobispo trata de que está suspendido y que los religiosos no pueden gozar de él. Vuestra Magestad será servido de mandar haya declaración de esto». Inoltre, il viceré chiariva come avesse impedito a Mogrovejo di ricorrere direttamente alla santa sede, affidandosi quindi alla mediazione degli agenti della Corona. «El arzobispo quería consultar sobre ello a Su Santidad; yo le dije que no lo hiciese, sino al Real Consejo». *Lettera del viceré 25 marzo 1582*, AGI, Lima 30.

¹²⁵⁴ Sull'approvazione del concilio di Lima si rimanda all'introduzione storica in *Tercer Concilio Limense (1583 - 1591). Edición bilingüe de los decretos* a cura di L. MARTÍNEZ FERRER, JOSÉ LUIS GUTIÉRREZ, Ediciones San Pablo, Lima 2017 e anche in LISI, *Tercer Concilio*.

Con la chiusura del concilio, prima di iniziare una nuova lunga visita pastorale, nel 1584 Mogrovejo interpellò direttamente la Congregazione del Concilio con un elenco di trentasette domande,¹²⁵⁵ riguardanti principalmente tre aspetti relativi alla giurisdizione del vescovo nei confronti del clero regolare avente compiti parrocchiali: la facoltà dell'arcivescovo di visita *in vita et moribus*,¹²⁵⁶ la nomina e l'esame da parte del vescovo,¹²⁵⁷ e chiarimenti riguardo alla revoca del breve di Pio V tramite il breve di Gregorio XIII.¹²⁵⁸ Le risoluzioni della Congregazione vennero inviate a Lima il 19 febbraio 1586, insieme con una lettera del prefetto il cardinal Carafa, e si espressero a favore della giurisdizione del vescovo nei confronti dei religiosi a cui era affidato il ministero della cura d'anime. In particolare, al vescovo era concessa la facoltà di visitare *in vita et moribus* i religiosi che vivevano *extra claustra* (come nel caso delle *doctrinas de indios*), che il vescovo aveva facoltà di nomina ed esame nei confronti dei parroci regolari, e che la bolla di Gregorio XIII aveva revocato il breve di Pio V.¹²⁵⁹

¹²⁵⁵ *Lettera di Mogrovejo alla Congregazione del Concilio*, 1584, AGI, Lima, 300 (copia tradotta da inviare al *Consejo de Indias* nel 1592). Le trentasette questioni poste da Mogrovejo alla Congregazione del Concilio sono state oggetto di interesse da parte di diversi studiosi fin dal XVII secolo, strettamente connesse con le agiografie e gli studi sulla vita di Mogrovejo. Pertanto, sono state edite in diversi testi, che non sempre ne hanno però dato una trascrizione completa, come invece si può trovare in: HAROLDO, *Lima limata*, Roma 1647, pp. 124-129. Tra le trascrizioni più recenti si rimanda a: LISSÓN III, p. 650-58; LEVILLIER, *Organización de la iglesia*, II, pp. 303-314 o HERNÁEZ, I, pp. 191 e ss, poi ripreso in Hernaez, II, p. 394 e ss. Documento relativo alle 37 *dudas* anche in AGI, *Patronato* 248 R 17.

¹²⁵⁶ Duda 21: «Si los obispos podrán visitar, coregir y castigar a los regulares que enseñan la fé católica a los indios gentiles de aquellas partes en cosas tocantes a su vida y costumbres y administración de sacramentos, y cómo se deba entender el decreto el Concilio que dispone que los regulares que viven fuera de sus claustros puedan ser corregidos y castigados por el Ordinario, y si estos regulares señalados para enseñar y doctrinar estos gentiles se dirán vivir fuera de claustros para efecto de corregirlos o castigarlos; y si el superior y prelado de los tales regulares doctrinatens de los indios gentiles los puede remover sin licencia del Obispo». Cfr anche: RODRÍGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio*, vol. 2, p. 220. ASV, Cong. Concilio, Libri Decretorum, 7a.

¹²⁵⁷ Duda 22: «Si quando a el Obispo nombrare estos regulares para doctrinar estos indios y gentiles, los tales que han de ser nombrados deben ser examinados de los examinadores señalados en el Sinodo diocesano y juntamente del mismo Ordinario, o si bastará que sean examinados de solo Obispo» Cfr anche: RODRÍGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio*, vol. 2, p. 220. ASV, Cong. Concilio, Libri Decretorum, 7a.

¹²⁵⁸ Duda 23: «Si está revocada la Bula o motu proprio de pio quinto de felice recordación concedido a instancia de la católica Majestad para que los frailes puedan administrar sacramentos a los indios sin el examen que se debe hacer por el Obispo, por otra bula del santissimo señor Gregorio XIII en la cual se confirman los privilegios de las Ordenes mendicantes en aquellas cosas que no contrarían al Concilio Tridentino, y en esto que los dichos regulares no sea examinados del obispo para la administración de los sacramentos parece ser contrario al concilio, y por tanto si deben ser examinados del obispo para la administración de los sacramentos» Cfr anche: RODRÍGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio*, vol. 2, p. 220. ASV, Cong. Concilio, Libri Decretorum, 7a.

¹²⁵⁹ Le risoluzioni della Congregazione del Concilio sono in ASV, Cong. Concilio, Libri Decretorum 4, ff. 112-115; mentre la lettera che accompagna i decreti si trova in: ASV, cong. concilio, libri litterarum 6, f. 98. Una copia della lettera di Carafa è in: AGI, Patronato, 247, r. 17. Si rimanda anche a Hernaez, I, p. 410: «Clemente VIII declara que los religiosos doctrineros no se han de reputar “extra claustra” viventes».

Parallelamente, senza essere a conoscenza delle risoluzioni della Congregazione del Concilio, anche la Corona intervenne sull'argomento, inviando il 30 marzo 1588 una *real cedula* con cui sospendeva una precedente del 6 dicembre 1583, che aveva previsto la graduale sostituzione del clero regolare con quello secolare nelle *doctrinas de indios*.¹²⁶⁰ Non veniva così in alcun modo mutata la situazione esistente. Nella parte finale della *real cedula* del 1588, infine, il re trattava anche alcune questioni relative alla giurisdizione del vescovo, garantendo ai religiosi di non essere sottoposti alla visita *in vita et moribus*, se non in relazione all'ufficio del ministero pastorale.¹²⁶¹

Considerando che le risoluzioni della Congregazione del Concilio giunsero direttamente a Lima, senza transitare dal *Consejo de Indias*,¹²⁶² una volta ricevuta la *real cedula* del 1588 Mogrovejo si vide costretto a chiarire alla Corona l'estensione della sua facoltà di visita secondo quanto previsto dalle risoluzioni della Santa Sede, la cui copia venne inviata a Madrid. Inoltre, l'arcivescovo suggerì al re che sarebbe stato conveniente che

«Vuestra Alteza ordenase y declarase deberse guardar lo proveído por el dicho Motu proprio de Gregorio decimo tercio [...] despachándose cedula a los obispos y prelados de las Ordenes para que asimismo lo entiendan y no pretendan ignorancia, pues tanto importa para que nadie haga el oficio de cura no pudiendo sin licencia del Ordinario».¹²⁶³

Allo stesso tempo, lo stesso Mogrovejo informò anche il viceré conte di Villar, che a sua volta ne inoltrò il contenuto al *Consejo de Indias* esprimendo il proprio favore affinché fosse accettata la disciplina canonica in aggiunta alle decisioni regie.¹²⁶⁴ Sebbene i documenti fossero privi del necessario *pase regio*, la Corona ne accettò la validità, chiedendone una copia in traduzione spagnola all'ambasciatore a Roma.¹²⁶⁵

Nonostante le decisioni prese tanto dalla Corona quanto dalla Congregazione del Concilio, durante la visita pastorale nella diocesi Mogrovejo ebbe la possibilità di osservare come ancora si presentassero numerose difficoltà nel far rispettare la giurisdizione vescovile nelle *doctrinas* e il diritto di visita sul comportamento dei religiosi. Motivo per cui l'argomento venne nuovamente affrontato nel concilio

¹²⁶⁰ *Real cedula all'arcivescovo*, 6 dicembre 1583, AGI, Lima 569, f. 385.

¹²⁶¹ *Real cedula all'arcivescovo*, 30 marzo 1588, AGI, Patronato, 248 r 17.

¹²⁶² RODRÍGUEZ VALENCIA, *El Patronato regio*, p. 154.

¹²⁶³ *Lettera di Mogrovejo al re*, 1588, AGI, Lima 300.

¹²⁶⁴ *Lettera del viceré Velasco al re*, 25 aprile 1588, in LISSÓN, III, p. 495.

¹²⁶⁵ RODRÍGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio*, vol. 2, p. 223. Cfr anche: GOBERNANTES.

provinciale del 1591, il cui primo capitolo era dedicato espressamente alla visita a cui sarebbero stati soggetti i religiosi, in particolare

«ora estén en las doctrinas donde residieren proximas o apartadas y distantes de los monasterios donde están sus prelados y superiores estén sujetos a la visita punición y corrección del ordinario moribus et vita et administratione sacrametum según las canónigas sanctiones ora se haga la visita por el obispo y arcobispo personalmente o estando lo susodicho legitimamente impedidos por su vicario general o visitadores en conformidad de lo proveído por el sancto concilio de Trento en la session 6 capitulo tres de reformatione [...] y en conformidad assimismo de la declaración de la congregación de los ilustrísimos cardenals interpretes del dicho sancto concilio de Trento despachada a ynstancia del metropolitano destas provincias cuyo original esta en su poder [...] esto se guarde y cumpla no obstante los privilegios que pretenden tener en contrario por racon de estar revocados en quanto contra dice nel sancto concilio de Trento por la Santidad de Pio IV y Gregorio XIII conforme a la declaracion fecha por la Congregación de los dichos cardenales».¹²⁶⁶

Anche in questo caso, però, Mogrovejo non riuscì a raggiungere l'obiettivo sperato. I rappresentanti degli ordini religiosi non riconobbero le facoltà del vescovo, replicando che la bolla di Gregorio XIII aveva solo abrogato il breve di Pio V, senza effettivamente derogare i più generali privilegi dei religiosi esplicitati all'interno dei diritti di Patronato o di altre concessioni pontificie.¹²⁶⁷ A seguito delle discussioni interne al concilio, Mogrovejo inviò nuovamente il quesito alla Congregazione del Concilio. Questa, tramite anche una lettera esecutoria del giudice apostolico monsignor Camillo Borghese,¹²⁶⁸ il 21 maggio 1591 ribadì le risoluzioni prese nel 1586.¹²⁶⁹ Il documento, inoltre, ribadiva ancora con più forza del precedente l'effetto di nullità canonica di qualunque altra decisione presa sull'argomento. In questo modo voleva porre un freno ai possibili ricorsi che gli ordini religiosi avrebbero potuto rivolgere alla Corona.¹²⁷⁰ Ciò nonostante, nel

¹²⁶⁶ I decreti del IV concilio di Lima del 1591, così come quelli del 1601, sono in ASV, Cong. Riti, Processi, vol. 1612. In particolare nei ff. 75 e ss sono riportati i «Decretos del concilio provincial del Perú hecho en la ciudad de Los Reyes el año de 1591 que se comenco a celebrar 27 de henero del dicho año en el primer año del pontificado de nuestro sanctissimo Padre y en el trigesimo sexto del reyno de nuestro ynvictissimo rey Don Phelipe segundo de este nombre».

¹²⁶⁷ RODRÍGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio*, vol. 2, p. 225 e ss.

¹²⁶⁸ Per una biografia di Camillo Borghese si veda: S. GIORDANO, *Paolo V, papa*, in DBI, vol 81 (2014).

¹²⁶⁹ La conferma delle risoluzioni da parte del cardinal Borghese è del 21 maggio 1592: ASV, Cong. Concilio, Libri Decretarum 7, ff. 46-47v. Una copia di questo documento fu inviata al *Consejo de Indias*: AGI, Lima 300. Inoltre, il sostegno del card. Borghese nei confronti di Mogrovejo venne anche ribadito negli stessi anni relativamente all'approvazione del III Concilio di Lima da parte della Santa Sede. al riguardo si rimanda a: G. PIRAS, *Martín de Funes S.I. e gli inizi delle riduzioni dei gesuiti nel Paraguay*, Ed. Storia e letteratura, Roma 1998, p. 215.

¹²⁷⁰ RODRÍGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio*, vol. 2, p. 231.

1593 i rappresentanti degli ordini religiosi si appellarono direttamente alla Santa Sede per veder riconosciuti i propri privilegi, senza però ricevere una risposta definitiva, come annota Mogrovejo nella relazione diocesana inviata a Clemente VIII nel 1599.¹²⁷¹

Durante la seconda visita pastorale (1584-1590),¹²⁷² parallelamente alla giurisdizione del vescovo si presentò anche la questione relativa al diritto di visita all'interno delle fabbriche delle chiese e degli ospedali, tanto di *indios* quanto di spagnoli, che seppur fondazioni religiose erano formalmente sottoposte al *Real Patronato*. Mogrovejo, consapevole della necessità di visita di queste, scrisse al riguardo sia alla Corona sia alla Santa Sede. Il *Consejo de Indias* diede parere favorevole alle richieste dell'arcivescovo nell'aprile del 1591, a cui seguì la *real cedula* corrispondente del 28 agosto dello stesso anno.¹²⁷³ Due anni dopo, il 22 maggio 1591, Mogrovejo ricevette anche la risposta della Congregazione del Concilio alle nove questioni che aveva posto, che affidava al vescovo la competenza di visita degli ospedali.¹²⁷⁴

Risulta chiaro in questo caso la convergenza di vedute tra Corona e Santa Sede, che permisero all'arcivescovo di intervenire nel controllo amministrativo sui beni degli ospedali, tanto di fondazione regia quanto di fondazione religiosa.

L'interesse di Mogrovejo di mantenere costanti e dirette informazioni tanto con la Santa Sede quanto con la Corona su alcuni aspetti del governo della diocesi venne anche manifestato nei confronti della fondazione del seminario diocesano. Se, nel caso relativo alla giurisdizione vescovile, i dubbi dell'arcivescovo si riferivano direttamente all'interpretazione di alcuni dettami tridentini e documenti pontifici, la questione del seminario diocesano assumeva una valenza diversa. In quest'ultimo caso non si trattava solamente di chiedere un'interpretazione di disposizioni precedentemente emanate, ma di supplicare un sostegno materiale nell'effettiva applicazione delle stesse.

La necessità di creare un seminario per la formazione del clero in tutte le diocesi era stata rilevata durante il Concilio di Trento, in particolare mediante il decreto *De Reformatione* nella sessione 23, capitolo XVIII, in cui si proponeva in ogni diocesi un seminario, centro

¹²⁷¹ *Lettera di Mogrovejo a Clemente VIII*, 26 aprile 1599, ASV, Congr. Concilio, Relat. Dioc., 450. IRIGOYEN, Santo Toribio, vol. 2, p. 252.

¹²⁷² BENITO, *Libro de visitas de Santo Toribio*.

¹²⁷³ *Toribio Alfonso Mogrovejo: concilio provincial de Lima, 1592 e 1595*, AGI, Patronato, 248, r. 23.

¹²⁷⁴ ASV, Cong. Concilio, Libri Litterarum 7 f. 240 (del 23 maggio 1591, con particolare riferimento alla visita del vescovo negli ospedali) e ASV, Cong. Concilio, Libri Litterarum 7 f. 243 (del 22 maggio 1591, è la lettera dei cardinali che inviano le soluzioni).

di formazione intellettuale e spirituale dei futuri sacerdoti, conferendo ai vescovi l'autorità su di essi.¹²⁷⁵

L'approvazione del concilio fu seguita da una rapida attuazione dei decreti relativi ai seminari, anche grazie all'eco che ricevettero all'interno dei concili provinciali e sinodi diocesani che seguirono negli anni successivi, tanto nei territori europei quanto nelle prime diocesi americane.¹²⁷⁶ L'utilità di fondare un seminario diocesano era strettamente legato al processo di stabilizzazione e rafforzamento della Chiesa diocesana in America, oltre che all'opportunità di avere nelle diocesi americane un clero sufficientemente preparato. Questo fu pertanto uno dei temi affrontati nella *Junta Magna* del 1568 in cui venne trattata sotto vari aspetti la riforma della chiesa delle Indie e l'evangelizzazione dei nativi.¹²⁷⁷ Il significato della fondazione del seminario diocesano diventava quindi una prova tangibile del rafforzamento della giurisdizione vescovile, che si confrontava con quella esercitata dal viceré, dall'*Audiencia* e dagli ordini religiosi.¹²⁷⁸

¹²⁷⁵ N. VALPUESTA ABAJO, *El clero secular en la América Hispana del siglo XVI*, p. 281. Concilio di Trento, cap. 18 del decreto sulla riforma, sessione XXIII.

¹²⁷⁶ Esiste un'ampia storiografia sui seminari tridentini in Italia e Spagna, in relazione alle riforme pre e post tridentine e al progetto centralizzatore di Roma; cfr: M. SANGALLI, *La formación del clero católico en la edad moderna; de Roma, a Italia a Europa*, in «Manuscripts; Revista de Historia Moderna», 25 (2007), pp. 101-128. Sulla fondazione dei seminari in America si rimanda invece a: P. GUIBOVICH PÉREZ, *Como Güelfos y Gibelinos: los colegios de san Bernardo y san Antonio Abad en en Cuzco durante el siglo XVII*, in «Revista de Indias», vol. LXVI (2006), n. 236; J. VERGARA CIORDIA, *Historia y pedagogía del seminario conciliar en Hispanoamérica, 1563-1800*, Dickinson, Madrid 2004; J. VERGARA CIORDIA, *Datos y fuentes para el estudio de los seminarios conciliares en Hispanoamérica: 1563-1800*, in «Anuario de Historia de la Iglesia», n. 14, 2005, pp. 239-300; J.A., BENITO RODRÍGUEZ *El seminario fundado por Santo Toribio de Mogrovejo en Lima*, in M. GUERRA MARTINIÈRE, R. SÁNCHEZ CONCHA-BARRIOS (eds), *Homenaje a José Antonio del Busto Duthurburu*, vol. 2, Fondo Editorial PUCP, Lima 2012, pp. 383-398; BENITO RODRÍGUEZ J.A., *Las primeras constituciones del Seminario de Santo Toribio (1609)*, in «Revista teológica limense», N° 2, 2010», pp. 217-225; R. AGUIRRE SALVADOR (coord.), *Espacios de saber, espacios de poder; Iglesia, universidades y colegios en Hispanoamérica siglos XVI-XIX*, Iberoamericana/Vervuet, Madrid/Frankfurt-am-Main, 2014. Il titolo 23 del primo libro della *Recopilacion de Leyes de Indias* è dedicata a «de los colegios y seminarios», ed in particolare la prima legge è relativa a «que se funden colegios seminarios conforme al santo concilio de trento y los virreyes, presidentes y gobernadores los favorezcan y den auxilio necesario», rimandando ad una *real cedula* di Filippo II del 1592. È interessante notare come molte delle leggi di questi titoli rimandino a decisioni prese riguardo al seminario di Lima, in particolare nei primi anni Novanta del Cinquecento, in occasione del conflitto tra viceré e arcivescovo sulla fondazione e giurisdizione del seminario.

¹²⁷⁷ José de Acosta in *De procuranda indiorum salute* affermava che i presbiteri dovevano occuparsi degli indios dovevano essere i migliori, dato che avrebbero ricevuto poco aiuto nel loro ministero e che avrebbero incontrato molte difficoltà; secondo il padre gesuita, le cause per cui l'evangelizzazione progrediva lentamente nelle Indie non doveva essere cercata tra gli indios, ma nei ministri delle *doctrinas*. Infatti, le notizie sulla preparazione di questi sacerdoti davano a intendere che fosse frequentemente carente, tanto che abbondavano critiche e lamentele nei confronti sia del clero regoale che secolare. Si rimanda a: J. DE ACOSTA, *De procuranda indiorum salute*, CSIC, Madrid, 1984-1987. Cfr: J. VILLEGAS, S.J., *Aplicación del concilio de Trento* p. 231. Villegas prende in considerazione lo stato di necessità delle diverse diocesi peruviane negli anni intercorsi tra il II e il III concilio di Lima.

¹²⁷⁸ L. PÉREZ PUENTE, *La fundación del seminario conciliar y el fortalecimiento de la jurisdicción episcopal (Lima, 1564-1603)*, in R. AGUIRRE SALVADOR (coord), *Espacio de Saber*, pp. 85-116, in questo caso il rimando è a p. 86.

Al riguardo, Filippo II diede istruzioni al neominato viceré Toledo sull'erezione di collegi e seminari nelle principali città del vicereame del Perù,¹²⁷⁹ iniziativa che si tentò di portare a compimento senza però effettivamente riuscire a raggiungere i risultati sperati.¹²⁸⁰

A seguito dell'approvazione del Concilio di Trento in tutti i regni della *Monarquía* l'arcivescovo di Lima Loaysa vincolò strettamente il rafforzamento degli studi del clero con un progetto di università. In effetti, già nel 1564 Loaysa chiese a Filippo II di rendere il collegio seminario un'università pubblica, argomentando come già da tempo si dava lettura della grammatica e di altri studi nella cattedrale ed in altri luoghi della città. Inoltre, chiese anche che le spese delle lezioni sui sacramenti fossero sostenute dalla *Real Hacienda*.¹²⁸¹ L'anno seguente il re consultò l'*Audiencia* di Lima su questa possibilità ma gli venne dato un parere negativo dato che già esisteva in città un'università, quella fondata dall'ordine domenicano nel 1551.¹²⁸² Nell'ottobre del 1566, dopo la promulgazione dei decreti del Concilio di Trento nella città di Lima, l'arcivescovo sollecitò a Corte l'autorizzazione per creare un seminario conciliare, alludendo ai mandati tridentini.¹²⁸³ Questione che venne anche trattata nel II concilio provinciale di Lima dell'anno successivo.¹²⁸⁴ Nel capitolo 72 delle costituzioni per gli spagnoli venne riportato

«que se funden los seminarios que manda el concilio de Trento y para ello se saque de la doctrina de indios alguna porción moderada y que el maestrescuela lea o ponga lector si no lo quisiere

¹²⁷⁹ R. VARGAS UGARTE, *Historia del Seminario de Santo Toribio de Lima (1591-1900)*, Empresa Gráfica Sanmartí, 1969; MONIQUE ALAPERRINE-BOUYER, *La educación de las elites indígenas en el Perú colonial*, Lima, IFEA-Instituto Riva Agüero, 2007.

¹²⁸⁰ RODRÍGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio de Mogrovejo* p.133-34. Lettera al re del 8 feb 1570 in LISSÓN, II, pp. 505-510.

¹²⁸¹ *Se piden informes sobre la conveniencia de fundar una universidad en la ciudad de Lima*, AGI, Patronato 189, r. 13. R. VARGAS UGARTE, *Historia del Seminario de Santo Toribio de Lima (1591-1900)*, Lima, Empresa Grafica San Marti, 1969, p. 8.

¹²⁸² *Traslado de un capítulo de carta que escribió Su Majestad al licenciado Castro, presidente de la Audiencia de la Ciudad de Los Reyes*, 16 febbraio 1566, AGI, Patronato 189, r. 13. Nota sull'università domenicana a Lima: di istituzione regia, fondata e dotata dal re (universidad de san Marcos). Il tema della fondazione di un'università tornò spesso nelle comunicazioni tra Loaysa ed il re, senza però alcun esito, da una parte perché l'*Audiencia* non inviò al re le informazioni necessarie per prendere una decisione e dall'altra perché anche il viceré Toledo si stava interessando alla questione. PÉREZ PUENTE, *La fundación del seminario*, p. 90.

¹²⁸³ PÉREZ PUENTE, *La fundación del seminario*, p. 91; *Se piden informes sobre la conveniencia de dotar un colegio seminario*, 19 ottobre 1566, AGI, Patronato 189, r. 13. Cfr anche HERNAEZ, II, pp. 351 e ss.

¹²⁸⁴ Come teneva a precisare lo stesso arcivescovo in una lettera al re del 20 aprile 1567 AGI, Lima 300.

hacer el obispo provea quien lo haga de los frutos del maestrescuela y el que leyerá siga el orden que el obispo le diere». ¹²⁸⁵

Il concilio, inoltre, per il sostentamento del seminario rimandò ai decreti tridentini, a cui aggiunse la possibilità di utilizzare anche una porzione moderata delle rendite delle *doctrinas de indios*. Alla questione del seminario si legò quindi uno dei problemi più diffusi nelle diocesi americane: la disputa tra la gerarchia diocesana ed il clero regolare sulla raccolta delle decime degli *indios*. A ciò si aggiunse nello stesso anno anche il breve di Pio V *Etsi mendicantur ordines*, che esentava gli ordini mendicanti dal rispetto di alcuni aspetti dei dettami tridentini, come la contribuzione per i seminari diocesani, e che venne successivamente revocato da Gregorio XIII con la Bolla *In tanta rerum*. ¹²⁸⁶

In accordo con il viceré, Loaysa adibì a seminario una casa vicina alla Cattedrale, dove vennero accolti una dozzina di ragazzi, e per cui vennero nominati un insegnante di latino e uno di canto, supplicando poi il re di provvedere anche ad una cattedra di teologia. ¹²⁸⁷

Negli anni seguenti il re ordinò al viceré Toledo che venissero fondati collegi e seminari nelle principali città di spagnoli. La volontà regia venne favorevolmente accolta dal viceré, considerandolo un mezzo sia per formare personale ecclesiastico capace, che per pacificare il territorio dato che con la creazione di queste istituzioni i discendenti dei *conquistadores* non avrebbero più avuto la necessità di rimarcare i meriti dei propri avi per procurarsi un degno sostentamento. Infine, era considerata anche la positiva ricaduta economica che sarebbe seguita alle fondazioni, evitando che la Corona dovesse sostenere i costi dell'invio di religiosi spagnoli nelle lontane Indie. ¹²⁸⁸ Pertanto, oltre al progetto di seminario che stava portando avanti l'arcivescovo nella città di Lima, Toledo lavorò alla realizzazione di un seminario anche nella città di Cuzco, dove potessero risiedere ed essere istruiti spagnoli e *mestizos*, senza però giungere ad un risultato positivo. ¹²⁸⁹

¹²⁸⁵ LISSÓN, III, P. 179; cfr anche: VARGAS UGARTE, *Concilios Limenses (1551-1572)*, voll., Lima, 1951.

¹²⁸⁶ PÉREZ PUENTE, *La fundación del seminario* pp. 92-93. Copia del Motu Proprio di Pio V è in AGS, *Patronato real*, leg. 22, doc 84. La bolla di Gregorio XIII è in: HERNÁEZ, I, p. 477.

¹²⁸⁷ LOHMANN VILLENA, *Seminario Conciliar de Santo Toribio*, Cuzco, Instituto Peruano de Historia Eclesiástica, 1989, p. 9. Cfr anche: LOHMANN VILLENA, *Seminario conciliar de Santo Toribio*, in «Revista peruana de historia eclesiástica», 1 (1986), pp. 13-23. BENITO RODRÍGUEZ, *Las primeras constituciones del Seminario de Santo Toribio (1609)*, in «Revista teológica limense, N° 2, 2010», págs. 217-252. J.A. BENITO RODRÍGUEZ, *El seminario fundado por Santo Toribio de Mogrovejo en Lima*, M. GUERRA MARTINIÈRE, R. SÁNCHEZ CONCHA-BARRIOS (eds.), *Homenaje a José Antonio del Busto Duthurburu*, vol. 2, Fondo Editorial PUCP, Lima 2012, pp. 383-398, qui citato p. 386.

¹²⁸⁸ J. VILLEGAS, S.J., *Aplicación del concilio de Trento*, pag. 235.

¹²⁸⁹ PÉREZ PUENTE, *La fundación del seminario*, pp. 97-98. VILLEGAS, *Aplicación del concilio de Trento* pp. 234 e ss. La creazione da parte del viceré Toledo di un collegio per gli studenti più poveri dell'università di Lima è anche testimoniata in una successiva lettera dell'arcivescovo Mogrovejo al re, *Relación de cinco*

Sia il progetto del viceré Toledo sia la prima fondazione del seminario limense da parte dell'arcivescovo Loaysa furono importanti precedenti per la successiva fondazione del seminario dell'arcivescovo Mogrovejo.

Il III concilio di Lima nel 1583, incorporando i decreti del precedente concilio provinciale nella sua legislazione, ribadì nuovamente la necessità di fondare collegi e seminari nell'arcidiocesi. Nella sessione II, cap. 44 dei decreti era riportato:

«Es a todas luces evidente que ninguna parte de la Iglesia está tan necesitada de seminarios como esta nuestra de las Indias [...]. Este Santo Sínodo [...] ruega [...] a todos los Obispos y pastores, gravando sus conciencias en la medida que le compete, que procuren establecer cuanto antes en sus diócesis dichos seminarios para niños, pasando por encima de todos los posibles obstáculos».¹²⁹⁰

La rilevanza della questione venne portata a conoscenza del re non solo dai decreti del concilio, ma anche da una lettera dei vescovi che vi parteciparono. Nel gennaio del 1583, l'arcivescovo Mogrovejo aveva infatti inviato una lettera al re trattando dell'erezione del seminario.¹²⁹¹ Solo qualche mese più tardi alla voce dell'arcivescovo si aggiunsero anche quelle dei vescovi suffraganei che, dando notizia delle decisioni prese durante il concilio, sottolinearono l'importanza di fondare un seminario diocesano; ciò avrebbe dato un sostegno fondamentale alla buona riuscita del processo di evangelizzazione dato che avrebbe permesso di avere un clero sufficientemente preparato, soprattutto nelle *doctrinas de indios*. Per questo motivo, inoltre, i prelati supplicarono il re affinché non fossero ammessi appelli riguardo il capitolo del concilio relativo alla contribuzione dei religiosi per il seminario.¹²⁹² Infine, suggerirono anche che venissero concessi i due noni delle decime di ciascuna diocesi spettanti alla Corona al sostentamento del seminario. Nonostante fosse nell'interesse regio sostenere adeguatamente la fondazione del seminario ed il processo di evangelizzazione, quest'ultima richiesta dei vescovi non venne soddisfatta, ritendo più opportune altre fonti di sostentamento. Solamente nel 1651 vennero concessi ai seminari diocesani i due noni delle decime corrispondenti alla

capítulos de carta que escribió a Su Magestad el Arcobispo de los reyes de los valles de Trujillo, 16 febbraio 1590, AGI, Patronato 248 r 20. Al riguardo si rimanda anche allo studio: M. ALAPERRINE-BOUYET, *La educación de las élites indígenas en el Perú colonial*, Institut française d'études andines, Instituto de Estudios Peruanos, Instituto Riva-Agüero, Lima 2007.

¹²⁹⁰ III concilio di Lima, sessione II, cap. 44.

¹²⁹¹ Lettera di Mogrovejo al re, 13 gennaio 1583, AGI, Patronato 248 r 23; supplica poi ribadita anche nel 1585: AGI, Lima 300, supplica fondazione del seminario (1585).

¹²⁹² *Los prelatos del concilio de Lima sobre el estado de la iglesia en Perú*, 30 settembre 1583, AGI, Patronato, 248 r 8; PÉREZ PUENTE, *La fundación del seminario*, p. 100.

Corona, per sostenerli a seguito del loro calo di prestigio dovuto al confronto con i colleghi gesuiti che nel Seicento si diffusero nelle città americane.¹²⁹³

Attento all'effettivo compimento della fondazione del seminario, Mogrovejo il mese di aprile del 1583 convocò il *cabildo eclesiástico* per ribadire come sia i decreti tridentini che quelli del concilio provinciale si fossero pronunciati sull'argomento e che, pertanto, era necessario portarli a compimento.¹²⁹⁴ Il dinamismo dell'arcivescovo su questo aspetto è anche testimoniato da una lettera inviata al re il 17 aprile 1583, in cui supplicava che gli venisse concesso il Patronato sul seminario e su altri beni ecclesiastici che avesse fondato con le sue rendite personali, sottraendolo al Patronato Regio.¹²⁹⁵ Richiesta poi soddisfatta dal re tramite *real cedula* del 26 maggio 1590:

«habiéndose visto por los de mi consejo de indias lo he tenido por bien; por presente declaro, quiero y es mi voluntad que en las obras pías sobredicha, o cualquiera de ellas, que de aquí adelante se instituyesen y fundasen en las dichas provincias se cumpla la voluntad de los fundadores, y que en aquella conformidad tenga nel patronazgo de ellas las personas a quien nombraren y llamaren y vos la jurisdicción que os permite el derecho, y mando al dicho mi virey y Audiencia de la dicha ciudad de los reyes que contra lo sobredicho no vayan ni pasen en manera alguna».¹²⁹⁶

Il concilio del 1583 prevedeva, poi, che il sostentamento del seminario fosse garantito attraverso un contributo del 3% proveniente da tutti i benefici ecclesiastici, giustificato dai decreti tridentini in cui era stata data la facoltà ai concili provinciali di determinare i mezzi di finanziamento più opportuni per i seminari.¹²⁹⁷ A causa di alcune difficoltà

¹²⁹³ PÉREZ PUENTE, *La fundación del seminario* p. 115. Rimandando ad una *real cedula* di Filippo IV del 9 agosto 1651: «Que los dos novenos se cobren sin descuento de seminario ni de gastos. Otrosí mandamos que los oficiales reales cobren los dos novenos aplicados a Nos, y a nuestra distribución, sin descuento del tres por ciento para los seminarios, ni gastos de cobranza, haciendola de la gruesa de todos los Diezmos, sin aguardar a que se repartan, como está proveido [...]». *Recopilación*, libro 1, tt. 16, legge 26.

¹²⁹⁴ BENITO RODRÍGUEZ, *El seminario fundado por Santo Toribio*, p. 386-387.

¹²⁹⁵ IRIGOYEN, *Santo Toribio*, vol 2, pp. 30-31. La concessione all'arcivescovo del patronato sul seminario significava quindi che lo stesso arcivescovo avrebbe potuto nominare e scegliere i seminaristi, mandarli via, verificare i conti dei suoi amministratori, provvedere a tutto ciò di cui c'era necessità in base alle disposizioni del concilio di Trento e del concilio di Lima. Veniva quindi del tutto marginalizzata la figura del viceré, che non avrebbe avuto alcuna giurisdizione sul seminario. J. VILLEGAS, s.j., *Aplicación del concilio de Trento en Hispanoamérica, 1564-1600; Provincia eclesiástica del Perú*, Inst. Teológico del Uruguay, Montevideo 1975, p. 243-44.

¹²⁹⁶ IRIGOYEN, *Santo Toribio*, vol 2, p. 31.

¹²⁹⁷ *Tercer Concilio de Lima*, acc 2 cap 44. Sulla questione del sostentamento dei seminari diocesani già il Concilio di Trento aveva sottolineato la necessità che si sostentassero solamente con le rendite ed i benefici ecclesiastici: rendite del vescovo, del capitolo, dignità ecclesiastiche, uffici, prebende, ospedali, congregazioni. PÉREZ PUENTE, *La fundación del seminario*, p. 91. «Para erigir y establecer

dovute alla parallela creazione del collegio gesuita di San Martín, sostenuta dal viceré, il seminario diocesano di Lima venne materialmente fondato solamente nel 1590,¹²⁹⁸ quando Mogrovejo acquistò con la propria rendita personale l'edificio destinato a ospitare il seminario, esente dal Patronato come previsto dalla *real cedula* del maggio precedente. Per ottenere l'approvazione regia, l'arcivescovo aveva affidato al suo procuratore a Corte, Miguel Parren, il compito di presentare al re e al *Consejo de Indias* una sua supplica per l'erezione del seminario con allegata una copia del capitolo 72 del *Sumario del Concilio provincial* celebrato da Loaysa ne 1567.¹²⁹⁹ Il 10 agosto 1590 il *Consejo* concesse la licenza: «Dese cedula de Su Magestad para que se cumpla el capítulo 72 del concilio provincial [...] para que se funde y cumpla el seminario conforme a dicho capítulo»,¹³⁰⁰ poi convalidata il 29 settembre da Filippo II: «Visto por los de mi Consejo de las Indias lo he tenido por bien». ¹³⁰¹ Contestualmente alla risposta del re, si aprì il seminario e vennero concesse trenta borse a giovani studenti *criollos* dell'università.¹³⁰² I primi anni di funzionamento del seminario non furono però esenti da difficoltà. Sostenendo fosse stata fatta una cattiva scelta dei collegiali - a suo dire appartenenti solo a famiglie vicine all'arcivescovo - il viceré Garcia Hurtado de Mendoza ritenne che la fondazione dovesse rientrare all'interno della giurisdizione regia e non a quella esclusiva dell'arcivescovo. Pertanto, durante un'assenza di Mogrovejo, il viceré prese possesso del seminario in nome del re, giustificando l'esproprio con l'esercizio dei diritti patronali della Corona. Appena informato, l'arcivescovo scrisse al re, chiedendo che gli venisse restituita la giurisdizione e che il viceré e l'*Audiencia* non si intromettessero nelle questioni trattanti il seminario¹³⁰³. Il conflitto con il viceré si andò delineando sempre più profondamente dal momento in cui nel marzo del 1591 venne sostituito lo stemma arcivescovile con

convenientemente esos seminarios, con la autoridad que el Concilio Ecuménico nos ha otorgado en esta materia, de común acuerdo establecemos y ordenamos una contribución de cualesquiera rentas y bienes eclesiástico, de la siguiente manera: de los diezmos, beneficio, capellanías, hospitales, cofradías, segun lo establecido por el mismo concilio, tanto de rentas episcopales como de las capitulares o beneficiales, también de las doctrinas de indios, aunque estén llevadas por religiosos, un tres por ciento se destinará a perpetuidad a este fin y se ha de considerar destinado ya desde este momento».

¹²⁹⁸ PÉREZ PUENTE, *La fundación del seminario* pp. 103-105.

¹²⁹⁹ *Supplica cedula per erezione del seminario*, 1590, AGI Patronato 248 r 9.

¹³⁰⁰ *Supplica cedula per erezione del seminario*, 1590, AGI Patronato 248 r 9.

¹³⁰¹ AGI, Patronato, 248, R 33. Leticia Pérez Puente ha sottolineato come questa autorizzazione non fu solamente un risultato positivo per la diocesi di Lima e l'arcivescovo Mogrovejo, ma anche per molte delle diocesi americane, dato che tra il 1591 ed il 1592 il *Consejo de Indias* diede ordini generali per la fondazione di seminari in quasi tutte le diocesi delle Indie. PÉREZ PUENTE, *La fundación del seminario* pp. 104-105.

¹³⁰² *Toribio Alfonso Mogrovejo, arzobispo de Lima: varios asuntos*, 1591, AGI, Patronato 248 r. 21.

¹³⁰³ *Toribio Alfonso Mogrovejo, arzobispo de Lima: varios asuntos*, AGI, Patronato 248, r. 21. E anche in AGI, Patronato 248 r 20 (del febbraio 1590).

quello reale.¹³⁰⁴ A tale affronto diretto, Mogrovejo rispose scomunicando chiunque fosse stato coinvolto nell'operazione per l'usurpazione della giurisdizione ecclesiastica. La censura ecclesiastica durò quattro giorni, finché non venne deciso da entrambe le parti di avviare di una causa ecclesiastica prima di fronte all'*Audiencia* e poi a Madrid tramite il *doctor* Castillo.¹³⁰⁵ Il parere del re e del *Consejo de Indias* vennero rapidamente emanati a favore di Mogrovejo e venne tutelata così la giurisdizione ecclesiastica.¹³⁰⁶ Il re scrisse al viceré un *real cedula*, successivamente inserita all'interno della *Recopilación de Leyes de Indias*, risolutiva il 20 maggio 1592:

«Visto por los de mi Consejo real de las Indias [...] os mando que dejéis el gobierno y administración del dicho collegio seminario a la disposición del dicho arzobispo, también el hacer la nominación de los colegio, conforme a lo dispuesto en el dicho Concilio de Trento y en el que se celebró en esa ciudad el año pasado de 83 [...] Y asimismo que [...] pueda poner sus armas si quisiere, con que también se pongan las mías en el mas preminente lugar».¹³⁰⁷

Benché la questione si fosse risolta favorevolmente per l'arcivescovo, il seminario diocesano rimase uno dei temi ricorrenti all'interno delle comunicazioni tra Mogrovejo ed il re, in particolare per il suo sostentamento.¹³⁰⁸ Le suppliche affinché vi contribuissero tutti i benefici ecclesiastici emergevano soprattutto durante le diverse visite pastorali,

¹³⁰⁴ La descrizione del conflitto si trova nelle lettere in AGI, Patronato, 248 R 21. Lettere del 23 e del 27 marzo 1591. J. VILLEGAS, S.J., *Aplicación del concilio de Trento*, p. 244-5. La questione dello stemma regio e di quello vescovile ritorna anche in AGI, Lima, 1, f. 139, consulta del Madrid 2 novembre 1595.

¹³⁰⁵ *Copias de ciertos capitulos que estan en la instrucción que dio el Arcoobispo de Los Reyes al doctor Castillo*, AGI, Patronato, 248, r. 28 (11). Vedi J. VILLEGAS, S.J., *Aplicación del concilio de Trento*.

¹³⁰⁶ RODRÍGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio de Mogrovejo*, vol. 2, pp. 148-154. L. PÉREZ PUENTE, *La fundación del seminario conciliar y el fortalecimiento de la jurisdicción episcopal (Lima, 1564-1603)*, in R. AGUIRRE SALVADOR (coord), *Espacios de saber espacios de poder. Iglesia, universidades y colegios en Hispanoamérica, siglos XVI-XIX*, UNAM, México 2013, pp. 85-116, qui citato pp. 106 e ss; cfr anche R. VARGAS UGARTE, *Historia del Seminario de Santo Toribio de Lima (1591-1900)*, Lima, Empresa Grafica San Martí, 1969. La cedula divenne poi un'istruzione generale per la fondazione dei seminari nelle Indie. Questa venne ordinato che i viceré non dovessero partecipare al governo, amministrazione e nomina dei collegiali, che sarebbero stata giurisdizione dei vescovi come previsto dal concilio di Trento e dal concilio provinciale del 1583, Perez Puente, p. 108. *Cedula general para la fundación de seminarios*, 22 giugno 1592, AGI, Indiferente 427, l 30 f. 435v-436v. Cfr anche: *Recopilación*, Lib. 1, tt. 23, legge 5. Diverse *reales cédulas* relative alla fondazione del seminario di Lima vennero poi inserite nella *Recopilación*, in particolare con riferimento al conflitto con il viceré, oltre a questa già citata si rimanda alla legge II sugli stemmi («que los seminarios se pongan las armas reales, y puedan poner las de los prelados»), sulla scelta dei collegiali la legge 3 («que para los seminarios sean preferidos los que se declara, y que personas no se han de admitir») o anche la legge 5 («que para nombrar personas en los seminarios y visitarlos el prelado se acompañe conforme al santo Concilio de Trento»); sulle difficili relazioni con i collegi gesuiti la legge 8 («que en el colegio de San Martin de Lima asistan dos colegiales de cada seminario que fundaren los prelados y graduados de bachiller se vuelvan y entren otros»).

¹³⁰⁷ *Real cedula de Felipe II al virrey don Garciade Mendoza sobre la jurisdiccion del seminario*, 20 maggio 1592, AGI, Lima 570, Lib 15 f. 136.

¹³⁰⁸ Diverse sono i rimandi in AGI, Patronato 248.

quando l'arcivescovo aveva modo di osservare in prima persona i diversi aspetti economici dei benefici della diocesi. Una contribuzione che già dall'approvazione dei decreti conciliari aveva suscitato malessere nel clero, che ricusò di adempiere agli obblighi finché non fosse giunta da Roma la conferma dei decreti del concilio.¹³⁰⁹ Le rimostanze più forti provennero dagli ordini religiosi delle *doctrinas de indios*, tanto che in diversi casi, venuti a conoscenza della conferma pontificia dei decreti conciliari, si rivolsero direttamente alla Santa Sede per ottenere un'esenzione dal contributo. Innocenzo IX, venendo incontro alle istanze dei religiosi, permise quindi alla maggioranza delle *doctrinas de indios* di non contribuire economicamente al seminario, causandone la difficoltà economica che Mogrovejo tentò di fronteggiare.¹³¹⁰ Le tensioni tra arcivescovo ed ordini religiosi vennero portate alla conoscenza della *Real Audiencia* come *recurso de fuerza* su cui venne chiamata a pronunciarsi. In particolare, i domenicani e gli agostiniani avevano presentato una bolla pontificia, che esentava gli ordini mendicanti dal contribuire alla rendita del seminario, ma che però non era stata approvata dal *Consejo de Indias* e pertanto ne veniva messa in discussione la validità. L'*Audiencia* in questo caso si pronunciò a favore degli ordini mendicanti, sostenendo che non sarebbero riusciti a sostenersi se privati di questa rendita, acconsentendo a inoltrare al *Consejo* il documento per la necessaria approvazione.¹³¹¹

Nonostante questa sentenza della *Real Audiencia*, tra il 1590 e il 1606 Mogrovejo scrisse più volte al re, delineando la situazione contingente e osservando come gli fosse particolarmente difficile raccogliere il contributo dei religiosi a causa di una bolla che però non era stata approvata dal *Consejo de Indias*.¹³¹² L'arcivescovo supplicò quindi il

¹³⁰⁹ Acosta fece riferimento direttamente ai decreti tridentini per difendere i decreti del concilio provinciale riferiti alla contribuzione del seminario che erano stati attaccati da parte del clero (appelli); *Informacion y respuesta*, 26 aprile 1584, AGI, Lima, 300. J. VILLEGAS, S.J., *Aplicación del concilio de Trento*, p. 254. Si rimanda anche a L. MARTÍNEZ FERRER, *Apelaciones del clero de Charcas al Tercer Concilio de Lima (1583-1584)*, in «*Annuarium Historiae Conciliorum*» 477/ 2 (2015), pp. 323-370.

¹³¹⁰ I domenicani ottennero dal Papa il Breve *Cum isthic* che concedeva l'esenzione ai domenicani in tutta la provincia ecclesiastica del Perù di contribuire ai seminari diocesani; l'interpretazione del Breve creò una situazione conflittuale nella diocesi di Cuzco nel 1599 quando il vescovo Raya iniziò la fondazione del seminario nella sua diocesi. HERNÁEZ, I, 409. Anche gli agostiniani appellarono alla Santa Sede ottenendo sia dalla Congregazione del Concilio l'esenzione richiesta. Sugli appelli del clero regolare alla Santa Sede riguardo il tema del seminario diocesano di Lima si rimanda a: RODRÍGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio*, vol. 2. pp. 166 e ss. *Lettera di Mogrovejo al re*, 13 maggio 1596, AGI, Patronato, 248 r 29: i regolari devono contribuire al seminario con il 3%.

¹³¹¹ J. VILLEGAS, S.J., *Aplicación del concilio de Trento*, pp. 256-257. La real audienia al re, lima 12 aprile 1594, AGI, Lima, 93. La bolla in cui esentava i domenicani dalla contribuzione del seminario venne emanata da Innocenzo IX il 5 dicembre 1591: HERNÁEZ, I, p. 409.

¹³¹² J. VILLEGAS, S.J., *Aplicación del concilio de Trento*, p. 257; *Lettera di Mogrovejo al re*, 9 ottobre 1593, in LISSÓN, IV p. 1; *Lettera di Mogrovejo al re*, 13 maggio 1596, in LISSÓN IV p. 179.

re di obbligare i benefici ecclesiastici, dalle *doctrinas* agli ospedali, di devolvere il previsto 3% delle loro rendite al seminario come previsto dal concilio del 1583.¹³¹³ Nonostante le ripetute richieste di Mogrovejo, però, attraverso l'analisi della sua corrispondenza con il re e il *Consejo de Indias* è possibile osservare come fino alla sua morte i religiosi opponessero resistenze e rimostranze, tanto che ancora il 7 marzo 1603 l'arcivescovo si trovava a dover supplicare al re che

«con tanto acuerdo se ordeno esto no se de lugar a que los frayles procuren ympetrar recaudos para eximirle dellos que como tienen tanto agentes religiosos en los conventos de esa corte procurará hacer sus diligencias así sera justo aya quien vuelva por los ordinarios destas partes en conservacion de lo que esta proveydo en su favor y jurisdicción y del clero teniendose noticia de la pretensión de los religiosos». ¹³¹⁴

La necessità che fosse ribadito l'obbligo previsto al concilio del 1583 non riguardò solamente i religiosi delle *doctrinas*, ma fu rivolto anche ad altre fondazioni religiose, come gli ospedali. Sempre nel 1603, il 17 aprile, in occasione di una visita condotta agli ospedali della città di Lima Mogrovejo ricordava al re come la fondazione di un seminario in ogni diocesi fosse stata già sancita dal Concilio di Trento e poi ribadida con il Concilio di Lima del 1583, approvato senza alcuna modifica sia dalla Santa Sede che dal *Consejo de Indias*. Pertanto, si voleva rendere noto come due ospedali della città di Lima, San Andrés per gli spagnoli e Santa Ana per gli *indios*, seppur avendo una buona rendita pretendevano di non pagare il seminario. Chiedeva, pertanto, di far ottemperare agli obblighi sanciti dal concilio anche queste fondazioni pie, tendendo conto anche che altri ospedali, seppur con rendita minore, contribuivano per una causa considerata tanto giusta.¹³¹⁵

Come è possibile osservare, all'arcivescovo non interessava ottenere nuove concessioni regie, ma chiedeva con forza che venisse applicato un decreto approvato sia dalla Corona che dalla Santa Sede senza ulteriori dilazioni. Il sovrano già dal 1589 prese in

¹³¹³ Insistentemente Mogrovejo chiese al re di far applicare i decreti relativi alla contribuzione dei religiosi delle *doctrinas* e degli ospedali al seminario: AGI, Patronato 248 r 23 (supplica senza data sul far pagare i religiosi delle dottrine); AGI, Patronato 248 r 29 (1596) i religiosi devono contribuire al seminario. *Lettera di Mogrovejo al re*, 9 ottobre 1592, AGI, Patronato 248 r 22, in cui chiedeva l'applicazione dei decreti del concilio in modo che i religiosi fossero obbligati a versare il previsto contributo.

¹³¹⁴ *Lettera di Mogrovejo al re*, 30 aprile 1602, AGI, Patronato 248 r 33 (9); in questo caso si osserva come all'interno della lettera emergano alcune caratteristiche e necessità del territorio, che l'arcivescovo poté riscontrare durante le visite pastorali.

¹³¹⁵ *Lettera di Mogrovejo al re*, 17 aprile 1603, AGI, Patronato 248 r 34 (1).

considerazione queste richieste dell'arcivescovo, pronunciandosi però negativamente. In una *real cedula* del 23 febbraio 1589 sottolineava, infatti, come gli ospedali degli indios non dovessero contribuire al sostentamento del seminario dato che appartenevano non alla «renta eclesiástica» ma piuttosto all'«hazieda» degli *indios*.¹³¹⁶ Negli anni successivi, vennero emanate disposizioni di tenore analogo riguardo al supposto contributo che dovevano gli ospedali e che vennero poi raccolte nella *Recopilación de Leyes de Indias*, come ad esempio:

«Que de lo tocante a los hospitales no se saque para los seminarios y en las donaciones se guarde lo dispuesto. De la parte que esta repartida a los hospitales de los indios, no se deven ni pueden sacar los tres por ciento para los seminarios y assi no se permitirá ni dara lugar a que de aquello se les quite ni desquite cosa alguna pero en quanto a las donaciones hechas por los encomenderos a los dichos hospitales se guardara lo dispuesto por los concilios provinciales».¹³¹⁷

Nonostante le frequenti richieste di far applicare i decreti del Concilio e le decisioni della Corona al riguardo, le necessità del seminario rimanevano evidenti. Pertanto, in occasione dell'invio degli atti del Concilio del 1591 a Madrid tramite il *doctor* Castillo, Mogrovejo inviò anche alcune richieste per il buon governo della diocesi, tra cui:

«por quanto el colegio seminario es de tanta importancia para el reino y ay treinta colegiales pobres de la mejor gente de la ciudad y es poca la renta que esta aplicada para su sustento pedir cedula real para que el virrey señale dos mill pesos de la renta en los primeros yndios que vacaren porque con este socorro y merced se acudira al sustento de los dichos treinta colegiales que son los mas virtuosos y onrados que se han podido escoger de que resultará gran servicio a Dios y que alli saldrán sempre buenos subgetos para doctrinar y predicar los indios y descargar la cociencia real».¹³¹⁸

Non sembra però che il re abbia dato seguito a questa richiesta né che il viceré sia interventuto a favore delle rendite del seminario, riconfermando la contribuzione del 3%

¹³¹⁶ *Real cedula all'arcivescovo*, 23 febbraio 1589, AGI, Lima 570, lib. 15, f. 43v.

¹³¹⁷ *Recopilacion*, lib. 1, tt 3, legge 20. Le *reales cedula*s di riferimento in questo caso sono del 12 febbraio 1589 e un'altra al 22 giugno 1592. Anche *Recopilación*, Lib. 1, tt. 15, legge 35, 1 maggio 1609: «Que los religiosos doctrineros contribuyan con el tres por ciento para mantener el seminario conciliar»: «Mandamos que conforme al santo concilio de trento contribuyan los religiosos doctrineros para los colegios seminarios, como lo hacen y deben hacer los demas clérigos, beneficiados, prebendados, hospitales y cofradias en la forma quel es está y fuere repartido. Y rogamos y encargamos a los preladados seculares que lo hagan cumplir precisa y puntualmente, apercibiendo a los religiosos que si no lo cumplieren se les quitarán las doctrinas». Al riguardo si rimanda anche a: *Recopilación*, lib. 1, tt 23, legge 7.

¹³¹⁸ *Copias de ciertos capitulos que estan en la instrucción que dio el Arcobispo de los reyes al doctor Castillo*, AGI, Patronato 248, r. 28 (11).

sui benefici ecclesiastici. Il 28 maggio del 1607, più di un anno dopo la morte di Mogrovejo, il *cabildo eclesiástico* di Lima relazionando sul governo della diocesi in sede vacante, riportava come il seminario della città fosse di molta utilità per il servizio alla chiesa e all'educazione religiosa. Analogamente a quanto fatto dall'arcivescovo negli anni precedenti, egli supplicava il sovrano di ordinare che

«se le afecten algunos beneficios y doctrinas en cuyas oposiciones concurren tan solamente los colegiales lo qual se podra hazer defraudando el real patronazgo y sirviendose Vuestra Magestad de hazelles esta merced y favor los beneficios que se les podran afectar son los de la provincia de Guarochiri que son sus y los de Lunaguana que son dos con que se animaren grandemente a seguir la virtud y su ymitacion y exemplo los demas hijos de esta tierra».¹³¹⁹

La rendita del 3% su tutti i benefici ecclesiastici, che già nelle lettere al re sembrava non essere mai sufficiente, divenne oggetto anche delle comunicazioni con la Santa Sede, in particolare con il Pontefice e la Congregazione del Concilio.

Già nel 1590, lo stesso anno della fondazione del seminario, Mogrovejo scrisse tanto al re quanto al Pontefice supplicando di incrementare le rendite del seminario oltre quanto previsto dovessero versare i benefici ecclesiastici, chiedendo che gli fossero concesse le rendite dei benefici e *doctrinas* in sede vacante. Questa duplice richiesta, portata alle autorità più alte della *Monarquía* e della Chiesa dimostra il grande interesse che Mogrovejo aveva nell'ottenimento di questa concessione. Se nella lettera inviata al re questo aspetto era affrontato come accessorio,¹³²⁰ nella comunicazione diretta a Clemente VIII si presentava l'iniziativa della fondazione rimandando ai decreti del Concilio di Trento, evidenziando poi come la «poca renta» rendesse la fondazione necessaria di un ulteriore aiuto economico.¹³²¹ Illustrando nel dettaglio la situazione dei diversi benefici in sede vacante, Mogrovejo proponeva quindi al Papa di concedere le rendite di questi ultimi al seminario, finché non fossero stati nominati i nuovi beneficiari:

«Si Vuestra Santidad fuese servido tener por bien que a lo menos la renta de las dignidades y canongias que stubiesen vacas y la mitad de los beneficios ynterin que se proveyan por la horden

¹³¹⁹ *Il cabildo eclesiástico al re*, 28 maggio 1607, AGI, Lima 310.

¹³²⁰ *Copias de ciertos capitulos que estan en la instrucción que dio el Arcobispo de los reyes al doctor Castillo*, AGI, Patronato 248, r. 28 (11).

¹³²¹ «Santissimo padre. En conformidad de lo proveydo por el sancto concilio de trento se ha hecho en esta ciudad un seminario nel qual siendo Dios servido entraran de aqui a pocos dias muchachos para poderse sustentar los que entraren en el por ser poca la renta que tienen ay necesidad del algun otro socorro»; *lettera di Mogrovejo a Clemente VIII*, 1 novembre 1590, ASV, Segr. Stato Portogallo, 6, f. 6.

del real patronato y la persona proveyda tomase la posesion se aplicasen al seminario despachando breve para ello sin embargo de las erecciones y costumbres que ubiese de llevarlo los preendados seria negocio de mucho momento y de gran acercamiento para el seminario de que entiendo todo este reyno sumo contentamiento».¹³²²

I *Libri Litterarum* ed i *Libri Decretorum* della Congregazione del Concilio mostrano come le necessità economiche dei seminari diocesani fondati successivamente al concilio di Trento fossero una realtà diffusa tanto in Europa quanto in America, e che la Santa Sede non lasciò cadere gli appelli e le suppliche che giungevano dalle diocesi più lontane. Nel 1603 la Congregazione del Concilio decretò la contribuzione per il seminario di tutte le *doctrinas de indios* tenute da secolari o regolari, derogando quindi alle concessioni di Innocenzo IX.¹³²³ Questo interessamento, sostenuto dalla conoscenza della realtà diocesana che a Roma arrivava tramite le relazioni diocesane e le relazioni delle *visite ad limina* oltre che dai contatti diretti con l'episcopato, si concretizzò in un sostegno economico inviato alle diocesi delle Indie tramite il nunzio a Madrid. In particolare, nel 1604 il cardinal Piero Aldobrandini¹³²⁴ scrisse al nunzio monsignor Ginnasio due lettere in cui risultava evidente come la Santa Sede contribuisse alle spese dei seminari diocesani in America: «Il Papa si contenta che si paghino 4 scudi alli seminarii delle Indie ogni anno anticipatamente per rispetto della partita delle navi che vanno in quei paesi»¹³²⁵. Il tramite che permetteva l'arrivo in America di questi quattro scudi era la Compagnia di Gesù, come si evince da una seconda lettera: «Li padri della Compagnia dicono che ancora non gli sono stati pagati li 4 scudi che si ordinarono per li seminarii dell'Indie anticipatamente per la navigazione».¹³²⁶

¹³²² *Lettera di Mogrovejo a Clemente VIII*, ASV, Segr. Stato Portogallo, 6, f. 6. Al riguardo cfr anche infra: parte III, capitolo 3.3.

¹³²³ RODRÍGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio*, vol. 2, pp. 163 e ss. Si rimanda anche ai decreti della Congregazione del Concilio in: HERNAEZ, II, p. 388.

¹³²⁴ Cardinal nipote di Clemente VIII e Segretario di Stato, cfr: E. FASANO GUARINI, *Aldobrandini Pietro*, DBI, Volume 2 (1960).

¹³²⁵ *Indice delle lettere di Spagna (1598-1605)*, ASV, Miscellanea, arm. I, 94, f. 139. Questo registro contiene solamente un indice, con breve regesto, della corrispondenza intrattenuta dalla Segreteria di Stato con il Nunzio in Spagna su vari argomenti, tra cui si possono trovare anche riferimenti alle "Indie". A ciascuna lettera corrisponde un numero identificativo, che però attualmente non si riferisce ad altre unità archivistiche presenti nello stesso registro; pertanto, non è stato possibile studiare i testi completi delle lettere citate. Si osserva come l'indicazione "Indie" sia molto generica e possa quindi comprendere tanto il vicereame del Perù quanto quello del Messico. Bisogna quindi tenere conto che, come già osservato, nella seconda metà del XVI secolo il processo di creazione di seminari diocesani coinvolse molte delle diocesi americane e pertanto l'invio di un sostegno economico del Pontefice potesse essere diretto tanto ai seminari peruviani quanto messicani. È comunque interessante osservare la coincidenza di date tra le suppliche inviate da Mogrovejo a Roma e l'invio dei quattro scudi annuali di sostegno ai seminari delle Indie.

¹³²⁶ ASV, Miscellanea, arm. I, 94, f. 145.

Parallelamente alla questione della rendita, il seminario di Lima fu anche oggetto di una serie di comunicazioni tra l'arcivescovo e la Congregazione del Concilio. In questo caso, però, gli aspetti che Mogrovejo volle portare all'attenzione della Santa Sede riguardavano questioni strettamente ecclesiastiche che non necessitavano di una conferma regia nella loro attuazione. Tra il gennaio e l'aprile 1601, la Congregazione del Concilio fu chiamata ad esprimersi riguardo alla creazione di una cappella nel seminario¹³²⁷ e sulla possibilità di promuovere agli ordini sacri anche i seminaristi più poveri.¹³²⁸ Entrambe le domande dell'arcivescovo trovarono accoglienza positiva. In particolare, quella riguardante i seminaristi da un lato rispecchiava i decreti tridentini sul sostegno ai più poveri, dall'altro si inseriva nella questione della scelta dei collegiali da ammettere nel seminario di Lima secondo un procedimento di informazione minuziosa sul modello del Collegio Mayor di Oviedo dell'Università di Salamanca. I primi trenta collegiali scelti da Mogrovejo appartenevano alle famiglie discendenti dai primi *conquistadores*, tutti *criollos* provenienti dalla diocesi di Lima, scelti tra i migliori studenti dell'università.¹³²⁹

Questi riferimenti alla creazione e al sostentamento del seminario diocesano permettono di osservare da un lato le diverse tematiche affrontate dall'arcivescovo di Lima senza la mediazione della Congregazione del Concilio e dall'altra come alcune questioni fossero trattate parallelamente tanto con la Corona quanto con la Santa Sede. Inoltre, non bisogna dimenticare che il governo della diocesi non era solamente coincidente con il governo ecclesiastico di una porzione di territorio; esso possedeva caratteristiche peculiari proprie che devono essere tenute in considerazione. Il riferimento ultimo per un vescovo doveva rimanere la Santa Sede. Se da un lato il coinvolgimento della Corona, derivante dai diritti di Patronato, era funzionale all'espletamento degli obblighi canonici e pastorali, dall'altro il ricorso a Roma diveniva un punto di partenza per trattare le stesse questioni con la Corona. Per il buon governo della diocesi, Mogrovejo necessitava l'appoggio tanto delle autorità civili quanto di quelle ecclesiastiche, e per riuscire nell'intento ritenne necessario fare ricorso alle due più alte istanze: il *Consejo de Indias* e la Congregazione del Concilio.

¹³²⁷ ASV, Congr. Concilio, Libri Decretorum 9.

¹³²⁸ ASV, Congr. Concilio, Libri Decretorum 9.

¹³²⁹ *Lettera di Mogrovejo al re*, 3 marzo 1591, AGI, Patronato 248, r. 21; RODRÍGUEZ VALENCIA, *Santo Toribio*, vol 2, p. 177.

3.3. *Le relazioni dirette tra l'arcivescovo Mogrovejo ed il Pontefice come motivo di conflitto nelle relazioni tra autorità civile ed autorità ecclesiastica*

Nel 1957, Vincente Rodríguez Valencia ha definito la corrispondenza privata tra l'arcivescovo Mogrovejo ed il Pontefice una “corrispondenza segreta”, nell’accezione relativa al contenuto dei documenti e alle modalità di invio, che avvenivano tramite persone di fiducia che viaggiavano tra Lima e Roma.¹³³⁰ L’accuratezza di questa definizione può, però, essere messa in discussione dato che le *cedulas* relative al *pase regio* evidenziano i diversi canali di comunicazione tra la Santa Sede e le diocesi americane non permettevano al *Consejo de Indias* di mantenere un controllo capillare ed effettivo sulla circolazione di uomini e documenti da e per le Indie. Inoltre, benché l’esercizio del *Real Patronato* tentasse di filtrare le comunicazioni dei religiosi residenti in America con gli organi della Curia tramite la rappresentanza diplomatica a Roma, i contatti tra l’episcopato americano e le Congregazioni romane – in particolare la Congregazione del Concilio – erano molto frequenti e non sempre l’ambasciatore o l’agente delle Indie ne erano informati. Notizie, informazioni e documenti potevano transitare tramite mediatori appartenenti a ordini religiosi, o altri canali non ufficiali, esulando il controllo della Corona.

Tracce della corrispondenza intrattenuta da Mogrovejo con i diversi Pontefici nell’arco del suo lungo governo dell’arcidiocesi di Lima si possono trovare all’interno di diversi fondi dell’Archivio Segreto Vaticano.¹³³¹ In alcuni casi, inoltre, si hanno riferimenti a documenti non più consultabili sia nei testi delle carte vaticane, che all’interno delle opere di carattere agiografico pubblicate in occasione del processo di beatificazione dell’arcivescovo. In esse vi sono numerosi riferimenti a lettere e altri documenti inviati da Lima a Roma che la storiografia classica sulla figura di Mogrovejo ha solo parzialmente preso in considerazione.¹³³²

¹³³⁰ RODRÍGUEZ VALENCIA, *El Patronato regio*, p. 174. Abbiamo già avuto modo di osservare come tra questi mediatori avessero un ruolo importante i gesuiti: cfr. infra parte III, cap. 3.1.

¹³³¹ Principalmente la Congregazione del Concilio, che conserva documenti relativi all’arcivescovo, ma anche la congregazione dei riti per il processo di beatificazione. Benché non esista alcun epistolario specifico e le diverse carte siano disperse all’interno di fondi appartenenti a diverse Congregazioni, tra cui si rimanda a: ASV, Congr. Riti Processus, oppure ASV, Cong Concilio, ASV, Segr. Stato, Spagna, ASV, Seg. Stato, Portogallo.

¹³³² Le lettere di Mogrovejo come i documenti vaticani rimandano alla fitta corrispondenza dell’arcivescovo con Roma, che oggi non è interamente consultabile e di cui esistono rimandi all’interno della letteratura agiografica Sei e Settecentesca. M.A. LAPI, *Vita del servo di Dio d. Toribio Alfonso Mogrovejo dedicata alla santità di nostro signore Alessandro VII Pontefice Massimo*, Nicolangelo Tinassi, Roma 1655, di una copia si trova anche in ASV, Cong. Riti, Processi, 1587.

Si è già osservato come sin dai suoi primi anni di governo pastorale Mogrovejo comunicò direttamente con Roma, in particolare con la Congregazione del Concilio su tematiche riguardanti l'applicazione dei dettami tridentini ed il governo della diocesi. Fu però con i momenti di frizione con il viceré, l'*Audiencia* e i *corregidores* relativi alla giurisdizione sui beni ecclesiastici, che Mogrovejo iniziò ad intrattenere una corrispondenza costante con il Pontefice, parallela a quella intrattenuta con il sovrano.¹³³³ Era questa una pratica conosciuta dal viceré del Perù, Conte di Villar, che tentò di porne fine senza però giungere a una rottura con l'arcivescovo. Il viceré, il 19 aprile 1589 inviò una missiva a Filippo II dove lamentava le indebite intromissioni di Mogrovejo nella sfera di *gobierno eclesiástico* pertinenti al Patronato, aggiungendo poi anche: «haviendo yo entendido que es cosa cierta escribir el arcobispo de ordinario a Roma dando quenta y avisos de las cosas que le parece tiene obligación a hacerlo».¹³³⁴ Se però questa prima affermazione riprendeva l'arcivescovo poiché sembrava aver superato i limiti posti dal *Real Patronato*, nella continuazione del documento lo stesso viceré proponeva di non accusare pubblicamente il prelado ma di tentare di convincerlo tramite suo cognato Francisco de Quiñones - verso cui il viceré riponeva molta fiducia - a interrompere i contatti diretti favorendo, invece, la mediazione del *Consejo de Indias*.¹³³⁵ Inoltre, lo stesso viceré metteva in luce come questi atti pregiudizievoli non fossero stati perpetrati con intenzionalità da Mogrovejo, che per sua indole era estremamente scrupoloso tanto nei confronti del sovrano quanto in quelli del Pontefice.¹³³⁶ Chi, invece, non credeva alla buona fede dell'arcivescovo era una parte dell'opinione cittadina capeggiata dall'*oidor* Ramírez de Cartagena.¹³³⁷ In un lungo memoriale del 1590 diretto al viceré, l'*oidor* mise in luce come l'arcivescovo non si fosse in alcun modo ravveduto e anzi denunciava come «lo que más se debe considerar es que cuanto en todo hace y provee lo envía luego a Roma». Ne chiedeva quindi la sollevazione dall'incarico ed il ritorno in Spagna.¹³³⁸ L'atteggiamento di Ramírez de Cartagena influenzò anche i rapporti tra Mogrovejo e il

¹³³³ RODRÍGUEZ VALENCIA, *El Patronato regio*, p. 175. Cfr infra parte II, capitolo 2.1.

¹³³⁴ *Lettera del viceré al re*, 19 aprile 1589, in *Gobernates*, IX, p. 196.

¹³³⁵ «He dicho al corregidor su cuñado que procurase entender lo que en ello avia y encaminase en quanto fuese parte para hacer lo que el arcobispo diese cuenta de ello a Vuestra Magestad para que lo mandase ver y pasase a Roma lo que Vuestra Magestad se sirviese». *Lettera del viceré al re*, 19 aprile 1589, in *Gobernates*, IX, p. 196.

¹³³⁶ LISSÓN, IV p. 382.

¹³³⁷ RODRÍGUEZ VALENCIA, *El Patronato regio*, p. 177.

¹³³⁸ *Memorial que dió el licenciado Ramírez de Cartagena contra el arzobispo de Los Reyes*, 1590, in LISSÓN, IV p. 385-387. Si rimanda alla corrispondenza del viceré in AGI, Lima 33.

successore del viceré Villar, il viceré Hurtado de Mendoza marchese di Cañete, che ricevette dall'*oidor* il memoriale. Sulla base di questo i viceré scrisse al sovrano lamentando la condotta dell'arcivescovo:

«ni yo he visto al Arzobispo de esta ciudad ni está jamás en ella y da por excusa que anda visitando su arzobispado. Se mete en todas las cosas que son del patronazgo [...]. Por lo cual y porque todos lo tienen por incapaz para este arzobispado [...] Vuestra Magestad le mande ir a España, poniendo aquí un coadjutor».¹³³⁹

Essendo venuto a conoscenza delle relazioni dirette tra Mogrovejo e la Santa Sede, il nuovo viceré chiedeva espressamente al sovrano di intervenire, autorizzare e controllare tutta la corrispondenza dell'arcivescovo.¹³⁴⁰

«convenía que Vuestra Magestad mandase proveer un coadjutor, porque todo su negocio es escribir a Su Santidad y a los cardenales, y entiende que por allí se han de remediar y llevar adelante todas las exenciones que pretende usar; y dicenme que ahora envía persona propia a Roma a tratar cosas contra el patronazgo y así será de importancia que Vuestra Magestad mande que los despachos se tomen».¹³⁴¹

Benché fino a questo momento le osservazioni dei viceré e i presunti abusi dell'arcivescovo non fossero sfociati in un reale conflitto, la situazione mutò radicalmente con la scoperta di un memoriale inviato da Mogrovejo al papa Clemente VIII nel novembre del 1590, che non avendo utilizzato i canali di comunicazione autorizzati non era stato pertanto sottoposto al controllo del *Consejo de Indias*. una volta portato a conoscenza della Corona e dei suoi rappresentanti sul territorio, questo documento venne considerato non solo lesivo nei confronti del Patronato regio ma anche calunnioso nei confronti della Corona. Questo memoriale, ed il conflitto tra autorità civile e autorità ecclesiastica che fece seguito alla sua scoperta, è stato oggetto di interpretazioni sin dal Seicento, parallelamente agli studi sulla figura dell'arcivescovo.¹³⁴² Per tale analisi è stata

¹³³⁹ *Carta del virrey don Garcia Hurtado de Mendoza Marques de Cañete a Felipe II*, 29 dicembre 1590. Il *Consejo de Indias* al margine: «que no parece por ahora hacer en esto novedad», AGI, Lima 33; LISSÓN III p. 565. RODRÍGUEZ VALENCIA, *El Patronato regio*, p. 178.

¹³⁴⁰ *Carta del virrey don Garcia Hurtado de Mendoza Marques de Cañete a Felipe II*, 29 dicembre 1590, AGI, Lima 33.

¹³⁴¹ *Lettera del viceré al re*, 15 dicembre 1590, AGI, Lima 33.

¹³⁴² Tanto León Pinelo quanto Solorzano Pereira ricostruirono già nel Seicento gli aspetti storico-canonici della vicenda, mentre nel Novecento il tema fu affrontato da Irigoyen, Levellier, Lissón Chaves e Rodríguez Valencia; infine, il tema è stato affrontato anche dalle più recenti ricerche di Benito. A. DE LEON PINELO, *Vida del Illustrissimo y Reverendissimo D. Toribio Alfonso Mogrovejo*, Madrid 1637; SOLORZANO PEREIRA, *Politica indiana*, Madrid 1648; IRIGOYEN, *Santo Toribio*, Lima 1906; LEVILLIER, *Organización*

offerta una visione eminentemente agiografica della vicenda del memoriale, evidenziando quindi la buona fede del prelado ingiustamente accusato dai suoi detrattori. Queste interpretazioni sono accumulate dal limite di inserire tale scontro nel solo contesto della vita religiosa del vicereame del Perù, tralasciando le più generali relazioni tra episcopato americano e Santa Sede, così come quelle tra Filippo II e Clemente VIII. Un'attenta analisi del memoriale e delle sue conseguenze mostra invece come questo debba essere contestualizzato nelle vicende politiche dell'epoca.

Nel gennaio 1593 il cardinal Mattei, prefetto della Congregazione del Concilio, per ordine di papa Clemente VIII, convocò prima l'agente della *Monarquía* preposto alle Indie e poi anche l'ambasciatore duca di Sessa per ottenere alcuni chiarimenti circa un memoriale inviato dall'arcivescovo di Lima che denunciava alcuni abusi perpetrati a danno di alcuni aspetti relativi della giurisdizione pontificia delle diocesi americane.¹³⁴³ In particolare, l'arcivescovo affrontava la mancanza di rendite per il sostentamento del seminario conciliare, chiedendo contestualmente che la Santa Sede gli concedesse la metà delle rendite di benefici e sedi vacanti a questo proposito. Inoltre, veniva reso noto come i vescovi delle Indie prendessero possesso delle diocesi senza attendere le bolle pontificie di nomina, creando così inconvenienti degni di rimedio. Infine, si rendeva noto come il *Consejo de Indias* impedisse all'arcivescovo le visite agli ospedali e alle *fabricas* delle chiese sul territorio della sua diocesi.¹³⁴⁴ Si è già avuto modo di vedere come l'agente avesse sostenuto di fronte al cardinale che tali interpretazioni fossero un fraintendimento della situazione reale, dato che nessuna delle accuse rivolte alla Corona aveva un fondamento nella realtà diocesana. In particolare, il sostentamento del seminario era stato previsto dal concilio del 1583, mentre gli ospedali, in quanto fondazioni reali, erano sin dalla loro creazione esenti dalla giurisdizione dell'ordinario diocesano. Inoltre, per quanto riguardava l'insediamento nelle diocesi si supponeva che l'arcivescovo avesse equivocato la nomina di un canonico già presente nella diocesi vacante ma con altro incarico.¹³⁴⁵ Successivamente a questo colloquio, il 29 gennaio 1593 l'ambasciatore a

de la Iglesia y ordenes religiosas en el Virreinato del Perú en el siglo XVI, Madrid 1919-20; DE LETURIA, *Santo Toribio el mas grande prelado*; LISSÓN CHAVES, *Collección de documentos para la historia de la Iglesia en el Perú*, Siviglia 1943; RODRÍGUEZ VALENCIA, *El Patronato regio*.

¹³⁴³ Non mi concentro sulla relazione cardinale-agente-ambasciatore che è già stata analizzata nella parte III, capitolo 3.1. Si rimanda alla *consulta del Consejo de Indias*, 20 maggio 1593, AGI, Lima 1.

¹³⁴⁴ Una copia della lettera dell'ambasciatore a Roma che riporta la conversazione avuta con il cardinale è in: *Consulta del Consejo de Indias*, 20 maggio 1593, AGI, Lima 1.

¹³⁴⁵ *Consulta del consejo de Indias*, 20 maggio 1593, AGI, Lima, 1.

Roma, duca di Sessa, scrisse al re informandolo tanto del contenuto del documento quanto delle risposte date dall'agente, chiedendo poi un'istruzione specifica sull'argomento.¹³⁴⁶ Filippo II rimandò la lettera del duca di Sessa al *Consejo de Indias* affinché venisse a conoscenza della vicenda e redigesse un'istruzione particolare per l'ambasciatore, in modo che questi potesse rispondere con precisione ad ulteriori domande da parte del Pontefice o della Congregazione del Concilio. Per quanto riguarda, invece, i provvedimenti da prendersi nei confronti dell'arcivescovo, il *Consejo de Indias* suggeriva al re di autorizzare il viceré ad una dura *reprimenda* nei confronti di Mogrovejo, da pronunciare al cospetto dell'*Audiencia* di Lima in occasione del *Real Acuerdo*, momento di incontro tra questa e il viceré. Non si ritenne, infatti, che una convocazione dell'arcivescovo di fronte allo stesso *Consejo* potesse essere una soluzione accettabile, principalmente per la lunga assenza dalla diocesi che tale provvedimento avrebbe causato.¹³⁴⁷ Tenendo conto delle proposte del *Consejo* e della gravità delle accuse che il memoriale aveva rivolto alla gestione del Patronato da parte della Corona, Filippo II inviò al viceré Hurtado de Mendoza una *real cedula*. In questo documento il re non solo riportava la reprimenda da leggersi ma esponeva anche, punto per punto, gli errori commessi dall'arcivescovo secondo il diritto vigente.¹³⁴⁸

Quando, però, questa giunse a Lima, Mogrovejo si trovava in visita pastorale nella zona di Trujillo, ed il viceré gli ordinò di tornare nella capitale per affrontare alcune questioni che il sovrano aveva indicato in una *real cedula*.¹³⁴⁹ L'arcivescovo, però, poiché distante da Lima non tornò in città e argomentò la sua difesa con una lettera privata da inviarsi al re, tramite il suo vicario generale Valcazar, e una copia autentica per il *Consejo de Indias*, che avrebbe raggiunto Madrid tramite i canali ordinari. Questi documenti, redatti il 10 marzo 1594, esponevano le ragioni dell'arcivescovo e disconoscevano il contenuto del memoriale.¹³⁵⁰ Per dar forza alle sue argomentazioni Mogrovejo riportò il contenuto della

¹³⁴⁶ *Consulta del Consejo de Indias*, 20 maggio 1593, AGI, Lima 1; in allegato si trova una copia della lettera dell'ambasciatore.

¹³⁴⁷ *Consulta del Consejo de Indias*, 20 maggio 1593, AGI, Lima 1.

¹³⁴⁸ *Cedula* che per la sua chiarezza è riportata anche da SOLÓRZANO in *Politica Indiana*, lib. IV. AGI, Lima 1. La copia della *lettera del re al viceré Hurtado de Mendoza*, 29 maggio 1593, AGI, Patronato 248, r. 27.

¹³⁴⁹ *Lettera di Mogrovejo al re*, 10 marzo 1594, AGI, Patronato 248 r. 27.

¹³⁵⁰ La lettera è del 10 marzo 1594, AGI, Lima 1, allegato alla *consulta* del 9 febbraio 1596 (anche in AGI, Patronato 248). Tra i documenti a difesa di Mogrovejo si trova anche il memoriale di Antonio de Valcazar, vicario generale dell'arcivescovo, che ricapitola la vicenda e supplica il re di scrivere al viceré mitigando la reprimenda. Allegato alla *consulta* del 9 febbraio 1596, il memoriale è del 10 marzo 1594, AGI, Lima 1.

lettera scritta al Pontefice ed effettivamente inviata.¹³⁵¹ In particolare, rispondeva punto per punto a quanto riportato nel memoriale. Affrontando per prima l'accusa riguardante il possesso delle diocesi senza la bolla pontificia di nomina, Mogrovejo si difese sostenendo che nella sua lettera non aveva trattato in alcun modo questo argomento, ma aveva fatto riferimento al governo delle sedi vacanti ed al dovere dei vescovi che si allontanavano dalla propria diocesi di chiedere l'autorizzazione alla Santa Sede. In particolare in quell'occasione si riferiva al vescovo del Paraguay che durante una visita pastorale era stato scelto per una diocesi in Messico e aveva iniziato il viaggio verso la nuova sede senza comunicarlo. Per quanto riguarda, invece, le visite agli ospedali e alle *fabricas* della diocesi Mogrovejo sostenne di non aver avuto alcun interesse a sostenere una tale accusa avendo egli ricevuto in più di un'occasione *reales cédulas* che gli permettevano le visite. Infine, sulle rendite per il seminario rimandò alle decisioni prese durante il III concilio di Lima, che prevedevano una contribuzione del 3% da parte dei benefici ecclesiastici, sebbene avesse scritto tanto al re quanto al Pontefice della poca collaborazione ricevuta da parte del clero presente nelle *doctrinas*.¹³⁵²

Il sovrano prese in considerazione la difesa dell'arcivescovo, chiedendo al *Consejo* di pronunciarsi riguardo alla possibilità di far cadere le accuse, ma non ne venne data risposta fino al 9 febbraio 1596. Il *Consejo* confermò la *reprimenda*, specificando che il viceré la leggesse alla sola presenza dell'arcivescovo di Città del Messico Bonilla, che si trovava a Lima in quanto visitatore dell'*Audiencia*, e non più di fronte all'intera *Audiencia* come era stato invece proposto inizialmente, dato che avrebbe significare sminuire l'autorità dell'arcivescovo di fronte ai suoi fedeli.¹³⁵³ La lettura del documento regio avvenne quindi in forma riservata come effettivamente avvenne il 14 marzo 1598.¹³⁵⁴

¹³⁵¹ La lettera al Papa che venne effettivamente inviata si trova in: ASV, Segr. Stato, Portogallo 6, ff. 1-20.

¹³⁵² RODRÍGUEZ VALENCIA, *El Patronato regio*, p. 185 e ss. AGI, Lima 1, ma anche in AGI, Patronato 248 r. 27.

¹³⁵³ «Por la autoridad y decencia del prelado no conviene que el virrey le de en estrados la reprensión publica que parece sino aparte y en secreto, con el buen termino que el sabra y se debe a la dignidad del prelado, hallandose presente el visitador si estuviere». *Consulta del Consejo*, 9 febbraio 1596, AGI, Lima 1.

¹³⁵⁴ Testo della *reprimenda* in RODRÍGUEZ VALENCIA, *mas luz sobre el supuesto memorial del santo al papa clemente viii; sintesis historico-canónica*, in «Missionalia Hispanica», 5, 1948, pp. 137-183., qui citato p. 180-181: «En la ciudad de Los Reyes en Perú, catorce dias del mes de marzo de mill quiniento noventa y ocho, yo el virrey, estando en mi aposento de estas casas reales, con asistencia del licenciado don Alonso Fernández de Bonilla, arzobispo de Mejico, visitador de la Real Audiencia de esta ciudad, en cumplimiento de la cedula del rey nuestro señor en estotra parte contenida, la lei a don Toribio Alfonso Mogrovejo, arzobispo deste arzobispado, que estaba presente, llamado para este efecto de reprensión de la misma data con la relación de ciertos capitulos que dicho arzobispo de esta ciudad escribió a Su Santidad y satisfacción

Riprendendo delle osservazioni a difesa dell'arcivescovo elaborate dai primi biografi di Mogrovejo, come quella proposta da León Pinelo, alcuni studiosi nella metà del Novecento hanno ipotizzato che il memoriale fosse stato redatto da una terza persona, identificata con il viceré Hurtado de Mendoza, con lo scopo di screditare l'arcivescovo ed eventualmente farlo rimuovere dall'incarico.¹³⁵⁵ Sia Rodríguez Valencia sia Roberto Levillier hanno evidenziato come esistano due ordini di ragioni per cui tale ipotesi possa essere considerata plausibile. La prima riguarda i cattivi rapporti tra le due autorità del vicereame, che si esacerbarono in occasione della disputa sulla *doctrina* del Cercado e sulla costruzione dell'edificio del seminario. Inoltre, riprendendo la corrispondenza sia di Hurtado de Mendoza che di Mogrovejo sul memoriale, Rodríguez Valencia osserva come, già nel dicembre 1590, il viceré avesse scritto al re avvisandolo che il prelato aveva mandato a Roma delle carte pregiudizievoli per il Patronato, dimostrando di conoscere il contenuto dei documenti sotto accusa, inviati solamente un mese prima.¹³⁵⁶

Al memoriale inviato a Clemente VIII seguì una forte reazione tanto da parte del re che dal *Consejo de Indias* dovuta al contesto in cui tali accuse si inserivano. Il re aveva rimarcato più volte la necessità che i documenti da e per Roma dovessero essere sottoposti al controllo del *Consejo*, per preservare i diritti di Patronato nelle Indie. La scoperta di una corrispondenza diretta e riservata dell'arcivescovo di Lima con il Pontefice riguardante questioni di governo significò il concretizzarsi di tutti i timori del sovrano e del *Consejo de Indias* legati ai rapporti diretti tra l'episcopato americano e la Santa Sede, ma soprattutto sulle informazioni errate e pregiudizievoli che potevano arrivare a Roma dall'America. Di conseguenza, si sarebbe potuta considerare giustificata la reiterazione

que se dio a ellos por mandado de su magestad como en ellas se contiene, y habiendose oido dijo que tiene escrito y satisfecho a Su Magestad y a su real Consejo algunas veces y a Su Santidad y enviando cartas abiertas al rey nuestro señor y a su real Consejo que Su Magestad entendiese lo que escribía y se encaminasen a Su Santidad y a ellos se remite y todos los contenidos. Lo firmaron don Luis de Velasco, T archps., A. archp mex». In: LEVILLIER, *Organización de la Iglesia*, p. 600.

¹³⁵⁵ Tra gli studiosi che hanno segnalato il viceré Mendoza come possibile autore del memoriale vi è Irigoyen che velatamente già nel 1910 propone questa ipotesi, mentre in modo più evidente è riportato da Levillier. Invece, con una maggiore riserva si pronunciano Lissón e Rodríguez Valencia. LISSÓN, I, pp. 92-93. RODRÍGUEZ VALENCIA, *El Patronato regio*, p. 200. IRIGOYEN, vol. II, p. 151, LEVILLIER, *Santo Toribio organizador*, p. 9; LEVILLIER, *Organización de la Iglesia*, I, pp. 63-92.

¹³⁵⁶ «Convenía que Vuestra Magestad mandase proveer un coadjutor, porque todo su negocio es escribir a Su Santidad y a los cardenales, y entiendo que por allí se han de remediar y llevar adelante todas las exenciones que pretende usar; y dicenme que ahora envia persona propia a Roma a tratar cosa contra el patronazgo y así será de importancia que Vuestra Magestad mande que los despachos se tomen», *Lettera di Mogrovejo al re*, 15 dicembre 1590, AGI, Patronato, 248.

delle *reales cédulas* riguardanti il necessario controllo del *Consejo de Indias* e sulla *Retención de Bulas*.¹³⁵⁷

La questione può anche essere letta all'interno delle tensioni che dal 1592 videro protagonisti Filippo II e Clemente VIII in relazione agli obblighi dell'episcopato spagnolo nei confronti della Santa Sede. Sin dalla sua elezione, il Pontefice fu particolarmente attento al compimento degli obblighi tridentini da parte dei vescovi, sanzionandone le mancanze, in particolare quelle riguardanti le visite *ad limina* e le visite pastorali nelle diocesi. L'episcopato spagnolo fu uno dei soggetti a cui il pontefice rivolse maggiormente l'attenzione. Questa si concretizzò in un breve del 18 luglio 1596 inviato a Filippo II, attraverso la quale il Papa lamentava gli atteggiamenti mondani dei vescovi spagnoli e la mancanza di compimento degli obblighi diocesani. Rimostranze che si rinnovarono nel 1599 e nel 1604. Molti autori hanno attribuito questo atteggiamento alla francofilia del pontefice o alla mancanza di informazioni,¹³⁵⁸ posizione non condivisa da Ignasi Fernández Terricabras che invece evidenzia come la Santa Sede disponesse di molti canali attraverso cui informarsi dello stato delle diverse diocesi, motivo per cui alla critica generale vennero affiancati brevi diretti a singoli vescovi per elogiarne i meriti.¹³⁵⁹ Si può quindi osservare come le difficoltà a ottenere il permesso necessario per raggiungere Roma in occasione delle visite *ad limina* e i conflitti di giurisdizione non caratterizzassero solamente la realtà americana ma anche quella europea, nell'ambito della volontà di controllo sul clero che caratterizzò le relazioni tra *Monarquía* e Santa Sede durante tutto il regno di Filippo II.¹³⁶⁰

Nonostante la vicenda del memoriale inviato a Clemente VIII, le relazioni dirette tra Mogrovejo e la Santa Sede continuarono anche negli anni successivi, in particolare per quanto riguardava l'invio delle relazioni delle visite *ad limina*. Ciò risulta evidente non solo dalla documentazione conservata in Archivio Segreto Vaticano ma anche dai riferimenti che vengono fatti alle carte di Mogrovejo all'interno delle opere agiografiche sulla sua vita.¹³⁶¹ Alla corrispondenza mediata dal *Consejo de Indias* e rivolta ad aspetti specifici del governo della diocesi e delle necessità spirituali del vicereame, si affiancano

¹³⁵⁷ Cfr infra: parte III, capitolo 1.1.

¹³⁵⁸ Tra gli altri: R. GARCÍA-VILLOSLADA, *Felipe II y la Contrarreforma Católica*, in *Historia de la Iglesia en España*, t.3, BAC, Madrid, 1980, pp. 75-78.

¹³⁵⁹ FERNÁNDEZ TERRICABRAS, *El Episcopado hispano y el Patronato Real*, in J. MARTÍNEZ MILLÁN, *Felipe II*, pp. 210-223, in questo caso cit. p. 214.

¹³⁶⁰ FERNÁNDEZ TERRICABRAS, *El Episcopado hispano*, p. 219

¹³⁶¹ M. LAPI, *Vita del Servo di Dio d. Toribio Alfonso Mogrovejo dedicata alla Santità di nostro signore Alessandro VII Pontefice Massimo*, stampato da Nicolangelo Tinassi, Roma 1655, pp. 68-70.

anche altri tipi di comunicazione, legate ai doveri canonici dell'ufficio dell'arcivescovo, continue durante tutto il pontificato episcopale di Mogrovejo.

Conclusioni. Conoscere per governare la diocesi di Lima: gli echi delle visite pastorali nella legislazione delle Indie

In questo lavoro abbiamo analizzato le problematiche relative alla circolazione delle informazioni e della costruzione degli aspetti normativi e di governo all'interno della *Monarquía Hispánica*, focalizzando l'attenzione sulla diocesi di Lima durante il governo dei suoi due primi arcivescovi, Jerónimo di Loaysa e Toribio di Mogrovejo.

Nel 1573 Juan de Ovando, presidente del *Consejo de Indias*, redasse una serie di *Ordenanzas*, naturali conseguenza di una *visita* dell'organo condotta nel 1569 nell'ambito di quel processo di ristrutturazione e riforma del governo dei territori americani avviato dalla *Junta Magna* del 1568. Tra le problematiche che causavano abusi, inettitudini e malfunzionamenti nello svolgimento delle funzioni del *Consejo*, agli occhi di Ovando risultarono evidenti quelle legate alla mancanza di conoscenza della realtà americana di molti consiglieri che quei territori avrebbero dovuto amministrare e governare in sostegno al sovrano.¹³⁶² Nelle *Ordenanzas* successive, quindi, il presidente volle sottolineare la necessità che il *Consejo de Indias* venisse informato con costanza e precisione, creando non solamente figure amministrative che si occupassero di codificare le informazioni empiriche provenienti dall'America ma focalizzando anche l'attenzione ad altri sistemi di trasmissione delle conoscenze, tra cui assunse un ruolo di primo piano l'analisi della corrispondenza proveniente dai territori americani e redatta da tanto da funzionari quanto da ecclesiastici e persone comuni.¹³⁶³

«3. Y porque ninguna cosa puede ser entendida ni tratada como deve cuyo sujeto no fuere primero sabido de las personas que dello ovieren de conocer y determinar ordenamos y mandamos que los de nuestro Consejo de las Indias con particular estudio procuren tener siempre hecha descripción y averiguación cumplida y cierta de todas las cosas del estado de las Indias así de la

¹³⁶² Sulla riforma del 1569 di si rimanda anche alle *cartas o consultas* del presidente del *Consejo de Indias* Juan de Ovando al re, in cui si proponevano vari punti toccanti il buon governo delle Indie: *Consultas del Consejo de Indias*: buen gobierno (1575), AGI, Patronato 171, n. 1, r. 22. Sulla riforma del *Consejo de Indias* cfr: F. BARRIOS PINTADO, *La Gobernación De La Monarquía De España; Consejos, Juntas Y Secretarios De La Administración De Corte (1556-1700)*, Fundación Rafael Del Pino, Madrid 2015, p. 545 e ss. Anche: E. SCHÄFER, *El Consejo Real y supremo de las Indias; su historia, organización y labor administrativa hasta la terminación de la Casa de Austria*; Vol. 1: *Historia y organización del Consejo y de la Casa de Contratación de las Indias*, Junta de Castilla y León, Marcial Pons, Madrid 2003, p. 136 e ss.

¹³⁶³ M.C. MARTÍNEZ MARTÍNEZ, *El Perú en tiempos del arzobispo Mogrovejo: impresiones epistolares*, in «Estudios Humanísticos. Historia», n. 8, 2009, pp. 103-133.

tierra como del mar naturales y morales perpetuas y temporales y eclesiásticas y seglares pasada y presente y que por tiempo serán sobre que pueda caer governación o disposición de ley según la orden y forma de titulo de las descripciones haciéndolas executar continuamente con mucha diligencia y cuidado. [...] 13. Porque las cartas assi de personas publicas como de particulares que de Indias y de otras partes se nos escriven resulta la mayor parte de cossas de gobernación a que se deve mucho atender por lo que importa mandamos que luego que se recibieren qualesquiera cartas o despachos que se nos embiaren se lieve al Consejo y en el se lean todas consecutivamente sin que el Consejo se detenga mentía se leyera a proveer ni determinar cossa alguna de lo que en ellas se escriviere mas de yr apuntando lo que pareciere convenir proveerse prefiriendo siempre el aprirla y lederla a todos otros cualesquier negocios aunque mas graves e ymportantes sean hasta aver visto y sabido lo que en ellas se escriviere porque a causa de no se leer luego no se dexe saber de algun negocio importante en que convenga proveer con brevedad siendo leidas los nuestros escrivanos de camara quien en relación lo sustancial dellas como tenemos mandado y dexando en el arca del Consejo las que pareciere que quedan en ella se lieve las demás a sus escriptorios sin que sobre la messa del Consejo que de jamás carta ni escriptura secreta en los primeros Consejos que se siguieren se platiquen y vayan respondiendo apuntadamente lo que de las dichas cartas resultare que proveer por la orden y forma que las demás cosas de gobierno se tiene de platicar proveniendo como ninguna flota ni navio de este reynos paratan para parte alguna las Indias en que no vaya respuesta de todas las cartas a que se deva responder de las que ultimamente ovieren venido de quella partes porque de lo contario nos deserviremos».¹³⁶⁴

Ecco quindi spiegato l'obbligo del *Consejo* di leggere tutti i documenti che giungevano con la flotta delle Indie,¹³⁶⁵ con particolare attenzione agli aspetti più rilevanti che potevano influire sul governo temporale ed ecclesiastico di quei territori. Emergono così le caratteristiche politiche oltre che amministrative della riforma di Ovando del *Consejo del Indias*, che ebbero implicazioni concrete nel delineare la necessaria relazione tra conoscenza e dominio coloniale.¹³⁶⁶ Lo scambio di informazioni e conoscenza risultava

¹³⁶⁴ *Leyes y ordenanças para el modo que an de guardar los consejeros y ministros del real consejo de Indias en el uso de sus placas y officios, fecha el año de [15]71*, fa parte di: *Ordenanzas de Carlo V, Felipe II, Felipe III, hechas para el buen gobierno y administración de algunos de los Consejos, Audiencias y Tribunales de justicia y Hacienda perteneciente a las provincias de las Indias mandadas recoger y juntar por el excelentissimo Marques de Montesclaros, virrey del Perú anno 1611*, BNE, Mss/2987, ff. 66-66v e ff. 69-69v.

¹³⁶⁵ J.ASCANDONI RIVERO, *El correo durante el reinado de Felipe II*, in E.MARTÍNEZ RUIZ (dir), *Felipe II, La ciencia y la tecnica*, pp. 253-274; cfr: N. F. GONZÁLEZ MARTÍNEZ, *Comunicarse a pesar de la distancia: La instalación de los Correos Mayores y los flujos de correspondencia en el mundo hispanoamericano (1501-1640)*, in «Nuevo Mundo Mundos Nuevos» [En ligne], Débats, mis en ligne le 11 décembre 2017 e dello stesso autore anche N. F. GONZÁLEZ MARTÍNEZ, *Correos y comunicación escrita en la América colonial: esquemas de distribución de la correspondencia oficial, (1514-1768)*, in: «Jahrbuch für Geschichte Lateinamerikas – Anuario de Historia de America Latina» Volume 52, Issue 1, pp. 37 – 64.

¹³⁶⁶ BRENDKE, *Imperio e información*, p. 253.

quindi essere parte costitutiva della negoziazione del potere politico e del governo stesso. Infatti, secondo lo storico Arnd Bredecke vi era una relazione concreta tra potere e sapere, che non poteva ridursi ad un mero trasferimento di informazioni da una sponda all'altra dell'Atlantico. Una volta giunte le informazioni, seguiva un processo di elaborazione all'interno degli organi politico-amministrativi della *Monarquía* e di interpretazione degli atti comunicativi degli attori coinvolti, di cui venivano considerate le istanze. Non bisogna, infatti, tralasciare le caratteristiche stesse di questi mediatori, che non potevano essere in alcun modo definiti neutri o imparziali. Essi rendevano noti alla Corona i propri interessi e richieste, le proprie personali considerazioni su determinate questioni nonché le osservazioni e i giudizi personali in relazione agli altri funzionari regi presenti sul territorio.¹³⁶⁷ In particolare, questo ultimo aspetto segnò le relazioni non sempre facili tra autorità civili ed autorità ecclesiastiche tanto nel vicereame del Perù quanto in quello della Nuova Spagna, come esemplificato nei rapporti tra l'arcivescovo Mogrovejo e i viceré del Perù che si succedettero tra il 1580 e il 1606.

Affinché questo flusso di informazioni permettesse alla Corona di supplire alla parzialità della conoscenza nell'elaborazione di decisioni politiche e strategie di governo,¹³⁶⁸ era necessario quindi che le distanze - che caratterizzavano nel contesto geografico della *Monarquía* - venissero superate da tecniche di comunicazione e mediatori affidabili, diventando realmente gli occhi e le orecchie del re.¹³⁶⁹ Se per le prime vi era una ricca varietà di metodi provenienti dall'esperienza giuridica e dal modello ecclesiastico oltre che da precedenti esperienze di governo - come l'invio di relazioni, elaborazione di questionari, la corrispondenza dei funzionari regi o di ecclesiastici o l'invio dei risultati delle *visitas* - la scelta dei mediatori fu soggetta a difficoltà maggiori. Il sovrano avrebbe dovuto scegliere non solo personaggi a lui fedeli e affidabili, che anteponessero gli interessi della Corona ai propri, del resto la trattativa coeva identificava tali caratteristiche nei vescovi, nei cardinali o nei nobili.¹³⁷⁰ Nel panorama politico istituzionale del Perù del Cinque e Seicento questo delicato compito venne quindi svolto non solo dal viceré e dai funzionari regi - a partire dagli *oidores* delle *Audiencias* fino ai gradi più bassi dell'amministrazione vicereale - ma anche dalla gerarchia ecclesiastica, composta da

¹³⁶⁷ BREDECKE, *Imperio e información*, p. 256 e ss.

¹³⁶⁸ F. BARRIOS PINTADO, *El gobierno de un mundo: virreinos y audiencias en la América Hispánica*, Universidad de Castilla-La Mancha, Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha, Cuenca 2004.

¹³⁶⁹ BREDECKE, *Imperio e información*, p. 86.

¹³⁷⁰ BREDECKE, *Imperio e información*, p. 95.

regolari e secolari, che secondo i diritti previsti dal *Real Patronato* avrebbero dovuto essere sottomessi non solamente alla Santa Sede ma anche alla Corona. Già negli anni Novanta del Novecento lo storico del diritto Ismael Sánchez Bella¹³⁷¹ aveva osservato come la Corona desse particolare importanza al sostegno che gli veniva fornito da vescovi, sacerdoti o religiosi, per il buon governo della *Monarquía* tanto che la loro presenza all'interno della sfera civile non era sempre considerata un'ingerenza ma spesso un "prolungamento naturale" della sfera di intervento ecclesiastico. In riferimento al funzionamento delle istituzioni di governo in America, Solano ha osservato come:

«A consolidar este centralismo ayudan las autoridades eclesiásticas, cuyo juego hay que sumar al de las civiles. Arzobispos, obispos, prelados de las ordenes religiosas, párrocos, vicarios, misioneros se encargan de atender no sólo la dirección espiritual, sino que es importante su participación y colaboración con la autoridad civil, siendo testigos vigilantes de la vida cotidiana, y en especial, de su autoridades».¹³⁷²

In particolare, la collaborazione degli ecclesiastici nel governo delle Indie si divideva tra incarichi generali di informazione e collaborazione e quelli relativi ad aspetti più concreti e di funzioni pubbliche. In quest'ultimo caso, i religiosi ricoprirono incarichi pubblici di governo delle Indie in differenti ambiti, non sempre strettamente connessi con il *gobierno eclesiástico*; se da un lato i vescovi assunsero il ruolo di *protectores de los indios* (come l'arcivescovo di Lima Jerónimo de Loaysa) e *visitadores generales* (come l'arcivescovo di Città del Messico Bonilla per l'*Audiencia* di Lima), dall'altro vi furono esempi di vescovi che vennero nominati presidenti del *Consejo de Indias* (come fra García di Loaysa – primo presidente del *Consejo de Indias* e parente del vescovo di Lima - o lo stesso Juan de Ovando) o addirittura viceré ad interim (come Pedro Moya de Contreras in Messico o Melchor de Liñán y Cisneros in Perù). La pratica più diffusa e capillarmente presente nei diversi territori americani riguardò, però, il fondamentale ruolo che gli ecclesiastici ricoprirono nell'attività informativa e di sostegno al governo. Per prendere le decisioni sul governo dei territori americani, il re e il *Consejo de Indias* necessitavano di informazioni tanto da parte delle istituzioni quanto dalle gerarchie ecclesiastiche, che furono invitate con insistenza a inviare informazioni e relazioni a Madrid. Già nel 1540

¹³⁷¹ I. SANCHEZ BELLA, *Nuevos estudios de Historia del Derecho Indiano*, Eunsa, Pamplona 1995 p. 263 e ss.

¹³⁷² F. DE SOLANO, *La delegación del poder en America*, in M. GANCI, R. ROMANO (a cura di), *Governare il mondo, l'Impero spagnolo dal XV al XIX secolo*, Società siciliana per la Storia Patria, Palermo 1991, p. 58.

il sovrano scriveva a fra Vincente di Valverde – compagno di Pizarro nella conquista del Perù e successivamente primo vescovo di Cuzco – di inviare frequenti relazioni di tutto ciò che fosse meritevole di essere conosciuto dal sovrano; obbligo a cui vennero poi sottoposti anche molti altri religiosi in partenza per le Indie. Non vi era quindi una norma generale al riguardo, dato che era lo stesso sovrano in occasione della partenza a chiedere ai religiosi di inviare relazioni su quanto avrebbero avuto modo di osservare. Fu poi con Filippo II che da una prassi consolidata si passò ad un obbligo per legge. Questi nel 1595 tramite una *real cedula*, poi confluita nella *Recopilación de Leyes de Indias*, obbligava i vescovi di inviare

«en todas las ocasiones de Flotas y Armadas nos envían relación muy particular del tratamiento que se hace a los indios en sus distritos, si van en aumento o disminución, si reciben molestias vejaciones y en qué cosas, si les falta doctrina y adónde, si gozan de libertad o son oprimidos, si tienen protectores y qué personas lo son, si los ayudan y defienden, haciendo fiel y diligentemente sus oficios o con descuido o negligencia, si reciben algo de los indios, qué instrucciones tienen, como las guardan, lo que convendrá proveer para su mejor enseñanza y conservación y lo que más les ocurriere acerca desto».¹³⁷³

Come si evince da questa *real cedula* i contenuti delle relazioni sarebbero dovuti essere eminentemente religiosi, in particolare in relazione al trattamento degli *indios* e all'avanzamento dell'evangelizzazione, a cui si aggiungevano anche numerosi riferimenti alle azioni di *gobierno eclesiástico* delle autorità civili presenti sul territorio (viceré, presidenti delle *Audiencias*, governatori, *corregidores* etc). Infine, per quanto riguarda i compiti consultivi Sánchez Bella ha messo in luce le diverse occasioni in cui gli ecclesiastici erano intervenuti a sostegno dell'autorità civile, ed in particolare dei viceré americani, attraverso *juntas de teologos*. Queste potevano trattare anche di tematiche prettamente temporali e di governo, influenzando nell'elaborazione di norme per il governo del territorio, come accadde nei primi anni di governo del viceré Toledo che si giovò della collaborazione dell'arcivescovo Loaysa. È stato messo anche in luce come gli ordini religiosi – tralasciando invece gli appartenenti al clero secolare - attraverso i loro singoli membri partecipassero a questo processo di sostegno all'autorità civile inviando di propria iniziativa alla Corona o al viceré i propri pareri relativi al *gobierno eclesiástico*. È necessario, però, ricordare che sebbene fosse pratica comune la collaborazione degli

¹³⁷³ *Recopilación*, lib 6, tit. 10, legge 7.

ecclesiastici, questa non sarebbe mai dovuta diventare ingerenza nelle questioni prettamente di governo, come ricordava nel 1590 Filippo II in una *real cedula* inviata ai vescovi delle Indie:

«que no se entrometan en las materias del gobierno ni lo permitan a sus religiosos y dejen a los gobernates proveer lo quel es pareciere conveniente, porque de lo contrario, nos tendremos por deservido».¹³⁷⁴

Analizzando la corrispondenza dell'arcivescovo Mogrovejo è emerso come il prelado fosse consapevole di questa tendenza e vi si fosse inserito senza riserve. Il contenuto delle sue lettere riguarda tematiche religiose ed ecclesiastiche con una particolare e sempre viva attenzione ai rapporti non solo con i suoi vescovi suffraganei e con gli ordini religiosi, ma anche con il viceré e gli altri rappresentati regi presenti sul territorio. I protagonisti del suo dialogo con il sovrano sono i suoi fedeli (*indios, negros* o spagnoli) e l'evangelizzazione del territorio, il governo delle *doctrinas* e il rapporto con gli ordini religiosi, gli obblighi canonici previsti dal Concilio di Trento e le disposizioni emanate dalla Congregazione del Concilio. Le peculiarità di questo carteggio emergono, però, analizzando le modalità con cui Mogrovejo trattava queste tematiche con il re, il *Consejo de Indias* e parallelamente con la Santa Sede. Le informazioni derivanti dall'osservazione diretta del territorio attraverso le visite pastorali avevano permesso all'arcivescovo di ottenere la sensibilità e l'autorità adeguata per poter richiedere soluzioni legislative ai problemi che si ponevano nel governo del territorio e nel mandato pastorale. In questo caso quindi l'arcivescovo non collaborava tanto in qualità di consigliere dell'autorità civile, quanto piuttosto prendeva direttamente l'iniziativa di chiedere al sovrano con decisione - e non raramente con insistenza - un intervento su questioni concrete che aveva avuto modo di osservare personalmente. È possibile infatti notare come nella maggioranza delle lettere di Mogrovejo le opinioni personali siano diluite all'interno della presentazione del contesto sociale, religioso o istituzionale che precede le richieste, che solitamente concludono lo scritto. Era infatti interesse di Mogrovejo illustrare al re quanto osservato durante le visite pastorali e le problematiche che sorgevano nell'evangelizzazione degli *indios*, negli abusi del clero o dei *corregidores*, o anche nel rapporto tra autorità civile e autorità ecclesiastica sul territorio. Il «suplico vuestra magestad me mande su real cedula», la richiesta diretta di un intervento regio per sanare

¹³⁷⁴ *Recopilación*, lib. 1, tt. 14, legge 66.

o migliorare la situazione illustrata, diventava quindi una conseguenza della precedente descrizione. In questo modo Mogrovejo riusciva a giustificare le sue richieste, in quanto queste non riflettevano meramente il suo punto di vista ma volevano presentare al sovrano direttamente la realtà diocesana. In questo modo il sovrano e il *Consejo de Indias* sarebbero stati portati a pronunciarsi inevitabilmente a favore delle richieste di Mogrovejo. Sarebbe stata infatti l'oggettività della descrizione dello stato della diocesi a richiedere il determinato intervento regio. Questa strategia dell'arcivescovo sembra funzionare, come è possibile osservare nelle tante *reales cédulas* – poi confluite nella *Recopilación de Leyes de Indias* – in cui si percepisce l'eco delle parole e delle richieste dell'arcivescovo. Non bisogna, però, fare l'errore di considerare questa pratica un meccanismo automatico che veniva sempre soddisfatto. In diverse occasioni il *Consejo de Indias* non si pronunciò favorevolmente alle richieste e, di conseguenza, non inviò la relativa *consulta* al re; in altri casi fu lo stesso sovrano che non intervenne su una determinata questione perché considerata di non stringente necessità. Inoltre, alcune richieste dell'arcivescovo per essere soddisfatte pienamente necessitavano l'intervento non solo del *Consejo de Indias* ma anche di altre istituzioni della *Monarquía* (come il *Consejo de Portugal* o altri *Consejos*), o nel caso di aspetti strettamente legati all'ambito spirituale era necessario l'intervento della Santa Sede, rendendo quindi incerto l'esito finale del processo decisionale. In riferimento alle questioni che prevedevano il coinvolgimento della Santa Sede, la Corona - interpretando estensivamente alcuni dei diritti concessi dal Patronato – si arrogò anche alcune delle prerogative pontificie. In questo modo i vescovi americani erano costretti a far transitare le loro suppliche e richieste di intervento pontificio attraverso le istituzioni regio non sempre riuscendo a raggiungere infine direttamente la Curia. In altri casi, però, i prelati – tra cui lo stesso Mogrovejo – riuscivano ad aggirare i limiti imposti dal Patronato trattando alcune questioni parallelamente con la Corona e con la Santa Sede, come accadde ad esempio riguardo alla fondazione dei seminari diocesani. Alla luce di ciò si osserva come per comprendere le azioni di Mogrovejo nell'ambito del governo pastorale non sia possibile né considerare il suo rapporto con la Corona né con la Santa Sede come prevalenti, dato che imporre una prospettiva sull'altra non permetterebbe una comprensione completa del personaggio né di comprendere il suo ruolo di mediatore tra le istanze provenienti dalla diocesi di Lima e i centri decisionali di Madrid e Roma.

Pur considerando che, in qualità di arcivescovo di Lima, Mogrovejo si muoveva in un contesto complesso e articolato di poteri, ed è quindi possibile osservare come egli si

inserisca a pieno titolo all'interno di quel processo decisionale sempre in divenire all'interno della *Monarquía Hispánica*. Ciò fu possibile grazie alle caratteristiche particolaristiche del diritto indiano. L'attività normativa della Corona riguardante i domini americani fu orientata, infatti, a creare un diritto che rispondesse alle necessità e ai problemi quotidiani che potevano venirsi a creare all'interno dei confini di ogni determinata provincia o di città o di una diocesi. In questo modo la Corona ebbe la possibilità di adeguare il diritto alla realtà americana per garantire l'effettivo *buen gobierno*. Il re, il *Consejo* e le autorità presenti sul territorio rispondevano costantemente ad una imponente messe di *informes*, *memoriales* e *peticiones* provenienti da diversi soggetti, sia laici sia ecclesiastici.¹³⁷⁵ L'arcivescovo di Lima, in qualità di vertice della gerarchia ecclesiastica del Perù, diveniva pertanto un nodo fondamentale nella rete di relazioni e di informazioni che legavano il vicereame del Perù alla Corona e ai diversi territori di essa.

Alla luce di ciò è possibile chiedersi se, e in che misura, Mogrovejo possa essere definito un agente della *Monarquía* in Perù. Lo studioso Andoni Artola Renedo ha recentemente osservato come nel XVIII secolo la struttura della Chiesa venne progressivamente integrata nell'apparato di governo dei territori della *Monarquía*, tanto che fu possibile includere l'alta gerarchia ecclesiastica nel suo ricco insieme di agenti informali.¹³⁷⁶ Per quanto riguarda, invece, la realtà del XVI e XVII secolo non è possibile darne una definizione così netta, benché – come già visto – risulti evidente come la Corona si servisse degli ecclesiastici tanto per alcune funzioni amministrative quanto in relazione a funzioni informative. Si può, infatti, osservare come il clero americano, secolare e regolare, assumesse alcune caratteristiche assimilabili a quelle degli agenti della Corona in relazione alla raccolta, rielaborazione ed invio di informazioni utili al governo temporale e spirituale delle Indie. Inoltre, parallelamente agli aspetti prettamente spirituali, al clero era anche demandato il compito di mediare i rapporti tra le diverse autorità religiose, le autorità temporali locali, il viceré e i nativi nei regni più lontani della *Monarquía*. In questo contesto Mogrovejo, come arcivescovo di Lima, divenne uno dei principali interlocutori del re e del *Consejo de Indias* sugli aspetti di governo del territorio diocesano, mediando le istanze locali con gli indirizzi di governo della Corona.

¹³⁷⁵ Si rimanda al recente studio: A. MASTERS, *A Thousand Invisible Architects: Vassals, the Petition and Response System, and the Creation of Spanish Imperial Caste Legislation*, in «Hispanic American Historical Review» 98:3, 2018 pp. 377-406.

¹³⁷⁶ ARTOLA M., *La Monarquía de España*, Alianza, Madrid 1999, p. 187-188. Cfr anche: A. DE LA HERA, *El regalismo indiano*, in «Ius Canonicum», Vol. 32, N° 64, 1992, pp. 411-437.

Concludendo, la corrispondenza epistolare ha avuto un ruolo fondamentale per trasmettere la conoscenza del territorio americano al re e al *Consejo de Indias*. Diversi furono i mittenti, diversi i destinatari e soprattutto diverse le finalità. L'arcivescovo Mogrovejo scrisse al sovrano durante tutto il suo lungo governo dell'arcidiocesi, chiedendo *reales cédulas* per il governo e ricevendo le disposizioni regie su come gestire determinate situazioni. Soprattutto, però, l'arcivescovo scriveva le proprie impressioni, i propri suggerimenti e descriveva le azioni degli altri attori politici presenti sulla scena del governo del Perù integrandosi nel processo informativo e di elaborazione legislativa come previsto dalle stesse caratteristiche “particolaristiche” del diritto indiano.

Elenco delle abbreviazioni

BAC	Biblioteca Autores Cristianos
BAE	Biblioteca Autores Españoles
AEES	Archivo de la Embajada Española ante la Santa Sede
AGI	Archivo General de Indias <i>Indiferente</i> Fondo Indiferente General <i>Charcas</i> Fondo Audiencia de Las Charcas <i>Lima</i> Fondo Audiencia de Lima <i>Patronato</i> Fondo Patronato <i>Quito</i> Fondo Audiencia de Quito <i>Escribanía</i> Fondo Escribanía <i>Mp-Bulas_Breves</i> Fondo Mapas y Planos, Bulas y Breves
AGS	Archivo General de Simancas <i>Estado</i> Fondo Estado
AHN	Archivo Histórico Nacional
AMERICA PONTIFICIA	Metzler J., <i>America Pontificia primi saeculi evangelizationis. 1493-1592. Documenta pontificia ex registris et minutis praesertim in Archivo Secreto Vaticano existentibus</i> , Città del Vaticano 1991.
ARSI	Archivium Romanum Societatis Iesu <i>Perù</i> Fondo Perù <i>Ep. Ext</i> Fondo Epistolae Externorum
ASV	Archivio Segreto Vaticano <i>Arm.</i> Armadio <i>Misc.</i> Miscellanea <i>Seg. Stato</i> Fondo Segreteria di Stato
DBI	Dizionario Biografico degli Italiani
GOBERNANTES	Levillier R., <i>Gobernantes del Perú, cartas y papeles, siglo XVI; documentos del Archivo de Indias</i> , Sucesores de Rivadeneyra, Madrid, 1921.
HERNÁEZ	Hernández F.J., <i>Colección de bulas, breves y otros documentos relativos a la iglesia de América y Filipinas</i> Imprenta de Alfredo Vromant, Bruxelles, 1879.
HIERARCHIA	<i>Hierarchia catholica Medii aevi, sive Summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series e documentis</i>

tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, a cura di E. Konrad, Il Messaggero di S. Antonio, 1968.

- LISSÓN Lissón Chaves, E., *La Iglesia de España en el Perú. Colección de documentos para la historia de la Iglesia en el Perú, que se encuentran en varios archivos*, 2 voll., Sevilla 1943-1946.
- MONUMENTA De Egaña A., *Monumenta Peruana*, 8. Voll, Roma 1954–1986.
- RECOPILACIÓN *Recopilación de Leyes de los Reynos de las Indias mandadas imprimir y publicar por la Magestad católica del rey don Carlos II*, por la viuda de d. Joaquin Ibarra, Madrid 1791.
- TERZO CONCILIO DI LIMA (1583) *Tercer Concilio Limense (1583-1591)*, edición bilingüe de los decretos, MARTÍNEZ FERRER L., GUTIÉRREZ J.L. (eds.), Facultad de teología Pontificia y civil de Lima, Lima 2017.

Fonti di Archivio

ARCHIVIO SEGRETO VATICANO (ASV), Città del Vaticano

Fondo Congregazione dei Riti

Proc. Ord. In partibus, 1631-55, ASV, Cong Riti Processus 1581

Informationes s. fama, 1631-1632, ASV, Cong Riti Processus 1613

Proc ap. Romae s. fama in gen., 1655-56, ASV, Cong Riti Processus 1587

Vita del s, di Dio Turibii Alfonsi Mogrovejo, 1655, ASV, Cong Riti Processus, 1587

Attos y informaciones, 1664 ASV, Cong Riti Processus 1588

Revisio conciliorum prov., 1669, ASV, Cong Riti Processus 1612

Versio Ap S. Virt. Liman. 1689-91, ASV, Cong Riti Processus 1607-1608

Fragmentum Proc. S. Vita Et Varia, ASV, Cong Riti Processus 6866

Fondo Segreteria di Stato

Diversi arcivescovi et vescovi del Portogallo (1590-1600), ASV, Segr. Stato, Portogallo, vol 6.

L'arcivescovo di Lima al Papa, 18 marzo 1580, ASV, Segr. Stato, Vescovi e Prelati, vol. 10.

L'arcivescovo di Los reyes al Papa, 2 maggio 1613, ASV, Segr Stato, Vescovi e Prelati, vol 2.

Patriarca delle Indie al Papa, 29 aprile 1644, ASV, Segr Stato, Vescovi e Prelati, vol. 25.

Lettera dell'arcivescovo di Lima al Papa, 2 settembre 1681, ASV, Segr Stato, Vescovi e Prelati, vol 54.

Lettera dell'arcivescovo di Lima al Papa, 6 settembre 1679, ASV, Segr Stato, Vescovi e Prelati, vol 65.

Lettera dell'arcivescovo di Lima al Papa 15 settembre 1683, ASV, Segr Stato, Vescovi e Prelati, vol 69.

Lettera dell'arcivescovo di Lima al Papa, 1 settembre 1685, ASV, Segr Stato, Vescovi e Prelati, vol 71.

Copie di lettere di Pio V al Nunzio, ASV, Segr Stato, Spagna, vol. 1.

Nunzio alla Segreteria di Stato, 1572-1585, ASV, Segr. Stato, Spagna, vol 17.

A diversi di Spagna e Portogallo dal 1572 al 1585, ASV, Segr. Stato Spagna, vol 18.

Nunzio Segà, 1580-83, ASV, Segr. Stato, Spagna, vol 27.

Lettere originali del Nunzio alla segreteria (1584-85), ASV, Segr. Stato, Spagna, vol 29.

Lettere originali del Nunzio e Collettore alla Segreteria (1586), ASV, Segr. Stato, Spagna, vol 32.

Lettere del Nunzio alla Segreteria 1587-1588, ASV, Segr. Stato, Spagna, vol 34

Lettere originali del Nunzio al card. Montalto, dal 5 novembre 1588 al 23 giugno 1590 ASV, Segr. Stato, Spagna, vol. 35.

Cardinali e vescovi, 1587-1591, ASV, Segr. Stato, Spagna, vol 37.

Spagna Diversorum, 1586-1591, ASV, Segr. Stato, Spagna, vol 38.

Arcivescovi e vescovi di Spagna al Papa e alla Segreteria, 1592-1599, ASV, Segr. Stato, Spagna, vol 41.

Scritture venute di Spagna dal 1593 al 1594, ASV, Segr. Stato Spagna, vol 42.

Registro di lettere del Nunzio alla Segreteria 1592-93, ASV, Segr. Stato, Spagna, vol 44

Lettere originali di diversi al Papa e alla Segreteria (1592-99), ASV, Segr. Stato, Spagna, vol 51.

Registro lettere Nunzio alla Segreteria (1600), ASV, Segr. Stato, Spagna, vol 53.

Registro di lettere del Nunzio alla Segreteria (1601), ASV, Segr. Stato, Spagna, vol 54.

Lettere originali di re e principi di Spagna al Pontefice (1644-52), ASV, Segr. Stato, Spagna, vol 92.

Lettere del Papa a Filippo II, 1588-1589, ASV, Segr Stato, Principi, 46.

Re di Spagna al Papa, 1591, ASV, Segr Stato, Principi, 51.

Re di Spagna al Papa, 1597-1600, ASV, Segr Stato, Principi, 54.

Re Filippo a Paolo V, 1608, ASV, Segr Stato, Principi, 56

Fondo Miscellanea, Armadio

«*Spagna*», ASV, Miscellanea, Armadio I, 86, 87, 88

Miscellanea Spagna, ASV, Miscellanea, Armadio I, 89

Collettanea di scritture di Spagna, ASV, Miscellanea, Armadio I, 90-91-92

Collectanea scripturarum Hispaniarum, ASV, Miscellanea, Armadio I, 93

Indice delle lettere di Spagna (1598-1605), ASV, Miscellanea, Armadio I, 94

Registro delle lettere scritte da mons nunzio in Spagna (1565-68), ASV, Miscellanea, Armadio I, 108

Registro expeditionum nuncii Hispaniarum, 1571, I-XIII, ASV, Miscellanea, Armadio I, 110-122

Lettere con diverse istruzioni, pontificato di Gregorio XV al nunzio di Spagna, ASV, Miscellanea, Armadio II, 118

Relazioni di Carlo V e Stati del re Filippo II e di Roma, ASV, Miscellanea, Armadio II, 120

Relazione di Spagna, ASV, Miscellanea, Armadio II, 134

Miscellanea, ambasciatori, cardinali, chiese di Spagna, governo di Roma, discorsi, relazioni, ASV, Miscellanea, Armadio II, 13

Collectanea scripturarum concernentium diversas nationes: Abyssinos, Hymen, Moscovitas, Persas, Turcas, Grecos, Aetiopes, Indos, ASV, Misc. Armadio VI, 39

Sacra congregazione del Concilio ASV, Miscellanea, Armadio XIII, 42.

Regni Sinarum P. Colladi et Morales in causis contra Iesuitas, et de instructione pro itinere ad Indias ASV, Misc. Armadio VIII, 60

Fondo Gesuiti

Carte diverse (1561-1768), ASV, Fondo Gesuiti, 61

Fondo Congregazione del Concilio

Relaciones Dioecesium di Lima, ASV, Congr. Concilio, Relat. Dioec. 450

Relaciones Dioecesium di Cuzco ASV, Congr. Concilio, Relat. Dioec. 285

Libri Litterarum (1577-1580), ASV, Congr. Concilio, Libri Litter. 3

Libri Litterarum (1581-1583), ASV, Congr. Concilio, Libri Litter. 4

Libri Litterarum (1584-1585), ASV, Congr. Concilio, Libri Litter. 5

Libri Litterarum (1585-1588) ASV, Congr. Concilio, Libri Litter. 6

Libri Litterarum (1589-1591) ASV, Congr. Concilio, Libri Litter. 7

Libri Litterarum (1592-1598) ASV, Congr. Concilio, Libri Litter. 8

Libri Litterarum (1598-1606) ASV, Congr. Concilio, Libri Litter. 9

Libri Litterarum (1607-1618) ASV, Congr. Concilio, Libri Litter. 10

Libri decretorum (1581) ASV, Congr. Concilio, Libri Decret. 3

Libri decretorum (1584-87) ASV, Congr. Concilio, Libri Decret. 4

Libri decretorum (1587-89) ASV, Congr. Concilio, Libri Decret. 5

Libri decretorum (1589-90) ASV, Congr. Concilio, Libri Decret. 6

Libri decretorum (1591-93) ASV, Congr. Concilio, Libri Decret. 7A

Libri decretorum (1591-93) ASV, Congr. Concilio, Libri Decret. 7B

Libri decretorum (1594-97) ASV, Congr. Concilio, Libri Decret. 8

Libri decretorum (1597-1601) ASV, Congr. Concilio, Libri Decret. 9

Libri decretorum (1601-07) ASV, Congr. Concilio, Libri Decret. 10

Libri decretorum (1607-18) ASV, Congr. Concilio, Libri Decret. 11

Libri litterarum visitationum Sacrorum Liminorum (21 giugno 1587-14 dicembre 1595) ASV, Congr. Concilio, Libri Litter. Visit. Ss. Liminum, 1.

Libri litterarum visitationum Sacrorum Liminorum (16 gennaio 1593- 6 aprile 1601) ASV, Congr. Concilio, Libri Litter. Visit. Ss. Liminum, 2

Libri litterarum visitationum Sacrorum Liminorum (7 aprile 1601-?) ASV, Congr. Concilio, Libri Litter. Visit. Ss. Liminum, 3.

Concilia Limana (1583), ASV, Congr. Concilio, Concilia 45

Limana, pro Feliciano de Vega, canonico durante la sede vacante, ASV, Cong. Concilio, Positiones 10

Fondo Epistole ad Principes

Gregorio XIII (1581-83) ASV, Ep. Ad Princ., Registra, 17

Fondo Archivio Nunziatura di Madrid

Tori, festa che si fa in Spagna proibita dal Papa, ASV, Arch. Nunz Madrid, 11

Execuatur – pretensioni di su di che si dia a tutte le bolle del Papa, ASV, Arch. Nunz. Madrid, 12

Exequatur-abuso che si pretese dare da regi ministri alle pure lettere delle congregazioni, ASV, Arch. Nunz. Madrid, 15

Duplicati delle lettere della segreteria di stato di Roma, ASV, Arch. Nunz. Madrid, 16

Execuatur – pretensioni idem di opporlo a decreti delle sacre congregazioni, ASV, Arch. Nunz. Madrid, 19

Differenze tra il cardinale arcivescovo di Toledo, e monsignor Patriarca delle Indie e rappresentanze del card. Portocarrero arcivescovo contro il Patriarca, ASV, Arch Nunz Madrid, 27

Execuatur in Spagna, pretensione del commissario della crociata di darlo alle Indulgenze, ASV, Arch. Nunz. Madrid, 31

Agente delle chiese e clero di Spagna che soffre dal medesimo, ASV, Arch. Nunz. Madrid 34

Agente delle chiese e clero di Spagna che soffre dal medesimo, ASV, Arch. Nunz. Madrid 35

Incarico al nunzio di disporre SMC a vederla abolita con rinnovazione d'ordini di SS tanto a secolari che a regolari ecclesiastici di non presenziar dette feste di tori, ASV, Arch Nunz Madrid, 37

Rimesse fatti a missionari apostolici del Messico, ASV, Arch Nunz Madrid, 56

Lettere scritte per mons Nunzio di Spagna al card. Prefetto della Sacra Congregazione, ASV, Arch Nunz Madrid, 102

Risposte de vescovi e prelati circa non permettere a religiosi vivano fuori di convento Notizie riguardanti a quelli (gesuiti) dell'Isola di California e dell'Indie, ASV, Arch Nunz Madrid, 135

Ricorsi e cedula reali su ciò, ASV, Arch Nunz Madrid, 154

Arcivescovo di Lima, lettera, altri fogli e cedola reale circa del posto che doveva occupare nel capitolo il governatore invece dell'arcivescovo, ASV, Arch Nunz Madrid, 162

Lettere di Roma, biglietti e minute tutte riguardanti la controversia del regio patronato, ASV, Arch. Nunz. Madrid, 167

Fondo Archivio Concistoriale

Loayza, ASV, Archivio Concistoriale, Acta Camerarii, 8

Loayza, ASV, Archivio Concistoriale, Acta Camerarii, 5

De la Madriz e Mogrovejo, ASV Archivio Concistoriale, Acta Camerarii 15

ARCHIVIVM ROMANVM SOCIETATE IESU (ARSI), Roma

Fondo Perú

Lettere Annue (1567-1604), ARSI, Perú 12

Lettere Annue (1606-1612), ARSI, Perú 13

Lettere Generali (1577-1584), ARSI, Perú, 01

Lettere Generali (1584-1618), ARSI, Perú 1

Lettere Generali (1602-1630), ARSI, Perú 1A

Fondo Epistolae Externorum

Lettere Exterorum, ARSI, Epistolae Externorum 1

ARCHIVO GENERAL DE INDIAS (AGI), Siviglia

Fondo Contratación

Toribio Alonso Mogrovejo, Pasejeros de Indias, AGI, Contratación, 5229, N.1

Informaciones y licencias de pasajeros a Indias, 1580-1584, AGI, Contratación, 5229

Fondo Audiencia di Lima

Consultas originales del Consejo, Cámara y Juntas (1575-1603), AGI, Lima, 1

Consultas originales del Consejo, Cámara y Juntas (1604-1608), AGI, Lima, 2

Consultas originales del Consejo, Cámara y Juntas (1609-1615), AGI, Lima, 3

Consultas y despachos: minutas (1601-1694) AGI, Lima, 21

Cédulas y despachos: minutas (s.XVII), AGI, Lima, 23

Peticiones y memoriales (1535-1660), AGI, Lima, 25

Cartas y expedientes de virreyes de Perú (1552-1577), AGI, Lima, 28A

Cartas y expedientes de virreyes de Perú (1572-1573), AGI, Lima, 28B

Cartas y expedientes de virreyes de Perú (1573-1576), AGI, Lima, 29

Cartas y expedientes de virreyes de Perú (1577-1583) AGI, Lima, 30

Cartas y expedientes de virreyes de Perú (1584-1587) AGI, Lima, 31

Cartas y expedientes de virreyes de Perú (1587-1592), AGI, Lima, 32

Cartas y expedientes de virreyes de Perú (1593-1599), AGI, Lima, 33

Cartas y expedientes de virreyes de Perú (1600-1604), AGI, Lima, 34

Cartas y expedientes de virreyes de Perú (1604-1610), AGI, Lima, 35

Cartas y expedientes de virreyes de Perú (1611-1615), AGI, Lima, 36

Cartas y expedientes del presidente y oydores del la Audiencia (1549-67), AGI, Lima, 92

Cartas y expedientes del presidente y oydores del la Audiencia (1568-1599), AGI, Lima, 93

Cartas y expedientes del presidente y oydores del la Audiencia (1600-1606), AGI, Lima, 94

Cartas y expedientes: Cabildo secular de Lima (1552-1634), AGI, Lima, 108

Cartas y expedientes: varios cabildos seculares (1542-1698), AGI, Lima, 111

Anejos a cartas del Virrey del Perú, Marqués de Cañete (1590-94), AGI, Lima 272

Anejos a cartas del Virrey del Perú, Marqués de Cañete (1590-94), AGI, Lima 273

Visita de la Audiencia y Oficiales Reales de Lima (1592-1603), AGI, Lima, 274

Cartas y expedientes: arzobispos de Lima (1549-1609), AGI, Lima, 300

Cartas y expedientes: cabildo eclesiastico de Lima (1558-1638), AGI, Lima, 310

Cartas y expedientes: varios Cabildos eclesiásticos (1584-1699), AGI, Lima, 312

Cartas y expedientes: personas eclesiasticas (1579-1582), AGI, Lima, 315

Cartas y expedientes: personas eclesiásticas (1583-1586), AGI, Lima, 316

Cartas y expedientes: personas eclesiásticas (1587-1588), AGI, Lima, 317

Cartas y expedientes: personas eclesiásticas (1589-1593), AGI, Lima, 318

Cartas y expedientes: Universidad de Lima (1577-1699), AGI, Lima, 337

Libros de cartas de la Audiencia, Oficiales Reales, etc (1569-1575), AGI, Lima 270

Gobierno de las sedes vacantes de las iglesia de Indias (1606-1691), AGI, Lima 545

Registro de oficio y partes, reales ordens dirigidas a las autoridades del distrito audiencia di Lima, AGI, Lima 566

Registros de Oficio y Partes: disposiciones (1551-1558), AGI, Lima, 567

Registros de Oficio y Partes: disposiciones (1563-1572), AGI, Lima, 569, lib 12

Registros De Oficio (1572-1587), AGI, Lima, 570

Registros de Oficio: Virreinato del Perú (1609-1627), AGI, Lima, 571

Registros de Partes: disposiciones (1590 -1603), AGI, Lima 581

Materias gubernativas y de Real Hacienda: Reales Cédulas (1555-1816), AGI, Lima, 609

Estados de iglesias del Perú, informes, relaciones de méritos (1590 -1768), AGI, Lima, 1565

Cédulas, informes: ramo Cruzada (1598-1802), AGI, Lima, 1613

Fondo Audiencia di Mexico

Real cédula al obispo de Lima [Toribio Alfonso de Mogrovejo y Robledo] para que investigue y castigue convenientemente los casos de clérigos de la doctrina de los indios que, según se denuncia, los someten a distintos y abundantes abusos (1593), AGI, Mexico, 1064, L.3.

Fondo Escribania

Visitas Audiencia de Lima (1560-1622) AGI, Escribania, 567A

Fondo Indiferente General

Erecciones Iglesias (1504-1764), AGI, Indiferente 187

Registros generalísimos (1543-1607), AGI, Indiferente, 427

Consultas Indiferente General (1525-1556), AGI, Indiferente, 737

Consultas Indiferente General (1557-1576), AGI, Indiferente, 738

Consultas Indiferente General (1577-1581), AGI, Indiferente, 739

Consultas consejo y camera (1582-84), AGI, Indiferente 740

Sobre si se habla dar paso o no a los despachos del Nuncio (1586), AGI, Indiferente 741

Expedientes, informaciones y probanda, AGI, Indiferente 1236

Minutas de consultas (1582-1653), AGI, Indiferente 815

Acuerdos y resoluciones del Consejo (1572-1613), AGI, Indiferente, 878

Registros-disposiciones eclesiastico (1600-1695), AGI, Indiferente 2852

Registro: despachos a Roma, Perú (1597-1696), AGI, Indiferente, 2857

Registros-Nombramientos Y Erecciones De Iglesias, 1540-1645, AGI, Indiferente, 2859

Patriarca de las Indias y Vicario Castrense (1605-1814), AGI, Indiferente, 2887

Pase be bulas, breves y patentes (1540-1694), AGI Indiferente 2891

Breves, patentes y otros despachos de Roma (1567-1633), AGI, Indiferente 2934A

Cartas de Roma al Gobierno (1560-1753), AGI, Indiferente, 2949

Fondo Mapas y Planos – Bulas y Breves

Breve de Paulo V estableciendo un plazo de tres meses para que los Obispos y Arzobispos de Indias hagan acto de presencia en su diócesis, dándoles licencia para consagrarse por un Obispo y dos personas eclesiásticas y ordenando que los que no vayan a tomar posesión en los primeros navíos después de su nombramiento, pierdan los frutos de su Obispado que se aplicaran a la fábrica de sus Iglesias (1610), AGI, Mp-Bulas_Breves, 10

Breve de Clemente VII pidiendo a Carlos V favorezca a los religiosos de San Francisco que pasan a Indias (1526), AGI, Mp-Bulas_Breves, 11

Breve de Clemente VII concediendo licencia para ir a predicar a Indias a 120 Franciscanos, 70 dominicos y 10 jerónimos, que sean de la aprobación de Carlos V, permitiéndoles gocen de las mismas gracias y privilegios que disfrutaban los demás friles en sus casa conventuales (1652), AGI, Mp-Bulas_Breves, 15

Breve de Pío V concediendo a los Arzobispos y Obispos de las Indias Occidentales y de Nueva España, facultad para poder dispensar a sus diocesanos en tercero y cuarto grado de consanguinidad o afinidad, por tiempo de diez años (1566), AGI, Mp-Bulas_Breves, 51

Breve de Pío V concediendo indulgencia plenaria a los religiosos que pasen a Indias a predicar y enseñar el Evangelio (1568), AGI, Mp-Bulas_Breves, 52

Breve de Pío V al Rey Felipe II encomendándole la conversión e instrucción de los indios (1568), AGI, Mp-Bulas_Breves, 53

Breve de Gregorio XIII a instancia de Felipe II concediendo jubileo a las personas de Indias que visiten cuatro Iglesias (1576), AGI, Mp-Bulas_Breves, 70

Breve de Gregorio XIII estableciendo que en las causas de fuero eclesiástico, en Indias, no se apele a la Santa Sede, sino que se consideren válidas y suficientes dos sentencias dadas por las autoridades eclesiásticas, si son coincidentes y, en caso negativo, las dos sentencias coincidentes de tres expedidas por sendas autoridades eclesiásticas (1573), AGI, Mp-Bulas_Breves, 69

Breve de Gregorio XIII mandando que los Arzobispos y Obispos de Indias que no vayan en la primera ocasión a servir sus iglesias pierdan sus frutos y se apliquen a la obra de dichas Iglesias (1579), AGI, Mp-Bulas_Breves, 82

Auténtica de las reliquias asignadas a Fray Sebastián de Ayllón (O.P.), Procurador General de las Indias Occidentales, autorizada por el notario apostólico "Sebastianus Martre", y certificada por el "Collegium scriptorum archivii romane curie" el 11 de junio de 1580, AGI, Mp-Bulas_Breves, 85

Certificado del Cardenal "Philippus Vastavillanus", de la visita "ad limina" realizada por Bartolomé Martínez de Carracedo, como procurador y en nombre de Sebastián de Lartaun, Obispo de Cuzco, AGI, Mp-Bulas_Breves, 88

Copia notarial expedida por el Cardenal Pedro Aldobrandini, a instancias de Pedro Cosida, procurador de España en la Curia Romana, de la Bula de Paulo V (Roma, 1609, julio, 20), desmenbrando el pueblo de Arequipa del Obispado de Cuzco y estableciendo en él una nueva silla episcopal (1609), AGI, Mp-Bulas_Breves, 98

Copia notarial expedida por el Cardenal Pedro Aldobrandini, a instancias de Pedro Cosida, procurador de España en la Curia Romana, de la Bula de Paulo V (Roma, 1609, julio, 20), desmenbrando el pueblo de Huamanga del Obispado de Cuzco y estableciendo en él una nueva silla episcopal (1609), AGI, Mp-Bulas_Breves, 99

Breve de Gregorio XV al deán y cabildo de la Iglesia de Lima, disponiendo que solamente los días solemnes en que el Arzobispo celebre de pontifical, deberá salir a recibirle todo el cabildo, siendo suficiente que algunas dignidades y canónigos se presenten los demás días que el prelado vaya a la catedral (1621), AGI, Mp-Bulas_Breves, 105

Fondo Audiencia di Panama

Registro de oficio y partes: Tierra Firme (1542-1551), AGI, Panama 235

Fondo Patronato

Bulas y breves pontificios (1561-1579), AGI, Patronato, 3

Bulas y breves pontificios (1580-1652), AGI, Patronato, 4

Consultas del Consejo de Indias: buen gobierno (1575), AGI, Patronato, 171

Papeles de buen gobierno: Perú (1563-1570), AGI, Patronato, 189

Jeronimo de Loayza, arzobispo de Lima: asuntos eclesiasticos etc., AGI, Patronato 192

Audiencia Lima: encomiendas de indios y sus tasas (1561), AGI, Patronato, 231, N.7.

Canonización de Santo Toribio Alfonso Mogrovejo, AGI, Patronato, 248

Santo Toribio Alfonso Mogrovejo: canonización AGI, Patronato, 249

Reales Provisiones, títulos de provistos en empleos: Indias (1578-1610), AGI, Patronato, 293

Fondo Audiencia di Quito

Cartas y expedientes del obispo de Quito, 166-1607, Agi, Quito, 76

ARCHIVO GENERAL DE SIMANCAS (AGS), Valladolid

Fondo Registro del Sello de Corte de abril de 1497

Confirmación a don Cristóbal Colón, de las Capitulaciones de Santa Fe, que se insertan, dadas en Santa Fe de la Vega el 17 de abril de 1492, AGS, RGS, LEG, 149704

Fondo Estado

Negociación de Roma – Correspondencia (1581-1616), AGS, Estado, leg 847-1002

Fondo Patronato Real

Concilios y disciplina eclesiástica: bulas, breves, cartas, dictámenes y otros documentos sobre los concilios generales de Costanza, Basilea, Letran y Trento; dietas Imperiales; Concilios Provinciales y reforma y disciplina eclesiástica (1093-1774), AGS, Patronato Real, leg. 21-22.

Patronato real eclesiástico: bulas, breves y otros documentos justificativos de este derecho de la Corona (1095-1851), AGS, Patronato Real, leg. 38-40.

Fondo Patronato Eclesiástico

Bulas (1510-1624), AGS, Patronato Eclesiástico, legs. 143-146.

Fondo Comisaria de Cruzada

Cruzada de Indias (1535-1746), AGS, Comisaria de Cruzada, leg 554-591.

ARCHIVO HISTORICO NACIONAL (AHN), Madrid

Fondo Codices

Diccionario de gobierno y legislación de Indias, AHN, Codices, L.731.

Consultas y pareceres dados a S.M. en asuntos de gobierno de Indias, Vol. I, AHN, Codices, l.752.

Fondo Consejo de Indias

Bulario Índico, AHN, Consejo de Indias, legs. 1488-1489.

Fondo Diversos-Colecciones

Ordenanzas sobre el gobierno de las provincias del Perú, AHN, Diversos-Colecciones, 39, n.4.

Memorial sobre doctrinas y curatos en Perú, AHN, Diversos Colecciones, 26, n. 31.

Parecer sobre los repartimientos de indios en Perú, AHN, Diversos Colecciones 24, N 56.

Fondo Inquisición

Información genealógica de Toribio Alonso Mogrovejo, AHN, Inquisición, 1572, Exp.2

BIBLIOTECA CASANATENSE, Roma

VALLADOLID JUAN FRANCISCO, *Compendio della vita, virtu, e miracoli del B. Toribio Alfonso Mogrobesio, arcivescouo di Lima con una breue descrizione della solennità della beatificatione del medesimo fatta nella basilica di s. Pietro e chiesa di Santa Maria di Monferrato e nell'antichissima chiesa collegiata di santa Anastasia nel primo altare ivi eretogli nel giorno della sua festa*, Tinassi, Roma 1681, Biblioteca Casanatense, Vol Misc 2192 6

Relatione delle cerimonie et apparato della Basilica di San Pietro nella Beatificazione del glorioso servo di Dio Toribio Arcivescovo di Lima, Stamperia di Bartolomeo Lupardi stampatore Camerale, Roma 1679. Biblioteca Casanatense, Vol Misc 2468/9

Il trofeo della bontà per il giorno festivo solennizzato in Roma a 5 Maggio nell'insigne Basilica di S. Anastasia a gloria del Beato Toribio, Arcivescovo di Lima Metropoli del Perú, eretogli ivi magnifico altare descritto da D. Scipione Abbate Coppa Accademico Umorista, e da D. Gio. Francesco di Vagliadolid Canonico di Lima, e procuratore della causa del medesimo Beato consacrato al merito impareggiabile dell'illustrissimo e eccellentissimo signore D. Gaspare De Haro e Guzman, Marchese di Carpio, duca di Montoro, Conte duca di Olivares, conte di Morente, Marchese di Helice etc., Gran cancelliere e Registratore perpetuo dell'Indice, Commendatore maggiore dell'ordine d'Alcantara, gentil'huomo della Camera, delli Consigli di Stato e di Guerra, Montero maggiore, e Ambasciatore ordinario di Sua Maestà Cattolica alla Santità di Nostro Signore Innocenzo XI, Stamperia di Bartolomeo Lupardi stampatore Camerale, Roma 1680. Biblioteca Casanatense, Vol Misc 2468/9.

CAROL. MARRATUS (CARLO MARATTI), *Vita di S. Turibio vescovo di Lima, Roma, 1679-1726*, Biblioteca Casanatense, 20 B. I. 82/ 88, 91-94, 96.

ARCHIVO DE LA EMBAJADA ESPAÑOLA ANTE LA SANTA SEDE (AEESS), Madrid

Algunas escrituras de tiempo de Carlo V, y Reales Cédulas de Felipe II a sus embajadores en Roma desde 1556 a 1565 inclusive, sobre presentacion de obispados, abadiaas, dignidades eclesiastics, pensiones sobre miras, asuntos eclesiasticos y recomendaciones politicas. AEESS, Leg 1.

Reales Cedulaas a los embajadores D. Luis e Requesens y D. Juan de Zuñiga sobre presentacion de obispados, abadias y otras dignidades ecledisticas en España, Italia, Sicilia y America, pensiones sobre mitras, asuntos del clero y recomendaciones para la corte pontificia desde 1566 a 1571 incl., AEESS, Leg 2.

Reales Cedulaas al embajador D. Juan de Zuñiga, desde 1572- 1576 inc sobre presentacion de obispos, abades y otras dignidades ecclesiasticas de España, America y Italia; asuntos del clero y politicos, recomenaciones en la Corte Romana, AEESS, Leg 3.

Reales Cedulaas de presentacion de obispos, abades y otras dignidades eclesiasticas de los dominios españoles; asuntos del clero; recomendaciones en roma, pensines, embajada de Zuñiga, correspondencia dl segr. Gaztelu y papeles relativos a la reccion del obispado de Orihuela, desde 1571 a 1579, AEESS, Leg 4.

Reales cedulas al conde d Olivares sobre presentacion de obispados y dignidades eclesaisiticas y asuntos del clero de españa desde 1587 a 1591 incl, y papeles de Indias con nombramiento de sus obispos, dese 1566 a 1591 incl., AEESS, Leg. 7.

Despachor reales de las secretarias de Vazquez, Juan de Ibarra, Zayas y Franquesa relativos a lapresentacion de obispados de India, Itala, Aragon, Cataluña y otros asuntos de clero desde 1591 a 1601, AEESS, Leg. 12.

Documentos varios del tiempo de las embajadas de Zuñiga, conde de Olivares y duque de sessa; se refieren a instrucciones del rey, obispos de españa, universidad de salamanca, carranza arzobispo de toledo; conclaves; Ana Grega; Monte Sinai, Regio deposito de Vallecorsa; colegio de Bolonia; impresion del Calendario Gregoriano; Nuevo Rezado y Biblia; etc., AEESS, Leg. 14.

Sobre la bula de la cruzada y su cocession; subsidio de galeras; excusado; contribucion de los eclesiasticos para reparaciones de murallas; colecturia apostolica en españa., AEESS, Leg 20.

Documentos de la confradia de la Cruz; religiosos de Indias; Comisarios Genrales de los mismos; Flandes; Archivo Genral eclesiastico de Roma, y provision de beneficios eclesiasticos en Borgoña., AEESS, Leg. 36.

Indias 1600-1625; Reales Cédulas referentes a facultades para los obispos de America y para los indios presentacion de prelaos, disposiciones acerca del patriarca de la Inias occ.; ereccion del arzobispado de la Plata y de los obispados de Trujillo, Arequipa y guamanga; religiosos misioneros etc. AEES, Leg 114.

Indias 1626-1659; reales dispssiones sobre provision de obispados, celeracion de concilios, doctrinas de indios, misioneros et., AEES, Leg 115.

Indias 1660-87; presentacion de prelado, obispos sufraganeos y auxiliares, obispo de popayan, dismembracion de de Tlaxcala, ereccion, de las universidades de Guamanga y Guatemala, Colonia del Sacramento, AEES, Leg 116.

Indias 1688-1700; contribucion de los eclesiasticos, nomramiento de obispos, traslacion de las sedes de los obispos de Santa Cruz de la Sierra y de Tucuman, matrimonios en Indias, AEES, Leg. 117

Registro de reales ordenes dirigidas a los embajadores de españa en Roma sobre materias de [...] Indias (1623-27), AEES, Leg. 127.

Culto: proceso para la beatificacion de santo Toribio de Mogrovejo, AEES, Legs 159-162.

BIBLIOTECA NACIONAL DE ESPAÑA (BNE), Madrid

Ordenanzas de Carlos V, Felipe II y Felipe III, hechas para el buen gobierno y administración de algunos de los Consejos, Audiencias y Tribunales de Justicia y Hacienda perteneciente a las provincias de las Indias mandadas recoger y juntar por el excellenissimo Marques de Montesclaros, virrey del Perú anno 1611 [Manuscrito], BNE, MSS/ 2987.

Congregatione sacrorum rituum siue eminentissimo card. Chisio, limana seu civitatis regum, beatificationis e canotizationis ven. sevrvi Dei Turibii Alphonsi Mogrobessiiarchiepiscopi Limani; positio super dubio, Roma, ex tipografia reverenda camera apostolica, 1675, BNE, 3/56188

Sinodo diocesano en la ciudad de los Reyes por el rev.mo Sr Dr Fr Jeronimo de Loayza y Perlados de las Ordenes en el año del Señor de mil y quinientos y cinquenta años, ff. 433-448, BNE, Mss 3045 (J 50)

FRANCISCO HAROLDO, *Lima Limata conciliis constitutionibus synodalibus et aliis monumentis quibus venerabilis servuus dei Toribius Alfonsus Mogroveius archiepiscopo limanus provinciam limensis seu peruanum Imperium eliminavit e ad normas SS canonum composuit*, Roma, Tipografia della Reverenda Camera Apostolica, 1673, BNE 3/ 59065.

Congregatione sacrorum rituum siue eminentissimo card. Chisio, limana seu civitatis regum, beatificationis e canotizationis ven. sevrvi Dei Turibii Alphonsi Mogrobessii

archiepiscopi Limani; positio super dubio, Roma, ex Tipografia Reverenda Camera apostolica, 1675 BNE- 3/56188.

Fonti edite e raccolte di fonti

ACOSTA J. DE, *De procuranda indiorum salute*, CSIC, Madrid, 1984-1987.

AGUADO J., *Novena del glorioso S. Toribio...Patrono de la real Congregación de naturales de Castilla y León*, Madrid 1796

BARTRA E. T., *Tercer Concilio Limense 1582-1583. Versión castellana original de los decretos con el sumerio del segundo concilio limense*, Lima 1982.

BENITO J.A. (ed.), *Libro de visitas de santo Toribio Mogrovejo (1593-1605)*, Fondo Editorial PUCP, Lima 2006.

CALDERÓN N., *El siervo del Señor, colegial perpetuo de su Mayor de Oviedo; Sermon del señor Santo Toribio*, Granada 1746.

CALVETE DE ESTRELLA J.C., *Ribellón de Pizarro en el Perú y vida de don Pedro La Gasca*, a cura di PEREZ DE TUDELA J. (ed), *Cronicas del Peru*, BAE, CLXIV, Mdrd, Atlas, 1963.

CARRERA J., *Biografía del escareado Santo Toribio de Mogrovejo*, Reinosa 1898.

Catechismo del Concilio di Trento, Edizioni Paoline, Roma 1961.

Cedulario de Encinas, a cura di GARCÍA-GALLO A., Ed. de Cultura Hispánica Madrid, 1990.

CIEZA DE LEÓN P., *La Crónica del Perú*, Calpe, Madrid 1922.

Collección de Documentos inéditos relativos al descubrimiento, conquista y organización de las antiguas posesiones españolas de América y Oceanía, scados de los Archivos del Reino y muy especialmente del de Indias [d'ora in poi CDAO], bajo la dirección de D. J. PACHECO, D. F. CÁRDENAS Y L. TORRES DE MENDOZA, 42 voll., Madrid 1864-1889.

Conciliorum oecumenicorum decreta, a cura di ALBERIGO G., DOSSETTI G.L., J. PERIKLES, LEONARDI C., PRODI P., Bologna, EDB, Edizioni Dehoniane Bologna, 2013.

CUESTA, M. DE LA, *San Toribio Alfonso Mogrobejo*, S.l., s.n.. [1700]

DE LAPI M.A., *Vita del servo di Dio d. Torivio Alfonso Mogrovejo dedicata alla santità di nostro signore Alessandro VII Pontefice Massimo*, Nicolangelo Tinassi, Roma 1655.

DE VITORIA F., *Relaciones sobre los indios y el derecho de guerra*, a cura di A. D. PIROTTA, Espasa-Calpe, Buenos Aires-Mexico 1947,

División en tres obispdos de la Iglesia de los Charcas por Alonso Maldonado de Torres en 1609, Introducción, versión paleográfica e índice por el licenciado VALCANOVER M. OFM, [s.n.], Cochabamba (Bolivia) 2008.

Documentos relativos a don pedro de la Gasca y a Gonzalo Pizarro, 2 vols, ed. por PÉREZ DE TUDELA J., Real Academia de la Historia, Madrid 1964.

DURÁN, J.G., *El catecismo del III Concilio provincial de Lima y sus complementos pastorales (1584-1585): estudio preliminar, textos, notas*, Publicaciones de la Facultad de Teología de la Universidad Católica Argentina, Buenos Aires 1982.

ECHAVE Y ASSU, F. DE, *La estrella de Lima convertida en sol sobre sus tres coronas, el b. Toribio Alfonso Mogrobexo, su segundo arzobispo: celebrado con epitalamios sacros y solemnes cultos, por su esposa la Santa Iglesia Metropolitana de Lima, al activo y soberano influxo del exmo. e illmo. señor doct. d. Melchor de Liñan y Cisneros: descripcion sacro politica de las grandezas de la ciudad de Lima, y compendio historico eclesiastico de su Santa Iglesia Metropolitana*, por Juan Baptista Verdussen, Amberes 1688.

EGAÑA A. DE, *Monumenta Peruana*, 8. Voll., Inst. Historicum Soc. Iesu, Roma 1954–1986.

FRASSO P., *De Regio Patronatu*, 2 voll., Madrid 1677.

GARGILASO DE LA VEGA, *Commentari Reali degli Inca*, edizione italiana a cura di F. SABA SARDI, Bompiani, Milano 2011.

GÓMEZ HOYOS R., *La Iglesia de América en las leyes de Indias*, Instituto Gonzalo Fernández de Oviedo, Instituto de Cultura Hispánica de Bogotá, Madrid 1961.

GRIGNANI, L.M., *La regla consueta de Santo Toribio de Mogrovejo y la primera organización de la Iglesia americana*, Ediciones Universidad Católica de Chile, Santiago de Chile 2009.

GUERRERO MARTÍNEZ R., NICOLÁS A., *El Phenix de las becas Santo Toribio Alphonso Mogrobejo, glorioso en la resplandeciente hoguera de sus virtudes celebradas por su colegio Mayor de San Salvador de Oviedo*, Viuda de Gregorio Ortiz Gallardo y Eugenio Garcia Honorato, Oviedo 1727.

HANKE, L., *Los virreyes españoles en America durante el gobierno de la casa de Austria: Perú*, 7 voll., Atlas, Biblioteca de autores españoles, Madrid 1978-1980.

HAROLDO F., *Beatii Turibii Mogroveii vita exemplaris*, Roma 1680.

HAROLDO F., *Lima Limata conciliis constitutionibus synodalibus et aliis monumentis quibus venerabilis servuus dei Toribius Alfonsus Mogroveius archiepiscopo limanus provinciam limensis seu peruanum Imperium eliminavit e ad normas SS canonum composit*, Tipografia della Reverenda Camera Apostolica, Roma 1673.

HEREDIA HERRERA A., *Catalogo de las Consultas del Consejo de Indias*, Dirección General de Archivos y Bibliotecas, Madrid, 1972.

HERNÁEZ F.J., *Colección de bulas, breves y otros documentos relativos a la iglesia de América y Filipinas* Imprenta de Alfredo Vromant, Bruxelles, 1879.

HERRERA C. DE, *Vida del Beato Toribio Alfonso de Mogrovejo*, Lima, 1656.

HERRERA C., *Mirabilis vita et mirabilia acta dei venerabilis servi Toribii Alfonsi Mogrobesei limani archipraesulis*, Tipografía Nicolangelo Tinassi, Roma 1670.

Il sacrosanto Concilio di Treno co'canoni e decreti emanati sotto Paolo III, Giulio III e Pio IV sommi pontefici con aggiunta di altre bolle e costituzioni pontificie etc., a spese di Antonio Marotta, Napoli 1854.

LAPI M., *Vita del servo di Dio d. Toribio Alfonso Mogrovejo dedicata alla santità di nostro signore Alessandro VII Pontefice Massimo*, Nicolangelo Tinassi, Roma 1655.

LAS CASAS B. DE, *Brevissima relazione della distruzione delle Indie*, a cura di Flavio Fiornani, Marsilio, Venezia 2012.

Las siete partidas de Alfonso X Rey de Castilla, Madrid, Imprenta Real 1807

LEDERCHI G., *Vita di San Turibio Alfonso di Mogrovejo secondo Arcivecovo di Lima* De Rosa 1729

LEÓN PINELO A. DE, *Aparato politico de las Indas Occidentales*, Madrid 1653.

LEÓN PINELO A. DE, *Recopilacion de las Indias*, Edicion y estudio preliminar de SANCHEZ BELLA I., Porrúa, Mexico, D.F., 1992.

LEÓN PINELO A. DE, *Vida del Ilustrissimo i reverendissimo D. Toribio Alfonso Mogrovejo, arzobispo de la ciudad de los Reyes*, Madrid, 1653.

LEVILLIER R., *Gobernantes del Perú, cartas y papeles, siglo XVI; documentos del Archivo de Indias*, Sucesores de Rivadeneyra, Madrid, 1921.

LEVILLIER R., *Organización de la Iglesia y ordenes religiosas en el Virreinato del Perú en el siglo XVI*, Documentos del Archivo de Indias, 2 voll., Madrid Sucesores de Rivadeneyra 1919-20.

LISI F.L., *El tercer Concilio limense y la aculturacion de los indigenas sudamericanos: estudio crítico con edición, traducción y comentario de las actas del concilio provincial celebrado en Lima entre 1582 y 1583*, Ediciones Universidad de Salamanca, Salamanca, 1990.

LISSÓN CHAVES E., *La Iglesia de España en el Perú. Colección de documentos para la historia de la Iglesia en el Perú, que se encuentran en varios archivos*, 2 voll., Sevilla 1943-1946.

LOREA A. DE, *El Bienaventurado Toribio Alfonso Mogrovejo, arzobispo de Lima*, Madrid 1679.

MATIENZO J. DE, *Gobierno del Perú (1567)*, a cura di G. LOHMANN VILLENA, Institut Français D'Etudes Andines Paris-Lima 1967.

METZLER J., *America Pontificia primi saeculi evangelizationis. 1493-1592. Documenta pontificia ex registris et minutis praesertim in Archivo Secreto Vaticano existentibus*, Città del Vaticano 1991.

MONTALVO DE F.A., *Breve teatro de las acciones màs notables de la vida del bienaventurado Toribio, arzobispo de Lima*, Roma 1683.

MONTALVO DE F.A., *El Sol Del Nuevo Mundo Ideado Y Compuesto En las esclarecidas Operaciones Del Bienaventurado Toribio, Arçobispo de Lima*, Bernabò Roma 1683.

MOSCONI N., *La nunziatura di Spagna di Cesare Speciano: 1586-1588 (su documenti inediti dell'Archivio segreto vaticano)*, Morcelliana, Brescia 1961.

MURO OREJÓN A., *Las Leyes Nuevas de 1542-1543*, in «AEA», vol 16 (1959), pp. 561-619.

NICOSELLI A., *Compendio della vita del beato Toribio Alfonso Mogrobesio arcivescovo di Lima, raccolta da processi fatti per la di lui beatificazione e canonizzazione da Anastagio Nicoselli, Nicolò Angelo Tinassi*, Roma 1679.

NICOSELLI A., *Vita del Beato Toribio Alfonso Mogrovejo*, Roma 1710.

NIETO Y ZÚÑIGA, J. (O.S.A.), *Oracion panegyrica, con una breve descripcion de la fiesta, que celebrò a su titular, y patrono Santo Toribio Alfonso Mogrovejo, Arzobispo de Lima... : el dia 27 de abril de este año de 1730 en la Iglesia de el insigne Colegio del Orden de san Agustin ... / predicò el Doctor D. Juan Nieto y Zuñiga su congregante ... ; sacala a luz la misma Congregacion*, Lorenzo Francisco Mojados, Madrid 1730.

OLIVA J.A., *Historia del Reino y provincias del Perú y vidas de los varones insignes de la Compañia de Jesus* [1631], a cura di C. Galvez Peña, Pontificia Universidad Catolica, Lima 1998.

PALACIOS RUBIOS J.L., *De las Islas del Mar Océano* (1512), edizione a cura di S. ZAVALA, México-Buenos Aires 1954.

PÉREZ DE TUDELA Y BUESO J., *Documentos relativos a don Pedro de la Gasca y a Gonzalo Pizarro*, Real Academia de la Historia, Madrid 1964.

PINELO A. DE LEÓN, *Vida del Illustrissimo y Reverendissimo D. Toribio Alfonso Mogrovejo*, Madrid 1637;

Recopilación de Leyes de los Reynos de las Indias mandadas imprimir y publicar por la Magestad católica del rey don Carlos II [1680] (facsimile de la edizione: por la viuda de d. Joaquin Ibarra, Madrid 1791), 3 voll, Centro de Estudios político y Constitucionales, Madrid 1998.

RODRÍGUEZ A., *Sumario y memorial ajustado de las probanda que por desposiciones de testino e instrumentos se han hecho y por el ISD D. Pedro de Villagomez, arzobispo de os reyes y demas señores jueces apostolicos en la causa de beatificación y canonización del siervo de dios el IS Don Toribio Alfonso Mogrovejo, arzobispo que fue de esta ciudad*, Lima, imprenta de Juan de Quevedo y Zárate, 1662.

SACCHINI F., *Un generale fra le milizie del Papa. La vita di Claudio Acquaviva scritta da Francesco Sacchini della Compagnia di Gesù*, a cura di A. GUERRA, Franco Angeli, Milano 2001.

SOLORZANO PEREIRA J. DE, *Política Indiana*, a cura di M.A. OCHOA BRUN, Biblioteca Autores Españoles, Madrid, 1972.

SÓLORZANO Y PEREIRA J. DE, *De Indiarum Iure*, a cura di BACIERO C., BACIERO L., BARRERO A.M., GARCÍA AÑOVEROS J.M., SOTO J.M., Madrid, 2001.

TEJADA Y RAMIRO J., *Collección de cánones y de todos los concilios de la Iglesia española*, Madrid 1849-1855.

Tercer Concilio Limense (1583-1591), edición bilingüe de los decretos, MARTÍNEZ FERRER L., GUTIÉRREZ J.L. (eds.), Facultad de teología Pontificia y civil de Lima, Lima 2017.

TOLEDO F. DE, *Disposiciones gubernativas para el virreinato del Perú (1569-74)*, edizione a cura di G. LOHMANN VILLENA, M.J. SARABÍA VIEJO, I, Escuela de Estudios Hispánico-Americanos, Siviglia 1986-89, pp. XXII-XXIII.

VALENZUELA DE G.M., MASSI G., *Toribio Alfonso Mogrovesio il santo arcivescovo di Lima: compendio di vita e di massime adattate a tutti i principi e prelati ecclesiastici con un ritiro di otto giorni di esercizj spirituali per i medesimi*, Gio. Maria Salvioni, Roma 1728.

VAN DER HAMMEN Y LEÓN L., *Don Felipe el prudente, el segundo de este nombre rey de las Españas y mezo mundo*, Madrid 1625.

VARGAS UGARTE R., *Concilios Limenses (1551-1572)*, Lima, 1951.

VILLARROEL G. DE, *Gobierno elesiástico y pacífico*, Madrid 1676.

ZAVALA S., *Ordenanzas del trabajo, siglos XVI-XVII*, Mexico 1947.

Bibliografia

ABULAFIA D., *La scoperta dell'umanità; incontro atlantici nell'età di Colombo*, Il Mulino, Bologna 2010.

ACOSTA A., CARMONA VERGARAV., *La lenta estructuración de la Iglesia 1551-1582*, in ARMAS ASÍN F. (coord), *La construcción de la Iglesia de los Andes*, Pontificia Universidad Católica del Perú, Fondo Editorial, Lima 1999, pp. 30-70.

ACOSTA A., *La iglesia en el Perú colonial temprano. Fray Jerónimo de Loaysa, primer obispo de Lima*, in ACOSTA A., *Prácticas coloniales de la iglesia en el Perú; siglos XVI-XVII*, Aconcagua, Siviglia 2014, pp. 69-93.

ACOSTA A., *La Iglesia en el Perú colonial temprano. Fray Jerónimo de Loaysa, primer obispo de Lima*, in «Revista Andina», vol. n. 14, 1996, pp. 11-29.

ACOSTA A., *Prácticas coloniales de la iglesia en el Perú siglos XVI-XVII*, Ancoragua Libros, Siviglia 2014.

ACOSTA A., VILA VILAR E., GONZÁLEZ RODRÍGUEZ A.L. (a cura di), *La Casa de Contratación y la navegación entre España y las Indias*, Universidad de Sevilla, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Siviglia 2003.

AGUIRRE SALVADOR R. (coord.), *Espacios de saber, espacios de poder; Iglesia, universidades y colegios en Hispanoamérica siglos XVI-XIX*, Iberoamericana/Vervuet, Madrid/Frankfurt-am-Main, 2014.

ALAPERRINE-BOUYET M., *La educación de las elites indígenas en el Perú colonial*, Institut française d'études andines, Instituto de Estudios Peruanos, Instituto Riva-Agüero, Lima 2007.

ALBANI B., *'In universo christiano orbe': La Sacra Congregazione del Concilio e l'amministrazione dei sacramenti nel Nuovo Mondo (secoli XVI-XVII)*, in «Mélanges de l'École Française de Rome: Italie et Méditerranée» n. 121 (2009), pp. 63 – 73.

ALBANI B., DANWERTH O.; DUVE T. (Eds.), *Normatividades e instituciones eclesiásticas en la Nueva España, siglos XVI – XIX*, Max Planck Institute for European Legal History, Frankfurt am Main 2018.

ALBANI B., *Nuova luce sulle relazioni tra la Sede Apostolica e le Americhe. La pratica della concessione del «pase regio» ai documenti pontifici destinati alle Indie*, in C. FERLAN (a cura di), *Eusebio Francesco Chini e il suo tempo. Una riflessione storica*, FBK Press, Trento 2012, pp. 83-102.

ALBANI B., PIZZORUSSO G., *Problematizando il Patronato Regio. Nuevos acercamientos al gobierno de la Iglesia ibero-americana desde la perspectiva de la Santa Sede*, in DUVE T., *Actas del XIX Congreso del Instituto Internacional del Derecho Indiano (Berlin 2016)*, Dickinson, Madrid 2017, pp. 519-544.

ALBANI B., *The Apostolic See and the World: challenges and risks facing global history*, in «Rechtsgeschichte, Legal History», 20 (2012), pp.330-331.

ALBANI B., *Un intreccio complesso: il ricorso alla Sede Apostolica da parte dei fedeli del Nuovo Mondo. Prime note su uno studio in corso*, in «Mélanges de l'École Française de Rome: Moyen âge» 125, 2013, pp. X – XIII.

ALBANI B., *Un nunzio per il Nuovo Mondo. Il ruolo della Nunziatura di Spagna come istanza di giustizia per i fedeli americani tra Cinque e Seicento*, in P. TUSOR, M. SANFILIPPO (a cura di), *Il papato e le Chiese locali. Studi = The papacy and the local Churches. Studies*, Edizioni Sette Città, Viterbo 2014, pp. 257–286.

ALBERIGO G., *L'episcopato nel periodo post-tridentino*, in «Cristianesimo nella storia», 6, (1985), pp. 71-91.

ALBERIGO G., *La Chiesa nella storia*, Brescia 1988.

ALBERTONI E.A., *L'immagine dell'Impero e della Spagna nel pensiero politico italiano dal XVI a XVII secolo*, in GANCI M., ROMANO R. (a cura di), *Governare il Mondo. L'impero spagnolo dal XV al XIX secolo*, Società Siciliana per la Storia Patria, Istituto di Storia Moderna – Facoltà di Lettere, Palermo 1991, pp. 441-463.

ALDEA Q., *Bula in Coena Domini*, in Q. ALDEA VAQUEO, T. MARÍN MARTÍNEZ, J. VIVES GATEL, *Diccionario de Historia Eclesiástica de España*, vol. I, CSIC Instituto Enrique Florez, Madrid 1972, p. 289.

ALTAMIRA Y CREVEA R., *Autonomía y descentralización legislativa en el régimen colonial español: siglos XVI-XVIII*, in «Boletín da Facultade de Dereito de la Universidade de Coimbra», vol. XX, pp. 1-71.

ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO A. y GARCÍA GARCÍA J. B. (eds.), *La Monarquía de las Naciones y naturaleza en la Monarquía de España*, Fundación Carlos Amberes, Madrid 2004.

ANDERSON P., *Lo Stato assoluto. Origini e sviluppo delle monarchie assolute europee*, Il Saggiatore, Milano 2014.

ANDONI ARTOLA R., *El obispo, la Monarquía, los poderes locales. La política de destinos episcopales en la segunda mitad del siglo XVIII*, in BERTRAND M., ANDUJAR CASTILLO F., GLESENER T. (eds), *Gobernar y reformar la Monarquía; los agentes políticos y administrativos en España y América. Siglos XVI-XIX*, Albatros Ediciones Valencia 2017, pp. 187-200.

ANDREU A., *La visita pastoral como instrumentum laboris en la cura animarum de la diócesis de Cartagena*, Murcia 1998.

ARACELI G.A., MERLE A., MOLINIÉ A. (eds.), *Les Jésuites en Espagne et en Amérique, Iberica-Presses de la Sorbonne*, Paris 2007.

ARMAS MEDINA F., *El clero en las Guerras Civiles del Perú*, in «Anuario Estudios Americanos», 7 (1950), pp. 1-46.

ARMAS MEDINA F., *Estudios sobre Historia de América*, Ediciones del Excmo. Cabildo Insular de Gran Canaria, Gran Canaria 1973.

ARMAS MEDINA F., *Evolución histórica de las doctrinas de indios*, in «Anuario de estudios americanos», VIII (1952), pp.1-46.

ARMAS MEDINA F., *La Audiencia de Canarias y las Audiencias Indianas (sus facultades políticas)*, in ARMAS MEDINA F., *Estudios sobre Historia de América*, Ediciones del excelentísimo Cabildo insular de Gran Canaria, Gran Canaria 1973 pp. 219-249.

ARRANZ MÁRQUEZ L., *La Iglesia y el Descubrimiento de América*, in BORGES P. (dir.), *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas*, vol. 1: *Aspectos generales*, Madrid, Biblioteca Autores Cristianos, 1992, pp. 19-32.

ARTOLA M., *La Monarquía de España*, Alianza, Madrid 1999.

ASCANDONI RIVERO J., *El correo durante el reinado de Felipe II*, in MARTÍNEZ RUIZ E. (coord.), *Felipe II, La ciencia y la técnica*, Editorial Actas, Madrid 1999, pp. 253-274.

ASTRAIN A., *Historia de la Compañía de Jesús en la Asistencia de España*, 7 vols, Sucesores de Ribadeneyra, Madrid 1909.

AYALA DE J., *Iglesia y Estado en las leyes de Indias*, in «Estudios Americanos» I, Sevilla, 1948, pp. 417-460.

AZNAR D., G. HANOTIN, N. F. MAY, *A la place du roy; vice-rois, gouverneurs et ambassadeurs dans les monarchies française et espagnole, (XVIe-XVIIIe siècles)*, Case de Velazquez, Madrid 2014.

AZNAR GIL F.R., *El clero diocesano*, in BORGES P. (dir.), *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas*, vol. 1: *Aspectos generales*, Biblioteca Autores Cristianos, Madrid 1992, pp. 193-208.

AZOULAI M., *L'évangélisation comme instrument de domination*, in GANCI M., ROMANO R. (a cura di), *Governare il Mondo. L'impero spagnolo dal XV al XIX secolo*, Società Siciliana per la Storia Patria, Istituto di Storia Moderna – Facoltà di Lettere, Palermo 1991, pp. 307-320.

BAKER A.R., *Visita ad limina*, in J. OTADUY, A. VIANA, J. SEDANO (eds), *Diccionario General de Derecho Canonico*, 7 vols, Instituto Martín de Azpilcueta, Facultad de derecho canonico Universidad de Navarra, Pamplona 2012, pp. 930-933.

BALTAR RODRÍGUEZ J.F., *Las Juntas de gobierno en la Monarquía Hispánica (siglos XVI-XVII)*, Centro de estudios políticos y constitucionales, Madrid 1998.

BARRIENTOS GRANDON J., *El gobierno de las Indias*, Fundación Rafael del Pino, Marcial Pons, Madrid 2004.

BARRIENTOS GRANDÓN J., *Historia del derecho indiano del Descubrimiento a la codificación*, vol 1: *Ius Commune – Ius proprium en las Indias Occidentales*, Il Cigno-Galileo Galilei, Roma 2000.

BARRIO GOZALO M., *La Embajada de España ante la Corte de Roma en el siglo XVII. Cerimonial y práctica del buen gobierno*, in «Studia Histórica. Historia Moderna», n. 31 (2009), pp. 237-273.

BARRIOS GOZALO M., *La Agencia de preces de Roma entre los Austrias y los Borbones (1678-1730)*, in «Hispania: Revista Española de Historia» vol. LXXIV, n. 246 (2014), pp. 15-40.

BARRIOS PINTADO F. (ed.), *Derecho y administración pública e las Indias Hispánicas*, Actas del XII Congreso Internacional de Historia del Derecho Indiano, Universidad de Castilla-la Mancha, Cuenca 2002.

BARRIOS PINTADO F. (ed.), *El gobierno de un mundo; virreinos y Audiencias en la América hispánica*, Fundación Rafael del Pino, Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha, Cuenca 2004.

BARRIOS PINTADO F., *Consolidación de la Polisinodia Hispánica y Administración Indiana*, in BARRIOS PINTADO F. (ed.), *El gobierno de un mundo: virreinos y audiencias en la América hispánica*, Fundación Rafael del Pino, Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha, Cuenca 2004, pp. 119-134.

BARRIOS PINTADO F., *El Consejo de Estado de la Monarquía Española: 1521-1812*, Consejo de Estado, Madrid 1984.

BARRIOS PINTADO F., *La gobernación de la Monarquía de España: consejos, juntas y secretarios de la administración de Corte (1556-1700)*, Agencia Estatal Boletín Oficial del Estado, Madrid 2015.

BARRIOS PINTADO F., *Los Reales Consejos: el gobierno central de la Monarquía en los escritores sobre Madrid del siglo XVII* Universidad Complutense, Madrid 1988.

BAYLE C. S.J., *El Clero secular y la evangelización de América*, Insituto de Santo Toribio Mogrovejo, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 1950.

BAYLE C., S.J., *Cabildos de Indios en la América española*, IN «Missionalia Hispanica», 8, 1951, pp. 5-35.

BELDA PLANS J., *La Escuelade Salamanca y la renovación de la teología en el siglo XVI*, BAC, Madrid 2000.

BÉNASSI M.C., *I metodi di evangelizzazione degli schiavi neri nell'America spagnola, in particolare dei bozales*, in VACCARO L. (a cura di), *L'Europa e l'evangelizzazione del Nuovo Mondo*, Centro Ambrosiano, Milano 1995, pp. 311-328.

BENIGNO F., *Ancora lo «stato moderno» in alcune recenti sintesi storiografiche*, in «Storica», VIII, n. 23 (2002), pp. 119-143.

BENIGNO F., *Lo Stato moderno come topos storiografico*, in *Atti del Convegno di Studi "Lo Stato Moderno di Ancien Regime"*, San Marino, 6-8 dicembre 2004, a cura di L. BARLETTA, G. GALASSO, San Marino 2007, pp. 17-38.

BENIGNO F., *Parole nel tempo, un lessico per pensare la storia*, Viella, Roma 2013.

BENITO RODRÍGUEZ J.A., *El Castellano-Leonés Que Abrazó Todas las Razas: Santo Toribio Mogrovejo*, Junta de Castilla y León, Valladolid 1995.

BENITO RODRÍGUEZ J.A., *El seminario fundado por Santo Toribio de Mogrovejo en Lima*, in M. GUERRA MARTINIÈRE, R. SÁNCHEZ CONCHA-BARRIOS (eds), *Homenaje a José Antonio del Busto Duthurburu*, vol. 2, Fondo Editorial PUCP, Lima 2012, pp. 383-398.

BENITO RODRÍGUEZ J.A., *El seminario fundado por Santo Toribio de Mogrovejo en Lima*, in GUERRA MARTINIÈRE M., SÁNCHEZ CONCHA-BARRIOS R. (eds), *Homenaje a José Antonio del Busto Duthurburu*, vol. 2, Fondo Editorial PUCP, Lima 2012, pp. 383-398

BENITO RODRÍGUEZ J.A., *Historia de la Bula de la Cruzada en Indias*, in «Revista de Estudios Histórico-Jurídicos», XVIII (1996), pp. 71-102.

BENITO RODRIGUEZ J.A., *La Bula de Cruzada en Indias*, Fundación Universitaria Espanola, Madrid 2002.

BENITO RODRÍGUEZ J.A., *La promoción del indio en lo concilios y sínodos americanos (1551-1622): aportación dominicana*, in BARRADO JOSÉ, OP. (Ed.) *Actas del II Congreso Internacional sobre los Dominicos y el Nuevo Mundo, Salamanca, 28 marzo-1 abril 1989*, Editorial San Esteban, Salamanca 1990, pp. 785-822.

BENITO RODRÍGUEZ J.A., *Las primeras constituciones del Seminario de Santo Toribio (1609)*, in «Revista teológica limense», N° 2, 2010, pp. 217-252.

BENITO RODRÍGUEZ J.A., NIETO A., *Cronología de la historia de la Iglesia en el Perú (1492-1999)*, Universidad Católica Sedes Sapientiae y Academia Peruana de Historia Eclesiástica, Lima 2014.

BENITO RODRÍGUEZ J.A., *Santo Toribio Mogrovejo. Misionero y pastor*, Lima 2005.

BENITO RODRÍGUEZ J.A., *Toribio Alfonso Mogrovejo, santo forjador del Perú (valores destacados por sus contemporáneos)*, in GUERRA MARTINIÈRE M., HOLGUÍN CALLO O., GUTIÉRREZ MUÑOZ C., *Sobre el Perú: homenaje a José Agustín de la Puente Candamo*, Fondo Editorial de la Pontificia Universidad Católica del Perú, Lima 2002, pp. 293-312.

BERNAL A.M., *España proyecto inacabado; costes/beneficios del Imperio*, Fundación Carolina, Centro de Estudios hispánicos y iberoamericanos, Marcial Pons, Madrid 2005.

BERTRAND M., ANDUJAR CASTILLO F., GLESENER T. (eds), *Gobernar y reformar la Monarquía; los agentes políticos y administrativos en España y América. Siglos XVI-XIX*, Albatros Ediciones, Valencia 2017.

BERTRAND M., *De la prosopografía a la fuerza de las redes relacionales. La metodología e fichos en un contesto colonial*, in BERTRAND M., ANDUJAR CASTILLO F., GLESENER T. (eds), *Gobernar y reformar la Monarquía; los agentes políticos y administrativos en España y América. Siglos XVI-XIX*, Albatros Ediciones, Valencia 2017, pp. 47-64.

BLANCO L., *Note sulla più recente storiografia in tema di Stato moderno*, in «Storia, amministrazione, Costituzione: annale dell'Istituto per la scienza dell'amministrazione pubblica», 2 (1994), pp. 259-297.

BLOCH M., *I re taumaturghi. Studi sul carattere sovranaturale attribuito alla potenza dei re particolarmente in Francia e in Inghilterra*, Einaudi, Torino 1924.

BONICELLI S.C., *I Concili particolari da Graziano al Concilio di Trento*, Brescia 1971.

BORGES MORÁN P., *El Consejo de Indias y el paso de misioneros a América durante el siglo XVI*, in RAMOS, D. PEREZ TUDELA J., SANCHEZ BELLA I., REAL J.J., PEREZ PICON G., MANZANO J., DIAZ-TRUCHUELO M.L., SOLANO F., BORGES P., GIMENO A., *El Consejo de*

las Indias en el siglo XVI, Universidad de Valladolid, Secretariado de Publicaciones, Valladolid 1970, pp. 181-189.

BORGES P. (dir.), *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas*, vol. 1: *Aspectos generales*, Biblioteca Autores Cristianos, Madrid 1992.

BORGES P., *La iglesia americana y los problemas del indio*, in BORGES P. (dir.), *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas*, vol. 1: *Aspectos generales*, Madrid, Biblioteca Autores Cristianos, 1992, pp. 649-670.

BORGES P., *La nueva cristianidad indiana*, in BORGES P. (dir.), *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas*, vol. 1: *Aspectos generales*, Biblioteca Autores Cristianos, Madrid 1992, pp. 593-614.

BORGES P., *La Santa Sede y la Iglesia americana*, in BORGES P. (dir.), *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas*, vol. 1: *Aspectos generales*, Biblioteca Autores Cristianos, Madrid 1992, pp. 47-61.

BORGES P., *Las ordenes religiosas*, in BORGES P. (dir.), *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas*, vol. 1: *Aspectos generales*, Biblioteca Autores Cristianos, Madrid 1992, pp. 209-236.

BORGES P., *Métodos de persuasión*, in BORGES P. (dir.), *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas*, vol. 1: *Aspectos generales*, Biblioteca Autores Cristianos, Madrid 1992, pp. 573-592.

BORROMEO A., *Felipe II y la tradición regalista de la Corona española*, in MARTÍNEZ MILLÁN J. (dir.), *Felipe II (1527-1598) Europa y la Monarquía Católica*, vol. 3, *Inquisición religión y confesionalismo*, Editorial Parteluz, Madrid 1998, pp. 111-138.

BOUTRY P., VINCENT B. (a cura di), *Les chemins de Rome. Les vistes ad limina à l'époque moderne dans l'Europe méridionale et le monde ibéro-américain*, Ecole Française de Rome, Roma 2001.

BOUZA F., *Imagen y propaganda. Capítulos de historia cultural del reinado de Felipe II*, Akal, Madrid 1998.

BOWSER F.P., *The african slave in colonial Perú 1524-1650*, Stanford University Press, Stanford 1974.

BRANDING D., *Orbe Indiano. De la Monarquía católica a la república criolla, 1492-1867*, Fondo de Cultura Económica, México 1991.

BRAUDEL F., *Civiltà e Imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, 2 vols, Einaudi, Torino 1986.

BRAVO GUERREIRA, M.C., *El clero secular en las doctrinas de indios del virreinato del Perú, siglo XVI*, en SARANYANA J.I., TINEO P., PAZOS A.M., LLUCH-BAIXAULLI M., FERRER M.P., *Evangelización y teología en América (siglo XVI), X simposio internacional de Teología de la Universidad de Navarra*, Servicio de publicaciones de la Universidad de Navarra, Pamplona 1990, vol 1, pp. 627-642.

BRAVO LIRA B., *La literatura jurídica indiana en el Barroco*, in «Revista de Estudios Histórico-Jurídicos», 10 (1985), pp. 227-268.

BRENDECKE A., *Imperio e información; funciones del saber en el dominio colonial español*, Iberoamericana Vervuert, Madrid 2016.

BROGGIO P., CANTÙ F., FABRE P.A., ROMANO A. (a cura di), *I gesuiti ai tempi di Claudio Acquaviva. Strategie politiche, religiose e culturali tra Cinque e Seicento*, Morcelliana, Brescia 2007.

BROGGIO P., *Evangelizzare il Mondo, le missioni della Compagnia di Gesù tra Europa e America*, Carocci, Roma 2004.

BROGGIO P., *Teologia "romana" e universalismo papale: la conquista spirituale del mondo (secoli XVI-XVIII)*, in VISCEGLIA M.A. (a cura di), *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, Viella, Roma 2013, pp. 441-478.

CABEZA RODRÍGUEZ A., CARRASCO MARTÍNEZ A. (eds), *Saber y gobierno. Ideas prácticas del poder en la Monarquía de España (siglo XVII)*, Actas, Madrid 2013.

CAIAZZA P., *Tra Stato e Papato, concili provinciali post-tridentini (1564-1648)*, Herder Editrice e Libreria, Roma 1992.

CALVO PÉREZ J., *Lenguas indígenas normalizadas para el lenguaje religioso*, in IZQUIERDO BENITO R., MARTÍNEZ GIL F. (coords.), *Religión y heterodoxias en el Mundo Hispánico siglos XIV-XVIII*, Sílex Ediciones, Madrid 2011, pp. 211-228.

CALVO T., *El rey y sus Indias: ausencia, distancia y presencia (siglos XVI-XVIII)*, in MAZÍN GÓMEZ, O. (ed): *México y el mundo hispánico*, Colmich Zamora, Michoacán 2000, pp. 427-483.

CÁMARA A., *Madrid en el espejo de la Corte*, in LA FUENTE y J. MOSCOSO A. (eds), *Madrid, Ciencia y Corte*, Comunidad de Madrid, Madrid 1999.

CAMUS IBACACHE M., *La visita ad limina desde las iglesias de America Latina en 1585-1800*, «Hispania Sacra», 46 (1994), pp. 159-189.

CANTÙ F. (a cura di), *Identità del Nuovo Mondo*, Viella, Roma 2007.

CANTÙ F. (a cura di), *Las cortes virreinales de la Monarquía española: América e Italia*, Viella, Roma 2008.

CANTÙ F., *Coscienza d'America, cronache di una memoria impossibile*, Edizioni Associate, Roma 1992.

CANTÙ F., *Il Papato, La Spagna e il Nuovo Mondo*, in VISCEGLIA M.A., *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, Viella, Roma 2013, pp. 479-504.

CANTÙ F., *L'Europa e il Nuovo Mondo: società, cultura, religione all'epoca dell'evangelizzazione dell'America*, in VACCARO L. (a cura di), *L'Europa e l'evangelizzazione del Nuovo Mondo*, Centro Ambrosiano, Milano 1995, pp. 7-32.

CANTÙ F., *La Conquista spirituale. Studi sull'evangelizzazione del Nuovo Mondo*, Viella, Roma 2007.

CANTÙ F., *Monarchia cattolica e governo vicerale tra diritto, politica e teologia morale: da Juan de Solórzano Pereira (e le sue fonti italiane) a Diego de Avendaño*, in CANTÙ F.,

Las cortes virreinales de la Monarquía española: América e Italia, Viella, Roma 2008, pp. 557-597.

CAPPELLINI E., SARZI SARTORI G.G., *Il sinodo diocesano; storia, normativa, esperienza*, Milano 1994.

CÁRCEL ORTÍ M.M., *Las Visitas Pastorales de España (siglos XVI-XX): propuesta de inventario y bibliografía*, Asociación de Archiveros de la Iglesia de España, Oviedo 2000.

CÁRCEL ORTÍ M.M., *Relaciones sobre el estado de las diócesis hispanoamericanas*, in *Homenaje al doctor Sebastià García Martínez*, I, Conselleria de Cultura, Educació i ciència- universitat de Valencia, Valencia 1988, pp. 447-460.

CARCEL ORTÍ M.M., *Relaciones sobre el estado de las diócesis valencianas*, 3 vol, Generalitat de Valencia, Valencia 1989.

CARCEL ORTÍ V., *Introducción general*, in CARCEL ORTÍ M.M., *Relaciones sobre el estado de las diócesis valencianas*, I, Generalitat de Valencia, Valencia 1989, pp. 21-81.

CÁRDENAS E., *Las prácticas piadosas. Los sacramentos*, in BORGES P. (dir.), *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas*, vol. 1: *Aspectos generales*, Biblioteca Autores Cristianos, Madrid 1992, pp. 361-380.

CÁRDENAS E., *Panorama e la Iglesia diocesana*, in BORGES P. (dir.), *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas*, vol. 1: *Aspectos generales*, Biblioteca Autores Cristianos, Madrid 1992, pp. 339-360.

CARDIM P., HERZOG T., RUIZ IBÁÑEZ J.J., SABATINI G. (Eds.), *Polycentric Monarchies. How did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Maintain a Global Hegemony?*, Sussex Academic Press, Brighton and Portland 2014.

CARDIM P., J.L. PALOS, *El mundo de los virreyes en las monarquías de España y Portugal*, Iberoamericana-Vervuet, Madrid-Frankfurt 2012.

CASSI A.A., *Ius commune tra Vecchio e Nuovo Mondo*, Giuffrè, Milano 2004.

CASSI A.A., *Santa, giusta, umanitaria, la guerra nella civiltà occidentale*, Salerno ed., Roma 2015.

CASSI A.A., *Ultramar, l'invenzione europea del Nuovo Mondo*, Laterza, Roma-Bari 2007.

CASSIER E., *Il mito dello Stato*, Longanesi, Milano 1950.

CASTAÑEDA DELGADO P., *Teoría sobre la guerra justa*, in *Temas de historia militar: 2º Congreso de Historia Militar*, Zaragoza 1988.

CASTAÑEDA DELGADO P., *El regio vicariato en Indias: 1493-1622*, in CASTAÑEDA DELGADO P., COCINA Y ABELLA M.J. (a cura di), *Iglesia y poder público*, Actas del VII simposio de historia de la Iglesia en España y América, Sevilla 13 mayo 1996, Academia de Historia eclesiástica, Caja Sur publicaciones, Córdoba 1997, pp. 11-44.

CASTAÑEDA DELGADO P., *I vescovi e l'America spagnola: 1500-1620*, in VACCARO L. (a cura di), *L'Europa e l'evangelizzazione del Nuovo Mondo*, Centro Ambrosiano, Milano 1995, pp. 87-102.

CASTAÑEDA DELGADO P., *La Teocracia Pontifical en las controversias sobre el Nuevo Mundo*, Universidad Nacional Autónoma de México, México 1996.

CASTAÑEDA DELGADO P., *La teocracia pontifical en las controversias sobre el Nuevo Mundo*, Universidad Nacional Autónoma de México, Instituto de Investigaciones Jurídicas, México 1996.

CASTAÑEDA DELGADO P., *La teocracia pontifical y conquista de America*, Vitoria 1968.

CASTAÑEDA DELGADO P., *Las Bulas Alejandrinas y el Tratado de Tordesillas. Trayectoria jurídica de la Expansión Luso-Castellana*, in «Communio: revista semestral publicada por los Dominicos de la provincia de Andalucía», Vol. 27, Nº. 1, 1994, pp. 35-62.

CASTAÑEDA DELGADO P., MARCHENA FERNÁNDEZ J., *La jerarquía de la Iglesia en Indias: El episcopado americano, 1500-1850*, Mapfre, Madrid 1992.

CASTILLA URBANO F. (ed.), *Discursos legitimadores de la Conquista y la colonización de América*, Universidad de Alcalá, Servicio de Publicaciones, Alcalá de Henares 2014.

CASTILLO GÓMEZ A., *De tratado a la práctica. La escritura epistolar en los siglos VI-XVII*, in CASTILLO GÓMEZ A., SÁEZ C. (eds.), *La correspondencia en la Historia; modelos y prácticas epistolar. Actas del VI Congreso Internacional de Historia de la Cultura escrita*, vol. 1, Calambur, Alcalá de Henares 2002, pp. 79-107.

CASTILLO GÓMEZ A., *Entre la pluma y la pared. Una historia social de la escritura en los siglos e Oro*, Akal, Madrid 2006.

CASTILLO GÓMEZ A., SÁEZ C. (eds.), *La correspondencia en la Historia; modelos y prácticas epistolar. Actas del VI Congreso Internacional de Historia de la Cultura escrita*, vol. 1, Calambur, Alcalá de Henares 2002.

CASTILLO MATTASOGLIO C., *Toribio de Mogrovejo: misionero, santo y pastor. Actas del congreso académico internacional, realizado en Lima del 24 al 28 de abril de 2006*, Pontificia Universidad Católica del Perú, Fondo Editorial, Lima 2007.

CATTO M., FERLAN C. (a cura di), *I gesuiti e i papi*, Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento, Il Mulino, Bologna 2016

CATTO M., MONGINI M., MOSTACCIO M. (eds), *Evangelizzazione e globalizzazione; le missioni gesuitiche nell'età moderna tra storia e storiografia*, numero monografico della Biblioteca della «Nuova Rivista storica», 42, 2010, pp. 1-16.

CATTO M., PROSPERI A. (a cura di), *Trent and Beyond, The Council, other powers, other cultures*, Brepolis, Turnhout 2017.

CAYETANO B., *El derecho publico de la Iglesia en las Indias; estudio historico-juridico*, Consejo superior de investigaciones científicas, Instituto "San Raimundo de Peñafort", Salamanca 1967.

CESPEDES DEL CASTILLO G., *Las Indias durante los siglos XVI y XVII*, en J. VICENS VIVES (dir.), *Historia social y economica de España y América*, tomo 3, Barcelona 1979.

CHABOD F., *Carlo V e il suo impero*, Einaudi, Torino 1985.

CHANDAU CHACÓN M.L., *Los libros de visita como fuente en el estudio del clero rural a comienzos del siglo XVII*, Actas de las segundas jornadas de Métodos y Didáctica de la Historia Universidad de Extremadura, Cáceres, 1983.

CHARTIER R., FEROS A. (dirs), *Europa, America y el mundo; tiempos históricos*, Fundación Rafael del Pino, Fundación Carolina, Marcial Pons, Madrid, 2006.

CHAUNU H., CHAUNU P., *Séville et l'Atlantique (1504-1650)*, Colin, S.E.V.P.E.N., Parigi 1951.

CHITTOLINI G., MOHO A., SCHIERA P. (a cura di), *Origini dello Stato; processi di formazione statale in Italia tra Medioevo ed età Moderna*, Il Mulino, Bologna 1994.

CIAPPELLI G., NIDER V. (eds), *La invención de las noticias: las relaciones de sucesos entre la literatura y la información (siglos XVI-XVIII)*, Università di Trento, Dipartimento di lettere e filosofia, Trento 2017.

COBO BETANCOURT J. F., *Mestizos heraldo de Dios. La ordenación de sacerdotes descendientes de españoles e indígenas en el Nuevo Reino de Granada y la racialización de la diferencia, 1573-1590*, Colección cuadernos coloniales, Instituto Colombiano de Antropología e historia, Bogotá 2012.

COELLO DE LA ROSA A., *Espacios de exclusión, espacio de poder. El Cercado de Lima colonial (1568-1606)*, PUCP, Instituto de Estudios Peruanos, Lima 2006.

COELLO DE LA ROSA A., HAMPE MARTÍNEZ T. (eds), *Escritura, imaginación política y la Compañía de Jesus en América Latina (siglos XVI-XVIII)*, Edicions Bellaterra, Barcellona 2011.

COELLO DE LA ROSA A., *Jesuitas e imperios de ultramar, siglos XVI - XX*, Sílex, Madrid 2012.

COSAMALÓN AGUILAR J.A., *Los negros y la ciudad de Lima*, in GUTIÉRREZ ARBULÚ L. (ed.), *Lima en el siglo XVI*, PUCP Inst. Riva-Agüero, Lima 2005, pp. 227-256.

CRAHAN M.E., *Civil-Ecclesiastical relations in Hapsburg Peru*, in «Journal of Church and State», vol.20, n. 1 (1978), pp. 93-111.

DAMMERT BELLIDO J., *Arzobispos limenses evangelizadores*, Consejo Episcopal Latinoamericano, 1987.

DAMMERT BELLIDO J., *El clero diocesano en el Peru del siglo XVI*, Instituto Bartolomé de las Casas-Rímac: Centro de Estudios y Publicaciones (CEP), Lima 1996.

DANDELET T.J., *Spanish Rome 1500-1700*, Yale University Press, New Haven/London 2001.

DANIELS C., KENNEDY M.V. (eds), *Negotiated empires: centres and peripheries in the Americas, 1500-1820*, New York-Londra 2002.

DE ARMAS F., *Santo Turibio Mogrovejo y su época*, in «Anuario de estudios americanos» 8, 1951.

DE BENEDICTIS A., *Politica, governo e istituzioni nell'Europa moderna*, Il Mulino, Bologna 2001.

DE LA PUENTE BRUNKE J., *Encomienda y encomenderos en el Perú*, V Centenario del descubrimiento de América, Sevilla, 1992.

DE LA PUENTE CANDAMO J.A., *Santo Toribio de Mogrovejo y la formación del Perú*, en *Pontificia commissio pro America Latina. Historia de la evangelización de América: trayectoria, identidad y esperanza de un Continente* (Atti del simposio Internazionale, Città del Vaticano), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992.

DE LETURIA P., *Relaciones entre Santa Sede e Hispanoamérica 1493-1835*, vol 1: *Epoca del Real Patronato*, Università Gregoriana, Roma, 1959.

DE LETURIA P., *S. Toribio Alfonso de Mogrovejo segundo Arzobispo de Lima: el mas grande prelado misionero de la América Hispana*, Roma, Tipografia poliglotta Cuore di Maria, 1940 [trad ita: *Il più grande prelato missionario dell'America Spagnola*].

DE SOLANO F., *La delegación del poder en America*, in GANCI M., ROMANO R. (a cura di), *Governare il Mondo. L'impero spagnolo dal XV al XIX secolo*, Società Siciliana per la Storia Patria, Istituto di Storia Moderna – Facoltà di Lettere, Palermo, 1991, pp. 51-66.

DE VIVO F., *Patrizi, informatori, barbieri, politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Feltrinelli, Milano 2012.

DEL PINO DÍAZ F., *El misionero español José de Acosta y la evangelización de las Indias Orientales*, in «Misionalia Hispanica», 122, 1985, pp. 275-98.

DEL RE N., *I cardinali prefetti della sacra congregazione del Concilio dalle origini ad oggi (1564-1964)*, in «Apollinaris», XXXVII (1964), pp. 130 e ss.

DEL RE N., *La Curia Romana; lineamenti storico-giuridici*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1970.

DEL VAS MINGO M., *Las Capitulaciones de Indias en el siglo XVI*, Ediciones Cultura Hispánica, Madrid 1986.

DELMAS A., PENN N. (eds), *Written Culture in a colonial context, Africa and the Americas (1500-1900)*, Brill, Leiden-Boston 2012.

DELUMEAU J., *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVIe siècle*, Boccard, Paris 1957-59.

DÍAZ DEL CORRAL L., *La Monarquía hispánica en el pensamiento político. De Maquiavelo a Humboldt*, Revista de Occidente, Madrid 1976.

DÍAZ RODRÍGUEZ A.J., *El hombre práctico en Roma: familia y méritos en la elección de agentes curiales de la Monarquía hispánica*, in SÁNCHEZ-MONTES G., LONZANO NAVARRO J.J., JIMÉNEZ ESTRELLA A. (eds), *Familias, Élites y redes de poder cosmopolitas de la Monarquía Hispánica en la edad moderna (siglos XVI-XVIII)*, Editorial Comares, Granada 2016, pp. 57-80.

DÍAZ RODRIGUEZ A.J., *El sistema de agencias curiales de la Monarquía Hispánica en la Roma Pontificia*, in «Chronica Nova», 42 (2016) pp. 51-78.

DÍAZ-TRECHUELO LÓPEZ SPÍNOLA M.L., *El consejo de Indias y Filipinas en el siglo XVI*, in RAMOS, D. PEREZ TUDELA J., SANCHEZ BELLA I., REAL J.J., PEREZ PICON G., MANZANO

J., DIAZ-TRUCHUELO M.L., SOLANO F., BORGES P., GIMENO A., *El Consejo de las Indias en el siglo XVI*, Universidad de Valladolid, Secretariado de Publicaciones, Valladolid 1970, pp. 125-137.

DIEZ-CANSECO M. DE, *Visitas de indios en el siglo XVI*, in *Actes du colloque sur la littérature et l'histoire du Perou*, in «Chaiers du monde hispanique luso-brésilien», 7 (1966), pp. 85-92.

DUBET A., RUIZ IBÁÑEZ J.J. (eds), *Las Monarquías hispánicas y francesa y los modelos políticos (siglos XVI al XVIII). Formación, circulación y percepción historiográfica*, Casa de Velázquez, Madrid 2010.

DURÁN J.G., *Monumenta Catechetica Hispanoamericana (siglos XVI-XVIII)*, Facultad de Teología de la Universidad Católica Argentina, Buenos Aires 1984.

DURSTON A., *Pastoral Quechua; The History of Christian Translation in Colonial Peru, 1550–1650*, University of Notre Dame Press, Notre Dame-Indiana, 2007.

DUSSEL E., *Santo Toribio Alfonso Mogrovejo (1538-1606): el buen pastor*, in STEHLE E., (ed.), *Testigos de la fe en América Latina, desde el descubrimiento hasta nuestros días*, ed Verbo Divino, Estella 1982.

DUVE T., *Derecho Canónico y la alteridad indígena: los indios como neófitos*, in OESTERREICHER W., SCHMIDT-RIESE R., *Esplendores y miserias de la evangelización en America. Antecedentes europeos y alteridad indígena*, De Gruyter, Berlin-New York 2010, pp. 73-94.

DUVE T., *El concilio como instancia de autorización. La ordenación sacerdotal de mestizos ante el tercer concilio limense (1582-1583) y la comunicación sobre derecho durante la monarquía española*, in «Revista Historia del Derecho», 40, 2010.

DUVE T., *Global Legal History – A Methodological Approach*, in: «Oxford Handbooks Online – Law», Jan. 2017.

DUVE T., PIHLAJAMÄKI H. (eds), *New horizons in spanish colonial law; contributions to transnational early modern legal history*, Max Planck Insitute for European Legal History, Frankfurt am Main 2015.

DUVE T., *Spatial Perceptions, Juridical Practices, and Early International Legal Thought around 1500. From Tordesillas to Saragossa*, in KADELBACH S. (ed.), *System, Order, and International Law: The Early History of International Legal Thought from Machiavelli to Hegel*, Oxford University Press, Oxford 2017, 418-442.

DUVIOLS P., *La lutte contre les religions autochtones dans le Pérou colonial: l'extirpations de l'idolâtrie entre 1532 et 1660*, Institut Français d'Études Andines, Lima-Paris 1971.

EGAÑA A. DE, *El regio patronato hispano-indiano*, in «Estudios de Deusto», tomo VI, num. 11 (1958), pp. 147-204.

EGAÑA A. DE, *Historia de la Iglesia en la América Española; desde el Descubrimiento hasta comienzos del siglo XIX*, vol 2, Hemisferio Sur, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid 1966.

EGAÑA A. DE, *Historia de la Iglesia en la América Española. Desde el decrubbimiento hasta comienzos del siglo XIX*, Hemisferios Sur, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid 1966.

EGAÑA A. DE, *La teoria del regio vicariato español en Indias*, Roma, 1958.

ELLIOTT J.H., *La Spagna Imperiale 1469-1716*, Il Mulino, Bologna 1982.

ELLIOTT J.H., *A Europe of Composite Monarchies*, in «Past and Present» No. 137 (1992), pp. 48-71.

ELLIOTT J.H., *Imperi dell'Atlantico. America britannica e America spagnola, 1492-1830*, Einaudi, Torino 2010.

ELLIOTT J.H., *La Spagna e il suo mondo (1500-1700)*, Einaudi, Torino 1996.

ELLIOTT J.H., *Spain, Europe and the wider world, 1500-1800*, Yale University Press, New Haven and London 2009.

ESCANDELL BONET B., *El tribunal peruano en la epoca de Felipe II*, in J. PEREZ VILLANUEVA, B. ESCANDELL BONET (a cura di), *Historia de la Inquisición en España y América*, Editorial Católica, Madrid 1984.

ESCARDIEL GONZÁLEZ E., SANFUENTES ECHEVERRÍA O., *Los toros en Santiago de Chile durante el periodo colonial*, in «Anuario de Estudios Americanos», 74, 1, enero-junio, 2017, pp. 127-154.

ESCOBEDO MANSILLA R., *La economia de la iglesia americana*, in BORGES PEDRO (dir.), *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas*, vol. 1: *Aspectos generales*, Biblioteca Autores Cristianos, Madrid 1992, pp. 99-135.

ESCUDERO J.A., *Felipe II: el rey en el despacho*, Editorial Complutense, Madrid 2002.

ESCUDERO J.A., *Sobre la génesis de la Nueva Recopilación*, in «Anuario de Historia del Derecho español», 73 (2003), pp. 11-34.

ESCUDERO LÓPEZ J. A., *El Gobierno Central de las Indias. El Consejo y la Secretaría del despacho*, in F. BARRIOS PINTADO (ed.), *El gobierno de un mundo: virreinos y audiencias en la América hispánica*, Universidad de Castilla-La Mancha, Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha, Cuenca 2004, pp 95-118.

ESCUDERO LÓPEZ J.A. (dir.), *La Iglesia en la historia de España*, Fundación Rafael del Pino, Madrid 2014.

ESTENSORRO FUCHS J.C., *Del paganismo a la santidad: la incorporación del los indios al catolicismo (1532-1750)*, Instituto Riva-Agüero, PUCP, Lima, 2003.

FABRE P.A., RURALE F. (eds.), *The Acquaviva project: Claudio Acquaviva's generalate (1581-1615) and the emergence of Modern Catholicism*, Institute of Jesuit Sources, Boston College, Boston, Massachusetts, 2018.

FANTAPPIÈ C., *Strutture diocesane e archivi vescovili nell'età post-tridentina*, in *La Chiesa e le sue istituzioni negli archivi ecclesiastici della Toscana*, Ed. C.R.T., Pistoia 1999, pp. 27-52.

FASANO GUARINI E., *Aldobrandini Pietro*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», Volume 2 (1960).

FAVARÒ V., *Gobernar con prudencia. Los Lemos, estrategias familiares y servicio al Rey (siglo XVII)*, Universidad de Murcia, Murcia 2016.

FERLAN C., *José de Acosta. Missionario, scienziato, umanista*, Il Sole 24 Ore, Milano 2014.

FERLAN C., *Oggetti in viaggio. Le missioni gesuitiche nelle Indie d'occidente*, in «Rechtsgeschichte - Legal History» 2012.

FERNÁNDEZ ALVÁREZ M., *Carlos V el rey e los encomenderos americanos*, Madrid 1988.

FERNÁNDEZ ARMESTO F., *Los imperios en su contexto global, 1500 -1800*, in «Debate y perspectivas: cuadernos de historia y ciencias sociales», N°. 2, 2002.

FERNÁNDEZ TERRICABRAS I., *El Episcopado hispano y el Patronato Real*, in MARTÍNEZ MILLÁN J. (a cura di), *Felipe II (1527-1598). Europa y la Monarquía Católica*, Parteluz, Madrid 1998, pp. 210-223.

FERNÁNDEZ TERRICABRAS I., *Felipe II y el clero secular; la aplicación del Concilio de Trento*, Soc. Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V Madrid, 2000.

FIGUERA G., *La formación del clero indigena en la historia eclesiástica de América 1500-1810*, Caracas 1965.

FOIS M., *Il generale dei gesuiti Claudio Acquaviva (1581-1615), i Sommi Pontefici e la difesa dell'istituto ignaziano* in «Archivum Historiae Pontificiae», Vol. 40 (2002), pp. 199-233.

FORTI C., *La disputa sulla guerra giusta nella conquista spagnola dell'America*, in «Critica Storica», anno XXVII (1991-1992), pp. 251-296.

FOUCAULT M., *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino 2014.

Francisco de Vitoria y la Escuela de Salamanca. La etica en la conquista de América, a cura di D. RAMOS, Corpus Hispanorum de Pace, vol XXV, Consejo Superior de Investigación Científicas, Madrid 1984.

FRIEDRICH M., *Government and information-management in Early Modern Europe; the case of Society of Jesus (1540-1773)*, in «Journal of Early Modern History», 12 (2008), pp. 539-563.

FRIEDRICH M., *Government and information-management in Early Modern Europe; the case of Society of Jesus (1540-1773)*, in «Journal of Early Modern History», 12, 2008.

G. PIRAS, *Martín de Funes S.I. e gli inizi delle riduzioni dei gesuiti nel Paraguay*, Ed. Storia e letteratura, Roma 1998

GALÁN MERCEDES LORDA, *El Regio Patronato Indiano*, in J.A. ESCUDERO LÓPEZ (dir.), *La Iglesia en la historia de España*, Fundación Rafael del Pino, Madrid 2014.

GALASSO G., *Alla periferia dell'impero: il Regno di Napoli nel periodo spagnolo, secoli XVI-XVII*, Einaudi, Torino 1994.

GALASSO G., *Carlos V y la España imperial, estudios y ensayos*, Centro de Estudios Europa Hispánica (CEEH), Madrid 2011.

GALASSO G., *Roma papale e Monarchia Cattolica nei secoli XVI-XVII*, in HERNANDO SÁNCHEZ C.J., *Roma y España: un crisol de la cultura europea en la edad moderna*, actas del Congreso Internacional celebrado en la Real Academia de España en Roma del 8 al 12 de mayo de 2007, vol. 1, Sociedad Estatal para la acción cultural exterior, Madrid 2007, pp. 45-52.

GALASSO G., *Stato e storiografia nella cultura del secolo XX*, in *Visions sur les développements des états européens. Théories et historiographies de l'état moderne*, Ecole Française de Rome, Roma 1993, pp. 96-115.

GALMÉS L., *Hagiografía hispanoamericana*, in BORGES PEDRO (dir.), *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas*, vol. 1: *Aspectos generales*, Biblioteca Autores Cristianos, Madrid 1992, pp. 383-404.

GANCI M., ROMANO R. (a cura di), *Governare il Mondo. L'impero spagnolo dal XV al XIX secolo*, Società Siciliana per la Storia Patria, Istituto di Storia Moderna – Facoltà di Lettere, Palermo, 1991.

GARCÍA A., *Los privilegios de los religiosos en Indias; el breve Exponi Nobis de Adriano VI in Proceedings of the VIIIth International congress of medieval canon law*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1992.

GARCIA AÑOVEROS J.M., *La Monarquía y la Iglesia en América. La Corona y los pueblos americanos*, Asociación Francisco López de Gomara, Valencia 1990.

GARCÍA CABRERA J.C., *Algunas reflexiones sobre el inicio de las campañas de extirpación de las idolatrías en el Arzobispado de Lima (1607-1610)*, in IZQUIERDO BENITO RICARDO, MARTÍNEZ GIL FERNANDO (coords.), *Religión y heterodoxias en el Mundo Hispánico siglos XIV-XVIII*, Sílex Ediciones, Madrid 2011, pp. 171-186.

GARCÍA F. (O.S.A.), *Obra evangelizadora de Santo Toribio Alfonso de Mogrovejo Arzobispo de los Reyes (Lima) (1501-1606)*, Eugenio Simón, Madrid 1926.

GARCÍA F., *Santo Toribio de Mogrovejo y las ordenes religiosas del Perú*, in «Archivo Agustiniiano», 39 (1932).

GARCIA GALLO A., *Los orígenes españoles de las instituciones americanas*, Madrid, 1987.

GARCÍA GALLO A., *Estudios de historia del derecho indiano*, Madrid 1972.

GARCIA GALLO A., *Las Audiencias de Indias, su origen y caracteres* in Academia Nacional de la Historia, memoria del segundo Congreso Venezolano de historia I, Caracas 1975.

GARCIA GALLO A., *Las Bulas de Alejandro VI en el ordinamento jurídico de la expansión portuguesa y castellana en Africa y Indias*, in «Anuario de Historia del Derecho español», 27-28 (1957-58), pp. 461-829.

GARCÍA GALLO A., *Las Indias en el Reinado de Felipe II*, in *Estudios de Derecho Indiano*, Madrid 1972.

GARCIA GALLO A., *Los orígenes de la administración territorial de las Indias*, CSIC, Madrid, 1944.

GARCÍA GALLO A., *Los orígenes españoles del de las insituciones americanas; estudios de derecho indiano*, Real Academia de Jurisprudencia y Legislación, Madrid 1987.

GARCIA GALLO A., *Los principios rectores de la organización territorial en indias en el siglo XVI*, in *Estudios de historia del derecho indiano*, Madrid 1972, pp. 661-693.

GARCIA GALLO A., *Manual de Historia del Derecho Español*, Madrid 1959.

GARCÍA GALLO A., *Metodología de la historia del derecho indiano*, Santiago del Chile 1970.

GARCIA GALLO A., *Problemas metodológicos de la historia del derecho indiano*, in «Estudios de historia del derecho indiano», (83) 1972.

GARCÍA GARCÍA A., *La Donación Pontificia de las Indias*, BORGES P. (dir.), *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas*, vol. 1: *Aspectos generales*, Biblioteca Autores Cristianos, Madrid 1992, pp. 33-45.

GARCÍA GARCÍA A., *Las Asembleas Jerarquicas*, in BORGES P. (dir.), *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas*, vol. 1: *Aspectos generales*, Biblioteca Autores Cristianos, Madrid 1992, pp. 175-192.

GARCÍA GARCÍA A., *Organización territorial de la Iglesia*, in BORGES P. (dir.), *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas*, vol. 1: *Aspectos generales*, Biblioteca Autores Cristianos, Madrid 1992, pp. 139-154.

GARCÍA HERNÁN E., *Consejero de ambos Mundos. Vida y obra de Juan de Solórzano Pereira (1575-1655)*, Fundación Mapfre-Instituto de Cultura, Madrid 2007.

GARCÍA HOURCADE J.J., IRIGOYEN LÓPEZ A., *Las visitas pastorales, una fuente fundamental para la historia de la Iglesia en la edad moderna*, in «AHlg» 15 (2006), pp. 293-301.

GARCÍA IRIGOYEN C., *Santo Toribio*, 4 voll., Imprenta y Librería de San Pedro, Lima 1907.

GARCÍA QUINTANILLA J., *Historia de la Iglesia en La Plata. Obispado de los Charcas, 1553-1609. Arzobispado de La Plata 1609-1825*, Archivo Biblioteca Arquidiocesanos "Monseñor Taborga", Sucre 1964.

GARCÍA Y GARCÍA A., *La donación pontificia de las Indias*, in P. BORGES, *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas, siglos XV-XIX*, vol 1, Biblioteca Autores Cristianos, Madrid 1992.

GARCÍA Y GARCÍA A., *Los privilegios de los religiosos en Indias. El Breve Exponi nobis de Adriano VI*, in *Proceedings of the Eight International Congress of Medieval Canon Law*, San Diego, University of California at La Jolla, 21-27 August 1988, Città del Vaticano 1988 pp. 567-677.

GARCÍA-VILLOSLADA R., *Felipe II y la Contrarreforma Católica*, in *Historia de la Iglesia en España*, t.3, Biblioteca Autores Cristianos, Madrid 1980, pp. 75-78.

GARCÍA-VILLOSLADA R., *Il Trattado de Tordesillas y su epoca*, Junta de Castilla y León, Madrid 1995.

GARCÍA-VILLOSLADA R., *Sentido de conquista y evangelización de América segun las bulas de Alejandro VI (1493)*, in «Anthologica Annua», 24-25 (1977-78), pp. 381-452.

GAUDIN G., CASTILLO GÓMEZ A., GÓMEZ GÓMEZ M., STUMPF R., *Vencer la distancia: actores y prácticas del gobierno de los imperios español y portugués*, in «Nuevo Mundo Mundos Nuevos», Debates, [rivista on line], 2 ottobre 2017.

GAUDIN G., *Las cartas de la primera Audiencia de Manila (1584-1590). Comunicación, “fricción” y retos de poder en los confines del Imperio español*, in BERTRAND M., ANDUJAR CASTILLO F., GLESENER T. (eds), *Gobernar y reformar la Monarquía: los agentes políticos y administrativos en España y América. Siglos XVI-XIX*, Albatros Ediciones, Valencia 2017, pp. 135-149.

GAUDIN G., *Penser et gouverner le Nouveau Monde au xviiie siècle. L’empire de papier de Juan Díez de la Calle, commis du Conseil des Indes*, L’Harmattan, Paris 2013.

GAUDIN G., *Un acercamiento a las figuras de agentes de negocios y procuradores de Indias en la Corte*, in «Nuevo Mundo Mundos Nuevos», Debates, [rivista on line], 2 ottobre 2017.

GEUNA M., *Guerra giusta e schiavitù: Juan Ginés de Sepúlveda e il dibattito sulla conquista*, Biblioteca Francescana, Milano 2014.

GIANNINI M.C., *Religione, conflittualità e cultura: il clero regolare nell'Europa d'antico regime*, numero monografico di «Cheiron: materiali e strumenti di aggiornamento storiografico», n.43-44, 22 (2005).

GIANNINI M.C., *Tra politica, fiscalità e religione: Filippo II di Spagna e la pubblicazione della bolla In Coena Domini (1567-1570)*, in «Annali dell’Istituto storico italo-germanico in Trento», XXIII (1997), pp. 83-152.

GIL PUJOL X., *Integrar un mundo; dinamicas de agregacion y de cohesión en la Monarquía de España*, in O. MAZÍN, J.J. RUIZ IBAÑEZ, *Las Indias occidentales*, Colegio de Mexico, Mexico 2012.

GIMENO BLAY F.M., *Misivas, mensageras, familiares...*, in A. MESSERLI, R. CHARTIER, (eds), *Lesen und Schreiben in Europa 1500 – 1900*, Schwabe, Basel 2000, pp. 385-400.

GIMENO BLAY F.M., *Misivas, mensageras, familiares.... Instrumentos de comunicación y gobierno en la España del quinientos*, in A. CASTILLO GÓMEZ, *Escribir y leer en el siglo de Cervantes*, Gedisa, Barcelona 1999, pp. 193-209;

GIORDANO S., *Difendere la giurisdittione et immunità ecclesiastica fino all’estremo; la collettoria di Portogallo*, in KOLLER A. (ed.), *Die Außenbeziehungen der römischen Kurie unter Paul V. Borghese (1605-1621)*, Niemeyer, Tübingen 2008, pp. 191-222.

GIORDANO S., *Paolo V, papa*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», vol 81 (2014).

GÓMEZ GÓMEZ M., *Instrucciones para el gobierno del presidente o gobernador del Consejo de Indias*, in «Historia. Instituciones. Documentos», N° 31, 2004, pp. 287-300.

GÓMEZ GÓMEZ M., *Libros de gestión para el gobierno de América. El caso del Consejo de Indias*, in J.A. MUNTA LOINAZ, J.A. LEMA PUEYO (eds), *La escritura de la memoria: libros para la administración: IX Jornadas de la Sociedad Española de Ciencias y Técnicas Historiográficas* (Vitoria-Gasteiz, 23 y 24 de junio de 2011), 2012 págs. 259-269.

GÓMEZ RIVAS L., *El virrey del Peru don Francisco de Toledo*, Madrid 1994.

GÓMEZ-IGLESIAS V., *La Bula “Inmensa Aeterni Dei” de Sixto V (22-I-1588): la revisión de los decretos de los concilios provinciales*, in «L’anneé canonique», hors série, I (1992), pp. 409-415.

GOÑI GAZTAM J., *El concilio provincial de Tarragona*, in «Archivo Historico Granadino», 58 (1995), pp. 23-94.

GONZÁLEZ F., *Agencia real “de preces” en Roma*, in Diccionario de Historia Eclesiástica de España, suplemento I, CSIC, Madrid, 1987, pp. 4-8.

GONZÁLEZ MARTÍNEZ N.F., *Comunicarse a pesar de la distancia: La instalación de los Correos Mayores y los flujos de correspondencia en el mundo hispanoamericano (1501-1640)*, in «Nuevo Mundo Mundos Nuevos» [En ligne], Débats, mis en ligne le 11 décembre 2017.

GONZÁLEZ MARTÍNEZ NELSON FERNANDO, *Correos y comunicación escrita en la América colonial: esquemas de distribución de la correspondencia oficial, (1514-1768)*, in: «Jahrbuch für Geschichte Lateinamerikas – Anuario de Historia de America Latina» Volume 52, Issue 1, pp. 37 – 64.

GONZÁLEZ RODRÍGUEZ J., *La Iglesia y la enseñanza elemental y secundaria*, in BORGES P. (dir.), *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas*, vol. 1: *Aspectos generales*, Biblioteca Autores Cristianos, Madrid 1992, pp. 714-730.

GONZÁLEZ RODRÍGUEZ J., *La Iglesia y la enseñanza superior*, in BORGES P. (dir.), *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas*, vol. 1: *Aspectos generales*, Biblioteca Autores Cristianos, Madrid 1992, pp. 699-711.

GONZÁLEZ SANCHEZ C., *Homo viator, homo scribens. Cultura grafica, información en la expansion atlantica (siglos XV-XVII)*, Marcial Pons, Madrid 2007.

GOTOR M., *Chiesa e Santità nell’Italia moderna*, Laterza, Roma-Bari 2004.

GOTOR M., *La fabbrica dei santi, riforma urbaniana e modello tridentino*, in L. FIORANI, A. PROSPERI (a cura di) *Roma, la città del Papa*, Storia d’Italia, Annali 16, Einaudi, Torino 2000, pp. 679-730.

GRIGNANI L.M., *La Regla Consueta de Santo Toribio de Mogrovejo. Un precioso documento sobre la reforma eclesiástica tridentina en América del Sur*, in «Revista teológica limense», N° 2, 2010, pp. 183-216.

GRIGNANI M.L., *Santo Toribio de Mogrovejo. El proemio del tercer catecismo y sus avisos para la transmisión de la fe*, in «Humanitas: revista de antropología y cultura cristiana», Año 21, N°. 81, 2016, pp. 92-101.

GRUZINSKY S., *La macchina del tempo. Quando l'europa ha iniziato a scrivere la storia del mondo*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2018.

GRUZINSKY S., *Las cuatro partes del mundo. Historia de una mundialización*, Fondo de Cultura Economica, México D.F. 2010.

GRUZINSKY S., *Mundialización, globalización y mestizaje en la Monarquía Católica*, in R. CHARTIER, A. FEROS (dirs), *Europa, America y el mundo; tiempos históricos*, Fundación Rafael del Pinto, Fundación Carolina, Marcial Pons, Madrid, 2006.

GUARNIERI CALÒ CARDUCCI L., *Idolatria e identità creola in Perù. Le crnache andine tra Cinque e Seicento*, Viella, Roma 2007.

GUARNIERI CALÒ CARDUCCI L., *Nuovo Mondo e ordine politico; la Compagnia di Gesù in Perù e l'attività di Josè de Acosta*, Il Cerchio, Rimini 1997.

GUIBOVICH PÉREZ P., *Como Güelfos y Gibelinos: los colegios de san Bernardo y san Antonio Abad en en Cuzco durante el siglo XVII*, in «Revista de Indias», vol. LXVI (2006), n. 236.

GUIBOVICH PÉREZ P., *El edificio de letras. Jesuitas, educación y sociedad en el Perù colonial*, Universidad del Pacífico, Lima 2014.

GUIBOVICH PÉREZ P., *La educación universitaria en el Perù colonial: un estado de la cuestión*, in GONZÁLEZ Y GONZÁLEZ ENRIQUE (ed.), *Historia de las universidades modernas en Hispanoamérica: métodos y fuentes*, UNAM, México, 1995, pp. 225-254.

GUIBOVICH PEREZ P., WUFFARDEN L.E. (eds), *Sociedad y gobierno episcopal: las visitas del obispo Manuel de Mollinedo y Angulo (Cuzco, 1674-1694)*, Instituto Francés de Estudios Andinos, Instituto Riva-Agüero, Lima 2008.

GUTIÉRREZ ARBULÚ L. (ed.), *Lima en el siglo XVI*, PUCP Inst. Riva-Agüero, Lima 2005.

GUTIÉRREZ AZOPARDO I., *La Iglesia y los negros*, in in BORGES PEDRO (dir.), *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas*, vol. 1: *Aspectos generales*, Biblioteca Autores Cristianos, Madrid 1992, pp. 321-338.

HAMPE MARTINEZ T., *Don Pedro de la Gasca (1493-1567); su obra política en España y America*, Diputación provincial de Palencia, Valladolid 1990.

HAMPE MARTÍNEZ T., *La Universidad de San Marcos y el apogee de la cultura virreinal (Lima siglo XVII)*, in RODRÍGUEZ-SAN PEDRO BEZARES L. E., POLO RODRÍGUEZ J.L. (eds), *Saberes y disciplinas en las Universidades hispánicas*, Miscellanea Alfonso IX, Universidad de Salamanca, Salamanca 2004, pp. 159-179.

HENKEL W., *L'evangelizzazione e il II e III Concilio provinciale di Lima*, in VACCARO L. (a cura di), *L'Europa e l'evangelizzazione del Nuovo Mondo*, Centro Ambrosiano, Milano 1995, pp. 329-346.

HERA A. DE LA, *El derecho de los indios a la libertad y la fe. La Bula Sublimis Deus y los problemas indianos que la motivaron*, in «Anuario de historia del derecho Español», 26 (1956), pp. 89-181.

HERA A. DE LA, *El gobierno espiritual de los dominios ultramarinos*, in BARRIOS PINTADO F. (coord.), *El Gobierno de un mundo; Virreinos y audiencias en la América hispánica*, Ed. de la Univ. de Castilla-La Mancha, Cuenca 2004, pp. 865-904.

HERA A. DE LA, *El Patronato y el Vicariato regio en Indias*, in BORGES P. (dir.), *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas*, vol. 1: *Aspectos generales*, Biblioteca Autores Cristianos, Madrid 1992, pp. 63-80.

HERA A. DE LA, *El Patronato y el vicariato regio en Indias*, in BORGES P. (dir.), *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas*, vol. 1: *Aspectos generales*, Biblioteca Autores Cristianos, Madrid 1992, pp. 63-79.

HERA A. DE LA, *El regalismo indiano*, in «Ius canonicum», Vol. 32, N° 64, 1992, pp. 411-437.

HERA A. DE LA, *El regalismo indiano*, in BORGES PEDRO (dir.), *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas*, vol. 1: *Aspectos generales*, Madrid, Biblioteca Autores Cristianos, 1992, pp. 81-97.

HERA A. DE LA, *Iglesia y Corona en a America Española*, Manfre, Madrid 1992.

HERA A. DE LA, *La "Monarchia Catholica Española"*, in «Anuario de Historia del derecho español», n. 67, 1997, pp. 661-676.

HERA A. DE LA, *La Bulla in Coena Domini, el Derecho Penal Canónico en España y las Indias*, in MARTÍNEZ RUIZ E., DE PAZZIS PI CORRALES M. (coord.), *Instituciones de la España Moderna*, vol. 2: *Dogmatismo e Intolerancia*, Actas Editoriales, Madrid 1997, pp. 71-88.

HERA A. DE LA, *La Santa Sede e l'evangelizzazione dell'America*, in VACCARO L. (a cura di), *L'Europa e l'evangelizzazione del Nuovo Mondo*, Centro Ambrosiano, Milano 1995, pp. 71-86.

HERNÁNDEZ PALOMO J., MORENO JERIA R., *La misión y los jesuitas en la América Española, 1566-1767: cambios y permanencias*, Escuela de Estudios Hispano-Americanos, CSIC, Sevilla 2005.

HERNANDO SANCHEZ C.J., *Las Indias en la Monarquía Católica; imagine y ideas políticas*, Secretariado de publicaciones e intercambio científico, Universidad De Valladolid, Valladolid 1996.

HERNANDO SÁNCHEZ C.J., *Roma y España: un crisol de la cultura europea en la edad moderna*, actas del Congreso Internacional celebrado en la Real Academia de España en Roma del 8 al 12 de mayo de 2007, 2 vol, Sociedad Estatal para la acción cultural exterior, Madrid 2007.

HERZOG T., *Defining Nations: Immigrants and Citizens in Early Modern Spain and Spanish America*, Yale University Press, New Haven-London 2003.

HINTZE O., *Essenza e trasformazione dello stato moderno*, in R. RUFFILLI (a cura di), *Crisi dello stato e storiografia contemporanea*, Il Mulino, Bologna 1979.

HOSNE A.C., *The Jesuit missions to China and Peru, 1570-1610: expectations and appraisals of expansionism*, Routledge, London 2013.

HUAMANCHUMO DE LA CUBA O., *Encomiendas y cristianización*, Universidad de Piura, Piura 2013.

I diritti dell'uomo e la pace nel pensiero di Francisco de Vitoria e Bartolomé de Las Casas. Atti del congresso internazionale tenuto alla Pontificia università S. Tommaso (Angelicum), Roma 4-6 marzo 1985, Milano 1988.

IMÍZCOZ BEUNZA J.M., *El paradigma relacional. Actores, redes, procesos para una historia global*, in BERTRAND M., ANDUJAR CASTILLO F., GLESENER T. (eds), *Gobernar y reformar la Monarquía; los agentes políticos y administrativos en España y América. Siglos XVI-XIX*, Albatros Ediciones, Valencia 2017, pp. 65-80.

IZQUIERDO BENITO R., MARTÍNEZ GIL F. (coords.), *Religión y heterodoxias en el Mundo Hispánico siglos XIV-XVIII*, Sílex Ediciones, Madrid 2011.

JEANNE B., *México-Madrid-Roma, un eje desconocido del siglo XVI para un estudio de las relaciones directas entre Roma y Nueva España e la época de la Contrarreforma (1568-1594)*, in GARRIDO CABALLERO M., VALLEJO CERVANTES G., *De la Monarquía Hispánica a la Unión Europea: relaciones internacionales, comercio e imaginarios colectivos*, Universidad de Murcia. Servicio de Publicaciones, Murcia 2013, pp. 19-39.

JEDIN H., PRODI P. (a cura di), *Il Concilio di Trento come crocevia della politica europea*, Il Mulino, Bologna 1979.

JEDIN H., *Storia del Concilio di Trento*, Morcelliana, Brescia 1973-1981.

JEDIN H., *Storia della Chiesa*, vol. 6: *Riforma e Controriforma*, Jaca Book, Milano 1985.

JIMÉNEZ JIMÉNEZ I., *Un herramienta inútil; juicios de residencia y visitas en la Audiencia de Lima a finale del siglo XVII*, in «Temas Americanistas», n. 35 (2015), pp. 60-87.

KANTOROWICZ E.H., *I due corpi del Re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale*, Einaudi, Torino 1957.

La sacra Congregazione del Concilio. Quarto centenario dalla fondazione (1564-1964), Città del Vaticano 1964.

LALINDE ABADÍA J., *El régimen vireino-senatorial en Indias*, «Anuario de historia del derecho español», 37, (1967), pp. 5-224.

LANZETTI R., RODRIGUEZ P., *El Catecismo Romano: fuentes e historia del texto y de la redacción. Bases críticas para el estudio teológico del Catecismo del Concilio di Trento (1566)*, Ediciones Universidad de Navarra S. A., Pamplona 1982.

LASERNA GAITÁN A.I., *Tierra, gobierno local y actividad misionera en la comunidad indígena del Oriente venezolano: la visita a la provincia de Cumana de don Luis de Chavez y Mendoza, (1783-1784)*, Academia Nacional de la Historia, Caracas 1992.

- LATASA VASSALLO P., *Administración virreinal en el Perú: gobierno del marqués de Montesclaros (1607-1615)*, Centro de Estudios Ramón Areces, Madrid, 1997.
- LATASA VASSALLO P., *Juan de Mendoza y Luna, Marqués de Montesclaros*, in *Diccionario biográfico español*, vol 34, Real Academia de la Historia Localidad: Madrid 2013, pp. 595-598.
- LAVALLÉ B., *Amor y opresión en los Andes coloniales*, IFEA, Instituto de estudios peruanos, Lima 1999.
- LAVALLÉ B., *Au nom des indiens. Une histoire de l'évangélisation en Amérique espagnole (XVI-XVIII siècle)*, Payot, Paris 2014.
- LAVENIA V., *Dio in uniforme. Cappellani, catechesi cattolica e soldati in età moderna*, Il Mulino, Bologna 2017.
- LE ROY LADURIE E., *Lo Stato del re; la Francia dal 1460 al 1610*, Il Mulino, Bologna 1987.
- LESMESS FRÍAS, *El patriarcado de las Indias occidentales: nuevas investigaciones históricas*, in «Estudios eclesiásticos», Vol. 1, N°. 4, 1922, pp. 297-318.
- LEURIDAN HUYS J., CALVO J., ARELLANO A., ALEGRÍA DE BENAVIDES M. (eds), *Historia y cultura en el mundo andino; Homenaje a Hernique Urbano*, Universidad de San Martín de Porres – Fondo Editorial, Lima 2016.
- LEURIDAN HUYS J., *El Arzobispo Loayza y el problema de la evangelización*, in LEURIDAN HUYS J., CALVO J., ARELLANO A., ALEGRÍA DE BENAVIDES M. (eds), *Historia y cultura en el mundo andino; Homenaje a Hernique Urbano*, Universidad de San Martín de Porres – Fondo Editorial, Lima 2016, pp. 145-165.
- LEVELLIER R., *Santo Toribio Alfonso Mogrovejo, arzobispo de Los Reyes (1581-1606): organizador de la Iglesia en el virreinato del Perú*, Rivadeneyra, Madrid 1920.
- LEVENE R., *Introducción a la historia del derecho indiano*, Buenos Aires 1924.
- LEVENE R., *Introducción del derecho indiano*, Buenos Aires 1916.
- LEVILLIER R., *Don Francisco de Toledo supremo organizador del Perú; su vida y su obra*, Espasa-Calpe, Madrid 1935.
- LEVILLIER R., *Organización de la Iglesia y en órdenes religiosas en el Virreinato del Perú en el siglo XVI*, Sucesores de Rivadeneyra, Madrid 1920.
- LEVIN M.J., *Agents of Empire; Spanish Ambassadors in Sixteenth-Century Italy*, Cornell University Press, Ithaca 2005.
- LIVI BACCI M., *Conquista. La distruzione degli indios americani*, Il Mulino, Bologna, 2009.
- LOCKHART J., S.B. SCHWARTZ, *América Latina en la edad moderna. Una historia de la América española y el Brasil coloniales*, Akal, Madrid 1992, pp. 137-141.
- LOHMANN VILLENA G., *El corregidor de indios en el Perú bajo los Austrias*, Pontificia Univ. Católica del Perú, Fondo Editorial, Lima 2001.

LOHMANN VILLENA G., *Introducción*, in F. DE TOLEDO, *Disposiciones gubernativas para el virreinato del Perú (1569-74)*, edición a cura di M.J. SARABÍA VIEJO, I, Escuela de Estudios Hispánicoamericanos, Siviglia 1986-89, pp. XXII-XXIII.

LOHMANN VILLENA G., *Juan de Matienzo, autor de "Gobierno del Perú", su personalidad y su obra*, Escuela de Estudios Hispano-Americanos, Sevilla 1966.

LOHMANN VILLENA G., *La ciudad de Lima, Corte del Perú. ¿Idealización o realidad?*, in CANTÙ F., *Las cortes virreinales de la Monarquía española: América e Italia*, Viella, Roma 2008, pp. 493-508.

LOHMANN VILLENA G., *La leyes nuevas y sus consecuencias en el Perú*, in *Historia General de España y América*, a cura di D. RAMOS PÉREZ, M. LUCENA SALMORAL, VII, Madrid 1985, pp. 426-428.

LOHMANN VILLENA G., *Las ideas juridico-políticas en la rebelión de Gonzalo Pizarro; la tramoya doctrinal del levantamiento contra las leyes nuevas en el Perú*, publicaciones de la Universidad de Valladolid, Valladolid 1977.

LOHMANN VILLENA G., *Las leyes nuevas y sus consecuencias en el Perú*, in RAMOS PÉREZ D., LUCENA SALMORAL M. (coords), *historia general de España y América*, VII, RIALP, Madrid 1985.

LOHMANN VILLENA G., *Los dominicos en la vida cultural y académica del Perú en el siglo XVI*, in J. BARRADO, OP. (Eds.) *Actas del II Congreso Internacional sobre los Dominicos y el Nuevo Mundo*, pp. 403-442.

LOHMANN VILLENA G., *Santo Toribio: el Limosnero*, in «Boletín del Instituto Riva-Aguero» 19, 1992, pp. 65-78.

LOHMANN VILLENA G., *Seminario conciliar de Santo Toribio*, in «Revista peruana de historia eclesiástica», 1 (1986), pp. 13-23.

LOHMANN VILLENA G., *Seminario Conciliar de Santo Toribio*, Instituto Peruano de Historia Eclesiástica, Cuzco 1989.

LONGHITANO A., *La normativa del sinodo diocesano dal concilio di Trento al codice di diritto canonico*, in *Il sinodo diocesano nella teologia e nella storia. Atti del convegno di studi*, Catania 15-16 maggio 1986, Catania 1987, pp. 33-85.

LONZANO NAVARRO J.J., *La Compañía de Jesús y el poder en la España de los Austrias*, Cátedra, Madrid 2005.

LONZANO NAVARRO J.J., *La Monarquía Hispánica y la Roma Pontificia*, in RUIZ IBAÑEZ J.J., *Las vicinanzas de la Monarquías Ibéricas*, Fondo de Cultura Económica, Red Columnaria, Madrid 2013, pp. 103-120.

LOPETEGUI L., *El Papa Gregorio XIII y la ordenación de mestizos hispano-incarios*, in «Miscellanea Historiae Pontificiae», 7 (1943), pp. 179-203.

LOPETEGUI L., *El P. José de Acosta S.I. y las misiones*, Madrid 1942.

LOPETEGUI L., *Proyectos de nunciaturas para la América española (1565-1590)*, in «Miscellanea Comillas», 33 (1975), pp. 117-140.

LÓPEZ – CORDÓN CORTEZO M.V., *La organización del poder en España (siglos XVI-XIX)*, in GANCI M., ROMANO R. (a cura di), *Governare il Mondo. L'impero spagnolo dal XV al XIX secolo*, Società Siciliana per la Storia Patria, Istituto di Storia Moderna – Facoltà di Lettere, Palermo 1991, pp. 11-50.

LORENZO CADARSO P.L., *La correspondencia administrativa en el estado absoluto catellano (ss. XVI-XVII)*, VI Congreso Interbnacional de la Cultura Escrita, vol 1, Alcalá de Henares 2002, p. 121-144.

LUNDBERG M., *El clero indígena en hispanoamérica: de la legislación a la implementación y práctica eclesiástica*, in «EHN», 38 (2008), pp. 39-62.

LYNCH J., *El gobierno español en America*, in GANCI M., ROMANO R. (a cura di), *Governare il Mondo. L'impero spagnolo dal XV al XIX secolo*, Società Siciliana per la Storia Patria, Istituto di Storia Moderna – Facoltà di Lettere, Palermo 1991, pp. 67-94.

MACCORMAK S., *On the wings of time; Rome, the Incas, Spain and Perú*, Princeton University Press, Princeton 2007.

MACEIRAS FAFIÁN M., *Los derechos humanos en su origen: la república dominicana y Fray Antón Montesinos*, San Esteban 2011.

MALDAVSKY A., *Cartas Annuas y misiones de la Compañía de Jesús en Perú: siglos XVI-XVIII*, in M. POLIA MECONI (ed.), *La Cosmovisión religiosa andina*, Pontificia Universidad Católica, Lima 1999, pp. 17-76.

MALDAVSKY A., *Conectando territorios y sociedades. La movilidad de los misioneros jesuitas en el mundo ibérico (siglos XVI-XVIII)*, in «Histórica», XXXVIII.2 (2014) p. 71-109.

MALDAVSKY A., *Les visites ad limina des archevêques de Lima au XVIIe siècle*, in BOUTRY P., VINCENT B. (a cura di), *Les chemins de Rome. Les vistes ad limina à l'époque moderne dans l'Europe méridionale et le monde ibéro-américain*, Ecole Française de Rome, Roma 2001.

MALDAVSKY A., *Vocaciones inciertas; Misión y misioneros en la provincia jesuita del Perú en los siglos XVI y XVII*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Inst. Francés de Estudios Andinos, Madrid 2012.

MANZANO MANZANO J., *La adquisición de las Indias por los Reyes Católicos y su incorporación a los Reinos Castellanos*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (CSIC), Ministerio de Justicia, Madrid 1951.

MANZANO MANZANO J., *Historia de las Recopilaciones de las Indias*, Ediciones Cultura Hispánica, Madrid 1956.

MANZANO MANZANO J., *La incorporación de las Indias a la Corona de Castilla*, Instituto de Cultura Hispánica, Madrid 1948.

MANZANO MANZANO J., *La visita de Ovando al Real Consejo de las Indias y el código Ovandino*, in RAMOS, D. PEREZ TUDELA J., SANCHEZ BELLA I., REAL J.J., PEREZ PICON G., MANZANO J., DIAZ-TRUCHUELO M.L., SOLANO F., BORGES P., GIMENO A., *El Consejo de las Indias en el siglo XVI*, Universidad de Valladolid, Secretariado de Publicaciones 1970 pp. 111-123.

- MAQUEDA ABREU C., *Evolución del patronato regio, Vicariato indiano y conflicts de competencias*, in F. BARRIOS PINTADO, *El gobierno de un mundo; virreinos y Audiencias en la América Hispánica*, Fundación Rafael del Pino, Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha, Cuenca 2004, pp. 795-830.
- MARANGUELLO C., *Religiosidad andina y fuentes doctrinales consideraciones sobre el contexto vangelizador de desarrollo da la iconografía ornamental en chicuito colonial*, in *Temas americanistas*, n. 35 (2015), pp. 37-59.
- MARAVALL J. A., *Teoría española del Estado en el siglo XVII*, Instituto de Estudios Políticos, Madrid 1944.
- MARAVALL J.A., *Stato moderno e mentalità sociale*, 2 vols., Il Mulino, Bologna 1991.
- MARCOCCI G., *L'invenzione di un impero. Politica e cultura nel mondo portoghese 1450-1600*, Carocci, Roma 2011.
- MARCOS MARTÍN A., *Epilogue; policentric monarchies: under standing the grand multinational organizations of early modern period*, in G. SABATINI, P. CARDIM, J.J. RUIZ IBÁÑEZ, T. HERZOG, *Policentric Monarchies, how did the early modern Spain and Portugal achieve and mantain a global hegemony?*, Sussex Academic Press, Chicago-Toronto 2012.
- MARÍN TAMAYO J.J., *El discurso normativo “sobre” y “para” las doctrinas de indios: la construcción de la identidad católica en el indígena colonial del Nuevo Reino de Granada (1556-1606)*, in «Antítesis», vol. 3, n. 5, jan.-jun. (2010), pp. 71-94.
- MÁRQUES ZORILLA S., *Santo Toribio de Mogrovejo, apóstol del Perú*, Huaraz 1970.
- MARTÍN HERNÁNDEZ F., *El Episcopado*, in BORGES P. (dir.), *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas*, vol. 1: *Aspectos generales*, Biblioteca Autores Cristianos, Madrid 1992, pp. 155-174.
- MARTINA G., *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, vol 2, *L'età dell'assolutismo*, Morcelliana, Brescia 1994.
- MARTINEZ DE CODES R.M., *Evangelizar y gobernar: el derecho de Patronato en Indias, in Orbis incognitus. Avisos y legajos del Nuevo Mundo; XII Congreso de la Asociacion española de americanistas*, a cura di NAVARRO ANTOLIN F., Huelva 2008, pp. 249-263.
- MARTÍNEZ DÍEZ F., *Pensar Europa desde América: un acontecimiento que cambió el mundo*, Anthropos 2012.
- MARTÍNEZ FERRER L., *Apelaciones del clero de Charcas al Tercer Concilio de Lima (1583-1584)* in «Annuario Historiae Conciliorum», 477/ 2 (2015), pp. 323-370.
- MARTÍNEZ FERRER L., C.J. ALEJOS-GRAU, *Las Asembleas eclesiásticas anteriores a la recepción de Trento*, in SARANYANA J.I. (dir.), *Teología en América Latina; desde los orígenes a la Guerra de Sucesión (1493-1715)*, vol I, Iberoamericana/Vervuet, Madrid/Frankfurt-am-Main 1999.
- MARTÍNEZ FERRER L., *Decretos del concilio tercero provincial mexicano (1585): edición histórico crítica y estudio preliminar*, El Colegio de Michoacán – Universidad Pontificia de la Santa Cruz, Zamora (Michoacán) 2009.

MARTÍNEZ FERRER L., *Echi di Trento in America. L'approvazione romana del Concilio Provinciale di Lima (1582/83) riguardo al sistema delle scomuniche*, in M. CATTO, A. PROSPERI (a cura di), *Trent and Beyond, The Council, other powers, other cultures*, Brepolis, Turnhout 2017, pp. 443-460.

MARTÍNEZ FERRER L., *La defensa de la libertad de indios y negros para contraer matrimonio en el Tercer Concilio Mexicano (1585)*, in A. DE ZABALLA BEASCOECHEA (ED.), *Los indios, el derecho canónico y la justicia eclesiástica en la América virreinal*, Iberoamericana-Vervuet, Madrid-Frankfurt Am Main 2011, pp. 85-105.

MARTÍNEZ FERRER L., *La ordenación de indios, mestizos y "mezclas" en los terceros concilios provinciales de Lima (1582/83) y México (1585)*, in «*Annuario Historiae Conciliorum*», vol. 44, n. 1 (2012), pp. 47-64.

MARTÍNEZ FERRER L., *La Sede Apostolica y el Mundo, un modelo de trabajo en equipo: la aprobacion de los concilios provinciales por parte de la Sagrada Congregación del Concilio*, in «*Rechtsgeschichte, Legal History*», n. 20 (2012), pp. 369-370;

MARTÍNEZ FERRER L., *Un Pequeño conflicto entre Madrid y Roma; la polemica sobre la inclusion de la jurisdiccion civil en el proemio de los decretos de los tercero concilio de Lima (1582/83) y Mexico (1585)*, in DALLA CORTE CABALLERO G., PIQUERAS CÉSPUEDES R., TOUS MATA M., (dirs.), *America, poder, conflicto y politica*, Universidad de Murcia, Murcia 2013.

MARTINEZ LOPEZ CAN M.P., CERVANTES BELLO F.J. (coord.), *Los concilios provinciales en Nueva España: reflexiones e influencias*, UNAM, Mexico 2005.

MARTÍNEZ MARTÍNEZ M.C., *El Perú en tiempos del arzobispo Mogrovejo: impresiones epistolares*, in «*Estudios Humanísticos. Historia*», n. 8 (2009), pp. 103-133.

MARTÍNEZ MILLÁN J., *El confesionalismo de Felipe II y la Inquisición*, in «*Trocadero Revista de Historia Moderna y Contemporánea*», 6-7 (1994-1995), p. 120.;

MARTÍNEZ MILLÁN J., *La articulación de la Monarquía española a través de la Corte: Consejos territoriales y Cortes virreinales en los reinados de Felipe II y Felipe III*, in CANTÙ F. (a cura di), *Las cortes virreinales de la Monarquía española: América e Italia*, Viella, Roma 2008.

MARTÍNEZ MILLÁN J., *La articulación de la Monarquía Hispana a través del sistema de cortes*, in «*Fundación*», N°. 12, 2014-2015, pp. 32-64.

MARTÍNEZ MILLÁN J., *La Corte de Felipe II*, Alianza, Madrid, 1994.

MARTÍNEZ RUIZ E. (coord.), *Felipe II, La ciencia y la tecnica*, Editorial Actas, Madrid 1999.

MASTERS A., *A Thousand Invisible Architects: Vassals, the Petition and Response System, and the Creation of Spanish Imperial Caste Legislation*, in «*Hispanic American Historical Review*» 98:3, 2018, pp. 377-406.

MATEOS F., *Constituciones para indios del primer concilio limense (1552)*, in «*Misionalia Hispánica*», 19 (1950), pp. 5-54

MATTOS-CÁRDENAS L., *Un modello "biblico" nell'urbanistica andina del '500*, in VACCARO L. (a cura di), *L'Europa e l'evangelizzazione del Nuovo Mondo*, Centro Ambrosiano, Milano 1995, pp. 295-310.

MAURO F., *Le Portugal et l'Espagne: deux idées impériales. XVI-XIX siècles*, in GANCI M., ROMANO R. (a cura di), *Governare il Mondo. L'impero spagnolo dal XV al XIX secolo*, Società Siciliana per la Storia Patria, Istituto di Storia Moderna – Facoltà di Lettere, Palermo, 1991, pp. 411-420.

MAZÍN GÓMEZ O., *El clero secular y orden social en la Nueva España de los siglos XVI-XVII*, in M. MENEGUS, F. MORALES, O. MAZÍN GÓMEZ, *La secularización de las doctrinas de indios en la Nueva España; la pugna entre las dos iglesias*, UNAM, Bonilla Artigas Editores, Mexico 2010.

MAZÍN GÓMEZ O., *Gestores de la real justicia II. El ciclo de las Indias: 1632-1666. Procuradores y agentes de las catedrales hispanas nuevas en la Corte de Madrid*, El Colegio de Mexico, Mexico 2017.

MAZÍN GÓMEZ O., *Gestores de la real justicia. Procuradores y agentes de las catedrales hispanas nuevas en la corte de Madrid. I. El ciclo de Mexico: El ciclo de México, 1568-1640*, El Colegio de Mexico, Mexico 2007.

MAZÍN GÓMEZ O., J.J. RUIZ IBÁÑEZ (eds), *Las Indias Ocidentales, procesos de incorporación territorial a las Monarquías Ibéricas*, El Colegio de Mexico, Mexico 2012.

MAZÍN GÓMEZ O., *La incorporación de las Indias en la Monarquía Hispánica: una lectura comparada*, in J.F. PARDO MOLERO (ed.), *El gobierno de la virtud; política y moral en la Monarquía Hispánica (siglos XVI-XVIII)*, Fondo de Cultura Economica, Madrid 2017 pp. 269-300.

MAZÍN GÓMEZ O., *Leer la ausencia: las ciudades de Indias y las Cortes de Castilla, elementos para su estudio (siglo XVI-XVII)*, in «Historias», 84, (2013), pp. 99-110.

MAZZONE U., TURCHINI A., *Le visite pastorali; Analisi di una fonte*, Il Mulino, Bologna 1985.

MCALISTER L.N., *Dalla scoperta alla Conquista: Spagna e Portogallo nel Nuovo Mondo, 1492-1700*, Il Mulino, Bologna 1986.

MCGLONE M., *The King's Surprise: The Mission Methodology of Toribio De Mogrovejo*, in «The Americas», vol. 50, no. 1, 1993, pp. 65-83.

MEDINA J. T., *Historia del Tribunal del Santo Oficio de la inquisición de Lima (1569-1820)*, Imprenta Gutenberg, Santiago de Chile 1887.

MENOZZI D., *L'utilizzazione delle visite ad limina nella storiografia*, in «Storia e problemi contemporanei», 9 (1992), pp. 135-156.

MENOZZI D., *Le fonti degli archivi diocesani per la storia dell'episcopato tra età moderna e contemporanea*, in *La Chiesa e le sue istituzioni negli archivi ecclesiastici della Toscana*, Ed. C.R.T., Pistoia 1999, pp 53- 67.

MERLUZZI M., *“Con el cuidado que de vos confío”: Las instrucciones a los virreyes de Indias como espejo de gobierno y enlace con el soberano*, in Librosdelacorte.es, n.4, anno 4, (inv-prim. 2012), pp.154-165.

MERLUZZI M., *«Alzarse con la tierra»: Rebelión, lenguaje e imaginario político en la revuelta peruana de 1543- 1548*, in HUGON A., MERLE A., *Soulèvements, révoltes, révolutions dans la monarchie espagnole au temps des Habsbourg*, Collection de la Casa de Velázquez (158), Casa de Velázquez, Madrid 2016, pp. 11-31.

MERLUZZI M., *Dalla Conquista al governo del Nuovo Mondo. Una sfida per l'Europa del XVI secolo*, in CANTÙ F. (a cura di), *Identità del Nuovo Mondo, “Frontiere della modernità. Amerigo Vespucci, l'America, l'Europa*, Viella, Roma 2007, pp. 67-119.

MERLUZZI M., *Impero o monarchia universale? Il caso della Castiglia tra XVI e XVII secolo*, in SABATINI G. (a cura di), *Comprendere le Monarchie Iberiche, Risorse materiali e rappresentazioni del potere*, Viella, Roma 2010, pp. 73-106.

MERLUZZI M., *L'impero visto dagli insorti: la rivolta contro le Nuove Leggi in Perù*, in *L'Italia di Carlo V Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento: atti del convegno internazionale di studi, Roma, 5-7 aprile 2001*, Viella, Roma 2003, pp. 233-254;

MERLUZZI M., *La audiencia de Lima entre administración de la justicia y luchas políticas por el control del virreinato (s. XVI)*, in CASELLI E. (coord.), *Justicias, agentes y jurisdicciones. De la Monarquía Hispánica a los Estados Nacionales (España y América, siglos XVI-XIX)*, Fondo de Cultura Económica, Madrid 2016, pp. 315-344.

MERLUZZI M., *La defensa del reino frente a la amenaza indígena: la expedición de vilcabamba (1572)*, in RUIZ IBÁÑEZ J.J., *Las milicias del rey de España; sociedad, política e identidad en las monarquías ibéricas*, Fondo de Cultura Económica, Madrid 2009.

MERLUZZI M., *La pacificazione del regno, negoziazione e creazione del consenso in Perù (1533-81)*, Viella, Roma 2008.

MERLUZZI M., *Mediación política, redes clientelares y pacificación del reino en el Perú del siglo XVI. Observaciones a partir de los papeles ‘Pizarro-La Gasca’*, in A. MORENO CEBRIÁN, A. MARTÍNEZ RIAZA, N. SALA I VILA (cords.), *Los recodos del poder. Un recorrido por la historia del Perú, siglos XVI-XX*, número monografico de «Revista de Indias», vol. LXVI, n. 236 (Madrid, enero-abril 2006), pp. 87-106.

MERLUZZI M., *Mediación política, redes clientelares y pacificación del reino en el Perú del siglo XVI. Observaciones a partir de los papeles «Pizarro-La Gasca»* in «Revista de Indias», 2006, vl. LXVI, num 236, pp. 87-106.

MERLUZZI M., *Memoria histórica y gobierno imperial; las informaciones sobre el origen y descendencia del gobierno de los incas*, Prohistoria edizione, Rosario 2008.

MERLUZZI M., *Modelli urbani, evangelizzazione e buon governo nella fondazione del vicereame peruviano (secolo XVI)*, in BROGGIO P, GUARNIERI CALÒ CARDUCCI L., MERLUZZI M., (a cura di), *Europa e America allo specchio*, Viella, Roma 2017, pp. 219-248.

MERLUZZI M., *Native Americans In Castilian Crown Resettlement Policy In 16Th Century Peru* in G. HALFDANARSON (ed.), *Discrimination And Tolerance In Historical Perspective*, Edizioni Plus Srl, Pisa, pp. 211-220, 2008.

MERLUZZI M., *Negoziazioni e pacificazione nel Nuovo Mondo: il caso peruviano tra XVI e XVII secolo*, in F. CANTÙ (a cura di), *I linguaggi del potere nell'età barocca*. 1, Viella, Roma 2009, 393-420.

MERLUZZI M., *Politica e governo del Nuovo Mondo, Francisco de Toledo viceré del Perú (1569-1581)*, Carocci, Roma 2003.

MERLUZZI M., *Religion and state policies in the age of Philip II: The Junta Magna of Indias in 1568 and the new political guidelines in Spanish American Colonies*, in RAMOS DE CARVALHO, *Religion and Power. Conflict and Convergence*, Edizioni PLUS-Pisa University Press, Pisa 2007, pp. 183-201.

MERLUZZI M., *Tra L'acreçentamiento del reino e la conservación de los naturales: la politica indigena della Monarquía Católica in Perú negli anni 1560-70*, in «Dimensioni e Problemi Della Ricerca Storica», 2002, pp. 132-152.

METZLER J., *Sacrae Congregationis De Propaganda Fide Memoria Rerum*, Herder, Roma-Friburg-Vienna 1972.

MEYER A., PUENTE BRUNKE DE LA J., *Iglesia y sociedad en la Nueva España y Perú*, Analecta Editorial, Pamplona 2015.

MILLAR CARVACHO R., *Aspectos del procedimiento inquisitorial desde la perspectiva del tribunal de Lima: siglos XVII y XVIII*, in *Homenaje al profesor Alfonso García-Gallo*, Vol. 4 (1996), pp. 363-378.

MILLAR CARVACHO R., *La Inquisición de Lima y el delito de sollicitación* in LEVAGGI ABELARDO *La Inquisición Hispanoamérica: estudios*, Ediciones Ciudad Argentina, Universidad del Museo Social Argentino, Buenos Aires 1997, pp. 105-208.

MIRAGOLI E., *La visita pastorale "anima regiminis episcopalis"*, in «Quaderni di diritto ecclesiale», 6 (1993) / 2 pp. 122-149.

MOLINA ARGÜELLO C., *Las visitas-residencias y residencias-visitas de la Recopilación de Indias*, in *Memoria del II Congreso Venezolano de Historia*, 18-23 noviembre 1974, II vols, Academia Nacional de la Historia, Caracas 1975, pp. 189-323.

MONGINI G., *I gesuiti e i papi nel Cinquecento tra crisi religiosa e Controriforma*, in CATTO M., FERLAN C. (a cura di), *I gesuiti e i papi*, Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento, Il Mulino, Bologna 2016, pp. 19-52.

MONTALTO CESSI M., *L'immagine dell'impero e della Spagna nella circolazione delle idee politiche in Spagna dal XVI al XVII secolo*, in GANCI M., ROMANO R. (a cura di), *Governare il Mondo. L'impero spagnolo dal XV al XIX secolo*, Società Siciliana per la Storia Patria, Istituto di Storia Moderna – Facoltà di Lettere, Palermo 1991, pp. 421-440.

MORALES CERÓN C., *Teoría política y fundamentos del poder real en el virreinato del Perú (siglos XVI-XIX)*, Investigaciones Sociales, vol 14, n 24 (2010), pp. 149-169.

MORALES F., *La iglesia de los frailes*, in M. MENGUES, F. MORALES, O. MAZÍN, *Secularización de las doctrinas de indios en Nueva España; la pugna entre las dos iglesias*, Bonilla Artigas Editores, Mexico 2010.

- MORELLI F., *Il mondo atlantico. Una storia senza confini (secoli XV-XIX)*, Carocci, Roma 2014.
- MORONG REYES G., *Saberes hegemónicos y dominio colonial; los indios en el Gobierno del Perú de Juan de Matienzo (1567)*, Prohistoria Ediciones, Rosario 2016.
- MOSTACCIO S., *Early modern Jesuits between obedience and conscience during the generalate of Claudio Acquaviva (1581 - 1615)*, Ashgate, Farnham 2014.
- MOUSNIER R., *La costituzione nello Stato assoluto. Diritto, società, istituzioni in Francia dal Cinquecento al Settecento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2002.
- MOUTIN OSVALDO R., *Construyendo la jurisdicción episcopal en la América hispánica: La primera consulta al Tercer Concilio Provincial Mexicano (1585)* in «Revista de historia del derecho», N° 37, 2009.
- MOUTIN OSVALDO R., *Legislar en la América hispánica en la temprana edad moderna. Procesos y característica de la producción de los Decretos del Tercer Concilio Provincial Mexicano (1585)*, in Global Perspectives on Legal History 4, Frankfurt am Main: Max Planck Institute for European Legal History 2016.
- MURO OREJÓN A., *Antonio De León Pinelo "libros reales de gobierno y gracia...": contribución al conocimiento de los cedularios del Archivo General De Indias (1492-1650)*, Sevilla, Escuela De Estudios Hispano Americanos 1960.
- MUSI A., *L'impero dei viceré*, Il Mulino, Bologna 2013.
- MUSI A., *L'impero spagnolo*, in «Filosofia politica, Rivista fondata da Nicola Matteucci», n.1 (2002), pp. 37-62.
- MUSI A., *La "catena di comando". Ruolo e funzioni dei Viceré nel sistema imperiale spagnolo*, "Biblioteca della Nuova Rivista Storica" - Società Editrice Dante Alighieri, Roma 2017.
- NAVARRO BONILLA D., *Del manejo del Imperio a la gestión doméstica: archivos y depósitos documentales en Madrid en torno a 1600*, in «Cultura Escrita & Sociedad», n. 3, settembre 2006, pp. 133-158.
- NEGRO TUA S., MARZAL M.M., *Esclavitud, economía y evangelización: las haciendas jesuitas en la América virreinal*, Fondo Editorial PUCP, Lima 2005.
- NOEJOVICH H. (ed), *América bajo los Austrias: economía, cultura y sociedad*, PUCP, Lima 2001.
- NUBOLA C., *Conoscere per governare. La diocesi di Trento nella visita pastorale di Ludovico Madruzzo (1579-1581)*, Il Mulino, Bologna 1993.
- NUBOLA C., TURCHINI A., *Visite pastorali ed elaborazione dei dati; esperienze e metodi*, Il Mulino, Bologna 1993.
- NUBOLA C., *Visite pastorali fra Chiesa e Stato nei secoli XVI e XVII*, PRODI P., REINHARD W., *Il Concilio di Trento e il moderno*, Il Mulino, Bologna 1996.

NUMHAUSER P., *El Real Patronato en Indias y la Compañía de Jesús durante el período filipino (1580-1640); un análisis inicial*, in «Boletín Americanista», a. LXIII, n. 67, 2013, pp. 85-103.

NUZZO L., *Il Linguaggio giuridico della Conquista; strategie di controllo nelle Indie Spagnole*, Jovene Editore, Napoli 2004.

OCAÑA GARCÍA M., *El hombre y sus derechos en Francisco de Vitoria*, Ediciones Pedagógicas, Madrid 1996.

OLAECHEA R., *Las relaciones hispano-romanas en la segunda mitad del siglo XVIII; la Agencia de preces*, Zaragoza, 1965.

OLMEDO JIMÉNEZ M., *Actas capitulares de la catedral de Lima en el pontificado de Jerónimo de Loaysa, O.P. (antecedentes, contenido y transcripción)*, San Esteban, Salamanca 1992.

OLMEDO JIMÉNEZ M., *Jerónimo de Loaysa, OP, Pacificador de españoles y protector de indios*, Univesidad de Granada, Editorial San Esteban, Granada 1990.

OLMEDO JIMÉNEZ M., *La instrucción de Jerónimo de Loaysa para doctrinar a los indios en los dos primeros concilios limenses (1545-1567)*, in JOSÉ BARRADO, OP. (ed.) *Actas del II Congreso Internacional sobre los Dominicos y el Nuevo Mundo, Salamanca, 28 marzo-1 abril 1989*, Editorial San Esteban, Salamanca 1990. pp. 301-354.

ORDAHL KUPPERMAN K., *America in european Cconsciousness 1493-1750*, University of North Carolina Press, Williamsburg, Virginia, 1995.

ORTU G.G., *Lo Stato moderno. Profili storici*, Laterza, Roma-Bari 2001.

OSORIO A.B., *Inventing Lima: Baroque Modernity in Peru's South Sea Metropolis. The Americas in the Early Modern Atlantic World*, Palgrave Macmillan, New York 2008.

OTS CAPDEQUÍ J.M., *Historia del derecho español en América y del Derecho indiano*, Madrid 1968.

OYARZUN A., *La organización eclesiástica en el Perú y Chile durante el pontificado de santo Toribio Mogrovejo*, Roma, 1935.

PACCOSI G. (a cura di), *San Toribio, apostolo del Nuovo Mondo*, Itaca, Castel Bolognese 2007.

PAGDEN A., *Signori del mondo. Ideologie dell'impero in Spagna, Gran Bretagna e Francia 1500-1800*, Il Mulino, Bologna 2008.

PALMA R., *Las querellas de santo Toribio*, in «Tradiciones peruanas», Imprenta liberal de el Correo del Perú, Lima 1874.

PAOLI M.P. (a cura di), *Nel laboratorio della storia. Una guida alle fonti dell'età moderna*, Carocci, Roma 2014.

PARDO MOLERO J.F. (ed.), *El gobierno de la virtud; política y moral en la Monarquía Hispánica (siglos XVI-XVIII)*, Fondo de Cultura Económica, Madrid 2017.

PARKER G., *The grand strategy of Philip II*, London-Yale University Press, New Haven, Conn., 1998.

PAVONE S., *I gesuiti dalle origini alla soppressione (1540-1773)*, Laterza, Roma-Bari 2013.

PAZOS A.M., *El Iter del Concilio Plenario Latino Americano de 1899 o la articulación de la Iglesia Latinoamericana*, AHlg 7 (1998), pp. 185-206.

PEREDA LOPEZ A., *Santo Toribio de Mogrovejo, segundo arzobispo de Lima malos 450 años de su nacimiento*, Comisión Arquidiocesana de Juventud, Lima 1989.

PÉREZ BUSTAMANTE R., *El gobierno del Imperio español; los Austrias (1517-1700)*, Comunidad de Madrid, Madrid 2000.

PÉREZ DE TUDELA J., *El presidente Loaysa, la Real provisión de Granada y las Leyes Nuevas*, in RAMOS, D. PEREZ TUDELA J., SÁNCHEZ BELLA I., REAL J.J., PEREZ PICON G., MANZANO J., DÍAZ-TRUCHUELO M.L., SOLANO F., BORGES P., GIMENO A., *El Consejo de las Indias en el siglo XVI*, Universidad de Valladolid, Secretariado de Publicaciones, Valladolid 1970, pp. 49-59.

PÉREZ DE TUDELA J., *La gran reforma carolina de las Indias en 1542*, in «Revista de Indias», n. 73-74 (1958), pp. 463-509.

PÉREZ PUENTE L., *La fundación del seminario conciliar y el fortalecimiento de la jurisdicción episcopal (Lima, 1564-1603)*, in AGUIRRE SALVADOR R. (coord), *Espacios de saber espacios de poder. Iglesia, universidades y colegios en Hispanoamérica, siglos XVI-XIX*, UNAM, México 2013, pp. 85-116.

PETRALIA G., “Stato” e “Moderno” nell’Italia del Rinascimento, in «Storica», III, 8, (1997), pp. 7-48;

PETRUCCI A., *Scrivere lettere, una storia plurimillenaria*, Laterza, Roma-Bari 2008.

PETTEGREE A., *L'invenzione delle notizie; come il mondo arrivò a conoscersi*, Einaudi, Torino 2015.

PEYTAVIN M., *Visite et gouvernement dans le Royaume de Naples (XVIe-XVIIe siècles)*, Casa de Velázquez, Madrid 2003.

PIETSCHMANN H., *El estado y su evolución al principio de la colonización española de América*, Fondo Cultura Economica, Mexico 1989.

PINI RODOLFI F., LEON GOMEZ M., VILLANUEVA DELGADO J., *Presencia de santo Toribio Alfonso de Mogrovejo en el Callejon de Conchucos: cuarto centenario del Sinodo de Piscobamba (1594-1994)*, Prelatura de Huari, Huari 1994

PINTA LLORENTE DE LA M., *Actividades diplomaticas del P. José de Acosta en torno una politica, y a un sentimiento religioso*, CSIC, Inst. "Jeronimo Zurita", Escuela de Historia Moderna, Madrid 1952.

PIRAS G., *La Congregazione e il Collegio di Propaganda Fide di J.B. Vives, G. Leonardi e M. de Funes*, Università Gregoriana, Roma 1976.

PIZARRO LORENTE H., *Pedro de la Gasca*, in MARTINEZ MILLÁN J. (dir.), *La corte di Carlo V*, 5 vols, Sociedad Estatal para la conmemoración de los centenarios de Felipe II y Carlos V, Madrid 2000.

PIZZORUSSO G., *Agli antipodi di Babele: Propaganda Fide tra immagine cosmopolita e orizzonti romani (XVII-XIX sec)*, in L. FIORANI, A. PROSPERI (a cura di), *Roma, la città del Papa*, Storia d'Italia, Annali 16, Einaudi, Torino 2000, pp. 476-520.

PIZZORUSSO G., *Il papato e le missioni extra-europee nell'epoca di Paolo V. una prospettiva di sintesi*, in KOLLER A. (ed.), *Die Außenbeziehungen der römischen Kurie unter Paul V. Borghese (1605-1621)*, Tübingen, Niemeyer 2008, pp. 367-390.

PIZZORUSSO G., *Il Patroado regio portoghese nella dimensione "globale" della chiesa romana. Note storico-documentarie con particolare riferimento al Seicento*, in G. PIZZORUSSO, G. PLATANIA, M. SANFILIPPO (a cura di), *Gli archivi della Santa Sede come fonte per la storia del Portogallo in età moderna. Studi in memoria di Carmen Radulet*, Sette Città, Viterbo 2012, pp. 177-219.

PIZZORUSSO G., *La congregazione pontificia de Propaganda Fide nel XVII secolo: missioni, geopolitica, colonialismo*, in M.A. VISCEGLIA (a cura di), *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, Viella, Roma 2013, pp. 149-172.

PIZZORUSSO G., *La Sede apostolica tra Chiesa tridentina e Chiesa missionaria: circolazione delle conoscenze e giurisdizione in una prospettiva globale durante l'età moderna*, in «Rechtsgeschichte, Legal History», 20 (2012), pp. 382-385.

PIZZORUSSO G., *Nuovo Mondo cattolico e papato: Chiesa coloniale, Chiesa missionaria, Chiesa locale (secoli XVI-inizio XIX)*, in P. TUSOR, M. SANFILIPPO (a cura di), *Il papato e le Chiese locali. Studi = The papacy and the local Churches. Studies*, Edizioni Sette Città, Viterbo 2014, pp. 205-256.

PIZZORUSSO G., PLATANIA G., SANFILIPPO M. (a cura di), *Gli archivi della Santa Sede come fonte per la storia del Portogallo in età moderna: studi in memoria di Carmen Radulet*, Sette Città, Viterbo 2012.

PIZZORUSSO G., SANFILIPPO M. (a cura di), *Gli archivi della Santa Sede come fonte per la storia moderna e contemporanea*, Sette Città, Viterbo 2001.

PIZZORUSSO G., SANFILIPPO M., *L'attenzione romana alla Chiesa coloniale ispano-americana nell'età di Filippo II*, in J. MARTÍNEZ MILLÁN (a cura di), *Felipe II (1527-1598). Europa y la Monarquía Católica*, III, *Inquisición, religión y confesionalismo*, Editorial Parteluz, Madrid 1998, pp. 321-340.

PLAZOS A. M., D. R. PICCARDO, *El concilio plenario de América Latina*, Roma 1899, Vervuet-Iberoamericana, Frankfurt am Main-Madrid 2002.

PLEBANI E., E. VALERI, P. VOLPINI, *Diplomazie. Linguaggi, negoziati e mbasciatori tra XV e XVI secolo*, Franco Angeli, Milano 2017.

PO-CHIA HSIA R., *La Controriforma. Il mondo del rinnovamento cattolico (1540-1770)*, Il Mulino, Bologna 2001.

POLANCO ALCÁNTARA T., *Las reales audiencias en las provincias americanas de España*, Mapfre, Madrid 1992.

PRODI P. (a cura di), *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, Il Mulino, Bologna 1994.

PRODI P., *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna 2006.

PRODI P., *Note sulla genesi del diritto della Chiesa post-tridentina*, in *Legge e vangelo*, Brescia 1972, pp. 208-216.

PRODI P., REINHARD W. (a cura di), *Il concilio di Trento e il moderno*, Il Mulino, Bologna 1996.

PROSPERI A., *Il Concilio di Trento e la Controriforma*, U.C.T., Trento 1999.

PROSPERI A., *Il Concilio di Trento: un'introduzione storica*, Einaudi, Torino 2001.

PROSPERI A., *Il missionario*, in VILLARI R., *L'uomo barocco*, Laterza, Roma-Bari 1991, pp. 179-218.

PUENTE BRUNKE DE LA J., *La Corona y los encomenderos no residentes en el Perú (siglos XVI y XVII)*, in «Temas americanistas», 9 (1991), pp. 1-13.

PUENTE BRUNKE, J. DE LA, *Encomienda y encomenderos en el Perú; estudio social y político de una institución colonial*, Sevilla, Diputación Provincial de Sevilla, Servicio de Publ. 1992.

QUILES GARCÍA F., *Regalos artísticos en Roma. A propósito de la santificación de Toribio de Mogrovejo*, in «Boletín de arte», 30/31 (2009/10), pp. 97-118.

RAMOS D., MIJARES L., *Estructuras, gobierno y agentes de la administración en la América Española (siglos XVI, XVII, XVIII)*, Trabajos del VI Congreso del Instituto Internacional de Historia del derecho Indiano en homenaje al Dr Alfonso Garica-Gallo, Valladolid 1984

RAMOS D., PEREZ TUDELA J., SANCHEZ BELLA I., REAL J.J., PEREZ PICON G., MANZANO J., DIAZ-TRUCHUELO M.L., SOLANO F., BORGES P., GIMENO A., *El Consejo de las Indias en el siglo XVI*, Universidad de Valladolid, Valladolid, 1970.

RAMOS PÉREZ D., *El problema de la fundación del Real Consejo de las Indias y la fecha de su creación*, in RAMOS, D. PEREZ TUDELA J., SANCHEZ BELLA I., REAL J.J., PEREZ PICON G., MANZANO J., DIAZ-TRUCHUELO M.L., SOLANO F., BORGES P., GIMENO A., *El Consejo de las Indias en el siglo XVI*, Universidad de Valladolid, Secretariado de Publicaciones, Valladolid 1970, pp. 11-48.

RAMOS PÉREZ D., *La crisis indiana y la Junta Magna de 1568* in «Jahrbuch für Geschichte Lateinamerikas = Anuario de Historia de América Latina (JbLA)», n. 23, 1986, pp. 1-61.

RAMOS PÉREZ D., *La Junta Magna de 1568: planificación de una época nueva*, in RAMOS PÉREZ D. (a cura di), *La formación de las sociedades iberoamericanas (1568-1700)*, Espasa Calpe, Madrid 1999, pp. 39-61.

RAMOS PÉREZ D., *La solución de la Corona al problema della conquista en la crisis de 1568. Las dos formulas derivadas*, in RAMOS PÉREZ D. *Francisco de Vitoria y la Escuela*

de Salamanca. *La ética en la conquista de América*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid 1984.

RAVI MUMFORD J., *Vertical Empire: The General Resettlement of Indians in the Colonial Andes*, Duke University Press, Durham, 2012.

RAYMOND J., MOXHAM N., *News, networks in early modern Europe*, Brill, Leida 2016.

REAL DÍAZ J.J., *Estudio diplomatico del documento Indiano*, Escuela de Estudios Hispano Americanos, Sevilla 1970.

REDONDO CALOSA F., *Santo Toribio Alfonso de Mogrovejo, natural de Villaquejida*, Oviedo 1954.

REIG SATORRES J., *Reales Audiencias*, «Anuario Histórico Jurídico Ecuatoriano», n. 2, pp. 55-577.

RICCIARDI CELSI F., *Le relations ad limina; aspetti di un'esperienza storica di un istituto canonistico*, Giappichelli, Torino 2005.

RITTER G., *La formazione dell'Europa moderna*, Laterza, Roma- Bari 1976.

RIVERO RODRÍGUEZ M., *La edad de oro de los virreyes; el virreinato en la Monarquía hispánica durante los siglos XVI y XVII*, Akal, Madrid 2011.

RIVERO RODRÍGUEZ M., *La Monarquía de los Austrias, historia del Impero español*, Alianza Editorial, Madrid 2017.

RIVERO RODRÍGUEZ M., *Monarca Católico o rey de España? Nación y representación de la monarquía de Felipe II en la Corte de Roma*, in DI STEFANO G., MARTINENGO A., FASANO GUARINI E. (eds), *Italia non spagnola e monarchia spagnola tra '500 e '600: politica, cultura, letteratura*, Olskchi, Firenze 2009, pp. 3-28.

RIZZO M., RUIZ IBÁÑEZ J.J., SABATINI G. (eds.), *Le forze del Principe. Recursos, instrumentos y límites en la práctica del poder soberano en los territorios de la Monarquía hispánica. Actas del seminario internacional, Pavia, 22-24 septiembre del 2000*, Universidad de Murcia, Murcia 2004.

ROBES LLUCH R., CASTELL MAIQUES V., *La visita "Ad limina" durante el pontificado de Sixto V (1585-1590); datos para una estadística general. Su cumplimiento en Iberoamérica*, in «Anthologica Annua», (1959), pp. 147-214.

ROBLES BOCANEGRA J.E., *El rol protagónico del corregidor de indios en el establecimiento de las reducciones y cabildos indígenas durante el régimen del gobernador Lope García de Castro, Perú 1564-1569*, in «Historia y cultura», n. 29 (2018), pp. 67-97.

ROBRES LLUCH R., CASTELL MAIQUES V., *La visita ad limina durante el Pontificado de Sixto V (1585-90); datos para su estadística general, su cumplimiento en Iberoamérica*, in «Anthologica annua», 7 (1959), pp. 147-213.

RODRÍGUEZ VALENCIA V., *El Patronato regio de Indias y la Santa Sede en Santo Toribio de Mogrovejo (1581-1606)*, Iglesia Nacional Española, Roma 1957.

RODRÍGUEZ VALENCIA V., *Mas luz sobre el supuesto memorial del Santo al Papa Clemente VIII; sintesis historico-canonica*, in «Missionalia Hispanica», 5 (1948) pp. 137-183.

RODRÍGUEZ VALENCIA V., *S. Toribio de Mogrovejo, organizador y apostol de sur America*, 2 voll, Consejo Superior de Investigación Científicas, Instituto Santo Toribio de Mogrovejo, Madrid 1958.

RODRIGUEZ VALENCIA V., *Santo Toribio Alfonso de Mogrovejo en sus visitas pastorales*, in «Missionalia Hispanica», 8 (1951), pp. 123-179.

ROMANO R., *Il feudalesimo in America*, in GANCI M., ROMANO R. (a cura di), *Governare il Mondo. L'impero spagnolo dal XV al XIX secolo*, Società Siciliana per la Storia Patria, Istituto di Storia Moderna – Facoltà di Lettere, Palermo, 1991, pp. 297-306.

ROMERO TALLAIGO M., *El archivo de Indias, gestion inovadora en un mundo atlantico*, Fundacion corporation Tecnologica de Andalucia, Sevilla 2013.

ROSA M., *Acquaviva, Claudio*, DBI, volume 1 (1960).

ROTELLI E., SCHIERA P. (a cura di), *Lo stato moderno*, 3 voll, Il Mulino, Bologna 1971-1974

RUDOLPH S., *The Toribio illustrations on engravings after Carlo Maratti*, in «Antologia dele Belle Arti», 2 (1978), pp. 191-203.

RUIGÓMEZ GÓMEZ C., *Una política indigenista de los Habsburgo: el protector de los indios en el Perú*, Instituto de Cooperación Iberoamericana, Ediciones de Cultura Hispánica, Madrid 1988.

RUÍZ GUADALAJARA C., *Confines y vencindades de la Cristinandad Hispánica en América durante el periodo de las Monarquías Ibéricas*, in J.J. RUIZ IBAÑEZ, *Las vencindades de la Monarquías Ibéricas*, Fondo de Cultura Economica, Red Columnaria, Madrid 2013, pp. 235-290.

RUÍZ IBAÑEZ J.J., *Las vencindades de la Monarquías Ibéricas*, Fondo de Cultura Economica, Red Columnaria, Madrid 2013.

RUSSELL C., GALLEGO J.A., *Las Monarquías del Antiguo Regimen, monarquías compuestas?*, Universidad Complutense, Madrid 1996.

SABATINI G. (a cura di), *Comprendere le Monarchie Iberiche, Risorse materiali e rappresentazioni del potere*, Viella, Roma 2010.

SABATINI G., P. CARDIM, J.J. RUIZ IBAÑEZ, T. HERZOG, *Policentric Monarchies, how did the early modern Spain and Portugal achieve and mantain a global hegemony?*, Sussex Academic Press, Chicago-Toronto 2012.

SABBARESE L., *Concilios particulares*, in *Diccionario General de derecho canónico*, vol. 2, obra dirigida y coordinada por J. OTADUY, A. VIANA, J. SEDANO, Insituto Martín de Azpilcueta, Universidad de Navarra, Editorial Aranzadi, 2012, pp. 420-426.

SALINERO G., *“Hombres de mala corte”; desobediencias y procesos políticos y gobierno de Indias, segunda mitad del siglo XVI*, Ediciones Catedra, Madrid 2017.

SALINERO G., *Rebelliones coloniales y gobierno de las Indias en la segunda mitad del siglo XVI*, in «Historia Mexicana», vol. 64, n. 3 (2015), pp. 895-936.

SALLES ESTELA C., NOEJOVICH H., *La gobernabilidad indoamericana: de sus orígenes a la independencia*, in «Anuario de estudios históricos “prof. Carlos S.A. Segreti”», Córdoba (Argentina), año 9, num. 9 (2009), pp. 15-21.

SÁNCHEZ BELLA I., *Derecho Indiano: estudios*, vol 2: *Fuentes, literatura jurídica, derecho publico*, Ediciones Universidad de Navarra, Pamplona 1991.

SÁNCHEZ BELLA I., *El Consejo de las Indias y la Hacienda indiana en el siglo XVI*, in RAMOS, D. PEREZ TUDELA J., SANCHEZ BELLA I., REAL J.J., PEREZ PICON G., MANZANO J., DIAZ-TRUCHUELO M.L., SOLANO F., BORGES P., GIMENO A., *El Consejo de las Indias en el siglo XVI*, Universidad de Valladolid, Secretariado de Publicaciones, Valladolid 1970, pp. 139-172.

SÁNCHEZ BELLA I., HERA A. DE LA, DÍAZ REMENTERÍA C., *Historia del Derecho Indiano*, Mapfre, Madrid 1992.

SÁNCHEZ BELLA I., *Iglesia y Estado en la America Española*, Eunsa, Universidad de Navarra, Pamplona 1990.

SÁNCHEZ BELLA I., *La retención de Bulas en las Indias*, in «Historia, Insituciones, documentos», 14 (1987), pp. 41-50.

SÁNCHEZ BELLA I., *Los eclesiasticos y el gobierno de las Indias*, in PEDRO BORGES (dir.), *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filippinas (siglos XV-XIX)*, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid, 1992, vol.1, pp. 685-698.

SÁNCHEZ BELLA I., *Los eclesiásticos y el gobierno de las Indias*, in BORGES PEDRO (dir.), *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas*, vol. 1: *Aspectos generales*, Biblioteca Autores Cristianos, Madrid 1992, pp. 685-698.

SANCHEZ BELLA I., *Nuevos estudios de Derecho Indiano*, Eunsa, Pamplona 1995.

SÁNCHEZ BELLA I., *Visitas a Indias (siglos XVI-XVII)*, in *Memoria del II Congreso Venezolano de Historia*, 18-23 noviembre 1974, II vols, Academia Nacional de la Historia, Caracas 1975, pp. 167-208.

SÁNCHEZ PRIETO N., *Toribio de Mogrovejo; apóstol de los Andes*, BAC, Madrid 1986

SÁNCHEZ RUBIO M.R., TESTÓN NÚÑEZ I., *El hilo que une las relaciones epistolares en el Viejo y el Nuevo Mundo (siglos XVI-XVIII)*, Editora Regional, Cáceres 1999.

SANCHEZ-ARCILLA B., *Las Ordenanzas de las Audiencias de Indias (1511-1812)*, Dickinsons, Madrid 1992.

SÁNCHEZ-CONCHA BARRIOS R., *Santos y santidad en el Perú virreinal*, Vida y Espiritualidad, Lima 2004.

SANFILIPPO M., PIZZORUSSO G., *L'America iberica e Roma fra Cinque e Seicento: notizie, documenti, informatori* in SANFILIPPO M., KOLLER A., PIZZORUSSO G. (a cura di), *Gli archivi della Santa Sede e il mondo asburgico nella prima età moderna*, Sette Città, Viterbo 2004, pp. 73-118.

- SANFILIPPO M., PIZZORUSSO G., *L'attenzione romana alla Chiesa coloniale americana*, in MARTÍNEZ MILLÁN J., *Felipe II (1527-1598) Europa y la Monarquía Católica*, vol. 3, *Inquisición religión y confesionalismo*, Editorial Parteluz, Madrid 1998, pp. 321-340.
- SANGALLI M., *La formación del clero católico en la edad moderna; de Roma, a Italia a Europa*, in «Manuscrits; Revista de Historia Moderna», 25 (2007), pp. 101-128.
- SARANYANA I. J., ALEJOS-GRAU C.J., *La primera recepción de Trento en América (1565-1582)*, in SARANYANA J.I. (ed.), *Teología en América Latina; desde los orígenes a la Guerra de Sucesión (1493-1715)*, vol I, Iberoamericana/Vervuet, Madrid/Frankfurt-am-Main 1999, p. 141.
- SARANYANA J.I. (ed.), *Teología en América Latina; desde los orígenes a la Guerra de Sucesión (1493-1715)*, vol I, Iberoamericana/Vervuet, Madrid/Frankfurt-am-Main 1999.
- SARANYANA J.I., ALEJOS-GRAU C.J., *La primera recepción de Trento en América (1565-1582)*, in J. I. SARANYANA (dir.), *Teología en América Latina; desde los orígenes a la Guerra de Sucesión (1493-1715)*, vol I, Iberoamericana/Vervuet, Madrid/Frankfurt-am-Main 1999.
- SARANYANA J.I., *El III Concilio limense (1582-1583)*, in J.I. SARANYANA (dir.), *Teología en América Latina; desde los orígenes a la Guerra de Sucesión (1493-1715)*, vol I, Iberoamericana/Vervuet, Madrid/Frankfurt-am-Main 1999.
- SARANYANA J.I., *Metodos de catequización*, in BORGES P. (dir.), *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas*, vol. 1: *Aspectos generales*, Biblioteca Autores Cristianos, Madrid 1992, pp. 549-572.
- SCHÄFER E., *El Consejo Real y supremo de las Indias; su historia, organización y labor administrativa hasta la terminación de la Casa de Austria*; Vol. 1: *Historia y organización del Consejo y de la Casa de Contratación de las Indias*, Junta de Castilla y León, Marcial Pons, Madrid 2003 (ed. or. 1935).
- SCHAUB J.F. (ed.), *Recherche sur l'histoire dans le monde ibérique (15-20 siècle)*, Presses de l'École Normale Supérieure, Paris 1993.
- SCHIERA P., *Lo Stato moderno; origini e degenerazioni*, Clueb, Bologna 2004.
- SEED P., *Cerimonies of possession's in Europe conquest in the new world 1490-1640*, Cambridge, Mass. 1995.
- SELLERS-GARCÍA S., *Distance and documents at the Spanish Empire's Periphery*, Stanford University Press, Stanford (California), 2014.
- SOBERANES FERNÁNDEZ J.L., *Las consideraciones religiosas de la incorporación de las Indias: las Bulas Alejandrinas y la polémica de los "justos títulos"*, in J.A. ESCUDERO (a cura di), *La Iglesia en la historia de España*, Fundación Rafael del Pino, Marcial Pons, Madrid 2014, pp. 577-587.
- SOLANO F.P., *El Consejo de Indias y la iglesia indiana*, in RAMOS, D. PEREZ TUDELA J., SANCHEZ BELLA I., REAL J.J., PEREZ PICON G., MANZANO J., DIAZ-TRUCHUELO M.L., SOLANO F., BORGES P., GIMENO A., *El Consejo de las Indias en el siglo XVI*, Universidad de Valladolid, Secretariado de Publicaciones, Valladolid 1970, pp. 173-180.

SORGE G., *Il 'padroado' regio e la S. Congregazione 'De propaganda fide' nei secoli XIV-XVII*, Clueb, Bologna 1985.

STAFFORD P., *Juan de Ovando, governing the Spanish Empire in the Reign of Philip II*, University of Oklahoma Press, Norman 2004.

SUBRAHMANYAM S., *The connected histories of the iberian overseas Empires 1500-1640*, in «The American Historical Review», 5, dic 2007, pp. 1359-1385.

SZÁDI A., *Virreyes y Audiencias en Indias en el reinado de don Felipe II: algunos señalamientos necesarios*, in BARRIOS PINTADO F. (ed.), *Derecho y administración pública e las Indias Hispánicas*, Actas del XII Congreso Internacional de Historia del Derecho Indiano, Universidad de Castilla-la Mancha, Cuenca 2002, pp. 1695-1731.

TABACCHI S., *Mattei Girolamo*, «Dizionario Biografico degli Italiani», Volume 72 (2008).

TANTALEÁN ARBULÚ J., *El Virrey Francisco de Toledo y su tiempo; proyecto de gobernabilidad, el imperio hispano, la plata peruana en la economía-mundo y el mercado colonial*, II vols, Universidad de San Martín de Porres, Lima 2011.

TAU ANZOÁTEGUI V., *Casuismo y Sistema: indagación histórica sobre el espíritu del Derecho Indiano*, Insituto de investigaciones de Historia del Derecho, Buenos Aires, 1992.

TAU ANZOÁTEGUI V., *El Jurista en el Nuevo Mundo. Pensamiento. Doctrina. Mentalidad*. Global Perspectives on Legal History, Max Planck Institute for European Legal History, Frankfurt-am-Main 2016.

TAU ANZOÁTEGUI V., *La Ley en América Hispana; del descubrimiento a la Emancipación*, Academia Nacional de la Historia, Buenos Aires 1992.

TAU ANZOÁTEGUI V., *Nuevos horizontes en el estudio histórico del Derecho Indiano*, Buenos Aires 1997.

TEDESCHI M., *Le bolle alessandrine e la loro rilevanza giuridica*, in S. BALLO (ed.), *Esplorazioni e geografiche ed immagini del mondo nei secoli XVI e XVI*, Alagna, Messina 1994, pp. 131-151.

TINEO P., *450 aniversario del concilio de Trento; su recepción en España*, in «Anuario de Historia de la Iglesia», 6 (1997), pp. 400-404.

TINEO P., *La recepción de Trento en España (1565); disposiciones sobre la actividad episcopal*, in «Anuario de Historia de la Iglesia», 5 (1996), pp. 241-296.

TINEO P., *Los concilios limenses en la evangelización latinoamericana*, Eunsa, Pamplona 1990.

TINEO P., *Pastoral sacramental en el III Concilio Limense (sacramentos de iniciación)*, in *Ética y teología ante el Nuevo Mundo: Valencia y América: actas del VII Simposio de Teología Histórica* (28-30 abril 1992), 1993, pp. 171-192.

TODOROV T., *La conquista dell'America*, Einaudi, Torino 2014.

- TORRES ARANCIVIA E., *Corte de virreyes el entorno del poder en el Per del siglo XVII*, Pontificia Universiad Catolica del Perú, Fondo Editorial, Lima 2006.
- TORRES LANZAS P., *La bula Omnímoda de Adriano VI*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Inst. Santo Toribio de Mogrovejo, Madrid 1948.
- TRASLOSHEROS J.E., *Historia judicial eclesiástica de la Nueva España; materia, metodo y razones*, Editorial Porrúa, Mexico 2014.
- TRUJILLO MENA V., *La legislación eclesiástica en el virreinato del Perú durante el siglo XVI; con especial aplicación a la jerarquía y a la organización diocesana*, Pontificia Università Gregoriana, Lima 1963.
- TURCHINI A., *La visita come strumento di governo del territorio*, PRODI P., REINHARD W., *Il Concilio di Trento e il moderno*, Il Mulino, Bologna 1996.
- URBANO E., *Pablo Joseph de Arriaga, S.J. Retórica y extirpación de idolatrías en el Arzobispado de Lima, siglos XVI-XVII*, in IZQUIERDO BENITO R., MARTÍNEZ GIL F. (eds.), *Religión y heterodoxias en el Mundo Hispánico siglos XIV-XVIII*, Sílex Ediciones, Madrid 2011, pp. 153-170.
- VACCARO L. (a cura di), *L'Europa e l'evangelizzazione del Nuovo Mondo*, Centro Ambrosiano, Milano 1995.
- VALCANOVER M., OFM, (a cura di), *División en tres obispdos de la Iglesia de los Charcas por Alonso Maldonado de Torres en 1609*, Cochabamba – Bolivia 2008.
- VALPUESTA ABAJO N., *El clero secular en la América Hispana del siglo XVI*, Biblioteca Autores Cristianos, Madrid 2008.
- VARGAS UGARTE R., *Historia de la Compañía de Jesús en el Perú*, Burgos, 1963-1965.
- VARGAS UGARTE R., *Historia de la Iglesia en el Perú*, Imprenta Santa Maria, Lima 1953.
- VARGAS UGARTE R., *Historia del Seminario de Santo Toribio de Lima (1591-1900)*, Empresa Grafica San Martí, Lima 1969.
- VARGAS UGARTE R., *Historia General del Peru*, 5 vols, Milla Batres, Lima 1966.
- VARGAS UGARTE R., *Santo Toribio, segundo arzobispo de Lima*, Lima 2005.
- VÁZQUEZ GARCÍA-PEÑUELA J.M., MORALES PAYÁN M.A., *El Pase Regio: esplendor y decadencia de una regalía*, Navarra Gráfica Ediciones Universidad de Almería, Pamplona 2005.
- VÁZQUEZ I., *Pensadores Eclesiasticos americanos*, in BORGES P. (dir.), *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas*, vol. 1: *Aspectos generales*, Biblioteca Autores Cristianos, Madrid 1992, pp. 405-420.
- VERGARA CIORDIA J., *Datos y fuentes para el estudio de los seminarios conciliares en Hispanoamérica: 1563-1800*, in «Anuario de Historia de la Iglesia», n. 14, 2005, pp. 239-300.
- VERGARA CIORDIA J., *Historia y pedagogía del seminario conciliar en Hispanoamérica, 1563-1800*, Dickinson, Madrid 2004.

VICENTE DE LA FUENTE D., *La retención de Bulas antes la historia y el derecho*, Imprenta a cargo de D. Antonio Pérez Dubrul 1865.

VILA VILAR E., ACOSTA RODRÍGUEZ A., LUIS GONZÁLEZ RODRÍGUEZ A. (eds), *La Casa de la Contratación y la navegación entre España y las Indias*, Consejo Superior de Investigación Científica, Universidad de Sevilla, Sevilla 2004.

VILLEGAS J., S.J., *Aplicación del Concilio de Trento en Hispanoamérica, 1564-1600: provincia eclesiástica del Perú*, Instituto Teológico del Uruguay, Montevideo 1975.

VINCENT VIVES J., *Historia economica de España*, Barcellona 1977.

VISCEGLIA M.A., (a cura di), *Diplomazia e politica della Spagna a Roma: figure di ambasciatori*, numero monografico di «Roma Moderna e Contemporanea», fasc. 1-3, gen./dic. 2007.

VISCEGLIA M.A., *Introducción. Relaciones entre la Monarquía hispánica y la Roma pontificia (siglos XVI y XVII)* in «Chronica Nova» 2016.

VISCEGLIA M.A., MARTÍNEZ MILLÁN J. (a cura di), *La Monarquía de Felipe III: la casa del rey*, Mapfre, Madrid 2008.

VISCEGLIA M.A., *Papato e politica internazionale nella prima età moderna*, Viella, Roma 2013.

VISCEGLIA M.A., *Per una storia comparata delle corti europee in età barocca. Nobert Elias et Louis Marin: modelli interpretativi a confronto*, in GIUFFRIDA A., D'AVENIA F., PALERMO D. (a cura di), *Studi storici dedicati a Orazio Cancila*, Associazione Mediterranea, Palermo 2011, pp. 602-622.

VISCEGLIA M.A., *Roma e la Monarchia Cattolica nell'età dell'egemonia spagnola in Italia: un bilancio storiografico*, in HERNANDO SÁNCHEZ C.J., *Roma y España: un crisol de la cultura europea en la edad moderna*, actas del Congreso Internacional celebrado en la Real Academia de España en Roma del 8 al 12 de mayo de 2007, vol. 1, Sociedad Estatal para la Acción Cultural Exterior, Madrid 2007, pp. 53-78.

VISCEGLIA M.A., *Roma papale e Spagna: diplomatici, nobili e religiosi tra due corti*, Bulzoni, Roma 2010.

WATCHEL N., *La visione dei vinti. Gli indios del Perú di fronte alla conquista spagnola*, Einaudi, Torino 1977.

ZABALLA BEASCOECHEA A. DE (ed.), *Los indios, el derecho canónico y la justicia eclesiástica en la América virreinal*, Iberoamericana-Vervuet, Madrid- Frankfurt am Main 2011.

ZABALLA BEASCOECHEA A. DE, *Bibliografía para el estudio de la implantación de la Iglesia en América*, in «Anuario de Historia de la Iglesia», n°. 2, 1993, pp. 199-224.

ZAMORA NAVIA P., *Reyes y virreyes de la monarquía hispánica a la luz de las significaciones políticas del siglo XVII: circulación de un modelo de poder en el marco de la monarquía global*, in J.F. PARDO MOLERO (ed.), *El gobierno de la virtud: política y moral en la Monarquía Hispánica (siglos XVI-XVIII)*, Fondo de Cultura Económica, Madrid 2017.

ZARRI G., *Note sui Concili provinciali post-tridentini*, in PRODI P., *Forme storiche di governo nella chiesa universale*, Clueb, Bologna 2003, pp. 127-142.

ZAVALA S., *Il pensiero politico della Conquista*, Ponte alle Grazie, Città di Castello 1984.

ZAVALA S., *La encomienda indiana*, Mexico 1973.

ZIMMERMAN A.F., *Francisco de Toledo Fifth viceroy del Perú (1569-1581)*, Greenwood Press, 1968.

ZORRAQUÍN BECU R., *Estudios de Historia del Derecho*, vol. 2, Abeledo-Perrot, Buenos Aires 1990.

Sitografia

A new look at the Patronato Regio; The Roman Curia and the Government of the Ibero-American Church in the Early Modern Period: gruppo di ricerca diretto dalla dott.ssa Benedetta Albani presso il Max Planck Max-Planck-Institut für europäische Rechtsgeschichte, Francoforte. <http://www.rg.mpg.de/research/patronato> [Data ultimo accesso: 4 gennaio 2018].

Casa de Velázquez, École des Hautes Études Hispaniques et Ibériques. <https://www.casadevelazquez.org> [data ultimo accesso: 5 settembre 2018].

Collana *Global Perspectives on Legal History*, del Max Planck Institute for European Legal History: http://www.rg.mpg.de/publications/global_perspectives_on_legal_history [Data ultimo accesso: 14 ottobre 2018].

Discorso di papa Giovanni Paolo II in occasione dell'incontro con i vescovi del Perù del febbraio 1985. *Incontro di Giovanni Paolo II con i vescovi del Perù*: https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1985/february/documents/hf_jp-ii_spe_19850202_episcopato.html. [Data ultimo accesso: 2 novembre 2017].

GAUDIN G., «Un acercamiento a las figuras de agentes de negocios y procuradores de Indias en la Corte», *Nuevo Mundo Mundos Nuevos* [En ligne], Débats, mis en ligne le 02 octobre 2017. <http://journals.openedition.org/nuevomundo/71390> [Data ultimo accesso: 21 settembre 2018].

GAUDIN GUILLAUME, CASTILLO GÓMEZ ANTONIO, GÓMEZ GÓMEZ MARGARITA, STUMPF ROBERTA, *Vencer la distancia: actores y prácticas del gobierno de los imperios español y portugués*, in «*Nuevo Mundo Mundos Nuevos*», Debates, [rivista on line], mis en ligne le 02 octobre 2017. <http://journals.openedition.org/nuevomundo/71453> [Data ultimo accesso: 20 novembre 2017].

GONZÁLEZ MARTÍNEZ N.F., «Comunicarse a pesar de la distancia: La instalación de los Correos Mayores y los flujos de correspondencia en el mundo hispanoamericano (1501-1640)», *Nuevo Mundo Mundos Nuevos* [En ligne], Débats, mis en ligne le 11 décembre 2017. <https://journals.openedition.org/nuevomundo/71527> [Data ultimo accesso: 30 settembre 2018].

LORENZO CADARSO P.L., *La correspondencia administrativa en el estado absoluto catellano (ss. XVI-XVII)*, «Tiempos modernos: Revista Electrónica de Historia Moderna», Vol. 2, N°. 5, 2001. <http://www.tiemposmodernos.org/tm3/index.php/tm/article/view/15/28> [Data ultimo accesso: 19 agosto 2018].

Red Columnaria, Red de investigación sobre las fronteras de las monarquías ibéricas. <https://www.um.es/redcolumnaria> [Data ultimo accesso: 10 luglio 2018].

Sociedad Internacional para el Estudio de las Relaciones de Sucesos (SIERS): <http://www.siers.es/siers/principal.htm> [Data ultimo accesso: 24 settembre 2018].

The Guaman Poma Website; A Digital Research Center of the Royal Library, Copenhagen, Denmark. *Felipe Guaman Poma de Ayala: Nueva corónica y buen gobierno (1615/1616)* (København, Det Kongelige Bibliotek, GKS 2232 4°)

<http://www.kb.dk/permalink/2006/poma/info/en/frontpage.htm> [data ultimo accesso: 7 ottobre 2018]

Vencer la distancia. Actores y prácticas del gobierno de los imperios español y portugués: gruppo di ricerca diretto dal prof. Guillaume Gaudin (Università di Tolosa) con il sostegno di «Labex. Structuration des Mondes sociaux» e di Casa de Velázquez – Ecole de Haute Etudes Hispaniques et Iberiques. <https://distancia.hypotheses.org> [Data ultimo accesso: 26 agosto 2018].

Appendice I.

Corrispondenze tra le lettere degli arcivescovi Mogrovejo e Loaysa, le disposizioni regie (*reales cédulas* e *Recopilación de Leyes de Indias*) e disposizioni ecclesiastiche (decreti dei concili di Lima o disposizioni pontificie)

Problematica	Autore: arcivescovo di Lima Destinatario: re e <i>Consejo</i> <i>de Indias</i>	Autore: viceré e autorità civili Destinatario: re e <i>Consejo</i> <i>de Indias</i>	Autore: arcivescovo Destinatario: Papa, Congregazio nie ordini religiosi	Effetti: <i>Reales</i> <i>Cédulas</i>, <i>Recopilación</i> <i>de Leyes de</i> <i>Indias</i>	Effetti: Disposizioni ecclesiastic he e risposte da parte degli ordini religiosi all' arcivescovo
<i>Doctrinas para los indios de obraje e ingenio</i>	Lettera di Francisco de Quiñones al re, 4 aprile 1587, AGI, Patronato 248 r. 15. Toribio Alfonso Mogrovejo: concilio di Lima, 1592 e 1595, AGI, Patronato, 248 r 23. Lettera di Mogrovejo al re, 8 maggio 1593, AGI, Patronato 248, r. 28. Lettera di Mogrovejo al re, 29 aprile, 1602, AGI, Patronato 248 r. 33.			«Que se ponga doctrina a los indios de obrages e ingenio», <i>Recopilación</i> , lib. 1, tt. 1, legge 11.	III Concilio di Lima, 1583, ss. III, capitolo XII.
<i>Doctrinas e doctrineros: nomina e rendita</i>	Lettera di Mogrovejo al re, 25 febbraio 1583, AGI, Patronato 248 r 5.	Lettera di Toledo al re, 27 novembre 1579, AGI, Lima 28B.		«Que los prelados y cabildos en sede vacante hagan diligente exámenes de las	III Concilio di Lima, 1583, ss. II, capitolo XL.

Problematica	Autore: arcivescovo di Lima Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: viceré e autorità civili Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: arcivescovo Destinatario: Papa, Congregazione ordini religiosi	Effetti: Reales Cédulas, Recopilación de Leyes de Indias	Effetti: Disposizioni ecclesiastiche e risposte da parte degli ordini religiosi all' arcivescovo
	<p>Lettera di Mogrovejo al re sullo stato della diocesi, 30 settembre 1583, AGI, Patronato 248 r. 8.</p> <p>Lettera di Mogrovejo al re sullo stato della diocesi, 28 aprile 1584, AGI, Patronato 248 r. 7.</p> <p>Relazione di Mogrovejo sullo stato delle dottrine, 1602, AGI, Patronato 248 r. 33.</p> <p>Lettera di Mogrovejo al re e Consejo de Indias, 30 aprile 1602, AGI, Patronato 248 r. 33 (4).</p> <p>Lettera di Mogrovejo al re e al Consejo de Indias, 10 maggio 1604, AGI, Patronato 248 r. 37 (4).</p> <p>Lettera di Loaysa al re, 8 dicembre</p>			<p>presentaciones a prebendas», Recopilación, lib. 1, tt. 6, legge 15.</p> <p>«Que los prevendados a beneficios por el rey solo se difieren de los otros en no ser admovibles ad nutum», Recopilación, Lib. 1, tt. 6, legge 23.</p> <p>«Que los encomenderos deben proveer lo necesario al culto divino y ornamento de iglesias», Recopilación, lib. 1, tt. 2, legge 23.</p> <p>«Que los presentados por el rey parezcan ante el prelado dentro de tiempo que se señalare», Recopilación, lib. 1, tt. 6, legge 10.</p> <p>«Que los prelados envíen en todas las flotas relación de las prebendas y beneficios</p>	

Problematica	Autore: arcivescovo di Lima Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: viceré e autorità civili Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: arcivescovo Destinatario: Papa, Congregazione ordini religiosi	Effetti: Reales Cédulas, Recopilación de Leyes de Indias	Effetti: Disposizioni ecclesiastiche e risposte da parte degli ordini religiosi all'arcivescovo
	<p>1572, AGI, Lima 300.</p> <p>Lettera di Loaysa al re, 25 maggio 1572, AGI, Lima 300.</p> <p>Lettera del vescovo di Quito al viceré Toledo, copia, 4 agosto 1571, AGI, Lima 300.</p> <p>Lettera del cabildo eclesiástico al re, 11 marzo 1575, AGI, Lima 310.</p> <p>Lettera di Loaysa al presidente del Consejo de Indias Juan de Ovando, 25 maggio 1572, AGI, Lima 300.</p> <p>Real cédula all'arcivescovo Loaysa, 28 dicembre 1568, AGI, Lima 300.</p> <p>Lettera di Loaysa al re, 2 agosto 1564, AGI, Lima 300.</p>			<p>vocales et de los sacerdotes benemeritos», Recopilación, lib. 1, tt. 6, legge 19.</p> <p>«Que en la provision de los beneficios curados se guarde la forma de esta ley», Recopilación, lib. 1, tt. 6, legge 24.</p> <p>«Que los beneficios de pueblos son curados», Recopilación, lib. 1, tt. 6, legge 41.</p> <p>«Que los salarios de doctrineros se paguen de los tributos de sus doctrinas», 1594, Recopilación, lib. 1, tt. 13, legge 19.</p> <p>«Que los religiosos doctrineros se les acuda con el estipendio guardando las calidades de esta ley», Recopilación, lib. 1, tt. 13, legge 26.</p>	

Problematica	Autore: arcivescovo di Lima Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: viceré e autorità civili Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: arcivescovo Destinatario: Papa, Congregazione ordini religiosi	Effetti: Reales Cédulas, Recopilación de Leyes de Indias	Effetti: Disposizioni ecclesiastiche e risposte da parte degli ordini religiosi all'arcivescovo
				Real cedula a Mogrovejo, 6 settembre 1597, AGI, Patronato 248 r. 33.	
<i>Visita dell'arcivescovo ai beni ecclesiastici: ospedali e fabbriche delle chiese</i>	<p>Lettera di Morovejo al re sul conflitto con i corregidores de indios, 27 aprile 1584, AGI, Patronato 248, r. 10 (4).</p> <p>Lettera di Mogrovejo al re sulla visita agli ospedali di Lima, 1592, AGI, Patronato 248 r. 23.</p> <p>Lettera di Mogrovejo al re sui conflitti con i corregidores, 16 marzo 1586, AGI, Patronato 248 r. 18.</p> <p>Lettera di Mogrovejo al re sul conflitto con i coregidores, 1602, AGI, Patronato 248 r. 33.</p> <p>Suppliche inviate da Mogrovejo al</p>		<p>Lettera di Mogrovejo al Papa, 1 novembre 1590, ASV, Segr. Stato, Portogallo, vol. 6, f. 3.</p>	<p>«Que los arcobispos y obispos visiten los bienes de las fabricas de las iglesias y de indios y tomen las quantas conforme a esta ley», Lib. 1, tt. 2, legge 22.</p> <p>Real cedula al viceré Enríquez de Almansa, 10 febbraio 1583, AGI, Lima 300.</p> <p>Reales cedulas al viceré e all'arcivescovo, 8 marzo 1585, AGI, Lima 570, lib 14, f. 315.</p> <p>Reales cedulas al viceré e all'arcivescovo, 29 gennaio 1587, AGI, Lima 570, lib 15, f. 6v.</p> <p>Real cedula a Mogrovejo, 28 agosto 1591, AGI,</p>	<p>IV Concilio di Lima, 1591, ASV, Congr. Riti, Processi, 1612.</p> <p>III Concilio di Lima, 1583, ss. III, capitolo XIII.</p> <p>III Concilio di Lima, 1583, ss. IV, capitolo V.</p> <p>Concilio di Trento, sessione XXII, capitolo VIII.</p>

Problematica	Autore: arcivescovo di Lima Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: viceré e autorità civili Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: arcivescovo Destinatario: Papa, Congregazioni e ordini religiosi	Effetti: Reales Cédulas, Recopilación de Leyes de Indias	Effetti: Disposizioni ecclesiastiche e risposte da parte degli ordini religiosi all'arcivescovo
	<p>re tramite il doctor Castillo, 1592-1595, AGI, Patronato 248 r. 28.</p> <p>Lettera di Mogrovejo al re, 29 gennaio 1587, AGI, Patronato 248 r. 28.</p> <p>Lettera di Mogrovejo al re, 16 marzo 1586, AGI, Patronato 248, r. 13.</p> <p>Lettera di Mogrovejo al re e Consejo de Indias, 1591, AGI, Patronato 248, r. 17.</p> <p>Lettera di Mogrovejo al Consejo de indias, 4 aprile 1585, AGI, Patronato 248 r. 11.</p> <p>Memoriali dei doctrineros all'arcivescovo, AGI, Lima 300.</p> <p>Lettera dei vescovi al re, 30 settembre 1583, AGI,</p>			<p>Patronato 248 r. 17 (3).</p> <p>Real cedula al viceré Velasco, 24 luglio 1600, e 22 febbraio 1602, AGI, Lima 570, lib. 16, ff. 29 e 74v.</p> <p>«Que el mayordomo de fabricas de iglesias y hospitales de indios se nombre conforme al patronazgo», Recopilación, lib. 1, tt. 6, legge 44.</p>	

Problematica	Autore: arcivescovo di Lima Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: viceré e autorità civili Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: arcivescovo Destinatario: Papa, Congregazioni e ordini religiosi	Effetti: Reales Cédulas, Recopilación de Leyes de Indias	Effetti: Disposizioni ecclesiastiche e risposte da parte degli ordini religiosi all'arcivescovo
	<p>Patronato 248 r. 8.</p> <p>Lettera di Mogrovejo al re, 25 febbraio 1583, AGI, Patronato 248 r. 5.</p> <p>Lettera di Mogrovejo al re, 27 aprile 1584, AGI, Patronato 248, r. 10.</p>				
<i>Conoscenza della lingua degli indios per l'assegnazione delle dottrine</i>	<p>Lettera dei vescovi riuniti in concilio al re sul III concilio di Lima, 1583, AGI, Patronato 248 r. 16.</p> <p>Toribio Alfonso Mogrovejo: concilio de Lima, 1592 e 1595, AGI, Patronato 248, r. 23.</p> <p>Lettera del cabildo ecclesiastico al re sul concilio di Lima (1583), 7 aprile 1587, AGI, Patronato 248 r. 16.</p>			<p>«Que en la presentación y provisión sean preferidos los que esta ley declara», Recopilación, lib. 1, tt. 6, legge 29.</p> <p>«Que los clérigos y religiosos no sea admitidos a doctrinas sin saber la lengua general de los indios que han de administrar», Recopilación, lib. 1, tt. 6, legge 30.</p> <p>Real cédula all'arcivescovo Loaysa, 2 dicembre 1578, AGI, Lima 300.</p>	<p>III Concilio di Lima, 1583, ss. II, capitolo VI.</p> <p>III Concilio di Lima, 1583, ss. II, capitolo III.</p> <p>IV e V concilio di Lima, Sinodi diocesani, 1591 e 1601, ASV, Contr. Riti, Processi, 1612.</p>

Problematica	Autore: arcivescovo di Lima Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: viceré e autorità civili Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: arcivescovo Destinatario: Papa, Congregazione ordini religiosi	Effetti: Reales Cédulas, Recopilación de Leyes de Indias	Effetti: Disposizioni ecclesiastiche e risposte da parte degli ordini religiosi all' arcivescovo
	Lettera di Mogrovejo al re su cattedra e conoscenza di lingua indigena, 1592, AGI, Patronato 248 r. 23.			<p>Copia di una parte dell'istruzione del re a al viceré Velasco, 19 settembre 1580, AGI, Patronato 248 r. 23.</p> <p>«Que los virreyes, audiencias y gobernadores tengan cuidado de que los doctrineros sepan la lengua de los indios o sean removidos», Recopilación, lib. 1, tt. 13, legge 4.</p> <p>«Que ningún religioso pueda tener doctrina sin saber la lengua de los naturales de ella, y los que pasaren de España la aprendan con cuidado y los arobispos le tengande que se execute», Recopilación, lib. 1, tt. 15, legge 5.</p>	
<i>Celebrazione e approvazione</i>	Toribio Alfonso Mogrovejo:	Lettera di Toledo al re, 1	Lettera di Mogrovejo al Papa, 26	«Que los virreyes, presidentes,	Breve Cum Sicut Nuper, 1570,

Problematica	Autore: arcivescovo di Lima Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: viceré e autorità civili Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: arcivescovo Destinatario: Papa, Congregazione ordini religiosi	Effetti: Reales Cédulas, Recopilación de Leyes de Indias	Effetti: Disposizioni ecclesiastiche e risposte da parte degli ordini religiosi all'arcivescovo
<i>dei concili provinciali per la provincia ecclesiastica di Lima</i>	<p>concilio de Lima, 1592 e 1595, AGI, Patronato 248, r. 23.</p> <p>Lettera di Mogrovejo al re, 26 marzo 1591, AGI, Patronato 248 r. 23.</p> <p>Lettera di Mogrovejo al re, 2 marzo 1600, AGI, Patronato 248 r. 31.</p> <p>Lettera di Mogrovejo al re sulla convocazione del concilio, 15 settembre 1602, AGI, Patronato 248, r. 33.</p> <p>Lettera di Loaysa al re, 23 aprile 1572, AGI, Lima 300.</p> <p>Lettera di Mogrovejo al re, 28 marzo 1590, AGI, Patronato 248 r. 20.</p> <p>Lettera di Morovejo al re, 25 maggio 1592, AGI, Patronato 248 r. 22.</p>	<p>marzo 1572, AGI, Lima 28.</p> <p>Lettera del viceré Hurtado de Mendoza al re, 29 dicembre 1590, AGI, Lima 32.</p> <p>Lettera dell'Audiencia di Lima al re, 30 aprile 1602, AGI, Lima 94.</p> <p>Lettera dell'ambasciatore a Roma al re, 21 gennaio 1609, AGI, Indiferente 2949.</p> <p>Lettera del viceré Toledo al presidente del Consejo Juan de Ovando, 16 marzo 1576, Gobernantes, V, p. 481.</p>	<p>aprile 1599, ASV, Congr. Concilio, Relat. Dioc. 450, ff. 337-337v.</p>	<p>gobernadores asistan en os concilios rovinciales en nombre del rey», Recopilación, lib. 1, tt. 8, legge 2.</p> <p>Cedula para que se hagan concilios provinciales y sinodales y los virreyes lo favorescan, 28 dicembre 1568, AGI, Lima 300.</p> <p>«Que los prelados no ordenen a los que se declara en esta ley» Recopilación, lib. 1, tt. 7, legge 6.</p> <p>Copia di real cedula sui concili, 1 novembre 1560, AGI, Lima 300.</p> <p>Cedula para que se hagan concilios provinciales de cinco en cinco años, AGI, Lima 300.</p> <p>Real cedula a Mogrovejo, 19 ottobre</p>	<p>America Pontificia, II, pp. 821-822.</p> <p>Breve Alias fraternitate, 1584, AGI, Lima 300.</p> <p>Breve Onerosa, 1615, AGI, Indiferente 2891.</p>

Problematica	Autore: arcivescovo di Lima Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: viceré e autorità civili Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: arcivescovo Destinatario: Papa, Congregazione ordini religiosi	Effetti: Reales Cédulas, Recopilación de Leyes de Indias	Effetti: Disposizioni ecclesiastiche e risposte da parte degli ordini religiosi all'arcivescovo
	<p>Lettera di Mogrovejo al re, 11 settembre 1592, AGI, Patronato 248 r. 28 (28).</p> <p>Lettera di Mogrovejo al re, 28 aprile 1600, in Lisson, IV, p. 314.</p> <p>Lettera di Mogrovejo al re, 25 marzo 1604, AGI, patronato 248, r. 33 (22).</p> <p>Lettera di Loaysa al re, 20 aprile 1567, AGI, Lima 300.</p> <p>Lettera del cabildo ecclesiastico al re, 30 aprile 1576, AGI, Lima 310.</p> <p>Lettera del cabildo ecclesiastico al re, 1579, AGI, Lima 315.</p> <p>Lettera del cabildo ecclesiastico al re, 11 marzo 1575, AGI, Lima 310.</p>			<p>1591, AGI, Lima 570, lib. 15, f. 114v.</p> <p>Real cedula al viceré 30 ottobre 1591, AGI, Lima 570, lib. 15, f. 118v.</p> <p>Consulta del Consejo de Indias, 22 dicembre 1593, AGI, Lima 1.</p> <p>«Que los prelados guarden el Patronazgo y en lo que dudaren avisen al Consejo, sin hacer novedad», Recopilación, lib. 1, tt. 6, legge 45.</p> <p>Real cedula al viceré Mendoza, 29 dicembre 1593, AGI, Lima 570, lib. 15, f. 175v.</p> <p>Real cedula all'arcivescovo, 21 gennaio 1594, AGI, Lima 570, lib. 15, f. 193v.</p> <p>Real cedula a Mogrovejo, 20 settembre</p>	

Problematica	Autore: arcivescovo di Lima Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: viceré e autorità civili Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: arcivescovo Destinatario: Papa, Congregazione ordini religiosi	Effetti: Reales Cédulas, Recopilación de Leyes de Indias	Effetti: Disposizioni ecclesiastiche e risposte da parte degli ordini religiosi all' arcivescovo
	Lettera del cabildo eclesiástico al re, 4 aprile 1580, AGI, Lima 310.			<p>1597, AGI, Patronao 248 r 32.</p> <p>Real cedula a don Luis de Velasco, 2 maggio 1601, Lissón, IV, p. 422.</p> <p>Real cedula all'arcivescovo, 7 ottobre 1602, AGI, Lima 570, lib. 16, f. 83v.</p> <p>«Que los concilios provinciales se celebren en las Indias, en conformidad del breve de Su santidad», Recopilación, lib. 1, tt. 8, legge 1.</p> <p>Real cedula a Loaysa, 28 dicembre 1568, AGI, Lima 300.</p> <p>Real cedula a Loaysa, 21 giugno 1570, AGI, Lima 300.</p> <p>Real cedula a Loaysa, 1 novembre 1560, AGI, Lima 300.</p>	

Problematica	Autore: arcivescovo di Lima Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: viceré e autorità civili Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: arcivescovo Destinatario: Papa, Congregazione ordini religiosi	Effetti: Reales Cédulas, Recopilación de Leyes de Indias	Effetti: Disposizioni ecclesiastiche e risposte da parte degli ordini religiosi all' arcivescovo
<i>Seminario diocesano</i>	<p>Lettera di Mogrovejo al re sulle rendite del seminario, 10 marzo 1594, AGI, Lima 300.</p> <p>Supplica cedula per erezione del seminario, 1590, AGI, Patronato 248 r. 9.</p> <p>Lettera di Mogrovejo sul concilio provinciale: rendite del seminario, 26 aprile 1584, AGI, Patronato 248, r. 10.</p> <p>Toribio Alfonso Mogrovejo: concilio di Lima, 1592 e 1595, AGI, Patronato 248, r. 23.</p> <p>Lettera di Mogrovejo al re, 2 marzo 1600, AGI, Patronato 248, r. 31.</p> <p>Lettera di Mogrovejo al re, 7 marzo 1603, AGI,</p>		<p>Lettera di Mogrovejo al Papa, 1 novembre 1590, ASV, Seg. Stato, Portogallo, 6, f. 6.</p> <p>Lettera di Mogrovejo al papa, 28 aprile 1599, ASV, Cong. Concilio, Relat. Dioc., 450.</p>	<p>Traslado de un capitulo de carta que escribió Su Magestad al licenciado Castro, presidente de la Audiencia de la ciudad de Los Reyes, 16 febbraio 1566, AGI, Patronato 189, r. 13.</p> <p>«Que los dos novenos se cobren sin descuento de Seminario ni de gastos», Recopilación, lib. 1, tt. 16 legge 26.</p> <p>Consulta del Consejo de Indias sulle rendite del seminario, 10 marzo 1594, AGI, Lima 1.</p> <p>Cedula general para la fundación de seminarios, 22 giugno 1592, AGI, Indiferente 427, lib. 30, f. 435v.</p> <p>Real cedula al viceré Hurtado de Mendoza sulla</p>	<p>Erezione della cappella del seminario, gennaio 1601, ASV, Cong. Concilio, Libri Decretorum 9.</p> <p>Donazioni per i seminari delle Indie, ASV, Miscellanea, Arm. I, n. 94, f. 139 e f. 145.</p> <p>Il Concilio di Lima, 1567, capitolo 72 per gli spagnoli, in Vagas Ugarte, <i>Concilios</i>.</p> <p>Bolla In tanta Rerum, Hernaez, I, p. 477.</p> <p>III Concilio di Lima, 1583, ss 2, capitolo XLIV.</p> <p>Lettera di Mogrovejo a Clemente VIII, 1 novembre 1590, ASV,</p>

Problematica	Autore: arcivescovo di Lima Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: viceré e autorità civili Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: arcivescovo Destinatario: Papa, Congregazione ordini religiosi	Effetti: Reales Cédulas, Recopilación de Leyes de Indias	Effetti: Disposizioni ecclesiastiche e risposte da parte degli ordini religiosi all'arcivescovo
	<p>Patronato 248, r. 33.</p> <p>Lettera di Mogrovejo al re, 11 maggio 1604, AGI, Patronato 248 r. 37.</p> <p>Lettera di Mogrovejo al re, 16 febbraio 1590, AGI, Patronato 248, r. 20.</p> <p>Lettera di Mogrovejo al re, 17 aprile 1603, AGI, Patronato 248, r. 34.</p> <p>Lettera di Mogrovejo al re, 13 maggio 1596, AGI, Patronato 248 r. 29.</p> <p>Lettera del cabildo eclesiástico s.d., AGI, Lima 300.</p> <p>Lettera dei vescovi riuniti in concilio al re, 30 settembre 1583, AGI, Patronato 248 r. 8.</p> <p>Lettera di Mogrovejo al re, 23 marzo</p>			<p>giurisdizione del seminario, 20 maggio 1592, AGI, Lima 570, lib. 15f. 136.</p> <p>Real cedula all'arcivescovo, 23 febbraio 1589, AGI, Lima, 570, lib. 15, f. 43v.</p> <p>«Que los religiosos doctrineros contribuyan para los seminarios», Recopilación, lib. 1, tt. 15, legge 35.</p> <p>«Que los tres por ciento, que se rebaxarán a los religiosos doctrineros de la orden de San Francisco para los seminarios, sean en dinero y en especie», Recopilación, lib. 1, tt. 23, legge 7.</p> <p>«Que de lo tocante a los hospitales de indios no se saque para los seminarios y en las donaciones se guarde lo dispuesto por</p>	<p>Segr Stato, Portogallo, 6, f. 6.</p>

Problematica	Autore: arcivescovo di Lima Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: viceré e autorità civili Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: arcivescovo Destinatario: Papa, Congregazione ordini religiosi	Effetti: Reales Cédulas, Recopilación de Leyes de Indias	Effetti: Disposizioni ecclesiastiche e risposte da parte degli ordini religiosi all'arcivescovo
	<p>1591, AGI, Patronato 248 r. 21.</p> <p>Lettera di Mogrovejo al re, 17 aprile 1603, AGI, Patronato 248, r. 34.</p> <p>Il cabildo eclesiástico al re, 28 maggio 1607, AGI, Lima 310.</p>			los Concilios provinciales», Recopilación, lib. 1, tt. 4, legge 4.	
<i>Visite ad limina</i>	<p>Vescovi riuniti in concilio concedono la delega all'ambasciatore a Roma, 20 luglio 1583, AGI, Patronato, 248 r. 4.</p> <p>Prelados del concilio de Lima: visita a san Pedro y san Pablo, 20 febbraio 1583, AGI, Patronato, 248 r.3.</p> <p>Richiesta di Mogrovejo per la dispensa della visita ad limina ogni 4 anni, 1592, AGI, Patronato 248 r. 23.</p>		<p>Lettera di Mogrovejo al Generale Acquaviva, 23 aprile 1584, ARSI, Ep. Ext 1, ff. 146 -147.</p> <p>Lettera di Mogrovejo al Generale Acquaviva, 24 aprile 1584, ARSI, Ep. Ext., 1, f. 144.</p> <p>Lettera di Mogrovejo a Clemente VIII, 1599, ASV, Segr. Stat, Portogallo, 6.</p> <p>Lettera di Mogrovejo ad Acquaviva, 25 aprile 1584, ARSI,</p>		<p>Bolla Romanus Pontifex, 20 dicembre 1585, Hernaez, I, p. 233.</p> <p>Padre Everardo Mercuriano a Mogrovejo, 9 febbraio 1580, Monumenta II, p. 798.</p> <p>Generale Acquaviva a Juan de Atienza, 25 novembre 1583, Monumenta, III, p. 294.</p> <p>Lettera di Acquaviva a Mogrovejo, 9 settembre 1585, ARSI,</p>

Problematica	Autore: arcivescovo di Lima Destinatario: re e <i>Consejo de Indias</i>	Autore: viceré e autorità civili Destinatario: re e <i>Consejo de Indias</i>	Autore: arcivescovo Destinatario: Papa, Congregazio nie ordini religiosi	Effetti: <i>Reales Cedulas, Recopilación de Leyes de Indias</i>	Effetti: Disposizioni ecclesiastic he e risposte da parte degli ordini religiosi all' arcivescovo
	Richiesta di Mogrovejo per visita tramite procuratore, s.d., AGI, Lima 300. Toribio Alfonso Mogrovejo: concilio provincial de Lima, 1592 e 1595, AGI, Patronato 248, r. 23.		Ep. Ext., 1, f. 144. Lettera di Mogrovejo a Acquaviva, 3 aprile 1585, ARSI, Ep. Ext, 1, f. 142. Relazione di Mogrovejo a Clemente VIII, 26 aprile 1599, ASV, Congr. Concilio, Relat. Dioc., 450 f. 337.		Perù, 1, f. 10. Lettera di Gregorio XIII a Mogrovejo, ASV, Congr. Concilio, Relat. Dioc., 450. Lettere di Filippo II e lettere del Papa (1588-1599), ASV, Segr. Stato, Principi, 46, f. 229v-230v. ASV, Congr. Concilio, Libri Litterarum, 7, f. 249v. Il Generale Acquaviva a Mogrovejo, 13 novembre 1600, ARSI, Perù, 1, f. 151v. Certificato di visita di Alessandro Putignano, ASV, Congr. Concilio, Libri Decretarum, 8, f. 155.

Problematica	Autore: arcivescovo di Lima Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: viceré e autorità civili Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: arcivescovo Destinatario: Papa, Congregazione ordini religiosi	Effetti: Reales Cédulas, Recopilación de Leyes de Indias	Effetti: Disposizioni ecclesiastiche e risposte da parte degli ordini religiosi all' arcivescovo
					<p>Conferma della visita ad limina apostolorum, ASV, Congr. Concilio, Libri Decretorum, 9, f. 118 e f. 178v.</p> <p>Lettera di Acquaviva a Mogrovejo, 27 giugno 1605, ARSI, Perù 1, f. 205.</p> <p>Conferma della visita ad limina apostolorum, ASV, Congr. Concilio, Libri Decretorum, 10, f. 71.</p>
<i>Giurisdizione del vescovo nelle dottrine de indios e rapporti tra clero secolare e regolare.</i>	<p>Lettera di Mogrovejo al re, 25 febbraio 1583, AGI, Patronato 248 r. 5.</p> <p>Lettera dei vescovi riuniti in concilio al re, 30 settembre 1583, AGI,</p>	<p>Lettera del viceré Enriquez de Almansa al re, 25 marzo 1582, AGI, Lima 30.</p> <p>Lettera del viceré Velasco, 25 aprile 1588, in Lissón, III, p. 495.</p>	<p>37 dubbi inviati a Mogrovejo alla Congregazione e del Concilio, 19 febbraio 1586, ASV, Congr. Concilio, Libri Litterarum 6, f. 98.</p>	<p>«Que los prelados procuren en las visitas y en todas las ocasiones la educación, enseñanza y buen tratamiento de los indios», Recopilación, lib. 1, tt. 7, legge 13.</p>	<p>III Concilio di Lima (1583), ss. 4, c. 16.</p> <p>Congregazione del Concilio favorevole alla giurisdizione del vescovo, 19 febbraio 1586, ASV,</p>

Problematica	Autore: arcivescovo di Lima Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: viceré e autorità civili Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: arcivescovo Destinatario: Papa, Congregazione ordini religiosi	Effetti: Reales Cédulas, Recopilación de Leyes de Indias	Effetti: Disposizioni ecclesiastiche e risposte da parte degli ordini religiosi all' arcivescovo
	Patronato 248, r. 8. Toribio Alfonso Mogrovejo: concilio provinciale de Lima, 1592 e 1593, AGI, Patronato 248 r. 23.		Lettera di Mogrovejo alla Congregazione del Concilio, copia, 1584, AGI, Lima 300. Lettera di Mogrovejo a Clemente VIII, 1598, ASV, Segr. Stato, Portogallo 6.	«Que los obispos y visitadores visiten las iglesias de las doctrinas y no los conventos», lib. 1, tt. 15, legge 29. «Que los clerigos y religiosos doctrineros tengan los concilios de sus diócesis y por ellos sean examinados», lib. 1, tt. 8, legge 8. «Que los religiosos doctrineros sean examinados por los prelados diocesanos en la suficiencia y lengua de los indios de su doctrina», Recopilación, lib. 1, tt. 15, legge 6 «Que por ahora las doctrinas queden y se continuen en los religiosos y la provision y remocion de ellos se haga por los	Cong. Concilio, libri Decretarum, 4, ff. 112-115. Congregazione del Concilio favorevole alla giurisdizione del vescovo, 21 maggio 1591, ASV, Congr. Concilio, Libri Decretarum 7, ff. 46-47v. Bolla Omnimoda, 1522, Hernaez, I, pp. 376 e ss. Concilio di Trento, sessione XXIII, capitolo XV. Bolla Exponi Nobis, 1567, Hernaez, I, pp. 397.

Problematica	Autore: arcivescovo di Lima Destinatario: re e <i>Consejo de Indias</i>	Autore: viceré e autorità civili Destinatario: re e <i>Consejo de Indias</i>	Autore: arcivescovo Destinatario: Papa, Congregazio nie ordini religiosi	Effetti: <i>Reales Cedulas, Recopilación de Leyes de Indias</i>	Effetti: Disposizioni ecclesiastic he e risposte da parte degli ordini religiosi all' arcivescovo
				virreyes, como se ha usado en el Perù, y los Ordinarios por su personas o las de sus visitadores los visiten in officio officiando en quanto a curas y no en mas [...]», Recopilación, lib. 1, tt. 15, legge 28. «Que se guarde el breve que revoca algunos privilegios de religiosos», Recopilación, lib. 1, tt. 14, legge 49.	
<i>Amministrazi one delle doctrinas in sede vacante e nomina dei sacerdoti ad interim nelle doctrinas vacanti</i>	Lettera di Mogrovejo al re, 1586, AGI, Patronato 248, r. 13. Lettera di Mogrovejo al re di poter attribuire i benefici in sede vacante, 1602, AGI, Patronato 248 r. 37 (12). Lettera di Mogrovejo al re, 1592 e			«Que las doctrina no estén vacantes mas de 4 meses», Recopilación, lib. 1, tt. 6, legge 48. «Que los prelados nombraren quien sirva doctrina en interim quel lega el propietario se le pague el salario por rata come no	

Problematica	Autore: arcivescovo di Lima Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: viceré e autorità civili Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: arcivescovo Destinatario: Papa, Congregazione ordini religiosi	Effetti: Reales Cédulas, Recopilación de Leyes de Indias	Effetti: Disposizioni ecclesiastiche e risposte da parte degli ordini religiosi all' arcivescovo
	<p>1595, AGI, Patronato 248 r. 28.</p> <p>Lettera di Mogrovejo al re, 16 febbraio 1590, AGI, Patronato 248, r. 20.</p> <p>Lettera di Mogrovejo al re, 16 marzo 1586, AGI, Patronato 248 r. 13.</p> <p>Toribio Alfonso Mogrovejo: Concilio provinciale de Lima, 1592 e 1595, AGI, Patronato 248 r. 23.</p>			<p>pase de 4 meses», Recopilación, lib. 1, tt. 13, legge 16.</p> <p>«Que en las presentaciones no se pongan las clausulas que esta ley prohíbe y las vacantes no pasen de 4 meses», Recopilación, lib. 1, tt. 6, legge 35.</p> <p>«Que las presentaciones se despachen con brevedad», Recopilación, lib. 1, tt. 6, legge 36.</p> <p>«Que para el examen del doctrinero en sede vacante se nombre por el gobierno persona que asista con los examinadores», Recopilación, lib. 1, tt. 6, legge 37.</p> <p>«Que los prelados regualres no pongan interim en las doctrinas», Recopilación,</p>	

Problematica	Autore: arcivescovo di Lima Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: viceré e autorità civili Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: arcivescovo Destinatario: Papa, Congregazione ordini religiosi	Effetti: Reales Cédulas, Recopilación de Leyes de Indias	Effetti: Disposizioni ecclesiastiche e risposte da parte degli ordini religiosi all'arcivescovo
				lib. 1, tt. 15, legge 17. Copia di una consulta del Consejo de Indias, 1 aprile 1591, AGI, Patronato 248, r. 17.	
<i>Governo della diocesi in sede vacante</i>	Lettera di Mogrovejo al re sul governo delle diocesi in sede vacante, 19 marzo 1583, AGI, Patronato 248, r. 8. Lettera di Loaysa al re, 2 agosto 1564, AGI, Lima 300. Lettera di Mogrovejo al re, 28 marzo 1590, AGI, Patronato 248 r. 20. Lettera dell'arcivescovo al re, 22 maggio 1642, AGI, Lima 545.	Audiencia di Lima chiede al re un amministratore per le sedi vacanti, 20 maggio 1606, AGI, Lima 94. Audiencia di Lima chiede un amministratore per la diocesi in sede vacante, 1609, AGI, Indiferente 2891. Lettera del viceré Toledo al re, 9 aprile 1580, AGI, Lima 28B. Lettera dell'Audiencia di Lima al re, 13 maggio 1606, AGI, Lima 545.	Lettera di Mogrovejo a Clemente VIII, ASV, Segr. Stato, Portogallo, 6.	Real cedula all'arcivescovo e al viceré pareri sul governo delle sedi vacanti, 1595, AGI, Lima 545. Real cedula all'ambasciatore a Roma per richiedere un breve sul governo delle sedi vacanti, 25 febbraio 1609, AGI, Lima 545. Real cedula all'ambasciatore per una nuova supplica, 1642, AGI, Lima 545. «Que se remita cada año la tercia parte de lo procedido de vacantes de arzobispados y obispados a España», Recopilación,	Il Papa non accoglie la supplica del breve del 1609, 1611, AGI, Lima 545. Concilio di Trento, ss. 24, capitolo 16 de reformatione .

Problematica	Autore: arcivescovo di Lima Destinatario: re e <i>Consejo de Indias</i>	Autore: viceré e autorità civili Destinatario: re e <i>Consejo de Indias</i>	Autore: arcivescovo Destinatario: Papa, Congregazio nie ordini religiosi	Effetti: <i>Reales Cedulas, Recopilación de Leyes de Indias</i>	Effetti: Disposizioni ecclesiastic he e risposte da parte degli ordini religiosi all' arcivescovo
				<p>lib. 1, tt. 7, legge 41.</p> <p>Traslados de las cédulas para el virrey del Perú y arcobispo de Los Reyes, 9 novembre 1595, AGI, Lima 545.</p> <p>Consulta del Consejo de Indias, 14 marzo 1609, AGI, Indiferente 2891.</p> <p>Lettera del re all'ambasciato re, s.d., AGI, Indiferente 2891.</p> <p>Pase de bulas, breves y patentes, 14 marzo 1613, AGI, Indiferente, 2891.</p> <p>Lettera del re all'ambasciato re, 28 febbraio 1609, AGI, Lima 545.</p> <p>Copia de las cedulas de las sedes vacantes, 30 settembre 1634, AGI, Lima 545.</p>	

Problematica	Autore: arcivescovo di Lima Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: viceré e autorità civili Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: arcivescovo Destinatario: Papa, Congregazio nie ordini religiosi	Effetti: <i>Reales Cedulas, Recopilación de Leyes de Indias</i>	Effetti: Disposizioni ecclesiastic he e risposte da parte degli ordini religiosi all' arcivescovo
				<p>«Que las cantidades procedidas de mercedes en vacantes y novenos se gasten como se ordena», Recopilación, lib. 1, tt. 2, legge 17.</p> <p>«Que los arzobispos en sede vacante de iglesia sufraganea usen de el derecho de metropolitano », Recopilación, lib. 1, tt. 7, legge 4.</p> <p>«Que los prelados y cabildos en sede vacante hagan diligente examen de los presentandos de prebendas», Recopilación, lib. 1, tt. 6, legge 15.</p>	
« <i>Mercatura</i> » del clero				«Que los prelados castiguen conforme a derecho canonico a los clerigos y doctrineros culpados por tratos y	Copia dei sinodi diocesani e dei concili del 1591 e 1601, ASV, Congr. Riti, Processi, 1612.

Problematica	Autore: arcivescovo di Lima Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: viceré e autorità civili Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: arcivescovo Destinatario: Papa, Congregazione ordini religiosi	Effetti: Reales Cédulas, Recopilación de Leyes de Indias	Effetti: Disposizioni ecclesiastiche e risposte da parte degli ordini religiosi all' arcivescovo
				grangerias», Recopilación, lib. 1, tt. 7, legge 44. «Que los prelados castiguen los culpados de los sacerdotes doctrineros conforme a derecho», lib. 1, tt. 7, legge 12.	III Concilio di Lima, 1583, ss. III, capitolo X. III Concilio di Lima, 1583, ss. III, capitolo XI.
<i>Sostituzione del clero regolare con il secolare nelle dottrinas</i>	Lettera di Mogrovejo al re, sulla nomina di religiosi nelle dottrinas, 1583, AGI, Patronato 248, r. 8. Lettera di Mogrovejo al re: che siano preferiti i sacerdoti ai religiosi, 30 marzo 1588, AGI, Patronato, 248, r. 17 Lettera di Mogrovejo al re, 29 aprile 1602, AGI, Patronato 248 r. 33 Lettera di Mogrovejo al re, 13 marzo 1589, AGI,	Lettera del viceré Toledo al re sulla possibile sostituzione, AGI, Lima 30. Lettera del viceré Hurtado de Mendoza al re, 1 maggio 1590, AGI, Lima 33. Lettera del viceré Hurtado de Mendoza al re, 12 aprile 1594, AGI, Lima 33. Lettera del viceré Velasco al re, 5 maggio 1600, AGI, Lima 33. Lettera del viceré Montesclaros al re, 1 aprile 1612, AGI, Lima 36.	Relazione diocesana di Mogrovejo a Clemente VIII, 1599, ASV, Cong. Concilio, Relat. Dioc., 450.	«Que donde hubiere religiosos puestos por doctrineros no propongan los obispos a clerigos», Recopilación, lib. 1, tt. 13, legge 1. «Que donde hubiere curas clerigos no haya religiosos ni se funden conventos», Recopilación, lib. 1, tt. 13, legge 2. Copia della real cedula del 6 dicembre 1583, contenuta nella cedula del 1588 inviata a Mogrovejo, 30 marzo	

Problematica	Autore: arcivescovo di Lima Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: viceré e autorità civili Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: arcivescovo Destinatario: Papa, Congregazione ordini religiosi	Effetti: Reales Cédulas, Recopilación de Leyes de Indias	Effetti: Disposizioni ecclesiastiche e risposte da parte degli ordini religiosi all' arcivescovo
	<p>Patronato 248 r. 17.</p> <p>Lettera di Mogrovejo al re, 8 maggio 1593, AGI, Patronato 248 r. 28 (51).</p> <p>Lettera di Mogrovejo al re, 29 aprile 1602, AGI, Patronato 248 r. 33 (3).</p> <p>Lettera di Mogrovejo al re, 30 aprile 1602, AGI, Patronato 248 r. 33 (11).</p> <p>Lettera di Mogrovejo al re, 25 febbraio 1583, AGI, Patronato 248, r. 5.</p> <p>Lettera di Mogrovejo al re, 2 marzo 1600, AGI, Patronato 248, r. 31.</p> <p>Lettera di Mogrovejo al re, 23 marzo 1591, AGI, Patronato 248, r. 21.</p> <p>Lettera di Mogrovejo al re, 10 maggio 1604, AGI,</p>	<p>Consulta del Consejo de Indias sulla sostituzione, 2 novembre 1595, AGI, Lima 1.</p>		<p>1588, AGI, Patronato 248, r. 17.</p> <p>Real cedula a Mogrovejo, 6 dicembre 1583, AGI, Lima 569, f. 385.</p> <p>Real cedula a Mogrovejo, 30 marzo 1588, AGI, Patronato 248 r. 17.</p> <p>«Que se publique el breve para que los religiosos mendicantes puedan administrar los santos sacramentos a los indios», Recopilación, lib. 1, tt. 14, legge 47.</p> <p>«Que para proponer o remover religioso doctrinero se de noticia al gobierno y al diocesano», Recopilación, lib. 1, tt. 15, legge 9.</p> <p>«Que por ahora las doctrinas queden y se continuen en</p>	

Problematica	Autore: arcivescovo di Lima Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: viceré e autorità civili Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: arcivescovo Destinatario: Papa, Congregazione ordini religiosi	Effetti: Reales Cédulas, Recopilación de Leyes de Indias	Effetti: Disposizioni ecclesiastiche e risposte da parte degli ordini religiosi all' arcivescovo
	Patronato 248 r. 37 (6).			los religiosos y la provisión y remoción se haga por virreyes como se ha usado en el Perú [...] sin perjuicio de la jurisdicción eclesiástica secular», Recopilación, lib. 1, tt. 15, legge 28. Consulta del Consejo de Indias, AGI, Lima 1.	
<i>Curas e doctrinas de negros</i>	Toribio Alfonso Mogrovejo: Concilio provinciale di Lima, 1592 e 1595, AGI, Patronato r. 23. Lettera di Mogrovejo al re, 13 maggio 1593, AGI, Patronato 248, r. 26. Suppliche inviate da Mogrovejo al re tramite il doctor Castillo, 1592-1595, AGI,	Lettera dell'Audiencia di Lima al re, 13 maggio 1606, AGI, Lima 545.		«Que en cada pueblo se señale hora en que los indios y negros acudan en la doctrina cristiana», Recopilación, lib. 1, tt. 1, legge 12. «Que los esclavos, negros y mulatos, sean instruidos en la Santa Fe Catolica como los indios», Recopilación, lib. 1, tt. 1, legge 13.	III, Concilio di Lima, sessione II, capitolo XXXVI

Problematica	Autore: arcivescovo di Lima Destinatario: re e <i>Consejo de Indias</i>	Autore: viceré e autorità civili Destinatario: re e <i>Consejo de Indias</i>	Autore: arcivescovo Destinatario: Papa, Congregazio nie ordini religiosi	Effetti: <i>Reales Cedulas, Recopilación de Leyes de Indias</i>	Effetti: Disposizioni ecclesiastic he e risposte da parte degli ordini religiosi all' arcivescovo
	Patronato 248, r. 28 (11)			«Que los indios, negros y mulatos no trabajen los domingos y fiestas de guardar», Recopilación, lib. 1, tt. 1, legge 17. «Que en pueblos de indios no viven españoles, negros, mestizos, mulatos [aunque hayan comprato tierra en sus pueblos]», Recopilación, lib. 6, tt. 3, legge 21 e legge 22.	
<i>Battesimo per gli schiavi bozales</i>	Lettera di Mogrovejo al re, 13 maggio 1593, AGI, Patronato 248 r. 26.			Consulta del Consejo de Indias, 8 luglio 1595, AGI, Lima 1.	
<i>Divisione della diocesi di Lima</i>	Possibilità di far rimanere il vescovo di Popayan suffraganeo di Lima, 24 ottobre 1584, AGI, Indiferente 815. Divisione della diocesi di Lima, 30	Lettera dell'Audiencia di Lima al re, 30 aprile 1602, AGI, Lima 94. Lettera dell'Audiencia al re, 9 agosto 1606, AGI, Lima 94.		«Que no se erija Iglesia ni lugar pio sin licencia del Rey», Recopilación, lib. 1, tt. 6, legge 2. «Que los virreyes, presidentes y gobernadores informen	Bolle di erezione delle diocesi di La Paz, santa Cruz de la Sierra in AGI, Patronato 4.

Problematica	Autore: arcivescovo di Lima Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: viceré e autorità civili Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: arcivescovo Destinatario: Papa, Congregazione ordini religiosi	Effetti: Reales Cédulas, Recopilación de Leyes de Indias	Effetti: Disposizioni ecclesiastiche e risposte da parte degli ordini religiosi all' arcivescovo
	<p>settembre 1608, AGI, Indiferente 2949.</p> <p>Vescovi riuniti in concilio al re, 30 settembre 1583, AGI, Patronato 248, r. 8.</p> <p>División en tres del obispados de la Iglesia de Charcas por Alonso Maldonado de Torres, 1609, AGI, Charcas 140.</p> <p>Lettera di Mogrovejo al re, 30 aprile 1602, AGI, Patronato 248 r. 33.</p>			<p>sobre las Iglesias fundadas en las Indias y de las conveniere fundar para la doctrina y conversion de los naturales», Recopilación, lib. 1, tt. 2, legge 1.</p> <p>«Que los prelados envíen al Consejo dos copias de las erecciones de sus iglesias», Recopilación, lib. 1, tt. 2, legge 8.</p> <p>«Que las erecciones de iglesias se entienda que comienzan desde el día de división», Recopilación, lib. 1, tt. 2, legge 10</p> <p>«Que los prelados de las Indias den cuenta al Consejo sobre dudas de erecciones de sus iglesias en la forma que se ordena, y los virreyes, presidentes y Audiencias lo resuelvan por</p>	

Problematica	Autore: arcivescovo di Lima Destinatario: re e <i>Consejo de Indias</i>	Autore: viceré e autorità civili Destinatario: re e <i>Consejo de Indias</i>	Autore: arcivescovo Destinatario: Papa, Congregazio nie ordini religiosi	Effetti: <i>Reales Cedulas, Recopilación de Leyes de Indias</i>	Effetti: Disposizioni ecclesiastic he e risposte da parte degli ordini religiosi all' arcivescovo
				<p>ahora y en las presentaciones de Patronazgo», Recopilación, lib. 1, tt. 2, legge 14</p> <p>Reales cédulas al viceré Montesclaros, 20 agosto 1611 e 5 agosto 1612, AGI, lima 571, lib. 17, ff. 101-103; f. 111-112.</p> <p>Lettera del Marchese di Aytona al re, 3 settembre 1608, AGI, Indiferente 2949.</p> <p>«Que los arzobispados, obispados y abadías sean proveidos por presentación del rey y de Su Santidad», Recopilación, lib. 1, tt. 6, legge 3.</p> <p>«Que los arcobispos y obispos de las Indias antes que se les den las presentaciones o executoriales hagan</p>	

Problematica	Autore: arcivescovo di Lima Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: viceré e autorità civili Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: arcivescovo Destinatario: Papa, Congregazione ordini religiosi	Effetti: Reales Cédulas, Recopilación de Leyes de Indias	Effetti: Disposizioni ecclesiastiche e risposte da parte degli ordini religiosi all'arcivescovo
				juramento de esta ley», Recopilación, lib. 1, tt. 7, legge 1.	
<i>Numero di indios per doctrina</i>	<p>Lettera di Mogrovejo al re, 10 maggio 1604, AGI, Patronato 248 r. 37 (6).</p> <p>Lettera di Mogrovejo al re, 25 febbraio 1583, AGI, Patronato 248, r. 5.</p> <p>Lettera di Mogrovejo al re, 10 aprile 1588, AGI, Patronato 248, r. 18.</p> <p>Toribio Alfonso Mogrovejo: concilio provinciale de Lima, 1592 e 1595, AGI, Patronato 248 r. 23.</p> <p>Lettera di Mogrovejo al re, 10 maggio 1604, AGI, Patronato 248 r. 37 (4).</p> <p>Lettera dei vescovi riuniti in Concilio al re, 30 settembre</p>			<p>«Que los prelados reconozcan las doctrinas, señalen los distritos y no pesen de 400 indios cada una», 25 luglio 1593, Recopilación, lib. 1, tt. 6, legge 46.</p> <p>«Que los presentados por el rey parezcan ante el prelado dentro del tiempo que les señalar», Recopilación, lib. 1, tt. 6, legge 10.</p> <p>Real cédula all'arcivescovo, 23 dicembre 1592, AGI, Patronato 248, r. 17.</p> <p>Real cédula al viceré e Audiencia di Lima, 3 maggio 1605, AGI, Lima 570, lib. 16, f. 145r.</p>	III Concilio di Lima, 1583, sessione III, capitoli 10 e 11.

Problematica	Autore: arcivescovo di Lima Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: viceré e autorità civili Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: arcivescovo Destinatario: Papa, Congregazione ordini religiosi	Effetti: Reales Cédulas, Recopilación de Leyes de Indias	Effetti: Disposizioni ecclesiastiche e risposte da parte degli ordini religiosi all' arcivescovo
	1583, AGI, Patronato 248, r. 8. Lettera di Mogrovejo al re, 9 maggio 1593, AGI, Patronato 248, r. 18.				
<i>Conflitti con i corregidores de indios: giurisdizione e caja de comunidad</i>	Lettera di Mogrovejo al re, 10 maggio 1604, AGI, Patronato 248 r. 37. Lettera di Mogrovejo al re, 16 febbraio 1590, AGI, Patronato 248 r. 20. Lettera di Mogrovejo al re, 30 aprile 1602, AGI, Patronato 248 r. 33. Lettera dei vescovi riuniti in concilio al re, 30 settembre 1583, AGI, Patronato 248 r. 8 Lettera di Mogrovejo al re, 1588, AGI, Patronato 248 r. 18.	Lettera di Quiñones al re, 4 aprile 1587, AGI, Patronato 248, r. 15. Lettera del licenciado Castro al re, 26 febbraio 1566, AGI, Lima 28A. Lettera del licenciado Castro al re, 15 giugno 1565, AGI, Lima 28A.		«Que los corregidores no retengan los salarios a los doctrinarios ni reparten las licencias que tuvieren por los 4 meses que esta dispuesto», Recopilación, lib. 1, tt. 13, legge 17. Real cedula al viceré Velasco, 24 luglio 1600, AGI, Lima 570, lib. 16, f. 29. Real cedula al viceré Velasco, 3 agosto 1604, AGI, Indiferente 428, lib. 32, f. 80 v. Real cedula al viceré Montesclaros, 4 maggio 1607, AGI,	IV e V concilio di Lima (1590, 1601) e sinodi diocesani, ASV, Cong. Riti, Processi, 1612. III Concilio di Lima, 1583, ss. III, capitolo XLII.

Problematica	Autore: arcivescovo di Lima Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: viceré e autorità civili Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: arcivescovo Destinatario: Papa, Congregazione ordini religiosi	Effetti: Reales Cédulas, Recopilación de Leyes de Indias	Effetti: Disposizioni ecclesiastiche e risposte da parte degli ordini religiosi all'arcivescovo
	<p>Lettera di Loaysa al re, 1 marzo 1566, AGI, Lima 300.</p> <p>Lettera di Loaysa al re, 20 aprile 1567, AGI, Lima 300.</p> <p>Lettera di Loaysa al re, 2 agosto 1564, AGI, Lima 300.</p> <p>Lettera di Mogrovejo al re, 27 aprile 1584, AGI, Ptronato 248, r. 10.</p>			<p>Lima 570, lib. 16, f. 186v.</p> <p>Real cedula, 6 ottobre 1626, AGI, Lima 571 lib. 19, f. 216v.</p> <p>Real cedula a Mogrovejo, 1601, AGI, Lima 570, lib. 16.</p> <p>Real Despacho, 5 ottobre 1566, AGI, Lima 569, lib. 12, f. 208.</p>	
<i>Pubblicazione della Bolla In Coena Domini</i>	Lettera di Loaysa al re, 23 aprile 1572, AGI, Lima 300.	Lettera del viceré Velasco al re, 5 maggio 1600, Gobernantes, 14, p. 164.		<p>Real cedula all'arcivescovo, 28 novembre 1593, Lissón, IV, p. pp. 75-76.</p> <p>Real Cedula all'arcivescovo, 29 dicembre 1593, AGI, Lima 570, lib. 15, f. 152.</p> <p>«Que el Consejo haga guardar, cumplir y executar las bulas y breves apostólicos en lo que no perjudicaren al derecho</p>	Bolla Eximia Potestatem, 28 luglio 1591

Problematica	Autore: arcivescovo di Lima Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: viceré e autorità civili Destinatario: re e Consejo de Indias	Autore: arcivescovo Destinatario: Papa, Congregazione ordini religiosi	Effetti: Reales Cédulas, Recopilación de Leyes de Indias	Effetti: Disposizioni ecclesiastiche e risposte da parte degli ordini religiosi all' arcivescovo
				concedido al rey por la Santa Sede, Patronazgo y regalía», Recopilación, lib. 1, tt. 9, legge 1.	
<i>Memoriale a Clemente VIII</i>	Lettera di Mogrovejo al re, 10 marzo 1594, AGI, Patronato 248 r. 27.	Lettera del viceré Hurtado de Mendoza al re, 19 aprile 1589, Gobernantes, IX, p. 196. Memorial que dió el licenciado Ramirez de Cartagena contra el arzobispo de Los Reyes, 1590, Lissón, IV, pp. 385 e ss. Lettera del viceré Hurtado de Mendoza al re, 29 dicembre 1590, AGI, Lima 33. Lettera del viceré al re, 15 dicembre 1590, AGI, Lima, 33.	Lettera di Mogrovejo a Clemente VIII, 1 novembre 1590, ASV, Segr. Stato, Portogallo, 6, ff.1-20.	Consulta del consejo de Indias, 20 maggio 1593, AGI, Lima 1. Consulta el Consejo de Indias, 9 febbraio 1596, AGI, Lima 1.	

Appendice II.

Il battesimo dei «negros bozales» nella corrispondenza tra Mogrovejo e la Corona

Lettera di Mogrovejo al re «en su real Consejo de Indias», 13 maggio 1593, AGI, Patronato 248 r. 26

Los curas de esta sancta iglesia me han hecho relación que de embarcarse en la ysla de Cabo Verde negros bozales por bautizar resultan y han resultado gravissimos inconvenientes para la salvación de sus almas porque como se embarcan sin bautizar los mercaderes que los transportan por pura mercadería de una parte a otra, de a donde resulta que los negros como gente bárbara se puedan bautizar a do llegan. Por vergüenza que tiene de los demas negros ladinos sus compañeros afirmado averse bautizado en Cabo Verde y que ha acontecido y a contra cada día desposarse y velarse los dichos negros y recevir los demás sacramentos de la Iglesia y después por diverso de tiempo y a la hora de la muerte declarar los dichos negros no estar bautizados los quales inconvenientes cesarían si Vuestra Magestad mandaze a Vuestros gobernadores y justicias de Cabo Verde y demás puerto de de Guinea que o consintiesen embarcar ningún negro bozal sin que estuviese primero cathequizado con lo qual se descargará vuestra real conciencia y Dios Nuestro Señor seria muy servido porque no haciendoze de esta manera a penas se pueden cathequizar los dichos negros y los que se cathequizan con muy gran trabajo y ocupación y que es menester seys curas para cada negro ha me parescido a scrivir aquí de que me han dado aviso los dichos curas a Vuestra Magestad. Por ser negocio de tanto momento para el descargo de la conciencia y bien destos negros. Vuestra Magestad será servido de mandar asi se provea con la brevedad y celeridad que el caso requiere. Va con esta la petición que se remedió de parte de los curas. Escrito tengo por otra la mucha necesidad que ay en esta yglesia catedral de añadir dos curas de negros y mulatos para que les administren los sacramentos y los cathequizen muy a menudo y les enseñe cada doctrina y ministerios de nuestra Sancta Fe catholica y les prediquen procurando hacer los capaces para poder rescevir el santissimo sacramento. Por los tiempos que ay obligación que hasta ágora muy pocos an comulgado como ha parecido por un padrón de los curas desta sancta Iglesia. Por el qual no parecio aver comulgado mas de dos, negocio de mucha lastima y digno de consideración y remedio al qual se acudira assi diciendose los dichos dos curas que tengan cuenta con lo que sta referido y juntar los todos los domingos y fiestas a la

doctrina y que no sean curas de otras personas por que los otros dos curas que ay harto tendran que entender con los españoles y assi mismo convendra añadís otro cura de negros y mulatos en la parrochia de santa Ana y otro en san Sebastian y otro en san Marcelo que acudan a lo mesmo.

En esta sancta Iglesia ay tres mill y setecientos y sesenta negros y 4800 españoles y 210 mulatos.

En San Sebastian ay 1175 negros y 32 mulatos y 800 españoles.

En Santa Ana ay 1500 negros y 1100 españoles, conforme a los padrones de los convezados de los curas sin los de la parrochia de San Marcelo.

Nuestro Señor guarde la catholica persona de Vuestra Magestad de los reyes y de mayo 13 de 1593 años. El arcobispo de Los Reyes.

Consultas del Consejo de Indias, 8 luglio 1595, AGI, Lima 1

- Señor. El arcobispo de Los Reyes scrive a Vuestra Magestad que los curas de su yglesia le avían representado gravísimos ynconvenientes que seguivan de embarcarse en Cavo Verde y en las demás islas de y ríos de Guines y Angola, esclavos bozales sin bautizar que son tales y tan perjudiciales y peligrosos para su salvación como el arcobispo de Los Reyes refiere en el capitulo de carta de que va aquí copia y habiendose visto en el Consejo parece que para que se atasen tan dañosos ynconvenientes convenía que Vuestra Magestad se escribiese de mandar que por el Consejo de Portugal se ordenase que los negros que salieren de los rios vayan bautizados y leve certificación dello los que lo fueron la qual ayan de presentar en los puertos donde fueren [...] ante la justicia para que a los que no le llevaren se les pueda administrar aquel sacramento Vuestra Magestad mandará lo que fuere servido en Madrid, a 8 de julio de 1595».
- Consejo de Indias, 8 julio 1595. Con un capitulo de carta del arcobispo de Los Reyes en que trata de los ynconvenientes grandes que se siguen de embarcarse para las yndias negros vocales [= bozales] sin yr bautizados».
Annotazione a lato: «por lo que pedía [...] respondió a Gassol en el papel que aquí vas se vera lo que ay en esto».

- Copia de una carta que el arzobispo de la ciudad de Los Reyes de las provincia del Peru scrivió a Su Magestad en XIII de mayo de MDXCIII. Los curas de esta santa yglesia me han hecho relación que de envacarse en la ysla de Cabo Verde negros bozales por baptizar resultan y han resultado gravissimos inconvenientes para la salvación de sus almas porque como se imbarca sin baptizar los mercaderes que lo atraen los transportan por pura mercadería de una parte a otra de donde resulta que los negros como gente barbara se quedan por baltica aso llegan por berguenga que tienen de los demás negros ladinos sus compañeros afirmando averse baptizado en Cabo Verde y que ha acontecido y acontece cada día de sposasse y velarselos dichos negros y recevir los demás sacramentos de la yglesia y despues por discurso de tiempo ya la ora de la muerte declarar los dichos negros no estar bautizados. Los quales inconvenientes cesarian si Vuestra Magestad mandase a vuestros gobernadores y justicias de Cabo Verde y demás puertos de Guinea que no consintiesen imbarca ningún negro bozal sin que estoviese primero castigado con lo qual se descargará Vuestra real conciencia y dios Nuestro Señor sera muy servido porque no haziendose desta manera apenas se puedan cathequizar los dichos negros y los que se cathequizan en con muy gran trabajo y ocupación y que es menester seis curas ara cada negro ha me parescdo escribir esto de que me han dado aviso los dichos curas a Vuestra Magestad por ser negocio de tanto momento para el descargo de la conciencia y bien destos negros Vuestra Magestad sera servido de mandar assi se provea con la brevedad y celeridad que el caso requiere va con esta la petición que se me dió de parte d los curas [...].
- Risposta: «Proverase lo que conbenga para lo que toca a Portugal y dese cedula para los gobernadores y audiencias y justicias de todos los puertos de las yndias para que hagan todas las diligencias posibles con los navios de negros que llegaren par entender lo que no vinieren bapticados se baptizen luego. Cedula con esta razón para que el virrey y audiencia y arcobispo lo traen y confieran y con las razones que uviere avisen de lo que pareciere y combendia».
- Segue: la consulta inclusa del Consejo de Indias con copia de un capitulo de carta del arcobispo de los reyes en que trata de los ynconveniets grandes que se siguen de embarcarse para las Indias negros bocalles sin yr baptizados me ha mandado Su

Magestad embiar a Vuestra Magestad para que se vea an consejo de Portugal y se le avise de lo que pareciere se deve hazer para que se cumpla lo que a esta ordenado y se ordenare de nuevo, Dios guarde a Vuestra Magestad en Madrid a X de julio de 1595. Hieronimo Gassol.

- Carta di Pedro Álvarez Pereira, sobre lo que escribió el arzobispo de Lima «En consejo de ha visto esta consulta y porque Su Magestad tiene mandado días ha hazer una junta de letrados en Lisboa sobre esta materia del baptismo de los esclavos pareció el Consejo que la copia destes papeles se embien con carta de Su magestad lo que pareciere y assi se hara y para esso me queda la copia dellos guarde Dios a Vuestra Magestad de Madrid 22 de julio 95. Pedro Alvarez Pereira.

Appendice III.

La visita dell'arcivescovo alle «fabricas y hospitales de indios».

Lettere dell'arcivescovo Mogrovejo al re, 25 febbraio 1583, AGI, Patronato, 248 r. 5

Los bienes de las fabricas de las yglesias de los yndios y del los hospitales de los yndios que entran las caxas de las comunidades por bienes de las yglesias la Audiencia no consienten que los juezes eclesiásticos las visiten y tomen quenta dellas de que no resultará poca yncombeniente por aser [...] las yglesias de lo necesario de ornamentos y edificios dellas y de poder hazer los hospitales pues para eso estan destinados a quel dineros que los yndios daño. Por otra tengo escrito largo sobre esto, suplico a Vuestra Alteza mande proveer de manera que el prelado pueda proveer con livertad a sus yglesias y hospitales mandan gastar lo que fuere necesario y con esto estará todo muy bien proveido, yo e andando visitando y e visto la falta que ay en lo que tengo dicho por no tener mano el perlado en ello que es la estima y pues el sancto Concilo de Trento en esto de las visita de fabrica y ospitales y sus bienes y distribuciones dello de mano y poder al dicho prelado de podello hazer Vuestra Alteza mande a las audiencias no lo ympidan y asimismo para que de desen visitar libremente al prelado los ospitales que ay en esta ciudad de españoles e yndios pues an sido de todos.

Real cedula all'arcivescovo Mogrovejo, 28 agosto 1591, AGI, Patronato 248, r. 23.

El Rey. Por quanto por parte de vos, el muy reverendo in Christo padre don Toribio Alfonso Mogrovejo arcobispo de la Ciudad de los Reyes de las provincias del Perú de mi Consejo se me ha hecho relación que en la visita que y vas deshaciendo de vuestro arcobispado había de haver rigoardo que de los bienes de las fabricas de la yglesias y hospitales de los pueblos del y de la parte que en los tributos se aplique para el sustento de los dichos hospitales [...] conforme a la tasa que hico el virrey don Francisco de Toledo y se pone en caxa disputada para ello no se avía gastado ni gastava cosa alguna de los dichos hospitales a cuya caussa muchos de los edificios de las dichas yglesias y hospitales estavan ruynandos y destruydos y otros para caerse y todo con mucha falta de ymagenes y ornamentos y que con ser cossa de vuestra obligación proveystes que los dichos bienes

se gastasen en el dicho reparo y cosas necesarias al culto divino y que los corregidores en cuyo orden estava la plaza procedida os acudiesen para el dicho efecto y se me ha suplicado mandase cedula [...] haviendose visto por los de mi Consejo de las Yndias tube por bien de mandar de esta mi cedula por la qual declaro quiero y es mi voluntad que vos el dicho arcobispo y vuestros sucesores en este arcobispado por vuestras personas o por las de vuestros visitadores podays y puedan visitar los bienes pertenecientes a las fabricas de las dichas yglesias y hospitales de yndios de todo este arcobispado y tomar las cuenta a los mayordomos y administradores de las dichas fabricas de las dichas yglesias y hospitales y cobrar los alcances que las hiciere des y ponerlo en la caja de comunidad para que de allí se distribuyan en cosa necesaria y útiles conforme a lo proveydo por el dicho virrey don Francisco de Toledo.

Recopilación de Leyes de Indias, libro I, título 2, legge 22

Que los prelados visiten los bienes de las fabricas de iglesias y hospitales de Indios, y tomen sus cuentas, asistiendo persona por el Patronazgo real.

Declaramos y es nuestra voluntad, que el arzobispos y obispos de nuestras Indias, cada uno en sus diócesis, por sus personas o las de sus visitadores, puedan visitar los bienes pertenecientes a las fabricas de las Iglesias y hospitales de Indios y tomar las cuentas a los mayordomos y administradores de las dicha fabricas y hospitales, cobrar los alcances que se les hicieren y ponerlos en las caxas adonde tocaren, para que de alli se distribuyan en cosas necesarias y útiles, conforme a lo proveydo por el gobierno de cada provincia; con que en quanto a tomar las cuentas por lo que toca a nuestro patronazgo y protección realaya de intervenir y asistir a ellas la persona que tuviere el gobierno de la provincia o la que el nombrare en su lugar.

Libri Litterarum (1589-1591), ASV, Congr. Concilio, Libri Litt. 7, ff. 240v - 241r

Ad pro patronu posse et fabricarum expendere si id institutione u fondazione caute sit. Ad secundo quando id cavibatur utique oportuisse intervenire episcopi auctoritatem. Ad vitiu sub exceptioni c. VIII ss. XXII qua excipiuntur a visitazione episcopi hospitalia qua sub immediata regum protectioni sunt ea quoque hospitalia comprehendere qua a rigibus propriis sumptibus a fundamentis erecta et adificata sunt in superis provinciis dotata. Ad

VIII decretu c. V ss. VI generatem tan de titularibus que de nin titularibus episcopis intelligendo. Ad V eum qui letteras dimissorias a proprio episcopo obtinuit ut ubique locar possit ordinari haud dubium a beo et episcopo ordinari posse qui in aliena diocesis permittinti loci ordinario pontificalia excurit. Ad VI tempous trium mensiu prastitutu espiscopis ad consacrationis munus sobtinendum incipere ab eo di eque die episcopus a summo pontefice pratigitur [...]. Ad VII ubica sit longinquitas itinirum ut spatio trio mensium dinunciatio fieri niquiat satis metropolitano facire decreto conclii si curit ut quanto ocus fieri potirit Santissimus Domine Nostro de suffraganei absintia certior fiat. Ad VIII appellatione interstitior non vinire quatuor tempora sid illud temporis curriculu quod olim ex canoniciis sanctionibus inter ordinem et ordinem dibebat intercideri. Ad IX non riquiri ut exacta grammaticis cognitionem habeant minori bus ordini bus initiandi sid sat essi ut orazione latinam virnacula lingua riddire sciant. Qua in repotissem virsatur arbitriu et iudicium ordinantis quando quidem certi limitis prascrubi niquiunt. Quod superist deum rogamus [...] et incolumem sua grati residio tuiatur. Romae, die XXVIII maii MDCI».